NOTIZIE E DOCUMENTI

DELLA

CHIESA PINEROLESE

RACCOLTA

COMPOSTA E DEDICATA

A SUA ECCELLENZA ILL.MA E REV.MA

MONSIGNOR GIO. MARIA SARDI

Vescovo di Pinerolo

DA

PIETRO CAFFARO

Canonico-Teologo della Cattedrale

e Professore di teologia dogmatica e sacra scrittura

NEL SEMINARIO

VOLUME PRIMO

PINEROLO

ATTILIO ZANETTI

TIPOGRAFO-EDITORE

1893

REGISTRO INGRESSO

N. 1389

NOTIZIE E DOCUMENTI DELLA CHIESA PINEROLESE

VOLUMI GIÀ PUBBLICATI.

I. Abbazia di S. Maria di Pinerolo — Prevostura d'Oulx — Vescovado di Pinerolo — Palazzo vescovile, istruzione ecclesiastica e popolazione, pp. 696 in-8° grande, L. 10,—
II. Capitolo dei canonici di Pinerolo, pp. VI-386, ... » 8,—

VOLUME IN CORSO DI STAMPA.

III. Alcune pubbliche funzioni religiose in Pinerolo: processioni, predicazioni, divozioni particolari, funerali e cimiteri.

VOLUMI DA PUBBLICARE.

Chiese di S. Donato, S. Maurizio e tutte le altre antiche e moderne, con i rispettivi altari, benefici e campanili; confraternite; cappelle urbane e foranee; compagnie; ordini religiosi maschili e femminili; ospedali, confratrie, ospizi, ricoveri ed altre opere pie in Pinerolo — Parrocchie della Diocesi.

NB. Per acquisto di volumi e schiarimenti rivolgersi con cartolina-vaglia in Pinerolo esclusivamente dal canonico Pietro Caffaro.

AVVISO

Le PRIME DUECENTO ADESIONI alla pubblicazione del TERZO VOLUME, col versamento di **lire cinque** caduna, si ricevono in Pinerolo presso la Curia vescovile, la tipografia editrice Chiantore-Mascarelli ed il canonico Pietro Caffaro. Di poi il costo del predetto terzo volume, come già si è fatto per gli altri, sarà fissato in una somma superiore alla precedente. I nomi dei sigg. associati, non facendosi dichiarazione in contrario, verranno pubblicati.

PREFAZIONE

Quella che qui presentiamo non è una storia; mancando a questo lavoro, perchè possa chiamarsi una ordinata narrazione storica, gli elementi essenziali di questa, tra cui specialmente, secondo la scuola classica, l'importanza assoluta dei fatti, la loro stretta concatenazione e logica dipendenza; oltre la voluta eleganza e nobiltà dello stile. Sotto tali leggi non poteva facilmente essere disciplinata l'abbondanza delle notizie, che raccolte sopra lo scelto argomento, per la varia natura loro al più potevano raggrupparsi in capitoli ciascuno dei quali restasse indipendente da tutti gli altri; ma non senza una più o meno stretta relazione fra le notizie stesse, sì da riuscire queste nel loro complesso a gettare un po' di luce sopra le condizioni morali e materiali del clero e della chiesa di questa regione, sopra le loro relazioni colla potestà politica ed ecclesiastica superiore, e sopra la loro ingerenza nelle opere pie ed in tutti gli atti della vita civile, attraverso a più di otto secoli. Non è una storia, ma una semplice raccolta di notizie. Delle quali, però, si è tentato di vagliare l'autenticità e l'attendibilità; e ad esse, per quanto fu possibile, si è dato un ordine cronologico, in modo da farne come un facile repertorio, per chi volesse ad altri scopi valersene. E ci lusinga la speranza che possano,

nei modesti limiti compatibili coll'argomento, essere un'illustrazione anche della vita civile di questa regione.

Queste notizie in parte sono dedotte da opere pubblicate, e di esse occorrendo si è fatta l'opportuna citazione (1). *Altre si poterono trarre dall'Archivio Civico di Pinerolo, altre dalle schede della* Colonia del Chisone, *benemerita associazione di studiosi pinerolesi, fiorita nei primi decenni del nostro secolo, e che si applicò particolarmente a raccogliere dai documenti originali conservati negli archivi, il materiale per una futura storia di questa città. Tali schede in parte già possedute dall'Alliaudi e da lui accresciute, e in parte passate nelle mani del chiarissimo abbate Bernardi, si conservano ora nella Biblioteca Civica da quello fondata, e fornirono molto probabilmente materia al Casalis nel tessere la Storia di Pinerolo, la più completa sinora e che fa parte del suo* Dizionario geografico degli Stati Sardi.

Ma un campo quasi del tutto inesplorato era l'Archivio Capitolare di Pinerolo, e questo ne fornì la più gran copia dei documenti, che potessero avere particolare relazione col nostro assunto. In questo archivio, oltre le carte riguardanti il capitolo e le chiese da esso dipendenti, si conservano gli atti delle antichissime confratrie pinerolesi, che compievano le veci delle moderne opere pie, dalla metà del secolo XIII, in cui appariscono già costituite, fino a che furono riunite nel 1546 *cogli ospedali pur essi antichissimi e numerosi, e dei quali anche abbondano i documenti nell'archivio stesso, di tempi anteriori e posteriori a quell'anno. Vi si conservano del pari in originali o in copie del tempo, le visite fatte dagli abbati alle parrocchie di questa loro giurisdizione*

---

(1) Le notizie che non hanno indicazione della fonte, sono per lo più state desunte dall'archivio capitolare di Pinerolo.

spirituale, dalla più antica, fatta nel 1463 *alla chiesa di S. Maurizio dall'abbate di Pinerolo, Tommaso di Sur, arcivescovo di Tarantasia, e descritta su foglio membranaceo, sino a quelle dell'ultimo abbate Giuseppe Giacinto Broglia. Vi si conservano, per parlare solo delle principali, una consegna di tutti i benefizi delle due chiese maggiori di Pinerolo, fattasi per ordine dell'abbate Urbano Bonivardo nel* 1475; *la visita di tutte le chiese della giurisdizione abbaziale, fatta nel* 1518 *dall'abbate Gioanni di Savoia, vescovo e principe di Ginevra; la visita di tutte le chiese e cappelle e di tutti i luoghi pii di Pinerolo, fatta nel* 1584 *da Monsignor Peruzzi vescovo di Sarsina, delegato pontificio in esecuzione delle ordinazioni del concilio tridentino. Per la visita delle altre chiese del territorio, compiuta dallo stesso delegato, si dovette ricorrere alla copia, che se ne ha nell'archivio archiepiscopale di Torino. Citiamo in particolar modo queste visite del Peruzzi, come quelle, che ci forniscono le più precise notizie sia intorno allo stato delle chiese prima e dopo la riforma tridentina e sia intorno ad alcuni particolari riti praticati in queste regioni e sui quali il delegato, per le speciali condizioni locali e per la vicinanza colle valli valdesi, credette di fare o più larghe concessioni o più severe restrizioni. Queste visite sono la base di tutte le altre, che in processo di tempo si fecero dagli ordinari. Chi badi a quello che disse il Cantù, a proposito delle visite pastorali, scuserà l'avere noi spesa maggior cura, che per altra sorta di documenti, nel ricercare di quelle della nostra diocesi, anche perchè spesso sono l'unica fonte a cui si possano con sicurezza attingere abbondanti e curiosissime notizie intorno agli usi ed ai costumi antichi di quei luoghi, che non ebbero vera storia, e anche di quelli, che pur l'ebbero, ma senza che gli storici potessero o volessero*

occuparsi di quelle minuzie, un tempo credute inutili. A ciò si aggiunga, che dalle ordinazioni contenute nelle visite, come da quelle sinodali e dalle lettere pastorali, risulta qualche linea del carattere di chi le ha dettate.

L'opera intera è divisa in tre volumi. Nel primo dei quali si segue dalle più antiche memorie fino ai tempi nostri, il succedersi delle vicende, a cui andò soggetta la giurisdizione esercita prima dagli abbati sul distretto abbaziale e poi dai vescovi sulla diocesi; nel secondo si tratta delle chiese e dei pii istituti che sussistettero od ancora sussistono in Pinerolo; e nel terzo si raccolgono le memorie che riguardano tutte le chiese della giurisdizione diocesana.

I documenti, che si pubblicano in fine d'ogni volume, erano finora inediti; nè si credette di ripubblicare quelli che, forse più importanti, già si possono trovare altrove pubblicati.

PARTE PRIMA

ABBAZIA DI S. MARIA DI PINEROLO

PROEMIO

Dall' introduzione del cristianesimo nella regione subalpina alla fondazione dell' abbazia.

S' ignora il tempo in cui fu introdotto il cristianesimo in Piemonte. Solo si ricorda che verso la metà del secolo secondo dell' êra volgare il quarto vescovo di Milano, S. Calimero, predicò la fede in queste contrade. Circa un secolo dopo, nel 254, avvenne ad Auriate (antica città presso Demonte, ora distrutta) il martirio di S. Dalmazzo, il quale vi aveva portato il vangelo (1). Nel 302, poi, o in quegli anni, una legione intera di soldati cristiani, la legione tebea, fu a S. Maurizio di Agauno nel Vallese, per ordine di Diocleziano passata a fil di spada, e i pochi superstiti, tra cui alcuni capi, si sparsero per le terre subalpine, dove incontrarono anch'essi il martirio. Verso quel tempo, nel 310,

(1) Casalis. *Diz. geogr. Borgo S. Dalmazzo*, pag. 491.

si trova essere vescovo di Torino, Vittore, che per primo tenne quella cattedra, e a lui dopo lunga vacanza successe, nel 465, S. Massimo (1); mentre nel 323 Maggiorino teneva pel primo il vescovado d'Acqui, e nel 362 S. Evasio quello d'Asti, dove ebbe il martirio per opera degli Ariani. Nel 390, un altro vescovo d'Acqui sottoscrisse il quinto sinodo provinciale di S. Ambrogio; e nel 404 Protasio fu eletto primo vescovo d'Aosta, a cui successe poi S. Grato mortovi nell'810. Quella cattedrale si crede sia stata eretta nel VI secolo da Gontranno re di Borgogna; fu poi ristorata nel secolo XV.

Si sa inoltre che S. Massimo vescovo di Torino, sopra ricordato, e Maggiorano vescovo d'Asti si portarono nel 463 al concilio di Roma. Ma che più? Gli stessi barbari i quali corsero l'Italia e portarono le armi anche in Piemonte (a Pollenzo, Susa, Aosta e forse anche Pinerolo), come i Visigoti, sebbene ariani, vi recarono l'esempio della recente fede cristiana. Dunque non si erra di molto ponendo il principio della diffusione del vangelo nella regione subalpina, verso la seconda metà del secolo terzo, non ostante l'opinione di alcuni (2), che vogliono esservi stata la fede predicata fin dai

---

(1) Ughelli *(Italia sacra* vol. 4°) Ma altri (Fedele Savio sac. *Gli antichi vescovi di Torino. Studi storici con documenti inediti*, Tip. Giulio Speirani e figli. Torino, 1889), crede più probabile l'ipotesi, che il vescovado di Torino sia stato istituito posteriormente, per opera di S. Eusebio, tra il 356 e il 370. A Torino nel 397, come si congettura, si tenne un concilio, in cui si trattò, fra altro, del primato della chiesa d'Arles e di quella di Vienna. (Labbé: *Coll. Conc.* tom. III, col. 858).

(2) Muratori, *Annali*, tom. 1, anno 51 di G. C. n. 54 e anno 58 di G. C. n. 51 — Mons. Brizio, vescovo d'Alba: *Historia della Chiesa Occidentale* — Pingon: *Augusta Taurinorum*, all'anno 51 di G. C. — Agostino Della Chiesa *Illustr. hist.* capo 10 — Brunet, *Memoire historique et critique sur le Briançonnais*, pag. 15. — Vuolsi inoltre che S. Donato, vescovo d'Arezzo, cacciato in esilio per non aver voluto sottoscrivere la condanna di S. Atanasio nel concilio di Milano del 355, e perciò non potendo far ritorno alla sua sede vescovile di Arezzo, abbia diffuso la dottrina cristiana nelle valli del Tanaro, della Bormida e della Stura, fondando la chiesa di Mondovì. Non è improbabile che anche abbia evangelizzato l'agro pinerolese.

tempi apostolici, e segnatamente dallo stesso S. Barnaba apostolo e primo vescovo di Milano, e successivamente da S. Siro, uno dei settantadue discepoli e consacrato dallo stesso S. Pietro a vescovo di Pavia. Questi predicò in Asti (1) ed a lui era dedicata l'antica chiesa di S. Lorenzo in Saluzzo (2).

Molti pongono il martirio dei soldati cristiani della legione tebea nel 286. Ma senza fermarci a dire le ragioni della nostra opinione, pare più verosimile che il martirio di S. Maurizio capitano di detta legione abbia avuto luogo nel 302 (3). Quanto al luogo, si crede sia stato ucciso in Agauno cogli altri della legione. Infatti nell'antico e celebre monastero d'Agauno, poi di S. Maurizio nel Vallese, si conservava un anello, che si diceva fosse appartenuto a questo capitano (4).

Il martirio di S. Secondo, luogotenente nella stessa legione, avvenne verso il 300 sotto lo stesso Diocleziano presso a Salussola nel biellese, o come altri dice a Ventimiglia Ligure. Alcuni invece affermano, che S. Secondo sia stato martirizzato nel 306, un anno dopo l'abdicazione di Diocleziano. Le sue reliquie con quelle di due martiri ignoti furono poi nel 990 portate alla chiesa di S. Secondo eretta in Asti, essendo vescovo di quella città Bruningo II. Il Chiuso (5) afferma invece che le reliquie di S. Secondo si trovano nella abbazia della Novalesa, e nota che nel calendario della chiesa torinese si hanno tre santi dello stesso nome: S. Secondo cittadino astese, S. Secondo martire tebeo morto a

---

(1) Ughelli, *Italia sacra*, vol. 4, col. 473.

(2) Della Chiesa, *Descrizione del Piemonte*.

(3) Dissertazione storica stampata nel *Corriere Nazionale*, numero 118, 30 aprile 1888, pag. 2ª col. 3ª.

(4) L'anello col patronato del monastero passò poi (anno 1250) alla Casa di Savoia (Carutti, *Regesta Comitum Sabaudiae*, pag. 370, — Guichenon, *Hist. geneol. de Savoye*, vol. 1° pag. 282. — Casalis, *Diz. geog.* Pinerolo), la quale conserva pure la spada del martire nell'armeria reale di Torino.

(5) *La chiesa in Piemonte*, vol. 1°, pagg. 14 e 354.

Ventimiglia, le cui reliquie sono nella metropolitaua di Torino (1) e S. Secondo vescovo di Asti. In tanta confusione di nomi, che fede merita l'opinione del Bardessano (2), la cui autorità è già tanto scossa, allora quando afferma che S. Secondo sia stato incarcerato presso Pinerolo nel luogo appunto, che or da lui s'intitola *S. Secondo di Pinerolo?* Di quale dei tanti omonimi intende egli parlare?

La morte di S. Chiaffredo, altro soldato della legione tebea (patrono della vicina Saluzzo) si vorrebbe fosse accaduta nel 306 in Crissolo, che il Massi e il Trecco, senz'alcun fondamento, vorrebbero far derivare da *christianorum solum* o da *Christus solus;* quella di S. Valeriano, altro martire tebeo, verso il medesimo tempo, nella valle di Susa. Una cappella presso Cumiana dedicata a questo santo avvalorerebbe la tradizione intorno al luogo della morte di lui.

Verso il medesimo tempo si pone la morte dei martiri torinesi Solutore, Avventore ed Ottavio, intorno ai quali si conserva ancora il sermone pronunciato da S. Massimo, che, come si disse, fu vescovo di Torino nel V secolo. Di Solutore si dice anche, che fuggito da Torino ad Ivrea, colà vi fosse decapitato (3).

Queste o poche più sono le notizie, che si hanno della divulgazione del cristianesimo nelle contrade subalpine, prima della caduta dell'impero d'Occidente (4).

---

(1) Brev. Rom. *S. Secondo*, lez. 4ª.

(2) *Storia Tebea*, pagg. 17 e 44.

(3) In onore di questi tre santi fondavasi nel 1006 in Torino un monastero *(Monumenta Historiae Patriae*, Chart. vol 2°, col. 95).

(4) Anche il Ferrerio *(Rat. chronogr.* parte 1ª, sul fine. — Indice e pag. 165 — parte 2ª, pag. 6-23) espone la stessa sentenza. Secondo questo autore i promotori della fede cattolica nella regione subalpina sono nel secolo I, Barnaba apostolo, poi S. Pietro apostolo, quindi Elia, Mileto, Savignano, Potenziano ed Attico discepoli ed apostoli; S. Nazario martire e finalmente Dionigi areopagita, Rustico ed Eleuterio. Nel secolo II i SS. martiri Secondo d'Asti, Calocero e Calimero; Peregrino, Savello, Fotino ed Ireneo vescovi. Nel secolo III i santi vescovi e martiri Dalmazzo, Basso, Ponzio e specialmente i soldati tebei Solutore, Avventore

Da queste incerte notizie, che riguardano vagamente tutto il Piemonte, sarebbe presunzione il voler fare congetture (1) circa l'introduzione del cristianesimo nella regione pinerolese. Quel che è certo si è che ai tempi di S. Massimo (465-495) il luogo di Cavour era ancora pagano, come appare chiaramente dalle lettere di quel vescovo; ed essendo questa terra vicinissima alla regione dove, forse solo più tardi, sorse il luogo di Pinerolo, è lecito credere che in tutta questa regione il cristianesimo attecchisse un po' più tardi, che nelle altre parti del Piemonte.

Si potrebbe obbiettare che il santo vescovo nel ricordare i paesi ancora infetti dal paganesimo contenuti dentro il suo vescovado, come ha nominato Cavour, così avrebbe potuto, volendo, nominare anche Pinerolo. Ma, esisteva vera-

---

ed Ottavio. Nel secolo IV i santi martiri e vescovi Vittore torinese, Eusebio vercellese. Nel secolo V S. Massimo vescovo di Torino e i monaci e vescovi Onorato, Valeriano ed Eugenio. Nel secolo VI i santi monaci ed abbati Mauro, Colombano e Ciriaco. Nel secolo VII S. Benedetto vescovo d'Alba, con Bertulfo ed Attala abbati. Nel secolo VIII i santi vescovi Grato d'Aosta e Siagrio di Nizza. Nel secolo IX Giona vescovo d'Orléans e Oldrado della Novalesa e Teodomito abbati. Nel secolo X Guglielmo torinese, e Audace astese, vescovi; Giovanni Picheriano monaco, già arcivescovo e Gezono abbate della Novalesa. Nel secolo XI i pontefici Leone IX e Urbano II, il cardinale Pier Damiani; i vescovi Gioanni arcivescovo di Ravenna, Gezo e Landolfo torinese, Anselmo vescovo di Lucca e l'abbate Guglielmo *Divionensis*.

(1) Così è una vera ingenuità il pretendere, come alcuni vogliono, che nel secolo sesto la regione alpestre di val Chisone o di Pragelato già godesse della luce evangelica, perchè è detto, che ai tempi di S. Gregorio Magno la chiesa romana già possedeva fra altro il *patrimonio delle Alpi Cozie* (Vedi Paul Fabre. *Le patrimoine de l'Eglise romaine dans les Alpes Cotiennes* nei *Mélanges d'archéologie et d'histoire* (1884), pag. 333 e segg.). Diffatti, sotto questo titolo intendevasi tutta la zona, che da dette Alpi s'estendeva fin verso Massa-Carrara (Vedi Moriondo, Monum. Aquensia, vol. 2°, col. 755). Nè vale la testimonianza della visita pastorale compitasi nel 1717 alla parrocchia di Pourrières, i cui abitanti asseriscono avervi visto una pietra battesimale colla data del 505; essendo quella un documento assai recente, e basato su informazioni non sempre esatte.

mente nel V secolo la terra ed il nome di Pinerolo, il quale appare per la prima volta solo in documenti del secolo decimo? Probabile è invece, che, non sussistendo ancora Pinerolo, ed esistendo per contrario Cavour, come luogo principale della regione, col nominare quest'ultima terra San Massimo intendesse di parlare di tutta la regione medesima, compreso il territorio della futura Pinerolo.

Ma, certo, questo apparteneva fin d'allora alla diocesi di Torino, sebbene la vicina Susa se ne fosse staccata, e si fosse posta sotto il vescovo di S. Gioanni in Moriana, come afferma il Della Chiesa. La ragione di questa differenza sta in ciò che i due paesi corsero diverse sorti, perchè Susa apparteneva, fin dal 570, al regno di Borgogna, mentre la regione pinerolese con tutto il Piemonte apparteneva al regno dei Longobardi. È nota l'ostilità de' Segusini verso il vescovo di Torino, Ursicino, che, secondo il Baldessano, fu da quelli incarcerato ed ucciso nel 609, onde per molto tempo costumarono i vescovi di Torino maledirli solennemente (1).

La chiesa di Torino, dapprima, con Aosta, Acqui ed Asti, appartenne al vescovado di Milano; ma dopo il 310 formò vescovado a parte, pur continuando a dipendere da Milano, come da metropoli archiepiscopale, finchè Sisto IV ne la sottrasse, e Leone X, sottomettendole Ivrea e Mondovì, la condecorò, nel 1515, del titolo d'arcivescovado. Invece Aosta, quando cominciò ad appartenere politicamente al regno di Borgogna, fu sottoposta all'arcivescovado di Tarantasia.

Durante l'invasione dei Longobardi, il metropolita di Milano si dovette trasferire a Genova, d'onde continuò a governare anche le chiese di tutto il Piemonte. Della quale dipendenza spirituale del Piemonte dalla chiesa milanese rimasero traccie ancor tardi, tanto che quella durava ancora verso il 1130. Narrasi infatti che, verso quel tempo, Innocenzo II di ritorno dalla Francia, soffermatosi in Asti, e volendovi celebrare la festa pasquale insieme con quel vescovo, che era

---

(1) Vedi anche Labbé: *Coll. Conc.* tom. X, col. 194.

il beato Landolfo, sostituì nella diocesi di costui al rito ambrosiano il rito romano (1).

Come in altri tempi, dalla chiesa di Torino si era staccata quella di Moriana per la conquista della valle morianese e susina fatta nel 570 da Gontrando re di Borgogna (per il che si formò la diocesi di S. Gioanni di Moriana con sede in questo luogo, dove una santa vergine, per nome Tigri, aveva recato nei primi tempi del cristianesimo le reliquie del precursore di Cristo; questa diocesi comprendeva, oltre Susa e la Moriana, anche il Brianzonese); così più tardi si smembrò dalla stessa diocesi torinese anche la chiesa di Pinerolo, quando vi fu fondato nel 1064 il monastero di S. Maria, la cui chiesa abbaziale, sette anni dopo fu decorata delle prerogative di cattedrale da S. Gregorio VII. Vediamo ora ciò che si sa di questo luogo e dei suoi dintorni prima della fondazione del monastero.

Abbiamo detto che il più antico cenno di Pinerolo, in documenti finora conosciuti, è del secolo decimo. Ora soggiungiamo che tal cenno è appunto in un diploma del 996, in cui Ottone III conferma ad Amizzone vescovo di Torino, o

(1) Per ciò, che riguarda in ispecial modo la chiesa di Pinerolo, dalle visite degli abbati di Pinerolo e de' loro vicari (visite di S. Donato del 1591 e del 13 luglio 1620) e dello stesso Visitatore Apostolico del 1584, rilevansi le ordinazioni od approvazioni di tenere foderati i tabernacoli di seta *rossa* e di procurarsi i pallii del Sacramento pur di color *rosso*, di portare il viatico in piccola pisside inchiusa in borsa di velluto *rosso* pendente dal collo (S. Donato, 1620): le quali particolarità sono proprie del rito ambrosiano; nè poterono sradicarsi interamente, se non in questi ultimi tempi. Anche Aosta conservò fino al 1828, il rito ambrosiano.

alla sua chiesa, tra gli altri privilegi diritti e proprietà anche il possedimento di Pinerolo. Eccone il testo:

« *In nomine Sanctæ et Individuæ Trinitatis Otto supremo*
« *et disponente ordine Rex Augustus.*
« *Si pura mentis intentione ecclesiam cura sublevare ad*
« *usum melioris statum studuerimus, tanto latius imperium*
« *nostrum amplificari et salus animæ nostræ tribui, quanto*
« *vero excelsoque regi earum officium gloriosius apparet pro-*
« *cul dubio confidimus. Qua de re omnium fidelium sanctæ*
« *Dei ecclesiæ, nostrorumque præsentium videlicet ac futu-*
« *rorum comperiat multitudo, Amizonem venerabilem epi-*
« *scopum sanctæ Taurinensis ecclesiæ nostram adiisse cle-*
« *mentiam humiliter postulando, quatenus nos pro restau-*
« *ratione sanctæ Dei ecclesiæ atque amore Beati Joannis*
« *Baptistæ cujus vocabulo eadem constat Ecclesia, ejusque*
« *præsenti ac futura fidelitate per nostri præcepti seriem,*
« *eidem ecclesiæ sancti Joannis dignaremur confimare et*
« *corroborare omnes res et proprietates ejus. Nos vero juste*
« *petentem cernentes, prout juste et legaliter potuimus aures*
« *nostræ pietatis ejus vocibus inclinantes eidem ecclesiæ*
« *S. Joannis hujus præcepti paginam conscribi decrevimus,*
« *per quam, illi perpetuo jure corroborantes; confirmamus,*
« *omnes res immobiles, cunctaque prædia ejus, nominative*
« *etiam curtem, quæ vocatur Cari et Canovæ, et Cellæ et*
« *Testonæ et Rivolæ Flavignasco, et* castellum *sancti Ra-*
« *phælis et Curgnanum,* PINARIOLUM (1) *et Rodulphia et*
« *Solaria et* Finisidum (Fenile) *et Publiæ et Aregnanum cum*
« *omnibus pertinentibus ad supradicta loca seu* curtes. *Con-*
« *firmamus etiam illi omnes plebes ejus, cunctaque* Mona-
« steria, *omnesque terras et res in quibuscumque comitalibus*

---

(1) Il Casalis (Diz. geog. *Pavarolo*, pag. 279) dice che il diploma di Ottone III a favore d'Amizzone vescovo di Torino, nelle copie, che si hanno di tale diploma, malamente fu scritto *Pinariolum*, in vece di *Paveriolum*; eppure lo stesso Casalis (Diz. geog. *Pinerolo*, pag. 137) ritiene il contrario.

« *per loca et vocabula adiacentes, una cum terris, vineis,* « *curtibus, villis, castellis* (1), *plebibus, monasteriis, cam-* « *pis, etc. Nullus homo nostri regni ejus villas colentibus* « *vel sunt in castellis habitantibus fodrum vel augariam vel* « *aliquam contrarietatem aliquomodo facere temptet, etc.* ». (Durandi. *Cispad. antica*, pag. 307. — Pingone. *Augusta Taurinorum*, pag. 38).

Da questo documento si apprende che Pinerolo non solo esisteva in quell'anno, ma doveva avere già qualche importanza; e che i vescovi di Torino già prima di quell' anno esercitavano il dominio temporale su questo luogo. Quando sia incominciato tale dominio è difficile definire, ma si può congetturare ad un dipresso, considerando che già sino dagli ultimi tempi dei Carolingi erano incominciate le giurisdizioni temporali dei vescovi. Più difficile, anzi impossibile è il rispondere alla domanda: quando sia sorta Pinerolo. Le ipotesi, che si sono messe in campo sono parecchie, ma tutte sono rimaste e rimarranno, crediamo, per un pezzo, allo stato di semplici ipotesi. V' è infatti chi ha creduto di vedere in Pinerolo un *oppidum* romano, e ne ha tratta la prova dal nome latineggiante, quasi significhi *luogo piantato a pini*, e lo ha paragonato con *Albereto, Rovereto, Castagneto,* che sono nomi propri di luogo; i quali nomi hanno in verità, struttura latina. Ma non così il nome di Pinerolo, almeno nella seconda parte. Tuttavia quella opinione sarebbe favorita dal fatto, che l' arme di Pinerolo è un pino sopra uno scudo con tre fascie nere in campo d' argento e col motto: *Dulcis domino, durissima hosti.* Ma gli stemmi sono spesso un criterio fallace per giudicare dell'origine dei nomi. Altri invece credette di vedere nel nome di Pinerolo una

---

(1) *Castrum* (o *castellum*) verso il sesto secolo e fors' anche più tardi, indica *villaggio;* e *curtis* significa *villaggio con case non chiuso da mura*, ossia *luogo con giurisdizione propria,* dice il Casalis, *Diz. geog.* alla voce Chieri.

voce germanica rispondente quasi, nel significato, al vocabolo *Piemonte;* e questi farebbero dunque Pinerolo d'origine verosimilmente longobardica. Alcuni, in ultimo, credono che in questo luogo esistesse già prima una città con altro nome, non conosciuto, e che lo mutasse poi in quello di Pinerolo. Questa città sarebbe quella dei *Iemerii*, popolo che apparisce realmente nella famosa iscrizione dell' arco di Susa, come appartenente alla dizione di Cozio. Ma il Durandi, il primo che nell' interpretazione di quella iscrizione abbia di ciò parlato, se dapprima, per non saper collocare altrove tal popolo, inclinò a porlo verso la valle di Perosa sino al Lemina, mutò in appresso opinione. Inoltre le scarsissime iscrizioni romane trovate nel territorio (alla villa Porporato, in S. Secondo, in Roletto, alla cascina nuova) non parlano dei *Iemerii*, nè accennano ad alcun, benchè minimo, centro di popolazione. Sicchè la questione com' è, rimane allo stato puramente negativo.

Non voglionsi tacere alcune altre etimologie date della voce *Pinerolo* per quanto strane. Così il Massi la deduce da *pino* e *rovere* o da *pinetum* ed *olim;* altri avvisarono invece che il nome provenisse a Pinerolo dal monte *Pepino* (1), sul cui dorso sorgeva l' antico suo castello.

Quanto a noi, pensando che la forma più antica di questo nome è *Pinariolus,* riteniamo non essere assurdo il credere che questo sia un nome derivato da *pinus*, per l' analogia con *Castaniola,* con *Carmaniola,* con *Pratariolum* (Prelà) e con altri consimili, che hanno comune il suffisso del diminutivo (2).

---

(1) *Monte Pepino* è ancora il nome di una punta presso il colle di Tenda.

(2) Varia è l'ortografia del nome di Pinerolo. La più antica forma è adunque *Pinariolus: Hactum in villa que dicitur Pinariolo* si legge in una carta del 1044; *in vico Pinariolo* si ripete in un' altra del 1075 *(M. H. P. Chart.* vol. 1°). *Pinarolus* si trova nel 1081 in una donazione di Adelaide al monastero, e nella bolla di Gregorio VII del 1073, e ancora negli anni 1140 e 1144 in due conferme di alcune chiese fatte dai vescovi di Torino, Arberto e Oberto all' abbazia pinerolese. Ma tosto pare,

Sebbene le memorie di Pinerolo non risalgano oltre la fine del secolo decimo, niente impedisce di credere che anche da alcuni secoli prima esistesse un centro di qualche considerazione, avente il nome moderno. Ma tanto maggiore è la meraviglia della mancanza d'ogni notizia anteriore, in quanto se ne hanno di luoghi certamente inferiori alla fama di Pi-

---

che tal voce si mutasse nella forma neutra di *Pinarolium* coll'*i* posposta all'*l*. Nel secolo XIII si trova quest'ultima forma, come risulta da una carta del 1280 segnata dal notaio Bonino Longo *de Pinarolio.* (*M. H. P. Chart.* vol. 1°). Nel secolo seguente questa stessa forma e contemporaneamente e magari nello stesso documento, come in una donazione alla confratria *magna* del piano del 1345, *Pinayrolium ;* nello stesso secolo si trova anche *Pynarolium* (donazione alla confratria *magna* del piano nel 1348) ed anche *Pynayrolium.* Un Raymondo *de Pigneriolo* è teste in una carta del 1193 (*M. H. P. Chart.* vol. 1°). Verso la fine del secolo decimoquarto trovo *Pynerolium ;* sul cominciare del secolo XV si trova già *Pinarolum* (1418), ma forse per errore, perchè nello stesso atto è detto pure *Pinarolium,* come spesso si vede (1442-1454); dura come più comune la forma *Pynerolium* (1428) o *Pynarolium* (1401 e 1442); *Pinayrolium* e *Pynayrolium* leggonsi in uno stesso atto del 1445, come *Pynarolium* e *Pynerolium* in un atto pure dell'istesso anno 1445; *Pynayrolium* (1445) e *Pinayrolium.* Comincia la forma più semplice di *Pinerolium* (in una carta del 1442 si trova prima *Pinerolium* e poi *Pinarolium),* forma scorretta *Pinayrollium* (1404); nel secolo XVI è comune la forma *Pinerolium* ed anche *Pynerolium,* sebbene raro ormai, oppure *Pinarolum* in una bolla pontificia del 1528, ma nelle scritture italiane si vede la forma, che poi si mantenne, *Pinerolo ;* in francese *Pygnerol* o *Pignerol* o *Pinerolles.*

È chiamato *villa* (nell'anno 1044), *vicus* (negli anni 1064 e 1075) ed anche *locum ; curtis* (negli anni 1078 e 1159); poi *locum* o *castrum* o *castellum* od *oppidum ;* raramente di nuovo *villa ;* tardi (1575) ebbe il nome di *città.* Apparisce diviso in diversi borghi; ma il nome di *burgum* ha due significati: o si applica ad un quartiere, e allora si trova *burgum S. Donati, burgum Valentini,* o *S. Bernardi extra moenia, burgum S. Iaphraedi burgum Chicheti extra moenia,* che sono nel piano, come anche *burgum S. Mauricii,* che è sull'alto; oppure significa soltanto la parte alta della città; cosicchè l'espressione: *in burgo Pinerolii* senz'altro si trova sempre in contrapposizione all'espressione: *in plano Pinerolii ;* però si trova spesso anche l'espressione: *in burgo superiori Pinerolii,* come nel primo caso. Parleremo, nel 2° tomo, della precedenza tra i due borghi principali di Pinerolo.

nerolo. È ricordato ad esempio, il piccolo monastero *(cella)* di Talucco *(Tolatecus)* nel testamento del patrizio Abbone (1) figlio di Felice e Rustico, ricco e potente governatore di Susa e della Moriana, il quale il 30 gennaio 726 (2) sottomette al monastero della Novalesa il piccolo monastero esistente a Talucco presso Pinerolo, assegnandogli dei beni nella valle di Perosa. In quel testamento s'istituiva il sopradetto monastero dei Benedettini, chiamato poi di Cantalupa, la cui ufficiatura si estese in appresso anche a Tavernette, Frossasco e Roletto. Questo monastero, retto da abbati regolari claustrali, indi da prevosti secolari e perpetui commendatarii, come veri signori e padroni immediatamente soggetti a Roma, sarebbe il più antico beneficio o feudo, che la curia romana avesse avuto in Piemonte. Non ce n'è indicata la data della fondazione, nè dal Brizio, nè dal Della Chiesa, nè dal Guichenon, che pur si occuparono di consimili prevosture e abbazie e per la sua antichità questa chiesa secondo il Perrino, prevosto di Cantalupa nel secolo scorso, sarebbe la chiesa matrice delle altre circonvicine (3). In quell' atto medesimo è pure menzionato il luogo denominato *Biciatis* (4)

---

(1) Datta: *Dissertazione di Abbone* — Terraneo: *Adelaide illustrata*, parte prima, cap. 2.

(2) *M. H. P. Chart.* vol. 1°, coll. 15-18, docum. n. 80.

(3) Notiamo che le due cappelle erette in Frossasco, e confermate, il 29 dicembre dell'anno 1038, da Corrado II all'abbazia di S. Giusto di Susa, fondata nel 1029, forse non sono, che le primitive parrocchiali di Monastero e di Frossasco, che certamente ne dipendevano negli anni 1200, 1582 e ancora nel 1745. Il comune di Frossasco comprendeva Monastero Cantalupa, Oliva, Baldissero, Tavernette, Roletto e Talucco, e quindi Roncaglia e Colletto.

(4) Questo luogo *(Biciatis)* è ricordato anche in altri documenti. Teutcaro alemanno dimorando in Cumiana, dona con atto pubblico dell'aprile 810 (*M. H. P. Chart.* tom. 1°, coll. 29-30, n. 15) al monastero di S. Pietro della Novalesa alcuni beni da lui posseduti in Cumiana da Montegrossino sino alla pietra dei *Biciati* in suffragio dell'anima sua e di quella di sua moglie Ricorda, essendo abbate di quel monastero il religioso Frodoino.

nella valle Dubiasca (da cui forse Dubione), che secondo il Casalis comprendeva quella di Perosa e quella di S. Martino.

La valle Dubiasca e Tolateco sono nel prezioso documento del 726 designate dentro i confini dei Longobardi; mentre la valle di Susa colla Moriana, al governo dei quali paesi il munifico Abbone era preposto, apparteneva, come già si notò, al ducato di Borgogna.

A quel tempo circa e ad Astolfo re dei Longobardi (749-756) si ascrive anche l'edificazione della parrocchia di Campiglione sotto il titolo di S. Maria e S. Giovanni Battista, con la casa del prevosto nel recinto del borgo attiguo al castello. Ma il più alto documento conosciuto di questa parrocchia non è che del 1037 (*M. H. P. Chart.* vol. 1°, col. 515) (1).

Antica pure e forse dei tempi longobardici era la chiesa di S. Giovanni del Perno (forse sincope di *Padernum*) sottoposta al monastero di Vezzolano officiato da canonici lateranesi, poi da monaci dell'ordine di S. Agostino, e quindi da altri di S. Benedetto.

Quella chiesa era fondata nel *foresto* (cioè fuori dell'abitato) di Luserna, verso Angrogna. In Luserna poi doveva esistere anche in tempi remoti la chiesa di S. Giacomo, perchè essa con la precedente, fu fin dal 1153, ceduta da Carlo vescovo di Torino alla predetta prevostura di Vezzolano (2), da cui dipendeva, già nel 1182 ed ancora nel 1584, eziandio il priorato di S. Marcellino di Bibiana.

---

(1) Ai re e ai duchi Longobardi fu attribuita anche l'edificazione di molte altre chiese, ed è opinione da molti accertata che la stessa cattedrale di Torino sia stata eretta nel 602 (Chiuso. *La Chiesa in Piemonte*, vol. 1°, pag. 137) dal duca Longobardo Agilulfo divenuto re d'Italia per le sue nozze con Teodolinda. Fu poi dal card. Domenico Della Rovere de' sigg. di Vinovo e vescovo di Torino (1483-1499), riedificata dal 1492 al 1498, e la facciata ne fu adornata con marmo tratto dalle cave del Perrero (*Perreria*). L'imperatore Ottone III nel diploma citato del 996 conferma al vescovo Amizzone il dominio di varie terre, *pro restauratione ecclesiae beati Joannis Baptistae*. Ma il vocabolo *restauratio* significa per lo più, nel latino diplomatico, *manutenzione*.

(2) *M. H. P. Chart.* vol. 1°, col. 713, n. 496.

Incerta ed inverosimile è l'opinione, che i valdesi, nel secolo IX, si stabilissero nella valle di Luserna, o, indigeni di essa, vi ricevessero le dottrine eterodosse di Claudio vescovo di Torino, detto l'*Iconomaco*, cioè nemico delle immagini (1), e che assunse il vescovado secondo l'Ughelli nell'825 ed era ancor vivo nell' 839. Tutti i fatti positivi riguardanti i valdesi, sanciti dai documenti storici senza eccezione di sorta, sono posteriori al 1170, cioè a Pietro Valdo. Prima di quest'epoca non ve n'ha un solo, come scriveva lo Schmidt al Muston (2). E l'avv. Gio. Brunet per estratti da archivi del Delfinato, d'Embrun e di Brianzone potè appena provare che alcuni eretici nell'anno 1155 (3), vivevano nelle valli pinerolesi e segnatamente in quella di Pragelato.

Non meno incerta è l'opinione di chi vorrebbe immaginare anche nella valle di Luserna un'irruzione di quei Saraceni, che venendo dalla Spagna e gettati da una burrasca presso Nizza, al principio del secolo X devastarono l'Italia superiore, distruggendo (a. 906) la città e il monastero di Pedona, (che sorgeva dove ora è Borgo S. Dalmazzo), i castelli di Auriate e di Bredulo (presso Mondovì); e poi in diverse squadre lungo il Rodano e l'Isère, penetrando nella Moriana, e superando il Moncenisio, incendiarono l'abbazia della Novalesa ai piedi di questo monte, fecero grande strage presso Oulx, nel luogo poi detto *Plebes martyrum* (4); e più tardi (a. 939) insediatisi nel Delfinato, tennero in loro potere la Savoja, la Moriana e la Tarantasia, fino a che dal 952 al 975

---

(1) Quest'opinione è sostenuta da Paolo Diacono (stor. lib. IV, cap. 58), il quale vorrebbe inoltre che gli stessi abitanti delle valli subissero le invasioni dei Saraceni.

(2) E. Godino: *Cenni di Perosa*. Pinerolo, Lobetti-Bodoni, *1882, ivi riportasi per intero la detta lettera.*

(3) Jean Brunet, *dans son livre de l'emphethiose* (enfiteusi) *perpetuelle des dismes du Briançonnais, dites ainsi des Sarrasins.*

(4) Carte Ulciesi num. 108, 174, 181, 226. — Pingon. *Augusta Taurinorum, sub anno 906, etc.* — Della Chiesa: *Chronicon*, cap. 5.

furono al tutto scacciati dalla lega delle case dominanti in Provenza, Delfinato, Moriana e Piemonte (1).

Quei, che sostengono che i Saraceni siano penetrati anche nella valle di Luserna, ricordano le grotte, ma più il nome, del monte *Vandalino* sopra Torre-Pellice, e lo dicono derivato dai Vandali, asserendo che questo nome era dato agli stessi Saraceni, perchè venivano dall' Africa, donde erano venuti i Vandali sotto Genserico a saccheggiare Roma. Ma nelle cronache dei contemporanei, i Saraceni di Frassineto sono detti *pagani, fusci, saraceni, barbari*, mai, crediamo, *vandali* (2).

Non improbabile è invece qualche loro irruzione nella valle di Fenestrelle, come afferma il Carutti (3).

Accertate sono le devastazioni fatte dai Saraceni nell'antico priorato di Cavour, come apparisce dall'atto del 1037 (*M. H. P. Chart.* vol. 1°, col. 514), col quale il vescovo di Torino Landolfo vi fondava il monastero di S. Maria dell'ordine di S. Benedetto, derivandolo da quello di S. Michele delle Chiusa, perchè sostituisse il priorato e ristorasse i danni patiti sotto i Saraceni.

Coll'avvicinarsi del Mille si moltiplicano anche in Piemonte le istituzioni e le dotazioni di chiese e di monasteri, sia per privata divozione, sia per munificenza e pietà dei potenti signori.

Adalberto marchese d' Ivrea, figlio di Berengario II, re d' Italia, fondò, nel 906, il monastero di S. Pietro in Breme, che concorreva (1073), come vedremo, alla nomina dell'abbate pinerolese. Nel 1003 s' istituì da Ardoino, re d' Italia, il monastero dei santi Andrea e Clemente di Torino, dove ora è

---

(1) Carutti: *Il conte Umberto I e il re Ardoino.*

(2) Solo più tardi in una carta indatata del *Cartario Ulciese* si legge che questa prevostura *est vetustissima, quae ferme ante irruptionem* Vandalorum *in Gallias, est fundata*, ecc.

(3) Carutti; *Il conte Umberto I e il re Ardoino.*

la Consolata (1). S. Bernardo nato nel 923 dall'illustre casato di Menthon nel Faucigny, fatto arcidiacono di Aosta, ritolse le genti a barbare superstizioni ed all'idolatria, e dopo avere, come pare, guerreggiati i Saraceni sul monte Giove nelle alpi Pennine, vi eresse i due ospizi, che portano il suo nome. Arduino III Glabrione, marchese di Torino, fondò nel 966 l'abbazia di S. Michele della Chiusa presso Avigliana (2), là dove poco prima il romito Gioanni aveva fondata una semplice cappella. La chiesa abbaziale, presto officiata da trecento monaci, fu quell'anno stesso consacrata dal vescovo di Torino. L'abbazia di S. Michele della Chiusa, oltre alle molte altre sue dipendenze (le abbazie di Cavour, di Susa, di Caramagna, di S. Cristoforo d'Asti ed altre quattrocento chiese) ebbe sotto di sè, in tempi posteriori, anche l'abbazia di Pinerolo; non manca anzi chi creda che l'abbazia pinerolese fosse una colonia di quella di S. Michele della Chiusa.

Nè queste sole, per ritornare a parlare di Pinerolo sono le prove della pietà della gloriosa famiglia Ardoinica, che regnò su queste contrade; ma essa ebbe campo a dimostrarsi largamente anche a favore di Pinerolo. Gioverà notare, che sebbene il dominio temporale e la proprietà di questa terra fossero stati riconfermati per l'atto più volte ricordato di Ottone III, nel 996, al vescovo Amizzone ed alla chiesa di Torino, tuttavia la superiore giurisdizione vi era esercitata dai marchesi di quella famiglia, come ne fanno fede alcuni atti di poco posteriori a quell'anno.

Di fatto, senza che i marchesi di Torino avessero su Pinerolo l'alto dominio, non si saprebbe spiegare la notizia, se vera, lasciataci dal Meyranesio nel suo *Pedemontium sacrum*, e la quale riguarda la fondazione fatta dallo stesso Olderico

---

(1) Chiuso: *La chiesa in Piemonte*, vol. 1°, pag. 235. Questo convento era abitato nel 1589 da monaci benedittini; in esso nel 1632 si rifugiarono i nostri monaci fogliesi (italiani) dell'Abbadia; e nel 1834 vi si stabilirono gli Oblati di M. V., la cui Congregazione, pochi anni prima, era stata solidamente istituita in Pinerolo.

(2) Ughelli: *Italia sacra*, vol. 4°.

Manfredo del capitolo dei canonici delle due collegiate di Pinerolo, la quale fondazione, si crede del 1024.

Maggior certezza di quel dominio si ha dalla donazione fatta, il 14 marzo 1044, alla chiesa di S. Donato dalla celebre contessa Adelaide di Susa, figlia di Alderico Manfredo II, e dal secondo marito di lei, Enrico marchese di Monferrato. Questo essendo il primo ricordo sicuro delle antiche chiese di Pinerolo, merita maggiore attenzione. I due religiosi principi con quell' atto donano ed offrono *ecclesiae sancti Donati sitae in loco Pinarioli* tre possessioni (mansi) (1) poste *in loco et fundo Pinariolii et in ejus territorio*, e tenute e lavorate da tre uomini liberi ivi nominati, cioè Andrea massaio del *mercato*, Friderici e Grasemariis: l'investitura è fatta *per cultellum, festucam notatam* (nodatam), *wautonem et wasonem terrae atque ramum arboris.* L' atto si è compiuto *infra vico Pinariolo* e fu scritto da Gioanni notajo del sacro palazzo (2).

---

(1) Il *manso*, ossia podere assegnato a censuario, secondo il Du-Cange, consisteva di dodici jugeri; ma non si sa che cosa egli intendesse per *jugero*. Il *jugero* romano era di 25 are circa. Il Semeria: *(Storia della Metropolitana di Torino*, pag. 468) dice che il *manso* era una porzione tale di terreno, che lavorata bastasse al mantenimento di una famiglia contadinesca. Detti poderi erano tenuti e lavorati da tre uomini liberi: ciò che fa supporre che in queste regioni vi dovevano essere anche dei contadini non liberi, cioè *servi della gleba.* Ma la supposizione diventa certezza leggendo i diplomi di quei tempi, e per es. il diploma citato di Ottone III del 1001 *(Monum. hist. patr. Chart.* vol. 1°), dove si conferma il possesso di molte terre *cum servis, ancillis, aldionis et aldianis.* Molte terre però erano coltivate da monaci benedittini dei vicini monasteri. Sabaino monaco, colono d'un manso in Rivalta è ricordato nella fondazione dell' abbazia di Pinerolo fatta da Adelaide nel 1064. La tradizione poi ci suggerisce, che i benedittini dell' abbazia pinerolese, e d'altri cenobii hanno dissodato l'agro circostante, irrigandolo e scavando gli alvei dei *beali* anche nella pietra, come a Porte, Bibiana, Cavour, Villar-Pellice; e che inoltre i monaci pinerolesi hanno costrutto l'alveo del *Rio-Moirano*, derivandolo dal Chisone, del che è menzione negli statuti pinerolesi del 1220.

(2) Copia recente del prof. Alliaudi (Arch. cap. di Pinerolo. App. I. 31).

Ecco adunque apparire per la prima volta nei documenti accertati il ricordo della nostra chiesa di S. Donato, certamente di costruzione diversa dalla moderna, forse più piccola, ma situata sul medesimo suolo, circondata da piazzuola e vie ad uso di mercato, come sicuramente risulta da una carta del 1075 *(Monum. hist. patr. Chart.* vol. 1°, col. 645) nella quale si parla di *mercato uno constructo in vico Pinariolo circa ecclesiam sancti Donati.*

Nella prima metà del secolo XI sono anche ricordati alcuni luoghi del territorio di Pinerolo, come Pinasca, Miradolo, Buriasco, Frossasco, Cavour, Campiglione, Fenile *(Finisidum*, anno 996). Pinasca in un documento del 13 giugno 1020, indizione 3ª (riportato dal Muletti nella sua *Storia di Saluzzo,* vol. 1°, lib. 2°, pag. 90-91) è menzionata tra le chiese sottoposte al vescovo di Torino colle parole: *et primo plebs sanctae Mariae de Pinoasca;* dal che apparisce che sin da quel tempo essa era una chiesa, che aveva facoltà di battezzare.

In un diploma del 1026 *(M. H. P. Chart.* vol. 1°) è fatta conferma di molte terre tra cui Miradolo, *(Miradolum),* che appare per la prima volta, Macello *(Macedellum)* e Musinasco, da Corrado II il salico, re di Germania e d'Italia, a Bosone e Guidone II figli di Arduino IV, marchesi. Di Buriasco *(Buriades)* è menzione in un atto del 1° luglio 1028 *(Monum. hist. patr. Chart.* vol. 1°, col. 469). con cui Alrico vescovo di Asti, Olderico Manfredo marchese e la moglie Berta contessa donano *medietatem curtis de Buriades* ai canonici di S. Salvatore, S. Maria e S. Gio. Battista di Torino. Di nuovo il 23 dicembre 1035 il prete Sufredo, che dichiara vivere secondo la legge longobardica, dona all'altare della SS. Trinità nella chiesa di S. Gioanni in Torino sotto cui era sepolto Olderico Manfredo (morto nel 1035), *medietatem curtis Buriades* per il servizio di sei preti; al quale altare, il 21 maggio 1060, la contessa Adelaide dona *sedimen situm apud Buriades,* per il vitto de' sei preti e per l'anima di Ottone figlio d'Umberto Biancamano e suo terzo marito, morto il 19 gennaio dell'anno stesso.

Un atto del 4 gennaio 1235, che conferma una donazione al monastero di S. Giusto di Susa, fatta nel 1035, riferisce il tenore di quell'antico istrumento, onde apparisce che era stata allora donata la quarta parte *de Ferrusasco* e il *mansum Vigenum* (Vigerè) *in praedicto territorio*. Ma la carta è sospetta (1). Accertato invece è l'atto dei 29 dicembre 1038 *(Monum. hist. patr. Chart.* vol. 1°, col. 519), in cui Corrado II il Salico, conferma al monastero di S. Giusto di Susa molti possessi, tra cui *duos mansos in Ferruzascho cum duabus capellis,* (forse le attuali parrocchie di Frossasco e di Monastero) *cum dote et tertia parte de decima* e con due molini. In un atto del 1098, come vedremo, è detto *Ferruciades* o *Ferrevidas*, giusta le varianti delle diverse copie. Finalmente, e questo già nel secolo XII, in un atto degli 8 marzo 1147, Amedeo III e suo figlio Umberto fanno noto che Alrico vescovo, Manfredo marchese e Berta contessa avevano costrutto il monastero di S. Giusto di Susa, a cui in appresso Umberto II, padre di Amedeo, Oddone marchese e Adelaide contessa ai beni di quel monestero avevano aggiunto *quartam partem de Ferrusascho cum suis pertinenciis* (2).

Nel documento del 1037 *(Monum. hist. patr. Chart.* vol. 1°, col. 514) riguardante l'istituzione fatta da Landolfo vescovo di Torino del monastero di Cavour, è ricordata pure la chiesa di S. Maria di Campiglione, e da Landolfo è conceduto al monastero stesso tutto ciò che era di sua ragione dall' ingresso della *valle Pinariascha* (Pinasca) fino al declinare del giogo dei *Losanis*, o del collo di Lozon *(Lauzon)*. È questo il nome della valle di Perosa, dalla metà circa del secolo XI sin quasi al finire del secolo XIII *(in valle Pinasche et in mandamento ville Petrose,* si legge ancora in una carta del

---

(1) Sacchetti: *Memorie della chiesa di Susa,* pag. 77.

(1) Ughelli: *Italia Sacra,* vol. 4°, col. 1461, col documento — Moriondo *Monum. Aquensia*, vol. 2°, col. 555 e segg. — Carutti: *Regestum Comitum Sabaudiae* — Sacchetti, *Op. citata,* pagg. 76-83-89.

20 agosto 1234 (1)). Prima dell'undecimo secolo e in parte di esso si chiama valle *Dubiasca*, come si è detto, ma comprendeva le due valli odierne di Perosa e di S. Martino, che cominciarono a distinguersi l'una dall' altra verso la metà del secolo XI. Dopo il secolo XIII, la prima cessa di chiamarsi Pinasca e prende il nome di valle di Perosa (2).

Poco dopo, nel 1041 *in castro Caburri (Monum. hist. patr. Chart.* vol. 1°, col. 539) è scritto l' atto con cui la contessa Adelaide di Susa, figlia di Olderico Manfredo II ed Alberto, Ottone ed Ainardo, signori di Fenile, donano al medesimo monastero *sanctae Mariae de Caburro* l'acquedotto del Pellice *(aqueductum a flumine Pelesi)*. Ancora, il 28 maggio 1044, da Pinerolo, *(in villa, que dicitur Pinariolo)*, la contessa Adelaide dona al monastero di Cavour la cappella di S. Giovanni e due mansi *et sedimen unum in loco Carmaniolae* (3).

Ma già ci avviciniamo al tempo dell'istituzione dell'abbazia di Pinerolo, col che ha termine questo breve riassunto de' pochi ricordi riferentisi alla chiesa pinerolese, fino al punto che essa si staccò in certa qual maniera dalla Chiesa di Torino. Sarebbe importante il poter aggiungere anche alcuna notizia delle particolari condizioni, nelle quali essa si svolse lentamente attraverso a quei secoli oscuri, che precedettero questa separazione; ma ci manca ogni fondamento a tale ricerca. Però dalla lettera di S. Pier Damiani, alla contessa Adelaide, in cui egli cerca di allontanarla dalle quarte nozze (4), possiamo arguire che a mezzo il secolo undecimo i

---

(1) Anzi ancora nel 1386 le chiese di Villar-Perosa e di S. Germano-Chisone dicevansi *de Villario Pinoasche* e di S. Germano *de Pinoascha*.

(2) La voce *Dubione* non deriverà forse dall' essersi trovato in sul punto della biforcazione delle due valli?

(3) *M. H. P. Chart.* vol. 1°. Il Moriondo *(Monum. Aquensia*, vol. 2 col. 307) riferisce questo documento sotto la data del *9 giugno* 1044, e scrive *Pinerolio*, invece di *Pinariolo*.

(4) Questa illustre principessa sposò in prime nozze verso il 1035, Ermanno, duca di Svevia, da Corrado il salico fatto marchese di Torino

costumi degli ecclesiastici secolari di questa regione, come anche di Milano, Vercelli, Torino, Alba, Asti e Brescia fossero alquanto rilassati (1), sebbene per lo contrario fossero fiorenti per integrità di costumi i cenobii di Fruttuaria, di Torino, della Chiusa e di Cavour. Lo stesso S. Pier Damiani (epist. 3,ª lib. 4) redarguiva Cuniberto vescovo di Torino della convivenza nel tollerare la simonia e la libidine dei chierici secolari in questa contrada (2) e raccomandava alla cura e difesa d'Adelaide i cenobii di Fruttaria e della Chiusa (3). Anche il pontefice Gregorio VII lagnavasi col predetto vescovo di Torino, Cuniberto, per non essere intervenuto al concilio Romano (4).

---

dopo la morte di Olderico Manfredo; vedova nel 1038, sposa in seconde nozze Enrico di Monferrato, secondogenito del marchese Guglielmo; vedova un'altra volta nel 1045, sposa, un anno dopo, Oddone figlio d'Umberto I, che muore nel 1065; Adelaide mancò ai vivi nel 1091.

(1) S. Petri Damiani, *Opera omnia*, tom. 3°, opuscolo 18 pag. 180 e segg. — Ferrerio: *Ration, chronogr.* 2ª parte, pag. 23. — Semeria, pag. 77 e segg. — Chiuso. *La Chiesa in Piemonte*, vol. 1° pag. 201 — Guglielmo Baldessano, *Hist. eccl. Pedem.*, lib. 22. Quest'ultimo scrive: *Quam ob rem ex tempore, nempe anno 1064, insignem sanctae Mariae in Pineroliensi agro Abbatiam coustruxit: (Adelais), in eaque selectorum perfectorum monachorum congregationem et semenarium instituit: quo saniori doctrina, atque sanctiori conversatione et incontinentiam et avaritiam a saeculari clero removeret.*

(2) Baronio, all'anno 1065. — Ughelli, *Italia sacra*, vol. 4°, col. 1452.

(3) Guichenon, vol. 4°, *preuves*, pag. 10.

(4) Labbé: *Collectio Conciliorum*, tomo XX.

CAPO I.

Fondazione del Monastero.

Nell' anno 1064, agli 8 di settembre, indizione seconda (*M. H. P. Chart.* vol. 1°, col. 607) Adelaide contessa di Susa offre ad una chiesa *costrutta* nel territorio *vici* (1) *Pinerolii*, *consecrata* in onore della Vergine Maria, due corti, l'una Lagnasco e l'altra Miradolo con tutte le sue appartenenze nel territorio di Pinerolo, con le case coloniche, le cappelle, le vigne, i campi, i prati ed i molini; una pezza di terra con le case coloniche, le vigne, i campi, i prati, le selve, i gerbidi tra la via, che conduce alla casa di *Alamanno* fino ai tetti di *Gualdingo* e fino al fiume Chisone, e lungo il Lemina, fino al Cerreto ed alla sommità dei monti; la metà delle Porte e di Turina, di Malamorte (*Malamonte*, Malandaggio, Malanaggio), del Villar, del Villaretto, di Pinasca-Villar, di Mentoulles, di Fenestrelle, di Usseaux, di Balboutet, di Pourrières, di Fraisse, di *Pratagellada* (Pragelato) fino *ad petram sextreriam* (altri legge *sextariam*, Sestrières); le intere valli di S. Martino, Perosa (2), Poggio-Odone (3), Pra-

---

(1) Il Casalis (Diz. geog. *Santena)* riassumendo una carta del 1029, nota che gli scrittori del secolo XII facevano sinonimi *Vicus e Villa*, cioè un' unione di case rurali; e che talvolta lo stesso luogo designato col nome di *vico* o *villa* quasi subito dopo chiamavano anche *corte*.

(2) Il Casalis legge *Perata* invece di *Petrosa*, e dice essere Perosa. Il territorio di Perosa fino al 1630 comprendeva i due attuali comuni Perosa-Argentina, e Pomaretto. La chiesa di S. Genesio di Perosa estendeva la sua giurisdizione sui due predetti comuni, e anche sul territorio di Meano, che le si sottrasse nel 1698, quando vi si eresse la parrocchiale del Patrocinio di S. Giuseppe. L'antica chiesa di Pomaretto si smembrò anche da Perosa e venne eretta in parrocchia nel 1688.

(3) Dalla visita abbaziale di Perosa fattasi nel 1658 risulta che la prevostura di S. Genesio di Perosa possedeva una pezza di prato di gior-

tomollo, Villar-Aldino (Villar-Perosa), Paderno, Famolasco, la Chiesa di S. Giorgio sul monte sopra Piossasco, con tre mansi, due in Piossasco e uno in Rivalta; tre altri mansi in Piossasco, uno dov'è la *sala indominicata* (palazzo con corte ossia giurisdizione sopra i villani, dice il Casalis *Diz. geog. Aosta*, pag. 316) con una cappella, l'altro tenuto e lavorato da Costanzo e Costantino, il terzo da Bosone; altri due mansi in Rivalta, uno con due molini e prati lavorato dal monaco Sabaino, ed una vigna *indominicata* in Ovorio; la metà della regione detta alla *fontana Barbericina* presso Torino; tre mansi in Carignano col porto e il *teloneo* (gabella) del mercato ed una peschiera in Barbalongia; (1) un manso e ciò che apparteneva a S. Silvestro in Racconigi (2), la metà del *Vico-Malo* presso la *villa Rodolphia* (Ruffia) e il fiume Varaita; inoltre il monastero di S. Martino (3) nell'isola Gallinaria (in Albenga), la metà della corte di *Pradarolo* (Prelà) e del castello di Porto Maurizio; un manso nella *villa Coedena*, un altro nel luogo di *Garexia* (Garessio), un terzo nella *villa* di Ceva colla cappella di San Andrea, coi molini e coi battitoi; un altro

---

nate 1,50 nella regione detta *Peodone*, coerenti la bealera e Giovanni Tommaso Bernardi. La regione *Peodone* derivante forse dal francese *Puy-Odon*, nella mappa è segnata nel poggio su cui sorse la chiesa di S. Genesio ed estendesi fino al Chisone; una parte di questo poggio fu per ordine di Napoleone I divisa dal resto (che i terrazzani dicono il *Rocco)* per il rettilineo della strada reale di Fenestrelle.

(1) Il Casalis, Diz. geog. *Carignano*, pag. 541, menziona il porto di Carignano ed una vasta peschiera detta *de Barbadingia*.

(2) Nella rappresentanza fattasi nel 1654 al Consiglio Superiore, i monaci di Pinerolo lagnansi di non più avere come una volta, la giurisdizione sulla chiesa di S. Maria di Racconigi, di S. Andrea di Ceva, di S. Vito di Carignano, sulla chiesa di Rivalta, e sulla metà di Frossasco (1098) e di Roletto (1123).

(3) Il Casalis, (Diz. geog. *Caramagna d'Albenga*, pag. 477), dice che Caramagna d'Albenga è ricordata nella fondazione (1028) del monastero di Caramagna in Piemonte, al quale si dà una metà di quella *corte*, ecc., mentre l'altra metà era già stata data al monastero dei benedettini di S. Martino dell'isola Gallinaria, e poi ceduta nel 1064 al monastero di Pinerolo.

manso nella terra di Carasona. Le quali cose tutte Adelaide contessa offre ai monaci della sopranominata Chiesa di S. Maria, nel territorio di Pinerolo *qui pro tempore fuerint ordinati*, perchè questi le posseggano *ad eorum usum et sumptum* e ne facciano quello che a loro piacerà *secundum regulam sancti Benedicti abbatis*. La consegna o l'investitura è fatta *per cultellum et festucam notatam* (altri legge: *nodatam*), *wantonem et wasonem terræ atque ramum arboris*. L'atto è scritto da Adam, notaio del sacro Palazzo, dinanzi alla porta del castello sopra la porta Susina (1) in Torino ed è sottoscritto anche da due figli di Adelaide, Pietro I e Amedeo II.

Questo è l'atto più antico, che ricordi il monastero di S. Maria di Pinerolo (2), eretto nel borgo di S. Verano (*Villa Monasterii* o Abbadia Alpina), secondo la regola di S. Benedetto.

Ma è esso l'atto di fondazione o semplicemente un atto di dotazione?

Il dubbio mosso dal Croset-Mouchet (*L'abbaye de Sainte Marie de Pignerol*, 1845) e prima dal Dalpozzo, poi raccolto dal Casalis, cioè che questo sia un atto di donazione al monastero già esistente e non di fondazione del medesimo, potrebbe sino ad un certo punto essere giustificato dalle espressioni, che nell'atto s'incontrano, e dalle quali apparisce, che quella è un' *offerta* ad una *chiesa* già esistente (*constructæ, consecratæ*). Ma nulle vieta di credere, che nel caso nostro, non ostante tutto ciò *l'ecclesia* costrutta e consecrata *in honore sanctæ Dei Genitricis Virginis Mariæ*, non sia che

---

(1) A ponente di Torino, nel sito, in cui la strada della Consolata s'interseca con quella di Doragrossa, s'innalzava la *porta Susina* o *Secusina*, che poscia si denominò *Turrianica*, a motivo delle torri, che la fiancheggiavano (Covino. *Torino illustrata* 1873, pag. 24).

(2) Gli storici valdesi, Perrin (*Histoire des Vaudois*), Gilles (*Histoire ecclesiastique des eglises reformèes, chap.* XIV, pag. 91), e Muston (*Histoire des Vaudois du Piemont*, pag. 7) narrano che l'abbazia di Pinerolo fu fondata nell'anno 606 da Adelaide, figlia dell'ultimo marchese di Susa!

una cappella (1) già prima esistente in quella parte del territorio del *vico* di Pinerolo, e divenuta per questo atto chiesa abbaziale, e che l'atto di donazione, cui abbiamo riassunto, contenga implicito anche l'atto di fondazione. Del che non mancherebbero esempi; tanto più, trattandosi, nel nostro caso, di una vera dotazione, che comprende quasi tutto quanto questo monastero abbia posseduto mai e assai più di quello, che dopo breve tempo solo più possedeva. Di più, nell'atto non vi è nominato l'abbate, a cui, se l'abbazia fosse già stata costituita, si sarebbe certamente fatta la cospicua donazione, come appare da molti altri esempi consimili.

Per altro, anche ammettendo l'opinione testè combattuta, cioè che la fondazione dell'abbazia sia anteriore a questo atto, non si potrà in nessun modo negare che la munifica contessa Adelaide ne sia stata o proprio allora, o alcun tempo prima la vera fondatrice. Infatti, le espressioni contenute nella bolla di San Gregorio VII, di cui fra poco si parlerà, del 1073, cioè di soli *sette* anni dalla presunta fondazione del monastero, sono tali da togliere ogni dubbio circa il vero fondatore del monastero, dicendovisi espressamente, che la contessa Adelaide aveva *fondato* quel venerabile luogo colle proprie sostanze. Del pari nella bolla di Urbano II del 1095 (31 anno dopo l'atto della presunta fondazione e solo *quattro* anni dopo la morte d'Adelaide) il monastero è detto essere *a bonæ memoriæ Adelayda ex propriis facultatibus constructum:* parole ripetute nella bolla di Callisto II (28 dicembre 1123, anno IV, di suo pontificato): *a nobilis memoriæ Adalasia comitissa constructum;* e in quella d'Innocenzo II nel 1139.

Il Ferrerio *(Ration. Chronogr.)* e il Bardessano *(Hist. Eccl. Pedem.)* dicono che Adelaide fondò quell'abbazia ad istanza di S. Pier Damiani, mandato da Nicolò II in Lombardia e nelle terre subalpine per riformare il clero e ristabilirvi la disciplina ecclesiastica. Veramente, dalla precitata lettera di S. Pier Damiani ad Adelaide (1062-1063), consta che il santo

(1) Nella carta del 1075, accanto a questa cappella di S. Maria, se ne menziona un'altra, che s'intitola da S. Verano.

raccomandava alla contessa solo il monastero di S. Michele della Chiusa e quello di S. Benigno di Fruttuaria (nella diocesi di Ivrea), che fu poi anche raccomandato a lei da S. Gregorio VII, nella lettera del 7 dicembre 1073 (*Epist. Gregorii VII* lib. I, *epist.* 37. Labbé: *Collectio Conciliorum*, tom. XX, col. 91).

Dopo tali considerazioni non ci lusinga l'idea (che senza di quelle sarebbe per avventura apparsa alquanto probabile) che l'antichissimo monastero di Tolateco, poi di Cantalupa, si fosse, non si potrebbe dire in qual tempo, cercato un più comodo soggiorno in luogo abbondante d'acqua, di prati e campi ubertosi e di ridenti vigne, allo sbocco della valle, su cui doveva poi lungamente dominare; e ciò tanto meno perchè il monastero di Cantalupa durò ancora lungo tempo insieme con quello di S. Maria di Pinerolo, e anzi che avere una superiorità su questo, fu esso stesso mai sempre soggetto all'abbazia di S. Giusto di Susa, come sopra si è accennato.

Si è già detto essere creduto da alcuni (Ughelli, *Italia sacra*, vol 4°, col. 1452) che il monastero di S. Maria di Pinerolo sia un rampollo di quello della Chiusa (come è accertato dal documento del 1037, per quello di Cavour). Nè pare inverosimile; perchè il monastero della Chiusa era a quei tempi il più famoso e il più popolato di quanti fiorissero in queste contrade; e perchè di fatto, come vedremo dalla bolla pontificia di Gregorio VII del 1073, il cenobio pinerolese aveva una certa dipendenza dall'abbate chiusino. Questi monaci erano benedettini, di abito nero, appunto come quelli del nostro monastero (1).

I termini adoperati nella donazione di Adelaide', sono gli stessi di altre donazioni di quel tempo, e importano dominio fondiario e giurisdizione signorile su quelle terre, che ne sono l'oggetto, salvo l'alto dominio della donatrice.

---

(1) Arch. Cap. di Pinerolo, (cas. III, fasc. 4°, n. 51), dove si legge che i monaci fino al 1590 furono *habitus nigri*; V. anche: Amedeo Grossi: *Corografia della città di Pinerolo e dintorni*, pag. 9 (Torino 1800, tip. Pane e Barberis). Il regime, gli studi, le vesti, ecc.. dei monaci neri dell'ordine di S. Benedetto, vennero regolati dalla bolla pontificia del 1336.

CAPO II.

Costituzione dell'abbazia.

§ 1.

Diritto di Eleggere l'Abbate di Pinerolo.

Non sappiamo di certo affermare da chi fossero eletti i due primi abbati claustrali di Pinerolo, anteriori alla bolla, senza indicazione di anno, nè di giorno (1), di Gregorio VII

---

(1) Questa bolla secondo alcuni è del 4 aprile 1073; secondo il cartario abbaziale, del primo anno del pontificato di Gregorio VII; secondo il Bernardi *(Pinerolo e circondario* pag. 100), del 4 aprile 1074. Forse appunto per questa discrepanza di data, alcuni storici hanno mosso dei dubbi intorno all'autenticità di questa bolla, sia perchè Gregorio VII non fu eletto che il 22 aprile e consacrato il 29 giugno del 1073, sia perchè la bolla non si trova nel gran bollario, (Roma, 1741), dove pur se ne trovano di simiglianti. Ma noi facciamo notare che la bolla di Urbano II del 19 marzo 1095 confermò all'abbate pinerolese, Uberto, tutti i privilegi che i predecessori suoi avevano conceduto al monastero colla conferma dei possedimenti, e gli concedette la protezione dell'apostolica sede. Ora di nessuna altra bolla, riguardante il monastero, anteriore a quella di Urbano II, si ha notizia se non di quella di Gregorio VII. Il Guichenon poi (morto nel 1664) dopo aver citato detta bolla nella sua *Histoire généal. de la maison de Savoye* Edizione di Torino. 1778, vol. 1° pag. 209, la riporta per intero nel vol. 4°, *preuves*, pag. 16, premettendo d'averla *tirée des archives dudit monastère.* Ora *nell'archivium abbatiae B. M. de Pinerolio, ms. dell'anno 1661,* di cui conservasi una copia del 1819 nella Bibliotoca civica di Pinerolo, si dice che l'abbate Bobba la ritenne valida ne' suoi decreti del 6 febbraio e del 1° ottobre del 1569 e in quello del 2 ottobre del 1571; che la conferma dell'istessa bolla fu domandata dai monaci nell'atto autentico del 2 luglio 1568 della presa di possesso di quest'abbazia da parte del medesimo cardinale abbate Bobba, leggendovisi che i privilegi in essa contenuti erano stati confermati dai decreti del Concilio di Trento; che nella precitata rappresentanza del monastero al consiglio

indirizzata all'abbate pinerolese, Arnulfo, e datata dal Laterano per mano di Pietro (S. Pier Damiani) prete, cardinale di S. R. C.; ma è probabile che fossero eletti dagli stessi monaci dell'abbazia.

La bolla di Gregorio VII, emanata dietro suggerimento del conte Amedeo II, di Pietro marchese d'Italia suo fratello primogenito e della contessa Adelaide, madre loro (Guichenon, vol I°, pag. 209), mentre riconosce il diritto d'elezione ai monaci stessi, vuole che questi procedano all'elezione in presenza degli abbati di S. Benigno di Fruttuaria (1), di Breme (2), di S. Salvatore di Torino e di S. Michele della Chiusa (3) e d'altri abbati, se se ne trovano in queste parti; che la scelta cada sopra qualche monaco della stessa abbazia, se ve n'è alcuno degno, altrimenti su qualche monaco degno, di altre abbazie; che la scelta sia approvata da quegli abbati senza di che non sia valida; che l'elezione legittima sia collaudata dalla potestà secolare, senza contraddizione; e che l'eletto non possa venir privato de' suoi diritti spirituali e temporali, eccetto che sia disapprovato da' medesimi

---

sovrano in Pinerolo, nel 1654, si espose che Gregorio VII illustrò la chiesa dell'abbazia dei privilegi propri delle chiese principali ed episcopali, e che Urbano II la fece *cattedrale* e matrice delle altre (veramente la parola *cattedrale* non leggesi nelle due precitate bolle, ma se ne ha il concetto); e finalmente che fu citata detta bolla nella prefazione del Sinodo dell'abbate Broglia, nel 1661. Anche il Carutti (*Regestum comitum Sabaudiae marchionum in Italia*, pag. 65), riporta la citazione del Guichenon a tale riguardo; ed il Della Chiesa cita pure detta bolla parlando d'Arnolfo od Aginulfo.

(1) Il primo abbate benedettino dell'abbazia di S. Benigno di Fruttuaria ne fu il fondatore S. Guglielmo nel 1003, già abbate di Digione, nipote del Re Arduino di Valperga, venuto dall'Abbazia di Lucedio presso Crescentino.

(2) L'abbazia di Breme fu computata fra le quattordici abbazie più ricche dell'impero. (Casalis, *Breme*).

(3) S. Gregorio VII, ancor semplice cardinale, ospite nel monastero di S. Michele della Chiusa, fu accolto dall'abbate locale, che era Benedetto II, cui chiamò di poi a Roma per averlo a consigliere nella lotta tra la Santa Sede e l'imperatore Enrico IV.

abbati. Stabilisce la stessa bolla l'ordine della consacrazione dell'abbate eletto, la quale si doveva fare dal vescovo della diocesi, in cui era l'abbazia, cioè dal vescovo di Torino, se questi era per ordinazione e per costumi degno vescovo, ed in caso contrario si dovesse fare dal vescovo d'Asti, o in ultimo da quello di Albenga; e se anche quest'ultimo fosse vescovo simoniaco, l'abbate eletto avesse libera licenza di ricorrere, per la consacrazione sua e l'ordinazione dei frati, direttamente al sommo pontefice (1). Nella bolla del 1095 di Urbano II, che conferma anche l' ultima parte della precedente disposizione pontificia, si legge che i beni concessi dalla munificenza dei principi al monastero sono confermati

---

(1) Ecco le parole testuali della bolla, riguardanti il modo della elezione dell'abbate:

" *Item in hac eadem nostra decretali pagina sancimus, atque constituimus, ut defuncto abbate praefati coenobii* (Pinaroli, *sic) abbates monasteriorum videlicet Fructuariensis, Bremensis. S. Solutoris Taurinensis, S. Michaëlis Clusini et si alii religiosi in illis partibus fuerint, in unum conveniant, in quorum praesentia fratres, aliquem de congregatione ejusdem monasterii, si quidem idoneum reperire valeant, communi consensu in abbatem sibi eligant. Quod si ex suis nequiverint, fratres huic regimini congruum invenire aliunde talem, cui sacri canones et monastica regula non contradicat, eligant, quatenus electio si bona fuerit praedictis abbatibus probetur, sin vero illorum discreto judicio reprobetur, a fratibus in congruam personam transmittatur. Denique hoc ordine et hac cautela electus abbas, susceptaque secundum morem, regula et cura regiminis, a saeculari potestate, quae pro tempore ibi fuerit, sine omni contradictione laudetur, nec aliter contradicendi licentia, per potentiam alicujus domini protegatur, nisi forte a pluribus et religiosis viris alicujus electio improbetur: de consecratione vero abbatis et cohabitatione fratrum ita decernimus, ut si episcopus in cujus dioecesi est, ordinatione et vita religiosus fuerit, ordinationem gratis faciat, alioquin Astensem episcopum, sub ejusdem religionis observatione, abbas pro sua, suorumque monachorum ordinatione requirat, sin vero et hic talis religionis expers fuerit, Albingaunensem episcopum adeundi licentiam habeat. Quod si peccatis facientibus, et ille contra religionem constitutus apparuerit, praedictus abbas apostolicam sedem adeundi liberam licentiam habeat, quatenus a romano pontifice suae ordinationis et suorum fratrum honorem atque mandata suscipiat.* „

A memoria di questa bolla, nell'agosto del 1891 dipingevasi, su d' un pilastro della cattedrale di Pinerolo, dal cav. Vacca l'effigie di S. Gregorio VII.

all'abbate ed a' suoi successori, nè ad alcun altro sia lecito possederli *nisi quem fratris communi consensu vel fratrum pars concilii sanioris secundum Dei timorem et beati Benedicti regulam elegerint* (1). Del pari nella bolla del 28 dicembre 1123 del IV anno del pontificato di Callisto II indirizzata a Dalmazzo abbate pinerolese, si legge: *Statuimus, quia pineroliense monasterium sanctae nostrae romanae sedis juris est, quicumque ibi abbas communi fratrum consensu vel sanioris parte consilii secundum Deum et B. Benedicti regulam, post tuum vel successorum tuorum obitum fuerit constitutus a Romano Pontifice consecretur* (2). Lo stesso ripetesi nella bolla 13 maggio 1139 d'Innocenzo II (3). Le quali bolle sebbene non ripetano più le ordinazioni, per le quali la bolla di Gregorio VII affidava l'approvazione dell'elezione fatta dai monaci pinerolesi agli abbati della regione piemontese, tuttavia espressamente non le abrogano; cosicchè è da credere, che vi fossero sottointese, e che quindi avessero tuttora pieno vigore.

Le bolle poi di Innocenzo III del 1216 (4), d'Innocenzo IV del 1245, d'Urbano IV del 1400, di Giovanni XXIII del quinto anno del suo pontificato, *octavo kal. junii*, di Pio II del 4 novembre 1459, tutte riguardanti l'abbazia di S. Michele della Chiusa, tra le molte chiese ed abbazie, come quelle di Cavour e di Caramagna, sottomesse a quella della Chiusa (5), collo-

---

(1) *Mon. hist. patr. Chart.* vol. 1°, col. 715.

(2) *Idem.* vol. 1°, col. 754, n. 458,

(3) Archivio comunale di Abbadia-Alpina, serie prima, categoria VI, art. 3°, vol. 24.

(4) In questa bolla sono citate la bolle di Leone IX, di Alessandro II (anteriori alla fondazione dell'abbazia pinerolese) di Gregorio VII, di Urbano II, di Pasquale II, di Callisto II, d'Innocenzo II, d'Eugenio III, d'Anastasio IV e d'Alessandro III, nessuna delle quali si trova nel gran bollario, — Roma, 1741. — La bolla del 1216, 3° *idus aprilis*, è pur riportata dal Della Chiesa *(Descrizione del Piemonte*, vol. 2°, pag. 137).

(5) Vedi *Recueil des Bulles, des souvrains pontifes touchant les droits et privilèges de l' abbaye des S.t Michel de la Cluze en Piemont, le tout recuelly et mis en ordre par noble François Cler conseiller et agent de S. A. R. de*

cano anche l'*Abbatiam sanctae Mariae de Pinerolio cum omnibus pertinentiis suis.*

Se si conoscessero le bolle pontificie contemporanee alle predette e riguardanti le altre abbazie di Breme, di S. Salvatore di Torino e di S. Benigno di Fruttuaria, si vedrebbe certamente che anche queste abbazie conservarono il privilegio, che in quelle è confermato all'abbate della Chiusa.

L'abbate di S. Michele della Chiusa, per quanto consta, si ingerì direttamente nell' elezione dell'abbate di Pinerolo la prima volta nel 1268, quando fu eletto l'abbate Aimone, forse disapprovando altra elezione fatta dai monaci pinerolesi. Vi fu contrasto del pari nell'elezione dell'abbate Balangero, avvenuta l'anno 1287. E quasi un secolo dopo, il 3 dicembre 1398, Daniele Cacherano di Bricherasio faceva istanza presso il consiglio del comune di Pinerolo, perchè supplicasse il papa, a voler eleggere il fratello Michele; e la medesima istanza faceva contemporaneamente al consiglio del comune Ribaldo di Rivalta in favore del fratello Guglielmo.

Sebbene nè l'uno, nè l'altro sia stato eletto, il fatto stesso di quelle istanze dimostra, che non più all'abbate della Chiusa o ad altri, ma al papa e coll'intervento del comune, si rivolgevano allora per l'elezione dell'abbate di Pinerolo; e che poco o nessun conto si faceva oramai della disposizione antica, che affidava l'elezione dell'abbate ai monaci; e ciò forse per impedire le facili contestazioni in seno al capitolo abbaziale e le gare importune delle primarie famiglie signorili che sollecitavano l'elezione di qualche loro consanguineo.

Contuttociò, se non di fatto, almeno di diritto l'approvazione dell'abbate pinerolese appartenne all' abbate chiusino,

---

Savoye en la ville de Lyon et secretaire en chef de la dite abbaye et dependences d'icelle dedié à son Excellence Monseigneur Antoine de Savoye abbé et perpetuel commendataire des insignes abbayes de S.t Michel de la Cluze, (nel 1643) chef en général de l'ordre de S.t Benoit, abbè de S.t Benigne, d'Haute Combe et de Notre Dame d'Aux, Comte de Montanar, Marquis de Rive, Gouverneur et lieutenant général pour S. S. R. en la Province et Comté de Nice, etc. — Turin, 1670.

e forse anche agli altri tre, fino a che il papa Nicolò V, con bolla del 10 gennaio 1461 (1) (poco più d'un anno dopo quella citata di Pio II, che la sottometteva ancora all'abbate della Chiusa) in compenso della rinunzia al pontificato da parte di Amedeo VIII (Felice V) concedette al duca Lodovico di Savoja ed a' suoi discendenti la nomina di tutti i benefici concistoriali; promettendo che non avrebbe provveduto ai vescovadi ed alle abbazie immediatamente dipendenti dalla S. Sede senza avere il previo consenso dei duchi di Savoja. Sebbene fino a quel tempo l'abbazia di Pinerolo non fosse, come s'è visto, un beneficio concistoriale, a cagione della nomina dell'abbate da parte dei monaci stessi pinerolesi e alla presenza di abbati d'altre abbazie, tuttavia appare per molte prove che in quella medesima occasione diventasse tale. Di fatto, in primo luogo, dopo il 1461 non occorre più nessun cenno della dipendenza dell'abbazia pinerolese da altra abbazia. Poi, gli abbati commendatari secolari, che si succedono dopo quell'anno, sono quasi tutti d'illustri famiglie savojarde, che godettero dei primi onori presso la corte sabauda, od anche sono membri dell' augusta casa di Savoja, come Gioanni (2) e Giacomo di Savoia; pare anzi che fin dal

---

(1) Questa bolla fu confermata da Sisto IV, il 20 febbraio 1474, che accordò al duca Filiberto il privilegio che verun forestiere o che non fosse vero ed attuale abitante ne' suoi Stati potesse essere provvisto di alcun beneficio ecclesiastico tanto regolare, che secolare negli Stati della casa di Savoja. Questo privilegio fu confermato al duca Carlo da Innocenzo VIII, gli 8 marzo 1484, ed il simile fece Giulio II, al 1° maggio 1506. Leone X confermò poscia le concessioni di Nicolò V per le nomine o benefici concistoriali di Sisto IV, d'Innocenzo VIII, e di Giulio II, per l'indulto toccante a forestieri, con bolla del 27 maggio 1515, confermata da Clemente VII, ai 20 gennaio 1524, da Giulio III e da Gregorio XIII nel 1572, da Clemente VIII nel 1595, da Innocenzo VII ai 3 luglio 1700 e da Clemente XI. (Dai mss. Vernazziani posseduti da G. Luigi Cibrario).

(2) Il duca in compenso della cessione dei diritti e della giurisdizione temporale sulla città di Ginevra ottenuta dal vescovo, che allora era Gioanni di Savoia, gli procurò l'abbazia di Pinerolo. Il medesimo duca ritenne per qualche tempo le rendite dell' abbazia pinerolese sebbene commendata al prefato Gioanni di Savoia, e ne sequestrò (1527) i redditi anche al tempo dell'abbate Pietro della Balma. (Spon, *Histoire de Genève*. Genève, 1730).

1433 quando cominciò l'abbazia a concedersi in commenda, non ostante la bolla posteriore di Pio II del 1459, avesse principio l' influenza di questa casa nell'elezione degli abbati Ugone Lusignano e Lancellotto Lusignano della reale famiglia di Cipro, che aveva strette aderenze con quella di Savoia, e che la bolla del 1461 non facesse che convalidare un fatto passato in consuetudine, almeno per ciò che riguarda la nostra abbazia.

Caduta poi Pinerolo sotto i Francesi, il diritto di nominare l'abbate l'ebbe il re di Francia. In vero nel 1567, alla morte dell'abbate Giacomo di Savoja, Carlo IX fece apporre al monastero la mano regia. Ma avendo i monaci ricorso al supremo consiglio di Pinerolo per la rimozione di detta mano regia (francese), essendo il monastero loro immediatamente soggetto alla S. Sede, Carlo IX (4 novembre 1567) riconobbe tale diritto. Con tutto ciò si può dire, che il patronato rimanesse al governo francese; donde poi ritornò alla casa di Savoja, su cui proposta certamente fu eletto con bolla pontificia del 23 ottobre 1567 l' abbate Bobba casalasco, forse anche il Guastavillani (sebbene bolognese e nipote di Gregorio XIII) il Ferrero vercellese (Elenco del Conc. di Trento).

L'abbate Lauro calabrese riceve (1585) la nomina dal duca di Savoja e la conferma e l'investitura dal pontefice. Il papa, nel 1633, elegge ad abbate l'Agliè, che non è riconosciuto dalla corona francese (1); il contrario avviene poco prima del 1649, all'elezione dell'abbate Michelangelo Broglia, che, eletto dal re di Francia, per parecchi anni non è riconosciuto dal pontefice.

Riunendosi, nel 1748, l'abbazia di S. Maria di Pinerolo e la prevostura di S. Lorenzo d'Oulx per la fondazione del ve-

---

(1) Osservisi che al tempo dell'abbate d'Agliè i monaci (che erano francesi), sostenevano che il patronato spettasse al re di Francia succeduto al duca di Savoia; invece i canonici propugnavano che il patronato non erasi mai esercitato dalla casa di Savoia, tacendone affatto il Pingon nella sua *Augusta Taurinorum*. (Arch. cap. di Pinerolo, cas. XXI, fasc. 1, num. 2). Ma quelle erano gare partigiane.

scovado di Pinerolo, questo nella bolla d' erezione è dichiarato di patronato della casa Sabauda, che lo conservò sino al 1870. I vescovi venivano proposti dal principe ed eletti dal pontefice. Mons. Vassarotti (1874) fu il primo vescovo nominato esclusivamente dal papa.

§ 2.

Giurisdizione Spirituale.

Gli abbati di S. Maria essendo signori immediati ed indipendenti di Pinerolo in virtù delle donazioni di Adelaide ed Immilla, per sottrarsi alle vessazioni del vescovo di Tori no nel cui territorio era sorta l'abbazia, cercarono, consenziente il conte di Savoja, ed ottennero di sottoporsi all' immediata dipendenza della Santa Sede. Le rinuncie più o meno spontanee di alcune chiese fatte dai vescovi di Torino, Cuniberto (26 ottobre 1078), Bosone (28 febbraio 1123), Arberto (29 novembre 1140), Oberto (10 aprile 1144), agli abbati di Pinerolo e le successive conferme da parte dei pontefici Callisto II (1123) e Innocenzo II (1139) ne sono la prova.

Il monastero di S. Maria di Pinerolo fu detto *nullius dioecesis* immediatamente *(nullo medio)* soggetto alla S. Sede apostolica, e la sua chiesa abbaziale, posta accanto ad esso nel borgo di S. Verano, già dalla bolla di Gregorio VII fu, come si notò, insignita delle prerogative quasi episcopali, e nel secolo XVII fu chiamata *chiesa cattedrale* e tale si chiamò fino a che siffatto onore, coll'erezione del vescovado, fu conferito alla chiesa di S. Donato in Pinerolo. Dell' abbazia della Chiusa, la quale per questo rispetto era come quella di Pinerolo, si legge nel libro di Francesco Cler sopra citato: *abbatia exempta licet in dioecesi (taurinensi) non tamen dicenda est de dioecesi, sicut locus exemptus quamvis sit in*

territorio, non tamen dicitur de territorio (1). Questa dunque doveva anche essere la relazione dell' abbazia di Pinerolo colla diocesi di Torino, salvi i diritti episcopali, sinodali e del cattedratico, che come vedremo, su d' una parte delle chiese pinerolesi, quel vescovo aveva.

Dalla bolla di Callisto II (1123) e poi da quella d' Innocenzo II (1139) riguardanti tutti i possessi dell' abbazia apparisce, che sebbene il vescovo di Torino e l'arcivescovo di Milano non potessero scomunicare quelle chiese o tutte le chiese dipendenti dall'abbate, nei casi ordinari; lo potessero tuttavia fare, trattandosi dell' utilità di tutto il vescovado.

D. Giacomo di S. Michele priore dell'abbazia, professore di teologia nella medesima e vicario abbaziale (1662-1669), scriveva nel 1654 *(Archivium abbatiae S. M. de Pinerolio.* MS. 1661), che le bolle di quei pontefici, i quali avevano confermati i privilegi all'abbazia, furono riconfermate da Benedetto XII, da Clemente VII antipapa, dal vicario della commissione (dei benefici) del concilio di Basilea; che alcuni benefici di questa giurisdizione erano stati annullati da Lodovico Romagnano vescovo di Torino (1438-1468); che nella giurisdizione del monastero gli stessi inquisitori non potevano procedere senza licenza dell'abbate; che a questa abbazia erano soggetti non solo quanto alla giurisdizione, ma quasi anche quanto al regime stesso, molti monasteri, cioè quello di S. Pietro presso Musinasco, quello di S. Martino nell' isola Gallinaria, quelli femminili di S. Chiara in Pinerolo, di S. Caterina in Savigliano e della Visitazione in Pinerolo; che ne erano esenti i monasteri di S. Agostino, di S. Domenico, dei Conventuali di S. Francesco, dei Recoletti (frati della Madonna degli Angeli), dei Cappuccini, dei Gesuiti e dei Carmelitani, essendo astretti all' approvazione dell' abbate solamente nei casi straordinari *(insuetis)*.

---

(1) Vedi anche le due lettere (1075 e 1078) di Gregorio VII a Cuniberto vescovo di Torino, circa le differenze di questo col monastero di S. Michele della Chiusa. (Labbé: *Collectio Conciliorum*, tomo XX, coll. 178 e 261).

Probabilmente nello smembramento fattosi della diocesi di Torino dall'arcidiocesi milanese da Sisto IV (1464-1471) come riferisce l'Ughelli (*Italia sacra*, vol. 4°), il vescovo di Torino Lodovico Romagnano, che prima (1434) fu vicario abbaziale di Pinerolo, si sarà rivendicate alcune di quelle chiese, le quali mancano di poi all'abbazia pinerolese e della cui sottrazione muovono lamento e il sopra ricordato priore D. Giacomo di S. Michele nel 1654, e l'abbate Broglia nel 1661, sperando questi che gli si dia il destro per poterle ripigliare.

L'abbate Cacherano, in uno strumento del 1427 rogatosi alla presenza sua e di quella de' canonici, dicesi *superiore ordinario* delle chiese di S. Donato e di S. Maurizio; e medesimamente nella carta di fondazione della parrocchiale di Riva (1436) l'abbateUgo di Lusignano è detto avere *in dicto loco Pynerolii et ejus jurisdictione vices dioecesani.*

Nelle costituzioni e nei decreti del sinodo abbaziale tenutosi nella chiesa del monastero l'anno 1661, essendo abbate monsignor Michelangelo Broglia, poi anche vescovo di Vercelli, si legge, che da quando avvenne la conferma di esso monastero per parte del pontefice, l'abbate ebbe i diritti quasi episcopali, l'uso della mitra e del pastorale (che figurano anche nello stemma dell'abbate Giuseppe Giacinto Broglia, sebbene non vescovo) col diritto di convocare sinodi, di stabilire statuti sinodali e di prescrivere (circoscrivere) le parrocchie, di conferire i benefici, di bandire concorsi, di fare le visite, di nominare il vicario generale e gli altri officiali della giurisdizione e gli esaminatori sinodali, di mandare ed approvare confessori e predicatori, di dar lettere dimissorie ai chierici suoi, d'invitare alle ordinazioni (in quell'anno egli non era ancor vescovo) ed alla consacrazione degli altari qualunque vescovo cattolico, che godesse della comunione e della grazia della Sede apostolica, di ricevere da qualsiasi vescovo cattolico il sacro crisma e l'olio santo e poi distribuirlo, coll'autorità di scomunicare e di valersi delle altre censure, di assolvere, di giudicare in foro contenzioso, di procedere giudizialmente da solo o in unione col-

l'inquisitore contro gli eretici (1) e di esercitare tutti gli altri uffici di giurisdizione ecclesiastica ed episcopale, come di diritto compete ai vescovi ed ai prelati diocesani; e che d'allora ebbe separato e proprio clero, senza che sorgesse a reclamare mai nessuno dei prelati o vicini o lontani, fosse vescovo od arcivescovo (2).

Dai documenti esaminati risulta che nella vacanza abbaziale, la giurisdizione e l'amministrazione del monastero erano insieme affidate al *priore*, almeno fino al tempo (1433), in cui l'abbazia fu conceduta in commenda (3). Perchè da questo tempo comincia a notarsi nelle carte il titolo di *vicario generale* conferito per lo più a qualcuno dei monaci, che esercitavano le funzioni di parroci nelle chiese di maggior importanza dipendenti dal monastero, come in quelle di Miradolo, Perosa, S. Pietro (Val Lemina), e più tardi anche ad alcuno dei canonici di Pinerolo, ed anche a parroci di chiese, che erano fuori della giurisdizione abbaziale, come al prevosto di Castagnole e a quel di Piossasco. Tuttavia il vicario generale non sostituiva l'abbate che nella giurisdizione; rimanendo l'amministrazione del monastero affidata tuttora al *priore*

---

(1) La S. Sede concedette ai principi sovrani della R. Casa di Savoia, il privilegio, che gl'inquisitori non potessero procedere a veruna cattura, nè sentenza contro dei loro sudditi senza la partecipazione degli Ordinari, e ciò consta dalla bolla di Giulio II del 18 maggio 1506, confermata da un breve di Leone X del 28 maggio 1515. (Dai *Mss. Vernazziani*, posseduti da G. Luigi Cibrario).

(2) Non ostante questa solenne dichiarazione dell'abbate M. A. Broglia, il suo successore nell'abbazia, Giuseppe Giacinto Broglia dovette ancora, il 7 settembre 1688, come vedremo, segnare coll' arcivescovo di Torino, Michele Beyamo, una transazione circa la giurisdizione spirituale anche da quest'ultimo pretesa nelle valli di S. Martino e di Perosa ed in altri luoghi e territorii annessi alle stesse valli, cioè in S. Bartolomeo, Prarostino e Roccapiatta.

(3) Il regime del monastero, anche quando questo fu commendato, non dovette subire gravi mutazioni, poichè nel diritto canonico dicesi che *commenda nihil aliud est quam custodia vel depositum statum antiquum non interrumpens, sed conservans.*

claustrale unitamente al capitolo dei monaci. Invano i canonici alla morte dell'abbate cardinale Borghese tentarono di eleggere il vicario generale abbaziale ad esclusione dei monaci presso i quali risiedeva la giurisdizione, sebbene gli abbati fossero secolari.

A cominciare dal tempo de' primi abbati commendatari furono pure distinti i beni, e quei della mensa abbaziale non si confusero più con quelli, che costituivano la provvisione dei monaci, e che erano conceduti dall'abbate e confermati a ogni nomina.

§ 3.

Giurisdizione Temporale.

Oltre la giurisdizione spirituale, gli abbati dapprima esercitavano anche la temporale su tutte le terre, che erano da loro dipendenti spiritualmente. Ciò consta dallo stesso fatto del diretto dominio, di cui per la lettera delle donazioni fatte dalla principesca casa di Savoia, erano stati investiti. E questo durò fino a che l'una dopo l'altra, quasi tutte queste terre vennero o perdute per violenta usurpazione o cedute per pacifici trattati, tanto che di così vasti dominii non rimasero agli abbati dopo il 1275 che il luogo di Famolasco, concesso di poi dall'abbate in feudo ai conti Ferrero di Buriasco, e la Villa del Monastero, colle sue dipendenze, cioè l'odierno comune di Abbadia-Alpina e quello di S. Pietro Val Lemina, dei quali due ultimi comuni, i vescovi di Pinerolo, quali successori degli abbati, ritengono tuttavia il titolo *sine re* di signori e conti.

La giurisdizione temporale degli abbati è pur attestata da altri documenti. Nella supplica del Monastero ai *sapientissimi Senatori del Consiglio Supremo sedente in Pinerolo,*

come speciali protettori dell'abbazia pinerolese e dei suoi diritti, del 1654, dicesi che la giurisdizione temporale dell'abbazia si estendeva una volta dal castello e territorio di Pinerolo, anzi dal Lemina e dal Chisone *circum circa* fino al colle di Sestrières o anche alla *valle Cesana. (Archivium abbatiae*, MS. 1661. — Ferrerio: *Rat. Chronogr.* parte 1ª, pagg. 64 e 256). Al dir di F. A. Della Chiesa *(De Abbatia Pineroliensi*, cap. 24, pag. 245) il monastero possedeva anche la giurisdizione temporale *medietatis vallis Cesanae*, che il conte Tommaso *permutationis titulo* si riprese nell'anno 1243. Si noti però che queste tarde testimonianze non possono avere gran valore contro le parole degli antichi atti di donazione, rispetto ai limiti delle terre possedute dall'abbazia.

Già prima della fine del secolo XI, come si pretende, il Delfino di Vienna Guigo II, detto il *Grosso* toglie violentemente la valle di Pragelato ai monaci pinerolesi. Il dominio dei conti d'Albona, detti poscia Delfini di Vienna giunse fino un po' sopra Perosa, dove rimase il nome ad una rupe chiamata *Becco-Delfino* (1).

Nè passerà molto tempo, che gli stessi principi della munifica casa di Savoja, mutati i tempi, cercheranno di sottrarre, e vi riusciranno, il dominio temporale degli abbati su molte terre del loro ricco patrimonio, che dopo la cessione della bassa valle del Chisone fatta nel 1246 e di quella della valle di S. Martino compiutasi nel 1275, fu ridotto alla *Villa*

---

(1) Nella cessione che l'abbate Alboino fa a Tommaso II nel 1246, della valle del Chisone dal Ponte vecchio fino al fonte Olagnerio, (fonte che scaturisce sotto il piccolo casale del Combal, presso il Castel del Bosco), si stabilisce per confine superiore presso a poco la rupe del *Becco-Delfino* e vi si aggiunge che l'altra parte della valle, dal fonte Olagnerio fino al colle di Sestrières, si debba considerare come ceduta a Tommaso II dall'abbate, se si potrà acquistare in alcun tempo *coll'ajuto di Dio*. Il Della Chiesa diceva che i possedimenti da Perosa in su, spettavano *spiritualmente* al vescovo di Torino, poi alla chiesa di S. Maria maggiore di Susa, e finalmente (già nel 1065) al prevosto d'Oulx, e *signorilmente* all'abbate di Pinerolo, da cui passarono ai Delfini di Vienna e da questi nel 1243 al Re di Francia col resto del Delfinato.

del Monastero, come sopra si disse, ed a Famolasco. Non sappiamo come e quando siensi perduti i dominii lontani dalla regione pinerolese, accennati nella carta del 1064, ma probabilmente quelli non furono, che semplici poderi i quali vennero alienati.

Egli è certo tuttavia, che, sebbene il dominio di Pinerolo e delle valli passasse di fatto nelle mani del conte di Savoia, all'abbate anche dopo tutte le transazioni nelle contese col detto conte di Savoja, a questo favorevoli, cioè dopo il 1243, rimase nondimeno qualche traccia della giurisdizione temporale unitamente ad alcuni diritti fiscali, introiti, tasse (1). Ma queste questioni si svolgeranno meglio parlando de' singoli abbati.

Quale fosse l'ordinamento amministrativo e politico del dominio abbaziale, prima del 1275, non è dato di determinare se non dall'analogia con altri consimili dominii allora vigenti nella regione subalpina; meglio conoscendosi tuttavia dalle molte carte di cessione i varii diritti fiscali esercitativi dagli abbati, che parte di essi conservarono anche dopo la perdita della giurisdizione signorile.

Forse meglio conosciuto è lo stato interno del maggior centro del dominio abbaziale, cioè di Pinerolo, che, quando fu eretto (1220) a comune, ebbe proprio ordinamento politico, sebbene non affatto indipendente dall'abbate; i diritti signorili del quale col consenso del comune passarono definitivamente nel 1246 alla casa di Savoja, quando il comune

---

(1) Così ancora nel secolo XV, i rescritti ducali di Savoja ricevevano vigore solo dopo l'autenticazione dell'abbate o del suo vicario nel territorio di Pinerolo, come ne fanno fede le lettere ducali per l'approvazione degli statuti dell'arte della lana, autenticate il 6 febbraio 1441 da D. Giacobino de Gorzano dottore di decreti, vicario generale dell'abbate di Pinerolo, Ugone di Lusignano. (A. Caffaro. *L'arte del lanificio in Pinerolo e gli statuti di essa*, Estratto dalla *Miscellanea di Storia Italiana*, S. II, XV, (XXX), 491). Parimenti si hanno alcuni esempi di principi, che prestarono (nel 1283 e nel 1378) giuramento di fedeltà ed omaggio all'abbate nell'assumere il dominio di Pinerolo.

da parte sua, coll'autorità dell'abbate, si sottometteva alla medesima casa.

Una notizia più certa di quegli antichi ordinamenti, i quali però non riguardano che l'ultimo resto del dominio abbaziale, si ha dagli statuti di Abbadia-Alpina e sue dipendenze, compilati dall'abbate Guido di Reano, di comune accordo cogli abitanti del luogo, il 3 maggio 1375. In essi sono ricordate antiche consuetudini, che il comune diceva di avere avuto da tempo immemorabile sotto gli abbati predecessori, consuetudini più miti e favorevoli ad esso comune, che non il diritto comune scritto, che l'abbate voleva introdurre, e secondo le quali sempre gli abbati avevano per il passato governato ed esercitata la loro giurisdizione e signoria. Sebbene queste consuetudini non sieno dichiarate, è presumibile, che seguìto l'accordo tra le parti contraenti, sieno entrate, o tutte o alcune, ne' nuovi statuti, che allora furono scritti, e dai quali rileviamo ora specialmente ciò che riguarda l'esercizio dei poteri signorili.

La giustizia era o direttamente amministrata dallo stesso abbate, come *dominus* o da un *gastaldo* da lui nominato. Fungeva da cancelliere della *curia* un notaio e da cursore per le citazioni un *decano*, entrambi pure nominati dall' abbate. La sentenza nelle cause civili e criminali era pronunciata dall'abbate o dal gastaldo, su consiglio d'un giurisperito non sospetto alle parti. L'appello dalle sentenze del gastaldo si faceva all'abbate, ed allora la causa d'appello e di nullità era trattata e definita da un giudice giurisperito deputato o da deputarsi dall'abbate; da questa sentenza si poteva ancora fare appello all'abbate, il quale in questo caso trattava esso la causa, ma la definiva col consiglio d'un giurisperito.

Il gastaldo concedeva i decreti di *tutela* di minoranza ed i decreti per i sequestri, per la stima dei poderi, che si faceva per mezzo degli estimatori del comune; faceva segnare col segno adottato dall'abbate i pesi e le misure; percepiva le multe ed i banni; e in generale faceva eseguire le pene delle sentenze.

Come *ufficiale* dell'abbate e come suo *economo*, concedeva le investiture di tutti i beni, che passavano per eredità da uno ad altro possessore, le investiture e il *terzo* delle vendite od *acconciamento* dei beni, che erano acquistati per eredità o per compra.

Più tardi in gran parte di quelle mansioni, per cui era eletto il *gastaldo* o *governatore*, apparisce invece il *castellano*. Nel 1640, considerandosi vacante l'abbazia, si aveva l'*economo* anche per le investiture; ultimamente (1760) il castellano dicevasi eziandio *potestà* ma forse per abuso di linguaggio.

§ 4.

Presunta Persecuzione dei Valdesi per Parte del Monastero

Il diritto signorile che gli abbati del monastero di S. M. di Pinerolo esercitavano sopra un esteso territorio veniva tuttavia rispettato così dai conti di Savoja, come dai principi d'Acaja, che signoreggiavano il Piemonte. Non apparisce, che i religiosi dell'Abbadia abbiano avuto, per i due primi secoli della loro esistenza, a sostenere gravi contese contro i vicini e tanto meno contro i Valdesi (1), eccetto in un breve periodo, dal 1188 al 1206, quando da quelli erano state invase le vicinanze del loro cenobio (2). Gli storici valdesi, Leggero, Perrino, Gilles e Mustone, che attribuiscono ai monaci varie persecuzioni contro i loro correligionari, forse confusero l'opera degli inquisitori con quella degli abbati.

Di poi, sotto le due prime dominazioni francesi, cioè dal 1536 al 1573 e dal 1630 al 1696, in virtù degli usi gallicani, come si legge in certe *Note fogliesi* del secolo XVII (3), l'abbate e il suo vicario non potevano giudicare nelle cause ci-

(1) Vedi anche il Casalis, *Diz. geog. Pinerolo*, pagg. 242-243.

(2) Ughelli: *Italia sacra*, vol. 4.°

(3) V. anche *Arch. parr. d' Abbadia-Alpina*, MS. n. 23, nonchè gli storici de' *diritti gallicani*, e Cf. sopra pag. 45, nota 1.°

vili-ecclesiastiche i sudditi di S. M. Crist.ma, nè infliggere loro delle pene temporali; e l'ufficio dell'inquisitore non era riconosciuto sul territorio francese, che comprendeva gran parte del distretto abbaziale.

Per ammettere una persecuzione da parte dell'abbazia bisognerebbe, che questa avesse pur conservata la giurisdizione temporale con quella spirituale. Al più poterono invocare il soccorso del braccio secolare, come fecero nel 1475, nel 1533 e nel 1555. Gli abbati ed i monaci pinerolesi non poterono perseguitare i valdesi di Valle Luserna, perchè se questa dal 1748 dipende dal vescovado di Pinerolo, non fu mai soggetta all'abbazia. Questa poi nè anche potè inseguire i valdesi nella valle di Pragelato o nell'alta valle del Chisone, essendole stata strappata, come si disse, violentemente prima della fine del secolo XI; nè quelli rifugiatisi nella bassa valle dello stesso Chisone, essendo questa stata ceduta dall'abbate Alboino a Tommaso II di Savoja nel 1246; nè finalmente gli altri immigrati nella valle di S. Martino, che l'abbate Aimone rimise a Tommaso III di Savoja nel 1275; cioè prima che essi valdesi vi si introducessero o vi esercitassero pubblicamente il culto loro. Ognuno sa che la giurisdizione temporale del vasto territorio abbaziale descritto nella carta del 1064, riducevasi, per parlare solo dei luoghi a noi vicini, nel 1275, ai soli comuni di Abbadia-Alpina e S. Pietro Val Lemina, in cui non penetrò quasi la religione valdese.

La disciplina nell'interno del monastero erasi bensì talvolta rilassata non poco, ma è bello il dire, che nè gli abbati, nè i monaci vi furono mai sordi alla voce dell'infortunio: i terrazzani dipendenti da essi ne furono sempre soccorsi quando terribili flagelli devastarono le loro ridenti campagne. Ed oltre ciò, mentre quei religiosi applicavansi a sovvenire ai bisogni più urgenti delle famiglie e di ogni persona esercitavano atti di autorità capaci di migliorare le condizioni sociali nei comuni sottoposti alla loro giurisdizione. Lo statuto (3 maggio 1375) dell'abbate Guido di Reano ne informi.

§ 5.

Sinodo e Cattedratico.

Riguardo al diritto dell'abbate di convocare sinodi e di stabilire statuti sinodali vuolsi notare che tale diritto si praticò fin dal secolo XVI, quando nel 1577 si convocò il primo sinodo abbaziale di cui si abbia notizia, dall'abbate Guastavillani, che però, per la sua assenza, delegava allora a presiederlo l'arcivescovo di Torino, designato in tale funzione col titolo di *procuratore* e *vicario generale* dell'abbate.

Ma ne' tempi anteriori al 1577 la cosa procedeva diversamente. Infatti nelle carte di donazione delle chiese all'abbazia concesse dai vescovi di Torino, Bosone, il 28 febbraio 1123 (1), Arberto il 29 novembre 1140 (2) e Oberto il 10 aprile 1144 (3), si legge sempre la clausola *juribus episcopalibus*, o *synodalibus reservatis* oppure quest'altra (1144): *retenta albergaria accipienda bona fide et sine dolo et retenta potestate justificandi vel damnandi clericos cum consilio abbatis Pinaroliensis, quos praefatus abbas et successores ejus in ecclesia S. Donati et S. Mauritii secundum voluntatem suam retinere voluerit vel eiicere.* Però Cuniberto altro vescovo torinese, il 26 ottobre 1078 (4) aveva senza condizione alcuna confermato la donazione d'Adelaide di alcune chiese all'abbazia pinerolese, e nello stesso giorno ed anno la donazione fatta da Immilla delle chiese di S. Donato e S. Maurizio pur all'abbazia di S. Maria di Pinerolo, e ciò *absque omni munere* (5). Anche

---

(1) *Monum. hist. patr. Chart.* vol. 2°, col. 199.

(2) Savio: *Gli antichi vescovi di Torino*, pag. 145 — e Ughelli: *Italia sacra*, vol. 4°, pag. 1400.

(3) Savio: *Gli antichi vescovi di Torino*, pag. 146.

(4) *Monum. hist. patr. Chart.* vol. 1°, col. 658-660.

(5) Carutti. *Regestum*, pag. 71. — Ms. della Bibl. civ. di Pinerolo.

nella bolla del 1123 (1) del V anno del pontificato di Callisto II dicesi che specialmente le chiese di S. Donato e di S. Maurizio furono concesse da *Guiberto* (2) e da Bosone, vescovi torinesi *absque omni munere* al monastero pinerolese. Inoltre pare che la cessione di dette chiese e d'altre da parte dei vescovi di Torino non sia stata guari spontanea, poichè dalle due bolle di Callisto II, entrambe del 28 dicembre 1123, ma l'una (3) dell'anno IV e l'altra (4) del V anno di suo pontificato scorgesi, che esse precisamente furono emanate per accondiscendere alle petizioni dell'abbate Dalmazzo *(Tuis igitur dilecte in Christo fili Dalmati abbas petitionibns accomodantes assensum)*, il quale non ostante la cessione fattasi da Cuniberto (1078) pura e semplice, e le successive, con qualche restrizione, nulladimeno è da supporsi che soffrisse vessazione da Bosone, Arberto ed Oberto pur vescovi di Torino. Perchè Bosone appunto, il 26 febbraio 1123 (5), approvando la costituzione del papa Callisto, anno IV, in cui sono enumerati, come vedremo, sedici o diciasette luoghi assegnati alla giurisdizione abbaziale, *salvo synodali debito, quod solito more episcopus ibi accipere solet*, lascia travedere, che non si induceva a cedere quelle chiese, se non per l'espressa volontà del pontefice, dicendo che *absurdum quidem est ovem adversus pastorem refragari*. Anche i suoi successori nell'episcopato torinese, Arberto ed Oberto, ripetono la stessa cosa.

---

(1) *Monum. hist. patr. Chart.* vol. 1°, pag. 755, num. 459.

(2) Il vescovo di Torino Cuniberto (1046-1081) qui è forse scambiato con Guiberto I (1098-1099). Anche nella carta ulciese N. 26, si legge indifferentemente *Guiberto*, o *Umberto*, o *Vitberto* invece di Cuniberto. Vedi anche il Sacchetti: *Memorie della Chiesa di Susa*, pag. 36. La serie dei vescovi torinesi, secondo il Savio (op. cit.), sarebbe la seguente: Cuniberto (1046-1081), Vitelmo (1083-1091), Guiberto I (1098-1099), Mainardo (1099-1117 o 1118), Guiberto II (1118), Bosone (1120-1125), ecc.

(3) *Monum. hist. patr. Chart.* vol. 1°, pag. 754, num. 458.

(4) *Monum. hist. patr. Chart.* vol. 1°, pag. 755, num. 459.

(5) *Monum. hist. patr. Chart.* vol. 2°, col. 199.

L'insistenza delle bolle pontificie, provocate dal medesimo abbate nel 1123 e nel 1139, per confermare e riconfermare le chiese cedute dai vescovi di Torino, Cuniberto e Bosone, all'abbazia, dimostra la necessità, in cui l'abbate si trovava di difendere i suoi diritti contro probabili rivendicazioni dei vescovi torinesi; e fors'anche la floridezza del cenobio pinerolese, che provocava la gelosia del presule di Torino.

In conformità della riserva dei diritti sinodali in favore del vescovo, noi vediamo il prevosto delle collegiate de' SS. Donato e Maurizio di Pinerolo intervenire in un coll'abbate di S. Solutore, col prevosto di Lombriasco, con quello di Moncenisio, col priore di S. Maria di Susa, il 21 maggio 1325, al sinodale consesso del clero della diocesi torinese, convocato nella chiesa del SS. Salvatore, dal vescovo di Torino, Guido II (1320-1348), già monaco di S. Antonio in Francia, che alcuni dicono nativo di Pinerolo, della nobile famiglia dei Canali, signori di Cumiana. In questo sinodo egli promulgò certe costituzioni sinodali e provinciali dei venerabili padri arcivescovi di Milano e di vescovi suoi predecessori, ma non se ne conosce la sostanza (1). Anche forse in virtù di tale riserva, il comune di Pinerolo concorse nel 1351 nelle spese per la consacrazione del vescovo di Torino, che forse era Tommaso di Savoja figlio del principe d'Acaja, Filippo, e che realmente fu vescovo di Torino, secondo l'Ughelli, dopo l'anno 1348 e ancora nel 1360 (2). Infatti nell'atto consulare

---

(1) Chiuso. *La Chiesa in Piemonte*, vol. 1°, pag. 88.

(2) Tommaso di Savoia vescovo di Torino (consacrato nel 1351) fece la visita della diocesi e poi nella cattedrale di Torino pubblicò le sue prime Costituzioni sinodali, da un articolo delle quali si riconosce che a quel tempo in quasi tutte le parrocchie della diocesi torinese amministravasi ancora il battesimo per immersione (Casalis; *Diz. geog. Torino*, pag. 462)· Vicario generale nello spirituale e nel temporale del vescovo di Torino, Tommaso di Savoia, era il pinerolese D. Antonio de Nassaporibus dottore di decreti, che in un atto del 20 settembre 1352 si qualifica eziandio arcidiacono della chiesa torinese *et provisor generalis beneficiorum curatorum*

di Pinerolo, il 31 marzo 1351, la deliberazione è *super eligendo certos sapientes, qui habeant plenum posse inveniendi viam ac modum, per quos inveniatur pecunia ordinata et taxata provisioni faciendae domino episcopo taurinensi pro sua consecratione facienda;* e si soggiunge che *placuit* eleggere sei sapienti che vedano il modo *complacendi in honorem et consecrationem dicti domini episcopi, per eum modum magis aptum pro honore dicti domini episcopi et utilitate dicti communis.*

In una nota del 1386 conservata nell'archivio arcivescovile di Torino (e pubblicata pure dal Chiuso nella ricordata sua *Chiesa in Piemonte*, vol. 1°, pag. 282), e contenente tutte le parrocchie, che dovevano pagare il cattedratico al vescovo di Torino, si leggono gran parte delle parrocchie già dipendenti dall'abbazia ed ora tutte soggette alla diocesi di Pinerolo, cioè: le *chiese* di S. Maria di Pragelato (La Ruà), di S. Pietro d'Usseaux, di S. Eusebio di Fenestrelle, il *priorato* di Mentoulles (che è ricordato la prima volta nel 1078) (1), la *plebe* di Pinasca (1020), le *chiese* di S. Pietro di Villar-Pinasca, di S. Maurizio di Pramollo, di S. Germano di Pinasca, di S. Donato e di S. Maurizio di Pinerolo, di S. Michele di Buriasco (1028), di S. Brigida di Pinerolo, di S. Stefano di Pinerolo, di S. Maria di Roletto, la *plebe* d'Osasco, le *chiese* di S. Maria di Miradolo (1026), di S. Secondo di Miradolo, di S. Bartolomeo di Villar-Odino (Prarostino), di S. Lorenzo d'Angrogna di Luserna, di S. Margherita di Torre di Luserna,

---

in valle Sturana existentium dioecesis taurinensis; e nel 1366 era cappellano di Urbano V papa in Avignone ed auditore del sacro palazzo (*M. H. P.* vol. XI, *Script.* coll. 1751-1786). Questo Antonio di Nassaporibus apparisce nel 1348 confondatore del mansionariato *Trucchietti* e di poi fondatore dell'altro mansionariato di S. Agata, entrambi ora eretti nella cattedrale di Pinerolo.

(1) Queste quattro chiese di Pragelato, d'Usseaux, di Fenestrelle e di Mentoulles appariscono all'anno 1098 (nella carta ulciese N.° 26), ma non ancora nel 1065.

di S. Maria del Monte Bobbio, di S. Gioanni (vi manca quella di S. Giacomo) di Luserna, la *prepositura* di Bricherasio, le *chiese* di S. Michele di Bricherasio, di S. Maria Maddalena di Macello, di S. Bartolomeo di Macello, di S. Marcellino di Bubiana *(sic)*, di S. Biagio di Famolasco, di S. Gioanni di Campiglione, de' SS. Gervasio e Protasio di Fenile (996). Vi si legge pure la chiesa di *S. Gioanni di Perno*, ma tra le parrocchie spettanti ora alla diocesi di Saluzzo.

Da questo elenco emerge, che alcune chiese dell' abbazia di Pinerolo non hanno forse mai pagato il cattedratico al vescovo di Torino, e queste sarebbero le due chiese (S. Martino e S. Maria Maddalena di Perrero) della valle di S. Martino, quella di S. Genesio di Perosa, a cui nel 1518 ed anche più tardi scorgesi unita quella di S. Nicolao (di Pomaretto), quella di S. Michele di Porte, a cui talvolta vedesi unita quella di S. Maria di Turina, quella abbaziale di S. Maria e quella parrocchiale di S. Verano d'Abbadia-Alpina, e quella di S. Pietro Val Lemina, le quali tutte mancano in detto elenco, sebbene già tutte, meno forse quella di Pomaretto, esistenti nel 1123. Le chiese poi di S. Francesco e di S. Lorenzo in Pinerolo, quantunque esistenti già nel 1248, non lo pagavano perchè esenti e spettanti ad ordini monastici; per la stessa ragione non lo pagavano la chiesa del Monastero di Cantalupa e quella di Frossasco, che una volta ne dipendeva, nel 1200 già entrambe dipendenti dall'abbate di S. Giusto di Susa (1). Non erano ancora erette in parrocchie le chiese di Bourcet, del Castel del Bosco, di Laval, di Meano, di Pourrières, di Traverses, di Villaretto le quali sono sorte soltanto nel 1698 (2). Le chiese poi di S. Gioanni Battista di Praly, di S. Lorenzo di Rodoretto, di S. Tommaso di Riclaretto, di S. Pietro di Massel compariscono nella visita

---

(1) Ancora nel 1745 dipendevano dall'abbate di S. Giusto di Susa, le chiese di Monastero e di Frossasco, come dal Sinodo di Susa in quell'anno celebratosi. (Cf. pag. 20, nota 3).

(2) Arch. della R. Intendenza, categ. 1ª, sez. 4, art. 19.

abbaziale del 1518, ma non sono ancora chiese parrocchiali neppure in quella della 1626, la quale, come anche un elenco del 1658, non ricorda nè anco le altre due cioè Faetto (1) o Trossiere e Chiabrano o Maniglia (2). La parrocchia di Riva è del 1436; del secolo XVI quella di Baudenasca; quelle parrocchiali di Lusernetta e di Rorà sotto la giurisdizione del priore di Luserna residente prima in S. Giovanni del Perno e poscia in S. Giacomo, non sono ancora ricordate, come tali, nella visita apostolica del 1584 (3); quella dell'Inverso-Pinasca è anche posteriore all'anno 1688, ed anteriore al 1746; quella di Talucco è del 1697; quella di Tagliaretto esisteva già nel 1746, ma non ancora nel 1688; e quella del Gran Dubbione è del 1836, sebbene come cappella, già sia menzionata nel 1688, e nel 1746 dipenda dalla predetta parrocchia di Tagliaretto (4).

Difficile è dire come questi diritti *(juribus episcopalibus et synodalibus reservatis)* del sinodo, e del cattedratico esercitati dal vescovo di Torino sopra tutte o parte delle chiese

---

(1) In Faetto prima del 1658 esisteva una chiesa dedicata a S. Agostino. (Ferrerio: *Rat. chronogr.* parte 2ª, pag. 65 e seg.).

(2) Vittorio Amedeo II con sue patenti del 4 settembre 1688, approvate il 7 successivo, dall'arcivescovo di Torino, Bejamo, e dall'abbate di Pinerolo, G. G. Broglia (dietro suggerimento forse del B. Sebastiano Valfrè, che predicò in queste valli), erigeva in parrocchie le chiese di S. Martino, Chiabrano, Riclaretto, Massel, Praly, Rodoretto, Pomaretto, S. Germano e Pramollo, dotandole e riservandosene il patronato. In pari tempo, dava provvedimenti ancora per le due altre novelle parrocchie di Turina e S. Bartolomeo. Parte di queste chiese, coi loro presbiteri, erano stati danneggiati dai valdesi.

(3) Lusernetta nel 1584 non aveva che l'oratorio della società di San Bernardino sotto la giurisdizione della parrocchia di Luserna; la chiesa poi di S. Nicolò di Rorà già esistente nel 1400, ma non ancora nel 1386, venne distrutta dai valdesi nel 1560. La chiesa di Lusernetta come *parrocchia* non apparisce ancora nella bolla (1748) d'erezione della diocesi, mentre vi si ricorda come tale quella di Rorà.

(4) Le notizie riguardanti queste parrocchie si avranno nel 3° tomo di quest'opera.

della giurisdizione episcopale, si siano col tempo perduti; ma, se non fosse che solo nel 1577 si trova convocato il primo sinodo abbaziale si potrebbe affermare, che quelli siano cessati al tempo (a. 1433), in cui primieramente l'abbazia pinerolese fu conceduta in commenda a cardinali insigniti dell'ordine episcopale, o a vescovi o ad arcivescovi, i quali appunto in tale qualità potevano esercitare tali diritti, senza la necessità materiale di ricorrere ad alcun vescovo e quindi neppure a quello di Torino, per l'esercizio delle funzioni episcopali. A tale ipotesi però ostano due fatti, che forse dipenderanno da cause meramente accidentali, e sono: che dal 1433 al 1577 non si ha notizia d'alcun sinodo abbaziale, non ostante che tutti o quasi tutti gli abbati di quel periodo, vi siano anche vescovi; e che anche dopo il 1577, nelle costituzioni del sinodo di Mons. Carlo Broglia, arcivescovo di Torino, da lui tenuto nella chiesa metropolitana, i giorni 9, 10, ed 11 di maggio del 1596, contenenti l'elenco delle *congregazioni* (vicarie foranee) della diocesi di Torino, si trova tra queste anche la *congregazione di Pinerolo*, che è la 13ª e comprende: Pinerolo, Abbadia, Riva di Pinerolo, Buriasco superiore, Baudenasca, Val di Lemina, Miradolo, S. Secondo, S. Bartolomeo, Porte, Perosa, Pramollo, Famolasco, Val di S. Martino.

Del sinodo del 1577 e degli altri si ragionerà a loro luogo, nella rassegna degli abbati, che li convocarono. Prima però di abbandonare quest'argomento, crediamo opportuno di qui riferire gli statuti provinciali di Gastone arcivescovo di Milano e pubblicati dal vescovo di Torino, Guido II, il 4 agosto 1338, dal palazzo che possedeva in Pinerolo e che dagli atti consulari del comune di Pinerolo del 1399 apparisce esser presso il Rio-Moirano (1).

---

(1) Guido II Canale fatto vescovo di Torino, dopo essere stato monaco dell'ordine di S. Antonio di Vienna, poi arciprete della cattedrale di Torino, quindi vicario generale della diocesi, estirpò l'usura, e del denaro riscosso

Questi statuti, che in sostanza già si osservavano generalmente dalla chiesa romana, ai secoli XI, XII, XIII, come risulta dalla *Collezione dei Concili* del Labbé, e che ebbero anche vigore nella giurisdizione abbaziale di Pinerolo, sono così riferiti dal Chiuso (*La Chiesa in Piemonte*, vol. 1°, pag. 89): « Ordiniamo che tutti i chierici, cioè le persone ecclesiasti- « che della provincia, città e dintorni di Milano, portino la « tonsura e gli abiti chiericali competenti all'ordine e stato « di ciascuno; si astengano dalle vesti *vergate*, ossia di *ca-* « *tabriato*, metà listate *vel fruxis aut maspillis argenteis* « *vel de metallo aliquo*, oppure vesti aperte sul davanti da « cima a fondo, e di cingere l'infula a foggia dei laici. Di- « chiariamo, che quelli i quali saranno colti in delitto o in « gravissima mancanza portando in pubblico abito secolare, « non saranno tenuti per ecclesiastici e la curia vescovile « non ne piglierà le difese. Qualunque persona ecclesiastica, « che abbandonati i divini uffici, si ingerisca pubblicamente « con mercanti laici ed eserciti negozi sulla pubblica piazza, « non godrà del privilegio dell'immunità sui beni patrimo- « niali, nè sarà tenuta la chiesa a pigliare difesa, qualora « venisse sorpreso a commettere gravi delitti. Tuttavia de- « cretiamo che la cognizione di tali reati spetti al giudice « ecclesiastico, la curia secolare non debba procedere contro « di essi, e decretiamo la scomunica contro le potestà secolari

---

dalla condanna degli usurai, fondò e dotò un ospedale in Pinerolo (vedi eziandio il Casalis *Diz. geogr. Torino* e *Cumiana*), di cui tratteremo nel 2° vol. di quest'opera. Anche da una pergamena (Arch. cap. di Pinerolo, XVII, Un. 18) del 29 agosto 1416 scorgesi che Guido Canale aveva in Pinerolo un *palacium appellatum palacium Episcopi*. Su questo palazzo gravitava un legato a favore dei canonici di S. Gioanni in Torino, da distribuirsi nel dì della commemorazione di tutti i fedeli defunti. In questo palazzo di Pinerolo, Guido vescovo, con atto stipulato il 12 gennaio 1339, concedeva il patronato della chiesa di S. Nicolò di Leynì a Gioanni Provana di Carignano figlio di Corrado de' sigg. della Gorra e di Leynì, dietro proposta del Provana fatta al vescovo di dotare tale chiesa. Assisteva, a tale atto il venerabile fra Ruffino Provana dell'ordine dei predicatori, inquisitore.

« rettori, vicari, giudici, ministri ed esecutori, che non ob-
« bedissero a questi ordini. Con la presente costituzione or-
« diniamo ancora sotto la pena di scomunica che nessun
« ecclesiastico assuma uffici pubblici presso rettori di comu-
« nità, città, borghi, castella, luoghi, o università; nè eser-
« citi il vicariato o il vice-vicariato, nè pigli parte alle ca-
« valcate, all'esercito o agli stipendii militari, se non nei
« casi permessi dal diritto, difendendo la chiesa o la propria
« persona. »

Anche il comune di Pinerolo dava indirettamente dei provvedimenti agli ecclesiastici. Nel libro settimo degli *Statuti pinerolesi*, all'anno 1434, cap. 584, pag. 366, è proibito ai laici di giocare con sacerdoti, diaconi e suddiaconi *ad aliquem ludum tassillorum, nec cartarum.* Eccone il testo:

Item quoniam sacerdotes, diaconi et subdiaconi interdum et sepius villipendunt suam regulam honestatis praecipue, quando cum vilibus laicis personis se dedicunt ludis sacra et divina officia deserentes, statuerunt quod de cetero nulla persona de Pinerolio vel ibi habitans aut moram aliquam trahens cujusvis conditionis existat, audeat quomodolibet nec presumat ludere ad aliquem ludum tassillorum nec cartarum cum aliquo sacerdote, diacono vel subdiacono pro quolibet et qualibet vice penam incurrat solidorum quinque, et quaelibet persona quae hujusmodi ludentes receptaverit vel passus fuerit ludere in domum suam dictam penam incurrat de die, et de nocte duplam ipso facto, et quaelibet persona possit accusare et habeat tertiam partem banni. Eo salvo quod si in presentia episcopi vel abbatis ludeatur et presens capitulum non habeat locum, cum ipsi prelati habeant regulare sibi astantes. Et nisi etiam hoc fieret in domo alicujus nobilis vel burgensis convivium aut aliud festum facientis et essent persone honeste gratia solacii, et salvo quod si quis juraret se ignorare formam presentis statuti sibi credatur, et eo casu nullam penam incurrat pro prima vice.

CAPO III.

Abbati del monastero di S. Maria di Pinerolo

Sguardo Generale sull'Abbazia.

La storia dell'abbazia si può dividere in sei periodi:

Il primo comprende le donazioni (l'ultima delle quali accertata è del 1098) da parte d'Adelaide e de' suoi congiunti, colla conferma dei romani pontefici Gregorio VII, Urbano II, Callisto II ed Innocenzo II; e si estenderebbe dal 1064 al 1140. In questo periodo l'abbazia sorse, crebbe e raggiunse il massimo suo sviluppo sotto gli abbati: Immenso, Arnolfo, Ardoino, Uberto, Oddone e Dalmazzo, de' quali nessun altra notizia quasi si conosce, eccetto che i puri nomi, quali appariscono nei documenti che citeremo. Nè sicura è affatto la serie, che si registrerà, perchè d'alcuni di loro mancano anche quelle scarse prove, che dell'esistenza d'altri pur si hanno: vogliamo dire d'Immenso e di Ottone, de' quali non si ha che la fede di tardi cronisti. E non sarebbe inverosimile, che di qualcuno altro che vi sia esistito, manchi ogni notizia, specialmente nello spazio relativamente lungo dal 1098 al 1123, nel quale non è menzione che del solo Ottone.

Per gran parte di questi abbati e de' loro successori la cronologia del Della Chiesa, seguita per lo più dal Croset-Mouchet, non è gran fatto attendibile, in grazia de' documenti, che vennero in luce dopo i costori scritti.

Il secondo periodo comprende l'abbazia dal 1140 fino alla definitiva sottomissione di Pinerolo ai conti di Savoja nel 1246; nel qual tempo l'abbazia fu retta da Gerardo I, Focardo, Guglielmo I, Aycardo, Pietro I, Bertramo, Gioanni

Borbone, Guglielmo II de Arlengo, Gerardo II, ed Albuino. Anche qui scarsi saranno i ricordi degli abbati, de' quali ci occuperemo, per vedere come il dominio dell'abbazia sia stato a poco a poco assorbito dai conti di Savoja, fino a che questi saldamente vi si stabilirono. Importante è anche questo periodo, perchè in esso si possono scorgere i primi frutti delle franchigie comunali di Pinerolo forse concesse prima dagli abbati, e poi confermate da Tommaso conte di Moriana, e delle quali Pinerolo godette come molte altre terre soggette ai medesimi principi, durante la gloriosa età dei comuni italiani.

Il terzo periodo si svolge dal 1246 al 1433, cioè fino all'ultimo degli abbati claustrali, che ne è il ventottesimo. Il governo dell'abbazia fu durante tal tempo retto dagli abbati Arduzio, Aymone, Balangero de' Bersatori di Pinerolo, Francesco di S. Giulia di Fossano, Gerardo della Balma savojardo, Andrea Falconieri de' marchesi Falconieri di Trana, Guido di Reano, Giuliano, Enrico di Piossasco, Giovanni Cacherano di Bricherasio, Luigi Ponte d'Asti de' sigg. di Lombriasco e Michele Cacherano di Bricherasio. Questa è un'epoca importante per la storia del cospicuo borgo di Pinerolo, che quantunque assoggettato ai principi di Piemonte, conservò per qualche tempo ancora autonomia comunale e poi si trovò elevato all'onore di capitale dello Stato dei principi d'Acaja, comprendente molta parte del Piemonte e la stessa città di Torino; ma è pure epoca di continua decadenza dell'autorità temporale dell'abbazia, che fu ridotta ne' brevi confini della Villa del Monastero e della Valle di Lemina.

Il quarto periodo si estende dal 1433 al 1590, cioè dall'epoca, in cui l'abbazia fu concessa in commenda ad abbati secolari, detti *commendatari*, fino all'introduzione dei monaci Fogliesi in sostituzione dei Benedettini neri, che la tenevano fin dal 1064. Questi abbati sono: Ugone di Lusignano, Lancellotto di Lusignano, Tommaso di Sur, Urbano Bonivardo, Gio. Amedeo Bonivardo, Giovanni di Savoja, Pietro della Balma, Giacomo di Savoja, Marc'Antonio Bobba, Filippo Guastavillani, Guido Ferrero e Vincenzo Lauro.

, Il quinto periodo comprende gli altri abbati secolari commendatari, Ruggero Tritonio, Scipione Borghese, Francesco di Agliè, Michelangelo Broglia e l'ultimo Giuseppe Giacinto Broglia: e si estende dall'introduzione dei Fogliesi fino all'erezione del Vescovado.

Il sesto periodo si raggira ancora sull' abbazia, che perduta ogni giurisdizione, fu retta di nuovo da un semplice abbate claustrale, ma non più coi diritti antichi, essendo essa ridotta a puro e semplice convento, come quelli dei Minori Conventuali, dei Domenicani, degli Agostiniani, dei Cappuccini, dei Carmelitani, dei Gesuiti: e si estende fino alla soppressione fattane dal governo francese, quando, alienati i beni, in parte a privati, in parte a diverse comunità, l'antico monastero ricevette fra le sue mura, fino ai tempi nostri, successivamente, diversi istituti.

PRIMO PERIODO: 1064-1140.

Art. 1.

Primo Abbate claustrale

IMMENSO

1064 ....

Mancano i documenti per quest'abbate, che è omesso dal Della Chiesa, ma è posto in alcuni altri cataloghi. Si crede che Immenso abbia ricevuto esso l'investitura delle prime donazioni fatte al monastero dalla contessa Adelaide; ma fa meraviglia che non vi sia nominato. Ammesso che quelle donazioni inchiudano la fondazione del monastero e non una semplice dotazione, egli ne sarebbe il primo abbate claustrale, e la sua elezione risalirebbe al 1064; essendo naturale che

contemporanea sia stata la nomina dell'abbate all'istituzione dell'abbazia, dalla quale egli doveva avere le prime cure tanto spirituali, quanto temporali.

Il padre Giacomo da S. Michele, che nel 1654 era priore dell'abbazia e professore di teologia nella medesima, nella precitata(1), rappresentanza in quell'anno, fattasi dal monastero al Consiglio superiore di Pinerolo, dice che *senza dubbio Adelaide consegnò primieramente nel* 1064 *il monastero nelle mani dell' abbate Immenso.* Nella prefazione poi del sinodo dell'abbate Michelangelo Broglia del 1661, si dice che l'abbate Immenso e alcuni che gli succedettero (Arduino, Uberto Dalmazzo) senza dubbio fiorirono per santità, prudenza e, dottrina (2).

Art. 2.

Secondo Abbate claustrale

ARNOLFO od AGINOLFO

..... *1073 — 1075* ?.....

Dopo Immenso resse l' abbazia quegli che il Della Chiesa e il P. Giacomo da S. Michele chiamano Arnolfo od Aginolfo. Questi è ricordato nella bolla sopra riferita di Gregorio VII indirizzata *dilecto filio in Christo Arnulpho venerabili abbati monasterii S. Mariae in Pinarolo constituti* (Guichenon, *preuves*, pag. 16). In questa bolla, che deve essere del 1073 o 1074 (3) Gregorio VII conferma ad istanza della contessa Adelaide, cui chiama col titolo di *carissima figlia di S. Pie-*

---

(1) Cf. sopra pagg. 43 e 46.

(2) E. Godino ne'suoi *Cenni storici su Perosa Arg.* (Pinerolo 1882) pone, non si sa con quale fondamento, l'abbate Immenso ancora all'anno 1070.

(3) Cf. sopra pagg. 35 - 37.

tro, e di suoi figli, i beni, che essa aveva donati all'abbazia di Pinerolo *da lei fondata*, sancisce col privilegio dell'apostolica autorità la istituzione del monastero e ne stabilisce le norme da seguirsi nell'elezione degli abbati e nell'ordinazione dei monaci, come si è visto precedentemente.

Il cartario dell'abbazia (1) ricorda altre largizioni fatte al monastero da Immilla duchessa (2), sorella di Adelaide, nel 27 settembre del 1074; ma ne ignoriamo i documenti (3). Ignoriamo del pari i documenti secondo cui lo stesso cartario assegna al 1075 ed al 1076 altre donazioni fatte da Immilla al nostro monastero di S. Maria. Pare tuttavia che in queste date sia occorsa qualche confusione. Conosciamo invece l'atto di fondazione fatta dalla stessa Immilla, il 3 dicembre del 1077 (4), del monastero di S. Pietro di Musinasco, al quale

---

(1) Il *Chartarium Abbatiae B. Mariae de Pinerolio* è un Ms. del secolo XVIII esistente nella Bibl. civ. di Pinerolo. Esso intitolasi: Espositiva del fatto e rappresentanza per il capitolo dei monaci (italiani, ristabiliti verso il tempo dell'istituzione del vescovado) del Monastero e *chiesa cattedrale* della Badia di S. Maria di Pinerolo; in esso si hanno *Instrumenta confirmationem fundationis hujus monasterii, necnon jurisdictionem spiritualem a S. Sede collatam continentia*, dal 1073 al 1727. Ne esiste altra copia nell'Archivio comunale di Abbadia-Alpina.

(2) Immilla detta anche Imilia, Emilla, Immula, Irmengardis, Emilia fu moglie in prime nozze di Ottone di Suinworde, e in seconde nozze di Ekbert di Brunswick, e morì nel 1078.

(3) Un Ms. dell'Alliaudi, che servì per la pubblicazione del *Diz. geog.* del Casalis riguardante Pinerolo, ricorda sotto la data del 26 settembre 1074 una donazione, fatta da Immilla al monastero di S. Maria di Pinerolo, di molti poderi, di considerevole estensione in Pinerolo.

(4) Originale. Arch. civ. di Pinerolo, categ. 1ª, mazzo 2, n. 2. — *M. H. P.* vol 1°, *Chart.* col. 656. — (Ma Musinasco è già ricordato nel 1001, come da conferma d'Ottone III ad Olderico, marchese di Susa e nel 1026. *M. H. P*, vol. 1°, *Chart.* col. 345, n. 199 e col. 453). Archivio di Corte, m. 1, n. 5. — Terraneo: *Adelaide illustrata*, ecc. pag. 2, c. 2. — Sacerdote L. Oggero mss. — Muletti, *Memorie storiche di Saluzzo*, tom. 1°, lib. 2°. — Il Moriondo (*Monum. Aquensia*, vol. 1°, col. 14; vol. 2°, col. 309) riporta anche all'anno 1077 questa carta che da altri si pone all'anno 1078, secondochè l'anno si computava dall' Avvento, dal Natale, oppure dalla Circoncisione di G. C.

concedeva tutti i beni, che possedeva in Musinasco, Gavenno (1), Bossolasco ed altri; la fondazione del quale monastero noi qui ricordiamo perchè esso, come consta dalla bolla del 1095 di Urbano II, fu unito, come vedremo, all'abbazia pinerolese.

L'abbate Aginolfo appare nell' importante atto del 23 luglio 1075, con cui la stessa Adelaide dona al monastero di S. Maria costrutto *in vico Pinariolo in loco, qui dicitur sancti Verani, ubi dominus Aginulphus* (in alcune carte leggesi *religiosissimus Arnulphus) abbas ordinatus esse videtur*, la metà d'un manso *situm in vico Pinariolo* ed accanto alla chiesa di S. Martino (detto di Allodio, nella regione di Pinerolo denominata il *Besucco*), la metà del mercato intorno alla chiesa di S. Donato col teloneo (gabella), con ogni reddito e censo. (2)

Nel necrologio del priorato di S. Andrea di Torino (3) si ha la seguente nota: *VII Id. Maii* (9 maggio) *Ob. Depositio Aginulphi Pinaroliensis abbatis* (senza indicazione di anno).

---

(1) Il Casalis (Diz. geog., *Giaveno)* nota che *Gavenno* nella carta del *1078* di donazione fatta da Immilla al monastero di Musinasco non è altro che Giaveno. Questo luogo nel 1103 fu aggregato all'abbazia della Chiusa da Umberto II conte di Savoia; nel 1159 l'imperatore Federico I lo donò alla chiesa di Torino, però senz' effetto; nel 1367 apparteneva ancora all'abbate della Chiusa.

(2) Originale. Arch. civ. di Pinerolo, cat. 1, m. 2, n. 1. — *M. H. P.* col. 1, *Chart.* col. 645-647, n. 384. — Guichenon, tom. 4°, pag. 80-81, — R. Archivio di Corte; *Abbazia di Pinerolo*, m. 1°, n. 1 — Croset-Mouchet. *Notice hist.* etc.

(3) *M. P. H. Script.* tom. 3, col. 203.

Art. 3.

Terzo Abbate claustrale.

ARDUINO

.....1078 — 1081.....

Si trova menzionato come abbate in alcune donazioni fatte da Adelaide e da Agnese di Poitou al monastero pinerolese.

Importantissimo è l'atto compiutosi probabilmente essendo lui abbate, sebbene non vi sia ricordato, il 29 aprile *(tertio kalendas may, indictione prima)* del 1078, col quale la contessa Adelaide dona *Monasterio sanctae Mariae et S. Verani, quod est constructum in loco Pinariolo* l'altra metà (la prima metà l'aveva data coll'atto del 1064) delle Porte, di Turina, di Malamorte, del Villar, di Villaretto, di Villar (ripetuto), di Mentoulles, di Fenestrelle, d'Usseaux, di Balboutet, di Perosa, di Fraisse, di Pragelato fino *ad petram sextariam* (Sestrières). L'atto rogato in Torino da Gioanni notaio del sacro palazzo è sottoscritto da Adelaide, da Aliberto e da Adam *de Selvagno* figlio del fu Salademano, da Valfredo di Racconigi vivente secondo la legge salica; e da Odone di Caselle e da Guglielmo e da Ribaldo e da Abel di Pinerolo, testi (1).

Non meno importante è quello del 26 Ottobre dello stesso anno, col quale la munifica contessa allo stesso monastero *sanctæ Dei genitricis et intemeratæ Virginis Mariæ in loco qui Pinariolo vocatur prope ecclesiam sancti Verani consti-*

---

(1) Quest'atto trascritto per intero nell'*Archivium Abbatiae B. M. de Pinerolio* Ms., 1661 e nella *Descrizione del Piemonte* del Della Chiesa, vol. 2°, Ms. trovasi stampato in compendio dal Guichenon, *Preuves*, pag. 17, che dice averlo avuto dall'antico cartolario del monastero di Pinerolo.

tuto, ubi nunc dominus Arduinus Dei providentia abbas præesse dignoscitur dona la metà della curia (giudicatura civile, cioè i diritti di giurisdizione municipale) di Pinerolo, colla metà del castello, colle sue opere di munizione, chiese, cappelle, coi diritti nel territorio della corte di Pinerolo, colle case, coi sedimi, colle aie, colle *alpi*, coi *monti*, coi battitoi *(battenderiis)*, colle gualchiere *(fulctoriis)*, coi molini *(molendinis)*, coi mercati, colle gabelle *(teloneis)* colle accuse, cioè coi tributi reali e personali, che si pagavano nella corte di Pinerolo (1).

Con altr' atto compiutosi pure il 26 Ottobre 1078 Agnese di Guienna o di Poitou, figlia di Guglielmo VI, conte di Poitou, e vedova del primogenito di Adelaide, marchese Pietro I, al monastero *sanctæ Dei Genitricis et perpetuæ Virginis Mariæ* nel luogo, che si chiama *Pinarolio* presso la chiesa di S. Verano, *ubi nunc venerabilis pater Arduinus Dei nutu abbas esse videtur* dona la metà della corte di Pinerolo colla metà del castello, colle opere di munizione, colle chiese, coi titoli, colle cappelle esistenti nel territorio di essa curia, colle case, coi sedimi, colle aie, coi battitoi *(baptaleriis)*, colle gualchiere *(fullatoriis)*, ecc. (2).

Questi due ultimi atti del 26 Ottobre 1078, l'uno di Adelaide e l'altro di sua nuora Agnese, sono rogati in Pinerolo a Gisilberto notaio del sacro palazzo, e sottoscritti anche da Cuniberto vescovo di Torino, il quale conferma le donazioni fatte delle chiese di S. Donato e S. Maurizio *absque omni munere* per riverenza verso S. Pietro, *sub cujus jure* è tutto il monastero pinerolese; ed offre quelle chiese ad esso monastero, e gliele concede in perpetuo senza alcuna condizione. Questa è la più antica menzione della chiesa di S. Maurizio.

---

(1) Originale, Arch. civ. di Pinerolo, categ. 1ª, mazzo 2°, n. 3. — *M. P. H. Chartarum*, vol. 1°, col. 658-660, n. 392. — Terraneo *Adelaide illustrata*.

(2) *Archivium abbatiae B. M. de Pinerolio*, Ms. 1661. — Guichenon, vol. 1°, dag. 203, vol, 4°, *Preuves*, pag. 23, che dice aver avuta questa carta dall'Archivio di Torino.

Più tardi, Adelaide con atto datato da Caramagna il 16 maggio 1081 donava al monastero *Genitricis Dei et intemeratæ virginis Mariæ in Pinariolo constructo, ubi nunc domnus Arduinus abbas præesse videtur* un sedime con vigna, campo, simultenenti situati *in villa Saluciæ* (1).

I termini di queste quattro donazioni sono i soliti adoperati in tali atti in quel tempo, e la frase di Adelaide e di Agnese: *exinde me foris expuli..... absentem me feci* si trova qui dove si tratta della cessione di Pinerolo, come là dove si concedeva al monastero la valle di Perosa e di Fenestrelle, e come nell'atto creduto del 1044, in cui si concedono solo tre poderi *(mansi)* alla chiesa di S. Donato in Pinerolo.

In ultimo la stessa Adelaide ed Agnese contessa ai 26 di Febbraio dell'anno 1083 (Guichenon, vol. 1°, pag. 203 e *Preuves* pag. 19; Carutti, *Regesta* pag. 73) fan dono al monastero di due *manalia* pur posti *in saluciensi villa.* Non vi è nominato l' abbate, ma questi era forse ancora lo stesso Arduino.

---

(1) Originale. Arch. civ. di Pinerolo, categ. 1ª, m. 2, n. 4. — *M. P. H. Chart.* vol. 1°, col. 661, n. 394. — Guichenon, pag. 19-21. — Moriondo: *Monum. Aquensia,* vol. 2°, col. 751. Nella carta sospetta del 1142, di divisione fra i sette marchesi del Vasto, figli di Bonifacio. parlandosi di certi possedimenti in Saluzzo e in Ceva (Cf. donazione 1064) si appone ripetutamente la clausola *salvis juribus ecclesiae S. Mariae de Pinerolio.* — Moriondo: *Mon. Aquensia* vol. 1°, col. 53 e 55.

Art. 4.

Quarto Abbate claustrale.

UBERTO

..... 1095 — 1098.....

Si vede il suo nome (Uberto, Oberto, Umberto, Fluberto) nella conferma delle donazioni precedenti fatta da papa Urbano II, in una donazione di Umberto II di Savoia e nella carta N. 95 del cartario ulciese. Da quest'ultimo documento indatato (1) apprendiamo che: *coram domino Umberto Pinaroliensi abbate*, ed alla presenza di altri abbati e vescovi che fungevano da giudici, si dibattè una causa tra la chiesa di S. Maria di Susa e i canonici d'Oulx, per chiarire se i prevosti di questa prevostura avessero ottenuta detta chiesa simoniacamente.

Dalla bolla di Urbano II del 19 Marzo 1095 datata da Piacenza, dove celebrava il concilio, ed indirizzata *dilecto filio Huberto abbati monasterii S. Mariæ de Pinerolio* (2), si apprende che concedendo quel papa all'abbazia di Pinerolo l'in-

---

(1) I compilatori del cartario ulciese notano: *Perperam ad annum 1098 citatus Augustinus ab Ecclesia abbatem Pinaroliensem statuit* Obertum, *quem eumdem esse cum* Humberto *opinamur*. Vedi anche il Savio *(Gli antichi vescovi di Torino*, pagg. 126 e 131), il quale spiega la presenza di quest'abbate al detto placito, passando a Susa o nell'andare al concilio di Piacenza del marzo 1095, o meglio ancora, nel venirne.

(2) *M. H. P. Chartarum*, vol. 1°, col. 715, dove si legge *Fluberto*, ma deve esservi errore; nel Guichenon, vol. 1., pag. 216 leggesi *Uberto*.

vestitura del cenobio presso Musinasco (1) e della chiesa di S. Maria di Monte Genone, le imponeva il pagamento annuo di un' oncia d' oro per l'investitura di Musinasco e di dieci soldi di moneta pavese (2) per quella della chiesa di Monte Genone, da farsi al palazzo lateranese, e ingiungeva che in segno di omaggio l'abbate dovesse andare ogni anno ad *limina apostolorum*. Il p. Giacomo da S. Michele, nel 1654, affermava che ciò si praticava ancora in quel tempo.

Umberto II (3) figlio di Amedeo secondogenito di Adelaide e di Ottone di Savoia, con atto datato dal monastero di S. Ambrogio presso S. Michele della Chiusa, il 29 novembre del 1098, dona al monastero *Genitricis Dei atque intemeratæ virginis Mariæ in loco qui Pinariolus vocatur sito, in quo nunc domnus venerabilis abbas Ubertus præesse dignoscitur* (4) tutto ciò che possedeva in Frossasco *(Ferruciades;* ma in altre copie *Ferrevidas)*. Nell'atto si parla di sedimi, selve, aje (*areæ*, più tardi detti *ayralia*, cioè case coloniche, situate in mezzo a terre aratorie), prati, gerbidi, pascoli coi monti e i piani appartenenti ad essa *corte*, usi d' acqua e acquedotti.

---

(1) Quest' immenso dominio di Musinasco (di cui già s' è parlato sopra a pag. 65) non cessò d'appartenere agli abbati di S. Maria, che al tempo dell'erezione del vescovado di Pinerolo nel 1748, allorchè la mensa abbaziale fu soppressa per formare la dotazione del novello vescovado. Nel 1810 il vescovo di Pinerolo-Saluzzo possedeva nel territorio di Villafranca-Piemonte tre possessioni composte di campi, prati, canapali, alteni, orti, ripe, gerbidi e caseggiati rustici, in tutto di giornate 320,2, affittate a ranchi tredici mila ogni anno. Furono poi vendute, prima del 1869, dalla mensa episcopale, col consenso del capitolo dei canonici, al signor conte Giacinto Fedele Avet, e questi le rivendè al sig. Giacomo Calcagno, che ne affrancò i pesi verso la detta mensa.

(2) La lira pavese del 1217 corrispondeva a lire nuove del Piemonte, 3,60.

(3) Umberto II di Savoja e Guido II detto il Grosso, minacciano di pretensioni e di scorrerie il territorio pinerolese; ma l' abbate di S. M. si mantenne immediato ed indipendente signore. (Bernardi: *Cenni storici statistici della città e provincia di Pinerolo*).

(4) Originale. Arch. civ. di Pinerolo, categ. 1ª, m. 2, n. 5. — *M. H. P. Chart.* vol. 1°, col. 723. — Carutti: *Il conte Umberto I e il re Ardoino*, pag. 207.

Art. 5.

Quinto Abbate claustrale.

OTTONE o ODDONE o ODONE

.....1115.... ..

Mancano forse documenti per quest'abbate, che pur si trova in alcuni cataloghi ed è assegnato al 1115 dal Della Chiesa. Nel necrologio del monastero de' SS. Solutore, Avventore ed Ottavio di Torino (1) si ha la seguente nota: *B.* (giorno della settimana) *X kal. Febr.* (23 gennaio) *Ob. Otto Abbas.* Non si dice se sia abbate di Pinerolo, nè si indica l'anno della morte. Il Savio (*Gli antichi vescovi di Torino*, pag. 128) non tien conto di quest'abbate, poichè dice che la prima memoria di Dalmazzo, successore d'Umberto, è del 26 febb. 1123.

Il più volte citato cartario dell'abbazia ricorda, senz'indicazione del donatore, la donazione del 29 luglio del 1111, in cui si concesse al monastero la chiesa di Lagnasco colle sue appartenenze. Questa chiesa si vede appartenere all'abbazia in tutte le visite abbaziali, che si conservano, sino all'erezione del vescovado.

---

(1) *M. H. P. Script.* tom. 3, col. 215.

ART. 6.

Sesto abbate claustrale.

DALMAZZO

.... 26 febb. 1123 — 1144, 10 aprile....

Molti documenti ricordano quest'abbate, come la donazione delle chiese di S. Donato, di S. Maurizio e di alcune altre fatta da Bosone, vescovo di Torino, il 26 febb. 1123, due bolle di Callisto II del 28 dic. 1123, e quella d'Innocenzo II del 13 maggio 1139; nonchè due riconferme di dette chiese fatte dai vescovi di Torino, Arberto, il 29 novembre 1140, e Oberto il 10 aprile 1144.

E primieramente, Bosone vescovo di Torino nelle sue lettere patenti del 26 febbrajo 1123, da Testona, riservandosi tuttavia i diritti sinodali (*salvo synodali debito, quod solito more episcopus ibi accipere solet*) cedeva al monastero *in loco qui Pinerolium vocatur, prope ecclesiam S. Verani, constructo, ubi nunc reverendus pater Dalmatius Dei nutu abbas est constitutus* le chiese di S. Donato e di S. Maurizio costrutte ed esistenti nel luogo di Pinerolo, le chiese esistenti in Miradolo, *in castro vel in villa* (forse la chiesa di S. Maria nel *castello di Miradolo*, e le due chiese di S. Secondo e di S. Bartolomeo, che dipendevano dalla *castellata di Miradolo)*, la chiesa di Villar-Aldino (Villar Perosa), quelle di Turina, di Pramollo e le chiese di S. Gioanni e di S. Maria di Lagnasco (1).

---

(1) *M. H. P. Chartarum*, vol. 2, col. 199. — Pingon: *Augusta Taurinorum*, pag. 36. — Mejranesio: *Pedemontium sacrum*, pag. 204. — *Ex codice ms. privil. abbatiae Pinerolii.* — Semeria: *Storia della Metropolitana di Torino*, lib. 1°, pag. 108.

Dalla bolla di Callisto II, 28 dic. 1123, dell'anno IV di suo pontificato, apparisce che esso pontefice (1), accomodandosi alle petizioni dell'abbate Dalmazzo, gli conferma la giurisdizione sul castello di Pinerolo e sulle chiese di S. Donato e S. Maurizio, sulla metà di Frossasco, sul manso di Rovereto (Roletto), sulla valle di Lemina, su Miradolo *cum ecclesiis et aliis pertinenciis suis*, sul Villar Alduino (o Aldino) e sulla sua chiesa, sulla villa che si dice Porta, su Turina, su Malamorte (Malanaggio), su Prato-molle, su Villaretto, su Pinasca, su Poggio d'Odone, su Petrosa, sulla valle di S. Martino e sulle due sue chiese (S. Martino e S. Maria Maddalena) e su tutta la valle sino *ad petram sextariam* (Sestrières), su Paderno, su Famolasco, sulla terza parte di Lingnasco (Lagnasco) e sulle due sue chiese, su Musinasco, sulle chiese di S. Maria di Racconigi colle sue pertinenze, di S. Andrea di Ceva, di S. Giorgio sopra Piossasco, sulla chiesa di Rivalpa (o Ripalta), sulla chiesa di S. Vito di Carignano e su quelle di S. Maria della Frasca (cioè di Mombello), di S. Martino dell'isola Gallinaria colle loro pertinenze, sulla metà della corte di Pradariolo, sulla metà del castello di Porto-Maurizio, sulle terre e vigne..... (In luogo di questa lacuna, nella bolla d'Innocenzo II, del 1139, la quale è una riconferma di quella di Callisto II del 1123, leggesi: *terras et vineas in Salutiis*). Lo stesso pontefice, Callisto II, quindi passa a parlare del modo da tenersi nell'elezione dell'abbate, del che già si è ragionato altrove (2).

Ma ve n'ha un' altra dello stesso papa, dello stesso anno, mese e giorno, indirizzata come la precedente all'abbate Dalmazzo, e anche datata dal Laterano, ma dell'anno V di suo pontificato; nella quale solennemente si afferma all' abbazia pinerolese specialmente il possesso delle due chiese di S. Donato e di S. Maurizio di Pinerolo concessele da *Guiberto* (che

---

(1) Il papa Calisto II aveva cognizione di questi luoghi, essendo egli prima stato vescovo di Vienna in Francia. (*M. H. P. Chart.* vol. 1°, col. 751).

(2) *M. H. P. Chartarum*, vol. 1°, pag. 754, n. 458. — Cf. sopra pag. 38.

dev'essere Cuniberto (1), il quale conferma le donazioni di Adelaide e d'Agnese del 26 ottobre 1078) e da Bosone (26 febbrajo 1123), vescovi di Torino, *et absque omni munere* donatele; aggiungendovisi che nessun vescovo di Torino od arcivescovo di Milano cercasse di toglierle all'abbazia o si peritasse di scomunicarle, se non per utilità di tutto il vescovado; ed inoltre vi si confermano le immunità ed i privilegi accordati dai predecessori circa l'elezione degli abbati e circa i poteri loro, attribuendo però esclusivamente al papa la consacrazione di essi, salvo al monastero il diritto di chiamare qualsiasi vescovo cattolico per la consacrazione del crisma, ed il diritto di sepoltura (2).

Ed ecco come dalla stessa bolla pontificia si chiarisca il timore, che nonostante la loro rinuncia, i vescovi di Torino, potessero desiderare di ricuperare i diritti loro su quelle chiese, che forse non molto spontaneamente, qual ne fosse la cagione, avevano cedute.

In ultimo viene la bolla d'Innocenzo II del 13 maggio 1139, anno decimo del suo pontificato, pur diretta all' abbate Dalmazzo: *dilectis filiis Dalmatio abb. monast. S. Mariæ Pin. ejusque fratribus* (3). Questa bolla, non ricordata dal Della Chiesa trovasi menzionata nella prefazione del sinodo celebratosi dall'abbate Michelangelo Broglia nel 1661 ; trascritta per intero negli atti civili svoltisi nel 1662, davanti il vescovo e principe di Grenoble, giudice deputato dalla S. Sede, nelle differenze tra i canonici delle collegiate e i monaci dell'abbazia (Arch. capitolare di Pinerolo, cas. III, fasc. 4, n. 51); è citata nei *Regesta*, pag. 327, del Carutti. Essa contiene l'enumerazione di tutte le dipendenze dell'abbazia precisamente

---

(1) Cf. sopra pag. 53, nota 2.

(2) *M. H. P. Chatarum*, vol. 1°, pag. 755, n. 459. — Arch. cap. di Pin. III, 4, 5 e Bibl. civ. di Pinerolo. In alcune memorie (Arch. com. di Abbadia-Alpina) questa seconda bolla di Callisto II porta la data del 1124, ma ognuno sa che il detto papa ai 13 dic. 1124, era già morto.

(3) Arch. comunale di Abbadia-Alpina, serie prima, categ. VI, articolo 3° vol. 24.

come sono nella bolla di Callisto II (anno IV di suo pontificato); la conferma della bolla di Callisto II (anno V pur di suo pontificato) circa il divieto al vescovo di Torino ed all'arcivescovo di Milano di turbare in qualsiasi modo o di scomunicare alcuna delle chiese di detto monastero; e la conferma del diritto concesso da precedenti papi d'invitare qualsiasi vescovo cattolico per la consacrazione degli altari e per la ordinazione dei monaci; salvo al monastero il diritto di sepoltura.

I vescovi di Torino, Arberto il 29 nov. 1140, e Oberto il 10 aprile 1144 (1), in forza della costituzione di papa Callisto (2), confermano al monastero *S. Genitricis Dei et perpetuæ Virginis Mariæ, in loco qui* Pinarolus *vocatur prope ecclesiam S. Verani constructo, ubi nunc reverendus Pater Dalmatius Dei nutu Abbas est constitutus* la donazione delle chiese sopra enumerate fatta da Bosone il 26 febb. 1123. Inoltre tanto Arberto quanto Oberto si riservano il diritto dell'albergaria e la potestà *justificandi vel damnandi clericos cum consilio abbatis Pinaroliensis, quos præfatus abbas et successores ejus in ecclesia S. Donati et S. Mauritii secundum voluntatem suam retinere voluerit vel eiicere.* Vi si soggiunge che i chierici posti nelle predette chiese dovranno promettere obbedienza al vescovo torinese ed ai suoi successori. Di più che il vescovo di Torino in queste chiese potrà fare e ritenere la *collectam* (cattedratico) come in tutte le altre del suo episcopato.

Sotto l'abbate Dalmazzo termina la serie delle donazioni fatte a questo monastero da Adelaide e da' suoi congiunti, essendo forse giustamente rifiutato, come composto a servizio del cenobio, che ebbe frequenti liti coi conti di Savoja, l'atto

---

(1) Questi due documenti si trovano in un Ms. del prof. C. Alliaudi, presso la R. Deputazione di Storia Patria, e si sono già pubblicati dal Savio *(Gli antichi vescovi di Torino.* Torino 1889, Giulio Speirani e figli).

(2) L'Ughelli *(Italia sacra,* vol. 4, col. 1460) dice che Arberto fece (1140) una tale cessione all'abbate pinerolese, *hortante et approbante Innocentio secundo juribus episcopalibus reservatis.*

di donazione, del 1131 (1), con conferma di quelle fatte al monastero dalla contessa Adelaide e dal conte Umberto di Savoja, atto che avrebbe compiuto il conte Amedeo III, figlio di quest'ultimo, e il quale Gaudenzio Claretta trascrisse dalle carte di Giuseppe Vernazza.

Si può anche dire che, ad eccezione di una chiesa (S. Michele) e d'una cappella (S. Caterina) in Val Domenica di Bricherasio aggiunte solo nel 1198 al monastero, nessun altro ampliamento questo abbia avuto in tempi posteriori all'anno 1139; onde quest'ultima data segna, si può dire, il punto culminante della potenza spirituale e temporale dell'abbazia, sebbene non tardi questa a vedere a poco a poco sottilizzarsi il vasto suo dominio temporale, per le usurpazioni o rivendicazioni dei vicini o soprastanti signori.

SECONDO PERIODO: 1140-1246. (2)

Art. 7.

Settimo abbate claustrale.

GERARDO I

.....

Mancano documenti per quest'abbate, ma esso è in tutti i cataloghi. Il Della Chiesa l'assegna all'anno 1133, ma questa data non si accorda con la donazione sopra riferita di Oberto,

(1) Esiste una copia di questo documento, all'anno 1131, nell'archiv. civ. di Pinerolo, cat. 1ª, m. 2, n. 6. Alcuni lo posero sotto la data del 1181, altri lo confusero forse colla precitata bolla pontificia del 1139.

(2) Cf. sopra pag. 61.

vescovo di Torino, del 1144, dove si legge ancora il nome di Dalmazzo: *ubi nunc reverendus pater Dalmatius Dei nutu abbas est constitutus* (1).

Forse il monastero era sotto la reggenza di quest'abbate quando corse il grave pericolo di perdere la maggior parte de' suoi beni, e specialmente Pinerolo, per opera di Federico Barbarossa. Il quale, osteggiando il conte di Savoja Umberto III *il beato*, che aveva abbracciata la parte della lega guelfa, concedette con diploma datato dal castello di Occimiano (Vercelli) il 26 gennajo 1159 (2) al vescovo di Torino, Carlo I, fautore dell'impero, la giurisdizione sopra Pinerolo e su alcune altre terre, per sottrarle al conte, da cui le teneva l'abbate di S. Maria; nello stesso tempo, che, per recar medesimamente danno al conte di Savoja concedeva allo stesso vescovo (3) i regali diritti sopra Torino ed anche fuori, alla distanza di dieci miglia. Tra gli altri luoghi concessi allora da Federico alla chiesa torinese, sono comprese la *corte* di Pancalieri colla Pieve e l'intero monte, la *corte* di Campiglione colla cappella, la *corte* di Bibiana (Bibianiga) colle sue pertinenze, la *corte* di Pinerolo col castello e col distretto e colle pievi e castella e tutta la valle di Pinasca (Pinariasca), le *corti* di Macello (Macedello) e di Buriasco e molte e diverse altre corti ed abbazie. Questi luoghi, meno il primo, più tardi (1748) formeranno parte della diocesi di Pinerolo, ma allora appartenevano al vescovo di Torino.

---

(1) E. Godino, che omette Focardo, ricorda Gerardo I all'anno 1170.

(2) *M. H. P.* tom. 1°, *Chart.* col. 815-818. — Archivio Arcivescovile di Torino. — Ughelli: *Italia sacra*, tom. 4, pag. 1466. — Semeria; *Storia della Metropolitana di Torino*, lib. 1°, pag. 110, — Pingonius: *Augusta Taurinorum*, pag. 38.

(3) Il Casalis ed altri invece di Carlo I (1148-1162), pongono erroneamente Milone, che fu vescovo di Torino negli anni 1170 e 1188; il Chiuso, (*Storia della Chiesa in Piemonte*, vol. 1°, pag. 11), registra anche erroneamente, all'anno 1154, il predetto diploma di Federico Barbarossa.

ART. 8.

Ottavo abbate claustrale.

FOCARDO

...1170...

È registrato in alcuni elenchi all'anno predetto. Forse sotto quest' abbate si ha la bolla Lucio di III, del 4 novembre 1182 (1), che riduceva, per cessione fattane il 5 marzo 1153 (2) da Carlo I vescovo di Torino, sotto la prepositura di S. Maria di Vezzolano (3) l'antico convento e priorato dei canonici o monaci dell' ordine di S. Agostino esistente in S. Gioanni di Perno (Chiese parrocchiali di S. Gioanni-Pellice e di S. Giacomo di Luserna). La stessa bolla di Lucio III (1182) riduceva pure il priorato di Bibiana sotto la medesima prepositura di Vezzolano.

---

(1) La bolla di Lucio III del 1182 conservasi negli archivi vescovili di Torino, dice Domenico Lorenzo Garola, lucernese, nelle sue Memorie, del 1831. La stessa bolla è citata dal Rorengo, dal Bosio, e dal Casalis. Questi nel suo *Diz. geog.* alla voce *Vezzolano*, dice che le carte di questa abbazia si trovano nell'Archivio del R. Economato generale apostolico; e che fra altre chiese dipendevano da Vezzolano anche quelle di S. Giacomo di *Banengo* (Rorengo?) e S. Gioanni di Perno in val di Luserna.

(2) *M. H. P. Chart.* vol. 1°, col. 802, n. 396.

(3) Questa prepositura di Vezzolano fu fondata nel 1095 da Ardizzone, Amedeo ed altri della stirpe Aleramica (*M. H. P. Chart.* vol. 1°, col. 713) sull'ameno colle di Albugnano, nel confine tra le diocesi di Torino, Ivrea, Vercelli, Casale e d'Asti; dicevasi *nullius dioecesis*, e fu casa di monaci dell'ordine di S. Agostino, e poi di monaci benedettini.

ART. 9.

Nono abbate claustrale.

GUGLIELMO I

...1189 - 1192...

È ricordato nella transazione sua col conte Tommaso di Savoja del 1189 e in quella con Pietro Crotti prevosto di S. Donato del 20 agosto 1192. Il Della Chiesa lo fa durare dal 1189 sino al 1193.

Pinerolo, come s'è già visto, era stato ceduto da Federico Barbarossa al vescovo di Torino; ma non aveva voluto allora violare la fede dovuta all'abbate; da cui continuò a dipendere tanto riguardo alla giurisdizione spirituale, quanto alla temporale; e ne ebbe in compenso maggiori franchigie, per le quali s'innalzava l'autorità popolare del comune. La sommissione all'abbate parve allora essere atto di devozione anche alla casa di Savoja. Ma di questa troppo platonica dominazione non si accontentarono questi conti, e trovarono favore negli stessi terrazzani pinerolesi, che, come avviene, cercavano di valersi delle gare dei grandi, accostandosi ora all'uno, ora all'altro degli emuli per rendersi affatto indipendenti ad imitazione di altre terre piemontesi. Non ottennero però che in parte il loro intento; perchè sebbene cominciassero a disdegnare il governo degli abbati, non seppero trovare altro di meglio. che aprire le porte al conte Savoino, e riconoscerne la signoria, avendo le sue milizie già occupato le campagne circostanti e minacciando di dare il guasto alla terra. Ciò avvenne nel 1188, anno in cui Tommaso I era succeduto gio-

vanissimo al padre Umberto III il *beato*, sotto la tutela del cognato Bonifacio I, marchese del Monferrato, il quale seguitando la parte imperiale, si era proposto di rialzarla in Piemonte, anche col ristorarvi i diritti dei conti di Savoja.

Fu detto che allora, in nome di Tommaso, per tenere in soggezione la nuova conquista, si ergessero le prime mura di Pinerolo, che dalla donazione d'Agnese, 26 ottobre 1078, e dal diploma dell'imperatore Federico, 1159, non era che una *corte*, cioè un villaggio non chiuso da mura (1). Queste mura subirono poi molte modificazioni e molti ampliamenti sotto i principi d'Acaja (2) e specialmente poi sotto i francesi (3).

Dal 1188, dice il Casalis, comincia la signoria del conte di Sa-

---

(1) Il Guichenon *(Hist. généal. de Savoie*, vol. 1°, pag. 252) combattendo varii autori, dice che Tommaso I non conquistò Pinerolo, *car Pignerol était de l'ancien patrimoine du marquis de Suse et ainsi ce prince le possedait déjà*. Lo stesso Guichenon altrove (vol. 1°, pag. 253) dice ch'*il est vrai que le compte Thomas fit bâtir le château de Pignerol*. Gioffredo della Chiesa (che secondo il Muletti avrebbe scritto dal 1430 al 1440), nella sua Cronaca di Saluzzo in cui cita la *Cronich dy Savoje*, scrive che Tommaso di Moriana occupò Pinerolo dal 1190 al 1200 *(M. H. P.* vol. III, *Scriptores*, col. 890). Anche Lodovico della Chiesa attribuisce a Tommaso la costruzione del castello di Pinerolo. Dagli Statuti pinerolesi poi consta che il detto conte ridusse il borgo a nuovo castello cingendolo di mura con varie torri, con fosse; l'antico castello posto sulla cima del monte Pepino era pur tramezzato da largo fosso e dopo di questo in seguito veniva il *dongione* massiccio e forte assai (Mem. stor. e politiche di Pinerolo, Ms. della Bibl. civ. di Pinerolo). Nel *Giornale della pace di Cherasco del 1630*, (Bibl. civ. di Pinerolo) si dice che Tommaso nel 1230 s'impadronì di Pinerolo, facendovi edificare il castello.

(2) Negli statuti pinerolesi (pag. 258-413) all'anno 1358 si hanno delle ordinazioni circa *fortalitia constructa Burgi Pinerolii;* -- l'11 dicembre 1389, Amedeo permette alla città la gabella sopra le carni, i vini, le merci, purchè impieghinsi fiorini 600 per le fortificazioni; — il 1° gennaio 1450 impiegasi la terza parte delle gabelle *in reparatione moeniorum, pontium, et emptione actilleriarum et armorum comunitatis;* — ancora nel 1460 sotto il principe Lodovico riparansi le mura di Pinerolo.

(3) I francesi nelle guerre tra Francesco I e Carlo V, aggiunsero (1533) quattro bastioni alla cinta delle mura del Castello, che prima erano solo merlate.

voja in Pinerolo; ma, anche fosse, per molti anni ancora essa non fu che una signoria piena di contrasti e di competizioni. Infatti Guglielmo, abbate, voltosi a piaggiare l'imperatore Enrico VI re d'Italia, ne otteneva dopo due anni (ai 31 maggio 1190, da Parigi) un editto col quale l'imperatore prendeva sotto la sua protezione il monastero ed esentava Pinerolo e quanto potesse appartenere al monastero, da qualunque altra potestà secolare: *ut semper de cætero ad imperium pertineat et de manu imperatoris vel regis eadem abbatia atque locus dictus* (Pinerolo) *recipiat,* minacciando degli effetti di sua collera e della subita pena di quaranta libbre d'oro chiunque avesse ardito opporsi a quel suo decreto. È però da notarsi che quest'editto, sebbene riconfermato all'abbate Gerardo II nel 1238: *in nostram specialem recepimus protectionem,* pur non ebbe dalla sua emanazione duraturo effetto, perchè noi vediamo nel 1220 il principe Tommaso conte di Moriana concedere, come signore, i più antichi statuti di Pinerolo; mentre già nel 1198 riceveva la fedeltà di Miradolo, che era pur terra abbaziale.

Pare che anche per lo spirituale non fosse al tempo dell'abbate Guglielmo, molto sicura la sua giurisdizione sopra Pinerolo perchè quest'abbate colla convenzione del 19 agosto 1192 (1) conchiusa con Pietro Crotti prevosto dei SS. Donato e Maurizio otteneva che qualsivoglia chierico, appena ammesso a far parte della chiesa di S. Donato, dovesse contrariamente a quanto stabiliva il 10 aprile 1144, Oberto vescovo di Torino, (Cf. pag 76) prestare *fidelitatem rectam* all'abbate di S. Maria, e che non potesse mai dichiararsi se non in favore dell' abbate nelle differenze, che erano allora, tra questo e il vescovo di Torino, circa l'ampiezza (diploma dell' imperatore Federico I, 26 gennaio 1159) della giurisdizione; differenze, che forse avevano la loro origine nella tentata rivendicazione delle chiese altre volte cedute dai vescovi di Torino agli abbati di S. Maria. Questa carta del 1192 è importante anche per altre stipulazioni in essa contenute, cioè che ogni

(1) Casalis, *Diz. geogr. Pinerolo,* pag. 134.

chierico di S. Donato potesse liberamente disporre del fatto suo e se volesse entrare in qualche casa religiosa dovesse ricevere l'assentimento dell'abbate, rilasciando metà de' suoi beni mobili da dividersi tra il monastero e la chiesa di San Donato, potendo però disporre a suo piacere dell'altra metà, e che morendo un chierico, *apud ecclesiam sancti Donati* dovesse seppellirsi o presso la detta chiesa o presso il monastero e non altrove. Questi ed altri simili patti giurarono di osservare otto sacerdoti e Jacopo figliuolo di Umberto Malet.

Art. 10.

Decimo Abbate claustrale.

AICARDO.

.....

Il Della Chiesa lo pone dal 1193 al 1199. Secondo il cartario abbaziale, il 29 maggio 1198 donavasi al monastero di Pinerolo la *chiesa di Bricherasio*, la quale doveva essere quella di S. Michele e non la principale di S. Maria in Poggetto, che non appartenne mai all'abbazia. Anche nel 1198, Tommaso col ricevere la fedeltà sopra ricordata dagli uomini di Miradolo concedeva loro la carta di libertà, di cui si parlerà a suo luogo.

Art. 11.

Undecimo Abbate claustrale.

PIETRO I.

.....

Il Della Chiesa lo pone al 1199. Non abbiamo documenti che lo ricordino (1).

Art. 12.

Dodicesimo Abbate claustrale.

BELTRAMO o BERTRANDO o BELTRANNO.

...1202 - 1209...

Beltramo abbate di S. Maria di Pinerolo, il 18 febb. 1202, concede immunità di pedaggi ai monaci di Casanova (2). Lo stesso abbate è ricordato il 1° sett. 1202 nel diploma di salvaguardia di Beatrice contessa d'Albona e di Borgogna (3).

---

(1) Un elenco pubblicato nella *Storia di Pinerolo* di A. Pittavino (pagina 54), ricorda *Oivardo o Aicardo Pietro* all' anno 1195, e poi di nuovo un.... Pietro all'anno 1199.

(2) Archivio di Corte: *Monastero di Casanova.*

(3) Beatrice contessa d'Albona e di Vienna nipote *(petite-fille)* di Guigo VII, si maritò (1163) con Taillefer (morto nel 1184) conte di S. Gilles, fratello di Raimondo conte di Tolosa, che ebbe grandi differenze col conte Umberto per i limiti delle loro terre, ma furono terminate per l'intromissione di Petro arcivescovo di Tarantasia. (Guichenon, vol 1°, pag. 235).

Pare che tacitamente gli abbati di S. Maria di Pinerolo si siano accomodati coi Delfini di Vienna, sebbene questi occupassero loro la valle di Pragelato. Infatti l'abbate Bertrando o Beltramo rimetteva, con l'atto sopraindicato, a Beatrice contessa d'Albona, Duchessa di Borgogna ed ultima della stirpe antica dei conti Delfini tutte le gravezze dai suoi antenati praticate a danno del monastero (intendi l'occupazione dell'alta valle del Chisone), promettendo di assicurare al monastero tutti i beni di lei, che fossero nella sua giurisdizione e specialmente nella valle di S. Martino. Sottoscritto a quest'atto si trova anche un Bernardo priore di Perosa. (Bernardi: *Pinerolo e circondario*, pag. 133).

Il medesimo abbate è pur ricordato nel 1203, allorchè Arduino di Valperga, vescovo di Torino, residendo ancora a Testona, eroga ad esso abbate alcuni redditi presso il territorio di Musinasco (1).

Si trova il 5 febb., feria V, indizione 12ª, dell'anno 1209 come primo testimonio (*Beltrannus abbas Pinerolii*) alla donazione di Giaveno fatta da Tommaso conte e marchese in Italia all'abbate della Chiusa. L'atto rogato Giovanni notaio del sacro palazzo, presso S. Ambrogio, nell'aula dell'abbate è pur sottoscritto da altri testimonii, cioè da Giovanni abbate di Susa, da Enrico visconte di Baratonia, da Arducio di Piossasco, da Robaudo pur di Piossasco e fratello del precedente, da Guglielmo di Ripalta, da Davide de Camera siniscalco, da Pietro di Thoueto ciambellano, da Bonnivardo di Vienna e da altri (2).

Il 20 aprile *(XII Kal. Maii)* 1209 si conchiuse convenzione tra l'abbate di S. Maria di Pinerolo, Bertrando *(inter dominum abbatem Bertrandum pineroliensem ex una parte)* e i

---

(1) Ughelli: *Italia sacra*, vol. 4°, col. 1470.

(2) Guichenon, vol. 1°, pag. 247; vol. 4°, *preuves*, pag. 50. — Invece l'elenco di A. Pittavino *(Storia di Pinerolo*, pag. 54) ricorda questo fatto all'anno 1208, scambiando il nome dell'abbate *Bertramo* con quello di *Bertino*.

signori Ardissone Bersatore, Gandolfo ed Ottone suoi fratelli; per la quale questi cedettero all'abbate il tenimento situato vicino al Castellare (nelle fini di Riva di Pinerolo) col dominio di esso territorio in libero e franco allodio, insieme coi pascoli nello stesso territorio del Castellare (1) per uso del bestiame del monastero, e ciò per causa del terzo, che l'abbate esigeva dai Bersatori in vigore d'una permuta di certo feudo con Giacomo Anglico e nipoti di lui (2). In conseguenza di che l'abbate concedeva ai Bersatori l'investitura di questo feudo retto e gentile (3). Nel necrologio del monastero dei SS. Solutore, Avventore ed Ottavio di Torino (4) è registrata la seguente nota: *E* (giorno della settimana) *VI kal. Aug.* (27 luglio) *Ob. D. Beltradus Abbas Pinerolii.* Come al solito vi manca l'indicazione dell'anno della morte.

Narra l'Ughelli (*Italia sacra*, vol. 4°, col. 1471) che avendo il predetto Arduino vescovo di Torino, durante il suo vescovado, che fu dal 1188 al 1207 (per avventura ai tempi dell'abbate Bertrando), cacciati dalla sua giurisdizione gli *apostolici* detti valdesi, che erano ottomila, questi non sapendo

---

(1) Nei protocolli di Berlio Persanda (Bibl. civ. di Pinerolo) si legge all'anno 1503: *In finibus Castellaris, ubi dicitur ad colletum.*

(2) Archivio civico di Pinerolo, categ. 14, mazzo 1°, n. 2. In questo medesimo atto leggesi anche: *dominus Jacobus praepositus sancti Donati.*

(3) Si hanno parecchi atti d'investitura di tutto questo feudo o di parte di esso a membri della casa dei Bersatori, fatti dagli abbati, il 20 luglio 1337, il 9 dicembre 1347 (da questo atto si desume, che i Bersatori ricevevano anche una parte del Castello di Pinerolo), il 15 aprile 1374, il 3 aprile 1392, il 18 gennaio 1423, il 17 maggio 1434, ecc. Nel 1520 questo feudo è ceduto al comune di Pinerolo, che era obbligato di pagare all'abbate l'annuo censo di fiorini 50 di piccolo peso di Savoja (soltanto però dopo la transazione fatta coll'abbate Tritonio del 3 settembre 1604). Nel 1624 verteva lite tra il comune di Pinerolo ed i padri dell'abbazia cessionari del detto abbate Tritonio, che pretendevano obbligare la città al pagamento dell'aumento di moneta per il detto censo (Archivio civico di Pinerolo, categoria 14, mazzo 1°). Una consegna del Castellar erasi fatta il 12 gennaio 1380 (*Tabul. pin.* pag. 445).

(4) *M. H. P. Script.* vol. 3, col. 223.

dove riparare, penetrarono nelle valli date dalle sorelle Adelaide ed Immilla al monastero pinerolese e giunsero al villaggio di Porte. Sarebbe questa la più antica ed accreditata immigrazione dei valdesi nel territorio della chiesa di Pinerolo (1).

Art. 13.

Tredicesimo abbate claustrale.

GIOANNI DI BORBONE

.....1212.....

L'abbate di Pinerolo, Gioanni di Borbone *(dominus Joannes abbas Pinerolii)* apparisce alla data 26 marzo 1212 *in aula domini abbatis in burgo sancti Ambrosii*, tra i testimoni dell'atto, col quale l'abbate di S. Michele della Chiusa rimetteva al monastero di Savigliano (2) tutte le scritture proprie di questo cenobio (3). Secondo il Della Chiesa l'abbate Gioanni di Borbone è francese, e sarebbe durato dal 1212 al 1230. Invece, come vedremo, nel 1226, l'abbazia era già retta dall'abb. Guglielmo, che il 2 marzo di quell'anno dichiarava d'aver ricevuto dal

(1) Il Botta, sulla fede forse di storici valdesi, vuole che questi eretic nelle valli pinerolesi risalgano ai tempi apostolici.

(2) Un monastero in Savigliano abitato da Clarisse, dalle visite abbaziali del 1518 e 1568 è detto di S. Caterina e realmenle soggiaceva alla giurisdizione dell'abbate pinerolese.

(3) *M. H. P. Chart.* vol. 1°, col. 1186.

prevosto d'Oulx, 44 lire ed una coppa d'argento depositatevi dal suo antecessore. Probabilmente questo deposito si fece dall'abb. Gioanni di Borbone al tempo della presa di Pinerolo per parte di Tommaso (1), e sotto quest'aspetto potrebbesi supporre che il Borbone presiedesse all'abbazia pinerolese fin verso il 1224.

L'anno 1220 è famoso nella storia municipale di Pinerolo per essere stati, ai 31 marzo di quell'anno, concessi gli *statuti e ordinamenti fatti e sanciti per opera del conte Tommaso e dei savii di Pinerolo, a ciò eletti e particolarmente deputati* (2). Colla compilazione degli statuti e colla conferma fattane da Tommaso I, l'abbazia veniva eclissata, ma Pinerolo riceveva prima di tutte le città del Piemonte, ad eccezione di Chieri, le sue franchigie.

---

(1) Il predetto conte Tommaso dopo aver conceduta la pace anche al marchese di Busca, sen venne a Pinerolo, e gli abitanti di questa gliene aprirono le porte. (Casalis. *Diz. geog. Saluzzo*, pag. 290).

(2) Questi statuti *(ad laudem et honorem beatae semper Virginis Mariae et beatorum Donati et Mauritii)* si trovano a stampa insieme con altri statuti successivi (degli anni 1318-1358-1378-1437, ecc.) di Pinerolo nella raccolta fatta imprimere a spese della città, essendone consoli Gio. Francesco Ferrario e Mattia Vastamiglio, nel 1602 coi tipi Pizzamiglio stampatore ducale in Torino. Constano questi statuti di cento e trentanove capi e consacrano quelle consuetudini, che da lungo tempo sotto gli abbati pinerolesi vigevano e non furono trovate discordanti col nuovo dominio. In essi, dice il Bernardi *(Cenni storico-statistici della città e provincia di Pinerolo)*, non si rinviene traccia di distinzione fra nobili e popolani; i saggi legislatori toccarono con sottile diligenza i diritti, che spettano al comune, raffermarono la massima grande, che le temporali prosperità vogliono essere sempre congiunte colla purezza del culto divino, incorrotta la fede, corretti i costumi. Come tutte le leggi siffatte, gli statuti discendono in molti minuti particolari utilissimi per la conoscenza dei costumi del tempo. Con questi statuti fu consacrato il modo di reggersi del comune, della distribuzione dei poteri. Il maggior consiglio, detto *consiglio generale* composto di tutti i capi-famiglia si radunava solo per gli affari di massima importanza, come nella prestazione di giuramento di fedeltà al nuovo principe, nelle successioni e nel cambiamento di governo, ed aveva luogo talvolta sulla piazza di S. Donato. Il *consiglio*

Art. 14.

Quattordicesimo abbate claustrale.

GUGLIELMO (II) DE ARLENGO.

.....1226.....

Con atto 2 marzo 1226, rog. Perlatino Guifredo notaio del sacro palazzo, *in Mentolis* (Mentoulles), *in solario* (sulla volta) *ecclesiae*, quest'abbate *(dominus Willelmus Pin. Abbas)* dichiara aver ricevuto dal prevosto d'Oulx, Bernardo, 44 lire ed una coppa d'argento, statevi depositate, come già sopra si notò, dal suo antecessore, in nome suo e del convento. I testi sono Guido Casel, Rainaudo servo di detto prevosto e Lantelmo de Varses. Il notaio Guifredo dichiara inoltre di aver scritto questa carta *jussu dicti domini abbatis* (1). Nel necrologio del monastero dei SS. Solutore, Avventore ed Ottavio

---

grande e dei cento che già si teneva nel 1241 ed ancora nel 1575, si radunava nel chiostro di S. Francesco (ora Monastero delle Suore Giuseppine); corrispondeva al nostro consiglio municipale, un po' più allargato. L'ultimo, anzi il primo, era il *consiglio di credenza* o giunta di venticinque membri per gli affari quotidiani, con potere esecutivo. L'amministrazione della giustizia era affidata ad un potestà e ad un giudice sotto di lui: questi e l'esattore della Curia, nonchè i rispettivi loro luogotenenti dovevano essere chiamati dal di fuori (Ordinamento di Lodovico, 23 luglio 1445). Il castellano poi non poteva rimanere in carica più di tre anni (Decreto di Carlo III, 2 febbraio 1528). Pare tuttavia che qualche autorità serbassero gli abbati, a cui talvolta gli stessi principi d'Acaja, come vedremo (1283), prestavano omaggio di fedeltà, ed i castellani abbaziali che esigevano alcuni tributi anche in Pinerolo, come rilevasi dagli stessi statuti pinerolesi.

(1) Cartario d'Oulx, carta n. 198. I compilatori di questo cartario aggiungono (pag. XXXVII) che *Ecclesiae Pineroliensis Willelmum alterum* è degno d'esser lodato.

di Torino (1) si legge la seguente nota: *D.* (giorno della settimana) *VIII idus sept.* (6 settembre). *Ob. Willelmus Abbas Pinerolii.* Vi manca, come al solito, l'anno della morte.

In questo tempo Pinerolo, sommossa probabilmente da quest'abbate, si spicca dall'obbedienza di Tommaso, e dà segno d'indipendenza col parteggiare nella lotta contro Federico II all'epoca della seconda lega lombarda. Infatti già il 13 luglio 1228, d'accordo coi monaci dell'abbazia pinerolese, con atto stipulato in un prato di *La Perosa* (2) entra in lega con Andrea Guido VI, Delfino di Vienna e d'Albona, col comune e il vescovo di Torino e col comune di Testona contro Federico II, Genova, Asti e Chieri e contro lo stesso Tommaso di Savoia, che s'era accostato all' imperatore per farsi confermare gli acquisti fatti (editto del 1° giugno 1227) ed era stato creato vicario imperiale in Italia. Il Delfino è fatto cittadino di Torino, Testona e Pinerolo le quali città miravano sopratutto di sviare il commercio dagli stati del conte e dalla valle di Susa, conducente alla Savoia, e di ricondurlo per Tortona, Torino, Pinerolo, Perosa, Fenestrelle, Sestrières, Oulx, Cesana, Monginevro verso il Delfinato. Il Casalis afferma esser questa l'antica *via romana* (3).

Mal ne incolse a Testona, che fu distrutta (1230) e più non risorse (4), ma ciò fu il principio del crescere di Moncalieri in quegli anni fondata nelle sue vicinanze.

Intanto nel monastero di Pinerolo si terminarono certe

---

(1) *M. H. P. Script.* tom. 3, col. 225.

(2) *M. H. P. Chart.* vol. I, col. 1296-1303, n. 972 — Stat. Pin. pag. 518 - Cibrario, *Storia di Chieri*, pag. 72-74 - Molina: *Notizie storiche di Asti*, vol. II. pag. 188-189 - Cibrario: *Storia della Monarchia di Savoia*, vol. I, lib 11: pag. 293-294 - Grassi: *Storia d'Asti*, vol, I, lib. 3, pag. 152-153. -- *M. H. P. Leges municipales*, col. 525.

(3) La *strada di Spagna* in Italia pel Monginevro, che fu aperta dal governo francese nell'anno 1831, attraversa Champlas du Col e sbocca nel colle di Sestrières (Casalis, *Diz. Geog.* alla voce *Oulx* pag. 699). V'ha un patto che riguarda l'uso della *stratam crossam consuetam ire per pontem Padi Taurini*, purchè gli Astigiani passassero per Torino. (*Codex Astensis*, appendice IV. 34).

(4) Guichenon, vol. I, pag. 250.

differenze tra Manfredo III, marchese di Saluzzo e il Delfino stesso, per compromesso in Bonifacio marchese di Monferrato che vi pronunciò sentenza il 6 agosto 1230 (1).

Il 19 luglio 1232 in Torino, tra il comune di questa città e quello d'Asti rappresentato dal suo podestà, Guglielmo Amato, stabilivasi che il comune Astigiano prendesse sotto la sua difesa il vescovo, la chiesa e la città di Torino coi luoghi *pei quali essi avevano diritti, cioè Moncalieri, Pinerolo, Piossasco, Bagnolo e Barge,* coi marchesi di Romagnano giurati di Torino e con Ciriè, salvi i diritti, che su quest'ultimo luogo aveva il marchese di Monferrato; però il comune di Asti doveva difendere tutti questi comuni e feudatari dipendenti da Torino solo nel caso, in cui essi fossero entrati nella precedente alleanza ed avessero giurato d'adempire gli obblighi che avevano verso i Torinesi; in caso contrario dovevano anzi combatterli (2).

Un'altra lega fu segnata da Pinerolo il 1° d'agosto del 1232 con Asti, Torino. Moncalieri. Piossasco, Bagnolo, Barge, Ciriè, i marchesi di Romagnano, contro qualunque nemico, eccetto il conte Tommaso di Savoia, dato che questi volesse rimettersi al comune d'Asti, circa le contese, che erano tra esso conte, la chiesa e il comune di Torino. In tutte queste contese, gli abitanti di Chieri, principali autori della distruzione di Testona, furono scomunicati, il 14 dicembre 1232 da Benedetto, prevosto della collegiata di Pinerolo, nella sua qualità di delegato pontificio (3).

Ma se Pinerolo si mostra coi precedenti atti indipendente dal conte e si vede seguire le parti dell'abbazia, altri fatti dimostrerebbero che il conte di Savoia possedeva diritti nella valle inferiore del Chisone. Infatti uno dei primi atti di Amedeo IV succeduto nel 1233 al padre Tommaso I, fu di concedere

---

(1) Muletti: *Memorie storiche di Saluzzo*, tom. II, lib. 7, pag. 271-272, — Moriondo: *Monumenta Aquensia*, vol. II, col. 191.

(2) Merkel - *Il Piemonte e Carlo I d'Angiò*, pag. 16 - *Codex Astensis*, appendice IV, 34.

(3) Cibrario: *Storia di Chieri*, vol. 2°, documenti, secolo XIII, pag. 99-100.

il 2 agosto di quell'anno stesso a Oberto Auruncio (Aury) maresciallo del Delfino, ogni diritto, che aveva nella valle di Pinasca e nel mandamento di Perosa dal luogo detto *Malanoit* o *Malanaia* (Malanaggio) fino al fonte Aulaneiro (altrove detto Olagnerio un po' sopra Perosa) e ciò in feudo gentile sotto l'obbligo di dieci lire di Susa (1), ed a soddisfazione di uua quantità di denaro, di cui l'aveva spogliato dopo averlo catturato, Ajmone fratello del conte. Ma certo si trattava di semplici poderi e diritti inchiusi dentro le terre abbaziali e non del possesso dell'intera valle, la quale è oggetto di altro trattato degli abbati col conte, conchiuso dopo qualche anno (2).

Un nuovo accordo di pace fu stipulato il 18 novembre 1235 (3) tra Amedeo IV conte di Moriana e marchese in Italia, Tommaso II di Fiandra suo fratello, il vescovo Ugo (4) e il comune di Torino, l'abbate e il comune di Pinerolo, i signori di Piossasco e parecchi castellani, che tutti erano favoreggiati dalla lega lombarda. In esso si stabilisce che per dirimere le contestazioni sopra Pinerolo *(Pineirolium)* siano nominati ventiquattro giurati, che dichiarino

---

(1) Il Sacchetti (*Memorie della chiesa di Susa*, 1788) riporta a pag. 82 la liquidazione della moneta tra gli anni 1140 e 1688, e dice: il soldo di Susa nel 1140 era uguale a mezzo soldo forte; la lira di Susa a soldi dieci forti; e venti soldi forti facevano una lira forte d'argento, di peso di denari 9, grani 22; quindi la lira di Susa pesava denari 4, grani 23, che proporzionati ai denari 27, 10, 23, peso dello scudo nuovo di Savoia da lire sei, risulterebbe essere il valore della lira di Susa di lire 1, soldi 1, e 8 denari, moneta oggi (1788) corrente; epperò 800 soldi eguaglierebbero a lire 43, 6. 8 moneta di Savoia.

(2) Un tale di questa famiglia, Guido Auruncii, nel suo testamento riferito dalla carta ulciese, n. 159, dispone a favore dei suoi nipoti e della prevostura di Oulx, di certi suoi beni, che teneva *apud Miradolium, in campo Sistrariae. apud Monasterium* (Abbadia Alpina), *juxta fontem Auruncii in Villario.* Fra i suoi beni si hanno un *sollarium vetus* e un altro *novum* il *pratum de Soleilabon.*

(3) Moriondo. *Monum. Aquensia*, vol. II, col. 784.

(4) Guichenon, vol. I, pag. 268. Questo vescovo dal Savio (op. cit. pag. 118) è detto Uguccione.

quali siano i diritti del conte, eccettuato quello di *scozzonaria*, della successione dei morti *ab intestato*, quando abbiano eredi, il *fodro* e il *regale*, nel caso che non glielo desse l'imperatore. I pinerolesi si obbligavano verso il conte di far l'esercito e la cavalcata di qua dai monti a ogni richiesta; il principe non poteva chiamare pei suoi sudditi gli uomini dell' abbazia di Pinerolo (1). Erano giudici: Grattapaglia e Guido di Piossasco (2). Questa pace del 1235 fu rinnovata nel 1244 da Tommaso II con qualche variante e approvata da lui, nel 1245, meno d'un mese dopo che era stato dal fratello Amedeo IV investito del Piemonte e quindi anche di Pinerolo.

---

(1) Arch. comunale di Abbadia-Alpina, categoria VII.
(2) Arch. civ. di Pinerolo, categ. I, mazzo 2. numero 9.

ART. 15.

Quindicesimo abbate claustrale.

GERARDO II.

.....1238.

È ricordato dal Della Chiesa, che lo pone già al 1234. Non ostante il trattato precedente del 1235, la giurisdizione temporale di Pinerolo, fino al 1243, rimase agli abbati, ai quali l'avevano confermata con tutti gli altri privilegi Federico II da Torino, nel febbraio del 1238, e di nuovo lo stesso anno Federico medesimo e il re Corrado suo figlio, da Pavia. Entrambi questi documenti, in cui si allude alla sanzione altra volta fatta dall'imperatore Enrico VI (1190) di quei privilegi e della piena giurisdizione sulle terre abbaziali, sono diretti a Gerardo II abbate di S. Maria di Pinerolo.

Costui, secondo l'Ughelli *(Italia sacra*, vol. 4°) ebbe la conferma di questi privilegi dall'imperatore (1), perchè ne seguitava le parti contro la lega dei comuni ed il papa, il quale perciò scomunicò l'abbate e lo depose dal suo ufficio in quel medesimo anno (1238).

---

(1) Lo stesso imperatore nel 1238 confermò anche i privilegi dell'abbate di Staffarda, e di quello di Borgo S. Dalmazzo, che facevano causa comune con quello di Pinerolo, col marchese di Saluzzo, col conte di Savoia, Amedeo IV, i quali tutti non si distaccarono dal predetto imperatore Federico II sebbene scomunicato da papa Gregorio IX. (Casalis, *Diz. geog. Saluzzo*, pag. 299).

Art. 16.

Sedicesimo abbate claustrale.

ALBUINO o ALBONE o ALBUYL.

.....1239 — 1246.....

L'anno 1239 ai 26 nov. apparisce già abbate Albuino, che allora fa in Poggio Oddone nella chiesa di S. Genesio una transazione con Oberto Auruncio (sopra ricordato all'anno 1233) maresciallo del conte Delfino.

Sotto il medesimo abbate si fa la definitiva cessione di Pinerolo al conte di Savoia con due atti del 2 e 27 di febbraio del 1243 (1). Col primo dei quali col consenso di Anselmo priore del monastero, dei monaci Milone, Bartolomeo e Giovanni priore della chiesa di S. Pietro in val di Lemina, dà ad Amedeo IV conte di Savoia tutti i diritti e dominii, che l'abbate e il monastero avevano o *dovevano avere* in Pinerolo e sugli uomini di detto luogo e specialmente le fedeltà e gli omaggi, che loro erano dovuti, ritenendo tuttavia per sè la metà dei forni e dei molini; Amedeo col consenso del fratello Tommaso, chiamato erede, dà all'abbate ed al monastero la facoltà di poter far legna nei boschi di Miradolo, concede che le bovine del monastero abbiano libero passaggio per tutta la contea senz'obbligo di pedaggio e possano pascolare medesimamente in tutta la contea, e si obbliga di salvare tutti gl' interessi che l'abbate abbia cogli uomini di Pinerolo; di più lo scioglie dall'obbligo di pagare i cento e cinque soldi

---

(1) Arch. civ. di Pinerolo, categ. I, mazzo 2, n. 10 - Guichenon, vol. I-pag. 270.

nuovi di Susa, che gli solevano dare a titolo di *maniamento* (secondo il Casalis) o di *movimento* (giusta il Carutti) gli uomini di Villa del Monastero (Abbadia alpina) (1).

Coll'altro atto l'abbate Albuino (2) fa noto agli uomini di Pinerolo, che egli col consenso del convento ha ceduto ad Amedeo conte di Savoja la fedeltà e l'omaggio, che prima dovevano a lui, e domanda loro di fare fedeltà ligia e di obbedire in tutto al conte. Tale cessione fu disapprovata dalla Santa Sede, che delegò Gregorio di Montelungo, e questi l'abbate di S. Benigno di Fruttuaria, per castigare, a termini delle bolle pontificie sopra ricordate agli anni 1123 e 1139 (3), l'abbate Albuino accusato anche di pessimi costumi.

Ma ciò non mutò punto lo stato delle cose, e Pinerolo rimase al conte di Moriana, verso il quale Innocenzo IV avea raccomandato al legato suo di usare ogni cortesia e favore per renderlo ligio alla lega guelfa (6 febbrajo 1245 da Lione); mentre, per una petizione fatta due mesi dopo (15 maggio 1245) da Tommaso, lo stesso papa, il 18 maggio 1246, assolveva i pinerolesi dalla scomunica, in cui erano incorsi per avere in tempo di guerra distrutto (1232) un campanile (in Testona); e ciò a patto che pagassero una certa somma in sussidio della terra santa (4).

---

(1) Per *nomine maniamenti* intendonsi le comandate ossia le opere di mano. Nella carta ulciese n. 169 all'anno 1228 si ricorda il *menamentum* ossia la collezione delle decime e di altri diritti.

(2) Carutti: *Regesta*, pag. 245.

(3) Nella bolla, 28 dic. 1123 di Callisto II dell'anno IV di legge: *sancimus ut nullus omnino abbas monasterii bona, quae nunc possidet, sive in futurum aquirere potuerit, alienare praesumat, quod si praesumpserit, officii sui periculo subiacebit;* in quella dello stesso giorno, mese ed anno, ma, forse per errore, dell'anno V del pontificato di Callisto II si ha. *si quis vero abbas praefatas ecclesias vel alias possessiones, quae sunt juris B. Petri alienare praesumpserit, anathema sit;* finalmente in quella d'Innocenzo II del 1139 di nuovo si lancia l'anatema coll'identiche parole di Callisto II.

(4) Archivio camerale, registro di bolle e brevi - Cibrario: *Storia della monarchia di Savoia*, vol. II, lib. 3, capo 3, pag. 49 e note.

Un documento, che abbiamo già annunziato, e che si conserva nell'archivio civico di Pinerolo contiene il giuramento di fedeltà e l'omaggio dei Pinerolesi a Tommaso II di Fiandra, in modo però che non è che un rinnovamento della pace conchiusa il 18 novembre 1235 con Amedeo IV (1). Esso documento è del 18 giugno 1244, indizione XII (2), l'atto è compiuto nel capitolo del monastero di S. Maria di Pinerolo, alla presenza de' seguenti testimoni: Giovanni priore del monastero (forse l'istesso che l'anno prima è detto priore di S. Pietro Val Lemina), Arnaudo e Bonifacio monaci, Calla de Gorzano (in altri documenti si legge Callia o Quallia), Mainfredo de Encisa, Boveto notajo e Giacomo notajo. La pace è conchiusa tra Giacomo abbate di Susa (3) a nome di Tommaso conte delle Fiandre, di cui fa le veci, ed un altro il cui nome è corroso, da una parte, e Umberto Penterio o Panteri podestà di Pinerolo e gli uomini di Pinerolo dall'altra. Si rinnova la pace di Amedeo cogli uomini di Pinerolo: *hoc expresim adito in hac pace quod predictus dominus comes Flandriarum, vel ejus nuncii nullatenus in Pinarolio posint exigere vel habere mariacium escoçonum* (scozzonaria) *periuria sive periurium;* che il conte non possa esigere la decima di alcuna cosa o ritenerla in pegno; che siano liberi tanto nelle tregue quanto in guerra gli uomini di Pinerolo, Giacomo, Guido e Bornono ed altri che sono stati catturati nella presa di Poggio Odone (Perosa alta) (4) e i loro fidejussori e mallevadori; e che se l'abbate di Susa ha riscosso alcuna cosa per

---

(1) Moriondo: *Monum. Aquensia*, vol. II, col. 784. Vedi anche *M. H. P. Chart.* vol. II, col. 1430, nota.

(2) Arch. civ di Pinerolo: Categ. 14, mazzo 1, n. 1. Questa pergamena inedita fu trascritta (1892) per la prima volta dal prof. A. Caffaro, che ne rimise anche copia al senatore D. Carutti, presidente della R. Deputazione di Storia italiana in Torino.

(3) Di Giacomo abbate di Susa s'ha menzione già negli anni 1224 e 1227 (Guichenon vol. I, pag. 299); quest'abbate fu fatto prigioniero alla battaglia di Montebruno nel 1256 (lo stesso, pag. 305).

(4) Cf. sopra pag. 30, nota 3.

la loro liberazione da loro o dai loro mallevadori, ne debba fare la restituzione nelle mani del signor Merlone Bersatori nel termine che questi stabilirà. Viceversa gli uomini di Pinerolo facciano fedeltà all'abbate di Susa in nome del conte *(fidelitatem quam abbati sive abbatibus monasterii Pinerolii nomine ipsius monasterii facere tenebantur);* che tutti i prigionieri delle terre del conte tenuti nelle carceri di Pinerolo con tutti i loro mallevadori e fidejussori siano liberi dal carcere e dal vincolo della malleveria; e che il prezzo del riscatto pagato agli uomini ed al comune di Pinerolo non si possa ripetere; che l'abbate di Susa sia tenuto a fare eseguire queste cose dal conte, da suoi fratelli e baroni tutti, che gli uomini di Pinerolo vorranno; che il conte difenda gli uomini di Pinerolo e le case loro tanto dall'imperatore quanto dagli uomini di Torino *tamquam bonus dominus;* che se nascerà discordia sopra alcun capitolo tra i giurati e gli amici del comune di Pinerolo, sia terminata dagli uomini di Pinerolo e secondo il loro statuto; che tutti i forestieri che dimorano in Pinerolo nel tempo della guerra, dalla presa di Poggio-Oddone in poi, di qualunque terra siano, si intendano compresi in questa pace; che il *comes Flandrie* debba tenere gli uomini di Pinerolo in quella libertà *in qua abbas et abbates monasterii Pinerolii eos tenuerunt et tenebant usque in praesenti die* (1). Promettono dell'esecuzione di qnesto patto (1244) *dominus Jacobus abas Secussiae, dominus Ubertus de Villeta et dominus Ricardus de Luceria* (podestà di Pinerolo nel 1246) *et dominus Petrus Barlotus et dominus Ame de Jumelle* (forse l'*Amedeus de Gimillie* d'un atto del 20 maggio 1238) *et dominus Ubertus de Monte Meliano et dominus Berll. de Langes et Dominus Billator et dominus Nicolaus*

(1) Quando gli abbati abbiano ricuperato Pinerolo dopo il 1188, non è possibile con qualche approssimazione determinare però da un documento del 13 luglio 1228 apparisce che gli abbati già a quel tempo l'avevano ricuperato. In esso si parla del *Monasterium Pinerolii, quod potitum est Pinarolio.* (*M. H. P., Leges municipales,* col. 525).

de Brèneçio et Pepinus ejus nepos et Naymo de Tono et Naynardus de Secusia: tactis corporaliter sacrosanctis evangeliis atendere juraverunt. Ai cinque di marzo, continua la stessa carta, *in Pinarolio sub porticu ecclesiæ sancti Mauricii* (1) *in plena concione præsentibus domino Jacobo abbate Secusiae et domino Uberto de Villeta et domino Uberto de Caçalupa judice et domino Nicolao de Berneçio et Pepino de Berneçio..... et Jacobo Cabrando notario testibus avocatis dictis Thomas de Sabaudia Comes omnia supradicta laudavit, confirmavit et aprobavit et tactis corporaliter sacrosanctis evangeliis in perpetuum atendere juravit et promisit. Et ego Guigo notarius interfui et hanc (chartam:* corroso*) et plura altera instrumenta unius tenoris rogatus scripsi.* Con questo atto il Comune di Pinerolo riconosceva definitivamente, come lo stesso anno anche Torino, la signoria dei conti di Savoja o dei principi, che più tardi furono detti d'Acaja, ramo laterale che tenne il Piemonte come feudo dipendente dal ramo principale di Savoja, dopo il rescritto di Amedeo IV del 18 febb. 1245, con cui a Tommaso II suo fratello già conte di Fiandra, concede le terre del Piemonte con ogni giurisdizione e diritto di consiglio, riservandone a sè tuttavia per sempre la superiorità: rescritto confermato il 16 luglio di quell'anno stesso. L'esecuzione da parte dei Pinerolesi, di quest'atto così esplicito, ebbe luogo colla dedizione del Comune di Pinerolo a Tommaso di Savoja, il 12 marzo 1246 (2), atto compiutosi nel chiostro dei frati minori di S. Francesco (suore Giuseppine) e in cui il comune gli si dà in tutela puramente e liberamente in perpetuo con tutti i bandi, secondo i capitoli del comune, con facoltà di nominare castellani e giudici senza aggravio del comune; e ciò per mano di Riccardo de' conti di Luserna, consignore di S. Martino, podestà di Pine-

---

(1) Negli *statuti pinerolesi*, pag. 213, leggesi: *Platea Burgi superioris ante faciem divi Mauricii, ibi porticus.*

(2) *M. H. P. Chart.* vol. 1°. col. 1387-1388, num. 932.

rolo (1), essendo testimoni Uberto di Caçalupa giudice ed assessore, Nicolao di Berneçio, Giacomo Chiabrandi e Ugone di Monte Maggiore (che nel 1254 pel primo comparisce col nome di castellano); e componendo il consiglio di credenza o consiglio minore: Dode della valle di S. Martino, Isoardo di Cara, Giacomo dei Servi, Pietro Candia, uno dei Bersatori, Giovanni di Gillio, Bonifacio Rubeo, Giacomo Maleti, Luca Amedei di Vigone, Bartolomeo Campo, Martino de Caros ed altri.

Ed ora veniva la volta delle altre terre del monastero. La guerra e la presa di Poggio Odone, ricordata due volte nel documento riassunto del 18 giugno 1244, ci provano che non solo colle trattative pacifiche si faceva dal conte di Savoja la rivendicazione di quelle terre, che gli antenati suoi avevano date all'abbazia. Ma un accordo doveva pur terminare quelle guerre e questo fu fatto con atto rogato Giacomo giudice, del 31 gennaio 1246, indizione IV (2), presso il monastero, nella sala dell'abbate, presenti come testi Giacomo abbate di Susa, Isoardo castellano di Miradolo, maestro Michele chierico, maestro Guglielmo medico, Villeto di S. Ambrogio, P. de Chabon..... (Thadon) Giacombino di Vigone e Perono de Scapia, (P. de Secca), Bontes del Monastero, Salvieto Coco ed altri molti. Il conte di Savoia, Tommaso, da una parte e Albuino abbate (che in una copia antica è detto Albuyl) e tutti i monaci del monastero di S. Maria di Pinerolo dall'altra, si erano compromessi nelle mani di Guglielmo priore dello stesso monastero, di Milone elemosiniere e di Bar-

(1) Sulla piazza di S. Maurizio e vicino al palazzo abbaziale, era la casa de' signori di Luserna, come consta da atti giuridici svoltisi nella nunziatura di Torino, tra i due Ressani prevosti di Pinerolo, nel 1617. La casa di Aimonetto de' sigg. di Luserna è pur ricordata in carte del 1446.

(2) M. H. P. Chart. vol. I, col. 1379-1384, n. 931. con molte lacune riempite colla matita. - Archivio civ. di Pinerolo. categ. I. m. 2, n. 11. Guichenon, *preuves*, pag. 91, che asserisce averne avuto copia dal cartolario di Pinerolo. - Convenzioni fatte dal 1246 al 1622 tra casa Savoia e gli abbati e uomini del monastero di S. Maria di Pinerolo e Val Lemina Torino, 1622, tip. Ubertino Meruli, stampatore archiepiscopale. - Arch. comunale di Abbadia-Alpina.

tolomeo, tutti monaci del monastero e in Riccardo di Luserna potestà di Pinerolo, in Dode (si legge Dro (1) nella ricordata copia) di val San Martino, Giacomo Faleto e Viviano di Bricherasio, gastaldo del monastero, tutti vassalli del monastero, perchè questi decidessero delle differenze che erano tra le parti, circa Poggio Odone, tutta la valle del Chisone (2) e la casa del castello di Pinerolo. Ora, gli arbitri pronunciano che il conte si abbia il castello di Poggio Odone e tutti i *banni* tanto dei malefizi, che altri, di tutta la valle del Chisone, dal *ponte vecchio* fino al fonte di Olagnerio (3) e fino al ponte di Sisternia (Festeri, è letto nella citata copia) ed ai confini della valle di S. Martino, eccetto quello, che sotto sarà indicato; con ogni *coerzione*, vendetta e giurisdizione di tutte le cause, come giudice ordinario, sopra le terre e gli uomini a lui concessi, con la pace e la guerra ed il pieno *contile;* abbia la casa appar-

(1) Un Guglielmo Dro dei signori di Bruino, il 4 agosto 1346, presta omaggio al principe Giacomo di Pinerolo.

(2) La valle del Chisone, qui comprende non solo l'alta valle, che prima sola si chiamava con questo nome, ma anche e più particolarmente la valle bassa, chiamata valle di Pinasca poco tempo prima e valle di Perosa poco tempo dopo questi fatti; valle che doveva allora cominciare al malanaggio e terminare al Becco-Delfino, quantunque in qualche documento si vedano inchiusi in essa anche il villaggio di Porte e talvolta perfino la castellata di Miradolo. È certo che Porte e Turina nel 1400 appartenevano ai principi d'Acaia, che le vendettero allora a Pinerolo; anzi dagli atti vertiti nel 1402 davanti il consiglio del Duca di Savoia nella causa del comune di Pinerolo contro Giovanni e Giorgio di Mombello consignori di Frossasco e Buriasco si dimostra: 1° che il luogo e il territorio di Porte non sono separati dalla giurisdizione di Pinerolo; 2° che il luogo e le dipendenze di Roncaglia spettano alla stessa giurisdizione di Pinerolo; 3° che il territorio e le fini di Pinerolo si estendono sino al Rivo-torto verso Frossasco (*Tabul. pineroliense*. Cf. anche sopra pag. 27.)

(3) Tra Giacomo d'Acaja e il comune di Pinerolo si stipulava nel 1337, 30 dicembre una convenzione, per la quale egli concedeva al comune di boscheggiare e pascolare vicino al monastero di S. Maria dalla chiesa di S. Pietro val Lemina al fonte Olagnerio per il Dubbione (*Statuti pinerolesi*, pag. 197) ed altri luoghi. Il fonte Olagnerio dev' essere il torrentello che mette nel Chisone un po' prima di arrivare al Becco-Delfino, venendo da Perosa. (Cf. sopra pag. 47, nota 1).

tenente al monastero eretta in Poggio Odone presso S. Genesio; abbia la metà del diritto di successione delle cose mobili di tutta la valle, ma il diritto della successione delle cose immobili, anche appartenenti al conte e in tutta la valle, sia interamente del monastero, il quale abbia l'altra metà del diritto di successione delle cose mobili; il conte abbia metà della *balìa* della valle e l'altra metà l'abbia il monastero (questa *balìa* importa ogni anno cento lire almeno); il conte possa comprare in servizio del castello di Poggio Odone quattro cento *sapature* (1) di vigna senz'obbligo di *terzo*, *affaitamento* e *fitto* da pagarsi al monastero; abbiasi la casa che il monastero ha nel castello di Pinerolo; i pedaggi, i molini, il *cribrum*, i mercati, i *tablagia*, le *brugne* (*lingue* dice la copia citata, e *linguae bovum*, il Desjoyeaux) (2) della valle del Chisone siano divisi tra il conte e il monastero, come per lo passato; il monastero ceda al conte tutti i diritti, la azioni reali e personali, utili e dirette di sua competenza in tutta la valle superiore dal fonte di Olagnerio fino al colle di Sestrières, *si Deo propitio totam vel partem acquisierit;* non possa il conte alienare nulla di ciò senza la volontà, il consenso ed il consiglio dell'abbate. Viceversa il conte a nome di transazione paghi all' abbate ed al convento mille e diciannove lire di buoni denari e faccia quitanza delle somme dovutegli dal monastero da computarsi in detto prezzo; il monastero continui a possedere tutto ciò che era di sua proprietà nella valle, case, vigne, prati, boschi, le case della *villa nuova* in Poggio Odone (Airali di Perosa?), e in tutte le cose immobili della valle abbia i *fitti* dovuti, i *terzi* e gli *affaitamenti*, eccetto in quelle appartenenti al conte; tutte le cose che rimarranno del monastero siano possedute da

---

(1) Secondo i protocolli di Berlio Persanda, all'anno 1504 quattro zappature circa in Pinerolo erano uguali a trentadue tavole circa; all'anno 1505 una zappatura ed un quarto di vigna facevano dieci tavole di Piemonte.

(2) Decime del pievano di Miradolo, Desjoyeaux, col conte di S. Secondo. Arch. capitolare di Pinerolo e Bibl. civ. di Pinerolo.

esso con la *giurisdizione*, il *dominio*, il *poderio* e la *coerzione* per mezzo dell'imposizione del *banno* o della *pena* di soldi venti per volta sopra gli uomini che le terranno, se non pagheranno il fitto e gli altri diritti del monastero; il quale tratterà pur tutte le cause, che nasceranno intorno a questi immobili e sentenzierà fino alla pena di sessanta soldi per volta; le terre di cui non si paghi il fitto per tre anni cedano al monastero; gli uomini della valle dal ponte vecchio in su facciano fedeltà ed omaggio al conte e fedeltà al monastero per ciò che gli spetta; medesimamente quei della valle superiore *cum dante Deo fuerit acquisita*; che tanto il conte quanto il monastero possano avere i loro gastaldi per l'amministrazione dei beni, con diritto di gastalderia; salvi i diritti degli antichi gastaldi del monastero; che il conte *ut pater bonus, dominus et fidelis vassallus* difenda i beni abbaziali, e tutti i castellani di Poggio Odone e tutti i gastaldi giurino *eorum introitu* di difenderli; che il monastero a spese del conte procuri di fare approvare dal papa tutte le predette stipulazioni; il conte debba difendere ciò che appartiene interamente al Monastero dal ponte vecchio fino al fiume Lemina, in Villa del Monastero (Abbadia-Alpina), nella valle del Lemina; il conte debba per quei nuovi acquisti fare fedeltà all'abbate. I quindici monaci del monastero, D. Guglielmo priore, D. Milone elemosiniere, D. Isnardo celerario, D. Pietro Orsel, D. Bartolomeo sacrista, D. Pietro di Luserna, D. Giacomo di Bricherasio, D. Bonifacio Testa, D. Pietro di Perosa D. Selvo di *Pinoasca*, D. Giovanni El..., D. Guglielmo Nasus, D. Giovanni di Rallio, D. Rufino Agnel e Bonifacio de Iurandeto approvarono l'atto e coll' abbate investirono il conte di tutte le sopradette cose *in feudo nobile e antico*, vacuo e corporale possesso, salvi i proprii diritti sopra contemplati; ed il conte diede loro il giuramento di fedeltà (1).

---

(1) Dai monumenti dell' abbazia riassunti dall' Ughelli (*Italia sacra* vol. 4, col. 1471) risulta che i successori di Tommaso, giusta la consuetudine, immettevansi in possesso di Pinerolo e d'altri luoghi, dall'abbate stesso

Non ostante che il conte Tommaso apparisca vassallo del monastero si capisce che era diventato o stava per diventare padrone della valle, essendo quella la via tenuta allora per giungere al vero dominio pur salvando la legittime apparenze. Alla giurisdizione temporale del monastero dunque non rimaneva più soggetto nel 1246 che il territorio, il quale ora forma i comuni di Abbadia-Alpina e di S. Pietro Val Lemina, de' quali il vescovo di Pinerolo dicesi tuttora *signore e conte*, nonchè la valle di S. Martino, che pur si rimetterà a Tommaso III nel 1275.

Il Guichenon (vol. I, pag. 302) dice che Alboino fece la detta cessione del 31 gennaio 1246, *pour s'assurer de l'amitié et de la protection de Thomas.... avec pouvoir de s'en servir pour la paix ou pour la guerre*. E questo s'accorda con quanto scrive l'Ughelli (*Italia sacra*, vol. 4° col. 1471) che cioè i monaci spaventati degli *apostolici*, detti valdesi, immigrati a Porte (1188-1207), nè potendo loro resistere, ponderata bene la cosa, non solo le valli stesse, ma anche Pinerolo cedettero al conte di Savoia, Tommaso, ed a' successori suoi, con che combattessero non soltanto i nemici di loro, ma anche quelli della fede; e che così Tommaso soggiogò o fugò dal territorio già abbaziale gli eretici, i quali si sparsero invece in Angrogna. Ora è probabile che la cessione del castello di Pinerolo e della valle del Chisone fattasi nel 1246 dall'abbate Alboino al conte Tommaso, sia stata, per le esposte ragioni, anche approvata dalla Santa Sede, tanto più che nel trattato si stipulò di ricorrervi (1).

---

e dal capitolo dei monaci, dopo essersi da loro prestato ad essi l'omaggio di fedeltà avanti la porta che conduce a Torino: e che ciò religiosamente osservarono finchè dai Francesi, sotto Francesco I, con tutta la restante regione subalpina, questi luoghi furono strappati al Sabaudo.

(1) Già sopra (pag. 96), si è notato che quest'abbate Alboino è generalmente dagli storici accusato di pessimi costumi; niuno però, per quanto ci consta, ne adduce le prove.

TERZO PERIODO: 1246-1433 (1).

ART. 17.

Diciasettesimo abbate claustrale.

ARDUZIO o ARDIZZONE o ARDIZIO.

... 1248 — 23 marzo 1268.

L'abbate Ardizio, il 26 aprile 1248, concede in enfiteusi ad un Oggero di Pinavia alcuni poderi situati *prope et extra castrum loci Pinerolii* ed una casa presso la casa dei Templari (2). Ricordasi pure che lo stesso abbate, verso quel tempo medesimo, comprò da Nicoleto Ribone tutti i diritti di signoria, che questi aveva nelle valle di S. Pietro di Lemina, onde si consolidò il titolo comitale e di signore di detto luogo, conservato da' suoi successori nell'abbazia e nel vescovado di Pinerolo, che ne godettero sino a questi ultimi tempi l'annua rendita (3).

Il medesimo abbate nel 1257 comprò il diritto della leida (4) ed altri diritti feudali, in Pinerolo, come pedaggi, terzi, fitti,

---

(1) Cf. sopra pag. 62.

(2) Conte Amedeo Ponsiglione: *Saggio storico intorno ai tempieri del Piemonte.* Ozi letterari. vol. III, pag. 179. Torino 1791; V. anche vol. II di quest'opera: *I templari.*

(3) Il Pittavino nella sua *Storia di Pinerolo* nota pag. 55 che Arduino di Racconigi diede all'abbate Ardizzone alcuni beni (1249).

(4) Siccome la leida formava uno dei principali redditi del monastero così merita che se ne dica alcuna cosa. Essa apparisce indivisa tra l'abbate e il comune di Pinerolo, anche negli statuti del 1318 (pag. 131).

affaitamenti dai figli di Ardissone Fea di Piossasco, nello stesso tempo che da parecchie altre persone comprava diverse cose e varii diritti (1). Nel necrologio poi del monastero dei SS. Solutore, Avventore ed Ottavio di Torino (2) si legge la seguente nota: *E* (giorno della settimana) *X kal. apr.* (23 marzo) *Ob. Ardutio Abbas.* Non è detto se sia abbate di Pinerolo, nè è indicato l'anno della morte.

Tommaso di Savoia, conte di Fiandra con suo testamento del 26 giugno *(in festo beatorum Joannis et Pauli)* del 1248, epperò forse sotto il regime di quest'abbate, legava ai monasteri di S. Maria *de Pinarolio*, di Cavour, di San Michele della Chiusa, di S. Giusto di Susa e a quello di Altacomba, cioè a ciascuno di essi, dieci libbre viennesi annue per cinque anniversari da farsi annualmente, per Tommaso suo padre, per sè, per i fratelli suoi Umberto, Aimone e Guglielmo

---

ma vi è detto che l'abbate non potesse alienare la sua metà se non al comune. Anche il peso pubblico e le ovvenzioni da esso provenienti spettavano per metà al comune e per l'altra metà all'abbate, leggendosi negli stessi statuti che *hanc medietatem abbas dedit civitati virtute transactionis.* Dagli atti consolari della città di Pinerolo consta che nel 1327 la leida ed il peso vennero incantati a moggia 210 di frumento. Ne è menzione anche in atti del 1509, in cui gli uomini di S. Secondo si rifiutavano di pagare la leida; l'abbate difendeva col comune di Pinerolo i proprii diritti dinanzi a Filippo Cacherano consignore di Bricherasio, castellano di Pinerolo. La leida, la curaria, il mercato di Pinerolo, da un atto del 16 gennaio 1528 appariscono tuttora come divisi per metà tra l'abbate e il comune di Pinerolo. Il 18 settembre 1585 la città, col riscatto di anni tre, concedeva a Melchiorre Pico la sua metà della leida e del peso della medesima spettante per indiviso all'abbate, in soddisfazione della somma di scudi 942, a fiorini sei d'oro d'Italia, dovuta per i due quartieri del donativo della città offerto in occasione del matrimonio del Duca. (*Tabul. Piner.* pag. 111). L'abbate Tritonio, il 2 giugno 1605, faceva l'affranchimento della leida e del peso grosso o gabella, e la città si obbligava in compenso della cessione di pagare all'abbazia l'annuo e perpetuo censo di ducatoni cento nella festa di S. Martino. Il re di Francia nel 1679 permetteva alla città che costruisse l'edificio per il peso grosso.

(1) *Chartarium Abbatiae B. Mariae de Pinerolio.*

(2) *M. H. P. Scriptores*, tom. 3, col. 218.

eletto Valentinese, e stabiliva che *in valle Dublonis supra Pynerolium* od in altro luogo (1) di sua giurisdizione, a sollievo dell'anima sua si erigesse *domus de Carthuensi ordine* a sue proprie spese (2).

Art. 18.

Diciottesimo abbate claustrale.

AIMONE

10 maggio 1268 - 12 marzo 1283...

Questi, succeduto ad Ardizzone, è il primo che si conosca essere stato eletto (10 maggio 1268) dall'abbate del monastero della Chiusa, che in quel tempo era detto *provisor monasterii Pinarolii* (in forza della bolla pontificia del 1073) ed interveniva col suo consiglio e consenso nelle deliberazioni importanti prese dall'abbate pinerolese (3). Molti documenti si hanno dell'abbate Aimone, tra cui uno del 1279 per cui si vede esercitare quei certi diritti feudali su Pinerolo, i quali da poco (1257) gli abbati avevano acquistato: esige

(1) Due anni dopo, cioe nel 1250, stabilivansi i Certosini in Barge sul monte Bracco, d'onde più tardi si trasferirono in Collegno.

(2) Arch. civico di Pinerolo, categ. 1ª, m. 2, n. 17. - Lunig. *Codex Italiae.* dipl. T. 1ª, cap. 2, n. 8, col 930-932. - Guichenon, vol. 1ª, pag. 306; *preuves*, vol. 4, pag. 97-98. - Sacchetti: *Memorie della chiesa di Susa*, pag. 130.

(3) In quest'atto del 10 maggio 1268 è pur ricordato il *Dominus Mainfredus monacus ordinis sancti Benedicti monasterii B. Mariae de Pinerolio, praepositus sancti Donati* (Bibl. civ. di Pinerolo). Questi potrebbe essere l'istesso Mainfredo de Encisa sopra ricordato (pag. 97) nella carta del 18 giugno 1244.

cioè l'affaitamento e il diritto della terza vendita sopra una casa legata ad una confratria di Pinerolo (1).

Ma si hanno più importanti le transazioni conchiuse da esso con Tommaso III di Savoja, principe del Piemonte, e tra le altre quella con cui l'abbate conferma al principe il castello di Pinerolo, già ceduto al padre, ricevendone l' omaggio di fedeltà per quel possedimento, che esso principe riconosceva essergli venuto dal monastero; e quella del 14 ottobre 1272, in cui Tommaso si obbliga con giuramento di difendere, mantenere e serbare le proprietà e i diritti dell'abbazia.

Importantissima però è quella del 4 marzo 1275 (preceduta dalle trattative affidate il 6 e l'11 maggio 1273 a Nicolò di Billens giudice di Pinerolo e al castellano di Perosa, a riguardo d'una differenza coll'abbate per la valle di Perosa, e terminate coll'accordo del gennajo del 1274 (2)), transazione conchiusa in Pinerolo nel castello di Tommaso alla presenza dei testimoni Bursone abbate di Susa, Umberto de Balma castellano d'Avigliana, Glaudo Guersi, Guido de Clettens milite, Ugo Bertrandi ed altri molti: rogato Bonino del Borgo (3). L'abbate di Pinerolo assistito da Deccano abbate di Chiusa (4) donava in perpetuo puramente e liberamente a Tommaso di Savoja ed a' suoi successori, in aumento del feudo, che questi teneva dal monastero i diritti di fedeltà, che il monastero aveva

---

(1) Vol. II di quest'opera: *Opere pie*. La carta (16 aprile 1279), in cui apparisce il *dominus Aymo abbas monasterii sancte Marie de Pinarolio*, è pur sottoscritta dal *domino Stephano abbate Caburri*. Quest' ultimo è omesso dal Della Chiesa nel suo elenco.

(2) Guichenon, vol. I. pag. 311.

(3) *Chartarium abbatiae B. M. de Pinerolio*. - Bonino del Borgo, nel 1282, è detto castellano di Amedeo d'Acaja.

(4) Il Bernardi (*Pinerolo e circondario*, pag. 134) legge *decano* come titolo. Secondo il *Reçueil des Bulles de la Cluze* di Francesco Clerc, nella Abbazia di S. Michele della Chiusa all'anno 1272 era abbate Marcano, a cui successe nel 1290 l'abbate Raymond. È probabile che il nome di *Deccano* sia sfuggito invece di *Marcano* in alcuna copia antica del nostro atto.

sui dominii e nella giurisdizione della valle di S. Martino, con tutto ciò che possedeva tanto nel castello che negli uomini della valle e nei villaggi di essa, nel monte e nel piano, con ogni contile signoria, poderio e distretto, con tutti i diritti e tutte le azioni reali e personali, utili e dirette, salvi al monastero ed alle chiese della valle i beni e le cose corporali, le decime e la giurisdizione spirituale, e salve al monastero coi loro diritti, le alpi *de Pis* (Colle del Pis), la cella Capraria, e la Lauzona (Lauzon) (1). Tommaso III in compenso concedeva al monastero ogni dominio e giurisdizione, che aveva nella villa nuova di Perosa dalla porta di S. Genesio in su, eccetto quattordici case più vicine al castello o alla vigna del castello nella direzione della porta per cui si andava alle vigne dei gastaldi; di più concedeva al monastero la casa della merceria di Perosa col sedime, il portico e le appartenenze e i redditi di essa e la parte ed ogni diritto che aveva del forno di Perosa (l'altra parte l'aveva già il monastero), sicchè tutto il forno fosse del monastero; di più sei lire di Susa da pagarsi ogni anno dal castellano sopra la taglia che Tommaso percepiva nella villa di Perosa. Questi prometteva che avrebbe fatto confermare tutto ciò dalla madre Bona contessa, che avrebbe guarentiti i beni e i diritti riservati del monastero nella valle di S. Martino, e confessava che la metà del dominio e della giurisdizione di Musinasco apparteneva al monastero. E vennero detti capitoli approvati il 6 giugno 1277.

Questa confessione che viene in ultimo nell'atto, dimostra che anche su Musinasco erano già nate delle contestazioni; ed il cartario più volte citato ricorda una nuova transazione del 1278, tra l'abbate e Tommaso, su Musinasco e il feudo della valle di S. Martino.

Aimone nel 1276 interviene cogli abbati di S. Giusto di Susa e di S. Benigno di Fruttuaria per ordine di Gregorio X

(1) Giacomo di Savoia abbate di Pinerolo, con atto del 14 maggio 1552 cede in enfiteusi perpetua le montagne ossia alpi, del Pys e della Rabbiosa nella valle di S. Martino, col compenso annuo in denaro, ricotta (*sérac*), burro e formaggio.

a rinvigorire la disciplina dei monaci della Chiusa (1). Con lui si accordò ancora Tommaso III, che era in guerra con Guglielmo marchese di Monferrato, ed ai Pinerolesi domandò che facessero esercito in suo favore per l'espugnazione del castello di Cavoretto. Questi, dopo aver dimostrato che secondo gli statuti loro non erano obbligati a quel servizio militare, essendo già rimasti in armi il tempo in quelli prescritto, alla fine inviarono il *chiavaro* (2) del comune, Pepino Candia, e Giacomo Malasagna per annunziare, che acconsentirebbero, a patto che per salvare i diritti loro, si dichiarasse da Tommaso, che essi lo facevano *ex gratia sola, non ex debito*. E ciò dichiarava Tommaso con atto del 20 agosto 1280, rogato Palmieri (3).

Morto immaturamente Tommaso III nel 1282, ebbero la tutela dei figli di lui minorenni, prima il loro prozio Filippo conte di Savoja fino alla sua morte avvenuta nel settembre del 1285, e poi lo zio Amedeo V minore fratello di Tommaso III, alla cui figliuolanza egli aveva sottratta l'eredità sabauda. Amedeo V conte di Savoja, col fratello Lodovico, anche a nome dei nipoti figli di Tommaso, fu investito solennemente nel castello di Pinerolo dall'abbate Aimone (che per riceverlo eravisi recato, il 12 marzo 1283, con molta pompa e splendido corteggio) di tutto quel feudo retto e gentile che Tom-

---

(1) Semeria. *Storia della Metropolitana di Torino*, pag. 434.

(2) *Chiavaro* era un ufficiale dell'amministrazione municipale, che attendeva alla conservazione delle pubbliche entrate: questa dignità ne' bassi tempi fu propria di quelli fra i cittadini, che custodivano le chiavi del pubblico denaro e degli archivi ed anche i *campioni* o modelli dei pesi e delle misure pubbliche. (Casalis. *Chiaverano* pag. 781). *Credendaro* era anche un ufficiale dell'amministrazione municipale, per ciò, che concerneva al buon governo. (Fed. Sclopis. *Storia dell'antica legislazione del Piemonte*. Torino 1833).

Nell'archivio civico di Pinerolo conservansi i registri de' sindacati dati alle persone dei deputati dal comune di Pinerolo, che avevano esercito, dal 1465 al 1480 e dal 1495 al 1508, l'ufficio di castellano o vice-castellano o chiavaro del comune alla forma ed osservanza delle sue franchigie.

(3) M. H. P. *Chartarum*, tom. I, col. 1543, dipl. n. 1018.

maso aveva ricevuto dagli altri abbati di detto monastero, e Amedeo e Lodovico prestarono giuramento di fedeltà, *in manibus reverendi patris domini Aymonis Dei gratia abbatis dicti monasterii recipientis nomine et vice ipsius monasterii et conventus et omnium dicti monasterii successorum.* Quest'atto venne rogato da Ugone Buonfiglio *in castro Pinarolii*, alla presenza di Ruffino di Barge, Bartolino di Piossasco, Unieto (Urrieto) di Rivalta, Uberto di Seysel, Rodolfo di Grayse e Pietro Montefalcone (1).

Conferendosi ad Amedeo V nel parlamento convocato il 9 febb. 1286 nei prati di Giaveno, presso il Sangone, la luogotenenza generale dello stato di qua dei monti, che durò fino al 1295, il comune di Pinerolo vi era rappresentato da Ruffino d'Arago, (castellano di Pinerolo nel 1286), Ugonetto Bertrandi, allora castellano di Cumiana, e Tommaso Bersatori (2). Quest'ultimo è dell'illustre famiglia pinerolese, a cui appartenne l'abbate, che resse l'abbazia dopo Aimone. A questo parlamento apparirono pure i legati dei comuni di Miradolo (3), di Perosa, di Frossasco (4), ecc.

---

(1) *M. H. P. Chatarum*, vol. I°, col. 1553, n. 1022. — Archivio civ. di Pinerolo categ. I, mazzo 2, n. 14.

(2) Cibrario: *Storia della Monarchia di Savoia*, vol. II, lib. 4, capo 2, pag. 228 e segg. — Datta: *Storia dei principi d'Acaia*, vol. 2, doc. n. VIII, pag. 20-23, vol. 1, cap. I, pag. 19 e nota I^a^.

(3) *S. Secondo di Pinerolo* allora era ancora una semplice frazione del comune di Miradolo.

(4) Cf. sopra pag. 20, nota 3.

ART. 19.

Diciannovesimo abbate claustrale.

BALANGERO o BELENGERIO dei BERSATORI

DI PINEROLO

.....1287 — 16 gennaio 1288.....

Questi prima fu monaco dell'abbazia pinerolese, indi (1272) prevosto della collegiata dei SS. Donato e Maurizio, di dove passò (1277) a reggere l'abbazia di Cavour e come tale risulta in carte del 1279 (e secondo il Della Chiesa ancora nel 1290) essendo stato eletto abbate da quei monaci; e finalmente nel 1287 fu traslocato all' abbazia di S. Maria di Pinerolo, dove ebbe a sostenere la contestazione dell'abbate di S. Michele della Chiusa, che giusta i precedenti voleva per sè il diritto d'elezione ed aveva eletto in sua vece Odone di Rivara. Balangero Bersatore tenne l'abbazia almeno fino al 1288.

Quest'illustre ed antica famiglia pinerolese dei Bersatori ebbe origine da Pantaleone dei signori di Rivalta, che fioriva nel 1080, fu investita in diverse età de' feudi di Riva, del Castellaro, d'una parte di Macello e nel 1513, col titolo comitale, ebbe anche il feudo di Miradolo, Prarostino, S. Secondo Roccapiatta, e d'una parte della valle di S. Martino. Durata fino al principio del secolo XVIII, diede in quei tempi antichi un vescovo d'Aosta nella persona di Nicolò (eletto nel 1283 e morto nel 1300, secondo l' Ughelli, *Italia sacra* vol. 4, pag. 1537, ovvero dal 1282 al 1296 giusta i *M. H. P. Script.* tom. 3, col. 643 - e sigilli di Casa Savoja, pag. 248) che il 21 dic. 1283 promise il suo aiuto a Filippo conte di

Savoia e fu da lui nel 1285 spedito ad Edoardo re d'Inghilterra per trattare della successione sabauda; e poi un altro Nicolò che fu anche vescovo d'Aosta dal 1327 al 1361 (*M. H. P. script.* tom. 3, coll. 535-547-548-638). Di questa famiglia dei Bersatori conservasi lo stemma a colori nella civica biblioteca di Pinerolo.

Del 16 gennaio 1288 è la sentenza arbitramentale colla quale *Belengerius de Bersatoribus Dei gratia abbas monasterii Pinarolii* cedeva a questo comune in un colla metà della leida, della curaria (sinonimo di teloneo, ossia tassa del pedaggio per il mercato), del peso e mercato di detto luogo, la facoltà di terminare le opere già incominciate da un Percivalle Drodonis per la derivazione di un canale dal torrente Chisone a traverso il territorio dell'abbazia (Rio Moirano nuovo, perchè il Rio Moirano vecchio è già ricordato fin dal 1220 negli statuti) e di derivarne un altro, poi detto Merdarello, dal Lemina. I testi sono il frate Guglielmo de Lucerna dell'ordine de' frati minori e il frate Arnaldo di Brianzone dello stesso ordine; il compromesso si fece ne' frati Giovanni Gabutello e Bertolino di Moncucco monaci del monastero e in D. G. de Portis e Jacopo de Gillio, Tommaso dei Bersatori, Bruno de Gillio, Moreto Capone, Ottone de Melioretis (eccellente giurisperito di Villafranca, traslocatosi a Pinerolo, giudice generale del Piemonte per Filippo), Bovino Longo, Pepino Candi, o Candia, Martino Fabro, Bertolotti Drai, Martino Vevieano e un altro dei Bersatori. Si stabilì che il comune avesse il diritto di condurre l'acqua del Lemina e del Merdarello (1) per il borgo di Pinerolo a suo beneplacido *absque*

(1) Il Mondarello (*flumen Mundarelli*) detto più anticamente *Merdarello* era secondo gli statuti Pinerolesi (pag. 369-370) un rivo che si derivava dal Lemina sopra le possessioni dei Fantini (1436) e serviva ad inaffiare gli orti verso e fuori la porta Chichetto (nei pressi della chiesetta della Madonna degli Angeli), fuori la porta Malanetto (presso la chiesa ora detta di S. Rocco) e nel borgo Valentino o di S. Bernardo, per mezzo di derivazione. Come si vede il rivo attraversava il piano di Pinerolo presso S. Donato, e coerenziava la casa detta del *Prevostato* (1475) che era pre-

contradictione abbatis et conventus, e che potesse prenderla *ubi voluerit et secundum quod voluerit;* che lo stesso comune dovesse far venire l'acqua per il borgo in modo che essa scorresse avanti la beccaria del borgo e per la porta doreria *recta via,* una parte però doveva passare *ante domum abbatis* (sul predetto piazzale di S. Maurizio) (1) a spese del comune, e questa acqua sola si poteva adoperare dai cittadini.

---

cisamente quella a levante ed annessa all'odierna casa parrocchiale di S. Donato, nonchè altra casetta (*domuncula*) di altro canonico li presso. Negli stessi statuti (pag. 66) del 1318 al tempo di Filippo d'Acaia, oltre la bealera *rivi novi Moirani*, e la *bealeria requiciae*, è anche ricordata la *bealeria plani* del Merdarello: *quod aqua Merdarelli ducatur ab una parte ruate infra clausuras plani.* Il letto del rivo Mondarello fu mutato ed allontanato dall'abitato della città in tempi posteriori; sopra una carta dell'architetto misuratore Salvay del 15 aprile 1772, vedesi appunto che dal Lemina rientra nel Chisone. Un tipo della derivazione dell'acqua per la bealera del Mondarello, dal Lemina, formavasi dall'ingegnere idraulico Gio. Tommaso Monte, il 13 gennaio 1758, essendo la città in lite con Andrea Rignon (proprietario della filanda della Polveriera).

(1) Il palazzo abbaziale in Pinerolo doveva essere sull'angolo di via Costagrande e via S. Maurizio; esso con gran parte del chiostro delle Clarisse ed alcune case, all'ovest della città, venne demolito, nel 1629 dal cardinale Richelieu per riparare i bastioni, che in queste adiacenze, dicevansi De la Cour. Un tale Gio. Martino Hortis, nel 1617, per dimostrare la precedenza del borgo di S. Maurizio su quello di S. Donato, deponeva giuridicamente che quando gli abbati venivano a Pinerolo, abitavano nel *palazzo loro nel distretto della parrocchia di S. Maurizio*, e vi aveva visto abitare Giacomo di Savoia, Bobba, Ferrero e Tritonio; e lo stesso teste d'ordine dell'abbate Tritonio e del sig. Nicolò Dragone suo nipote, aveva speso più di mille fiorini in riparazione di questo palazzo.

Secondo gli *Statuti pinerolesi*, pag. 213, il borgo superiore si estendeva *a palatio abatiae usque ad S. Mauritium et a porta Dorery usque ad palacium D. Jo. Fantini (in via nuova) et domum Anthonii de Alba inclusive, ascendendo usque ad portam Montis.* Assai strana è l'interpretazione data a questo passo degli *statuti Pinerolesi* da C. Massi (*Storia di Pinerolo*, v. 1. pag. 78 e seg.). Questi non conoscendo altro palazzo abbaziale che quello esistente in Abbadia, scambia il borgo di S. Maurizio con quello di San Verano, e si fa a dimostrare che il comune d'Abbadia era ancora nel recinto di Pinerolo.

Dell'altro beale, *quod inceptum fuit per Percivallem D. Drodonis* si ordina che *compleatur* in modo che scorra *usque ad fossata comunis Pinerolii*, a spese del comune, per due terzi e per un terzo dell'abbate; esso beale veniva dal Chisone. Parimenti è detto che gli uomini dell'abbazia e del convento possono *uti dicta aqua Clusonis ad suas possessiones secundum quod utuntur rivo moyrano et rivo novo*. Di più si dice che se l'acqua del Lemina e del Merdarello non si potesse comodamente condurre per il borgo (come appunto accadde) che il comune non fosse tenuto a pagare le libbre sessanta. La conferma dell'abbate Belengerio e dei monaci è del 19 marzo dello stesso anno. I monaci sottoscritti all'atto sono: D. Bergondio priore, D. Aymaro sindaco del monastero, D. Ruffino Agnello sacrestano, D. Giovanni Gabutello, D. Umberto della valle di San Martino, D. Nicoleto della valle di S. Martino, D. Oberto Saisa, D. Facio de Gonundeto, D. Bertolino de Montecuco, D. Guglielmo de Montecuco, D. Francesco de Alba (1).

Intanto il primogenito di Tommaso III, Filippo, il 24 febbraio 1295, uscito di tutela e messo in possesso de' dominii paterni, di qua dei monti, sceglieva per sua capitale e stabile ed ordinaria residenza Pinerolo, e ricevuto pel suo matrimonio (1301) con Isabella figlia di Guglielmo di Ville Harduin, vedova del conte d'Hanault, erede del principato di Acaia, il titolo di principe di Acaia, lo trasmise a tutti i successori suoi, che ebbero in Pinerolo sede fino al 1418. Le

---

(1) *M. H. P. Chart* vol. 1°, col. 1600. — *Statuti pinerolesi*, pag. 130-193. Per il Rio Moirano il comune di Pinerolo pagava all'abbate anche tardi l'annuo censo di fiorini 50 (sentenza del giudice di Pinerolo del 18 dicembre 1622 in cui condanna il comune a pagare gli arretrati di questo censo). Dagli *statuti pinerolesi* del 1324, pag. 173, risulta che il comune pagava annualmente all'abbate ossia al monastero cinquanta moggia di frumento per le franchigie da esso monastero concesse al comune.

trattative per queste nozze furono condotte da un frate Filippo da Pinerolo, che si recò in Roma al Papa Bonifacio VIII, sotto il cui patrocinio viveva la virtuosissima Isabella. Splendida fu l'accoglienza fatta dai pinerolesi alla principesca coppia, che divenne capo-stipite degli Acaia in Pinerolo (1).

Con atto del 9 marzo 1299 Filippo concedeva riforme degli antichi ordini di Pinerolo, le quali sono contenute nel quinto libro degli statuti, e confermava nel 1310 i privilegi del comune.

Art. 20.

Ventesimo abbate claustrale.

FRANCESCO di S. GIULIA di FOSSANO.

.....29 giugno 1310 — 1325.....

A Balangero Bersatori succedeva nell'abbazia pinerolese Francesco di S. Giulia nativo di Fossano, di casato illustre estintosi nel secolo XVI (2). Questi, il 29 giugno 1310, fa una

(1) Datta, *Storia dei principi di Savoia-Acaia*, vol. 1°, cap. 2, pag. 33-39 vol. 2, lib. 1° doc. n. XIII, pag. 30.

(2) In Fossano, dove si stabilirono fin dal 1260, fa bella mostra di sè il grandioso palazzo di Santa Giulia. Questo benemerito casato fossanese tiene la terza chiave della cassa, cui esso regalò a quella cattedrale nel 1717 per contenere le reliquie di S. Giovenale protettore di quella città. Un Bonifacio di S. Giulia, morto in Fossano, il 18 marzo 1311, fu vescovo d'Alba; nel 1314 un Alberto de Alexandriis era nominato ambasciatore al principe Filippo d'Acaia per l'istrumento di convenzione tra il principe e il comune di Frossasco. Il casato di S. Giulia, cresciuto in potenza nel 1337 s'inimicò con quello degli Ancina ed altri casati fossanesi. (Casalis, *Fossano*, pag. 832).

transazione con Filippo d'Acaja (1). Le condizioni di questa transazione rogata Francesco Nassaporis, notaio imperiale (2) in Asti, tra Filippo di Savoja principe d'Acaja da una parte, ed il *venerabilem in Christo patrem Dominum Franciscum Dei gratia abbatem monasterii B. M. de Pinerolio nomine dicti sui monasterii et ipsum monasterium* dall'altra, in dipendenza dell'arbitramento già sopra riassunto del 1246, sono le seguenti: 1° Che l'abbate e il monastero e tutti i singoli uomini e vassalli del monastero abitanti ora e in futuro nella Villa del Monastero, di Val Lemina e di Famolasco siano liberati da tutti gli eserciti e le cavalcate indette e da indirsi da Filippo d'Acaja; 2° Che l'abbate possa imporre il bando o la multa di soldi 20 viennesi (3) alle persone di Perosa e della valle di Perosa, invece di tutti i fitti e censi o servizi dovuti da quelli al monastero; e che le cause riguardanti i beni immobili e gli affaitamenti o le successioni ed altre *escaite* (*exquentis*) di Perosa e della valle omonima, si trattino soltanto dinanzi l'abbate e la sua curia, colla potestà a quello ed a questa d'imporre banni di pesca o multe fino a soldi 60 viennesi, da dividersi tra i principi e l'abbate o il monastero;

---

(1) Arch. civ. di Pinerolo, categ. 1, m. 2, n. 17. — Arch. comunale di Abbadia-Alpina. - Archivio capitolare di Pinerolo (XXXV, 6). - Convenzioni fatte tra la Casa Savoja e gli abbati e uomini del monastero di S. Mariu di Pinerolo e Val di Lemina. Torino 1622, tip. Ubertino Meruli, stampatore archiepiscopale, pag. 3-4-10.

(2) Francesco Nassaporis era fratello di Antonio, (Cf. pag. 54, nota 2); essi venivano suffragati dal capitolo dei canonici di Torino. Di fatto in un elenco indatato (1450?) dei debitori al predetto capitolo, pubblicato dal Chiuso (*La Chiesa in Piemonte*, vol 1°, pag. 277), si legge: *Joannes de Cercana pro anniversariis Francisci Nassaporis et D. Arch. ejus fatris* (debet) *sextarios quatuordecim vini.* Questi due personaggi dovevano anche essere fratelli a Micheletto, che nel 1366 era cancelliere del principe di Savoja, Jacopo d'Acaia, prima carica del Regno (Galli: *Cariche del Piemonte*, vol 1, tit. 3, pag. 94 e tit. primo, pag. 1ª, nota 1ª).

(3) *I soldi viennesi* sono anche ricordati nelle pergamene del capitolo agli anni: 1389, 1397, 1518, ecc. I *soldi tornesi* o *turonesi* sono menzionati nel 1322 (Stat. pin. pag. 175, cap. 339), e i *soldi turoni de O rotundo* nel 1328.

3° Che il principe percepisca la quarta parte *pro indiviso* dei frutti, dei redditi e di tutte le *godie* dei forni di Perosa; 4° Che il principe abbia la casa, che era stata dei Della Valle di S. Martino, situata nella villa di Perosa, ed anche i fitti che esso principe prima aveva di alcune case esistenti nella costa del castello di Perosa; le quali cose esso principe debba tenere dal monastero, di cui si professa vassallo; 5° Che l'abbate e il monastero abbiano metà delle taglie o collette annue della valle di Perosa; l'altra metà sia del principe; 6° Che l'abbate e il monastero non riconosca l'omaggio da nessuno, che sia vassallo del principe e di chi debba l'esercito o la cavalcata; 7° Il principe dichiara, che, in compenso di tutte le concessioni fatte, ha ricevuto 350 fiorini d'oro (1) dal monastero e dai vassalli di questo. *In civitate Astensi, in domo Scaramp'orum),* alla presenza dei testi Guglielmo signore di Mombello, dei consignori di Luserna, di Guglielmo Provana, di O. de Meliore, di Giacomo di Scalenghe, di Guglielmo elemosiniere del monastero e di Simondo de' Canali.

Lo stesso Filippo d'Acaja nel 1325 (2) rinnova *cum vene-*

(1) Il *fiorino d'oro* coniato nel 1252, apparisce in Pinerolo nel 1300. Esso nel 1401 vale dodici *grossi* e nel 1418 è in ragione di 32 soldi viennesi. Un podere delle confratrie per il prezzo di cento *fiorini di piccol peso* nel 1445, fu pagato *in bonis ducatis et januynis* (genovini) *auri.* Di mille fiorini di Savoja, del peso in ragione di *grossi* dodici *del papa* per ogni fiorino, constava la dote di una tale Lucia Falletti (Istrum. 14 febb. 1480, rogato Bartolomeo Crotti, notajo). Dai protocolli di Berlio Persanda risulta che un vitello nel 1502 costava fiorini cinque e mezzo *Sab. parvi ponderis;* una vacca *pili montani* nel 1505 valeva fiorini sei di Savoja; un bue nel 1528 fiorini 42 *parvi ponderis monetae Sabaudiae.* Fiorini 26 del 1503 equivalevano a 50 lire tornesi nel 1660. Secondo certe *Note* un fiorino del 1526 varrebbe ora circa lire 12,37; ed un grosso d'argento di Piemonte pure di quell'anno corrisponderebbe a lire 1,62.

(2) Il Casalis (Diz. Geog. alla voce *Pinerolo,* pag. 216), dice che i preliminari di questa convenzione del 1325 furono accordati il 18 giugno 1310 dal principe e dall'abbate, che era *Belengerio Bersatore* di Pinerolo. Ma questo è improbabile, poichè ai 29 giugno 1310 già era abbate Francesco di S. Giulia, come si è visto sopra, e nel breve spazio di undici giorni non è presumibile che al Balangero Bersatori si sia potuto sostituire il suo successore, concorrendo e l'uno e l'altro nella stessa pratica col principe.

rabili in Christo patre domino Francisco abbate et conventu monasterii sancte Marie de Pinerolio i patti del 1246, di mutua dipendenza e di divisa sovranità e concede a lui in cambio di certi feudi e ragioni feudali, che il monastero aveva in Pinerolo e suo territorio (forse quelli acquistati nel 1257), il pagamento annuo di moggia 47 e 3 emine di frumento, che la comunità e i luoghi di val Perosa, con atto rog. Giovanni Nassaporis del 29 marzo 1325, si erano obbligati di fargli: il cambio col monastero è del 4 aprile 1325 rog. Revigliono di S. Giulia e Gio. Nassaporis; ed il principe comunica tale permutazione agli abitanti di Val Perosa, assolvendoli dall'obbligo verso di lui, con istrumento rog. Gio. Nassaporis del 26 febb. 1326. Il pagamento delle 47 moggia e 3 emine di frumento all'abbate nel 1325 era così ripartito: Perosa 28 moggia, Pinasca 8 moggia e sei stare, Villar 15 stare e un'emina, Pramollo 6 moggia e 5 stara, S. Germano 5 stara e un'emina, Porte 9 stara e un'emina (1).

Quest'obbligo verso l'abbate durò per sempre e continuò verso i vescovi di Pinerolo, finchè dopo alcune transazioni si mutò in annuo tributo o in sussidio da darsi a titolo di decima (2).

L'abbate Francesco di S. Giulia, ai 15 maggio 1328 appare ricordato nell'atto con cui il predetto notaio Gio. Nassaporis di Pinerolo riceve la consegna degli immobili di S. Pietro di Musinasco del feudo e diretto dominio del monastero di santa Maria di Pinerolo. Vi è detto che la consegna si fa *a nome e vece del reverendo abbate Francesco*. Nel monastero di santa

---

(1) Statuti stampati di Perosa-Argentina.

(2) Alla mensa vescovile subentrata ne' diritti dell'abbate pinerolese e del prevosto ulciese alcuni comuni corrispondono tuttora delle annualità a titolo di *decime*. Eccone la distinta secondo le schede del R. Ufficio del Registro di Pinerolo: Inverso-Porte, l. 99,40; Perosa-Argentina, l. 375,80; Pinasca, l. 540,60; Pomaretto, l. 187,50; Porte, l. 153,85; Pramollo, l. 293,11; S. Germano-Chisone, l. 83,15; Villar-Perosa, l. 368,10 e Usseaux l. 327,65. Tutte queste annualità sono comprese nell'assegno governativo della stessa mensa vescovile.

Maria di Pinerolo, Oppezzi Siccardo di Vigone, il 4 giugno 1328, fa un consegnamento di alcuni beni feudali dipendenti da detto monastero, che egli teneva a nome di sua nuora: atto rog. Giovanni Nassaporis di Pinerolo (1).

Parecchi fatti importanti si hanno in Pinerolo sotto la reggenza dell'abbate Francesco di S. Giulia. Si attribuiscono al principe Filippo nuove fortificazioni, ed il palazzo detto dei principi d'Acaia, che alcuni assegnano al 1318; a lui s'attribuisce la liberazione del comune dal diritto del pedaggio inteudato da Adelaide al monastero di Rivalta; la qual liberazione però è da altri assegnata ai tempi di Tommaso I.

Negli anni 1318 e 1319 Filippo confermò nuovi statuti compilati dai sapienti di Pinerolo. Con altri atti riconfermò il dominio del Rio Moirano al comune; fece la riuuncia a diversi tributi feudali (investiture, terzi di vendita, fitti, censi annui, riservate però le ragioni spettanti all'abbate di S. Maria) e liberò così Pinerolo da ogni servitù personale e reale, ricevendo in compenso 150 moggia di frumento ogni anno. Queste 150 moggia di frumento *ad mensuram Pinerolii* (2) erano 50 in compenso di

---

(1) MS. della Bibl. civ. di Pinerolo.

(2) Dal 1289 al 1505 le antiche misure erano: moggio, stajo, emina, quartero, moturero; il moggio era composto di staja otto, lo stajo di emine due; quattro quartari formavano lo stajo; dieci motureri formavano l'emina. In Pinerolo, Bricherasio, Cavour, Miradolo, S. Secondo, tale misura dicevasi *de bona mensura;* in Vigone, Pianezza, Carignano, Villafranca era una misura più piccola, che perciò dicevasi *de parva mensura*. Le decime pagavansi secondo le dette misure. Dai conti delle spese ordinarie dell'ospizio del principe d'Acaia, dal 1° febbrajo 1336 al 1° febbrajo 1338 (l'anno in Pinerolo talvolta computavasi dal 1° febbrajo e non dal 1° gennajo) consta che il *moggio* era uguale a sette sestari o staja antiche; lo stajo a due emine, pari a litri 41,235. Un sestario equivaleva a due emine di grano e faceva tre rubbi, cioè 75 libbre piemontesi di pane. Il consegretario di città, Morel, il 14 luglio 1746, attesta che 150 moggia in quell'anno equivalgono a 573 sacca da emine cinque; che cioè ogni moggio vale sacca 3, emine 4 ed un decimo di emina (Arch. civ. di Pinerolo, cat. 31, mazzo 75,

feudi proprii del principe, dei fitti, delle terze vendite, degli affaitamenti, delle investiture e di altri vantaggi di esso principe; altre 50 per il dominio e la signoria e i feudi che erano tenuti dai feudatari di Pinerolo, moventi dal principe; e le altre 50 per i feudi che il principe era tenuto ad acquistare dagli stessi feudatari e dalle altre persone tanto ecclesiastiche quanto laiche, *exceptis feudis propriis et aliis juribus universis, quae habet Abbas et Monasterium sanctae Mariae de Pinerolio in Pinerolio et ejus territorio sive fine* (Stat. pinerolesi pag. 148). Quest'ultimo atto rogato Michele Candio, fu solennemente conchiuso nel castello di Pinerolo il 18 ott. 1322, rappresentando il comune Peronetto Bersatori, Martino Gili, Francesco Portis e Giovanni Buffa; e il giorno dopo fu ratificato dal popolo nei chiostri di S. Francesco. A dichiarare il valore degli oneri da riscattarsi furono deputati i pinerolesi Francesco de Portis, Giacomo Falletto del Borgo, Ardizzone de Albrieto (vice-giudice di Pinerolo nel 1322), Enrico de Alba, Rubeo Maonerio, Francesco Nassaporis ed altri: *Considerando quod considerato jure naturali primaevo homines omnes liberi et franchi nascebantur et erant..... dictus dominus princeps ex nunc liberaliter et ex certa scientia..... liberavit et franchitavit ac liberos et francos esse voluit dictos commune et homines ac singulares personas jam dicti loci Pinerolii..... in perpetuum et omnes et singulas terras et possessiones et omnia et singula aedificia, sedimina, et jura existentes et existentia in loco, curte et territorio sive fine Pinerolii, quare ipsi domino principi tenebantur..... occasione alicujus juris, feudi, vel alicujus investiturae vel accensamenti vel affaitamenti et tertiarum venditionum, servitutum, usuum, consuetudinum vel fictorum in pecunia numerata tantum.....* (1)

---

n. 2 e cat. 51). Queste moggia di grano eransi pagate dalla città anche a S. M. Crist., poichè del 1647 è un pacco di scritture intorno alle 437 sacca di grano, che il re di Francia riceveva dai molini della città; vi si parla delle valli di Perosa, di Lemina, dell'abbazia. (Bibl. civ. di Pinerolo).

(1) Statuti di Pinerolo, pag. 147.

Ciò potrebbe far credere ad un grande affetto di Filippo verso i pinerolesi e di questi verso di lui, se non si sapesse che Pinerolo vide nel 1325 mozzar il capo in un sol giorno a venticinque accusati di tradimento.

Pinerolo nel 1325 fu visitata dalla sposa dell'imperatore greco Andronico Paleologo figlia del conte Amedeo V di Savoja; ed in quella occasione grandi spese si fecero da parte del comune per il ricevimento della principessa il cui corteo passò per *via nova* (1) per recarsi al castello. Ed in Pinerolo per la *riforma dei costumi* si convocò nel 1328, 27 ottobre, per ordine di Filippo per la prima volta una radunanza (parlamento) dei rappresentanti di tutti i comuni da lui dipendenti (2). Il 22 gennaio poi del 1333 giungeva in Pinerolo, Gioanni, re di Boemia, con trecento scelti cavalieri, e vi pernottava nel castello del principe Filippo. Si fecero splendidi festeggiamenti, avendo il principe dal castello di Miradolo scritto al vicario di Torino, perchè si facessero i necessarii preparativi (3).

Morto Filippo nel 1334 e succedutogli Giacomo sotto tutela di Caterina di Vienna sua madre e del conte Aimone di Savoja, il pupillo ricevette da questo il 28 settembre dello stesso anno l'investitura di Pinerolo nella sala della gran torre rotonda di Belriguardo o Belvedere nel castello di Pine-

---

(1) Cibrario: *Storia della Monarchia di Savoia*, vol. 3, lib. 5, capo 1, pag. 19. Datta: *Storia dei principi d'Acaja*, vol. 1°, lib. 1°, capo 4, pag. 91. Questa *via nuova* or officialmente detta *via Principi d'Acaia*, è pur ricordata nell'atto consolare del 21 settembre 1373, in cui si legge che *via nova novissime ruinata et destructa (est) propter aquarum abundantiam. Via nova* (secondo gli Stat. pin., pag. 35) *progreditur a beccaria* (presso l'attuale casa parrocchiale di S. Maurizio) *usque ad portam Cumbae et usque ad portam S. Donati.* In questa via, presso la casa De-Robini, si aveva una sorgente d'acqua, che il comune con suo ordinato del 17 febbrajo 1748, fece chiudere.

(2) *M. H. P. Comitiorum, pars. prior.* col. 35. — Datta: *Storia dei principi di Savoja-Acaja*, tom. 1°, cap. 4, pag. 94; tom. 2°, doc. n. 34, lib. 1°.

(3) Datta: *Storia dei principi di Savoja-Acaja*, vol. 1°, lib. 1°, cap. 4, pagina 102, — vol. 2°, lib. 1°, docum. n. 35. pag. 120. — Muratori, *Annali d'Italia*, vol. 42, pag. 270.

rolo, alla presenza dei testi frate Bertolotto Provana ministro dei frati minori, di Rodolfo abbate di S. Michele della Chiusa, di G. (*Guido*, si ha negli statuti pinerolesi) de Portis prevosto delle collegiate (che potrebbe essere l' istesso che era nel 1288 arbitro nelle differenze tra l'abbazia e il comune di Pinerolo, sebbene allora non avesse ancora la qualità di prevosto). Il comune di Pinerolo, per mezzo de' suoi sindaci Michele Ferreri dottore di leggi e Gio. Fantini, gli giurò fedeltà nella chiesa di S. Francesco il 16 ottobre 1334 (1).

Francesco di S. Giulia reggeva forse ancora l' abbazia pinerolese, quando il governo del comune di Pinerolo aprivasi ai popolani con ordine di Giacomo, 3 luglio 1337, che permetteva si formasse una società popolare, di cui quattro membri potessero sedere in consiglio. I primi furono Michele Candi, Giacobino de Jordis, Bertino Meglioretti e Perrone Gabutello (2). Il 21 agosto dello stesso anno Giacomo, coll'autorità dell'imperatore permette al comune di imporre gabelle sulle derrate e mercanzie per un decennio, affinchè Carlo IV si possa sciogliere dai debiti.

---

(1) Arch. civ. di Pinerolo, cat. 1ª, m. 2, n. 22 e 23. — Datta: *Storia dei principi di Savoja-Acaja*, vol. 1°, lib. 2°, cap. 2, pag. 152. — vol. 2, lib. 2, pag. 166 e 172, — docum. n. 14 e 15 — vol. 1°, lib. 2, pag. 125. - vol. 2, lib. 2, doc. n. 1°, pag. 139-141. - Avogadro: *Abbazia di San Michele della Chiusa*, lib. 1, cap. 2, pag. 67. - Guichenon, *preuves*, pag. 170.

(2) Luigi Cibrario: *Storia della monarchia di Savoja*, vol. 3°, lib. 5, cap. 4, pag. 77. — Protocolli del notaio Mahonerii.

ART. 21.

Ventunesimo abbate claustrale.

GERARDO della BALMA (LA BALMA o DE LA BAUME).

.....17 luglio 1337.....

Il successore di Francesco di S. Giulia nell'abbazia pinerolese fu Gerardo della Balma (De la Baume) savojardo, che fu custode de' sigilli del conte Aimone di Savoia. Questi forse fu dall'istessa famiglia di Pietro della Balma, che più tardi fu anch'esso abbate di Pinerolo.

Gerardo della Balma (*Reverendus vir dominus Gerardus Labalma abbas monasterii beate Marie de Pinerolio)* apparisce nell'investitura da lui fatta a favore di Faciotto ed Antonio Bersatori di parte del Castellar, il 17 luglio 1337. L'atto è conchiuso nel capitolo del monastero alla presenza de' monaci di esso monastero D. Martino Caponi di Pinerolo, D. Bartolomeo Bersatori, e D. Antonio Candio e Antonio de Darodio paggio (*domicillo*) dell'abbate (1).

---

(1) Arch. civ. di Pinerolo, categ. 14, mazzo 1°, n. 2.

ART. 22.

Vigesimo secondo abbate claustrale.

ANDREA FALCONIERI di TRANA.

.....26 novembre 1346.....

Dopo Gerardo della Balma tenne l'abbazia fino al 1370 (il Della Chiesa dice fino al 1373) Andrea de' marchesi Falconieri di Trana, che unitamente al castello di Trana (1) avevano pure quelli di Cumiana, di Reano, e d'una parte di quello di Bolgaro. Essi traevano origine da Amedeo dei signori di Rivalta (ramo degli Orsini), che circa il 1100 si separarono dallo stipite de' loro maggiori e cangiarono il cognome e l'arma gentilizia, perchè dilettavansi della caccia del falcone, e si stabilirono in Pinerolo, dove un Matteo Falconieri dei signori di Trana il 4 agosto 1346 fra molti altri vassalli giurò obbedienza a Giacomo di Savoia (2).

È ricordato quest'abbate (*Reverendus pater dominus Andreas de Tranna, abbas monasterii Sancte Marie de Pinerolio*), nella vendita da lui fatta d'una pezza di prato del monastero situata nel territorio di val di Lemina *loco dicto ad Tiramvacham*, per atto del 26 nov. 1346, rogato Giacomo de Ver-

---

(1) Il luogo di Trana era già compreso nella castellania di Rivalta, spettò poscia al ramo degli Orsini, signori di Rivalta, che presero il nome di Falconieri, e n'erano già padroni nell'anno 1100 o 1110; il loro casato si estinse nel 1703.

(2) In questo stesso giorno, 4 agosto 1346, in Pinerolo, *in castro dicti loci, in logia* (delle scimie) *prope turrem* (gran torre rotonda del castello) llaa presenza di Rodolfo di Mombello dei sigg. di Frossasco, abbate del monastero di San Michele della Chiusa, celebravasi il matrimonio di Filippo di Savoja e di Maria di Ginevra (Datta: *Storia dei principi di Savoia*.

cellina di Pinerolo (1). Lo stesso abbate apparisce nell'investitura da lui data a favore di Faciotto Manfredo e Giovanni Bersatori d'una parte del feudo di Castellar, ai 29 dicembre 1347. L'atto fu compiuto nel monastero *in claustro superiori domini abbatis*, alla presenza di D. Martino Caponi, D. Bartolomeo Farsito, D. Enrico di Pengono, D. Manfredo de Petitis di Villafranca, tutti monaci del monastero, di mastro Federico Laurencio di Carmagnola, di Ludovico de Galchiono e di Antonio de Augusta di Pinerolo (2).

Negli atti consulari di Pinerolo del 24 marzo 1351, si ha la questione *super eo quod domiuus abbas Pinerolii et castellanus Peruxiae petuit* (sic) *terciam et successiones de rebus existentibus in Pinerolio contra formam affranchimenti;* la deliberazione è invece la seguente: eleggere due che vadano a parlare al principe, che è informato del fatto dell'affranchimento; ma che intanto niente di nuovo si faccia *in consultoria et questione mota per dictos dominum abbatem et castellanum Peruxie domino Jacobo Borello* (3).

Nella valle di Lemina, alla presenza di D. Aprando prete, di Giacometo Gardario e di Michele Pra, *frater Georgius de Lucerna procurator abbatis*, il 20 settembre 1355, investe Giacobino figlio di Bonino de Alax di Val Lemina (4).

Quest'abbate assistette alle gare tra Giacomo d'Acaia e Amedeo VI di Savoja detto il conte verde, che presa Pine-

---

Acaja, col. 1°, lib. 2, cap. 2, pag. 152, - vol. 2, lib. 2, pag. 166-172 documento n. 14 e 15. - Avogadro: *Abbazia di S. Michele della Chiusa*, lib. 1°, cap. 2, pag. 67. - Guichenon, *preuves*, vol. 4°, pag. 126).

(1) Arch. comunale di Abbadia-Alpina, serie 1ª, vol. 24.

(2) Arch. civ. di Pinerolo, categ. 14, mazzo 1°, n. 2. -- Nel 1531 la confraternita del nome di Gesù possedeva uua casa *in ruata illorum de Augusta:* vedi detta *Confraternita.*

(3) D. Giacomo Borello era un religioso agostiniano stato deputato dal comune (1352) di Pinerolo per recarsi in Aosta a prendere delle reliquie di S. Grato. (Vedi *Processioni delle reliquie).* Nel 1394 era ancora addetto al servizio della chiesa di S. Brigida in Pinerolo. (Vedi *Agostiniani*). I Borelli nel 1554 son detti nobili mercanti.

(4) Archivio comunale di Abbadia-Alpina, serie 1ª, cat. VI, art. 7, vol. 24.

rolo, dopo l'assedio, stipula coi pinerolesi il 2 febb. 1360 un trattato confermando tutti i privilegi, le libertà, franchigie, immunità e concessioni, fra le quali i tribunali di prima e seconda istanza, la proibizione d'essere chiamati fuori di Pinerolo in giudizio s'obbliga di pagare fra un anno i debiti del figlio Filippo contratti in Pinerolo; la stipulazione si fece a nome della città da Giovanni Gailardo dei Ferreri e Falchetto Meglioretti sindaci della stessa, con cinque giureconsulti pinerolesi: Gioanni Fantini, Giacomo Gili, consigliere del principe d'Acaia; Giovanni Caponi, Pietro Roglio e Andrea Peit; i pinerolesi gli prestarono omaggio di fedeltà e di sudditanza nel convento dei frati minori e là domane tutti i capi-famiglia in S. Donato gli giurarono obbedienza (1).

Sotto la reggenza di quest'abbate, Pinerolo fu con altri dominii del principe d'Acaia, dal 6 ottobre 1354 al 26 marzo 1355 sottoposta all'interdetto dall'antipapa Clemente VII, a distanza del cardinale di Périgord, per aver incarcerato nel castello di Cumiana Roberto di Durazzo della casa reale di Napoli, nipote del predetto cardinale e sposo di Bianca di Savoia, insieme con tutta la nobile comitiva di lui. Pinerolo, con la Savoia, la Francia, la Spagna, la Scozia, in buona fede si dichiarò allora per l'anzidetto antipapa ginevrino, Clemente VII, invece di aderire al papa legittimo Urbano VI (2).

Il 12 ottobre 1368 facevasi una transazione tra Filippo di Savoia principe d'Acaia e l'abbate ed i monaci del monastero di S. Maria, per cui venivano concessi varii privilegii, e diverse esenzioni e franchigie a favore del monastero e degli abitanti del monastero e delle sue dipendenze.

---

(4) Arch. della città di Pinerolo, cat. 1ª m. 3, n. 2, dall'originale in pergamena - Cibrario: *Storia della monarchia di Savoja*, vol. 3°, pag. 165. *Statuti pinerolesi*, pag. 163.

(1) Però tutti questi paesi non erano scismatici propriamente detti, come nota S. Antonino, arcivescovo di Firenze. (Op. Part. 3, tit. 22, c. 2).

ART. 23.

Ventitreesimo abbate claustrale.

GUIDO o GUIO o GUIDONE di REANO.

.....20 sett. 1373 — 16 febb. 1381.....

Il ventitreesimo abbate claustrale dell'abbazia pinerolese fu Guido o Gujo o Guidone di Reano, che, come il suo antecessore dev' essere della famiglia dei Falconieri, signori anche di Reano (1). Quest'abbate apparisce colle semplici iniziali D. G. (*dominus Guidus*) nell'atto del 20 settembre 1373 sopra il serramento del vino. (*Statuti pinerolesi*, pag. 233). Anche nell'atto consolare di Pinerolo, del 21 settembre 1373, dicesi che *Martinus de Pertuxio gastaldus villae monasterii S. M. de Pynerolio pro Rev. in Christo patre et domino domino D. G. abbate dicti monasterii,* richiedeva al comune di Pinerolo la licenza di portare i vini al luogo del monastero, offerendosi pronto, esso abbate , di fare il serramento del vino, affinchè non si portasse in detto monastero, come neppure nel territorio e nella giurisdizione delle sue ville e nella valle di Lemina (2). Ancora l'11 ott. 1374 il comune di Pinerolo deliberava *super confirmatione pactorum alias factorum inter dominum Guidonem abbatem monasterii Pynerolii et commune Pynerolii super serramento vini.* Di poi il consiglio

---

(1) Reano spettò agli Orsini di Rivalta, divisi in Orsini di Rivalta, Bersatori e Falconieri. (Casalis, *Diz. geog. Reano).*

(1) Arch. civ. di Pinerolo, categ. 1ª. mazzo 1º. -- *Statuti pinerolesi,* pagine 167 e 233. Il serramento del vino data dal 1322. I relativi ordini, del 20-21 settembre 1373. si stampavano in Pinerolo nel 1749. Ma se ne hanno

del principe di Acaia, l'11 ottobre 1380, in Chieri, alla presenza dell'abbate di S. Michele, dichiarava che gli abitanti di Cavour non potevano nè dovevano portare i vini loro per il territorio e la giurisdizione del monastero di S. Maria di Pinerolo contro la forma del serramento prescritta dall' abbate, ch' era il *venerabilis pater D. Guido Dei gratia abbas monasterii B. Mariae de Pinerolio* (*Statuti Pinerolesi* pagina 294 — *Tabularium Pineroliense* pag. 485).

Alla presenza ed in cospetto *reverendi patris in Christo et domini Guidonis de Reano Dei gratia abbatis monasterii beate Marie de Pinerolio ordinis sancti Benedicti taurinensis dioecesis ad romanam ecclesiam nullo medio pertinentis,* il 15 aprile 1374, si fece dallo stesso abbate l'investitura di parte del feudo del Castellar in favore di Giacobino Bersatore. L'atto si conchiuse a Pinerolo nel borgo superiore *in palatio habitationis domini abbatis* (palazzo già ricordato nel 1288), *in camera ipsius domini abbatis,* essendo testimoni D. Michele Clerici di Ciriè, cappellano dell'abbate, fra *Porfirio de la Frayta* monaco del monastero di Pinerolo e famigliare dell'abbate, il nobile scudiero dell'abbate, Antonieto Falconieri dei consignori di Trana, Don Pietro Gilletti di Peysnasco (Peysascho in altra copia) curato *ecclesiae Villaris-Pynoasche,* Bacino de Beldonis di Pinerolo, Jacometo figlio naturale di Francesco Bersatoris, e di Bertino de Govonis di Villafranca (1).

L'abbate Guido di Reano, come già si è detto altrove, compilò d'accordo coi delegati del comune, gli statuti della Villa del Monastero (Abbadia-Alpina) e delle sue dipendenze, il 3 maggio 1375. Questi statuti sono come il risultato di una transa-

---

altri del 1375. Il principe Amedeo avea, nel 1379, permesso alla città di imporre la gabella sui vini stranieri (Arch. civ. di Pinerolo, cat. 1, m. 4, n. 10), e la città nel 1387 col consenso di Amedeo di Savoja ottenuto fin dal 1383 (*Stat. pin.* pag. 235-245) imponevala sul vino forestiero, che si introduceva in Pinerolo, ad eccezione di quello, che si consumava dal castellano e giudice d'esso luogo e dai medici del principe e dalle loro famiglie.

(1) Arch. civ. di Pinerolo, categ. 14, mazzo 1, n. 2.

zione tra gli abitanti, che volevano conservare le loro consuetudini antiche e l'abbate che pretendeva di governare col diritto comune scritto. L'abbate in quest'atto opera col consenso del capitolo dei monaci, e questi intervengono con lui e colla sua autorità a trattare coi rappresentanti del comune, i quali sono Pietro Cita, Lodovico Boerio, Antonio Calendra, Micheleto Anaudo, Maheto Ruffini e Giovanni (Johonus) Marcho. Il capitolo dei monaci era composto di D. Passorio di Vignolo priore del monastero, D. Antonio Vialis elemosiniere, D. Giacobino di Verzolo, D. Oddono Robellii, D. Porfirio di Reano, D. Antonio di Vignolo, D. Domenico di Tortona, D. Giorgio di Sabenno de Coteleris, D. Antonio Moghigleti, D. Gillio de Gillis. L'atto è rogato al notaio Lazerino de Ferrariis di Pinerolo e sono testimoni D. Teodoro de Provanis prevosto del monastero di Frossasco, D. Giovanni Ferrerii di Vigone monaco del monastero di S. Giusto di Susa, D. Enrico de Feis dei signori di Piossasco monaco dello stesso monastero di San Giusto, ed i nobili Martino di Pertusio d'Avigliana, Antonio Falconerio dei signori di Trana e Giacomo de Perroto di Avigliana.

Questi statuti constano di novanta capitoli, in cui si tratta alla rinfusa dei delitti e delle pene, della procedura giudiziaria, degli obblighi che i vassalli del monastero hanno verso di questo. I dipendenti dell'abbazia dovevano macinare il grano nei molini dell'abbate. Le feste di precetto erano le seguenti: tutte le domeniche, le quattro festività della Vergine, S. Giovanni Battista del mese di giugno, S. Lorenzo, i dodici apostoli ed i quattro evangelisti, S. Antonio, S. Croce e S. Biagio. I bestemmiatori di Dio e della Vergine erano puniti in soldi 10 viennesi e non potendo pagare nè dare malleveria erano posti *ad catenam* per mezzo un giorno. Risulta da questo statuto che esisteva a quei tempi in Abbadia una confratria.

Non ostante che questi statuti accusino la rozzezza dei tempi e i poverissimi costumi, pur attestano la meravigliosa attività di quest'abbate, che col suo monastero possedeva ancora gran parte di governo e di gelosa giurisdizione civile.

A Guido abbate, il 9 aprile 1378, giurò fedeltà e protezione Amedeo I d'Acaia per quei beni, che riconosceva dal monastero, avendo ricevuto il giorno prima nel giardino del castello il giuramento di fedeltà dai pinerolesi. L'atto di fedeltà e di omaggio all'abbate era stato imposto ad Amedeo d'Acaja da Amedeo VI, conte di Savoia, come apparisce da un documento datato da Rivoli, del 15 marzo 1378, che si conserva nell'archivio civico di Pinerolo.

Ancora è ricordato *dominus Guido Dei gratia abbas monasterii* (Statuti di Pinerolo pag. 274, cap. 473) in una ratificanza di certi patti conchiusi tra esso abbate, i consiglieri di Amedeo principe d'Acaia e il comune circa il compromesso con Frossasco e il prato dell'abbate (*pratum abbatis*) il 16 febb. 1381 (1).

Un rotolo cartaceo supposto del 1381 (Arch. com. di Abbadia Alpina, categ. VII) contiene un arbitramento tra Guidone abbate ed Amedeo di Acaia, sopra il possesso delle acque e sopra la questione di diverse cose contro la comunità di Perosa e valle. Vi si legge: *Reverendus in Christo pater et D. D. Guido Dei et apostolice sedis gratia abbas monasterii Beate Marie de Pinayrolio ordinis S. Benedicti ad romanam ecclesiam nullo medio pertinentis.* Esso dichiaravasi pronto a stipulare il contratto *pro se et sua abbaciali mensa ac vice et nomine sui conventus et ejus monasterii.* In quest'atto si legge che *flumen Clusoni ad abbatem seu monasterium pertinet et Ripacium.* Non esistono che i primi quattro articoli e parte del quinto, il resto è strappato (2).

Al tempo dell'abbate Guido, si compì in Ginevra verso il fine del 1380, il matrimonio di Amedeo d'Acaia con Caterina

---

(1) Sulla montagna dei *Tre Denti* vi sono il *pratum abbatis* e il *fons Bersatorius*, ricordati negli Statuti di Pinerolo. Vuolsi che il *Pralabas* non sia che il *pratum abbatis*.

(2) Arch. com. di Abbadia-Alpina, serie 1ª, cat. VI, art. 8, vol. 24. In questo istesso archivio si ha il decreto di Vittorio Amedeo, che in seguito

dei conti di Ginevra (tenenti anch'essi come di poi il B. Giovanni Orsini vescovo di Torino (1) e S. Vincenzo Ferreri, le parti dell'antipapa Clemente VII), da cui nacque, e probabilmente in Pinerolo, la beata Margherita di Savoia (2), la cui educazione fu affidata ai frati di S. Francesco, nel loro convento che sorgeva presso il castello (3). La dote di Caterina di Ginevra constava di trentotto mila fiorini (4) pervenutile dal padre, ai quali ne aggiunse due mila il conte Pietro di lei fratello. Amedeo d'Acaja assicurò la cospicua somma sulle rendite dei luoghi di Vigone, Valle di S. Martino e Perosa, sopra i quali venne stabilita altresì la pensione, che alla sposa, in caso di vedovanza, sarebbe toccata (5). Nel maggio del 1381 Amedeo e Caterina si trasferirono a Pinerolo.

« Questa città, scrive l'Allaria (6), volle sopra ogni altra « distinguersi nell'entusiasmo dell'allegrezza e nelle splen-

---

a supplica dei monaci, 10 agosto 1706, li mantiene in possesso e diritto di derivare l'acqua dal Chisone per il molino e per l'irrigazione dei beni abbaziali.

(1) Giovanni di Rivalta, probabilmente della famiglia degli Orsini e forse affine dell'abbate Guido, dottissimo giureconsulto, prevosto della chiesa cattedrale di Torino, fu nel 1364 creato vescovo di Torino da Urbano V. Fece la visita della diocesi, e primieramente della valle di Luserna e di Angrogna; alcuni dei valdesi converti, sei ne fece condannare. Il 3 settembre 1368 spedì lettere convocatorie per un sinodo, le quali si conservano nell'archivio arcivescovile, gli atti non rimangono. I valdesi uscirono dalle valli e si diramarono nella pianura; uccisero il P. Antonio Pavonio dei predicatori in Bricherasio ed il P. Pietro di Ruffia domenicano a Susa. (Casalis, *Diz. geog., Torino*, pagg. 469 e 470).

(2) A memoria di questo presunto avvenimento, nell'estate del 1891, dal pittore Vacca, dipingevasi su d'una colonna in S. Donato, la B. Margherita di Savoja, che pochi mesi prima erasi anche rappresentata dal pittore Ferrero nella volta della chiesa di S. Maurizio di Pinerolo.

(3) Semeria. *Vita della B. Margherita di Savoja*, pag. 4, Torino 1833.

(4) Il ragguaglio d'un *fiorino d'oro* nel 1698 in Pinerolo (Conti del capitolo) era di lire 18, soldi 8, denari 4, (Cf. anche sopra pag. 118 nota (1).

(5) Datta, vol. 1°, pag. 260.

(6) Allaria. *Storia della B. Margherita di Savoja*. vol. 1°, pag. 38-39. Alba. tip. dioc. Sansoldi 1877.

« dide accoglienze al novello sovrano (Amedeo VI). Ricca-
« mente adorne le case d'arazzi e di gale, sventolanti sulle
« torri le insegne sabaude e piemontesi, rigurgitanti di popolo
« le strade. Amedeo alto della persona, di aspetto soave, di
« modi gentili, cavalcava nel suo ingresso un superbo destriere
« preceduto in elegantissime assise il fiore delle patria milizia,
« camminavano ai suoi fianchi, i rappresentanti dei comuni
« delle cisalpine provincie ed i nobili feudatari, seguivanlo
« i magistrati, ed un eletto drappello di cavalieri (1) chiudeva
« il principesco corteggio. Entrato nella città, tra le accla-
« mazioni del popolo, il giovane signore salì al tempio dei
« Francescani monumento bellissimo di religione e d'arte,
« orò all'altare di quel Dio che è il Signor dei dominanti,
« visitò la tomba del padre e dell'avo; di là recossi al vicino
« palazzo, stanza degli antenati suoi, accolse l'omaggio e il
« giuramento dei nobili, dei vassalli e dei comuni; confermò
« a tutti le franchigie ed i privilegi, che avevano addietro
« goduto, e comandò si rogasse pubblico atto del primo suo
« ingresso nella signoria del Piemonte, per mano del gran
« cancelliere Iacopo di Gorene. »

---

(1) Questo nobilissimo stuolo di cavalieri indossanti abiti di tre diversi colori, rosso, bianco e verde, incontrò gli sposi regali alle porte della città. (Cibrario. *Specchio cron.*, pag. 146).

Art. 24.

Ventiquattresimo abbate claustrale.

GIULIANO

.....

Quest'abbate fu posteriore al 1381. Di esso mancano notizie e documenti, e se ne ignora perfino il casato. Fu omesso dal Della Chiesa, ma è ricordato da altri.

Probabimente nel giugno del 1390 la sede abbaziale era vacante, perchè al battesimo della B. Margherita di Savoia celebratosi in detto mese ed anno in Pinerolo, si menzionano soltanto il vescovo di Torino, B. Giovanni Orsini dei signori di Rivalta che la battezzò, l'abbate di S. Michele della Chiusa che vi assistette, e quello di Cavour che vi fece un regalo. Ma forse il secondo assistente sarà stato appunto quest'abbate Giuliano, che, compiendosi la funzione nella sua giurisdizione, non era mestieri di nominatamente menzionare.

Già abbiamo notato che la B. Margherita deve pur essere nata in Pinerolo (1), come vi fu battezzata. Fra le carte degli archivi di Stato in Torino (mazzo 4°, categoria 4ª, *Principi d'Acaia*) si ha un manoscritto intitolato: « *Intorno alla figliazione, tempo della nascita ed anni di vita della B. Marghe-*

---

(1) In certe memorie della famiglia Bocchiardo di S. Vitale scritte nel 1793 ed esistenti nella Bibl. civ. di Pinerolo, si dice che la B. Margherita di Savoia nacque in Pinerolo nel Dongione, ossia palazzo della casa di Savoia situato sul colle ove era la cittadella. Evidentemente qui si confonde la *cittadella* col *palazzo degli Acaia*.

rita di Savoia. Memorie tolte dagli archivi della R. Camera dei conti e della città di Torino », dalla cui lettura s'arguisce che la nascita della nostra beata debba veramente attribuirsi all'anno 1390. Ecco ora i documenti ai quali l'autore del manoscritto appoggia la sua sentenza: 1° Un ordinato della città di Torino sotto la data del 7 giugno 1390, col quale si stabilì di presentare alla principessa Caterina moglie di Amedeo d'Acaia *per riflesso della nascita della di lei primogenita, due vasi d'argento dorato del valore di* 40 *fiorini per ciascuno, ad imitazione degli altri comuni del Piemonte, che già avevanle presentato il loro regalo.* Dal qual ordinato risulta altresì, che fra gli altri comuni, la città di Pinerolo erasi segnalata per una ricchissima offerta del valore di cento fiorini. — 2° Il conto del cav. Amedeo Simeone di Chieri, tesoriere del principe Amedeo d'Acaia, esistente negli archivi predetti: nel quale leggesi *a suo scarico una partita due denari di grossi, pagati li* 20 *giugno* 1390 *a certo Oddonino mandato espressamente da Pinerolo a Giaveno per avvisare l'abbate di San Michele della Chiusa di voler intervenire al battesimo della figlia del principe, da farsi in Pinerolo li* 24 *giugno* (che in quell'anno cadde nel venerdì seguente alla domenica quarta di Pentecoste), *nel qual giorno vi si sarebbe pur ritrovato per tal fine il vescovo di Torino.* « *Item libravit die XX iunii* 1390, *Oddonino messagerio misso a Pinerolio Iabennum d.no abati S. Michaëlis, quia die veneris proxima Pinerolii interesse velit pro baptizanda filia d.ni et qua die similiter ep.us taurinensis ibidem erit ea causa, duos den. gross.* — 3° Un altro conto del medesimo tesoriere esistente negli archivi camerali, contiene *in caricamento di lui una partita di* 10 *sestieri o sia brente* 20 *di vino ricevuti li* 24 *giugno del* 1390 *per donativo fatto al suddetto principe dall'abbate di Cavour in occasione del battesimo dell'infante principessa,* «10 *sestaria vini.* » Il battesimo celebrossi solennemente nell'interna cappella del palazzo, ed alla funzione oltre i personaggi sopra ricordati, intervennero i rappresentanti dei principali comuni, gli ufficiali di corte, i magistrati,

i nobili e il fiore della cittadinanza pinerolese. Amedeo con la consorte e la pargoletta Margarita partì nella primavera del 1392 alla volta della Grecia, di Pinerolo, ma vi dimorò poi ancora (1). Credesi che la beata sia morta nel novembre del 1464.

Art. 25.

Venticinquesimo abbate claustrale.

ENRICO DI PIOSSASCO

...5 aprile 1392 — 1398, prima del 3 dicembre.

Questi tenne l'abbazia dal 1392 fino al 1398. Il Della Chiesa che non registra Giuliano, fa durare Enrico di Piossasco (2) dal 1380 al 1395. Il 5 aprile 1392 l'abbate investe Pantaleone del fu Antonio Bersatori delle porzioni allo stesso spettanti del castello e del territorio del Castellar, e della sua giurisdizione pervenutegli per successione paterna (3).

Dopo la morte dell'abbate Enrico di Piossasco, ai 3 dic. 1398 Daniele Cacherano dei signori di Bricherasio fa istanza presso il consiglio del comune di Pinerolo, perchè supplichi il papa (dunque l'elezione si faceva dal papa e non più dagli abbati della Chiusa) di eleggere ad abbate il fratello Michele, che doveva già essere frate *(pro* Fratre *Michaële fratre suo)*. Lo

(1) Allaria. *Storia della B. Margherita di Savoja.* Vol. 1°, pag. 78-79-86-90-91. Alba, 1877.

(2) La signoria della terra di Piossasco fu eretta in contea da Amedeo IX solo nell'anno 1445. Nel volume delle famiglie illustri (Bibl. civ. di Pinerolo) si ha lo stemma colorito di questo casato.

(3) Arch. civ. di Pinerolo, categ. H, mazzo 1°.

stesso fa Ribaldo Orsini di Rivalta (debitore dello speziale pinerolese Pietro Fasoli nel 1398) per il fratello Guglielmo. Nè l'uno, nè l'altro fu eletto, sebbene il consiglio del comune il 5 dello stesso mese deliberasse di supplicare (rechiamo le stesse parole della deliberazione) *per litteras ex parte tocius communis Pynerolii a domino nostro papa ut velit conferre abbaciam monasterii sancte Marie de Pynerolio nunc vacantis per mortem domini Henrici de Clozasco olim abatis dicti monasterii, videlicet domino abbati de Sangano* (il medesimo Guglielmo) (1) *fratri dicti Ribaldi* (2).

Art. 26.

Ventiseiesimo abbate claustrale.

GIOANNI CACHERANO di BRICHERASIO.

....1398....

Nel 1398 eleggevasi ad abbate mitrato di Pinerolo Giovanni Cacherano di Bricherasio (3), monaco di S. Benedetto, fratello

---

(1) Un Guglielmo dei sigg. di Rivalta, nel 1382, era anche abbate di Cavour (Della Chiesa: *Descrizione del Piemonte*, vol. 2).

(2) Questo Ribaldo Orsini di Rivalta, castellano di Perosa, si trova presente all'atto rogatosi in Pinerolo, *in domo abbatis* il 25 novembre 1400, per cui Amedeo d'Acaia vende alle comunità della valle di Perosa ed ai decani di Perosa e della valle tutti i redditi suoi (taglie della cavalcata, contile, fitti di prati, censi dell'affranchimento del borgo di Perosa, censo della gastaldia, decima della canapa, i colmaggi): in tutto calcolati a fiorini 288, gr. 9, quarti 3, oltre la gabella di fiorini 31, gr. 2, quarti 3, e questo pel prezzo di fiorini 3300 d'oro di piccol peso che dovevano servire per difendersi contro il marchese di Monferrato ed altri suoi nemici (Statuti stampati di Perosa-Argentina).

(3) Il Bernardi (*Pinerolo e circondario*, pag. 154) all'anno 1398 nota l'abbate *Gioanni Cacherano di Bricherasio*; il Della Chiesa, e fra Giacomo di

di Franceschino (padre dell' abbate Michele), di Giorgio (1), (ceppo dei conti di Bricherasio) e di Petrino (ceppo de' signori di Coazzolo), di Daniele e di Carenzia (2). Essi, che erano figli di Guglielmo dei consiglieri d'Asti, signore di Moasca nell'astigiano, sposo a Sarasina di Franciscotto Malabaila di Castellinaldo, erano stati del feudo di Bricherasio investiti per diecimila fiorini da Amedeo VI il 4 maggio 1360.

Non si conoscono documenti che ricordino l'abbate Giovanni. Nel libro dei conti dello speziale pinerolese Pietro Fasoli, all'anno 1398, 12 novembre, fra i debitori, oltre il principe e la principessa d'Acaia e molti nobili, compariscono il *dominus abbas monasterii Pinerolii*, Francesco di Bricherasio e *D. Savinus de Florent.° episcopus Marini*: il primo può essere quest'abbate Giovanni. In una carta del capitolo di Pinerolo (App. XIX, 4) in data del 16 agosto 1408, si legge che un Filippo Matthaei di Perosa lasciò per restituzione a quelli sui quali esercitò l'usura, fiorini quindici all'abbate. Il Della Chiesa *(Chronol hist.)* fa durare quest'abbate, cui chiama semplicemente *Cacherano di Bricherasio*, fino al 1409.

Forse sotto quest'abbate, celebrossi il matrimonio della B. Margherita di Savoia d'anni 13, con Teodoro II Paleologo, marchese di Monferrato d'anni 39.

I comuni di Pinerolo e di Torino erano invitati ad assistere per mezzo dei loro rappresentanti, alle nozze celebrate nella

---

S. Michele omettendone il nome, lo dicono semplicemente *Cacherano di Bricherasio*; il Casalis (*Diz. geogr. Bricherasio*) erroneamente lo chiama *Daniele* Cacherano di Bricherasio.

(1) Elena figlia di Oberto dei sigg. di Val San Martino (della cui famiglia si ha nella cattedrale di Pinerolo il mansionariato detto dei *Trucchetti*) sposa nel 1503 Bernardino Cacherano figlio di un Giorgio de' signori di Bricherasio. (Protocolli di Berlio Persanda).

(2) Bibl. civ. di Pinerolo. *Genealogie.*

reggia di Pinerolo, il 17 gennaio 1403. Le nozze furono benedette dal beato Enrico di Scarampi, marchese di Cortemiglia e delle Langhe, vescovo d'Acqui nel 1396 e poi delle sedi unite di Feltre e Belluno (1).

Art. 27.

Ventisettesimo abbate claustrale.

LUIGI PONTE d'ASTI
de' signori di LOMBRIASCO.

.....

Forse nessun documento ricorda l'abbate Luigi Ponte di Asti de' signori di Lombriasco, che pur fu abbate del monastero di S. Pietro in Savigliano e di quello di S. Maria di Pinerolo. In quest'ultima qualità è menzionato dal Della Chiesa, però erroneamente, dopo l' abbate Michele Cacherano. La famiglia Ponte (2), per mezzo d'un Antonio Ponte gentiluomo d'Asti, ottenne nel 1381 da Clemente VII antipapa residente in Avignone, in feudo Lombriasco già cinto di mura antiche e di giurisdizione di un capitolo di canonici regolari.

Durante forse la reggenza di quest'abbate; cioè l'anno 1400 S. Vincenzo Ferreri (1357-1419) si soffermò qualche tempo

---

(1) Allaria. *Storia della B. Maria di Savoja*, vol. 1°, pagg. 155 e 156. — Ughelli: *Italia sacra*. Cf. anche *M. H. P. Comit. pars prior*, col. 88.

(1) Lo stemma a colori di questo casato si ha nel lume *Famiglie illustri* esistente nella Bibl. civ. di Pinerolo. In esso trovansi pure gli stemmi delle famiglie de' Bersatori, de' Cacherani, de' Piossasco, ecc.

nella contrada di Pinerolo, ospite nel convento dei Francescani o forse nella principesca dimora, dove avrà perorato l'introduzione de' domenicani in Pinerolo (1) In quell'anno predicò più volte in S. Donato (2) e specialmente in S. Francesco. Fu per tre mesi nel 1401 nel Delfinato, in Luserna, donde recossi a Pra-del-Torno, come egli stesso nel dicembre del 1403, da Ginevra, scriveva a frate Giovanni del Podio, maestro generale dell'ordine di S. Domenico: *Io percorsi tutta la diocesi di Torino, tutte le città e castella del Piemonte e della Lombardia, io visitai le tre famosissime valli* (di Luserna, d'Argentière e di Val Puta) (3) *degli eretici valdesi, e tutti quei popoli con ardentissimo fervore di spirito sentirono la verità della fede e della penitenza* (4). Lo stesso S. Vincenzo Ferreri nel 1418 (5) istruiva ancora nella via del Signore Margherita di Savoia vedova del marchese Teodoro, che indossato il saio dei domenicani, nel 1446 fondava il monastero di S. Maria Maddalena di monache domenicane in Alba, ove venerasi il suo corpo (6).

Forse ad istanza dell'abbate Ponte o più probabilmente di S. Vincenzo Ferreri, Lodovico d'Acaia, il 3 luglio 1403 emanava in Pinerolo un editto contro i bestemmiatori, i profanatori dei giorni festivi e pubblici scandalosi. (Datta, vol. 2° pag. 285).

---

(1) Già nel 1489 nella chiesa di S. Domenico in Pinerolo come vedremo, si aveva un altare dedicato a *S. Vincenzo Ferreri*. (Arch. civ. di Pinerolo).

(2) A ricordo di questofatto, dal pittore cav. Vacca, nell'agosto del 1891, dipingevasi S. Vincenzo Ferreri su d'una colonna in S. Donato.

(3) *Val Puta*, secondo i commentatori del Cartario ulciese, sarebbe *Val Louise* nel brianzonese.

(4) Tournon. *Histoire des hommes illustres de l'ordre des ff. Prêcheurs.*

(5) Nel 1418 disertossi quasi il comune di Pinerolo, ed a grandi carovane recavansi i suoi abitatori d'ogni età e d'ogni sesso a Torino per vedere il papa Martino V e godere delle solenni feste in tal circostanza celebrate.

(6) Vedi le *Vite di S. Margherita di Savoia*. (Allaria-Semeria).

Art. 28.

Ventottesimo ed ultimo abbate claustrale.

MICHELE CACHERANO di BRICHERASIO.

...1404 - 1433...

L'ultimo abbate claustrale fu Michele Cacherano di Bricherasio, nipote dell'abbate Giovanni, come figlio che era del fratello di lui, Fraceschino sposo di Margherita di Luserna (1). Già fin dal 1398, come s'è visto, invano Daniele Cacherano instava presso il comune di Pinerolo, affinchè supplicasse il papa di eleggere ad abbate il fratello suo Michele, che allora doveva essere monaco.

Questi resse l'abbazia dal 1404, afferma il Bernardi (*Pinerolo e circondario* pag. 154), fino al 1433. Il Casalis (*Diz. geog. Pinerolo,* pag. 352) dice che Nicolò Ferrero è sottoscritto col titolo di nobile ad un atto del 1392 stipulato dall'abbate Michele Cacherano, ma quest' ultima asserzione è evidentemente contradditoria a quanto sopra si espose dell'abbate Enrico di Piossasco.

Per istrumento rog. Napione, il 15 ott. 1406 la comunità di Porte vende all'abbate e comunità di Abbadia la ragione della bealera del Chisone, pei molini di Abbadia (2). All'anno 1408, 19 febb. il nobile Daniele di Cacherano *gastaldus et locum tenens domini abbatis et monasterii* investe Micheleto Gamba del monastero (Abbadia Alpina), d'una piccola pezza di ter-

---

(1) Bibl. civ. di Pinerolo: *Genealogie.*

(2) Questa carta già esistente nell' Arch. comunale di Abbadia-Alpina (cat. VII, art. 5, vol. 27), venne consegnata, il 17 settembre 1875, all'avvocato Barone, e quindi non si potè esaminare.

reno: atto rog. a Gioanni Morelli *de Parisius*. Il 25 marzo 1409, *in monasterio B. M. de Pinerolio juxta primam portam ejusdem monasterii*, alla presenza dei testi Antonio Montguilles sacrista del monastero, Arnolfo de Failli di Lotaringia *Metensis dioecesis*, il *Rev.dus in Christo Pater et D. D. Michaël Cacharayranis Dei gratia abbas ejusdem monasterii B. M. de Pinerolio, cum uno baculo, quem in suis manibus tenebat*, dà la investitura ad alcuni privati, di certi beni, salvi i diritti abbaziali (1). Il 18 gennaio 1423 *in praesencia reverendi in Christo patris et domini domini Michaëllis Cacarani Dei et apostolice sedis gratia abbatis monasterii beate Marie de Pinerolio*, Lodovico, Gio. Antonio e Bersatore dei Bersatori sono investiti dallo stesso abbate di parte del feudo di Castellar. Lo stesso abbate (*Rev.dus in Christo pater D. D. Michaël de Cacheranis divina providencia abbas B. M. de Pinerolio*), ai 23 settembre 1430 investe Beatrice Maria Maritano, vedova di Giacomo Castellano alias Boty di Pramollo (*vallis Peruxiae*) di un ospizio alla Ruata. atto rog. a Pietro Durandi di Santo Stefano *tenearum* della diocesi di Nizza (*Niciensis*) (2).

Michaël de Caraysanis abbas B. M. virginis de Pinerolio fu il secondo testimonio (il 1° era il vescovo di Torino, Romagnano) alle nozze celebrate il 30 nov. 1417, nel castello di Pinerolo, per mediazione di Luigi di Savoia, principe d'Acaia e di Morea, zio della sposa, tra Melchilde (Matilde, morta nel 1424) figlia di Amedeo principe di Acaia e Lodovico III conte Palatino del Reno, duca di Baviera, vedovo di Bianca figlia ad Arrigo IV d'Inghilterra. L'atto è pur sottoscritto dai seguenti testimoni: Aleramo del Carretto, abbate di San Benigno, Luigi bastardo di Savoia signor di Racconigi e Pancalieri, Manfredo marchese di Saluzzo, Brunone Cacherano

---

(1) Arch. comunale di Abbadia-Alpina. serie I, cat. VI, art. 7, vol. 24. Qui però le date sono evidentemente sbagliate, leggendosi negli estratti degli originali gli anni 1458 e 1459.

(2) Arch. com. di Abbadia-Alpina, serie I, cat. VI, art. 7, vol. 24.

consignore di Bricherasio e Villanova, Ibleto di Montebello, Amedeo signor di Luserna e Mombrone, cavalieri (1).

Quest'abbate ebbe poi da papa Martino V molte onorevolissime delegazioni, tra cui quella di definire, in un col vescovo di Torino, Aimone, i limiti della chiesa di Mondovì (22 marzo 1421) (2); e poi quella di conciliare i minori conventuali di S. Francesco di Pinerolo col capitolo dei canonici dei SS. Donato e Maurizio, che per tutelare i diritti suoi parrocchiali, voleva impedire a quelli l'amministrazione dei sacramenti, di predicare e di seppellire nella loro chiesa (Bolla del 10 marzo 1426) e la transazione si fece in presenza dell'abbate il 4 aprile 1427 (Vedi: *Minori conventuali di San Francesco* nel tomo 2° di quest'opera). Presiede il 15 giugno 1427 ad una transazione fatta dal capitolo di Pinerolo cogli eredi di Guglielmo Lepore (Vedi: *Altare dei tre Re in S. Donato*) e ad un'altra del 26 maggio 1431 del medesimo capitolo con Giacomo Macherotti (Vedi: *Altare di S. Antonio pur in S. Donato*).

Fra le carte del capitolo dei canonici, all'anno 1431, apparisce come teste d'un atto, il frate Payreto Fauzeti, monaco dell'abbazia pinerolese. Questa il 15 maggio 1433 era già priva dell'abbate, poichè precisamente sotto questa data, il priore ed economo del monastero, il nobile religioso D. Vifredo de Berneciys, nella vacanza dell'abbazia (*pastore vacante*), investe Martineto Gamba d'una pezza di terra dipendente dal monastero (3).

Nella prefazione del sinodo celebrato dall'abbate Michelangelo Broglia all'anno 1661, apparisce che gli abbati claustrali *(regulares)* furono in numero di vent'otto, che Michele Cacherano fu appunto il vent'ottesimo abbate, e che dopo di lui l'abbazia fu data in commenda, onde comincia la serie degli *abbati commendatari secolari*.

---

(1) Guichenon, vol. 4, *preuv* pag. 129. - Datta: *Storia dei principi d'Acaia* tom. I, pag. 333, Blanc: *Abrégé de l'histoire de la maison de Savoye*, pag. 108.

(2) Grassi, *Storia della chiesa di Mondovì*, vol. II, pag. 366.

(3) MS. Bibl. civ. di Pinerolo - Arch. parr. d'Abbadia-Alpina, MS. N. 23.

QUARTO PERIODO: 1433-1590 (1).

Art. 29.

Primo abbate commendatario secolare.

UGONE di LUSIGNANO

detto il cardinale di Cipro.

....1433 — morto nell'agosto del 1442.

Col ventesimo nono abbate l'abbazia, già vacante il 15 maggio 1433, fu conceduta in commenda, sebbene da taluno (Casalis: *Diz. geogr. Paderno*) dicasi che gli abbati commendatarii comincino solo colla bolla del 1444. Anche il Croset-Mouchet nella sua *Abbaye de Sainte Marie de Pignerol* fa cominciare gli abbati commendatari solo un secolo dopo con Pietro della Balma, ed erroneamente ancora chiama questo abbate Lusignano col nome di Eugenio invece di Ugo.

Negli archivi abbaziali di Pinerolo, all'anno 1433 si legge che *abbatia data fuit in commendam cardinali Lusignano et exinde ipsa abbatia consuevit dari in commendam perpetuam a sede apostolica et jurisdictio quasi episcopalis administrari ab abbate commendatario et ejus vicario generali ad libitum deputato, silente ex tunc monachorum electione* (2). Il Semeria (3) parlando del primo abbate commendatario di S. Michele della Chiusa, che era dell'anno 1381, soggiunge: « al « capitolo generale monastico non rimaneva che il voto per

(1) Cf. sopra pag. 62.

(2) MS. della Bibl. civ. di Pinerolo.

(3) Semeria. *Storia della Metropolitana di Torino*, pag. 435.

« la elezione degli ufficiali nei priorati, e all'abbate commen-« datario apparteneva il voto deliberativo di tutte le cose ». Supponiamo che ciò avvenisse anche per l'abbazia nostra; e tale uso avrebbe durato fino all'erezione della diocesi (1748).

Il primo abbate commendatario secolare, che resse l'abbazia di Pinerolo è dunque Ugone di Lusignano, detto volgarmente il cardinale di Cipro. Questi, figlio di Giacomo, re di Cipro, era fratello di Gioanni II pure re di Cipro, Gerusalemme ed Armenia; già nel 1413 era protonotario ed arcivescovo di Nicosia (1) capitale di Cipro; e da papa Martino nel 1426 fu chiamato alla porpora cardinalizia sotto il titolo del diaconato di S. Adriano. Intervenne nel 1431 al conclave in cui proclamossi Eugenio IV, fu presente alle sessioni VI (1432) e XIV (1433) del concilio di Basilea, e ne seguì le parti, non constandoci che si sia sottoscritto al concilio di Firenze del 1439, nel decreto d'unione della chiesa greca colla latina. Fu legato nella provincia di Campania. Su proposta del re di Francia, Carlo VII, che lo dice *suo consanguineo*, il concilio di Basilea lo elesse con qualche altro a conciliarlo col re d'Inghilterra e il duca di Borgogna; è questa la notissima pace di Arras nel 1435. In conseguenza *Hugo cardinalis, de Cypro, legatus* il 26 settembre di detto anno, da Arras scrive al cardinale d'Inghilterra e al re dello stesso regno. Nel concilio di Basilea si legge (1435) la lettera che il duca di Borgogna scrive a questo cardinale, che il 5 novembre del medesimo anno si sottoscrive all'istrumento di pace fra il re di Francia e il duca di Borgogna (2).

Eugenio IV, da prete cardinale di S. Clemente lo chiamò vescovo di Preneste (Palestrina) nel 1431, già nel febbraio; ed essendo anche abbate di S. Maria di Pinerolo fin dal 1433,

---

(1) Ughelli. *Italia sacra*, vol. I: pag. 248-278. L'anno 1413 si desume dal viaggio a Gerusalemme di *Nicolò da Este* descritto da Luchino dal Campo pubblicato in *Collezione di opere inedite o rare* nei primi tre secoli della lingua. Torino, Unione tipografica-editrice. 1861, pag. 132.

(2) Labbè. *Collectio Conciliorum*, tom. XXIX, coll. 41, 73, 389, 561, 609; tom. XXX, coll. 950, 952, 930.

il medesimo pontefice lo fece nel 1436 vescovo di Tusculo (Frascati), come apparisce in molti atti abbaziali. Però il 29 marzo 1437 è detto ancora vescovo di Preneste. Morì, come privato, in Savoia nel mese di agosto dell'anno 1442 (1).

Alle nozze di Lodovico duca di Savoia con Anna di Cipro nel 1433, in Ciamberi *interfuere domini Hugo prenestinus cardinalis de Cipro* VIR PROBISSIMUS, *Renatus rex Siciliae Philippus dux Burgundiae principes et proceres quam plurimi cum admirabili triumpho* (2). L'8 maggio 1434, a nome *Reverendissimi in Christo patris et domini domini Ugonis miseratione divina sacrosanctae romanae ecclesiae cardinalis de Cypro commendatarii perpetui et administratoris perpetui monasterii beatae Mariae de Pinerolio ordinis sancti Benedicti*, l'egregio dottor di leggi signor Lodovico dei marchesi di Romagnano, arcidiacono di Torino e vicario generale dell'abbate (3), concedeva l'investitura del Castellar a Lodovico e Giovanni Antonio Bersatori.

---

(1) Ughelli. *Italia sacra*, vol. I, pag. 278. — Ciaconius. *Vitae pontificum* lib. 2, pagg. 877-908-880.

(2) *Chronica latina Sabaudiae* (*in Mon. Hist. Patr.* vol. I, *Scriptores*) di incerto autore del secolo XV, ma contemporaneo ai fatti che racconta, tratta del regno di Amedeo VIII e va sino al 1487.

(3) Questo Lodovico dei marchesi di Romagnano fu poi vescovo di Torino (1438-1468) e nelle sue mani si compiè l'insigne miracolo del SS. Corpo di Cristo, il 6 giugno del 1453, in Torino, davanti l'antica chiesa di S. Silvestro ora detta del *Corpus Domini*. Tenne due sinodi diocesani, l'uno nel 1465 e l'altro due anni dopo. In quello ingiungeva, fra altro, che il sacerdote non celebrasse più d'una messa al giorno, ecc. ecc. (Chiuso. *La chiesa in Piemonte*. vol. I. pag. 91).

Già prima lo stesso Lodovico dei marchesi di Romagnano, come vescovo di Torino, aveva operato contro i valdesi che percossero sino alla morte il curato d'Angrogna per nome Roberto; ferirono anche gravemente il curato di Fenile e si avventarono contro Luigi Bardo parroco di Campiglione, a cui per altro venne fatto di sottrarsi alle loro mani. Questo parroco venne a Torino a sollecitare il vescovo ad adoperarsi contro i Valdesi. Il Romagnano mandò il P. Iacopo Buronzo, al quale il duca Lodovico assegnò una squadra di soldati. Con questa visitò le valli d'Angrogna e della Perosa. Poi vi andò il vescovo stesso d'ordine del papa, con un dotto domenicano

Il cardinale di Cipro *vulgariter nuncupatus*, presiede all'atto della fondazione, che egli aveva concessa, della chiesa parrocchiale di Riva, il 21 maggio 1436. (Vedi: *Riva*). Ugone di Lusignano, vescovo tusculano, detto cardinale di Cipro, rappresentante del re Giovanni, suo nipote, Secondino Natta, e Giorgio Scarampi di Camino procuratori del marchese di Monferrato, Gian Giacomo, con nobile comitiva, alla presenza del duca Amedeo e con atto pubblico del 23 sett. 1437, conchiusero nell'eremo di Ripaglia, il matrimonio tra il prefato re e la principessa Amedea Paleologa figlia del detto marchese ed educata dalla B. Margherita di Savoia. Il matrimonio fu poi benedetto dallo stesso cardinale di Cipro, il 17 aprile del 1440, nella chiesa di S. Francesco in Casale; leggendosi nel necrologio della chiesa del beato Evasio di Casale (1), che *ipsam* (*Amedeam*) *desponsavit reverendus D.D. Odonus* (invece di Ugone) *Cardinalis Ciprii*. A quest'abbate, l'8 luglio 1440, da Basilea spediva un breve il pontefice Amedeo VIII, approvando l'erezione del convento dei SS. Antonio e Domenico dell'ordine de' predicatori in Pinerolo. Le lettere ducali per l'approvazione degli statuti dell'arte della

---

(sett. 1453), fissò il suo soggiorno in Luserna, invitò gli abitanti d'Angrogna, di Perosa e di Pragelato a venire a lui, e ne convertì circa tre mila (Casalis *Diz. geogr.* vol. 22, pag. 539. — *Decretum Interdic. Sac. Burunzii*, appresso Meiranesio, *Ped. Sacrum*).

I Romagnani sopranominati *Bot*, che derivarono da quelli di Virle, vennero ad abitare in Pinerolo nel 1350 e vissero in qnesta città signorilmente; di essi un Gio. Francesco fu governatore di Villafranca. Il 19 gennaio 1435 Giorgio Bot Romagnano di Pinerolo, sposo della nobile Giacobina figlia dell'allora fu nobile Tommaso de' Portis (patrono della cappella della Trinità in S. Maurizio) ottenne da S. A. il duca di Savoja l'infeudazione di *Cabianca* (Vedi: *decime*) in Pinerolo ed era nello stesso anno (1435) castellano di Pinerolo. Nel 1550 i Romagnani erano anche patroni della cappellania di S. Caterina in S. Maurizio di Pinerolo. Da una carta dell'ospedale del 17 novembre 1473, si arguisce che i Romagnani abitavano l'antico palazzo tuttora esistente a destra in fondo e fuori dei portici di Porta di Francia, venendo da S. Donato.

(1) *M. H. P. Script.*, vol. 3, col. 468 - Moriondo: *Mon. Aquensia*, vol. 2, col. 760.

lana in Pinerolo (1) furono autenticate, il 6 febbraio 1441, dal dottor di decreti, D. Giacobino de Gorzano (2), vicario generale (già nel 1436) di Ugone vescovo tusculano, cardinale di Cipro. D. Giacobino di Gorzano, fin dal 1427, era avvocato consulente del giudice di Pinerolo, a norma degli statuti pinerolesi, in una causa dei canonici. Il 5 maggio 1442, *Hugo miseratione divina episcopus tusculanus, cardinalis de Cypro vulgariter nuncupatus ac perpetuus administrator monasterii beate Marie de Pinerolio* permette l'unione delle due confratrie del piano di Pinerolo, cioè della confratria grande e della *manoale*. L'8 maggio 1442 l'istesso abbate investe di nuovo Lodovico e fratelli Bersatori del Castellar *(Tabul. Pin.* pag. 447*)*. Nel 1442, 18 giugno, Lancellotto, protonotaio e luogotenente del cardinale di Cipro, è eletto arbitro tra il capitolo di Pinerolo e i fratelli Ressenati per una questione di terre date loro in enfiteusi dal capitolo, ad un censo troppo inferiore al valore di esse; per il che il capitolo col permesso dell'abbate voleva rescindere il contratto. Quest' atto di arbitramento fu compiuto *in castro Pynerolii in logia capellae ipsius castri* e tra i presenti figura un terzo della famiglia dei Lusignani di Cipro, cioè il signor Febo di Lusignano, maresciallo del regno di Armenia (si trova anche presente agli atti del 16 luglio e 21 giugno 1442) e lo scudiere Paolino Zape (Arch. cap. di Pincas, XXVIII, num. 14). La sentenza fu da lui pronunciata il 21 giugno seguente, sedendo egli *pro tribunali super quadam sede posita in castro dicti loci Pinarolii, quam quoad hunc actum pro nostro,* egli dice, *ellegimus tribunali.* In quest'atto il suo nome è alquanto spropositato; vi è detto: *Lancellotus de Lesignano decretorum doctor protonotarius,*

---

(1) Albino Caffaro. L'arte del lanificio in Pinerolo e gli statuti di essa. *Miscellanea di storia patria.* S. II, XV (XXX), 491.

(2) I Gorzani presero il nome da un loro castello posto nelle vicinanze di Valfenera, che è frazione di S. Damiano d'Asti. Un ramo da Asti si trasferì in Torino, ed un altro in Saluzzo. (Casalis. *Diz. geog.* vol, VIII. pag. 208).

de Cipro, nepos et locumtenens reverendissimi in Christo patris domini domini Hugonis miseratione divina episcopi tusculani sacrae romanae ecclesiae cardinalis de Cypro vulgariter nuncupati commendatarii et administratoris perpetui monasterii beate Marie de Pinerolio. In quest'atto (21 giugno 1442) scorgesi pure fra i testimoni, Aymoneto de Provanis dottor di decreti, prevosto di Vigone, vicario del cardinale di Cipro (Arch. cap. di Pinerolo, casella XXVIII, numero 15). Il 16 luglio 1442 l'abbate Ugo nomina procuratori suoi per ricevere 230 fiorini dalla comunità di Pinerolo per la costruzione del campanile di S. Donato, e fra i testimonii apparisce di nuovo il suo nipote Lancellotto di Lusignano, protonotaio della sede apostolica, di Cipro, il quale è già ricordato in un registro di legati, alla data 9 maggio 1440, dove è detto vescovo, protonotaio apostolico, specialmente delegato da Ugone a compellere in giudizio quelli che fossero renitenti alla soluzione dei medesimi legati: nello stesso registro è chiamato *dominus helemosinarius commissarius* e assegna, per la commissione affidatagli, ai convenuti il giorno da comparire *coram domino cardinali.*

Dunque fino all'anno 1442 e fino alla morte dello zio abbate e cardinale, Lancellotto era il suo luogotenente ed elemosiniere, e morto quegli nell'agosto del 1442 gli successe nell'abbazia.

Art. 30.

Secondo abbate commendatario secolare.

LANCELLOTTO di LUSIGNANO.

1442 — 14 novembre 1448.....

Quest'abbate per essere egli omonimo di casato al precedente e per essere sconosciuti i sopra ricordati documenti (esistenti nell'archivio capitolare di Pinerolo) ed altri che lo ricordano come abbate, fu confuso col primo, e forse nessuno degli storici l'ha posto nel catalogo degli abbati del monastero pinerolese. Il Della Chiesa parlando d'un Lusignano abbate pinerolese, dice che *nulla mentio habetur apud Panvinium neque Ciaconium etsi esset maximae auctoritatis apud Ludovicum ducem Sabaudiae* e sì che intende forse parlare di Ugone, il quale è noto a quasi tutti gli storici (1).

Lancellotto di Lusignano l'11 marzo 1443, in Losanna, *in albergaria Angeli, nostri logiamenti*, com'egli dice, sottoscriveva, come apostolico protonotario, l'atto di matrimonio tra Federico duca di Sassonia e Carlotta di Savoia, secondogenita del duca Lodovico e la cui dote era costituita dai tre regni di Armenia, Cipro e Gerusalemme (2); ma il matrimonio non fu

---

(1) Ma pure il Ciaconio, parla di Ugo Lusignano, come sopra s'è visto. Non si dimentichi però che i compilatori del Cartario ulciese (prefazione) parlando d'un altro fatto o personaggio dicono che il *Cardinalis Cioconius erravit.*

(2) Guichenon, *preuves*, pag. 371. - Sotto la data del terzo anno del suo pontificato nel 1487 Innocenzo VIII spediva un breve a Carlo duca di Savoia sulla morte di Carlotta regina *di Cipro.* In esso breve il pontefice dice che *Ejus* (di Carlotta) *obitum qui nobis propter vitae sanctitatem, con-*

consumato, e costei andò poscia sposa di Luigi Delfino di Francia, che fu poi re col nome di Luigi XI (1). Lo stesso L. di Lusignano il 4 aprile 1443 in Ginevra sottoscriveva lettere di Lodovico duca di Savoia (2). Nell' atto d'investitura del Castellar a favore di Lodovico Bersatore, si legge che questo si compiè il 17 marzo 1444, *in praesencia Reverendissimi in Christo patris et domini domini Lancellotti de Cipro miseratione divina patriarchae Jerusalem, commendatarii et administratoris perpetui monasterii beate Marie de Pinerolio.* Così il 19 e il 27 marzo dello stesso anno. Testimonii del primo atto sono D. Arnaudino De Feys dei signori di Piossasco, prevosto di Cortevecchia (3), D. Amedeo dei signori di Scalenghe monaco e prevosto di Val Lemina, D. Gabriele de Buriis priore di Piossasco. Il 18 agosto 1444 apparisce anche come patriarca di Gerusalemme e abbate di S. Maria di Pinerolo nelle lettere, alle quali come specialmente deputato dal papa Felice V, concede al signor Fomeno di Mombello ed ai suoi successori di unire al castello di Frossasco con patronato a loro favore la chiesa di Santa Maria di Villariana (Villa Meana o Mombello della Frasca), di collazione del monastero di Pinerolo. L'editto del 22 aprile 1445, per cui il duca Ludovico dichiara alla presenza del papa, *in domo conventus fratrum praedicatorum extra muros civitatis Ge-*

---

stantiam, religionem et reliquas virtutes regias, quibus nulli catholico principi postponenda videbatur, pernotus fuit, nobilitati tuae, ad quam maxime pertinet significandum ducimus. (Guichenon, *preuves*, pagina 403). Margherita di Charny, ospite del duca Lodovico, fece (22 marzo 1453) alla corte di Savoia il solenne donativo della SS. Sindone, che gli antenati dell'illustre donatrice aveano recato dall'Oriente, ed era già posseduta dai re di Cipro e di Gerusalemme antecessori della principessa Carlotta, rimasta unica erede di quei re.

(1) MS. della Bibl. civ. di Pinerolo.

(2) Statuti stampati di Perosa-Argentina.

(3) Costui secondo certi protocolli della Bibl. civ. di Pinerolo era ancor vivente nel 1464. Esso abitava nel borgo superiore di Pinerolo. In questa città come vedremo, si aveva un antico ospedale detto di *S. Maria e di S. Giacomo di Cortevecchia.*

bennarum che il suo dominio è inalienabile, è sottoscritto primieramente da Lancellotto di Lusignano patriarca di Gerusalemme e quindi da P. de Balma patriarca *Gradensi* e da altri. (Dai registri della camera dei conti di Savoia. — Guichenon, *preuves*, pag. 360). All'indomani, 23 aprile 1445, Lancellotto di Lusignano era presente all' atto di promessa di matrimonio di Margherita di Savoia figlia del duca Lodovico con Adolfo principe di Gueldria figlio di Arnaldo e di Margherita di Choy, che non ebbe effetto (1). E nel permesso abbaziale del 14 novembre 1445 per la vendita della casa appartenente alla confratria *manoale de plano* (di Pinerolo), frá Gabriele de Buriis priore di Piossasco dicesi vicario generale *Reverendi in Christo patris et domini domini Lanceroti de Cypro, miseracione divina patriarce Jerosolymitani, commendatarii et administratoris perpetui, monasterii beate Marie de Pinerolio.* Ancora, ai 14 nov. 1448, assistè all'atto di stipulazione tra il principe Lodovico di Savoia e Antonio dei marchesi di Romagnano riguardante il castello e feudo di Pollenzo. L'atto compievasi nella camera d'apparato (*paramenti*) del castello di Pinerolo. Inoltre Lancellotto è testimone all'atto di cessione del feudo di Roccabruna e la metà di Mentone fatta addì 19 dic. 1448 da Gio. Grimaldi al duca di Savoia (2). Il 4 ottobre 1449 compievasi il consegnamento di Giovanni, Gaspare fratelli e figli del fu Cristoforo Bersatore verso l'abbate e il monastero di S. M. del castello detto *Franchisia*, della giurisdizione del Castellar, come pure delle fini e di altra giurisdizione del Castellar superiore ed inferiore ivi coerenziate in feudo nobile (*Tabul. pin.* pag. 445).

Dunque esistette veramente quest'abbate, che tutti i cataloghi omettono, solo ammettendosi dai più un Lancellotto di Cipro, luogotenente del cardinale di Cipro.

Secondo la *Chronica latina Sabaudiae* egli sarebbe anche stato cardinale, se pure quella non lo confonde con lo zio.

---

(1) MS. della Bibl. civ. di Pinerolo.

(2) MS. della Bibl. civ. di Pinerolo.

Essa dice che Felice V (Amedeo VIII) nel 1451, dopo aver rinunciato al pontificato essendo cardinale di Sabina e vicario perpetuo della sede apostolica *abstulit cappellum Lancellotto de Luziniano* CARDINALI DE CIPRO, *quem propter sua demerita in Montecalerio cum honore ecclesiastico depositavit et privavit* (1). Certo come lo zio era insignito del carattere episcopale (Arch. cap. di Pinerolo, cas. XVII, fasc. unico, n. 9: docum. 9 maggio 1440) essendo patriarca di Gerusalemme. Una sorella di Lancellotto, Agnese, seppellivasi nella chiesa di S. Francesco di Pinerolo, insieme con quattro principi di Acaia e due di casa Savoia (2).

---

(1) *Chronica latina Sabaudiae* (*in Mon. Hist. Patr.* vol. I, col 615, *Scriptores*) d'ignoto autore, ma contemporaneo ai fatti che racconta. Il medesimo cronista verso il 1449, cioè al tempo della rinunzia di Amedeo VIII al pontificato dice: *Cujusque temporibus ecclesia multum oppressa fuit et jurisdictio ecclesiastica mixta temporali ubique fere extincta, et per saecularem potestatem usurpata, pauci prelati, viri litterati et doctissimi; ex quo quantum ecclesia doluit et passa est, dictimque patitur rerum testimonio experientia.....* In calce di una bolla pontificia nel concilio basileese del 1431, si legge fra altri: *Ego Angelottus* (sic) *tituli Sancti Marci presbyteri cardinalis subscripsi.* (Labbé *Coll. Conc.*, tomo XXIX, coll. 41 e 564.

(2) Vedi vol. 2° di quest'opera: *Minori conventuali di S. Francesco.*

Art. 31.

Terzo abbate commendatario secolare.

TOMMASO di SUR.

.....1451 — rinuncia nel 1466 (?)

Cipriotto, sebbene non della famiglia reale, è il successore di Lancellotto nell'abbazia di Pinerolo. È questi Tommaso confessore di Anna regina di Cipro (1), il quale alcuni dicono di Sur, città nella Siria, sull'antica Tiro, ma che nei documenti da noi veduti, per essere forse ascritto all'ordine dei Minori Osservanti, non apparisce che col solo nome di Tommaso e avrebbe retta la chiesa pinerolese dal 1451 al 1466 (?), nel qual anno avrebbe rinunciato all'abbazia di Pinerolo; ma non morì che nel 1472 e poco prima del 19 novembre. Il Wadingus Lucas (*Annales Minorum., Lugduni,* 1648, *tom, sextus,* pag. 708, n. 8 e 9) dice che l'*Archiepiscopus Tarantasiensis* FRATER *Thomas a Susa* (2) *alias de Sur Cyprius* fondò (in Tarantasia) un convento *suis fratribus* (3); e suc-

---

(1) Anna di Cipro figlia del Re di Cipro, nipote dell'abbate Ugone di Lusignano, sposa nel 1432 di Lodovico, e madre del beato Amedeo di Savoia, era principessa di rara avvenenza colta d'ingegno, ferma d'animo e tenace di volontà, che trovò grazia presso il marito in guisa da signoreggiarne la mente e il cuore; e fu donna orgogliosa ed ambiziosa, che spadroneggiò nello stato circondandosi de' suoi cipriotti favoriti. Questo è confermato anche degli storici ecclesiastici e specialmente veggasene la *Chronica latina Sabaudiae* in Mon. Hist. Patr. vol. 1, *Scriptores,* nella quale si fa la descrizione di quei tempi.

(2) Anche il Casalis (*Diz. geog. Savoia — Tarantasia* pagina 280) lo dice *Tommaso di Susa,* confessore di Anna, regina di Cipro.

(3) A questi frati, detti *Cordeliers de l'observance* in Moûtiers cedette la chiesa, la casa e i chiostri del priorato di S. Michele su Moûtiers, *avec*

cesse ad Antonio Provana nell'abbazia di Caramagna leggendosi nell'istrumento d'istituzione che detta abbazia vacante fu commendata *ad personam R. Thomae archiepiscopi Tarantasiensis, quem claris meritorum insignibus divina benignitas decoravit;* inoltre per la sua promozione ad arcivescovo di Tarantasia, la sede episcopale *Tharsensis* (che potrebbe significare di Tarso in Cilicia), nell'anno 1460 era vacante. Lo stesso autore soggiunge che l'abbate Tommaso, dopo la rinuncia al pontificato fattasi da Felice V, fu legato e vicario perpetuo in alcune parti d'Italia, delle Gallie e della Germania. Per bolla del 6 febbraio 1441 di Callisto III, l'abbate Tommaso *(ciprien)* era (ancora negli anni 1451 e 1453) pur vicario ed amministratore del vescovado di Ginevra a nome di Pietro di Savoia (1), che alla sua morte (1456) fu sepolto in S. Francesco di Pinerolo (2), ma allora, in età di anni otto, attendeva agli studi in Torino. Nelle carte di quel tempo e prima del 1459, è detto arcivescovo *Tharsensis* (3), di poi è chiamato arcivescovo di Tarantasia. Come si disse, ebbe anche, già nel 1463, l'abbazia di Caramagna, che poi cedette, nel 1467, a suo nipote Giovanni; e Luigi, re di Cipro il 12 ottobre 1464, da Évian inviava appunto all'arcivescovo di Tarantasia una lettera, in cui gli parlava di certi debitori di Caramagna (4).

È ricordato quest'abbate in un atto del 22 aprile 1452, dove si legge che *ante presentiam nobilis Glaudii de Buriis de*

---

un petit pourpris tant seulement: atto rogato nel suo palazzo arcivescovile, nella sala nuova superiore, il 14 novembre 1470 a Michele Salterii notaio apostolico ed imperiale. Egli ristabilì e fece costrurre quest'edificio per la la comodità di detti religiosi. *(Extrait des Mémoires, pour l'histoire ecclesiastique des diocèses de Genève, Tarentaise, Aoste, Maurienne, et du décanat de Savoje, par l'abbé Besson, page 217.)*

(1) Spon. *Histoire de Genève.* Genève 1730, vol. 1.

(2) Vedi *Minori conventuali di S. Francesco,* tomo II di quest'opera.

(3) Il Wadingus sopra citato dice che la sede episcopale *Tharsensis* era vacante all'anno 1460.

(4) Guichenon, *preuves,* pag. 397.

Plozasco gastaldi et gubernatoris monasterii antedicti pro Rev.mo in Christo patre et D. D. Thoma miseratione divina archiepiscopo tarsen. commendatorioque et perpetuo administratore monasterii antedicti, concede l'investitura di beni ereditati a Michele Buffa (*communi calamo quem in manu tenebat*) e questo *mediantibus fl. XII sabaudiae parvi ponderis quos ipse dominus gastaldus ab eodem Michaëlle solvente* ecc. *habuisse et recepisse confessus fuit.* A quest'atto fattosi *in finibus monasteriii B. Marie de Pinerolio, videlicet ad recessum ipsius monasterii* sono presenti il venerabile frate Ludovico Martignoni plebano *ecclesie sancti Verani loci monasterii,* Lancellotto *de Valle sancti Martini de eodem monasterio* (questi non è frate); è ricordato nell'atto un altro Lancellotto Bernardi *alias* de Ysabelle *de monasterio* (1).

In una comparizione dinanzi a Tommaso abbate nella sala od aula del palazzo di Claudio Beroardo nel luogo di Perosa l'8 maggio 1452, è pur detto Tommaso *misericordia divina archiepiscopo tarsense, commendatarioque et administratore perpetuo monasterii beate Marie de Pinerolio.*

Il 14 agosto 1456, Tommaso, come arcivescovo *Tarsensis* ed abbate di Pinerolo, emanava lettere a tutti i cappellani preti, prevosti ed altri rettori di chiese, chierici e notai costituiti nel luogo di Pinerolo, nelle quali dice, che quantunque all'abbazia spetti la giurisdizione ordinaria totale, come ai vescovi nella loro diocesi, eccettuati gli ordini sacri, per conferire i quali l'abbate può scegliere qualunque vescovo cattolico, e niuno possa nella sua giurisdizione essere promosso ai detti ordini senza licenza dell'abbate, nè ricevere la collazione e provvisione di benefici da altri che dallo abbate; tuttavia, avendo alcuni cercato di ottenere istituzione a detti benefici (ne conosciamo un esempio nella nomina fatta nel 1399 dal vescovo di Torino, del prete De Guglielmeriis alla cappellania di S. Bartolomeo in S. Maurizio di

(1) Arch. com. di Abbadia-Alpina, categ. VII.

Pinerolo); perciò manda a citarsi dinanzi al suo vicario per vedersi pronunciare nulle dette istituzioni. L'istesso abbate è ricordato nella transazione del 18 marzo 1458 tra il capitolo di Pinerolo e Giorgina Salati. L'atto di matrimonio di Luigi di Savoia conte di Ginevra e di Carlotta di Cipro principessa d'Antiochia, celebravasi in Torino, il 10 ottobre 1458, alla presenza dell' arcivescovo di *Tharses*, di Lodovico de' marchesi di Romagnano vescovo di Torino, d'Ibleto signor di Frossasco e d'altri (1).

Ma già nel 1459, l'abbate Tommaso si scorge essere arcivescovo di Tarantasia (è il sessantesimo della serie di quegli arcivescovi), il quale arcivescovado istituito da Leone III sul finire dell'ottavo secolo aveva per chiese suffraganee verso la fine del secolo XI quelle d'Aosta e di Sion, ed era detto la metropoli delle alpi Graje e Pennine.

Compie il 7 settembre 1463, la visita alla chiesa di S. Maurizio di Pinerolo (*Thomas miseracione divina archiepiscopus et comes Tharantasiensis commendatariusque et administrator perpetuus monasteriorum beatae Marie de Pynerolio et de Caramagnia ordinis sancti Benedicti ad sedem apostolicam nullo medio pertinentium*) ed è accompagnato da Giovanni Aragonis *decretorum doctore Tharenii*, Urbano de Mastocto, Gioanni de Mastocto sacrista, Gioanni de Meaparte sigillifero e suo vicario, *omnibus canonicis dictae ecclesiae nostrae cathedralis Tarenii* (abbreviatura di *Tharantasiensis?)* da Gioanni de Turna curato e decano *Bellifortis* suo cappellano, e dai gentiluomini Giovanni de Druyno governatore *dictae nostrae abbatiae Pinerolii*, Guicardo costui fratello, i fratelli Petremundo e Lodovico Tarrelli suoi scudieri e molti altri.

In un altr'atto conchiuso nella sacrestia della chiesa *Beate Marie de Pynerolio* (del monastero), il 13 sett. 1463, con cui dà l'investitura a Lodovico Bersatori è pur chiamato arcivescovo e conte *Tharantasiensis*. Testimoni a quest'atto sono

---

(1) Guichenon, *preuves*, pag. 388.

D. Giovanni Aragonis dottore di decreti, canonico-ufficiale e vicario di Tarantasia, il frate Lodovico Martignoni cantore del monastero di Pinerolo (1), (frá Martino de' nobili di Scalenghe elemosiniere del monastero.

Sebbene si possegga soltanto l'atto della sovra accennata visita della collegiata di S. Maurizio, pure è probabile che quest'abbate abbia compiuto la visita pastorale di tutta l'abbazia, tanto più che lo vedemmo in Perosa, Abbadia, Pinerolo. Diffatti, nella visita dell'abbate Gioanni di Savoia alla chiesa di Lagnasco, nel 1518, Corradino de' Tapparelli, nobile, prevosto di Lagnasco, depone che egli vide Tommaso arcivescovo di Tarantasia, abbate commendatario di Pinerolo, a dare la cresima in Lagnasco, farvi la visita pastorale e consacrare la chiesa e il cimitero.

Tommaso di Sur, come già si disse, morì nel 1472, in qualità d'arcivescovo di Tarantasia, avendo assistito ancora in quell'anno, il 30 marzo (vigilia di Pasqua) nella chiesa di Sant'Eusebio in Vercelli, ai funerali di Amedeo IX, il beato (2) insieme col suo successore nell'abbazia pinerolese e col vescovo di Torino. Nel primo e nono giorno, il vescovo di Vercelli Urbano Bonivardo, che era appunto anche il successore di Tommaso nell'abbazia di Pinerolo canta la messa solenne dello Spirito Santo; il vescovo di Torino della beata Maria Vergine; e il vescovo di Tarantasia, Tommaso di Sur, già stato abbate pinerolese, dei fedeli defunti in generale.

Aveva avuto quest'abbate per vicario generale dell'abbazia di Pinerolo nel 1454 D. Gabriele De Buriis (cui già vedemmo ricordato nel 1444) priore della chiesa di S. Vito in Pios-

---

(1) In certi atti notarili del 1464 e del 1466 esistenti nella Bibl. civica di Pinerolo figura come testimone frà Lodovico *Macagnani* monaco e cantore del monastero di S. Maria di Pinerolo, già sopra ricordato nel 1452. Un Lodovico Macagnani, secondo le carte dell'Arch. cap. era mercante in Pinerolo nel 1450.

(2) Nell'agosto del 1891, per questa ed altre ragioni, dipingevasi dal pittore Vacca, su d'una colonna in S. Donato, l'effigie del B. Amedeo IX.

sasco *(vicarius generalis Rev. in Christo patris domini domini Thomae archiepiscopi tarcensis commendatarii perpetui monasterii beate Marie de Pinerolio)*; nel 1458, ancora come arcivescovo *tarsensis* ed anche nel 1461 aveva a vicario generale il prevosto di Val Lemina, Amedeo di Piossasco dei nobili di Castagnole e Scalenghe; nel 1462, come arcivescovo *tareentasiensis et comes*, aveva il prevosto di Racconigi, fra Odrato de Portis che era anche *pidenciario* (1) del monastero di Pinerolo; e nel 1468 D. Vincenzo Cacherano, monaco e pievano di Miradolo. Nel 1454 un Amedeo dei Bersatori era priore claustrale dello stesso monastero.

Al tempo di quest'abbate, il 21 luglio 1451, la città di Pinerolo imponeva delle gabelle sul vino e sull'uva di Riva e del Castellar, senza pregiudizio delle ragioni competenti al monastero di S. Maria di Pinerolo (2). Negli anni 1464 e 1465, davanti il giudice di Pinerolo, vertevano atti nella causa de' gabellieri del comune di Pinerolo contro Giovanni Rubeo di Buffavento (3) e la comunità e gli uomini del luogo di Monastero di S. Maria di Pinerolo, pretendendo il Rubeo il rilascio di due buoi statigli sequestrati dai gabellieri per non aver pagato la gabella al comune di Pinerolo, d'una pezza di prato esistente in Pinerolo, in considerazione che gli abitanti nel luogo e nella giurisdizione del monastero fossero, a tenore dei privilegi concessi all'abbate ed ai monaci di S. Maria (1368), esenti dal pagamento della gabella.

Le ragioni altre che adduce il Rubeo sono che la gabella non è *contra forenses concessa, qui non sunt subditi temporali jurisdictioni loci Pinerolii*; poi *quia non intelligitur concessa contra homines ecclesiae ut monasterio praedicto.*

---

(1) Il monaco *pidanciario* era forse l'economo del convento. Diffatti compilatori del Cartario ulciese alla carta N. 196, dell'anno 1201, notano che l'espressione *pro pidancia* equivale a quest'altra *pro victu seu cibo.*

(2) *Tabularium pinerolienze*, pag. 399.

(3) In un atto notarile del 1502 (Bibl. civ. di Pinerolo) si ricorda Buffavento, appunto come di giurisdizione del monastero.

Coeterum habent ipsi homines libertatem et concessionem ab illustri et excelsa domo Sabaudiae, ab illustrissimo domino domino nostro seu ejus praedecessoribus. Praeterea sunt ipsi homines dictae villae monasterii in pura possessione libertatis, non solvendi gabellam praedictam per spacium X, XX, XXX. XL, L, LX annorum et ultra per tanti temporis spacium, cuius inicii memoria non est in contrarium. Il castellano di Pinerolo era Falcho de Brayda (1).

Al tempo di quest' abbate giunse in Pinerolo, come in altri luoghi, la bolla di Callisto III (29 maggio 1456) insertavi la bolla di Nicolò V del 1453, per cui si ordinava alle corporazioni religiose di concorrere nelle spese dei crociati per la liberazione di Costantinopoli dal giogo dei Mussulmani, di pregare e di recitare l'*angelus* suonando la campana a mezzodì, mattina e sera (2), commettendo la delegazione di pubblicarle negli stati di Savoia e Delfinato al vescovo di Ginevra (il cui vicario ed amministratore nel 1453 come si disse, era l'abbate pinerolese Tommaso di Sur) ed all'abbate di Casanova. Principale motore di tale crociata era stato il B. Angelo Carletti da Chivasso, ospite poi del convento della Madonna degli Angeli in Pinerolo, come vedremo (3).

---

(1) Arch. comunale di Abbadia-Alpina.

(2) Il primo ricordo del suono dell' *Ave Maria* in Pinerolo, che conosciamo, è quello che risulta dal testamento 10 aprile 1581, di Gioanni Ferrero, dottor in leggi, de' sigg. di Bibiana, Famolasco ecc. rog. Gerolamo Robini. Se ne ha un altro in una visita abbaziale del 1648. Questi dati sono relativamente recenti, poichè del segno del mezzodì e della sera in altre regioni occorre menzione, già prima del 1309. - (Labbé, *Collectio Conciliorum*, vol. 25).

(3) Anche nell' agosto del 1891 per questo motivo dipingevasi dal pittore Vacca su d'una colonna interna in S. Donato, il B. Angelo Carletti da Chivasso.

Art. 32.

Quarto abbate commendatario secolare.

URBANO BONIVARDO

8 ott. 1466 — morto il 16 luglio 1499

Urbano Bonivardo conte, nato d'illustre famiglia della Savoia (1), fu monaco professo nel monastero di Pinerolo, col suo esempio eccitò i monaci alla maggior perfezione religiosa (2), e prima del 1466 fu consigliere di Amedeo IX il beato e fu dalla vedova Bianca di Monferrato eletto consigliere per l'educazione de' proprii figli. Secondo l'iscrizione apposta al monumento di lui, che si conserva nella nuova chiesa parrocchiale di Abbadia-Alpina, essendo morto il 16 luglio 1499 ed essendo stato abbate 33 anni, necessariamente dev'essere stato eletto a tale carica nell' anno 1466. Fu fatto da Paolo II vescovo di Vercelli con bolla del 22 gennaio 1467 (3), in pari tempo ritenendo l'abbazia pinerolese e in tale qualità, come già abbiamo notato, celebrò il 30 marzo 1472, nella chiesa sua vescovile di Vercelli i funerali di Amedeo IX che durante la sua dimora in Pinerolo (4) ebbe intime relazioni con l'abbate. Questi, con l'autorità del pontefice il 24 aprile 1493 si licenziò dalla chiesa di Vercelli senza smetterne

---

(1) Il Casalis (*Diz. geog. Biella*, pag. 318) lo dice nato in Biella.

(2) Cusano: *Discorsi historiali dei vescovi di Vercelli* (discorso 95, pagine 270-276), stampati in Vercelli nel 1676 e *dedicati all' abbate Michelangelo Broglia, vescovo di Vercelli.* - F. A. Della Chiesa: *Historia cronologica praesulum pedem.*, cap. 10, pag. 153-154. - Croset-Mouchet: *Notices historiques de l'abbaye de S. Marie de Pignerol*, pag. 105.

(3) Secondo il Cusano fu fatto vescovo di Vercelli ai 14 luglio 1469.

(4) Nel 1466 Amedeo IX il beato *accoglie in Pinerolo* Lodovico I marchese di Saluzzo, e l'11 dicembre l'investe del dominio di Carmagnola,

il titolo, ed ottenne che gli fosse nominato un coadiutore nella persona di Gio. Stefano Ferrerii colla speranza della successione (sicchè taluno credè erroneamente che questi gli sia anche succeduto nell' abbazia pinerolese), per concentrarsi definitivamente nell'antica sua abbazia di Pinerolo, dove compiendo virtuose azioni, rimaneva fino alla sua morte. Fu anche commendatario perpetuo dei priorati di Contamina, (*La Condamine* del paese di Vaud tra Berna e Morat) (1) e di S. Vittore fuori delle mura di Ginevra come è designato in alcuni atti giudiziali del 1466 (2) ed in altre carte posteriori. Apparisce dai documenti essere priore di S. Vittore ancora nel 1469 e 1470, sebbene il Cusano dica che vi rinunziò nelle mani del papa, quando nel 1467 fu fatto vescovo di Vercelli.

Quest' abbate, che l'Ughelli (3) dice *pio e liberale*, fondò il 20 luglio del 1495 un *collegio di sei chierici poveri* tenuti a servire il capitolo nella cattedrale di Vercelli, col loro canto musicale e fece grandi restauri al chiostro pinerolese cresse cappelle, il coro, *trunas*, costrusse due molini e i cascinali di Musinasco e della Rena appartenenti al monastero, accrebbe il *palatium*, dotò l'altare di S. Lucia, nell'antica chiesa dell'Abbadia, sotto la cui cappella si fece seppellire e dove gli fu eretto un monumento, di cui si conserva ancora nella chiesa dell'Abbadia, la statua di lui vestita di abiti pontificali (4).

---

della valle del Po. (Morozzo, *Vita del B. Amedeo*, Torino 1686, in 4°, cap. 9, pag. 67, paragrafo 5, - ed altri autori). Lo stesso Amedeo nel 1467 *mentre dimorava in Pinerolo* concede il feudo di Villafranca alla duchessa Jolanda figlia di Carlo VII di Francia. (Morozzo, *opera citata*, cap. 9, pag. 67, paragrafo 5). Parimenti il medesimo Amedeo IX *in Pinerolo*, il 2 sett. 1467, approva i capitoli aggiunti in quell' anno agli statuti generali dell' arte della lana (A. Caffaro: *L'arte del lanificio in Pinerolo*, ecc.).

(1) Guichenon, vol. 1, pag. 283, all'anno 1259.

(2) Archivio capitolare di Pinerolo (App. XVIII, 2, 7).

(3) Ughelli. *Italia sacra*, vol. 4, pag. 1120.

(4) Ecco l'iscrizione che era apposta al suo monumento sepolcrale: *Urbani Bonivardi Vercellensis Antistitis — Ducum Sabaudiae consiliarii, qui hujus monasterii regimini annis XXXIII — praefuit — Claustrum, capellas, chorum*, trunas, *duo molendina — cum Musinaschi et Renae grangiis erexit —*

Per queste insigni opere egli è chiamato il restauratore ed il secondo padre e fondatore del monastero. Nel 1654 il priore del monastero, Giacomo di S. Michele, per citare un esempio delle nobili figure che spiccarono nell'abbazia, cita quello di Urbano Bonivardo *huius monasterii professus, qui et episcopus vercellensis et abbas idest huius abbatiae* PATER *et titulo fuit, et eam fere a fundamentis denuo excitavit, et in splendorem, qui adhuc nostris videtur temporibus erexit* (1). Lo stesso asseriva F. A. Della Chiesa, parlando dell'abbazia pinerolese (2).

Ma veniamo più di proposito ai documenti che ricordano quest'abbate. L'8 ottobre 1466, come abbate, sottoscrive in Pinerolo le lettere di Amedeo IX di conferma delle libertà e franchigie di Perosa e della valle (3). Nel trattato di alleanza e di confederazione tra Amedeo duca di Savoia e Galeazzo Maria duca di Milano, stipulatosi il 14 nov. 1467 in Mirabello del parco di Pavia, apparisce sottoscritto Urbano Bonivardo, vescovo di Vercelli, *compater praefatae D. Ducissae* (4); e come uno dei mediatori della lega tra la reggente di Savoia, Jolanda di Francia e i duchi di Borgogna e di Milano, apparisce nel 1471, ed appartiene al consiglio di reggenza coi signori di Miolans e d'Orliè. Parimenti lo stesso Urbano Bonivardo, vescovo di Vercelli, è pur sottoscritto all'atto del 23 gennaio 1476, con cui la prefata Jolanda o Violante sorella di Luigi XI, sposa di Amedeo IX e tutrice di Carlo duca di Savoia, da Rivoli ordina ai castellani di Pinerolo e Cavour ed al podestà di Luserna di far osservare ai

---

pulatium adauxit — hanc divae Luciae aram diurna (dietina, *altrove si dice*) *missa perpetuo ante conventualem celebranda dotavit — Sixti IV Pontif. Max. beneficio — vercellensem mensam ampliavit — Sex innocentium collegium constituit — feliciterque obiit anno M.CCCC.XC.IX, die XVI julii.*

(1) *Archivium abbatiae Pinerolii.* MS. 1661.

(2) Cap. 24, pag. 245.

(3) Statuti stampati di Perosa-Argentina, pag. 56.

(4) Guichenon, *preuves*, pag. 409, che lo desunse dagli archivi di Torino.

sudditi di val Luserna gli ordini dell'inquisizione e d'impiegare ogni mezzo affine di ricondurre i valdesi al seno della cattolica chiesa (1).

Inoltre quest'abbate pinerolese, U. Bonivardo, è ricordato nelle riunioni dei tre stati, che si compierono il 3 maggio 1475 in Moncalieri, il 5 maggio 1485, l'8 agosto 1487, il 5 febb. e il 7 marzo 1488 (2). Parimenti il medesimo Bonivardo è sottoscritto nel gennaio del 1476, il secondo, dopo il vescovo di Torino, Giovanni di Compesio, nell'atto di adesione alla riunione dei tre stati da tenersi in Rivoli e di nomina di ambasciatori, compiuto dal consiglio della valle di S. Martino (3).

Quindi in Pinerolo, *in aula magna dicti castri* (4) l'abbate Bonivardo con Stefano Morello vescovo di Moriana e con parecchi altri prelati presiedeva ad un consesso dei tre stati ivi raccoltisi, ed offriva allora la tutela del duca pupillo Carlo Giovanni Amedeo alla duchessa Bianca sua madre (Atto compiutosi ai 20 marzo 1490, anche nel castello di Pinerolo) (5).

Il *venerandus* Guglielmo Bardini canonico di Pinerolo (6) (che poi fu abbate di Cavour), era testimonio ad un atto di qui-

---

(1) Abbate Jacopo Bernardi. *Cenni storico-statistici su Torre-Luserna ed i Valdesi.* Estratti dal Dizionario corografico universale dell'Italia. Stati Sardi; compilatore G. Stefani. - Milano, Stabilimento Civelli, 1854. - *Decret. Violante. Duc.* presso Borelli, pag. 1260. - *Breve storia dei valdesi dal cominciamento della setta fino al presente.* Torino, 1873. Collegio degli Artigianelli, Tip. e lib. S. Giuseppe, Corso Palestro, n. 14.

(2) Convenzioni fatte tra la Casa Savoia e gli abbati e uomini del Monastero di S. M. di Pinerolo, e Val Lemina. Torino, 1622, tip. Ubertino Meruli, Stamp. archiepiscopale.

(3) *M. H. P. Comit. pars prior,* col. 385.

(4) *Chronica latina Sabaudiae, in M. H. P.* vol. 1, *Scriptores,* col. 706.

(5) *M. H. P. Comit. pars prior,* col. 542. - Conte Sclopis: *Storia dell'antica legislazione del Piemonte,* cap. 2, pagg. 106-107.

(6) Guglielmo Bardini o Bardino, canonico di Pinerolo negli anni 1477 e 1481 fu poi abbate di Cavour nel 1508 fin forse dal 1520; vicario generale di Gio. Francesco Della Rovere, arcivescovo di Torino, nel 1512 (secondo il Della Chiesa); e vicario generale del monastero di S. Maria di Pinerolo nell'anno seguente. A questo canonico vuole forse alludere il

tanza fatto il 26 febb. 1479, in Moncalieri dal sig. Sebastiano Mermery mastro dei lavori pubblici di Savoia (*magister operum Sabaudiae*), col quale dichiara d'aver ricevuto dal Rev.mo Urbano Bonivardo vescovo di Vercelli ed abbate di S. M. di Pinerolo mille ed ottocento fiorini di piccol peso per impiegarli nella costruzione e riparazione del castello di Pinerolo. Quest'atto venne ricevuto dal notaio Giovanni Ruscassio di Pinerolo (1). Per cura del vescovo di Vercelli ed abbate di S. Maria di Pinerolo, raccolgonsi in Pinerolo nell'anno 1481, cinquecento armati, e con essi Filiberto I fa arrestare nel castello di Torino il conte della Camera, governatore generale del Piemonte, ed annunziandogli, che egli era prigioniero del re Luigi XI, lo fa condurre nella fortezza d'Avigliana (2).

Lo stesso abbate per primo è sottoscritto all'atto del 3 gennaio 1489, con cui il duca Carlo III di Savoia approva certe prescrizioni pel comune di Pinerolo (3); e il 9 febb. dello stesso anno, trovasi presente in Torino, allorchè il medesimo duca concede lettere patenti a Sebastiano Ferrero di Biella, per farsi una casa forte in Candelo ed esercitare la giurisdizione civile e criminale in Biella, sopra i suoi sudditi ed in qualsiasi suo feudo (4).

Parecchie sono le investiture concesse da quest'abbate. Il 6 aprile del 1467 lo vediamo concedere quella del feudo di Castellar (Riva) ai fratelli Bersatori. L'atto ha luogo nella casa dei fratelli de Piro, situata nel borgo superiore di Pinerolo. In quest'atto e in pochi altri, Urbano Bonivar do si dice *umile abbate: ante praesenciam reverendi in Christo patris D. D. Urbani Bonivardi Dei et apostolice sedis gracia* HUMILIS

Cusano (*Discorsi historiali dei vescovi di Vercelli*, ecc.) quando dice che l'abbate Urbano Bonivardo era nelle sue buone opere coadiuvato da Guglielmo *Baudino, canonico di Torino*.

(1) Vedi Archivio dei conti Maffei di Boglio, mazzo 1, numero 2.

(2) *Chronica latina Sabaudiae*, in *M. H. P.*, vol. 1, *Scriptores*, col. 690. - Casalis: *Diz. geog. Pinerolo*, pag. 263.

(3) Statuti Pinerolesi, pag. 418.

(4) MS. della Bibl. civ. di Pinerolo.

ABBATIS *incliti monasterii beate Marie de Pinerolio ordinis sancti Benedicti Romane ecclesie immediate subiecti, commendatariique et administratoris perpetui prioratuum sancti Victoris et Contamine.* Per atto rog. Bertolino Galli di Rivoli (1), il 15 febbraio 1472, ed alla presenza di frá Francesco Crotti preposito di S. Secondo, di frá Enrico de Carpis o (Gappis) monaco del monastero, il nobile Francesco Grangionis de Siesello *dicti monasterii gubernator pro Rev.mo in Christo patre et D. D. Urbano Bonivardo,* ecc. investe Giovanni de Cuchi di Val Lemina (2). Il nobile Catellano Porporati, notaio di Volvera, gastaldo del monastero, il 21 nov. 1475, in nome di quest'abbate, in Villa del Monastero e più precisamente *in domo nova platee Jacobi Bonardi* (in altre copie si legge Bonaudi), investe Bartolomeo Grioni d'un tetto, d'un'aja ecc.: atto rogato Bertolino Galli di Rivoli. Lo stesso gastaldo il 28 nov. 1477, e nello stesso luogo, *cum uno baculo, quem de suis manibus tenebat* investe Giacomo Vignale di Val Lemina d'una pezza di prato; il 17 dic. 1485 un Antonio della Villa del Monastero, d'una casa. Il 15 febb. 1487, *ante faciem ecclesiae monasterii Pinerolii* (3), alla presenza di D. Isoardo di San Giorgio canonico di Pinerolo (4) e di Guglielmo de Valys

(1) Questo notaio Bertolino Galli di Rivoli nel 1492 è gastaldo dell'abbazia. (Protocolli della Bibl. civ. di Pinerolo).

(2) Arch. com. di Abbadia-Alpina, serie 1, categ. VI, art. 7, vol 24.

(3) Nella prima metà del secolo XVI questo luogo cominciò chiamarsi *Abbadia* invece di *Monastero.* Leggesi in certi atti notarili degli anni 1544 e 1549: *De loco abbacie monasterii Pinerolii — possessio abbatie seu monasterii.* (Bibl. civ. di Pinerolo). Da un atto pubblico del 1678, 22 dic. rogato Gio. Antonio Giacomino, consta che nell' *abbatia di S. Maria di Pinerolo,* D. Giovanni Sartoris era *rettore di scola* in esso luogo (Arch. cap. III, 4, 81). Ancora nel secolo scorso (Sinodo di mons. D'Orlié, 1762) quest'antica Villa del Monastero dicevasi *locus Abbatiae Pinaroliensis, cioè* ABBADIA DI PINEROLO. Invece contro ogni verità storica e topografica, per R. Decreto del 18 febbraio 1864, ora chiamasi *Abbadia Alpina.*

(4) Il can. D. Isoardo de' conti di S. Giorgio negli anni 1477 e 1481 aveva per suo *procuratore* nelle collegiate D. Giovanni Cande, (De Candia *alias* Philipponis, secondo gli atti notarili di Persanda), che pur era *luogotenente* nel 1477 e *accensatore* nel 1481 del predetto can. Guglielmo Bardini.

monaco e *pitanciario* del monastero, l'abbate U. Bonivardo *episcopus et comes* investe Bartolomeo Quoy di qualche altro podere (1). Il capitolo dei monaci, il 15 ottobre 1489, notifica l'enfiteusi fatta dall'abbate a favore di un tale Tommaso Rivetto.

L'abbate U. Bonivardo, nel 1475, supplicato dal capitolo di Pinerolo di nominare, chi con piena potestà citasse ed obbligasse con pene spirituali e pecuniarie qualunque persona di sua giurisdizione spirituale per la compilazione dell'inventario di tutti i lasciti e benefizi delle due chiese collegiate e delle cappelle in esse contenute, per mezzo del suo vicario Vincenzo Cacherano (2), delega a questo ufficio il *curato* di S. Donato, D. Tommaso Falletti. Evidentemente questo fu un atto preparatorio alla visita generale, ma di questa non possediamo il verbale. Nulla di meno dalla visita del 1518 (fatta da un suo successore) risulta che Urbano Bonivardo aveva delegato il parroco di Lagnasco a far riconciliare quella chiesa parrocchiale polluta per violento spargimento di sangue; e che avendo un prete cappellano della *Grangia* di Lagnasco eseguite lettere scomunicatorie del vescovo di Torino (si allude forse al documento del 14 agosto 1456 sopra riferito all'abbate Tommaso di Sur), fu per questo dal prevosto di Lagnasco preso, legato e condotto all'abbazia di Pinerolo e lasciatovi in carcere.

Il considerare che il regime abbaziale di U. Bonivardo fu lungo assai, e forse contemporaneo alla riedificazione delle chiese di S. Donato e S. Maurizio, fa supporre che egli il quale nel 1471 consacrava l'antica chiesa del convento della Madonna degli Angeli in Pinerolo, abbia pure, senza che se ne sappia l'anno, il 24 agosto consacrato S. Donato e il 29 ottobre, S. Maurizio, celebrandosi fino al secolo scorso appunto

(1) Arch. com. di Abbadia-Alpina, serie 1, categ. VI, art. 7. vol. 24.

(2) Vincenzo Cacherano dei nobili di Bricherasio, sesto genito, tra sette, di Daniele signore di parte di Bricherasio e fratello dell'abbate Michele, monaco, nel 1466 era luogotenente del vicario, nel 1468 vicario generale e *pievanò* di Miradolo; e nel 1470 era tuttora vicario generale, prevosto di Castagnole e *plebano* della chiesa di Miradolo.

in detti giorni l'annua dedicazione delle due sopraccennate chiese collegiali.

Conferisce quest'abbate *(episcopus vercellensis et comes)*, il 16 luglio 1497, la tonsura a Lodovico Bersatore, che il 14 febb. 1504, in un con Pantaleone (1) e Giovanni fratelli, è dichiarato fuori tutela. Parimenti, nello stesso anno, il 28 sett. autentica una copia del testamento di un certo Vieto Bersatori (di cui è cenno negli *Stat. piner.* pag. 137) dell'anno 1361, in cui questi fa un legato alla cappella di S. Maria e S. Gio. Battista costrutta nella piazza del castello dei Bersatori, *accanto all'olmo.*

Pochi sono i vicarii generali che conosciamo di quest'abbate. Dinanzi al capitolo del monastero congregato d'ordine del predetto vicario generale Vincenzo Cacherano monaco, pievano di Miradolo e del monaco Francesco Tapparelli vice priore claustrale, intervenendo come testi Bartolomeo Grandis di Monastero (Abbadia-Alpina), Bartolomeo Choris di Bricherasio e Ugone Buontempo di Perosa, segnasi, il 20 maggio 1468, un istrumento di permuta di diversi beni tra il monaco Giovanni de Barchis prevosto delle Porte e un uomo di quel luogo nell'interesse della sua prevostura e col consenso del vicario generale e dei monaci tutti: che presenti all'atto, oltre il vicario ed il vice-priore predetti, erano frá Martino elemosiniere, frà Lodovico Martignoni cantore, frá Antonio de Buriis preposto (2). Lo stesso Vincenzo Cacherano nella carta del 22 gennaio 1467 e in un altra del 1470 è detto vicario generale e prevosto di Castagnole e plebano della chiesa di Miradolo (*vicarius generalis Rev.mi in Christo*

---

(1) Il nobile Pantaleone Orsini Bersatore o Bersone di Pinerolo (capo della persecuzione valdese del 1531 nelle valli, dice lo storico valdese Pietro Gillio), signore del castello di Miradolo e della sua giurisdizione, sposo d'Isabella Duc, era padre di Gio. Antonio canonico (1531) delle collegiate di Pinerolo.

(2) Arch. cap. di Pinerolo, cassella III, fasc. 4, num. 51. — Bibl. civica di Pinerolo.

patris et D. D. Urbani Bonivardi Dei et apostolice sedis gracia episcopi vercellensis et comitis commendatariique perpetui incliti monasterii B. M. de Pinerolio, prioratuumque sancti Victoris et Contamine). Nel 1493, è suo vicario generale Vifredo dei conti di Piossasco, signore di Scalenghe, prevosto di Castagnole; e invece di costui, anche nel 1493, compie l'ufficio di vicario generale il priore claustrale Enrico de Gappis, sopra ricordato all'anno 1472. Il *Rev.mus D. D. Vercellensis*, nel 1495, vende al capitolo di Pinerolo per 80 fiorini quaranta sestarii di frumento.

Al tempo di Urbano Bonivardo la giurisdizione spirituale degli abbati subì una leggera mutazione. Il capitolo dei canonici e gli abitanti ecclesiastici e secolari dell'*oppido* di Pinerolo, della *villa* di S. Secondo e della valle di S. Martino fecero istanza al papa perchè fosse reso più speditivo il ricorso a Roma nelle cause d'appello dalle sentenze abbaziali; ed il papa Alessandro VI con bolla del 6 giugno 1497, accordava loro quanto avevano domandato, delegando i vescovi di Embrun e d'Alba e il prevosto di S. Lorenzo fuori le mura di Pinerolo, di provvedere e decidere nelle cause di appellazione interposte dalle sentenze ed ordinanze profferte dall'abbate, senz'obbligo di ricorrere a Roma. Lo stesso papa Alessandro VI, il 5 dicembre dell'anno seguente commetteva ai vescovi di Mondovì e di Belley la facoltà di assolvere dalla scomunica inflitta loro dai vescovi d'Alba, d'Embrum e dal prevosto di S. Lorenzo (forse perchè non ossequenti alle prescrizioni della bolla precedente), i preti di Pinerolo: Bonifacio de Hostero (1), Chiaffredo Princi (2), Gio. Moliner e Napione

---

(1) Bonifacio de Hostero di Gassino (de' signori d'Angrogna e d'una parte di Mombrone nel 1512 e anche di Garzigliana nel 1516), apparisce chierico e cappellano di S. Grato in S. Maurizio di Pinerolo nel 1475 e canonico delle collegiate già nel 1497 ed ancora nel 1505.

(2) Chiaffredo Princi di Riva negli anni 1504 e 1505 apparisce *curato di S. Donato*. (Protocolli, Berlio Persanda); e lo stesso il 4 marzo 1493 era sindaco del capitolo.

dei Napioni. Il p. Gio. Antonio De Bussetto, verso il 1498, scrivendo da Rivoli al capitolo dei canonici, assolvevali dalla monizione e citazione eseguitesi contro di loro, ad istigazione del prevosto di S. Lorenzo. E l'anno dopo è ricordata l'appellazione introdotta davanti il vescovo d'Ivrea dal comune e dagli uomini di Pinerolo, da certe lettere, colle quali veniva ai medesimi inibito di ubbidire all'abbate e perpetuo commendatario di Pinerolo (1). Si ricorda inoltre una bolla commissionale (senza data) di papa Pio, all'arcivescovo d'Embrum, al vescovo d'Alba, all'abbate di Staffarda e al prevosto di S. Lorenzo di Pinerolo, per conoscere i gravami, che verrebbero fatti dall'abbate ed ordinario di Pinerolo agli uomini ed alla città di Pinerolo, al prevosto ed ai canonici dei SS. Donato e Maurizio, ai regolari, e le differenze tra il capitolo ed i regolari (2).

Pare che gli abbati non si adattassero facilmente a questa diminuzione della loro autorità spirituale. Infatti un successore del Bonivardo nell'abbazia, Giovanni di Savoia (1515-1522) pretendeva essere mantenuto nell'esercizio della giurisdizione spirituale e temporale sopra qualunque persona ecclesiastica e secolare abitante nelle valli di S. Secondo e di S. Martino come di pretesa privativa sua giurisdizione. Il comune ed il capitolo delle collegiate di Pinerolo sostennero il contrario dinanzi il delegato apostolico (anno 1516).

---

(1) *Tabul Pineroliense.*

(2) Arch. capitolare di Pinerolo, cas. XI, fasc. unico, numero 3, pag. 28.

Art. 33.

Quinto abbate commendatario secolare.

GIO. AMEDEO BONIVARDO.

4 ott. 1499 — morto nel dicembre del 1514.

In carte del 25 nov. 1477 e poi del 15 e 18 gennaio del 1481, rogate nel coro di S. Maurizio di Pinerolo, si trova prevosto commendatario delle chiese dei SS. Donato e Maurizio, D. Giovanni Amedeo Bonivardo, che ha per suo luogotenente D. Pietro Viacia (1). Questo D. Giovanni Amedeo Bonivardo, che forse era consanguineo (2) dell'abbate Urbano Bonivardo vescovo di Vercelli predetto, gli successe nell'abbazia di Pinerolo, che tenne dal 1499 al 1514, nel dicembre del qual anno morì, e nel priorato di S. Vittore (3). Anche quest'abbate dicesi savoiardo.

Il 4 ottobre 1499 Giovanni Amedeo Bonivardo *decretorum doctor* è già detto *prior sancti Victoris ac Monasterii beatae Mariae de Pinerolio abbas commendatarius.* Tra i testimoni di quest'atto conchiuso *in camera palacii monasterii* vi è Guglielmo de Veglis *pidanciarius* (economo) del monastero.

---

(1) D. Pietro Viacia o Viace in certi atti del 1451 è pur detto *rettore* della chiesa di Buriasco.

(2) Il Croset-Mouchet nella sua *Abaye de S. M. de Pignerol*, lo dice nipote del precedente.

(3) Gio. Amedeo Bonivardo con suo testamento dispose che i cinque pezzi d'artiglieria (*grandes couleurines*) che erasi fatti fare per la guerra, per metà si fondessero per le campane di S. Vittore, al che si oppose, ma invano, il duca di Savoia. (Spon. *Histoire de Genève*, - Génève 1730, - vol. 1, pag. 120).

Nel 1503 ricordasi D. Francesco Regis priore claustrale luogotenente di Gio. Amedeo *Bonyvardi decretorum doctoris ipsius monasterii abbacialis perpetui administratoris et commendatarii.* Quest'abbate conferma il 1° giugno 1503, l'8 aprile 1505 in Ciambery, il 13 aprile 1506, il 4 maggio 1507, il 2 agosto 1509, il 22 marzo 1512 agli *uomini sudditi* (della valle di Lemina e Famolasco) del monastero di S. Maria di Pinerolo gli antichi privilegi ed i patti convenuti nel 1310 (1). Tale sudditanza durò fino alla rivoluzione francese.

Il 6 febbraio 1504 è ricordato di nuovo D. Guglielmo de Vugliis (registrato così chiaramente in un atto del 1507, ma altrove è detto De Veglis) prevosto di Porte, priore claustrale del monastero di S. Maria di Pinerolo e nel medesimo luogotenente *Reverendi in Christo patris decretorum doctoris, sedis apostolicae protonotarii domini Joannis Amedei Bonivardi ipsius monasterii perpetui commendatarii.* In un atto del 1505 ed in un altro del 25 gennaio 1511, avendo tuttora per vicario generale il De Veglis, si aggiunge di nuovo, come nel 1503, *et administratoris.*

In una transazione del 7 giugno 1507 tra i monaci del monastero di S. Maria di Pinerolo e la comunità di S. Secondo per le taglie dei beni, che i monaci possedevano in quel territorio (per la quale i monaci dovevano pagare due ducati d'oro annui (2), oltre il solito tributo dell'avena; ma conserva-

---

(1) Convenzioni fatte tra casa Savoja e gli abbati e uomini del Monastero di S. Maria di Pinerolo e Val di Lemina. Torino, 1622, Tip. Ubertino Meruli, Stamp. archiepiscopale. Cf. anche sopra pagg. 116-118.

(2) Secondo gli atti del notaio Berlio Persanda, nel 1505, un *buon ducato d'oro puro e di giusto peso* valeva 39 grossi. A quanto sopra (pagine 71-92-117-118-132) già si è notato intorno alle monete in corso in Pinerolo, aggiungiamo i seguenti dati. Dai protocolli del predetto notaio Persanda, all'anno 1503, risulta che in quell'anno in Pinerolo le monete in corso erano i *carlini papali d'argento* (già menzionati nelle carte dell'Arch. civico di Pinerolo all'anno 1485), i *testoni* e i *mocenegi veneti;* ma se ne avevano anche altre, poichè in un altr'atto dello stesso notaio, rogato il 10 settembre 1502, si tratta d'un mutuo di *ducati* ventinove *d'oro larghi*, di

vano la facoltà di far pascolare le loro bestie nei pascoli comuni) apparisce il nome di molti monaci (più dei due terzi) e primo fra tutti il priore claustrale Guglielmo de Vugliis vicario generale, *pro Rev.mo in Christo patre decretorum doctore, apostolicae sedis protonotario domino Johanne Amedeo Bonivardo ipsius monasterii perpetuo commendatario.* Economo (*pidanciarius*) del monastero (già nel 1505) era Amedeo de' Cacherani de' nobili di Bricherasio (due altri de' Cacherani erano gli arbitri, Filippo castellano di Pinerolo (1504-1509) e Teodoro castellano di S. Secondo); D. Tommaso de Avanturinis *alias* Caramatia (già ricordato nel 1504, ed ancora nel 1526), *pievano di S. Verano* (1); D. Giacomo Antroulex infermiere; D. Giovanni De Auda, sacrista; D. Francesco Luyseti; D. Cristoforo de Bernardis; D. Matteo de Petenatis; D. Giacomo Venitiani (2); e D. Antonio de Vignolis.

---

scudi sedici *del sole*, di *scudi* due *del re*, di due *fiorini di Allemagna* e *grossi* venticinque e mezzo di moneta; inoltre di *ducali* quindici *d'oro buono larghi e di giusto peso*, prezzo d'un mulo di pelo nero; così in totale ducali sessantacinque d'oro. Aggiungi che il nobile ed egregio Lodovico de Bussollo *alias* de Ambroxinis di Pinerolo, con atto del 22 novembre 1505, anche rog. Persanda, dichiara d'aver ricevuto da Giacomino Maffodi di Pinerolo, fiorini 35, in due ducati d'oro, sette scudi d'oro, un *testone* e quattro *cavallotti d'argento*, in deduzione di fiorini 45 dovutigli per istrumento del 22 gennaio 1504, rog. Persanda. Nel 1503 i denari sono anche detti *patachi*; e nel 1660 si ricordano i *crosoni*. Chi volesse aver maggiori notizie delle misure e monete dal 1508 in corso in Pinerolo, consulti il ragionamento fatto dal Pittoe, il 9 marzo 1770 (Arch. civ. di Pinerolo, cat. 15, m. 15, n 1).

(1) Lo stesso nella visita del 1518 è detto *curato della chiesa parrocchiale della Villa del Monastero.*

(2) Il nobile Giacomo Garganeti *alias* Venetiani di Pinerolo, figlio del fu nob. Filippo e della fu nob. Elena de Istorio *ex nobilibus Bone vallis*, nel 1505, essendo minore d'anni 25 e maggiore d'anni 18, e volendo professare nell'ordine di S. Benedetto del monastero di Pinerolo, con atto del 24 dicembre 1505, rog. Persanda, fa donazione de' suoi beni al fratello Bartolomeo. Da un atto, 18 giugno 1505, dello stesso Persanda risulta che in quell' anno il castellano d' Abbadia era Sebastiano Bonetto de Balbis di Villafranca; nel 1511, 20 gennaio, erane un tale Miletti. Pa-

Il 3 giugno 1510, facevasi un compromesso dal protonotario, commendatario ed amministratore del monastero di Pinerolo, D. Giovanni Amedeo Bonivardo, unitamente col comune e con gli uomini di Pinerolo e la comunità e gli uomini di S. Secondo nella persona degli arbitri ivi nominati per la terminazione della lite tra esse parti vertente davanti il Consiglio del duca, riguardo la leida ed il peso di detto luogo di Pinerolo (*Tabul pin.* pag. 47) (1). Quest'istessi atti nel 1509 vertevano davanti Filippo Cacherano, consignore di Bricherasio, castellano di Pinerolo. A quest'abbate deve attribuirsi una lettera senz'anno, del giorno 6 agosto, in francese, diretta ai chiavari (2) e consiglieri di Pinerolo, in cui vuole che siano assestati alcuni affari d'interesse fra loro: è sottoscritta l'*abbé de Pygnerol* e datata da *S.t Victor* (Arch. civ. di Pinerolo). Forse, a differenza di Urbano Bonivardo, egli preferiva il soggiorno di S. Vittore. L'abbazia era a suo nome retta dal priore claustrale, che era detto suo luogotenente. Ed in vero, il 12 giugno 1509, il più volte ricordato D. Guglielmo de Vegliis, prevosto di Porte, priore claustrale e vicario generale *in eodem monasterio* (non è ricordato l'abbate) apparisce in una lite, in cui D. Bernardino Capelli è procuratore del capitolo dei SS. Donato e Maurizio (3).

---

rimenti in un terz'atto dello stesso notaio del 2 aprile 1505, è ricordato frà Daniele de Beyamis di Savigliano. Questi dev'essere nipote di quell'altro omonimo (frà Daniele de Beyamis pur di Savigliano) ricordato dal Casalis (*Diz. geog.* vol. 19, pag. 523), e che morì nel 1396. Il vajuolo da quest'ultimo frà Beyamis sofferto nella sua infanzia, gli fece perdere un occhio: vestì l'abito dei benedettini in S. Maria di Pinerolo; attendeva agli studi nella pavese università, quando fu eletto ad abbate di S. Pietro di Savigliano, sebbene fosse in così giovine età da non poter coprire quella carica.

(1) Cf. anche sopra pag. 105, nota 4.

(2) Cf. anche sopra pag. 110, nota 2.

(3) Il predetto Bernardino Capelli, in un atto del 1504, 21 febbraio, rogato Persanda, è detto *sacrista* di S. Donato; e in un altro del 1522 risulta vice-canonico e procuratore di D. Ottaviano De Scarampi de' signori di Cairo protonotario e canonico delle collegiate di Pinerolo.

Ancora, il 4 giugno 1513, l'abbate Gio. Amedeo Bonivardo è ricordato in un atto dove è detto *protonotarius sedis apostolicae, decretorum doctor et monasteriorum Beatae Mariae de Pynerolio Taurinensis dioecesis commendatarius, necnon Paterniaci Lausanensis et Sancti Victoris Gebennensis administrator perpetuus.* Da quest'atto risulta il nuovo titolo di amministratore perpetuo anche del monastero o priorato di *Paterniaco* (Payerne) della diocesi di Losanna; e inoltre la certezza che il priorato di S. Vittore, di cui fu investito tanto Urbano, quanto Giovanni Amedeo Bonivardo è precisamente quello fuori e presso le mura di Ginevra, e non quello famoso presso Parigi, come inclina a credere il Bernardi; o un altro nel genovesato come alcuno pur disse. Nel 1513 era vicario generale del monastero di Pinerolo Guglielmo Bardini, abbate di Cavour, che prima (1477) fu canonico di Pinerolo. (1) Non consta dagli esposti documenti che l'abbate Gio. Amedeo Bonivardo fosse vescovo. Durante la sua reggenza dell'abbazia pinerolese si compiè la fondazione del convento e della chiesa della Madonna del Carmine al Colletto, ceduti ai RR. PP. dell'ordine dei Carmelitani il 29 maggio 1506, come si vedrà. In certi atti notarili (Bibl. civ. di Pinerolo) all'anno 1506, 1° giugno, ricordasi il Rev.do D. Cornelio di Bainasco dottore in sacra teologia e vicario generale dell'ufficio dell'inquisizione in Pinerolo.

(1) Cf. sopra pag. 164.

ART. 34.

Sesto abbate commendatario secolare.

GIOVANNI DI SAVOIA.

.....1515 — 1522.

Nel 1515 l'abbazia pinerolese era già commendata a Giovanni di Savoia vescovo e principe di Ginevra, morto dopo il 2 febb. 1522, e, siccome consta da certi atti giuridici (Arch. cap. di Pinerolo, cas. III, fasc. 2) prima del 13 febb. 1522. Nelle carte nostre quest'abbate è costantemente chiamato Giovanni di Savoia, sebbene alcuni storici (Croset-Mouchet e Bernardi) erroneamente lo chiamino Gian Francesco di Savoia.

Giovanni di Savoia figlio illegittimo (1) di Francesco di Savoia (figlio del Duca Lodovico), arcivescovo d'Aux, vescovo d'Angers e di Ginevra (2) ed abbate commendatario del mo-

---

(1) Lo stesso asserisce il prof. C. Alliaudi con una sua nota marginale e manoscritta su d'una copia del Guichenon (esistente nella Bibl. civ. di Pinerolo), *preuves*, pag. 622.

(2) La cattedra di Ginevra era già stata tenuta da parecchi della casa di Savoia, e tra gli altri, come pur si disse, nel 1453 da Pietro di Savoia (sepolto in S. Francesco di Pinerolo); nel 1459 da Gian Luigi o Lodovico, fratello di Carlo I di Savoia, il quale prima aveva amministrato la Tarantasia, dopo la morte del fratello Pietro (1456); e quindi da Francesco di Savoia predetto, che fatto vescovo di Ginevra dallo stesso Carlo I, suo nipote, sottometteva interamente a sè quella città. Questo Francesco di Savoia fu mandato nel 1487 da Carlo I al re di Francia Carlo VIII, fautore di Lodovico II, marchese di Saluzzo, per dolersi del violato armistizio. L'elezione del vescovo di Ginevra facevasi dal capitolo, secondo l'uso dei primi secoli, ed a tenore della concessione di papa Martino V,

nastero di S. Andrea di Vercelli, nacque ad Angers, fu educato alla corte di Savoia, indi fu nominato protonotario apostolico d'Aux, priore di Cilingi, canonico di Torino, vicario generale della diocesi di Ginevra, e poi nel luglio del 1513 creato vescovo della stessa città di Ginevra per le commendatizie del duca di Savoia, e ne prese possesso il 17 agosto successivo (1). Egli fece cessione al duca Carlo III di Savoia di tutti i diritti e della giurisdizione temporale, che spettavagli come principe di Ginevra, la quale cessione essendo fatta da un vescovo, venne confermata dal sommo pontefice Leone X. Il duca in compenso di tale cessione gli procurò l'abbazia di Pinerolo, dopo la morte avvenuta nel dicembre dell'anno 1514, di Gio. Amedeo *de Bonnivard* priore di San Vittore e commendatario di detta abbazia pinerolese e di quella di Payerne, nella quale ultima gli successe per resignazione suo nipote Francesco Bonnivard (2).

Il vescovo di Ginevra dimorando nella sua abbazia di Pinerolo, *était là*, dice lo Spon, *à petit train et prenoit de l'argent de côté et d'autre pour payer au pape et au duc les annates de son Evêché*, e le spese fatte a Roma per ottenere il posto, sebbene il duca non gli potesse toccare le rendite del vescovado. A uno, che gli domandava aiuto in denaro, disse che non aveva che la *crosse et la mitre*, avendogli il duca di Savoia posto un curatore, il quale riteneva tutte le rendite dell'abbazia, e non gli dava che il puro necessario.

Ritornato a Ginevra, vi ebbe, verso il 1520, a sostenere una viva lotta contro la parte democratica, che voleva scuo-

che all'epoca del concilio di Costanza s'era soffermato, durante tre mesi, a Ginevra. Amedeo VIII in sua qualità di cardinale e di vicario apostolico negli stati dell'augusta sua casa ricuperò i diritti della medesima sulla sede genevese.

(1) Vedi anche *Historie de Gênève par M.r Spon*. Génève, 1730, vol. 1°, pagg. 115-165.

(2) Francesco Bonnivard commendatario di S. Vittore *était un jeune homme plus risolu, que prudent bourgeois des Lignes, bien apparenteen Savoye et en Piémont ; n'était pas de Génève. Il parait par son testament qu' il était fils de Louis Bonnivard, seigneur de Lunes, qui est une famille de Savoye.* (*Histoire de Genève par M. Spon*, vol. 1, pag. 130).

tere il giogo del vescovo e del duca di Savoia. Dopo due anni (1522) moriva nell'abbazia di Pinerolo (1), avendo poco prima e nello stesso anno, resignato i suoi benefici a Pietro de la Beaume della casa dei conti di Monrevel in Bressa, commendatario delle abbazie di Susa e di S. Claudio (2). Questi, soggiunge il precitato storico Spon, attestò poi che il suo predecessore era morto *avec grande résignation et repentance*, specialmente delle inquietudini, che egli aveva cagionato a quelli di Ginevra, di cui voleva alienare la giurisdizione (3). Esisteva nell'antica chiesa dell'abbazia pinerolese il monumento sepolcrale di Giovanni di Savoia abbate, con statua marmorea giacente e mitrata, la quale tuttora si conserva, ritta, nella nuova chiesa (4).

Gioanni di Savoia, come vescovo di Ginevra, l'8 ott. 1513 si trova in Annecy, allorchè il duca Carlo III pubblicò alcuni statuti; e nei giorni 8, 9 e 10 del novembre del 1513 emana in Ginevra delle costituzioni sinodali. Nello stesso anno fa la dedizione di detta città al duca, da cui dipendeva per carat-

---

(1) Il predetto storico protestante, Spon, così racconta la morte di quest'abbate: *Il mourut en son Abbaye de Pignerol avant que voir les jours de S.t Pierre, c'est à dire avant qu'avait achevé les 25 ans dans sa charge, comme avait prédit Pècolat. On supposat que c'étoit du poison, dont on avoit fait des recherches: mais la chronique scandaleuse dit, que ce fut du mal de Naples, qui lui avoit causé la goutte et des ulcères, qui ne lui laissait que la peau et les os. Ou dit même qu' après son trépas, son corps ne se trouvat pas peser 28 livres.*

(2) *S. Claude petite ville au-delá du mont-Jura.* (Spon. op. cit. vol. 1, pagina 479).

(3) Non pare qui che la prima ipotesi della causa della morte dell'abbate Giovanni di Savoia, riferita dallo Spon, sia la più plausibile? Non è forse probabile che questo vescovo e principe di Ginevra, per non aver voluto cedere ai ginevrini la giurisdizione sua spirituale e temporale, ne sia stato avvelenato? Per lo stesso motivo i ginevrini non hanno forse anche espulso dalla sua sede l'immediato di lui successore, Pietro della Balma?

(4) Questo sarcofago nel 1823 era nel campanile dell'Abbadia; e vi si aveva anche una lapide, che fu frantumata durante la rivoluzione francese. (Note della Bibl. civ. di Pinerolo).

tere e nascita; perciò gli abitanti ribellantisi, producono una rivoluzione civile, prodromo di quella religiosa compiutasi più di tardi; tuttavia il vescovo si riserba qualche diritto sulla città Ginevra, poichè ancora nel 1518, due uomini da Ginevra venivano condotti all'abbate in Pinerolo, perchè li giudicasse, essendo quelli complici di qualche misfatto (1).

Quest'abbate pinerolese, il 26 gennaio 1514, conferma in Ginevra le franchigie ed i privilegi del suo dominio di Thy; il 14 maggio successivo assiste quale ambasciatore del duca di Savoia al matrimonio celebratosi in S.t Germain en Laye tra Claudia figlia di Luigi XII e Francesco di Valois, avendo seco lui una numerosa e scelta comitiva con dodici cittadini delle più chiare famiglie di Ginevra, la quale città lo regalò per la sua missione di due mila fiorini.

Come vescovo e principe di Ginevra è sottoscritto, il 14 agosto 1514, all'atto d'infeudazione della contea del genevese e delle baronie di Faussigny e di Beaufort e dell'erezione in baronia di Meximieux, fatta in Ciambery dal duca Carlo il Buono a Filippo di Savoia suo fratello (2). Ancora, nel dicembre dello stesso anno 1514, nella congregazione de' tre stati in Torino, è sottoscritto, fra altri, *Ioannes de Sabaudia episcopus Gebennarum* (3). E come tale, il 2 marzo 1515, di nuovo in Torino, segna le lettere ducali, che approvano gli ordinamenti e gli statuti dei lanaiuoli di Pinerolo.

Per la prima volta, il 9 marzo 1515, ci è dato di vederlo chiamato anche abbate e perpetuo amministratore dell'*inclito* monastero di S. Maria di Pinerolo. Si è in questo documento del 9 marzo 1515 e poi negli altri sotto la data del 14 e 24 gennaio 1519, che esso abbate conferma agli uomini *sudditi* del monastero di S. Maria gli antichi privilegi di patti con-

---

(1) Spon. op. cit. tom. 1, pag. 135.
(2) Guichenon, *preuves*, pag. 622.
(3) *M. H. P. Comitiorum, pars prior*, col. 709.

venuti nel 1310 (1). Intanto manda deputati in suo nome al concilio lateranese V (17° ecumenico), sotto il pontificato di Leone X nel 1515 e 1517 (2).

Vertono, nel 1516, atti avanti il delegato apostolico nella causa del comune di Pinerolo e del capitolo dei canonici contro monsignor Gioanni di Savoia, vescovo di Ginevra e commendatario di Pinerolo, pretendendo questi di essere mantenuto nell'esercizio della giurisdizione spirituale e temporale sopra qualunque persona ecclesiastica e secolare abitante nelle valli di S. Secondo e di S. Martino, come di pretesa privativa sua giurisdizione. Già si è detto che forse questo ha relazione con la bolla ricordata del 1497, che i canonici ed altri avevano provocata da Roma. — Nel 1517 il duca di Savoia Carlo III fa solenne ingresso in Pinerolo, ove si ferma otto giorni, ed è ricevuto in gran pompa e regalato dal municipio delle chiavi della città, con medaglia d'oro del valore di 400 fiorini (3). Certamente, in quest'occasione l'abbate Giovanni di Savoia, avrà preso parte al ricevimento, col suo clero, non ostante l'attrito che esisteva allora tra l'abbate e la città circa la determinazione dei confini e della giurisdizione tra Pinerolo e il monastero di S. Maria, come da lettere concesse il 17 marzo 1515 dall'istesso duca Carlo al giudice di Pinerolo per detta causa. A proposito di questa vertenza, nel 1519 si hanno atti vertiti avanti i consiglieri ducali nella causa del comune di Pinerolo contro il vescovo di Ginevra, abbate di S. M. per obbligare questo all'osservanza della transazione tra esse parti seguita circa certi monti concessi da Giacomo di Savoia, principe di Acaia (4). A questa transazione si

---

(1) Convenzioni fatte tra casa Savoia e gli abbati e uomini del monastero di S. Maria di Pinerolo e Val di Lemina. Torino 1622, tip. Ubertino Meruli, stamp. archiepiscopale.

(2) Vedi anche il Casalis, *Diz. geog. Pinerolo*, pag. 261.

(3) *Monum. hist. patr. Scriptores*, tom. 1. Domenico Macaneo, col. 831. - Anche il 27 marzo 1521, i pinerolesi offrono alla nuova sovrana Beatrice di Portogallo, consorte di Carlo III, un dono di cinquantamila fiorini.

(4) Arch. civ. di Pinerolo, categ. 1, mazzi 9, 7. 16.

riferisce l' ordinanza del comune per la conservazione dei boschi, che si estendevano dal monastero di S. Maria e dalla chiesa di S. Pietro Val Lemina verso Perosa, fino al *fonte d'Olagnero* (1). Nulla di meno, ancora il 23 luglio 1620 ottenevasi dalla città stessa un rescritto di citazione dal senatore Duchi delegato contro la comunità dell'Abbadia per determinare i rispettivi loro territori; e solo nel 1756 si hanno determinati i fini dell'Abbazia di S. Maria. Da quanto sopra scorgesi che anche la giurisdizione temporale dell'abbate sulla comunità di Abbadia era alquanto scossa, e si è forse per riaffermare questa loro signoria, che l'abbate Giovanni di Savoia e poi anche i successori suoi, De Baume e Giacomo di Savoia, intitolavansi IPSIUS MONASTERII DOMINI, formola che non vedemmo mai usata dai precedenti abbati.

Importantissima è la visita pastorale che quest'abbate nel 1518 fece di tutte le chiese dipendenti allora dalla giurisdizione spirituale dell'abbazia pinerolese, cioè (come si dice nella prefazione della relazione delle visite) del territorio di Pinerolo (di cui però non visitò che le chiese di S. Donato e di S. Maurizio), della Villa del Monastero, di val Lemina, dei luoghi di Perosa, delle Porte, di Pramollo, della valle di Perosa, di tutta la valle di S. Martino, dei luoghi di Miradolo, di S. Secondo e di S. Bartolomeo, nella castellata di Miradolo, della val Domenica nel territorio di Bricherasio, e della parrocchia di S. Michele nel luogo di Bricherasio, del luogo e territorio di Famolasco, presso la valle di Luserna, del luogo di Lagnasco e del luogo di Mombello presso il luogo di Chieri (non consta dalla relazione della visita, che questo luogo sia stato allora visitato) e delle chiese parrocchiali di essi luoghi; nonchè del monastero di S. Caterina in Savigliano della giurisdizione spirituale del monastero di Pinerolo *sanctae romanae ecclesiae nullo medio subiecti*. Dappertutto amministrò la cresima, e nelle chiese di S. Donato in Pinerolo e di Lagnasco vi conferì inoltre l'Ordine. Apparisce allora (1518) come suo vicario abbaziale Benedetto de Solario,

(1) Cf. sopra pag. 101. nota 3.

ed egli è accompagnato da frà Antonio di Firenze de' minori e da frá Giovannino de Baudis (1) pur dell'ordine de'minori, dottore di sacra teologia, e da' suoi scudieri ivi nominati e da parecchi signori dei diversi luoghi.

Come si vede colla temporale si era di molto assottigliata anche la giurisdizione spirituale abbaziale, perchè non vi è più memoria della chiesa di S. Maria di Racconigi, di S. Andrea di Ceva, di S. Vito di Carignano, della chiesa di Rivalta (2), della metà di Frossasco e di Roletto, come in altri tempi, nè del monastero di S. Pietro di Musinasco, nè di quello dell'isola Gallinaria (dirimpetto ad Albenga), che pur appartenevano al monastero. Invece possedeva ancora in quel secolo, oltre le parrocchie ricordate, alcune cappelle, come quella di S. Giorgio sopra Piossasco, quella di S. Caterina e di S. Martino di Allodio detta *prepositura* e situata sulla collina di S. Brigida di Pinerolo, quella di S. Benedetto sopra Porte. Colle due chiese collegiate di Pinerolo, s'intendevano unite le due parrocchie di Riva e di Baudenasca.

Anche quest'abbate Giovanni di Savoia apparisce nella questione del feudo del Castellar in Riva. Negli anni 1512 e 1519 vertevano atti davanti il consiglio ducale di Torino nella causa de' particolari di Riva, ai quali si unirono il procuratore fiscale generale di S. A. ed il comune di Pinerolo, contro Pantaleone e Gaspare fratelli Bersatori pretendenti di venir mantenuti in possesso dell'esercizio della giurisdizione nelle fini e nel territorio del Castellar, di continuare a percepire le decime, i censi ed altri redditi, come investiti dall'abbate di S. Maria della torre ossia castello denominato *castello di Franchisia* situato dentro le mura di Pinerolo insieme colle fini e colla giurisdizione suddette; e per conseguenza i particolari di Riva stati ad istanza di essi fratelli Bersa-

(1) Costui come da Atti giuridici (Arch. cap. di Pinerolo), nel 1531 era lettore ordinario nell'accademia di Torino, nonchè *commissario di religione;* e so arricchì la biblioteca dei convento del minori conventuali di Pinerolo.

(2) Dalla carta ulciese n. 262, apparisce che *Ripa alta* era anche soggetta alla prevostura d'Oulx.

tori citati ed accusati, dovessero essere rimessi avanti il costoro gastaldo del Castellar, perchè questi conoscesse e giudicasse in questa causa. Intanto, apparisce di nuovo l'abbate Giovanni di Savoia nell'istrumento di transazione dell'ultimo giorno di febbraio del 1520, rog. per il segretario ducale-abbaziale, tra la città di Pinerolo con assistenza dell'avvocato fiscale del duca di Savoia, i fratelli Bersatori e l'abbate stesso circa le suddette differenze, che tra essi vertevano per il feudo di Castellar presso Riva, che i Bersatori tenevano dall'abbate, da cui ricevevano l'investitura, opponendovisi la città per le ragioni proprie del sovrano. Si conchiuse che i casali e le possessioni di Riva e gli abitanti di Riva fossero per sempre uniti e sottoposti alla città di Pinerolo, sotto il regime, governo e consiglio, in tutto come gli altri, della medesima città; che Pantaleone Bersatori facesse cessione a favore della città di tutte le sue ragioni sopra i detti beni, per canoni del diretto dominio, terze vendite, successioni, fitti minuti, giurisdizioni e decime; le quali decime d'allora innanzi la città riconoscerebbe come in feudo dall'abbate; mentre tutta la giurisdizione apparterrebbe al duca; che la città pagherebbe subito 800 fiorini di Savoia all'abbate e 50 ogni anno fino alla somma di 300; che ai Bersatori la città pagherebbe la somma di fiorini 25400; che l'abbate farebbe ratificare tutto ciò dal capitolo claustrale e confermare dalla Santa Sede (1). Nel 1522 verteva ancora questa causa (2). Pinerolo infeudò Riva il 24 maggio 1619. Fra gli atti notarili esistenti nella Bibl. civ. di Pinerolo si ha una copia del sec. XVII della domanda d'inve-

---

(1) *Archivium abbatiae Pinerolii* MS. 1661 - Archivio civico di Pinerolo, categ. 2, mazzo I, n. 6. -- Memorie mss. di Riva, di D. Salomone curato di detto luogo, esistenti nell'archivio parrocchiale di Riva e nella Bibl. civ. di Pinerolo.

(2) Arch. cap. di Pinerolo, casella XI, fascicolo unico, numero 9. Il 24 aprile 1520, relativamente a questa causa l'abbate Giovanni di Savoia vescovo di Ginevra è pur detto *commendatarius et administrator perpetuus incliti monasterii*, etc. (Arch. cap. III, 4, 51).

stitnra del Castellar fatta da Lodovico e Pantaleone Bersatore all'abbate Giovanni di Savoia, principe di Ginevra. Fu d'ordine di detto abbate, convocato il capitolo, il 22 aprile 1520, a cui erano presenti i monaci: Amedeo de' Cacherani dei nobili di Bricherasio, priore claustrale, Giacomo de Antereulis (?) o Hentrules infermiere, Matteo de Pettenati sacrista Gio. De Auda pidenciario, Tommaso de Caramatiis *plebanus sancti Verani*, Cristoforo de Bassis, Francesco de Emphatus (?) Giacomo de Garganeti, Cristoforo de Bernezzi, Giovanni Antonio de' Balbiani e Giovanni Amedeo Tegeroni. Ai 25 dello stesso mese si tiene altro capitolo, in cui appariscono i precedenti, più Benedetto de Solario cantore e vicario generale.

Il 24 aprile 1520, il capitolo claustrale convocato dall'abbate Gioanni di Savoia vescovo e principe di Ginevra delibera ancora intorno ad una supplica di Pantaleone Bersatori di essere indennizzato delle spese sostenute per la difesa dei diritti del monastero riguardo al territorio di Castellar; fu riconosciuta giusta la domanda, ma non avendo il monastero agio di pagare, si propose e si accettò di concedere quelle terre in enfiteusi a Pantaleone Bersatori (1). Scorgesi ancora il nome dell'abbate Giovanni di Savoia nelle lettere spedite il 25 gennaio 1521 a suo nome da D. Benedetto Solaro, prevosto della Perosa e suo vicario generale, contenenti un'inibizione ad istanza di Giacomo Gamba; e in quelle del 10 dic. 1521 in cui il Rev.do D. Amedeo de Caqueranis priore claustrale del Monastero di S. Maria di Pinerolo è luogotenente *Rev.mi in Christo patris domini domini Johannis de Sabaudia Dei et apostolicae sedis gratia episcopi et principis Gebennensis ipsius* MONASTERII DOMINI (signore d'Abbadia-Alpina) *et perpetui commendatarii* (2).

Ancora il due febbraio 1522. quest'abbate erigeva in questa città la confraternita del SS. Nome di Gesù e degli Angeli, concedendo l'autorità di celebrarvi una messa all'aurora, o

(1) Bibl. Civ. di Pinerolo.
(2) Arch. cap. di Pinerolo, casella III, fascicolo 2.

al levante e di andar in processione in qualunque luogo (1). Una serie di altri atti giudiziari esistenti nell'archivio capitolare di Pinerolo, che incominciano colla data del 13 febbraio 1522, riguardano una causa trattatasi avanti D. Benedetto Solaro dei signori di Macello, Moretta e della Torre di S. Giorgio, professore di canoni, prevosto della Perosa, vicario generale del detto monastero, specialmente deputato dal capitolo de' monaci e dai religiosi del medesimo, *sede vacante* (2). La stessa dicitura ripetesi in atti giuridici del 7 aprile 1522. Ma il 21 luglio 1522 l'abbazia era già retta da altro abbate che era pur vescovo e principe di Ginevra.

Art. 35.

Settimo abbate commendatario secolare.

PIETRO DELLA BALMA.

1522 — morto nel 1544.

Giovanni di Savoia abbate di S. Maria di Pinerolo, vescovo e principe di Ginevra vedendosi alla fine dei giorni suoi, resignò i suoi benefizi a Pietro della Balma, della casa dei conti di Monrevel, in Bressa, commendatario delle abbazie di Susa e di S. Claudio (3). Questa resignazione dovette avvenire dopo il 2 febb. 1522 in cui era tuttora abbate Giovanni di Savoia, e prima del 13 febbraio 1522, in cui la sede è dichiarata vacante; tuttavia il 7 aprile 1522 Pietro della Balma non

(1) Memorie di detta Confraternita ora annessa alla chiesa di S. Agotino.

(2) Arch. cap. di Pinerolo, casella III, fascicolo 4, numero 51. - Biblioteca civica di Pinerolo, Archivio parrocchiale di Abbadia. Da quest' atto (13 febb. 1522) si rileva che il giudice laico di Perosa pretendeva di giudicare *super delicto usurae, privative ad dictum Vicarium.*

(3) *Histoire de Génève par M.r Spon.* Génève, 1730, vol 1, da pag. 166 a pag. 284.

aveva ancor preso possesso dell'abbazia pinerolese che scorgesi ancora *vacante* in data di quel giorno.

Pietro della Balma (De la Baume) nativo della Bressa (1), nel 1516 fu creato primo abbate commendatario secolare di S. Giusto di Susa (2); nel 1535 fu scacciato dai calvinisti dalla sua sede episcopale di Ginevra, di cui aveva preso possesso il 12 aprile 1523, sotto i più begli auspicii, avendogli il popolo preparato mille regali per attestargli la gioia sua e che il vescovo ricusò, volendo che si riserbassero per la duchessa, la quale vi doveva bentosto venire. Quindi fu fatto arcivescovo di Besançon (3) e da Paolo

---

(1) Assai illustre era questa famiglia: parecchi suoi membri occuparono alte cariche. Un Pietro de Balma è presente all'atto del 9 marzo 1299, conchiuso in Pinerolo, *in domo communis* (Stat. pin. pag. 145). Un altro Pietro de la Beaume, signore del Château Double, il 17 febb. 1418, era il decano del consiglio del Delfinato (Nicolas Charrier *État politique du Dauphiné*. Grénoble 1671). A questa famiglia savoiarda appartiene Giacomo della Balma maresciallo di Francia, in cui favore la baronia di Monrevello in Bressa fu convertita in contea da Amedeo VIII nel 1427. Un Michele Trucchietto di Gioanni domiciliato in Pinerolo, nel 1351, prestò giuramento di fedeltà ai signori della Balma per alcuni beni feudali nel contado di Ginevra.

(2) Il Croset (*Abbaye de S.te Marie de Pignerol*, Pignerol, 1845, pag. 28), crede a torto che l'abbazia pinerolese sia stata concessa in commenda la prima volta nel 1523 all'abbate Pietro della Balma, vescovo di Ginevra. Questi fu bensì il primo abbate commendatario secolare (1516) di S. Giusto di Susa, ma il settimo in tale qualità dell'abbazia di Pinerolo. Il Sacchetti (*Memorie della Chiesa di Susa*) crede che Pietro De la Beaume sia forse stato eletto abbate commendatario di S. Giusto di Susa (1516), in virtù della sessione nona del concilio lateranese, tenutosi sotto Leone X nel 1514, che dispone appunto di commendare i monasteri e le abbazie a cardinali o ad altri ecclesiastici cospicui. Ma in Pinerolo, come s'è visto, tale uso si sarebbe introdotto quasi un secolo prima, cioè già nel 1433; e questo forse a tenore del disposto di papa Martino V del 1409 e 1410, che concede *monasteri* e *ospedali* in *commenda* (Labbé. *Collectio Conciliorum*, tomo XXVII). Anche un ospedale in Pinerolo nel secolo XVI erasi commendato (Vedi tomo II di quest'opera).

(3) Sacchetti. *Memorie della chiesa di Susa*, pag. 132.

III, nel 1539 fu creato cardinale prete dal titolo dei SS. Giovanni e Paolo (1543). Morì nella Franca Contea nell'anno 1544. Il suo sigillo di forma circolare (1541) consiste in una zona dentellata da ambe le parti attraversante per isbieco d'alto in basso lo scudo sormontato dal cappello vescovile e coll'iscrizione: P. PRES. CARD. DE LA BALME ET COMM. MON. PINEROLII (1). Questo abbate fu dimenticato nel suo elenco dal Della Chiesa.

Una transazione seguita tra il capitolo di Pinerolo e i fratelli Cargnani, il 21 luglio 1522, sul possesso di certe terre nel territorio del Castellar, ricorda gli atti (senza data) di detta causa trattatasi dinanzi D. Francesco Caponi, *commissario deputato dell'Ill.mo e Rev.mo vescovo e principe di Ginevra, abbate commendatario e amministratore perpetuo del monastero di S. Maria di Pinerolo*. Sotto la data del 13 gennaio 1523 il *Rev.mus in Christo pater et D. D. Petrus de Bauma Dei et apostolicae sedis gratia episcopus et princeps Gebennarum praefati monasterii* DOMINUS *et perpetuus commendatarius* succeduto immediatamente a Giovanni di Savoia (vi si legge) concede investitura a favore del comune di Pinerolo delle decime di Riva, altre volte chiamate le fini del Castellar alla mente della transazione dell'ultimo febb. 1520; e la città gli presta giuramento di fedeltà. L'istrumento *actum in monasterio beate Marie de Pinerolio et in salla magna pallacii abbacialis* è segnato dal nobile Agostino Cuffi di Vigone, borghese di Pinerolo, notaio e castellano del monastero (2). Lo stesso era ancor castellano nel 1526.

Parimenti, Pietro della Balma come abbate commendatario principe e vescovo di Ginevra è ricordato in uno strumento di concessione di certi beni in enfiteusi del 16 gennaio 1525, ed in tre trattati: del 14 gennaio 1526 (in cui è riferito un altro atto del 9 dic. 1525, col quale a nome

---

(1) Arch. cap. di Pinerolo, XIV, Un. 2 - e XXVIII, 21.
(2) MS. della Bibl. civ. di Pinerolo.

dello stesso abbate ivi presente (1), si concedono alcuni terreni nel territorio di Pinerolo in enfiteusi); del 18 genn. 1526 e del 19 gennaio dello stesso anno, co' quali si concedono quelle medesime terre (133 giornate al Martinetto (2) al prezzo di fiorini sei per ogni giornata) in enfiteusi a Lodovico e Pantaleone nobili fratelli Bersatori, a Giovanni Antonio de Caponibus, a D. Pietro Imola della Morea (3) e a Giacomo Guylardi, con autorità di Clemente VII, del cui breve erano giudici ed esecutori apostolici Gerolamo de Masino vicario dell'ordine degli Umiliati di Pinerolo e Carlo de Dodolis *decretorum professor* e prevosto della chiesa e convento di S. Giacomo *extra et prope locum Montiscalerii,* dello stesso

---

(1) In quest'atto, oltre l'abbate che vi presiede, si hanno quasi tutti i monaci descritti nella seguente adunanza del 14 gennaio 1526, e vi appariscono anche i monaci: Giacomo de Hentrules, infirmario, Bertino Luparia, Amedeo de Tegeronis e Jacobo di Racconigi.

(2) Il *Martinetto* era nelle fini della città e poco distante dal molino della Moletta verso la porta di Francia (Arch. cap. cas. III, fasc. 4, n. 94, pag. 114). Per istrumento dell'8 giugno 1629 rog. M. A. Fontana, un tale Vincenzo Aynaudo compra dalla città un gerbido, dove altre volte era il *Paratore vecchio* e vi costruisce un *Martinetto* di rame, e di ferro, con due ruote sul Rio-Moirano, coerenti questo rivo e il torrente Lemina. Di questo *Martinetto* nel 1725 era proprietario Emanuele Antonio Lanfranchi (famiglia antica pinerolese che nel 1502 dicevasi De Inzago *alias* Lafranchi). Le memorie pinerolesi ricordano una fonderia di rame ed una rinomata fabbrica di falci, nel secolo XVII; vi si lavorava (1645) il ferro d'Aosta.E veramente nei capitolati del consiglio civico del 1328 si fa menzione della *fucina* di Pinerolo che pur doveva essere la più grande di questa contrada.

(3) Così dicevasi per essere un discendente d'un figlio naturale di Giacomo di Savoia principe d'Acaia e della Morea. Lo stesso D. Pietro De-Moreis era *ricevitore generale* e *procuratore speciale* di quest'abbate. (MS. Biblioteca civ. di Pinerolo), ancora nel 1541, 25 agosto, come da istrumento d'investitura di due case in Abbadia rog. Michele Sarvay di Pinerolo, castellano dell'Abbadia, pretesa da un tale Giovanni de Sollario, vivente in Abbadia ancora nel 1563, figlio dell'allora fu Michela *uxoris relicte condam Anthonieti Ganyerii alias Algardi.* (Protocolli della Bibl. civ. di Pinerolo). Anche in quest'atto l'abbate Pietro Della Baume è detto *monasterii dominus.*

ordine degli Umiliati. I monaci presenti a quest'atto sono i medesimi, che or vedremo nel seguente atto pure del 1526 (1).

Tra l'abbate Pietro della Balma ed i monaci, il 14 genn. 1526, ebbe luogo un atto circa il riparto dei redditi e delle spese dell'abbazia. Erano presenti i monaci Francesco de Luvysetis o Luysetis priore, Benentino o Benedetto de Solario, cantore; Filiberto della Valle di S. Martino; Pietro della Rossa; Annibale de Unda (2); Gio. Maurizio de Costis; Vittorio Amedeo de' Cacherani *pitanciarius*; Bartolomeo de Gariglietis (Gargles) *elemosinario*; Francesco de Foix o Feys; Tomaso Caramatia *pievano di S. Verano*; Gio. Amedeo di Tegerons; Giacomo De la Morra, Giacomo Garganeti *alias* Venetiani (già ricordato nel 1505), *infirmario*; Matteo de' Pettenati *sacrista*; Cristoforo dei Bernezzi sindaco ed economo: eccedenti i due terzi (3). A quest'atto trovasi pure presente il R. D. Carlo de Fago, abbate di S. Maria di Pulchreada (S. Mauro) sul Po. Vi si affermava che i beni dati in enfiteusi ai fratelli de' Bersatori ed altri, erano quasi sterili; che non pagavansi le decime; che il palazzo ed il monastero abbisognavano d'urgenti riparazioni (eppure l'abbate U. Bonivardo li aveva restaurati ai tempi suoi); sicchè l'abbate decentemente non vi poteva risiedere; che la casa colonica minacciava ruina (4). La stessa cosa risulta dalla relativa petizione fattasi alla santa sede dall'abbate e dai monaci (1526), poichè vi si legge *quod pallacium circha aedificacionem Vireti a parte orientali ipsius pallacii ac conventum sive domum habitacionis monachorum circha aedificacionem noviter inchoatam et nondum perfectam in secundis claustris ac domum cum stabulo grangie rene et nonnulla*

---

(1) MS. della Bibl. civ. di Pinerolo.

(2) Agli anni 1493 e 1540 in Pinerolo fioriva la famiglia De Unda *alias* Bastery (MS. della Bibl. civ. di Pinerolo).

(3) Parecchi di questi monaci sono già ricordati nell'atto del 22 aprile 1520 sotto l'abbate Gioanni di Savoia.

(4) Arch. cap. di Pinerolo, III, 4. 51.

aedificia dicti monasterii maxima indigere reparatione, restauratione et perfectione, e che quindi non si poteva procedere comodamente, se non si fossero concesse in enfiteusi le terre in questione (1). In altri trattati dei giorni successivi si dànno in enfiteusi varie terre e si affittano beni spettanti all'infermeria e all'elemosinaria.

Sotto la data del 19 dicembre 1528, si ha un istrumento *actum in monasterio B. M. de Pinerolio et sub porticu scribaniae,* per cui Giacomo Grigliardi *procurator specialis Ill.mi et Rev.mi Petri de Bauma Dei gratia episcopi et principis Gebennarum,* concede un'investitura. Un'altra si dà il 23 dic. dello stesso anno *in banco iuris monasterii;* e lo stesso ancora si ripete nel 1530, in cui si ricorda il monaco Cristoforo de Bassis (2). Inoltre, l'archivio comunale di Abbadia-Alpina all'anno 1535 ricorda D. Giacomo Galeoto monaco del monastero, Giacomo Cheyssonis o Queyssonis curato *Graveriorum Tarantasiensis dioecesis,* e D. Filiberto (della Valle di S. Martino?) monaco e sacrista del monastero. Il secondo depone esser vero che vent'anni prima, per lo spazio d'anni otto o nove continui egli *fuit receptor et procurator reddituum* del monastero, per l'abbate Giovanni di Savoia, fino alla sua morte e quindi per tre anni *procurator et negotiorum gestor* nello stesso monastero, per l'abbate Pietro de Bauma. Dallo stesso archivio comunale abbadiese (categoria XVI), risulta che il 26 nov. 1526 si avevano degli atti dei promotori della camera abbaziale contro Giovanni Francesco Battista ed Antonio fratelli Bianchi di Pinasca (3); e che nell'anno 1542 se ne redigevano altri dal sindaco della stessa camera abbaziale contro Filippa moglie di Simone Cuch.... di Perosa, a fine di liberare certi fondi abbaziali da ragioni dotali.

---

(1) MS. della Bibl. civ. di Pinerolo.

(2) Arch. comunale di Abbadia Alpina, serie I. vol 24.

(3) Questa causa, già nell'anno 1515, era in appello presso il procuratore e sindaco della mensa abbaziale, contro i detti uomini della *valle di Pinasca.*

Quest'abbate, il 10 febb. 1523; il 7 luglio 1530 (coll'intervento di Gio. Francesco Porporato, preside patrimoniale, da cui s'intitola il nostro Liceo); e il 27 ott. 1534, conferma agli uomini sudditi dell'abbazia gli antichi patti del 1246 e 1310 (1). Lo stesso abbate scorgesi in un atto del 1541 (Arch. capitolare di Pinerolo XIV, Un. 2) ed in una sentenza arbitramentale del 1542 per le differenze tra il comune di Pinerolo, l'abbate e il monastero di S. Maria (in unione cogli abitanti di Val Lemina) riguardo le taglie, i pascoli e i bandi nel bosco di Costagrande. Si definiva che gli animali appartenenti agli uomini dell'abbate, meno le capre, vi potessero pascolare; che se alcuno di Pinerolo abitante di qua del Lemina acquistasse terre oltre il Lemina dovesse pagare soltanto mezzo terzo all'abbate; che quei di Pinerolo potessero acquistare terre oltre il Lemina nella parrocchia di S. Pietro senza pagare taglie al monastero. In questo documento se ne cita un altro del 20 nov. 1252.

Pietro della Balma come abbate, il 13 giugno 1531 concede alla confraternita del SS. Nome di Gesù e degli Angeli in Pinerolo, la facoltà di edificare un altare nell'oratorio (già *Corpo di Guardia* ed ora sede dell'*Istituto musicale* in via Silvio Pellico), di detta compagnia, di farvi celebrare la messa a beneplacito di essa e di poter funzionare in qualsiasi occasione (2).

Ora ecco i vicari di quest'abbate. Il capitolo dei canonici nel 1524 ottiene che davanti Benedetto Solario vic. gen. per l'abbate Pietro della Balma si faccia la consegna dei beni dati in enfiteusi, e che hanno cambiato i proprietari. Lo stesso Solario, in certi atti giudiziali, sotto la data del 19 ott. 1525 sottoscrivesi prevosto di Perosa e vicario generale per l'Ill.mo e Rev.mo D. Pietro de Baume *divina providencia episcopo*

---

(1) Convenzioni fatte tra casa di Savoia e gli abbati e uomini del Monastero di S. Maria di Pinerolo e Val di Lemina. Torino, 1622, tip. Ubertino Meruli, stamp. arch.

(2) Memorie della confraternita di S. Agostino.

Gebennarum dictique MONASTERII DOMINO *et perpetuo commendatario*. In tale carica il Solario era ancora nel 1528, 1529, e nel 1540 il 26 nov. Ma il 21 giugno 1527 D. Amedeo de Caqueranis dei signori di Bricherasio, monaco *pidancìarius*, e il 23 giugno e il 10 dicembre 1529, D. Francesco de Luisetis, priore claustrale, e sono detti luogotenenti del vicario generale de Sollario, professore di canoni, il quale a nome dell'abbate fece la visita di S. Donato prima del 1541. In atti giuridici del 1620 circa, ricordasi alla data del 22 dicembre 1532, un Camillo Gandri o Gardri vicario dell'abbate De Baume.

Questi, come si disse, era pur vescovo e principe di Ginevra, e dimorando nel 1525 in Pinerolo, veniva avvisato di recarsi a Ginevra per mettere ordine agli affari di quella città, chè *plusieurs bourgeois desertaient*, scrive lo Spon (op. cit. vol. I pag. 179). Lo stesso storico (vol. I, pagg. 190-231) ricorda che Pietro della Balma come vescovo e principe di Ginevra fece porre in prigione alcuni canonici, perchè fautori del duca ma quindi liberati, si fissarono in Annecy, e il vescovo nel 1527 fuggì in Borgogna per evitare d'esser preso dagli ufficiali ducali e di là seppe che il duca di Savoia gli aveva fatto sequestrare le rendite de' suoi benefici di Pinerolo e di Susa. Dovette poi l'abbate rivolgersi al consiglio di Ginevra, perchè interponesse i buoni suoi uffici presso il duca per riavere dette rendite.

Il Casalis (*Dizion. geog. Pinerolo*, pag. 269), il Bernardi (*Cenni storici della città e provincia di Pinerolo*), il Croset-Monchet (*Abbaye de S.te Marie*, pag. 28) biasimano la condotta di quest'abbate, come vescovo e principe di Ginevra. Il protestante Spon poi (opera citata, vol I, pag. 168), rincarando la dose, dice che quest' *évêque bien que porté pour la liberté et les avantages de son eglise, pouvait facilement changer de sentiment; étant fort adonné au jeu de l'amour et au plaisirs, qui peuvent ramolir la vertu la plus sévère et étouffer les semences de bonnes inclinations: outre qu'il avait de bons benefices dans les terres du duc, dont il pouvait être depouiller, s'opposant à ses volontès.* Pietro della Balma vide

nel 1536 i suoi diocesani di Ginevra abbracciare le dottrine di Calvino, rovinare i monumenti, le chiese, le croci, le immagini, cacciare i ministri.

Questi calvinisti di Ginevra essendo penetrati (1536) nelle valli di Pinerolo avevano indotto i valdesi, antichi eretici che vi si erano rifugiati nel secolo XII, ad abbracciare il calvinismo. Pietro di La Beaume avrebbe potuto impedire o almeno ritardare tale danno alla chiesa Ginevrina. Alla giurisdizione episcopale egli riuniva la temporale potestà; laonde mentre come vescovo doveva coll'efficacia delle divine parole arrestare i progressi della licenza e della nascente eresia, poteva come principe usare, a così nobile scopo, tutti i mezzi della pubblica forza per conservare fra i suoi diocesani la integrità della fede e quella del suo potere; ma peritoso, debole, indolente, eseguì l'alta sua missione con trascuranza inescusabile, vide prepararsi e compiersi la rivoluzione religiosa nel luogo della sua sede episcopale: due volte si dipartì da Ginevra, d'onde non gli era lecito di allontanarsi in così grave emergente. Stabilì per alcun tempo la dimora sua nella piccola città di Gex (1); e di là stette inerte spettatore dell'annichilamento della sua autorità, e ciò che più rileva, della rovina della fede cattolica nella città di Ginevra. Egli, senza che se ne possa ben conoscere il motivo, venne quindi promosso al cardinalato e traslato all' arcivescovato di Besançon, ed ebbe per successori in Ginevra, monsignor Garnier, e poi S. Francesco di Sales. Se questi si fosse trovato sulla sede di Ginevra in luogo di Pietro de la Balma, forse Ginevra sarebbe tuttora cattolica.

Ciò non ostante Pietro di La Beaume, in mezzo a quelle grandi turbolenze, proibì, nel 1533, che in Ginevra si leggesse la bibbia in volgare (2); tenne sempre attento lo sguardo

---

(1) Da certi atti giudiziali dell'anno 1650, esistenti nell'archivio capitolare di Pinerolo, risulta che nell'anno predetto, 1650, il vescovo di Ginevra residente in Annecy esercitava ancora la giurisdizione sua nel baliaggio di Gex.

(2) Spon Op. cit. vol. I, pagg. 190-231.

sugli interessi dell'abbazia di Pinerolo, di cui rimase investito, anche dopo aver rinunciato alla sede di Ginevra; chiamò nel 1533, come abbate di Pinerolo, soccorso dal braccio secolare contro i valdesi (1); si occupò, come abbiamo visto, a migliorare i beni dell'abbazia; rinfrescò le antiche enfiteusi; fece rinnovare la ricognizione dei diritti abbaziali, nè trascurò altre cose di sua utilità (2); diede ordine al castellano di Abbadia, che rimettesse sacca venticinque di frumento a Bartolomeo di Ferrara commissario sopra le vettovaglie al tempo dell'assedio di Pinerolo (3).

Art. 36.

Ottavo abbate commendatario secolare.

GIACOMO di SAVOIA.

1544 — morto nel sett. del 1567.

Nel 1544 fu nominato abbate di S. Maria di Pinerolo Giacomo di Savoia, spurio di Emanuele Filiberto (4), figlio naturale di Filippo di Savoia conte del Genevese, poi duca di Nemours. Quest'abbate era protonatario apostolico, e priore di Taloire (nel 1546), del Santo Sepolcro d'Annecy, d'Entremonts

(1) Ferrerio. *Rat. chronog.* parte II, pag. 41-106 467.

(2) A quest'abbate deve riferirsi ciò che si nota nell' inventario della chiesa abbaziale del 1617. In esso si ha una croce *fatta dall'abbate detto di Cipri della casa della Bealme in Borgogna.* Evidentemente qui il redattore ha confuso in uno, due abbati.

(3) Protocolli esistenti nella Bibl. civ. di Pinerolo.

(4) Di un Emanuele Filiberto di Savoia parlano anche alcune carte di Pinerolo. Dai libri dei battesimi della parrocchia di S. Maurizio di Pinerolo, all'anno 1595, 13 marzo e poi a quello del 1597, 8 agosto, risulta che

(nel 1543) e decano della collegiata di S. Maria di Liessa. Morì addì 27 settembre 1567. Il suo sigillo di forma circolare (1546) porta la croce di Savoia, con una linea trasversale e il cappello vescovile coll'iscrizione: IACOBUS DE SAPAUDIA ABBAS B. MARIAE DE PINEROLIO (*Arch. capitolare di Pinerolo,* casella ultima) (1).

Già il 18 agosto 1545 apparisce in un atto di concessione di enfiteusi d'un prato a Giacomo Rubei. Il 15 dic. 1546, Benedetto de Solario professore di canoni, prevosto di Perosa, è detto vicario generale del monastero di Pinerolo per Giacomo di Savoia protonotario della sede apostolica, signore *Intermontis* (2) *et Telluriarum*, perpetuo commendatario. Questi con lettere patenti del 9 marzo 1549, datate dal monastero di Pinerolo, eleggevasi a suo vicario generale Antonio di Scalenghe dei conti di Piossasco monaco e priore claustrale di detto monastero (3). Un istrumento del 24 dic. 1549 ci ricorda che il monaco Claudio Rorengo, cantore del monastero (poi priore di Luserna nel 1584), dava in enfiteusi una terra altenata, spettante alla sua prebenda, ad un Agostino di Vinovo, altrimenti de L'Aira, sotto l'annuo canone di fiorini otto d'oro del sole, salvo e riservato il beneplacito della

---

D. Stefano Castilloneo prete di S. Maurizio, vi battezzò Maurizio e poi Lodovica figli di Amedeo di Savoia, marchese di Saint Rambert, *figlio naturale di Emanuele Filiberto*, duca di Savoia, luogotenente generale di S. A. e di Veronica de Bersatoris sua concubina, che sposato aveva in S. Maurizio (11 febb. 1572) il notaio Gio. Battista Giacomello. Un Gio. Battista Giacomello, come consigliere della città, apparisce nel voto da questa fatto nel 1630.

(1) Il Guichenon (vol. 3. pag. 195) nota che di quest'abbate si veggono le armi gentilizie sulla porta *du petit Bornam avec la bordure engrelée et le filet de batardice et sa divise, qui est sans fourvoyer Savoie.* In memoria degli abbati Giovanni e Giacomo di Savoia, nel 1891, si dipingeva in S. Donato, presso la balaustra lo stemma di casa Savoia.

(2) Del 1154 si ha la notizia della fondazione dell'abbazia *Intermontium* (Guichenon vol. 4. preuves, centuria, pag. 54). Questo castello nel 1307 era vassallo del conte di Savoia. (Spon op. cit. vol. I, pag. 59).

(3) *Archivium Abbatiae*, MS. 1661.

Santa Sede. Parimenti il 6 aprile 1550, per istrumento, il padre Filiberto di Val S. Martino *pitanziario* del monastero, col consenso di questo, faceva un simile contratto.

Inoltre l'abbate Giacomo di Savoia è ricordato in atti del 24 dicembre 1549 avendo per castellano il notaio Michele Salvay, ed in altri del 16 aprile 1550; nel 1554 poi è ricordato in una lettera d'inibizione in favore del canonico Ostero emanata dal predetto Antonio di Scalenghe dei conti di Piossasco, priore claustrale e vicario generale dell'*inclito* monastero abbaziale di S. Maria di Pinerolo per l'Ill.mo e Rev.mo signor Giacomo di Savoia protonotario della sede apostolica e signore *Intermontis et Telleuriarum*. Quest'abbate con atto del 14 maggio 1552, cede in enfiteusi perpetua le montagne ossia alpi del Pys e della Rabiosa nella valle di San Martino col compenso annuo in denaro, ricotta (sérac), burro e formaggio (1). Lo stesso abbate l'8 aprile 1557 riconferma agli uomini sudditi dell'abbazia gli antichi patti del 1246 e 1310 (2). E del pari del 1557 è l'esame di vari testimoni, fatto ad istanza di esso abbate Giacomo di Savoia appellante nella sua causa vertente dinanzi il Regio Parlamento contro il comune di Pinerolo appellato per provare che le possessioni semoventi dal diretto dominio ed enfiteusi del monastero, sebbene in Pinerolo, non erano però soggette al pagamento di alcuna gabella verso il comune per le vendite che se ne facevano, bensì soltanto del terzo dell'acquisto verso il monastero, e non dovevano essere catastate (3), nè nel Monastero (Abbadia Alpina), nè in Pinerolo, ma solo erano soggette agli annui fitti livellari perpetui e alle decime di grano e vino verso il monastero.

Giacomo di Savoia si mostrò zelante contro i valdesi. Alla domanda dell'abbate di Pinerolo, il duca di Savoia nel 1555 manda il senatore Corbis alla testa d'un battaglione per

(1) Il Croset che dà tale notizia, scambia però quest'abbate coll'altro precedente Gioanni di Savoia. (*Abbaye de S.te Marie de Pignerol*, pag. 33).

(2) Convenzioni tra casa Savoia e gli abbati, ecc.. Torino 1622.

(3) Il catasto di Pinerolo si perfezionò negli anni 1545-1557-1558-1597. Il più antico catasto in Pinerolo è del 1428, esso è detto *Biblia dei consignamenti* nelle carte del 1548: in quello (1428) i particolari di Pinerolo facevano il consegnamento de' beni loro per imporsi il registro; di nuovo nel 1438 consegnanvansi i beni, per formarne il catasto.

ricondurre i ribelli protestanti al loro dovere. Ed Enrico II, re di Francia, ordina ai medesimi eretici di abbandonare le valli (1). Nulla di meno ancora del 16 luglio 1559 si hanno gli atti criminali del procuratore della camera abbaziale del monastero di S. Maria di Pinerolo e della Fede Cattolica, contro Gioanni Fourneron di S. Secondo. Anche nel 1558 si compierono dal vicario abbaziale atti d'inquisizione contro gli eretici; altri ancora se ne compievano nel 1560 per lo stesso scopo dal detto vicario unitamente al tribunale d'inquisizione (2).

Il 29 marzo 1559, nel convento di S. Maria degli Angeli di Pinerolo, il predetto Antonio di Scalenghe de' conti di Piossasco, vicario generale del monastero per l'abbate Giacomo di Savoia (*protonotario sedis apostolicæ*, DOMINO (signore d'Abbadia Alpina) *et perpetuo commendatario dicti monasterii ac Intermontis et Telluriarum*) nominava il chierico D. Giovanni Salvay o Sarvay a canonico in sostituzione di D. Bernardino de Sarvais (3) rinunciante (4). In atti giudiziali del 22 novembre 1559 appariscono Filiberto de' sigg. della Valle di S. Martino monaco (già nel 1526) e *pidanciario*, luogotenente del vicario generale D. Antonio di Scalenghe dei conti di Piossasco, e Giacomo Galeoto priore di detto monastero di S. Maria di Pinerolo (5). In altri atti giudiziali del 10 maggio 1560, del 22 maggio 1566, e del 21 giugno 1567 apparisce tuttora come vicario generale per l'abbate Giacomo di Savoia, D. Filiberto de' sigg. di San Martino (*absque doctoratu*, ma

---

(1) Ferrerio *Rat. chronog. parte. 1.* pag. 237. Vedi anche la *Breve storia dei valdesi* ecc. pagg. 82-83. Gilles, cap. 14 ecc.

(2) Bibl. civ. di Pin. 3, Arm. IV, 1.

(3) Come avrà già osservato il lettore, qui come altrove si riporta a bello studio la varia ortografia d'uno stesso nome, quale apparisce ne' documenti.

(4) Arch. cap. di Pin. III, 4, 51 e Bibl civ. di Pinerolo.

(5) Arch. capitolare di Pinerolo, Atti giudiziali, casella III. - Vedi anche Bibl. civ. di Pinerolo: atti notarili.

non *absque saniori doctrina*, dicono certe Memorie fogliesi (1), monaco e *pidanciario* del monastero e pievano di Miradolo (2). Le relative lettere monitoriali erano affisse alle porte della chiesa parrocchiale di S. Verano. Un istrumento di concessione in enfiteusi dell'8 luglio 1567 ci mostra convocato il capitolo dei monaci d'ordine e in presenza di D. Giacomo de Castro per il principe D. Giacomo di Savoia abbate e commendatario di detto monastero di S. Maria di Pinerolo; e vi si nota come suo *vicarius in spiritualibus* il monaco Gio. Antonio Costanzo *infirmario*, trattandosi appunto di beni appartenenti al suo ufficio di infermeria.

L'abbate Giacomo di Savoia morì in quell'anno stesso 1567 nel settembre (Istrumento, 7 marzo 1568).

Subito dopo la morte dell'abbate Giacomo di Savoia, i monaci rivolsero una supplica al supremo consiglio di Pinerolo, per chiedere che fosse riconosciuto il capitolo abbaziale, come successore dell'abbate, tanto nello spirituale, quanto nel temporale, attesa la morte occorsa del principe di Savoia, già abbate commendatario di detta abbazia e attesa la vacanza della sede abbaziale. Sostennero essi che al loro capitolo spettasse in tal caso tutta la giurisdizione abbaziale, quella del vicario per lo spirituale e quella del giudice pel temporale; come anche quella dell'economo per la spedizione delle investiture e l'esazione dei redditi dell' abbazia (3); quella dell'avvocato o procuratore per la difesa dell'abbazia; e quella degli altri ufficiali. Ed essendo stata negata tale piena successione da parte del governo di Francia, che voleva avocare a sè, in caso di vacanza abbaziale, la giurisdizione dell'abbate, solo lasciando ai monaci l'amministrazione dei beni dell'abbazia, i monaci protestarono contro la riduzione alle mani regie, dicendo che l'abbazia era immediatamente

---

(1) Arch. parr. d'Abbadia-Alpina, MS. n. 23, pag. 58.

(2) Arch. cap. di Pinerolo. Atti giudiziali, cas. III.

(3) Nell'archivio comunale di Abbadia-Alpina (categoria XXI) agli anni 1593-1595-1596 si hanno de' quinternetti per la taglia o il tasso.

soggetta alla S. Sede e che le investiture non solevano farsi, che dai deputati dell'abbate o dal capitolo, sede vacante, e che le cause dei sudditi dell'abbazia non potevano conoscersi da altri che dai giusdicenti abbaziali, salvo nei casi d'appello. Si affermava dai monaci che la nomina dell'abbazia in caso di vacanza non spettava al re, benchè successore della fondatrice Adelaide, neppure dopo che l'abbazia stessa era stata data in commenda (1433), e ciò anche nel tempo dei duchi di Savoia e sotto i precedenti re di Francia, dacchè questi erano padroni di Pinerolo.

Il supremo consiglio di Pinerolo aderì alle domande dei monaci con lettere patenti del 4 novembre 1567, però a patto che questi non potessero fare alcuna innovazione senza prima avere consultato il consiglio. Questo decreto del consiglio supremo, confermato da Carlo IX, fu poi tirato in campo più tardi, quando si rinnovò un secolo appresso, la medesima questione. (MS. della Bibl. civ. di Pinerolo).

Intanto con atto del 13 ottobre 1567, il capitolo dei monaci costituiva i sindaci, il procuratore, l'avvocato e gli economi tanto per la mensa d'esso capitolo, quanto per quella dell'abbate commendatario futuro (1).

Ma ecco che il 16 febbraio successivo compare al monastero l'abbate di Casanova eletto procuratore dell'economato regio e dell'amministrazione temporale dell'abbazia, e presenta le lettere regie del 28 ottobre 1567 e un decreto del consiglio del 13 febb. 1568, contraddicente alle lettere patenti del 4 nov. 1567; e non ostante le proteste dei monaci che appellano alla santa sede, prende possesso del monastero facendo affiggere le armi regie al palazzo abbaziale, le quali non ne furono rimosse, che il 2 luglio di quell'anno quando il nuovo abbate pigliò possesso del monastero.

---

(1) Secondo un MS. del 1722, esistente nell'archivio parrocchiale di Abbadia-Alpina (N. 79) gli officiali temporali o laicali per il governo temporale erano l'avvocato, il castellano col suo clavario o scrivano, il procuratore della mensa, il segretario abbaziale, l'economo, ecc.

Vacando ancora la sede, ai 7 maggio 1568, sebbene fosse già stato nominato il nuovo abbate, che però ancora non aveva preso possesso del monastero, fu dato in enfiteusi un terreno abbaziale, che i monaci avevano tolto, perchè ne aveva poca cura, al barbiere e chirurgo, Giorgio Cinquato, che lo teneva da essi per il servizio, che egli prestava ai monaci. Il denaro, che si sarebbe tratto da questa cessione in enfiteusi, doveva adoperarsi a pagare le spese della lite contro il medesimo chirurgo, come anche a supplire ai necessari negozii del capitolo per sostenere i diritti suoi dal dì della morte di D. Giacomo di Savoia, commendatario del monastero, morto, come si disse, nel settembre dell'anno precedente, finchè durasse la vacazione dell'abbazia, durante la quale vacazione avevano sostenuto ed ancora avrebbero avuto a sostenere varie differenze contro il demanio, il quale aveva contro la loro volontà apposta la mano regia su detta abbazia e sui redditi di essa. (Arch. cap. di Pin. III, 4, 51, e Bibl. civ. di Pinerolo).

Apparisce nell'atto sopra ricordato, del 7 maggio 1568, come vicario generale, sede vacante, il predetto monaco D. Filiberto dei sigg. della Valle di S. Martino, pievano di Miradolo. Durante la sede vacante, il 22 maggio 1568, si spedisce dal notaio Michele della Valle di S. Martino, a nome del capitolo dei monaci, una investitura per un prato in favore di Gio. Filippo Giraudo.

ART. 37.

Nono abbate commendatario secolare.

MARC' ANTONIO BOBBA

Eletto per bolla del 23 ott. 1567, morto il 18 marzo 1575

L'abbazia di Pinerolo dal 1567 al 1575 fu amministrata da Marc' Antonio Bobba, personaggio dotato di alta intelligenza, d'animo elevato e capace di forti concetti e il quale lasciò alle diverse cariche di cui fu investito il lustro del proprio merito. Dall'Ughelli è detto *omnium scientiarum genere cultissimus* (1). Quest'abbate era nato in Casale, o come altri vuole in Lù, nel Monferrato, dal nobile Alberto casalese, conte palatino, senatore di Carlo III di Savoia, quindi governatore di Vercelli. Marc'Antonio Bobba, illustre giureconsulto, senatore a Torino circa l'anno 1553, abbracciò poi nel 1557 lo stato ecclesiastico, e fu canonico di S. Eusebio in Vercelli. Eletto vescovo di Aosta il 1° giugno dello stesso anno (1557), da Paolo IV (2), resignò quella cattedra nel 1568. Fu tenuto in molto pregio dai papi Paolo III e IV, Pio IV e V e Gregorio XIII. Oratore al concilio di Trento, a cui intervenne come vescovo e come rappresentante di Emanuele Filiberto duca di Savoia (3), pronunciò il 13 gennaio 1563

(1) *Italia sacra*, vol. 4, pag. 1540.

(2) *Monum. hist. patr.*, vol. XIV, col. 1153, in cui si dice che il 24 giugno 1557 notificavasi ai nobili ed ai comuni l'elezione del vescovo d'Aosta, Marc'Antonio Bobba, e proponevasegli di correggere gli abusi vigenti nella curia vescovile, e di ripristinare la guardia militare al palazzo vescovile, accollandone la spesa al nuovo vescovo.

(3) M. A. Bobba fu pur inviato a Roma dal Duca, in occasione della morte di Paolo IV, per assistere all'elezione di suo successore. (*M. H. P. Scriptores-Chronica*. vol. I.)

una famosa orazione, che si stampò, e per cui meritossi l'applauso dei padri del concilio e l'elogio dello storico cardinale Pallavicini, che così si esprime: « *Si aggiunse al con-* « *cilio in quel tempo un nuovo oratore* (Marco Antonio Bobba « vescovo d'*Agosta*) *che non pure non arrecò verun disturbo* « *siccome i più suolevano, ma riuscì spesso ad uopo per* « *acquietare i disturbi recati dagli altri. Al concilio impedì* « *la rottura della santa Sede colla Francia, allorchè si seppe* « *Carlo IX, re di Francia, il* 19 *marzo* 1563, *aveva con-* « *chiusa la pace con gli Ugonotti. Insomma dei pareri di* « *questo dottissimo prelato si fece grande stima nel concilio* « *di Trento* (1). Dal medesimo concilio ottenne la conferma dei privilegi concessi a questo monastero dal santo pontefice Gregorio VII nel 1073 (2). Nel 1565 da Pio IV, su proposta del duca di Savoia e per gli egregi di lui meriti, è eletto cardinale prete dal titolo de' SS. Silvestro e Costanzo e poi da Gregorio XIII è fatto cardinale prete dal titolo di S. Marcello (3).

Nel 1571 trovandosi in Vercelli, nell'assenza del cardinale vescovo Guido Ferrero (che vedremo pur abbate di Pinerolo agli anni 1580-1585), fu consigliere del capitolo per l'ottima direzione della chiesa Eusebiana. Scrisse della chiesa vercellese e dettò inni in lode di S. Eusebio, fra i quali per primo apparisce appunto quello del *Mattutino* nella festa di detto santo, e che incomincia *Hostium quae vis.*

Marc'Antonio Bobba oltre l'abbazia di Pinerolo, apparisce avere avuto molte altre commende, tra cui l'abbazia di Caramagna nell'anno 1570, quella di S. Giusto di Susa negli anni 1567 e 1572 (4) e quella di Cavour nell'anno 1568 (5).

---

(1) Ist. del conc. di Trento, parte 3, lib. 19, cap. 15, n. 1; lib. 21, c. 3, n. 13 lib. 23. c. 9, n. 17.

(2) Arch. parr. d'Abbadia-Alpina. MS., 23. pagg. 2 e 22.

(3) Vedi anche *Hist. chronol.* di F. A. Ab Ecclesia, tit. *de Cardinalib. Pedemon.* cap. 4, pag. 50.

(4) Sacchetti *Memorie della Chiesa di Susa.* pag. 132 - Della Chiesa op. cit.

(5) Secondo il Casalis (*Diz. geog. Cavour*, pag. 336), che copiò il Della Chiesa, Marc'Antonio Bobba sarebbe stato abbate di Cavour negli anni 1578-1593. Ma queste date sono erronee, poichè il Bobba come vedremo morì nel 1575.

L'abbate Bobba morì in Roma il 18 marzo 1575, e fu sepolto colà alle terme di Diocleziano, nella chiesa di S. Maria degli Angeli, non lungi dal monumento di Pio IV, dove si vede tuttora il modesto suo mausoleo, *nulla egregii viri proloquente inscriptione*, come dice l'Ughelli (1). Lo stemma di forma ovale (1569) di quest'abbate consiste in due teste di bue, l'una nella parte superiore e l'altra in quella inferiore dello scudo sormontato dal cappello vescovile, coll'iscrizione: MARCUS ANTONIUS S. R. E. PRESB. CARD. BOBBA (Arch. cap. X, 1, 9).

Marc'Antonio Bobba, eletto abbate di Pinerolo con bolla pontificia del 23 ottobre 1567, prese possesso del monastero il 2 luglio dell'anno successivo, per mezzo del canonico d'Aosta Albertino Darmello, subdelegato apostolico per la esecuzione di detta bolla di collazione dell'abbazia, e per rimuovere le armi regie dalle porte della chiesa e del palazzo abbaziale. Il documento è segnato Verqueria, a nome del re di Francia.

Appariscono in quest'atto del 2 luglio 1568 i monaci Giacomo *Halesotus* di Savoia, (forse Giacomo Galeoto già sopra ricordato nel 1535), Filiberto di Val S. Martino (già vicario generale sede vacante, confermato vicario generale abbaziale), Bartolomeo Origlieri elemosiniere, Gio. Antonio de Constantiis *infirmario* consindaco del capitolo (2), Aventurino Caramatia, cantore e consindaco, Giacomo Cacherano sacrista, Gio. Antonio di Virle, *alias* de Pagani, Infredo de' signori di Val S. Martino, Sigismondo Pachialot o Bachialot (3). I monaci presentano allora, (come si dovette fare anche prima ad ogni vacanza, dacchè l'abbazia era stata conceduta in commenda), il memoriale delle domande che intendevano fare all'abbate prima che entrasse in possesso; e tra l'altro domandano che dovesse sempre risiedere nell'abbazia, per la vici-

(1) Opera citata, vol. 4, pag. 1540.

(2) Cf. sopra pag. 198.

(3) In certi protocolli all'anno 1562, 16 aprile è ricordato in Abbadia come teste anche il Rev. D. Nicolao de Prato monaco del monastero.

nanza degli eretici; che si facesse l'elemosina quotidiana ai poveri; che si provvedesse il monastero di novizi, almeno fino a sei; che si provvedesse d'un maestro di grammatica, invece di pagare per il seminario una certa somma all'arcivescovo di Torino; che si aumentasse la pietanza (Cf. pag. 159 nota 1) dei monaci sino a tre grossi e tre quarti per giorno e per monaco, atteso il valore delle monete e l'aumentato prezzo delle vettovaglie; che si provvedesse il monastero d'un medico e d'uno speziale; che si aumentasse il vestiario di ciascuno fino a scudi dodici (1); che l'abbate facesse la visita generale di tutte le parrocchie e di tutti i benefizi di collazione dell'abbazia; che i curati facessero atto di fedeltà al monastero; che secondo il solito l'ufficio di castellano fosse separato da quello di clavario (pag. 50), e che tra essi non vi fosse sospetto di parentela; che si dovesse fare vicario uno dei monaci, come più istruito degli affari dell'abbazia (Arch. cap. di Pin. III, 4, 61 e Bibl. civ. di Pinerolo).

In conseguenza di questi impegni nel 1568 l'abbate Bobba fece la visita pastorale di tutte le chiese dipendenti dal mo-

---

(1) Lo *scudo* in Pinerolo ordinariamente (negli anni: 1566-1574-1576-1597-1606-1612-1629-1685) constava di fiorini otto, però nel 1584 ne valeva nove e nel 1604 dieci. Uno *scudo* nel 1561 valeva sessanta *soldi tornesi*, nel 1577 ne valeva ottanta e corrispondeva a tre lire e novantasei centesimi della presente moneta, e nel 1583 ne valeva solo cinquanta, ossia due lire e quarant' otto centesimi. Uno *scudo d' oro* nel 1647 vale fiorini sei e grossi quattro, nel 1648 lire ducali sei e soldi ducali sette, anzi nello stesso anno è pur detto che vale solo lire ducali sei. Lo *scudo di Francia* nel 1653 corrisponde a lire ducali 4 e soldi 8, e nel 1730 a lire 8 delle nostre. Parimenti uno scudo e mezzo di Francia nel 1694 sono pari a lire 7 e soldi 4. In una nota si rileva che lo *scudo d'oro* da lire 3 degli anni 1560-1566-1571 corrisponde a lire nuove piemontesi 10,41, calcolandosi la lira d'allora in lire nuove 3,47. Ottanta scudi da fiorini otto caduno, ossia lire tornesi 1080 fruttanti lire tornesi 54, pari a lire antiche di Piemonte 1442,28, mutuati dal capitolo alla città nel 1628, vennero restituiti nel 1858 in lire 1850,40 coll' annuo interesse di lire 63, 48 (Cf. anche sopra pag. 172, nota 2).

nastero , che a quel tempo erano le identiche di quelle ricordate nella visita del 1518; e se ne conserva pure la relazione. Era accompagnato nella visita di alcune chiese dal magnifico signore Maurizio Ferreri borghigiano di Pinerolo, dei signori di Campiglione e Cazia (patrono della cappella del Sudario ora Natività di M. SS. in S. Maurizio) (1), dei maestri della camera dei conti dell'Altezza Ducale, dai canonici d'Aosta, Gio. Antonio Ferrerii e Albertino Darmelli (2), dai nobili Gio. Battista Caponi (3), e capitano Marchioto Regio, da Cesare Gramis cittadino di Biella, da Battista Magio maestro di casa, da Tranquillo de Furno chierico di Casale (4), da Francesco de Preposito, da' suoi scudieri, cappellani e servitori, dai sindaci e consiglieri dei luoghi che visitava. Visitò prima la chiesa maggiore e quella di S. Verano in Villa del Monastero, ricevuto da D. Giacomo Galeoti priore claustrale del monastero, dal nobile D. Filiberto dei signori di Valle di San Martino vicario generale, da D. Bartolomeo Gariglieti elemosiniere, da D. Aventurino Caramazia, da D. Gio. Antonio Con-

(1) Maurizio Ferrero cittadino pinerolese, era figlio di Girolamo e di Maria de Canalibus de' sigg. di Villarfochiardo, signore della Caza, dei sigg. di Campiglione, consigliere e uditore dell'Illustre camera dei conti di S- A. segretario del duca (1561) di Savoia, primo conte di Buriasco marito di Caterina dei marchesi di Busca, signori di Cossano, ed uno dei venticinque consiglieri di credenza del borgo di Pinerolo (1574). Era anche zio di Sebastiano Ferrero castellano abbaziale, che possedeva una casa nel borgo superiore vicino a S. Maurizio, nella *ruata degli angelini*: casa spettante all'ospedale di S. Maria e di S. Giacomo di Cortevecchia in Pinerolo e che D. Gio. Battista Provana prevosto di detto ospedale e della chiesa di Bibiana (1527-1561) aveva, coll'approvazione della Santa Sede, concessa in enfiteusi perpetua al predetto Maurizio Ferrero.

(2) Questo canonico Darmelli forse era anche oriundo di Pinerolo, poichè nei protocolli di Berlio Persanda all'anno 1503, 8 giugno apparisce, come teste un Lorenzo *pellixerius Darmelli habitatore Pinerolii*.

(3) Gioanni Battista Caponi, notaio di Abbadia, il 15 nov. 1566 nella chiesa di S. Maurizio di Pinerolo, aveva sposato la signorina Angela figlia del nobile Bartolomeo Amat signor di S. Giuliano presidente della Curia Suprema *sive Parlamenti juri reddundo Pinerolii constituti* per S. M. Carlo IX re di Francia.

(4) Costui pretese la prevostura delle collegiate, alla morte di Antonio de' Trucchietti avvenuta dopo il 1568 e prima del 3 dicembre dell'anno successivo.

stanzio, da D. Gio. Antonio di Virle, da D. Chiaffredo de' sigg. di Valle S. Martino, da D. Giacomo Cacherani, e da D. Sigismondo Bachialot, tutti monaci del monastero e da D. Lorenzo Flandini curato della chiesa parrocchiale di S. Verano. Nella visita della chiesa di S. Maurizio di Pinerolo, vi si recò *equester super una mula* e furono ad incontrarlo, presso e fuori della porta della *Comba* (1) di Pinerolo, il prevosto ed i canonici con tutto il clero delle chiese parrocchiali dei SS. Maurizio e Donato (2). In S. Maurizio conferì la cresima; nella visita a S. Donato venne dal monastero pure *equester super una mula* e vi diede anche la confermazione.

---

(1) Questa *porta della Comba* di Pinerolo era presso il distrutto convento della Madonna degli Angeli e vicino al palazzo dei Trucchietti (Atti giudiziali del capitolo del 1608 e del 1647 e protocolli di Berlio Persanda, 1505) Questo, secondo una carta del 19 febb. 1454 aveva il portico prospiciente sulla piazza del borgo superiore. (Cf. anche sopra pag. 122 n. 1) La giudicatura di Pinerolo nel 1614 obbliga Giovanni Chiabrandi ossia Longo a restituire in pristino stato la strada, che *dal borgo superiore tende alla Val di Lemina*, vicino alla casa di detto Chiabrandi, in modo che vi possano passare, *secondo il solito*, carri, buoi e cavalli. (Arch, cap. di Pin. atti giuridici, casella III). A portinaio ossia custode della *porta della Comba*, la città con suo ordinato del 31 marzo 1578 nominava Gaspardo Grana di Tommaso, con la retribuzione mensile di fiorini sedici. Egli morì nel 1636. Al nobile Simone Fenoglio sergente maggiore nel 1574, il municipio pinerolese, nella sua seduta del 24 gennaio 1574, aveva regalato quattro scudi da fiorini otto caduno, a titolo *pro suo munere, sive benedictione, vulgo benizura causa et praetextu servitiorum per eum praestitorum in apperiendo portas oppidi summo mane et claudendo sero, et ut de coetero, attenta qualitate temporum* (Arch. civ. di Pinerolo, cat. 31 m. 22, n. 1. pag, 6). Il fulmine del 23 giugno 1665, rovinò le case presso la *porta della Comba*, in vicinanza della cittadella (atto consulare 25 giugno 1665).

(2) Come già nella visita delle chiese di Pinerolo fatta nel 1518 da Gioanni di Savoia, questi entrato prima in S. Maurizio senza visitarla poi discendeva a S. Donato, dove faceva la visita regolare e poi risalito a S. Maurizio visitava questa chiesa per ultimo; così nel 1568 il visitante tocca prima S. Maurizio. Dal che si deve dedurre che la via dell'Abbadia metteva alla parte alta del borgo di Pinerolo.

Marc'Antonio Bobba, come si disse, fu pure abbate di San Giusto di Susa. Dai conti del comune di Frossasco, che era dipendenza spirituale dell'abbazia susina, risulta che M. A. Bobba fu da quel comune regalato nel 1567 di un capretto, tre caproni, quattro capponi, dodici pollastri. Poi il 26 giugno 1569, vi si deliberava di pagare le spese fatte a sette persone ed otto cavalli venuti a Frossasco col cardinale Bobba e per il regalo fattogli di quattro capponi, sei colombi, sei pollastri e due leproni, oltre alle spese di trasporto dei bagagli del cardinale, dal Monastero di Frossasco all'Abbadia di Pinerolo (1). Il 10 d'agosto 1568 il comune di Frossasco concedeva all'abbate cardinale Bobba di mandare coi somari a far legna nella montagna di Frossasco. Come si sa, metà di Frossasco apparteneva temporalmente al monastero di Pinerolo (pag. 71).

Un istrumento seguito il 6 febbraio del 1569 nella sacrestia del monastero ci informa, che i monaci benedettini avevano da alcuni anni abbandonata l'osservanza delle regole monastiche, secondo l'ordine di S. Benedetto, perchè avevano abbracciata la vita particolare, nè più costituivano una sola mensa comune e capitolare, essendosi tolta ciascuno la sua prebenda (2); ma che l'abbate cardinale Bobba li aveva indotti

---

(1) Atti consulari del comune di Frossasco.

(2) Tale corruttela era comune a tutti i monasteri de' benedettini, come scrive D. Giacomo di S. Michele priore del cenobio pinerolese nel 1654: *Cum haec sit rerum omnium etiam sanctissime institutarum ratio, ut diuturnitate temporum et hominum iniuria sensim collabantur, non mirum si quod* in toto ordine sancti Benedicti *etiam in hoc monasterio (Pinerolii) contigerit ut observantiae eius splendor fere totaliter fuerit labefactus. Quare necesse fuit primum seu potius initium aliquod reformationis in illud inducere quod egregie D. Cardinale Bobba, praesertim fuerat anno 1569* (1 ottobre). Lo stesso priore soggiunge che la riforma incominciata non potè essere condotta a perfezione, se non quando furono introdotti nel 1590 i fogliesi come a suo luogo si dirà. Si noti che quel priore era esso stesso dei fogliesi. (*Archivium Abbatie Pinerolii* MS. 1661). Il rilassamento della disciplina monastica dei benedittini in generale è già ricordato nell'anno 1416 (Vedi anche il Labbè. *Coll. conc.* tom. *XXVIII*, col. 298).

a ritornare all'antica osservanza; e si era convenuto che nel monastero dovessero perpetuamente alimentarsi e dimorare un priore ed otto altri sacerdoti, dei quali uno fosse lettore, un altro organista, quattro novizi e due servitori, per il vitto ed il vestito dei quali si assegnassero i beni che vi si designano. Inoltre il cardinale consegnava e rimetteva, da possedersi perpetuamente, al capitolo dei monaci la cascina della *Rena* (menzionata sopra all'anno 1526), che faceva parte del patrimonio del monastero ed era posseduta dall'abbate, e si obbligava di tenere esonerato il capitolo da ogni decima papale e della città di Pinerolo per questi beni; ma il capitolo dei monaci non potesse alienarli, nè concederli in enfiteusi. Di più il cardinale univa al capitolo la cappella di S. Caterina o S. Martino de Allodio, volgarmente detta, la *prepositura*, situata nel territorio di Pinerolo (1), con tutti i beni, le decime, le ragioni, i redditi di essa; e aggiungeva che se non potessero i monaci godere i frutti di detta prevostura, esso abbate si obbligava di sborsare loro annualmente 40 scudi d'oro, in ragione di otto fiorini ciascuno, oltre a cento fiorini, che si obbligava di dare ogni anno al capitolo insieme con dodici *carrate* di vino buono con facoltà di assegnare beni equivalenti; ed oltre al diritto, che concedeva ai monaci, di far macinare il grano del monastero ai molini di Abbadia senza spesa. In ultimo si stabiliva che il capitolo dei monaci avesse il servizio gratuito del castellano e del segretario dell'abbazia, dell'avvocato e del procuratore della mensa e camera abbaziale, e che venendo a morte qualunque monaco fosse surrogato altro dall'abbate fra un mese. Tutte queste disposizioni furono approvate e confermate con bolla di papa Pio V, del 16 agosto 1571. I decreti dell'abbate Bobba per l'introduzione di questa riforma nel monastero sono del 1° ottobre 1569 (2).

---

(1) Cf. Cappelle foranee o campestri di Pinerolo, tom. 2 di quest'opera.
(2) *Archivium Abbatiae Pinerolii.* MS. 1661.

Il 29 aprile 1569 l'abbate Bobba conferma a suo vicario generale Filiberto de' sigg. della Valle di S. Martino, (il quale fu vicario generale di tre abbati, cioè di Giacomo di Savoia di Bobba e di Guastavillani). Lo stesso abbate il 6 sett. 1569 decretava che nelle collegiate di Pinerolo si apponessero le tabelle dei legati, che furono compilate dal canonico Gio. Maria Ostero (1). Del 14 sett. 1569 è l'investitura concessa dall'abbate pinerolese a favore del comune di Pinerolo delle decime di Riva, in antico chiamate *le fini* del Castellar, alla mente della transazione dell'ultimo febbraio 1520 (2). Altra volta Gio. Lodovico dei sigg. della valle di S. Martino conduttore dei redditi del palazzo abbaziale per il cardinale M. A. Bobba concede investitura di certi poderi ad alcuni particolari (3). Quest'abbate *(Marcus Antonius miseratione divina tituli sancti Silvestri sacrosanctae Romanae ecclesiae presbiter cardinalis Bobba, abbas seu perpetuus commendatarius inclyti monasterii beatae Mariae de Pinerolio ordinis sancti Benedicti eidem S. R. E. immediate submissi)* con atto datato il 5 nov. 1569 in Torino in casa del senatore ducale, Antonio Tesauri (4), permetteva al sig. *(venerabili domino)* Raynaldo Ressano dottor di leggi e prevosto *della collegiata* dei SS. Donato e Maurizio di Pinerolo di essere da qualsiasi vescovo cattolico ammesso *ad omnes clericatus ordines* del

(1) Gio. Maria, de Hostero *juris utriusque doctor* del nobile Antonio di Gassino (de' signori d'Angrogna e d'una parte di Mombrone nel 1512 e anche di Garzigliana nel 1516), investito, dal 1554 al 1585, d'un canonicato di San Maurizio di Pinerolo, (che ora si dice della *teologale*) era pure rettore e prevosto di Perosa nel 1577, e forse ancora nel 1584. Lo stesso apparisce prevosto di S. Maria di Vigone già nel 1586 ed ancora nel 1592. La pila dell'acqua santa presso al primo pilastro a destra entrando in S. Maurizio di Pinerolo porta la seguente iscrizione: D. OP. MA. IO. MARIA HOSTERO CANO. P. 1579. Questo canonico era fratello di Gio. Matteo vice-giudice di Pinerolo nel 1581.

(2) *Tabularium pineroliense*, pag. 448.

(3) Arch. comunale d'Abbadia-Alpina, serie I, cat. VII, vol. 24.

(4) Figlia di costui era forse suor *Laura Thesaura*, che nel 1568, era clarissa in Pinerolo, come risulta dalla visita del monastero compiutasi dallo stesso abbate M. A. Bobba.

suddiaconato, diaconato e presbiterato. Questa carta porta il sigillo abbaziale sopra descritto (1). Ancora nello stesso anno 1569 ai 16 dicembre, lo stesso abbate ordinava agli ecclesiastici di portar l'abito chiericale, ed assegnava l'ora delle messe da celebrarsi nei giorni festivi nella chiesa di San Maurizio a ciascuno dei molti cappellani ivi esistenti.

Per istrumento rog. Francesco Robini, l'8 ott. 1571, facevasi una transazione tra l'abbate cardinale Bobba e la comunità dell'Abbadia, e per essa il cardinale rimetteva a detta comunità l'aumento di scudi cento da fiorini otto caduno, sino a quanto vale lo scudo del sole d'oro, a tenore della concessione sopra ricordata e stipulata il 19 gennaio 1526 per i beni enfiteotici, mediante la liberazione fatta per detta comunitá da ogni carico relativo a detti beni. Il 2 nov. 1573 il card. Bobba revoca al suo vicario generale D. Filiberto de' signori della Valle di S. Martino la facoltà altra volta concessagli di conferire beneficii (2). Questo vicario che era pur pievano di Miradolo (1571), con suo decreto dell'8 dic. 1573 sospendeva i confessori, che non riportassero l'approvazione da lui.

Nel 1573 il comune di Pinerolo inviava al cardinale Bobba in Roma una supplica per il fatto della soppressione del convento di S. Lorenzo dell'ordine degli Umiliati, fuori e presso le mura di Pinerolo.

Sotto quest'abbate, il 16 dic. 1574, Enrico III, re di Francia e di Polonia rimetteva Pinerolo al duca di Savoia. Ora negli atti giuridici svoltisi più tardi nella controversia dei due prevosti delle collegiate, Brayda e Calusio, i canonici per dimostrare che in Pinerolo, sotto il governo francese non esistevano le regalie, allegavano un indulto pontificio del 1568, spedito all'abbate Bobba, a cui si dava facoltà di concedere qualsiasi benefizio ecclesiastico, senza far menzione dei ministri regi.

---

(1) Archivio Capitolare di Pinerolo: casella X, fasc. 1°: n. 9.

(2) Archivio capitolare di Pinerolo. Atti giuridici del tempo, casella III.

Per atto del 1575 (19 agosto) gli uomini sudditi dell'abbazia (Abbadia, Val Lemina e Famolasco), essendo Antonio Rossi credendario del luogo dell'Abbadia, obbligavansi al pagamento del tasso del sale (scudi 170 d'oro del sole all'anno) (1) a favore di S. A. R.; ma nell'istrumento facevasi solenne protesta che fossero salvi i diritti del monastero e il tutto si compiesse senza pregiudizio delle convenzioni del 1246 e del 1310 (2).

Dall'estratto d'un libro delle ricognizioni fattesi davanti il commissario del Nunzio apostolico l'anno 1576, segnato Malletti, si rileva che un tale Giulio Carlo Gueriolme depose di aver ritirate nella sua casa due arche contenenti le scritture e i diritti dell'abbate e del monastero, e le quali gli erano state consegnate dall'abbate Bobba, *dum dubitaretur de bello sive rebellione vicinorum haereticorum vallium Perusiae et S. Martini;* e che esse vennero a vantaggio del monastero, sequestrate dal senatore Porporato. Lo stesso Gueriolme attesta che al monastero spettano molti beni immobili in Abbadia, Villafranca, Roletto, Valle di Perosa; che si concedettero (1526) circa cento giornate di terreno in enfiteusi ai Bersatori, i quali pagano l'annuo canone di scudi cento; che altre ne tenevano i Caponi, ecc. (Arch. cap. di Pin. III, 4, 51).

Annunziata la morte del cardinale Bobba, il giudice di Pi-

---

(1) Ognuno sa che il sale usato in Pinerolo ed altrove si estraeva dalle acque della Tarantasia, in cui il duca Emanuele Filiberto stabilì i primi meccanismi. Un'imposta del sale stabilivasi nel 1699 dal duca in Mondovì, gli istigatori della montagna di Mondovì erano arrestati; altri più restii (a pagare detta gabella) vennero esigliati a Pinerolo e a Vercelli; pubblicossi un bando di morte per chiunque fosse colto in armi. Ma memorie più antiche si hanno. Filippo di Savoia per istrumento del 1330 fatto nella camera del Consiglio del castello di Pinerolo vendè alla città di Torino la metà della gabella del sale e delle *casane* per lire quindici di buoni turnesi (*M. H. P. Leges municipales*, col. 534). Nel secolo XV, in Pinerolo assai frequenti sono i legati consistenti in elargizioni (*done*) di di sale (Arch. cap. di Pinerolo).

(2) Convenzioni tra casa Savoia e gli abbati, ecc. Torino 1622. - Arch. comunale di Abbadia Alpina, serie I, cat. VII, vol. 27.

nerolo il 27 marzo 1575, riduceva alle mani regie e sotto la salvaguardia di S. M. il Re di Francia la chiesa ed il beneficio dell'abbazia di S. Maria di Pinerolo insieme con i suoi membri, massari, beni, frutti, e colle pertinenze debitamente descritti, affidando però pel servizio di essa, le chiavi della chiesa e della sacristia al vicario generale Filiberto de' signori di Val S. Martino. I monaci protestavano invano contro questa esecuzione, ripetendo gli antichi diritti dell'abbazia.

Art. 38.

Decimo abbate commendatario secolare.

FILIPPO GUASTAVILLANI.

... .28 maggio 1575 — 8 giugno 1581.....

A succedere al cardinale Bobba nell'abbazia pinerolese fu nominato un figlio della sorella di Gregorio XIII, Giacoma Buoncompagni, sposa di Michelangelo, cioè Filippo Guastavillani, bolognese (1), che essendo gonfaloniere di giustizia nella sua città, fu chiamato a Roma e fatto cardinale diacono dal titolo di Santa Maria Novella e poi di S. Maria in Cosmedin. Fu camerlengo; la qual dignità comprò per 50000 scudi, e *juste et prudenter administravit*; fu anche protettore della Santa Casa di Loreto e dei frati Conventuali. Quattro anni dopo il cardinalato, compose le discordie tra il duca di Ferrara ed i Bolognesi a nome del papa. Morì in Roma il 17 agosto 1587 in età di 46 anni, e le sue ossa vennero trasportate in Bologna, dove furono sepolte nel monastero di S. Francesco con la seguente iscrizione: *M. M. Æ. Philippo Vastavillano S. R. E. Card*

(1) In Barbiano, villaggio del Bolognese, esiste la villa Guastavillani, che deve essere ora di proprietà dell'arcivescovado di Bologna: in essa morì (1892) il card. Battaglini arciv. di quella città.

Camerario Gregorii XIII Pont. max. Sororis filio, Hieronymus frater, Angelus Michaël fratris filius ex testamento posuerunt, vixit annos 46, *menses X, dies* 17, *obiit* 16 *Kal. sept. anno salutis* 1587 (1).

Il 28 maggio 1575 Gerolamo della Rovere arcivescovo di Torino (2) è detto procuratore generale dell'abbate Guastavillani, che prese possesso dell'abbazia per mezzo di tale arcivescovo (3). Lo stesso arcivescovo di Torino, forse ancora a nome dell'abbate, il 21 sett. 1576 benediceva la gran croce eretta già sul piazzale della chiesa de' Cappuccini. Già il 1° maggio 1575 e poi ancora il 4 aprile 1576 si hanno delle investiture date dall'*abbate* a un tale Francesco Sappei e a un certo Gajo Andrea, di alcune pezze di *braida* (4).

È ricordato il cardinale Filippo Guastavillani, come abbate commendatario del monastero di Pinerolo, nella bolla di Gregorio XIII, colla quale permette alla città di Pinerolo di costrurre il convento e la chiesa dei Cappuccini (26 ott. 1576).

Inoltre ricordasi in una ingiunzione dell'8 dic. 1577 di Filiberto de' signori di Val San Martino pievano di Miradolo e vicario generale del monastero (*pro Ill.mo et Rev.mo D. D. Philippo et sanctae Mariae Novae diacono cardinali Vastavillano ipsius loci* (di Pinerolo) *monasterii et illius pertinenciarum administratore seu perpetuo commendatario*) a tutti i preti, chierici, notai sottomessi al monastero, perchè proibiscano a tutti i preti da loro dipendenti di ascoltare le confessioni dei penitenti, senz'essere dagli esaminatori approvati secondo la forma del concilio Tridentino.

All'anno 1577 (17 marzo) Lionardo Platone procuratore sostituito dell'arcivescovo di Torino, *procuratore generale dell'abbate Guastavillani* affitta il molino del Palazzo sito nel luogo del Monastero, nella *contrada* di Riaglietto, e l'altro detto delle Porte, aventi entrambi due ruote. Lo stesso Lio-

(1) Ughelli: *Italia sacra*. MS. della Bibl. civ. di Pinerolo.

(2) Il cardinale Gerolamo Della Rovere intervenne ai conclavi in cui si elessero i pontefici Urbano VII, Gregorio XIV ed Innocenzo IX.

(3) Arch. cap. di Pinerolo: Atti giuridici del tempo, casella III.

(4) Arch. comunale di Abbadia Alpina, serie I. cat. VI, vol. 24.

nardo Platone unitamente a Giacomo Ressano (1) cittadino e mercante di Pinerolo, accensatori dei redditi del monastero, nel 1580, riaffittano i molini abbaziali ad alcuni particolari, colla riserva della macina gratuita del grano necessario per il palazzo abbaziale, per l'elemosineria nel giovedì santo, per il capitolo monacale, per il castellano e il chiavaro, per la confratria dello Spirito Santo; da tutti questi gli affittavoli non potevano pretendere la solita *mottura*, che per gli altri era di *sey cazzolli per sacho di sei emine*. Ancora nel 1581 5 sett. a nome dell'abbate Guastavillani si ha un affittamento dei molini (2).

Sinodo dell'abbate Guastavillani.

Il 25 nov. del 1577 nella sacrestia della gran chiesa del monastero, presenti i nobili Sebastiano Ferrerio castellano (3) di detto luogo e Michele Caligaris di Villafranca, come testi, l'arcivescovo di Torino, Gerolamo Della Rovere, procuratore generale, e a nome dell'abbate cardinale Filippo *Vastavillani* in presenza di D. Filiberto dei sigg. della Valle di S. Martino vicario generale del monastero si tenne un sinodo o una congregazione dei beneficiati e curati delle chiese collegiali e parrocchiali esistenti nella giurisdizione del monastero di Pinerolo. È questo il primo sinodo, di cui si abbia memoria

---

(1) Giacomo Ressano (zio paterno del prevosto di S. Donato, Renaldo) fu Giovanni e Margarita Vastamiglio di Pinerolo, era de' sigg. della valle di S. Martino, e sposò la nobile donna Margherita Rusca dei sigg. di Como, vedova. L'avo di lui, il nobile Giacomo Ressano, era negoziante in pannilani in Pinerolo, apparteneva all'industre società dei lanaiuoli e smerciava in Napoli ed in Ispagna i prodotti della sua industria, e guadagnò meritamente molte ricchezze. Abitava nel *borgo di S. Chiaffredo* fuori le mura della città e sposato aveva la signora Caterina Giacomelli di Pinerolo. Viveva nel 1505. I suoi nipoti nel 1635 dicevansi dei conti Ressano.

(2) Arch. comunale di Abbadia Alpina, serie I. cat. VI, vol. 24.

(3) Negli anni 1575 e 1587 il castellano dell'abbazia era Gioanni Giacomo Dell'Ayra, notaio di Pancalieri.

nella diocesi abbaziale di Pinerolo; esso è menzionato nella pretazione d'un altro sinodo del 1661, che ci ricorda gli intervenuti a questo consesso del 1577, senza però riferire la sostanza delle deliberazioni in esso prese.

Più ampie notizie ci fornisce il verbale di esso sinodo, che si conserva negli archivi comunali di Abbadia Alpina. Da esso apprendiamo, che vi intervennero D. Renaldo Ressano *prevosto* delle chiese collegiali de' SS. Donato e Maurizio di Pinerolo, D. Giovanni Maria de Hostero *canonico* di dette chiese e *prevosto* di Perosa, D. Cristoforo Giacomello protonotario apostolico, *canonico* delle stesse chiese e *prevosto di S. Maria* di Porte (1), D. Vincenzo Payreto *vice-curato* di S. Donato di Pinerolo, D. Giovanni de Ligno *curato* di Baudenasca, D. Jaffredo Panis *prevosto* di Famolasco, D. Giuliano de Montegrand *curato* della chiesa parrocchiale di S. Michele *prope Briqueragium*, D. Gerolamo Polletti *prevosto* di S. Secondo, D. Odino de Odinis suo *vice-curato*; D. Giovanni Alphandi, *curato* di S. Bartolomeo; Don Gerolamo Longus de Longis *prevosto* della valle di S. Martino; D. Gerolamo dei sigg. della valle di S. Martino *pievano* di Miradolo, D. Gioanni Grandi suo *vice-curato*; D. Gioanni de Bergeriis *vice-curato* di S. Pietro Lemina e D. Gio. Matteo Bruno monaco, *curato* di S. Verano del Monastero (2), D. Sincero di Luserna, monaco e *prevosto* di Pramollo (3).

---

(1) Cristoforo Giacomello canonico e prevosto di Porte già nel 1568, testò il 10 dic. 1599 e morì prima del 6 marzo 1600. Cf. sopra pag. 56

(2) In una lettera del card. Bobba al canonico di Torino, Ludovico Tribus, nel 1573, si parla del conferimento della parrocchiale di *Santo Varano et una prebenda monacale* a Don Matteo Bruno (Atti giuridici del capitolo di Pinerolo).

(3) D. Sincero Bigliore (Manfredi) consignore di Luserna e valle era figlio di Guglielmo, fu Gio. Battista dei signori di Bibiana e di Maria sorella del presidente Ottaviano Cacherano d'Osasco (Istrum. di quitanza, 1593, 7 dic. rog. Leonardo Fontana). Lo stesso monaco, D. Sincero di Luserna nel 1578 otteneva un beneficio dal vicario abbaziale di Pinerolo, Filiberto dei sigg. della valle di S. Martino (Atti giudiziali del capitolo); nel 1586 era priore dell'abbazia pinerolese e nel 1605 priore di Luserna.

L'arcivescovo tiene un discorso sulla vita, sui costumi e sulla onestà dei sacerdoti, fa delle interrogazioni e dà dei monitì sulla cura d'anime, ordina che si osservino le costituzioni e gli statuti sinodali da esso arcivescovo fatti ed ordinati per tutta la sua diocesi (1); riconoscendo però che i preti suddetti sono sottomessi alla giurisdizione del monastero. Di poi essendo l'ora tarda, deputa il canonico Cristoforo Giacomelli e il monaco Matteo Bruno ad esaminare i curati presenti sui sacramenti, sull'amministrazione e sulla cura delle anime.

Da questo esame risulta che il prevosto di Famolasco si lagna essere nella sua parrocchia un eretico, tessitore di tela e le decime patire sottrazione da parte dei beni nuovamente acquistati da Gioanni Ferrero, signore di detto luogo. Un altro curato attesta che nella sua parrocchia *vivunt et residunt committentes adulterium*; quello di Pramollo depone che nella parrocchia sua tutti sono eretici, meno due, e *quod in ultimo bello vallis Perusiae ipsi haeretici ecclesiam ipsam ac domum praepositatus demoliverunt et quod sibi nullas penitus decimas persolvunt, nec persolvere volunt.* Il curato di Baudenasca che è settuagenario supplica d'essere esonerato dal peso della cura; quello di Porte significa che nel luogo di Porte sono due coniugi, il marito cattolico e la moglie eretica, che *prolem miserunt ad baptizandum more haereticario in loco* (sic) *sancti Germani per ministrum haereticum.* Il prevosto di Perosa si lagna che tanto gli eretici quanto i cattolici rifiutansi di pagare le decime e quindi che non può sostenere i pesi della cura, come già aveva esposto altra volta.

L'arcivescovo udite queste querele, promette di parlarne al cardinale abbate, prima di provvedervi. Intanto esorta il vicario a procedere a norma dei canoni contro i concubinarii, implorando se fa d'uopo l'aiuto del braccio secolare per mezzo

---

(1) Aveva quest'arcivescovo nel 1575, fra altro, già dichiarato che il tempo pasquale dovesse decorrere da pasqua a pentecoste.

dei nobili Sebastiano Ferrero (1) e Michele Calligaris ivi presenti. I sacerdoti convocati promettono di osservare i voleri dell'arcivescovo.

Dell'anno medesimo 1577, nell'archivio comunale di Abbadia Alpina, conservasi un quinternetto del conto delle entrate e delle spese del monastero di Pinerolo. Esso è sottoscritto dai predetti Michele Caligaris notaio-procuratore della mensa abbaziale e da Leonardo Platone agente del cardinale abbate Guastavillani. Risulta da questo conto che annualmente erogavansi all'avvocato per suo stipendio sacca sei di grano, ed altrettante al procuratore in Pinerolo e a quello in Torino, al cappellano di Musinasco, e sacca quattro al distributore dell'acqua per Musinasco, e sacca tre ai massari per la colletta del grano. In questo stesso quinternetto sono alla rinfusa accennati i diritti appartenenti all'abbate od al monastero (descritti però chiaramente negli statuti abbadiesi del 1375), insieme col diritto di percepire trenta fiorini d'oro ogni anno dal comune a nome di taglia per antichi censi e servizi minuti dovuti da alcune persone del comune; e insieme con parecchi servizi personali o comandate (*roide*) da compiersi dagli abitanti, e sono: due *roide* personali da farsi ogni anno pel *beale* (2) del molino da uno per casa oltre i quat-

---

(1) A questa famiglia forse apparteneva un tale Sebastiano Ferrero che nel 1504 era dei confratelli della confratria della porta *Bezeti* (istrum. 25 nov. 1504 rog. Persanda) e nel 1505 tessitore di tele (Istrum. 11 aprile 1550 rog. Persanda). Cf. anche sopra pag. 205 nota 1.

(2) Per questo *beale* insorsero di quando in quando delle differenze tra il Monastero e il comune di Pinerolo. Questo, come dall'atto consolare del 3 marzo 1453 voleva trarre un altro beale dalle Porte, attraverso al territorio del Monastero per costrurre un paratoio *prope Mondarellum et citra ecclesiam sancti Iohannis* (nei pressi della cappella della Madonna degli Angeli). Questa questione durò assai, perchè nell'atto consolare del 29 aprile 1465 si legge *quod R. dominus archiepiscopus Tarentasie non vult complacere communitati de facto bealerie, sed eam ducit per dillacionem.*

tordici anni: una *roida* con buoi e carro obbligatoria a tutti quelli che ne possedessero, per portare grano o al palazzo dell'abbate a Pinerolo (1) o al monastero, da Musinasco (2) e dalle altre possessioni del monastero (le spese pel mantenimento dei bifolchi e dei buoi erano a carico dell'abbate); e un'altra *roida* pure co' buoi per trasportare la legna all'abbate in Pinerolo o nel monastero. Tutti gli abitanti erano inoltre obbligati a macinare il loro grano ai molini dell'abbate, nel territorio della Villa del Monastero o a Porte o in Val Lemina. Fra le entrate del 1577 si hanno le così dette *taglie contali* dovute all'abbazia dalle comunitá di Perosa e valle le quali in allora già ricusavano di pagare. È detto che la comunità di Perosa doveva annualmente venti ducati ed un terzo di ducato; quella di Pinasca ducati venticinque; quella di Pramollo ducati dodici, fiorini uno e grossi tre; quella di Villar ducati diciotto e mezzo; quella di S. Germano fiorini dieci, grossi quattro e quarti due; e quella di Porte ducati

Nell'altro del 5 gennaio 1467, l'abbate Urbano Bonivardo si lamenta che il comune abbia mandato un memoriale al duca riguardo a Turina ed alle Porte (Cf. sopra pag. 101, nota 2), e riguardo alla *bealeria*, e ricorda la violenza fatta patire agli abitanti dell'Abbadia, che portano guado in Pinerolo, e confessa *se paratum bene vivere cum communitate Pinerolii et facere omnia placibilia dicte communitati, dummodo facere possit, et de omnibus differenciis concordare velle, si communitas voluerit.* E realmente lo stesso abbate concesse poi al comune la predetta *bealera*.

(1) A quest'epoca il palazzo abbaziale in Pinerolo si era già ampliato In vero dall' atto consolare di Pinerolo del 19 luglio 1467, risulta che l'abbate Urbano Bonivardo aveva comprato una *casa* contigua al *palazzo dell'abbate* (in Pinerolo), *quod est in burgo superiori apud moenia communis* (Cf. sopra pag. 114, nota 1). L'abbate domanda di non pagare il diritto di compra, ed il comune gli condona la gabella: *attento quod praefatus dominus abbas intercessit pro communitate apud praelibatam Ill.m. dominam nostram de compositione facta de* EXERCITU, *ne videantur ingrati.*

(2) Del grano che si traeva dalle possessioni del monastero trattano anche alcune altre carte di Pinerolo. Per esempio dall'atto consulare di Pinerolo del 26 luglio 1464, risulta che il comune delegava alcuni dei suoi membri per far visita all'abbate arcivescovo Tommaso di Sur all' Abbadia e *per pregarlo che vendesse del grano di Tarantasia o di Musinasco.* Secondo l'atto consulare del 29 successivo agosto, il grano giunse da Tarantasia.

nove: in complesso ducati 95 all'anno. Inoltre per la medesima taglia contale, Perosa doveva annualmente stara 120 di grano frumento; Pinasca stara 70; Villar stara 15; Pramollo stara 53, S. Germano stara cinque ed un'emina, Porte stara 9 ed un'emina; in tutto stara 273 circa di frumento. Di più la comunità di Pramollo doveva ogni anno in *segla* stara 16, e Villar stara 14, che facevano stara 30 di segala. Finalmente queste due ultime comunità dovevano in *biava* altre stara 30, cioè 16 Pramollo e 14 Villar (1). Di questo medesimo anno (1577, 27 maggio) si ha pure l'inventario delle scritture della comunitá del monastero di S. Maria di Pinerolo, compilato da *messer* Maletto chiavaro dello stesso monastero. (Arch. com. d'Abbadia-Alpina, categ. XX).

Il 28 agosto 1578, il sommo pontefice concedeva facoltà spirituali all'abbate ed al suo vicario Renaldo Ressano; questi poi il 18 febbraio 1579, e il 15 luglio 1581 sottoscrivevasi *vicarius generalis* dell'abbazia; pure da certi altri atti giudiziali del tempo (Arch. cap. di Pinerolo) anche nel 1579 Monsignor Gerolamo Della Rovere, arcivescovo di Torino si qualifica tuttora *vicarius et generalis procurator* del cardinale *Vastavillano*. Evidentemente, l'abbate Guastavillani non visitó mai l'abbazia sua di Pinerolo, che a nome di lui reggevasi dal predetto arcivescovo Della Rovere, per gli affari di maggior rilievo, e dal prevosto delle collegiate, D. Renaldo Ressano, (succeduto in quest'ufficio a D. Filiberto dei sigg. di Val San Martino pievano di Miradolo), per quelli di minor importanza. Dagli atti giuridici che nella causa dei due prevosti delle collegiate, Calusio e Brayda, si svolsero davanti il Consiglio Sovrano di Pinerolo (Arch. cap. di Pinerolo) risulta che il 6 sett. 1580 il papa concedeva all'abbate Guastavillani la facoltà di conferire qualsiasi beneficio ecclesiastico, anche nei mesi papali (2).

Per atto pubblico dell'8 giugno 1581, rog. Antonietto Cagliero di Vinovo, l'arcivescovo di Torino, Gerolamo Della

(1) Cf. sopra pag. 119.
(2) Questo privilegio venne riconfermato nella bolla di erezione della diocesi; ma solo a favore dei benefizi di nomina del capitolo.

Rovere *vicario e procuratore pel cardinale Filippo Guasta-villani abbate di Pinerolo,* in Vinovo, nella sala dipinta del suo palazzo, affitta tutti i redditi del monastero a Orazio Giraldi da *Montlolgo,* capitano ai servizi di Sua Altezza, al magnifico sig. Gio. Matteo de Ostero del nobile Antonio, dottore di legge e vice-giudice di Pinerolo, (già consindaco di Pinerolo nel 1574) (1), a Francesco Botallo capitano della milizia di S. A. in Pinerolo, ai conti di Luserna e a Battista Servajo (Salvay?) cittadino di Pinerolo, per tre anni a datare dal 1° maggio, sotto il fitto e censo di 1600 scudi in oro di Italia, di giusto peso, ogni anno, da pagarsi da detti affittavoli e conduttori in solido allo stesso arcivescovo di Torino ogni quartero, ossia di tre in tre mesi; rimettendo a detti affittavoli l'obbligo di sostenere le spese per gli uffici della chiavaria, degli avvocati, dei procuratori del monastero (eccetto quello della castellania di detta abbazia), nonchè l'obbligo di pagare il prete di Musinasco, le prediche della quaresima, dell'avvento, di *lungo l'anno* (domenicali), di provvedere le torcie nella processione del *Corpus Domini,* di fare l'elemosina solita nel giovedì santo; di provvedere ogni anno una *carrata* di grano, da distribuirsi un giorno per settimana ai poveri alla porta del palazzo abbaziale (2), e di pagare la prebenda vicariale di 50 sacca di grano ogni anno al vicario abbaziale Renaldo Ressano prevosto delle collegiate. In questo contratto di locazione sono esclusi i redditi della valle di Perosa, e le taglie *contali,* che pagavano le parrocchie e le comunità in grano, *segla, biava,* come anche sono esclusi i *vacati,* i laudemii, i terzi di vendita, le successioni, *escaile* ossia caducità; ma i molini della Perosa e delle Porte erano

---

(1) Possediamo la serie cronologica dei sindaci della città di Pinerolo: data questa appunto dal 1574, e si estende fino al 1765; vi mancano però i sindaci dal 1607 al 1618.

(2) Ogni giovedì alla porta del palazzo vescovile di Pinerolo, si distribuisce tuttora del pane ai poveri.

compresi in detta locazione. Si aggiunge che se i detti affittavoli riesciranno a *ricuperare* i detti diritti dalle parrocchie o comunità, l'arcivescovo a nome dell'abbate, rimborserà loro le spese sostenute nelle liti (1).

Un ordine (23 maggio 1581) della camera ducale ingiunge alla comunità d'Abbadia di prestar fedeltà a S. A. R.; ma in seguito a supplica da parte dell'istessa comunità, questa con rescritto della medesima camera in data del 5 giugno 1581 veniva dispensata per i privilegi annessi al monastero (2).

Come si disse, l'abbate Guastavillani morì il 17 agosto 1587, ma deve aver rinunziato all'abbazia pinerolese prima di quel tempo, poichè già nel 1582 (3) apparisce il suo successore Guido Ferrero, che morì anche in Roma il 16 marzo 1585.

---

(1) Arch. di Pinerolo - Atti giuridici del tempo, casella III.
(2) Arch. comunale di Abbadia Alpina, serie 1, cat. VII, vol. 27.
(3) MS. della Bibl. civ. di Pinerolo.

Art. 39.

Undecimo abbate commendatario secolare.

GUIDO FERRERO

detto semplicemente

il Cardinale di Vercelli.

....1582 — morto il 16 maggio 1585.

Il trentesimo nono abbate del monastero pinerolese fu Guido Ferrero, *civis vercellensis* (1), figlio di Maddalena Borromeo zia di S. Carlo Borromeo arcivescovo di Milano e di Sebastiano signore di Vellata, di Laco Vallone o Castelvallone (2), di Pezzana e marchese di Romagnano. Quest'abbate nato nell'agosto del 1537, era nipote di due cardinali, Pietro Francesco vescovo di Vercelli, e Filiberto abbate (1550) di S. Michele della Chiusa, e per parte di madre affine, come si è detto, del cardinale S. Carlo Borromeo. Educato sotto la disciplina di questi prelati, Guido Ferrero era uno de' più dotti uomini del suo secolo, e dei più versati nella scienza del diritto canonico.

---

(1) Secondo l'elenco dei personaggi intervenuti al concilio di Trento.

(2) Le schede dell'Alliaudi e quelle della *Colonia del Chisone* (MS. della Bibl. civ. di Pinerolo) lo dicono de' sigg. di Calvarrone. Il Sacchetti (*Memorie della chiesa di Susa* pag. 133) lo vuole di Biella de' sigg. di Casalvarrone. Vedi anche il documento del 1489 sopra riferito (pag. 165) parlando dell'abbate Urbano Bonivardo.

Si hanno di lui parecchie opere, che dimostrano la vastità della sua dottrina, per ordine di Gregorio XIII emendò il decreto di Graziano (il sesto libro delle decretali); e dall'Ughelli (1) è detto *nobilissimae indolis juvenis.*

Egli fu abbate commendatario non solo di Pinerolo, già nel 1582, ma eziandio di S. Stefano della Cittadella di Vercelli, di S. Stefano d'Ivrea, di S. Michele della Chiusa, dove apparisce negli anni 1560 e 1584 (2) per resignazione dello zio predetto, di S. Giusto di Susa (3), di S. Silvestro di Nonantola nel 1572, di S. Pietro di Muleggio nel 1575, di S. Benigno di Fruttuaria e priore di Pellonez nella diocesi di Ginevra.

Trasferì nel 1581 dall'abbazia di S. Giusto di Susa i monaci di S. Benedetto nell'altra sua abbazia di S. Michele della Chiusa e vi sostituì in loro vece i canonici lateranesi sotto il governo d'un prevosto, come erano ancora ai tempi del Della Chiesa (4); ed a tenore della successiva convenzione del 29 nov. 1582, tra esso abbate di Susa e i detti canonici regolari esercitava, come abbate, la giurisdizione sua anche sulle parrocchie di Monastero (Cantalupa) e di Frossasco (5). Come abbate della Chiusa, stabilì il seminario dei chierici in Giaveno, dove accolse il suo cugino S. Carlo Borromeo; fondò nel 1580 in Torino un collegio detto di *S. Maria* per dodici alunni, che volessero attendere alla teologia o alla legge.

Guido Ferrero eletto referendario apostolico dell'una e dell'altra segnatura da Pio IV, per cessione dello zio Pier Francesco cardinale (6), fu creato vescovo di Vercelli nel 1562,

(1) Ughelli *Italia sacra*, vol. 4 pag. 1125, dove si ha anche lo stemma di quest'abbate consistente in un leone rampante ecc.

(2) Il Cler *Recueil de Bulles*, lo pone abbate della Chiusa all'anno 1570; quest'abbazia della Chiusa gli si rimetteva dagli ufficiali del duca, col *placido regio* (Chiuso *Chiesa in Piemonte* vol 1°, pag. 72)

(3) Della Chiesa *Descrizione del Piemonte*, vol. 2° - Casalis, *Diz. geog. Susa* pag. 692.

(4) Semeria *Storia della chiesa metropolitana di Torino* pag. 441.

(5) Sacchetti, *Memorie della chiesa di Susa*, pag. 121.

(6) Il Della Chiesa erroneamente crede che il cardinale Pier Francesco Ferrero biellese, sia nel 1585 succeduto nell'abbazia di Pinerolo al cardinale Guido Ferrero.

dove tenne un sinodo, e sottoscrisse, nel 1570, col capitolo la famosa transazione, per cui questo riconobbe il vescovo come suo giudice competente. Dallo stesso papa fu mandato nunzio apostolico a Venezia nel 1564 e creato senatore, e poi da S. Pio V, il 12 marzo 1565, in premio dei suoi servigi, fu fatto cardinale prete prima di S. Eufemia e poi dal titolo dei SS. Vito e Modesto martiri *in Macello*, ricevendone il cappello in Milano dalle mani del Borromeo, nipote del detto pontefice Pio IV. Guido Ferrero chiamato di poi semplicemente il *cardinale di Vercelli*, intervenne nel mese d'ottobre dell'anno 1565 al primo sinodo provinciale di Milano bandito da quel santo arcivescovo, col quale accompagnò solennemente come legato, tre principesse austriache sorelle dell'imperatore Massimiliano II, venute spose in Italia. Anche quest'abbate intervenne al concilio di Trento nel 1563, sotto il pontificato di Pio IV e si sottoscrisse alla XXV sessione. Sostenne una legazione presso il senato di Venezia, e sotto Gregorio XIII fu fatto legato della stessa città (1) *ove lasciò degne memorie di sue gentili maniere per ogni modo obbliganti*, come scrive il Cusani. Ebbe di poi il governo del ducato di Spoleto (2) e quindi quello di Ravenna. Nella sua legazione di Romagna si fece così amare, che vennegli posta una lapide in Faenza, nel pretorio, e gli furono erette statue in marmo.

Rinunciò al vescovado di Vercelli, quando fu fatto abbate di Notantola nel 1572, e nello stesso anno andò a Roma per l'elezione del nuovo pontefice, e cercò, per parte sua, di riformare, come già sopra accennossi, la regola dei monaci benedittini, che per l'istituzione delle commende abbaziali vivevano sparsi.

Fatto abbate di S. Maria di Pinerolo, dopo l'8 giugno 1581 e certamente prima del 16 febb. 1583 e forse già nel 1582, durò poco in questa carica, perchè morì improvvisamente (3) in Roma,

---

(1) Casalis, Diz. geog. Susa, pag. 692.

(2) Cusani *Discorsi historiali dei vescovi di Vercelli.*

(3) Oppresso da veementi indisposizioni morì sette ore dopo, leggesi in una nota manoscritta.

il 16 maggio 1585, in età di 48 anni, e fu sepolto in S. Maria Maggiore accanto allo zio cardinale Pietro Francesco Ferrero, colla seguente iscrizione: *Guido Ferrerius Tit. SS. Viti et Modesti S. R. E. Presb. Card. - ut viventi patruo Petro Francisco Cardinali - et dignitate - et voluntate coniunctissimus fuit - ita moriens corpore ab illo noluit abesse - cum quo etiam - summa Dei benignitate fretus, coelesti ac sempiterna felici - tate se fruiturum - sperat - Obiit die XVI mai, anno MDLXXXV.*

L'abbazia pinerolese, il 16 febb. 1583, era già affidata al cardinale Guido Ferrero, poichè in detto giorno, al rogito di Giacomo Antonio Ferrero e col consenso di detto abbate i monaci vendevano una pezza d'alteno a un tale Michele Maletto, dandogliene l'investitura. L'atto è rogato nel refettorio del convento pinerolese alla presenza dei venerabili Acate Bigliore di Luserna (1) e di Gio. La Riviera di Pinerolo. Il capitolo monacale, in assenza di D. Paolo di Revigliasco priore abbaziale della *Patria Pedemontana*, è formato da D. Filiberto dei sigg. della valle di S. Martino *pitanciario*, D. Sigismondo *Bacioleto*, D. Sincero (Bigliore Manfredi) di Luserna sacrista, D. Alessandro della valle di S. Martino sindaco, D. Matteo Bruno, D. Carlo Cuchiermoys (2) e da Giovanni Rappa, tutti monaci professi e da Melchiorre Guerillo novizio (3).

Come abbate di S. Maria di Pinerolo, Guido Ferrero, il 5 maggio 1583, affittà i molini abbaziali (4). Egli aveva già fatta la visita pastorale della sua abbazia di S. Giusto di

(1) Acate Bigliore di Luserna figlio del nobile Guglielmino de' sigg. di Bricherasio già prevosto di S. Maria di Bricherasio nel 1560, è posto in possesso del priorato di Bibiana il 15 maggio 1575, dove già forse si trovava nell'anno 1570.

(2) Un Michele Cuchiermoys francese nel 1562 era *magister bombardarum regiarum* in Pinerolo per il re di Francia; e un Gio. Ludovico Cuchiermois dottor in leggi civili e canoniche era nel 1589, consindaco di Pinerolo.

(3) Arch. com. di Abbadia-Alpina, serie 1ª, categ. VI, vol. 24.

(4) » » » »

Susa nel 1577, avendo per segretario Fabio Biondo di Forlì patriarca di Gerusalemme, ed in quest'occasione avrà visitato anche le parrocchie di Monastero e di Frossasco dipendenti allora da quell'abbazia (1).

Ciò non ostante quest'abbate non deve essersi recato in Pinerolo che nell'autunno del 1583. Diffatti con suo atto consulare, il comune di Pinerolo, l'11 ottobre 1583 eleggeva Giorgio Canale e Gio. Matteo Hostero (fratello del canonico Gio. Maria) ad ossequiare in Torino il cardinale Guido Ferrero abbate di S. Maria di Pinerolo, reduce da Roma (2).

---

(1) Sacchetti: *Storia della chiesa di Susa*, pagg. 56 e 133, dice che nel 1577 visitò *l'abbadia*, ma deve intendersi quella di S. Giusto di Susa, e non quella di S. Maria di Pinerolo, come erroneamente notò il prof. Alliaudi mancandoci affatto dei documenti, che comprovino anche per Pinerolo una tale visita nel 1577.

(2) Anche in altre occasioni il comune di Pinerolo presentò i suoi omaggi all'abbate pinerolese. Nell'atto consolare del 29 sett. 1454 è registrata una visita da parte del comune all'abbate Tommaso di Sur nell'abbazia. Vi si nominano sei sapienti *qui vadant hodie ad visitandum Rev.mum archiepiscopum commendatarium ac superiorem d.num perpetuum abbacie beate Marie de Pynerolio, reverenter et modo debito; habeantque potestatem accipiendi de avere dicti communis et expendendi usque ad quantitatem et valorem precii sex torchiarum librarum trium pro qualibet torchia, et sex librarum confecture in sex schatolis reponendarum ad causam eidem Rev.mo D. Archiepiscopo pro munere et visitacione ellargiendarum certis bonis respectibus et de causis, inspectis maxime et actentis favoribus et audientia quos et quam habet erga I. dd. n. et Illustrissimam d. d. ducisam Sab.* Parimenti, lo stesso comune, già nella sua seduta del 2 maggio 1466, delibera *quod elligantur aliqui sapientes ex parte communitatis qui vadant ad visitandum R. d.num abbatem* (Urbano Bonivardo) *beate Marie de Pynerolio NOVITER ELLECTI et ibi presentandum pacta et conventiones communitatis Pynerolii alias inita inter commune et retro abbates ejus predecessores.* Ottime erano le relazioni tra il comune e l'abbate U. Bonivardo. Questi era anche *accensatore dei redditi dei comuni di Pinerolo e di Perosa*; e, in tale qualità proponeva di esigere con un solo *leidario* i diritti della *leida* spettanti al comune di Pinerolo, e quelli della medesima di proprietà di esso abbate Cf. sopra pag. 105, nota 4). Lo stesso U. Bonivardo poi sovveniva anche ai bisogni della comunità pinerolese antecipandole, di tempo in tempo i denari che questa doveva sborsare al principe. Laonde a titolo di ri-

Poco tempo dopo, cioè il 4 maggio 1584 si ha l'atto di omaggio e di fedeltà all'abbate commendatario Guido Ferrero prestato dal comune di Abbadia; e la promessa dell'abbate di mantenere gli statuti in vigore a Pinerolo, Abbadia e Vigone. L'atto è rogato nella sacrestia della gran chiesa dal nobile Michele Malletti; e l'abbate è assistito dai testi Gio. Tommaso Parato d'Asti prevosto di Vigone e da Giulio Carlo Guerillo (1) e da Gio. Matteo Hostero cittadini di Pinerolo (Cf. a. 1581), e dai monaci *sedentium super uno bancho a sinistris* dello stesso abbate, e che sono quelli stessi già sopra ricordati (2). Il medesimo abbate Guido Ferrero è ricordato in una convenzione fatta il 26 luglio 1584, nel castello di Giaveno, con le comunità di Abbadia e val Lemina per il pagamento del tasso del sale (Cf. a. 1575). L'atto è conchiuso alla presenza del magnifico e Rev. signor Carlo Francesco Ferrero cittadino d'Asti consignore di *Bonavale*, dottor in leggi, giudice e luogotenente generale dell'Ill. e Rev. cardinale di Vercelli. Vi si trova pure D. Matteo Bruno monaco del monastero (3).

---

conoscenza l'amministrazione comunale di Pinerolo delegava sei de' suoi membri a far la visita di condoglianza a quest'abbate, in occasione della morte d'un costui fratello, che occupava un'alta carica presso il duca; e nella sepoltura del predetto abbate Urbano Bonivardo offriva delle torcie, e si faceva rappresentare da altri sei sapienti, che contemporaneamente presentarono i loro omaggi al novello abbate, Gio. Amedeo Bonivardo, che già si trovava in Abbadia e fin dal 1497 era detto *abbate eletto dell'abbazia*. (Atti consolari del tempo).

(1) Giulio Carlo Guerillo, giureconsulto pinerolese, era vice-conservatore del pedaggio e della tratta foranea in Pinerolo per S. A. il duca di Savoia nel 1580, dottor di leggi nel 1585, luogotenente giudice di Pinerolo nel 1587, *giudice e sotto-governatore degli ebrei* nel 1588. Fu padre di Lodovico frate del convento della Madonna degli Angeli in Pinerolo, autore del *Neomicrosmos* pubblicato in Torino nel 1624 e di parecchi altri scritti. Visse questo frate oltre i cent'anni d'una santa vita, e morì nel convento di Torino, essendo stato eletto definitore della provincia di S. Tommaso. Anche Gio. Battista Guerillo, monaco dell'abbazia pinerolese nel 1601 e poi abbate titolare dei Cassinesi e parroco di S. Antonio di Ara, era figlio di Giulio Carlo.

(2) Arch. comunale di Abbadia Alpina, serie I, categ. VI, art. 17, vol 24.

(3) Arch. comunale di Abbadia Alpina cat. VII, vol. 27.

Lo stesso anno nelle feste pasquali (aprile) fece questo abbate la visita della chiesa di S. Donato in Pinerolo, e forse anche delle altre si della città, come di tutta l' abbazia, ma non ce ne rimane memoria. Tentò allora di riunire in collegio tutti e cinque i canonici decimanti nella chiesa di S. Donato, ma non ci riuscì per l' opposizione della nobiltà abitante ancora nella parte alta presso S. Maurizio. Questa visita fu forse fatta in previsione di quella apostolica, di cui parleremo.

L'istesso abbate Guido Ferrero spedì lettere il 13 aprile 1584 per confermare la compagnia sotto il nome di Gesù e di S. Paolo istituita tredici anni prima all'altare esistente sotto il campanile di S. Donato in Pinerolo, per lettera del cardinale ed abbate commendatario Bobba (1).

L'abbate Ferrero è ricordato ancora in una carta d'affranchimento di beni enfiteotici di Perosa e Val Chisone appartenenti all' abbazia, del 2 gennaio 1585, dalla quale si vede che aveva intenzione di comprare un palazzo in Pinerolo (oltre l'abbaziale già esistente sulla piazza di S. Maurizio) dai fratelli De Hostero per 500 fiorini d' oro; è ricordato in lettere del 13 marzo 1585, in cui ordina l'esecuzione di due sentenze in una causa criminale contro D. Cristoforo Giacomello (canonico di S. Donato e prevosto di Porte nel 1577); e in altre sullo stesso argomento del 9 aprile 1585 (2).

Alla presenza di questo abbate Guido Ferrero, nella stanza cubiculare del suo palazzo nel borgo superiore di Pinerolo, i canonici Renaldo Ressano, Gio. Maria Hostero, Giacomelli e Battista Paoli, per istrumento rog. ad Antonio Platea, il 19 agosto 1586, acconsentono che Adriana Provana Ferrero, vedova del marchese Federico Ferrero di Romagnano e cognata del predetto abbate venda, a Vincenzo Ressano di Pinerolo la cascina detta dei *Gruat* in Pinerolo, su cui gravitava il legato dello speziale pinerolese Pietro Fasolio per la spesa dell' olio occorrente alla lampada del Sacramento in S. Donato.

---

(1) Vedi Tomo II, *Processione del Monte di Pietà*.

(2) Arch. com. d'Abbadia-Alpina, serie I, cat. VI, art. 17, vol. 24.

Affranchimento della valle di Perosa.

Avendo i comuni della valle di Perosa contestato i diritti abbaziali (1) intorno alla percezione delle decime, dei censi e dei canoni enfiteotici, lettere patenti di Carlo Emanuele I. duca di Savoia, del 22 febb. 1584, confermano questi diritti all'abbazia pinerolese; per il che i detti comuni (2) ottennero dall'abbate (che era l' *Ill.mus et Rev.mus D. D. Guido Ferrerius miseratione divina tituli sanctorum Viti et Modesti in Macello martirum sancte romane ecclesie presbiter cardinalis vercellensis sic vulgo nuncupatus, modernus abbas, perpetuus commendatzrius et administrator dicti monasterii et abbatie sancte Marie de Pinerolio ordinis sancti Benedicti, nullius diocesis sancte romane ecclesie nullo medio submisse)* una carta d'affranchimento obbligandosi per una somma da corrisponderglisi in solido ed in perpetuo, come censo in ragione del cinque per cento ed assicurata sui beni di essi comuni. L'atto rogato a Giacomo Ayra ducale notaio, cittadino di Pinerolo e castellano abbaziale, nonchè a Domenico Aliberti notaio di Piobesi abitante in Perosa, si conchiuse *Pinerolij, videlicet in Pallatio abbaciali et in camera cubiculari Ill.mi et Rev.mi D.ni cardinalis vercellensis et abbatis* alla presenza del *magnifico* e reverendo sig. Renaldo Ressano prevosto delle collegiate di Pinerolo e dei *magnifici* signori Carlo Ferrero cittadino d'Asti luogotenente generale dello stesso cardinale, Gabriele Amedeo di Bricherasio cittadino pinerolese e Gio. Bartolomeo Zaddo di Airasca castellano e giusdicente di Perosa e valle per S. A. Ducale Seren.ma, tutti dottori in ambe leggi, e testi; e dei procuratori delle comunità, università, parrocchie di Perosa, Pinasca, Pramollo, Porte, S. Germano e Villar nella valle di Perosa. Il consenso degli abitanti di Pinasca e di Perosa erasi prestato l'8 e il 10 feb-

(1) Cf. anche il conto delle spese ed entrate del 1577 superiormente (pag. 217) riassunto e l'atto sopra ricordato dell' 8 giugno 1581.

(2) Arch. vescovile di Pinerolo, dove si conserva copia autent. - Bibl. civica di Pinerolo: *Archivium Abbatiae B. M. de Pinerolio* MS. del 1661.

braio 1585 dai numerosi capi di famiglia (1) radunati nelle rispettive loro chiese parrocchiali dell'Assunzione di M. V. e di S. Genesio. I capi di famiglia di Villar (7 febbraio 1585), quelli di Pramollo (17 febb. 1585), e quelli di S. Germano (11 aprile 1585) eransi congregati ed avevano acconsentito nelle rispettive loro *confratrie* (forse le antiche loro chiese parrocchiali erano già demolite).

Per quest'atto l'abbate a nome suo e de' suoi successori nell'abbazia, e salvo il beneplacito della S. Sede e di S. A. D., rimette alle suddette sei comunità *omnia molendina, baptitoria, paratoria ejusdem loci, cum eorum edifficijs ac alijs ingenijs, tam constructis et edifficatis quam demolitis, ac etiam omnibus artificijs juribus et pertinentijs ipsis molendinis, baptitorijs, paratorijs, resssijs et alijs ingenijs similibus ac jure moturandi, utendi, et fruendi omnibus emolumentis et obrentionibus ipsorum ingeniorum et edificiorum supranarratorum quoquomodo ab ipsis pervenientibus et dependentibus cum jure prohibendi et nova edifficia construendi cum rippagijs, bealerijs labentibus et discurrentibus ad usum dictorum molendinorum et alliorum eddifficiorum et ingeniorum ipsi Ill.mo et Rev.mo D.no D.no cardinali et abbati pertinentium et spectantium quo vis modo.*

Di più rimette alle comunità di Val Perosa le quaranta sette moggia e mezzo di grano di frumento che queste dovevano all'abbate per la cessione o permutazione fatta da Filippo di Savoia principe d'Acaia ai suoi predecessori nell'abbazia (2). Inoltre lo stesso abbate rimette alla comunità di Perosa il diritto d'esigere il censo di ducati venti e d'un terzo di ducato per i fitti minuti di tutte le possessioni esi-

---

(1) Questi capi di famiglie per Perosa sono 122, per Pinasca 121, per Villar-Perosa 70, per Pramollo 88, e per S. Germano 56, e sempre in numero legale, ossia oltre i due terzi. Vi si notano le famiglie dei Poët, dei Meynier, de' Micol, de' Griset, de' Geymet, ecc. che ora per lo più sono protestanti, ma allora senza dubbio erano tutte cattoliche.

(2) Cf. sopra pag. 119.

stenti nel territorio della predetta parrocchia di Perosa. Parimenti l'abbate cede tutti gli altri diritti *que habuit et habere potest* nell'esazione dei fitti dovuti, nelle possessioni, nei poderi e beni immobili spettanti all' abbate ossia al monastero o alla sua mensa, ed esistenti nel territorio di Perosa sotto qualsiasi nome. Di più, cede i diritti che ha e può avere nei terzi della terza vendita, negli affaitamenti, negli *acconzamenti*, nelle investiture, nei laudemi, nelle successioni delle persone e dei beni mobili ed immobili esistenti e siti *in quarta parte totius villis et parrochie Perusie* e tutti gli altri diritti contenuti nell'istrumento del 1510 e dell'altro ricevuto dal nobile Francesco Nassaporis del 1319, 9 maggio (1), *cum omnibus caducitatibus et excheytis usque in hodiernum diem occursis eidem domino abbati quovis modo pertinentibus, una etiam cum omnibus juribus furnorum.*

Parimenti cede e rimette alle cinque altre parrocchie o comunitá rispettivamente, cioè a Pinasca, Villar, Pramollo, Porte e S. Germano tutti i diritti che gli abbati vi avevano ed hanno, cioè fitti, censi, canoni annui, taglie contali, successioni, caducità, *excheitas*, terze vendite, *favatrias*, frumenti, *una cum molendinis, baptitorijs, paratorijs, ressijs et omnibus alijs iugenijs* esistenti in dette parrocchie ed anche con diritto di proibire, a tenore della sopra riferita sentenza di S. A. data in Torino e nel suo consiglio, il 22 febb. 1584, la costruzione di altri meccanismi in pregiudizio dell'acqua decorrente ai molini dell' abbazia e salvi i diritti delle acque a beneficio dell'abbate.

Per questa carta d'affranchimento le comunità o parrocchie di Pinasca e di Perosa, *que due parrochie solent constituere medietatem totius vallis*, si obbligano di pagare complessivamente all'abbate sei mila scudi d'oro *in auro Itallie, boni auri et justi ponderis* in ragione d'undici fiorini l'uno; ed altri quattrocento simili scudi, di cui 125 a carico della par-

---

(1) Cf. sopra pagg. 120 e 174.

rocchia di Perosa e gli altri 275 accollati a quella di Pinasca. Le due parrocchie di Pramollo e di Villar obbligansi di pagare 1937 scudi, cinque fiorini e grossi sei caduna, salvo il diritto d'una reciproca verifica del calcolo; la parrocchia di S. Germano scudi 550; e quella di Porte scudi 1425, inchiuso il molino. In tutto scudi 12,250 (1).

Questa transazione fu successivamente approvata ed omologata dal duca di Savoia, Carlo Emanuele I, il 7 febb. 1586 e dal romano pontefice Sisto V, con breve del 30 aprile 1587.

Come si notò, durante la reggenza di quest'abbate, si compì in Pinerolo e nelle sue dipendenze la Visita Apostolica, per far eseguire le disposizioni disciplinari decretate dal concilio di Trento. È quindi prezzo dell'opera di ragionare di quella e vedere se e quando siasi in Pinerolo pubblicato il detto concilio.

Ma prima di chiudere quest'articolo ricordiamo ancora che in occasione del matrimonio di Carlo Emanuele I con Caterina infanta di Spagna, partecipato (1584) dallo stesso duca ai pinerolesi, questi gli offrono 22 mila scudi; e a tenore delle lettere del 26 agosto 1584 dall'arcivescovo di Torino, spedite dietro invito dello stesso duca, i cittadini pinerolesi fanno all'uopo processioni, orazioni ed altre sante opere. La città poi, il 23 maggio 1585, aveva fatto dipingere la porta di Malanetto per l'arrivo di detti sposi reali; dopo aver nella sua seduta del 15 allor corrente maggio, eletti a staffieri delle LL. AA. i nobili pinerolesi: Gio. Amedeo Canale, Gio. Antonio Fresia Marcantonio Vastamiglio, Enrico Bersatore, Filippo Martelli, Carlo Raisino, Battista Buticario e Battista Perracchino. Tali feste si ripeterono nel 1590 poichè lo stesso municipio pine-

---

(1) In base a questa transazione si fece forse la ripartizione delle annualità dovute ora alla mensa vescovile, dai comuni sopra indicati a pag. 119, nota 2. Vi si deve però ancora aggiungere il comune d'Inverso Pinasca tassato per lire 99,70.

rolese, con suo atto dell'11 aprile 1590, eleggeva ancora Silvio Canale a staffiere di Caterina d'Austria, duchessa di Savoia, venuta in Pinerolo.

Visita Apostolica.

Così chiamasi la visita, che dai 10 ai 19 settembre dello stesso anno 1584, per mandato speciale di Gregorio XIII, fece di tutte le chiese e cappelle, di tutti gli oratori di Pinerolo, monsignor Angelo Peruzzi di Mondolfo, dottore in ambe leggi, vescovo di Sarsina e conte, visitatore e riformatore apostolico in tutta la provincia *pedemontana* e di Saluzzo, e anche nei luoghi esenti, a fine di riparare i mali prodotti dalle guerre e dall'invasione francese nella prima metà del secolo decimo sesto e per far eseguire le disposizioni disciplinari decretate dal concilio di Trento (1). Lo stesso mons. A. Peruzzi visitò personalmente i *luoghi più insigni* dell'arcidiocesi torinese fra i quali sono Bricherasio, Bibiana, Luserna (S. Giacomo e S. Giovanni), Angrogna, Torre; che or fanno parte della diocesi pinerolese. Il canonico della metropolitana conte Michele Broglia, uno dei quattro sotto-delegati del Perruzzi visitava Osasco, Macello, Buriasco, Fenile, Campiglione. Il canonico prevosto della collegiata di Moncalieri, Giovanni dei conti di Bel Riparo, altro sotto-delegato dell'istesso Peruzzi visitava fra altre chiese quella di *Roretto*. Il capitolo di Pinerolo possiede solo il verbale delle visite delle chiese, degli oratori, delle cappelle e degli ospedali della città, di Abbadia e di Perosa (2).

---

(1) I decreti del Peruzzi sono stampati in Torino presso l'erede di Nicola Bevilacqua nel 1586. Modellandosi su questi decreti, mons. Carlo Broglia arcivescovo di Torino nel 1596 dava alla luce le costituzioni del primo suo sinodo, le quali ebbero anche vigore in questi luoghi e specialmente nelle parrocchie della pianura di Pinerolo e della valle di Pragelato.

(2) L'ultimo foglio di questa relazione è in cattivo stato, epperò l'ultima visita, che è quella di Perosa, è incompleta; ciò fa supporre che siasi smarrito il fascicolo, che descriveva gli altri luoghi soggetti all'abbazia

A suo luogo (tomo III di quest'opera), discorrendo delle parrocchie della diocesi, esamineremo gli atti di queste visite, perchè non solo vi si hanno notizie sulla condizione materiale della Chiesa, ma eziandio molte preziose memorie sullo stato morale del clero e dei fedeli. Qui ci contenteremo di riassumere la visita della chiesa e dell'abbazia di Pinerolo *in Villa monasterii* di giurisdizione spirituale e temporale dell'abbate, anche sui laici.

Apparisce che allora vi erano dieci monaci, dei quali cinque sacerdoti celebranti, due chierici, uno promosso ai quattro ordini minori e l'altro suddiacono, un altro chierico, due servitori e un organista. Ai quali monaci era assegnata

---

cioè la valle di S. Martino, Pramollo, Porte, Miradolo, S. Secondo, S. Bartolomeo, S. Michele di Bricherasio, San Pietro Val Lemina, Riva, Baudenasca, ecc. D'altronde è accertato, come vedremo, che nel 1596 le chiese ufficiate dai cattolici nelle valli, riducevansi a quelle di Perosa, di Perrero e di Mentoulles, essendo le altre o distrutte o in mano degli eretici, e quindi probabilmente i detti luoghi non vennero percorsi dal visitatore apostolico, che perlustrando la valle di Luserna non ricorda, per lo stesso motivo, Bobbio, Rorà, Villar, Lusernetta. Una copia degli atti di visita apostolica riflettenti le altre parrocchie sopra accennate si ha nell'archivio della curia arcivescovile di Torino. Fu detto che soltanto nell'archivio vescovile di Asti si conservano gli atti interi della visita apostolica cominciata da mons. Gerolamo Scarampi, vescovo di Campania e poi continuata dal Peruzzi dopo quella di Torino. (Chiuso. *La chiesa in Piemonte*, vol. I, pag. 23, nota 1). Invece da informazioni assunte direttamente nel 1891 dal vescovo d'Asti, consta che colà non trovansi gli atti riflettenti le visite delle parrocchie delle valli di Pragelato, di S. Martino e di Perosa, sebbene nelle visite che posseggonsi in Pinerolo del 1591 risulti che detta visita apostolica si compiè di certo in Baudenasca, in S. Pietro Val Lemina e in S. Secondo; e dagli atti consolari di Frossasco si arguisca che quivi nel 1584 vi fu pur la visita. Negli archivi curiali di Susa non si hanno che atti di visite pastorali posteriori al 1728: in questi trovansi quelli che riflettono Monastero e Frossasco. Una visita pastorale di Pragelato e della valle del Chisone si compiè nell'ottobre del 1583 da Ugo de Peralda, canonico, priore claustrale e vicario generale di mons. Luigi Birago prevosto e perpetuo commendatario del monastero di S. Lorenzo d'Oulx.

mensa separata consistente in possessioni che da qualche anno (8 giugno 1581 ?) avevano affittate ad un laico, che somministrava loro per il fitto, tutto quello, che loro abbisognava di cibo e bevanda, e inoltre a ogni monaco, anche ai non celebranti, dava diciotto scudi (del valore di dieci fiorini ciascuno) ogni anno, e dava il salario ai servitori, eccetto all'organista pagato dai monaci. Le spese di riparazione e di ornamento della chiesa spettavano all'abbate, eccetto l'illuminazione di essa, che si cavava dagli emolumenti ed incerti della cura d'anime esercitata da uno de monaci (1), che per ciò aveva due giornate di terreno (2).

Nella chiesa maggiore (cattedrale) dell'abbazia erano i seguenti altari oltre l'altare maggiore: quello di S. Lucia dotato dall'abbate Urbano Bonivardo, quello di San Michele, quello di S. Croce, quello della Trinità, quello di S. Avventino, quello di S. Bartolomeo (3), quello della Natività del Signore, quello di S. Sebastiano, quello di S. Giuseppe, quello della Visitazione, quello di S. Antonio, quello di S. Barbara, quello di S. Biagio, quello di S. Caterina dotato dall'abbate Giovanni di Savoia (dove forse giaceva il suo corpo), quello di S. Giovanni e quello di S. Martino. La chiesa era a volta e a tre navate. Ordina il visitante, che si istituisca la compagnia del Sacramento; constata che il Viatico si porta pubblicamente, senza che gli eretici molestino; che si celebra la messa secca (4), dopo pranzo, in casa delle puerpere;

---

(1) Dunque la cura di S. Verano in Abbadia-Alpina era originariamente un *beneficio regolare* come asserivano i monaci, e non un beneficio secolare come pretendevano i curati di detto luogo specialmente nel secolo scorso.

(2) Vedi *parrocchia di Abbadia* (vol. III) per le altre notizie che ne la riguardano all'anno 1584.

(3) Nell'archivio comunale di Abbadia-Alpina (categoria XVI) si ha all'anno 1732, 12 ott. un'ordinanza dell'Intendente di Pinerolo tra la comunità di Abbadia ed i monaci cisterciesi per la catastazione di una pezza d'alteno dipendente da questa cappella di S. Bartolomeo.

(4) A proposito della *messa secca* che in Abbadia, Perosa ed altrove si celebrava in occasione della benedizione delle puerpere, Vincenzo Massa

che da quattro anni non s'insegna la dottrina cristiana, e il visitante ingiunge che se ne istituisca la società giusta la bolla di Pio V; nota che l' estrema unzione si porta in processione con cotta e croce; che il fonte battesimale è in un'altra chiesa (in quella parrocchiale di S. Verano); che si celebra all' altare maggiore ogni giorno la messa conventuale. Ordina che debbasi imbiancare la chiesa, che vi si costruiscano quattro confessionali, e che si facciano le necessarie riparazioni al monastero dove molte celle ne abbisognano.

Riservandoci di riportare a suo luogo, le varie ordinazioni fattesi in questa visita, qui osserviamo soltanto, che ad istanza di mons. Nunzio di Torino e del Delegato Apostolico, si ordinò ai canonici di Pinerolo di presentare per questa futura visita apostolica la memoria di varii testamenti, in cui si contenevano dei legati fatti da benefattori; e questa fu compilata dal notajo Gerolamo, figlio del notajo Francesco Robini. I testamenti decorrono dal 1517 al 1579. Proibiva il Delegato Apostolico sotto pena di scomunica di alienare, dare in enfiteusi i beni ecclesiastici senza il beneplacito della santa sede, ecc. (Arch. cap. di Pin. App. XI).

Pubblicazione ed osservanza del concilio di Trento.

Abbiamo detto più sopra che la Visita Apostolica si compiè per far eseguire le disposizioni disciplinari decretate dal concilio di Trento (1545-1563). E qui nasce spontanea la domanda: prima dell'anno 1584 in Pinerolo erasi pubblicato il concilio di Trento? se pubblicato, osservavansi le sue prescrizioni, specialmente quelle disciplinari?

(Lib. 1°, cap. II, pag. 18. Vedi su ciò anche il Durando lib. I, cap. I) riferisce ancora che nella metropolitana di Torino quando si portava un cadavere a sepoltura nelle ore vespertine, non potendosi celebrare la messa per il defunto, un sacerdote con diacono e suddiacono parati, come per il sacrificio ascendeva (nel 1587) all'altare e ne compieva il rito, esclusa però la consacrazione.

In un MS. dell'altro secolo (19 luglio 1775) e che si conserva nella *Biblioteca Reale* di Torino, si asserisce che durante la prima dominazione dei francesi in Pinerolo (1535-1574) e non ostante che il concilio di Trento non fosse stato ricevuto nel regno di Francia rispetto a quelle materie che non sono di fede e che riguardano solamente la disciplina ecclesiastica, pure in questa città, e del 1564 si pubblicò il detto concilio generale di Trento. Se esso poi si sia osservato in Pinerolo o non, questo dice il MS., non si può veramente sapere, atteso il lungo trascorso del tempo e gli atti equivoci che si leggono; verisimilmente però si crede, che non si sia osservato in quel frattempo, sebbene i Francesi avessero Pinerolo piuttosto per ragione di pegno *et hypoteca*, che di dominio. Nemmeno, soggiunge lo stesso MS. dopo il 1575, si è potuto dilucidare se si sia di nuovo pubblicato. Ecco ora qualche altra testimonianza relativa.

Anche il vicario generale abbaziale, Don Giacomo di San Michele, dall'abbazia di Pinerolo, il 30 dicembre 1668, fa osservare al primo ministro del re Crist.mo, signore Scotia, che il concilio di Trento *pour le territoire de Pinerol, il n' y a iamais été reçeu que de la façon qu'il s'observe en France, et pour cet effet il faut voir comme en* 1564-1565: *qui est le temps qu'il fust pubblié le Roy estoit Maistre de Pinerol, et y avoit estably des Magistrats Royaux, qui le reçeurent de la sorte et vesqurent soubs ces mêsmes loix plus de dix ans apres.* Vi si soggiunge che lo stesso cardinale Bobba reduce dal concilio di Trento, *nommé abbé de Pinerol y observa luy mêsme le concile de la mêsme sorte,* presentando le sue bolle al consiglio sovrano; e che nella vacanza dell'abbazia il re per diritto di *regalia* vi deputò ad economo l'abbate di Casanova (Arch. parr. di Abbadia-Alpina, N. 23).

Nulladimeno già nell'anno 1575, D. Giovanni Giorgio Govone di Fossano cappellano del beneficio dei Trucchietti *et curam gerens* nella chiesa di S. Maurizio in Pinerolo attesta che *tribus diebus festivis continuis in dicta ecclesia S. Mauricii, inter missarum solemnia publice denunciasse matrimo-*

nium Io. Antonii de Ugacii et Lucretiae filiae Bernardi de Tornielli contrahendum, nulloque legitimo apposito impedimento ac viro et muliere interrogatis, eorumque mutuo consensu intellecto, matrimonium inter dictos in facie ecclesiae JUXTA FORMAM TRIDENTINI CONCILII, *die X mensis octobris anni* 1575, *in dicta ecclesia fuisse legitime celebratum, praesentibus Simon Fenolio, Ioseph Lupo et Laurentio Binotio et multis aliis.* Altre fedi facienti menzione di detto concilio si hanno: dell'ultimo dicembre 1575; del 14, 18 e 21 gennaio del 1576. Ma quasi subito, cioè dal 1583 al 1588 mancano affatto gli atti di matrimonio nella collegiata di S. Maurizio. Quelli di S. Donato sono posteriori. Al comune nel 1757, dopo aver invano richiesto l'autorità del vicario abbaziale, rivolgevasi il prevosto Renaldo Ressano perchè a termini del *concilio di Trento*, obbligasse i canonici e cappellani delle collegiate a prestare servizio personalmente e non per mezzo di sostituiti. (Atti consulari).

M. A. Broglia, come vedremo, per ottenere dal papa le bolle (1656) che ne lo confermassero ad abbate di Pinerolo, siccome era stato eletto dal re di Francia, dovette promettere alla S. Sede, che egli avrebbe poi fatti tutti i suoi sforzi per introdurre e stabilire in Pinerolo l'osservanza del sacrosanto concilio Tridentino e le altre massime ecclesiastiche italiane. Ed in questo fu coadiuvato assai da' suoi vicari, i canonici prevosti Salvay e Calusio, sebbene contrariato in ogni modo da' monaci fogliesi e dal Consiglio superiore. Questo però non si opponeva a tutte le prescrizioni disciplinari del Concilio di Trento, anzi faceva sue alcune di esse. Infatti l' 8 agosto 1661, proibiva ad ogni parroco od altro ecclesiastico d' assistere alla celebrazione dei matrimoni senza i soliti proclami sotto le pene in caso d' inobbedienza.

Anche il comune in una delle sue sedute del 1697 si oppose all' introduzione del detto concilio per quanto concerne l'immunità ecclesiastica, la giurisdizione del Nunzio, l'inquisizione ed altre prerogative, che ne dipendono, e questo

perchè si continuasse nella città e nel suo territorio l'osservanza degli usi gallicani (Arch. civ. di Pinerolo, cat. I, m. 31. n. 24), dei quali parleremo sotto la seconda dominazione francese (1632-1696).

Art. 40.

Dodicesimo abbate commendatario secolare.

VINCENZO LAURO

detto volgarmente

il Cardinale di Mondovì.

Prende possesso il 15 luglio 1585.
Vi rinuncia il 25 marzo 1589.

Vincenzo Lauro, che successe a Guido Ferrero nell'abbazia, ritenendola dal 1585 al 1589, era nato di nobile stirpe de' Trascia in Tropea di Calabria, il 28 marzo del 1523, da Antonello e Raimonda Milarzia. Medico di professione, peritissimo nelle lettere belle, filosofo prestantissimo, fu in grande favore presso Pio V, che lo fece nel 1566 suo immediato successore (1) nel vescovado di Mondovì e l'inviò nel 1569 da medico ordinario e consigliere intimo di Emanuele Filiberto, nunzio allo stesso Emanuele Filiberto duca di Savoia ed a Maria Stuarda regina di Scozia. Da Gregorio XIII fu inviato legato presso i re di Polonia, Sigismondo e Enrico di Valois, quindi nel 1580 o 1582 fatto presidente della congregazione che aveva l'incarico della memoranda riforma

(1) La Chiesa di Mondovì elevata in cattedrale nel 1388, dal titolo di S. Donato v. e. m. d'Arezzo, venne retta da S. Pio V, dal 7 agosto 1561 al 7 gennaio 1566, traslatovi dalla sede vescovile di Nepi e Sutri nel 1560. (Ughelli *Italia sacra*. vol 4°. pag. 1531, in cui si ha pure lo stemma di quest'abbate. Casalis, *Diz. geog. Mondovì* pag. 707.)

del calendario poi detto gregoriano, e nel 1582 fu creato cardinale prete dal titolo di S. Maria in *Via lata*, e poi da quello di S. Clemente. Fu detto volgarmente il *cardinale di Mondovì*. Fu anche protettore della Scozia. Da certi atti giudiziali del tempo (Arch. cap. di Pinerolo) consta che il 7 giugno 1581 Vincenzo Lauro vescovo di *Monregale* (Mondovì), era nunzio di Gregorio XIII e della S. Sede presso il duca Carlo Emanuele di Savoia, con potestà di legato *de latere* (1). Come pronuncio apostolico presso il duca, istituì il processo che questi aveva coll'arcivescovo di Torino per la occupazione dell'antico episcopio convertito in reggia, coll'assegno d'una somma per erezione o affittamento di altro palazzo vescovile (2).

Vincenzo Lauro morì in Roma il 16 dicembre 1592 (3) in età di 69 anni, dopo aver rinunciato, per ragione di vecchiezza al vescovado di Mondovì nel 1587, (dove aveva tenuto il sinodo ed eretto il seminario nel 1572 ed aveva fatta la sua visita nel 1584 e 1586) ed all'abbazia pinerolese il 25 marzo 1589, a favore di Ruggero Tritonio, che ne scrisse la vita. Lasciò le sostanze sue ai fratelli ministri degli infermi detti *De sporta* di Roma, dove fu sepolto nella chiesa di S. Clemente col seguente epitaffio da lui stesso composto: *D. O. M. - hic jacet - Vincentius Laureus tit. S. Clementis Sanctae Rom. Ecclesiae presbiter cardinalis Montis Regalis — nuncupatus — Obiit decimo septimo* (in altre carte dicesi: *decimo secundo), kal. Ianuarii. M. D. XC. II — Religio*

---

(1) Secondo il Barbarosa i nunzi di Torino erano appunto con potestà *a latere*. Cf. anche il Ferrerio. (*Rat. Chrongr.* parte 1ª, pag. 135).

(2) Chiuso : *Chiesa in Piemonte*, vol. 1, pagina. 10). Dalle informazioni prese dall'abbate Lauro, sull'utilità della vendita del palazzo arcivescovile in Torino, consta che questo era il più ampio di quelli che si trovassero in Torino, e che perciò i principi d'Acaia e quelli di Savoia solevano eleggerlo a loro stanza, quando recavansi in Torino. Esso palazzo occupava lo spazio che tiene adesso la Galleria Beaumont ed il nuovo palazzo reale. Emanuele Filiberto lo scelse nel 1562 per sua dimora.

(3) Ughelli *Italia sacra* vol. 4, pag. 1531.

ministrantium infirmis — haeres optime — de se merenti ex testamento — posuit (1). E Cristoforo Lauro da Perugia vi fe' scolpire quest'altra iscrizione nell'istessa chiesa: *D. O. M. — Vincentio Lauro philosopho, poetae, oratori — latine et graece elegantissimo — omnique virtutum ac civilitatum genere — summis principibus probatissimo — Quem Gregorius XIII Boncompagnus — anno a Iulianis mensibus contractis altero — ad honorem purpurae jam sexagenarium evexit — obiit decennio post — trabeam immortalitatis beatiorem nactus — relicta haerede sodalitate ministrantium infirmis — Cristophorus Laurus Tropiensi Perusinus — non longa serie affini propinquus patrono Beneficentissimo, suaeque initiationis arbitrio — Quem et legatum in Angliam a Pio V missum est secutus — multis cum lacrymis — p.* 1592 (MS. della Bibl. civ. di Pinerolo).

Vincenzo Lauro fu eletto abbate di Pinerolo dal duca di Savoia, e il sommo pontefice gliene diede l'investitura: donde risulta il patronato ducale e poi regio sull'abbazia e quindi sopra il vescovado di Pinerolo, se pure non si vuol fare risalire questo passaggio di diritto dell'abbazia dal papa al principe, sino al tempo della vacanza, dopo la morte dell'abbate Giacomo di Savoia (2), durante la dominazione francese.

Quest'abbate prese possesso dell'abbazia il 15 luglio 1585 per mezzo del suo segretario Ruggero Tritonio, a cui dava lettere di procura il 27 maggio dello stesso anno, ed esecutore della bolla pontificia fu D. Rinaldo Ressano prevosto delle chiese dei SS. Donato e Maurizio di Pinerolo. Erano presenti i seguenti monaci: D. Orlando (altrove Rolando) de' marchesi di Ceva, priore (fin dal 1584), D. Sigismondo Bachialoti (già sopra ricordato al 1568), D. Sincero dei conti di Luserna (che vedemmo prevosto di Pramollo nel 1577), D. Matteo Bruno, di Bruzzo (Bruzzolo), sacrista, D. Giovanni Rappa di Mondovì infermiere (3), D. Melchiorre Guerillo.

(1) Casalis *Diz. geogr. Mondovì*, pag. 708-709.

(2) A proposito dell'abbate Giacomo di Savoia gli atti consolari di Pinerolo del 1545 notano eziandio che esso non volle cedere al comune le decime detto del Castellar.

(3) Un D. Gio. Rapa (già menzionato nel 1583) di Mondovì, monaco cistercese è detto ancora nel 1608, *pitanziario* del monastero di Pinerolo

Questo cardinale abbate di Pinerolo, per atto rogato Gio. Giacomo Ayra notaio e castellano abbaziale, il 22 nov. 1585, dava l'investitura del feudo anche ecclesiastico di Famolasco a Giovanni Antonio de' Ferreri consignore di Bubiana e signore di Famolasco, del fu Gerolamo. Il 13 maggio 1587 ricordasi Ruggero Tritonio segretario dell'abbate cardinale di Mondovì, che dimorava in Roma.

Il 25 luglio 1587 Rinaldo Ressano vicario generale abbaziale mosse lite ai monaci per ottenere una prebenda assegnatagli dall'abbate sopra i beni della mensa capitolare, affine di sostenere l'ufficio del vicariato e il 27 luglio 1588 lo stesso vicario veniva mantenuto in tale prebenda, salva la ragione nel petitorio ai monaci. Dagli atti di questa lite risulta che per l'assegnazione di questa prebenda claustrale al vicario generale abbaziale Rinaldo Ressano, prete secolare, protestarono i monaci, davanti il Nunzio di Torino, che era Giulio Ottinello, *episcopus castrensis*, citandovi l'abbate cardinale Vincenzo Lauro, e le comunità di tutta la valle di Perosa, su cui gravitava detta prebenda. Dai medesimi atti giudiziali rileviamo che i monaci vivevano *communiter ad unum ignem, locum et mensam*, che quindi le prebende loro non essendo separate, l'abbate Lauro non poteva assegnare a suo vicario alcuna prebenda claustrale, sì bene doveva stipendiarlo del suo proprio; che detta prebenda era bensì solita darsi agli altri vicari, ma questi, dicevano i monaci, erano ad un tempo claustrali, inservienti nel monastero ed obbedienti come gli altri al priore; che invece i vicarii abbaziali secolari sempre furono stipendiati dall'abbate (Guastavillani, nel 1581) senza scapito della mensa monacale. Da questi stessi atti consta che i monaci il 2 maggio 1586 domandarono in conseguenza il sequestro della prebenda già assegnata al Ressano, dal cardinale di Vercelli, Guido Ferrero, *in scribania dicti monasterii*, e riconfermatagli dall'abbate Vincenzo Lauro (per mezzo del suo segretario Tritonio) il 22 marzo 1586; questa protesta si fece nel capitolo tenuto *in sacristia ecclesiae majoris sanctae Mariae*, precedente il suono della campanella, essendovi inter-

venuti Sincero di Luserna, priore, Sigismondo Bacchialoti, Alessandro della Valle di S. Martino, Gio. Matteo Bruno, Giovanni Rappa, Melchiorre Guerillo, e Antonio Cotto, monaci di detto monastero, oltre i due terzi (1).

Il municipio di Pinerolo il 26 luglio 1587, ringrazia il cardinale Vincenzo Lauro delle elemosine fatte distribuire ai poveri nella carestia, che devastava il Piemonte. Il ricordo del cardinale di Mondovì si ricava anche dagli atti della lite tra il capitolo dell'abbazia e quello delle collegiate dei SS. Donato e Maurizio per la preminenza nella processione del *Corpus Domini;* la qual lite fu decisa dal commissario apostolico D. Bernardo Froti, di ordine dell' abbate stesso, il 14 giugno 1588, in favore del monastero, di modo che la consacrazione e la delazione del Sacramento nel detto dì ed ottava spettava al capitolo dei monaci, che di diritto succedeva all'abbate, essendo la chiesa dell'abbazia chiesa cattedrale (2). Intanto il 23 giugno 1588 davasi per l' abbazia l'investitura a Francesco Tinetti di un terreno nelle fini del Monastero dipendente dall'ufficio dell'elemosineria (3). Ristostoransi nel 1589 le porte e la cinta del monastero.

Sostituzione dei monaci fogliesi ai monaci benedettini.

L'autorità del cardinale Lauro sopra l'abbazia di S. Maria non cessò anche dopo il 25 marzo 1589, che la commenda era passata al suo segretario Ruggero Tritonio, ma egli conservò il titolo di *perpetuo reservatario del monastero* e

(1) Alcuni di questi monaci, per le innovazioni fatte al monastero, ne uscirono. Sincero di Luserna apparisce priore di Luserna nel 1605; Alessandro della valle di S. Martino negli anni 1591 e 1602 è *plebano* della chiesa di Miradolo; Gio. Matteo Bruno nel 1570 ed ancora nel 1604 è *curato di S. Verano del Monastero* (Abbadia-Alpina); Antonio Cotto dal 1593 al 1619 è prevosto di S. Pietro Val Lemina e poi nel 1620 prevosto della valle di S. Martino (in Perrero).

(2) Cf. Processione del *Corpus Domini*, tomo II.

(3) *Chartarium abbatiae S. M. de Pinerolio.*

in tale qualità fu principale autore del mutamento avvenuto nell' abbazia, quando ai monaci benedettini furono sostituiti i fogliesi. Una bolla di papa Sisto V del 28 marzo 1590 diretta al cardinale di Mondovì, Vincenzo Lauro, ricordava che dal medesimo gli era stato esposto che nel monastero immediatamente soggetto alla santa sede, di S. Maria dell'ordine di S. Benedetto di Pinerolo, tenuto in commenda da Ruggero Tritonio, esistessero soltanto sei professi; che i beni d'esso colla loro amministrazione fossero riservati; che il monastero non si fosse ancora costituito sotto nessuna congregazione del detto ordine secondo la disposizione dei sacri canoni; inoltre che esso cardinale considerando che il monastero aveva grande vastità di territorio *in quo nonnulla oppida consistunt* ed esercitava *plenam in illis jurisdictionem*, avesse stimato di rimuovere da detto monastero confinante coi luoghi degli eretici, i detti monaci di S. Benedetto dell'*abito nero* ed in luogo di essi introdurre altri monaci di S. Bernardo riformati, della congregazione fogliese dell'ordine cisterciense, dell' *abito bianco*, anch'essi una varietà dell' ordine di S. Benedetto; i quali procurassero di ristorare la religione e la disciplina monacale in esso avvilita, fungessero degnamente i divini uffici, provvedessero alla salute delle anime, propugnassero la verità e l'assicurassero, e riconducessero i figli sviati in grembo alla chiesa con esortazioni ed ammaestramenti, e, non potendo altro, porgessero a Dio onnipotente continue supplicazioni. Commetteva pertanto al sopraddetto cardinale di allontanare dal monastero tutti i monaci tanto professi, quanto non professi e di trasferirli in altro o in altri monasteri dello stesso ordine di S. Benedetto, assegnando a ciascuno di essi un'annua pensione a suo arbitrio; ed in loro vece, di ammettere nel monastero almeno dieci monaci professi dell'ordine dei Cisterciensi, i quali costituissero quivi convento, e vivessero secondo la regola loro, con mensa conventuale separata e affatto distinta dall'abbaziale, con l'annuo reddito di fiorini duecentocinquanta da pagarsi da esso cardinale fino al termine della riserva a

favore di esso e quella cessata a favore degli altri abbati commendatarii, che sarebbero in futuro. In conformità di questa bolla, il cardinale Vincenzo Lauro procedeva con lettere del 29 maggio 1590 contro i monaci benedettini, a ciascuno dei quali assegnava l'annua pensione di fiorini dieci e stabiliva nel loro monastero *(chiostro, refectorio, dormitorio, officinis et aedificiis)* i monaci fogliesi, colle condizioni espresse nella bolla pontificia. Affidava l'esecuzione delle sue lettere al vescovo di Mondovì e a Ruggero Tritonio commendatario del monastero, il quale fece l'intimazione ai monaci benedettini il 26 giugno 1590. Il 19 luglio dello stesso anno un atto seguito nel monastero di S. Maria di Pinerolo, contiene l'accettazione da parte dell'abbate Tritonio come esecutore apostolico, dell'offerta fatta dal monaco Alessandro di S. Bernardo della congregazione fogliese dell'ordine dei Cisterciensi, priore del monastero di S. Andrea o della consolata di Torino, di introdurre sè e gli altri monaci del monastero colle condizioni altrove esposte mostrandosi pronti a servire lodevolmente *in divinis*.

Così si compì la trasformazione del monastero per opera del cardinale Vincenzo Lauro, *reservatario perpetuo*, e di Ruggero Tritonio, commendatario perpetuo di esso. Il periodo della trasformazione dura dal 28 marzo 1590 (bolla di soppressione dei benedettini) al 17 luglio 1590 (introduzione dei fogliesi). Il 26 marzo 1591, il cardinale di Mondovì annunzia ai sindaci della città di Pinerolo lo stabilimento dei P. P. Riformati di S. Benedetto nell'abbazia.

Nonostante questa trasformazione, il monastero continuò tuttavia ad essere chiamato dell'ordine di S. Benedetto, perchè i Cisterciensi (fondati da S. Roberto abbate di Molesino nel 1098) non erano che una varietá di quell'ordine. I fogliesi poi, nascondendo il nome del proprio casato, per lo più illustre, sotto quello così detto di religione, menavano una vita operosa ed esemplare, a norma del loro istituto, seguendo la regola di S. Benedetto, riformata dapprima da S. Bernardo, e poi più tardi ancora nel 1577 da Gioanni

vanni De La Barrière, abbate commendatario dell' abbazia di Feuillant posta a sei leghe da Tolosa. Questo novello ordine, fu approvato da Sisto V nel 1588. Clemente VIII e Paolo IV non solamente estesero a quest' ordine novello tutti i privilegi degli antichi benedettini e delle differenti riforme, che questi ricevettero successivamente, ma essi ne aggiunsero ancora de' più estesi, e gli accordarono dei superiori ed un capo particolare: di modo che l'ordine dei Fogliesi fu anche considerato come un istituto a parte ed interamente indipendente dall'ordine primitivo.

Zelo dell'abbate Lauro contro i valdesi.

Dalla sopra esposta bolla pontificia (28 marzo 1590) si arguisce che l'abbate Lauro fu zelante contro i valdesi, epperò dopo i tentativi di Urbano Bonivardo e Giacomo di Savoia sarebbe forse il primo di tutti gli abbati di questa abbazia, che di proposito abbia rivolto la pastorale sua sollecitudine a distruggere od almeno ad affrenare l'eresia che infestava le valli pinerolesi (1). Nè il suo zelo a questo riguardo si attiepidì, quando rinunciò l'abbazia in favore di Ruggero Tritonio; perocchè volle concertare con quest'abbate, suo successore, il modo più acconcio a difendere il cattolicismo assalito con tanto furore in queste valli dopo l'alleanza dei valdesi coi riformati della Svizzera; nè a ciò stando contento, adoperossi appo la corte di Roma, per ottenere sussidii e favori, affinchè riuscisse a buon fine la nobile sua impresa. I romani pontefici avevano sempre fisso lo sguardo a quest'angolo d'Italia, in cui infierivano gli eterodossi, ma i loro tentativi non furono coronati da tutto il migliore successo per causa delle discordie, che sorsero a quei giorni infelici in tutta l'Europa. E Vincenzo Lauro non tanto come abbate, quanto piuttosto come cardinale, delegò primieramente

(1) Maria Ferrerio - *Rationarium chronographicum* parte 1ª, indice dei predicatori pag. 112; parte 2ª, pagg. 31, 32, 39, 105, 626, e 577.

alcuni inquisitori contro i settari tumultuanti, e di poi, con licenza di Gregorio XIII destinò nel 1592, per convertirli, dei teologi eruditissimi della compagnia di Gesù, le cui missioni *mobili* erano già fin dal 1560 stabilite in Perosa, Perrero, Lusèrna e Bricherasio (1). E, poco dopo la morte dello stesso abbate Lauro, sorsero le missioni dei RR. PP. Cappuccini in Perrero, Perosa e Porte nel 1595, e in Pragelato nel 1598. Ma di esse si ragionerà a suo luogo (Cf. vol. III: *Parrocchie della Diocesi.*)

QUINTO PERIODO: 1590-1748. (2)

Art. 41.

Tredicesimo abbate commendatario secolare.

RUGGERO TRITONIO

1589 - 1606

Come si è visto il cardinale di Mondovì, Vincenzo Lauro, rinunziò all'abbazia pinerolese il 25 marzo 1589. Questa il 27 aprile 1589 fu conferita al suo segretario Ruggero Tritonio, conservando però il costui antecessore fino alla sua morte (16 dic. 1592) il titolo di *perpetuo reservatario del monastero.* Tuttavia il Tritonio adottò fin dal 1589 il titolo di *commendatario perpetuo dell'abbazia*, la quale egli, a sua volta, il 17 agosto 1606, apparisce già aver ceduta al successore suo, abbate cardinale Borghese, benchè lo stesso Tritonio

(1) I Gesuiti s'introdussero in Pinerolo nel 1622, ressero la chiesa d'Usseaux nel 1629, ed ebbero anche missione *stabile* in Fenestrelle dal 1659 al 1773.

(2) Cf. sopra pag. 63.

il 13 giugno 1610 dicasi tuttora *riservatario dell'abbadia di Pinarolo* (1) a motivo d'una pensione *riservatasi* sui redditi della medesima: pensione che, come vedremo, gli venne contestata nel 1643 dal pseudo abbate Carlo de Souvray.

Ruggero Tritonio da Udine (2), segretario dell'abbate suo antecessore fin dal 1585, ne scrisse la vita; successe il 4 sett. 1633 a suo fratello germano Leonardo nel vescovado di Parenzo nell'Istria, che tenne fino alla morte sua avvenuta nel 1644 (3). Leonardo vi era stato vescovo dal 1609 al 1633.

Quest'abbate Tritonio ereditò lo spirito del suo antecessore, è quindi segnalato per l'infaticabile sua attività, per la saggezza e l'energia de' suoi atti, per la sollecitudine e purezza del suo zelo, per la forza de' suoi concetti, per l'altezza delle sue viste, per la fermezza nel combattere l'eresia. Dai documenti esaminati non consta, che durante la reggenza sua abbaziale, sia stato insignito dell'ordine episcopale. Risiedeva ordinariamente nell'abbazia (4).

Nel 1591 l'abbate Tritonio fa la visita delle chiese da lui dipendenti per l'esecuzione e l'osservanza delle ordinazioni fattesi nella visita del vescovo di Sarsina, visitatore apostolico, dell'anno 1584. Le chiese visitate oltre quelle di Pinerolo, sarebbero quelle di S. Secondo, di Miradolo, di S. Pietro Val Lemina, di Baudenasca e di Riva. Pare che non abbia visitate le altre chiese parrocchiali dell'abbazia, se non forse

---

(1) Il Ferrerio (*Rat. chron*, parte 1.ª pag.. 190, sull'autorità del Della Chiesa *Chronol.* c. 24) riferisce che Ruggero Tritonio smise nel 1605 l'utile e l'usufrutto dell'abbazia che godeva fin dal 1589.

(2) Nell'elenco degli abbati compilato nel 1654 si legge che di Ruggero Tritonio da *Udine*, veneto, conservavansi varie lettere nell'archivio. (*Archivium abbatiae* MS. 1661) - Anche dall'Ughelli (*Italia Sacra* vol. 5, pag. 386) è ricordato Ruggero Tritonio *Leonardi uticensis frater germanus*. Però in una carta del capitolo dei canonici di Pinerolo (XXVI, 2, 5) si fa menzione di Ruggero Tritonio *aquilejensis*. Quest'abbate è già accennato sopra nelle pagg. 86-106-114.

(3) Così dice l'Ughelli op. citata

(4) Anche parr. d'Abbadia-Alpina. MS. n. 23. pag. 63.

quella di Mombello della Frasca, altrimenti detta Villa Meana, della cui visita però non rimane che la semplice indicazione colla data del 25 luglio 1591. Si hanno invece le visite della chiesa di S. Biagio di Famolasco e di quella di S. Michele e della chiesa della Vergine di Porte (l'antica chiesa di S. Maria di Turina erasi già nel 1577 unita a quella di S. Michele di Porte) fatte dall'abbate Ruggero Tritonio nel 1596.

Il 13 novembre (giorno di S. Verano) 1592, il Lesdiguières colle sue milizie, con molti nobili ed altri ragguardevoli personaggi si recò all'abbazia di Pinerolo, e senza recare danno nè alle persone, nè alle robe del monastero vi cenò e quietamente pernottò (1).

Nel suo testamento del 15 ottobre 1592, rog. Pollet, D. Gioanni Francesco Berna di Pinerolo, dottore in ambe leggi, priore di S. Caterina, appresso la scuola in Parigi, dicesi *vicario della Badia di Pinerolo*.(2). Questi (Berna), il 23 luglio 1592 come vicario generale abbaziale, emana un decreto di citazione per opposizione a celebrazione di matrimonio di un certo Comba (Bibl. civ. di Pinerolo). In Abbadia, l' 8 settembre 1593, D. Orazio Andrentio, canonico di Aquileja, nipote e provicario generale dell'Ill.mo e Rev.mo sig. Ruggero Tritonio abbate, e Renaldo Ressano vicario generale, affittano,

---

(1) *Cronique de Savoye, troisième édition, 1602, liv. 3, chap. 126 pag. 444.* Ma in altre occasioni il monastero fu danneggiato. Le *Note fogliesi* del 1722 (Arch. parr. d'Abbadia, MS. n. 23. pag. 46) riferiscono che la *chiesa e la sacrestia abbaziale erano estremamente bisognose di denari per causa dei saccheggi patiti varie volte da' circonvicini Religionari e poi anche da varie altre truppe militari, in occasione delle guerre prossime passate.*

(2) Arch. cap. di Pinerolo - Atti giuridici del tempo, casella III. Da questo testamento risulta pure che il predetto vicario vuol essere sepolto in S. Donato e nella sua cappella gentilizia sotto il titolo di S. Michele (ora del Crocefisso), a mano destra dell'altare, dove dispone gli si eriga un monumento in marmo di cui presenta lo schizzo; e che vi lega due messe per ogni settimana, mediante il correspettivo di scudi 15 annui da fiorini 8, assicurati sopra una sua casa in Pinerolo, in cui si tiene l'*Osteria della Croce Bianca*. Questo legato nel 1620 pagavasi al capitolo da un tale Andrea Bocchiardo proprietario di detta casa.

in nome del predetto abbate, il tenimento di Musinasco a certe persone, col patto che la metà dei frutti si porti pel *padrone* in Pinerolo (1). Quest' abbate, il 21 agosto 1595, riconferma agli abitanti sudditi del monastero gli antichi patti del 1246 e 1310 (2).

Nel 1595 vertevano atti davanti il senato nella causa di Ruggero Tritonio abbate, unitamente al capitano Francesco Bottalo, contro i PP. Ministri dell' ospedale degli Infermi di Roma, pretendenti, a nome dell' ospedale, come credi del tu card. di Mondovì (Vincenzo Lauro) stato abbate di Pinerolo, di conseguire dal predetto Bottalo, come accensatore dei redditi di detta abbazia, il fitto maturato al Natale del 1594, in pregiudizio delle ragioni spettanti al prefato abbate Tritonio, per causa dei miglioramenti da esso fatti attorno all'abbazia.

Missioni delle valli.

Lo zelante abbate Tritonio non lasciò trascorrere gran tempo a rinnovare i suoi sforzi per purgare le valli pinerolesi dall'eresia, o ad ottenere almeno che maggiormente non si allargasse. Dimorando in Roma, rinnovò adunque le istanze del suo predecessore nell'abbazia al papa Clemente VII, da cui ottenne (1595 e 1596) abbondanti soccorsi di denaro e ferventi banditori delle evangeliche verità nei cappuccini, per i luoghi di Perrero, Perosa, Porte e Pragelato. A questo modo si poterono stabilire (1601) missioni apostoliche in diversi punti delle sopraccennate valli, ove non rimasero al tutto infruttuose le predicazioni di egregi sacerdoti cattolici, che alle loro energiche e persuasive parole accoppiavano la santità dei costumi. Poco dopo stabilironsi pure le missioni dei minori riformati a Torre, Villar-Bobbio, Luserna, Briche-rasio, S. Secondo, Campiglione e Bibiana, luoghi tutti ora spettanti alla chiesa pinerolese.

---

(1) Arch. comunale d'Abbadia-Alpina, serie 1. cat. VI, vol. 24.
(2) Convenzioni tra casa Savoia e gli abbati ecc. Torino 1622.

Il Ferrerio (1) così racconta essersi fondate le dette missioni de' cappuccini nella chiesa pinerolese. Nell' ottobre del 1595 Rinaldo Ressano, *integerrimae conversationis pariter et spectabilis prudentiae vir religiosus*, vicario dell'abbate Tritonio e frà Valeriano da Pinerolo, (al secolo Giulio Berna, patrizio pinerolese) (2) cappuccino, sorretti anche dall'autorità civile (3), pei primi inaugurarono le missioni mobili (1595–1602), e strappando agli eretici cinque parrocchiali, cioè: quelle di Porte, del Dubbione, di Perosa, di Perrero e di Pinasca, le prime quattro da tre anni violentemente occupate, e la quinta che già da sei lustri aveva servito al culto valdese, le riconciliarono e le restituirono al culto cattolico, richiamando i parroci, rettori e curati destituiti, e provvedendole di sacre suppellettili. In queste missioni del 1595 non per anco stabili, si segnalarono i tre cappuccini frà Valeriano da Pinerolo, frà Maurizio da Morra d'Asti, e frà Stefano da Pamparato, i quali dappertutto in queste valli istituivano le compagnie del Sacramento e del Rosario, e altri esercizi, non esclusè le Quarant'ore, alle quali applicarono di poi l' indulgenza plenaria concessa da Clemente VIII, il 24 ott. 1602. Frà Valeriano in S. Martino e frà Maurizio (ospite dell' abbazia) insigne teologo e acerrimo scolastico, in Perosa, nel 1596 predicano la quaresima con tanto frutto, che i religionari spaventati abbandonano certi luoghi occupati, e omettono di celebrare una loro riunione *in vico capellae* (*Chiapella*, presso Perosa) coi ministri di Val Chisone.

Il 25 marzo 1596 il Nunzio apostolico di Torino, il vicario abbaziale di Pinerolo, il gesuita Rossetto, il cappuccino Berna,

---

(1) Ferrerio. *Rat. chronog.* parte 1. pagg. 68-79-81-82-92-98-120-122-143-168-169-170-197-198: parte 2.ª pagg. 106-107-139.

(2) Vedi vol. 2. di quest'Opera, *Cappuccini*.

(3) Per imbrigliare l'audacia degli eretici, nel 1589 eransi fabbricati o restaurati i forti di Luserna, di Perosa, di Perrero, Pra-Luigi, di S. Benedetto presso Porte, di Mirabocco; nel 1596 ergevansi le nuove mura di Pinerolo con fosse. (Ferrerio, op. cit. parte 1ª, pag. 270).

chieggono ed ottengono dalla S. Sede più ampie facoltà. Dopo la quaresima del 1596, convengono in Pinerolo i gesuiti di Luserna e d'Angrogna, i cappuccini di Perosa e di Perrero, nel sabbato *in albis*, davanti al vicario generale della S. Inquisizione, padre Giovanni Omegna di Chieri, e ragionano dei frutti riportati nelle missioni, e dei mezzi da adoperarsi per l'avvenire: formolasi un memoriale da presentarsi al duca dal gesuita Rossetto e dal cappuccino Berna, dietro intelligenza coll'Arcivescovo e col Nunzio di Torino. Intanto il generale dei cappuccini designa quattro oratori: frà Valeriano (Berna) da Pinerolo, vicario provinciale, Stefano da Pamparato; Maurizio da Morra d'Asti, e Filippo da Pancalieri. Il 20 aprile 1596, il papa approva detti missionari col gesuita Rossetto, assegnando ai gesuiti le valli di Luserna e di Angrogna, ed ai cappuccini quelle di Perosa e di Perrero. Di poi frà Valeriano recatosi a Roma per il capitolo generale e per informare il pontefice della missione sua, viene stabilito *Vicario apostolico* di esse missioni, ed ottiene dall'erario apostolico quattromila scudi d'oro *(aureos)*. In seguito a questa informazione dello stato delle parrocchie di Perosa e di Perrero, il papa costringe l'abbate Tritonio dimorante in Roma, di accelerare la partenza sua per Pinerolo e farvi la visita pastorale. Una simile ingiunzione deve pur essersi fatta all'arcivescovo di Torino, poichè questi che era monsignore Carlo Broglia il 14 sett. 1596 recossi personalmente a visitare Luserna e Perosa, e quivi come in posto avanzato di fronte alle tre valli di Perosa, S. Martino e del Chisone, stabilisce i cappuccini dando speciali facoltà ai frati Valeriano e Maurizio. Quest'ultimo che apparteneva alla stazione di Perosa, accompagnò poi l'istesso arcivescovo nella seconda sua visita che vi compiè nel 1597, e ottenne dallo stesso prelato l'incarico di comporre un catechismo, che si stampò e si prescrisse ai parroci. Ancora nel 1602 l'arcivescovo torinese, Broglia, assistito dal cappuccino Filippo da Pancalieri, succeduto (1602) a frà Valeriano nella prefettura delle Missioni, visita per la terza volta Pragelato, Luserna, Perosa, stabilendovi, contro i calvinisti, l'adorazione delle Quarant'ore.

Il 6 maggio 1596, Rinaldo Ressano vicario dell'abbate Tritonio permette ai cappuccini d'amministrare i sacramenti nell'abbazia; ed il 14 giugno 1601 attesta che si sono concesse delle facoltà speciali ai cappuccini, i quali nel 1596 erano stati inviati nelle valli da Carlo Emanuele I; e dichiara che i cappuccini avevano il privilegio di celebrare su altare portatile, di asssolvere da' casi riservati, di dispensare circa i matrimoni, contratti dagli eretici in terzo e quarto grado di consanguineità ed affinità, come risultava da lettere di Giulio Cesare Ricardi arcivescovo di Bari, nunzio, date in Torino, il 1.° marzo 1598 per concessione di Clemente VIII, e da lettere del commissario apostolico, primo prefetto apostolico nel 1595, custode del convento di Pinerolo, frà Valeriano da Pinerolo, datate da Genova il 29 maggio 1601 (1). Anche il card. Borghese nel 1603 concedeva facoltà a frà Valeriano per le dette missioni. Tali facoltà riconfermavansi il 20 luglio 1613 dal papa al nunzio di Torino per i cappuccini delle valli di Perosa. Anzi nel 1640 è detto che essi cappuccini avevano pure la facoltà di dire due messe al giorno, *necessitate cogente;* e il 23 febb. 1644 per decreto della S. Cong. di *Propaganda Fide* concedevasi ai regolari di far missioni nel territorio abbaziale. Aggiungasi che nel 1632 frà Lorenzo da Pinerolo, cappuccino è eletto *economo* di tutte le chiese della valle di Perosa e di quella di S. Martino, dall'arcivescovo di Torino, Antonio Provana, sotto la cui giurisdizione erano le chiese di Dubbione e di Pinasca, e dall'abbate di Pinerolo, da cui dipendevano tutte le altre; e questo per ricuperare i beni ecclesiastici, che tuttora trovavansi presso gli eretici.

Le altre particolarità di queste missioni si avranno nel III vol. di quest'opera (*Parrocchie della Diocesi*). Ed ora ritorniamo più di proposito all'abbazia retta dall'abbate Tritonio.

---

(1) Il vescovo di Pinerolo gode tuttora del privilegio di dispensare circa i contratti matrimoniali in terzo e quarto grado di consanguineità ed affinità, ma ultimamente il Papa obbligavalo a richiederne da Roma la facoltà ogni anno.

Dal 15 luglio 1598 fu priore e maestro de' novizi nel monastero di Pinerolo, il padre D. Pietro Mattarelli, che nel 1601, essendosi celebrato in quest'abbazia il capitolo generale dei fogliesi, fu eletto abbate generale di questa congregazione e riconfermato nel seguente capitolo generale pure tenutosi nell'abbazia di Pinerolo nel 1604. Morì a Roma nel 1606, nel monastero di S. Pudenziana, e le ossa sue riposano dietro l'altare maggiore di quella chiesa. Fu uomo venerabile per innocenza di costumi, santità e prudenza (1).

Del tempo dell'abbate Tritonio, il 21 nov. 1598 (atto scritto in italiano) le comunità dell'Abbadia di Pinerolo e di Val Lemina ricorrono al duca Carlo Emanuele I, perchè non siano molestate dai commissari ducali per il pagamento del due per cento, non avendolo mai pagato, come terre di chiesa (2). Sebbene tali instanze ripetansi in atti del 21 dic. 1599; del 5 aprile 1601; del 3 agosto 1602; del 29 aprile 1605, pure non consta che fossero allora esentate dal duca, ma bensì il 3 sett. 1614 (3). Così erano già stati liberati dal pagamento della macina dai ministri ducali fin dall'anno 1581. (Cf. pag. 221). Dagli antichi statuti pinerolesi (1373) apparisce che gli abitanti dell'abbazia e di Val Lemina, sebbene sudditi del monastero, dovevano ottenere dai sindaci di Pinerolo la licenza per introdurre i vini loro nella città nei mesi di settembre e d'ottobre, nonchè osservare il *serramento* della città ed impedire che in detti territorii s'introducessero vini estranei, sotto pena di essere privi di tale beneficio.

Sinodo dell'Abbate Tritonio.

Il fatto più importante compiutosi nell'abbazia sotto il Tritonio, dopo l'introduzione dei fogliesi, fu la convocazione del primo suo sinodo, celebratosi nella chiesa cattedrale dell'ab-

---

(1) Carretto. *Santorale dell'ordine cisterciense*, tom. 2, mese di marzo, pag. 472, 475.

(2) *Archivium abbatiae B. Mariae de Pinerolio* MS.

(3) Convenzioni tra Casa di Savoia e gli abbati, ecc. Torino, 1622.

bazia, cioè nella chiesa maggiore di Villa del Monastero, che a quel tempo già si diceva semplicemente *Abbadia* (1). Ruggero Tritonio *(abbas et perpetuus commendatarius incliti monasterii beatae Mariae de Pinerolio ordinis S.ti Benedicti sanctae romanae ecclesiae nullo medio submissi et illius solitarum pertinentiarum)*, dal palazzo abbaziale il 2 settembre 1602 emanava l'editto di convocazione, e questo era diretto a tutti i prevosti, canonici, curati ed agli altri chierici soggetti alla giurisdizione dell'abbate. In quest'editto ordinavasi ai canonici, curati ed altri chierici d'intervenire *summo mane* nella *cattedrale* dell'abbazia, in veste talare, *pellicea munda*, colla berretta e non col cappello, colla tonsura conveniente agli ordini, e si aggiungeva che si voleva restituire la disciplina ecclesiastica, *ob bellorum et praeteritorum temporum iniuriam fere collapsam*.

La convocazione ebbe luogo il 19 dello stesso mese ed anno *in ecclesia parochiali* dell' abbazia. Vi dovevano convenire il molto Rev.do signor Rinaldo Ressano *prevosto e vicario*, i Rev.di signori *canonici* Emanuele Bottalo (2), Giovenale Verduno, Francesco Vastamiglio e Bernardino Giacomello, i signori *prevosti* di Lagnasco, di S. Martino, di Miradolo, di S. Secondo, della valle di Perosa, di Val di Lemina, di Porte, di Mombello, di Famolasco, il *pievano* dell'abbazia, i *curati* di S. Donato e di S. Maurizio, i *vicecurati* di Riva e di Baudenasca, i *cappellani* di S. Giacomo (in S. Donato) e dell'abbate.

Dopo un brevissimo discorso sulla perpetuità ed utilità del sacerdozio pronunciato dall'abbate, e premesso che non volevasi per nulla pregiudicare il diritto d'alcuno nella precedenza, si lessero ad alta voce i decreti del Concilio di Trento (sessione 24 e 25), e tutti i beneficiati fecero la professione di fede; dopo la quale si diede lettura dei decreti pure del concilio di Trento riferentisi alla residenza ed al-

(1) Cf. sopra pag. 166, nota 3.

(2) Il can. Emanuele Bottalo era figlio del capitano Francesco, di cui sopra (pag. 220) si è fatta menzione, all'anno 1581, ecc.

l'elezione degli esaminatori sinodali. Quindi furono nominati sette esaminatori sinodali, cioè il vicario presidente, il *R. D. Vicario di S. Officio* (1), il canonico Vastamiglio, il P. Pregens di S. Francesco, D. Alessandro della Valle di S. Martino, monaco (1590), prevosto di Miradolo, il R. P. baccalario (baccelliere) di S. Agostino e il priore del monastero dell' abbazia. A giudici delle cause furono eletti i canonici Bottalo, Verduno e Giacomello, a mastro di cerimonie lo stesso canonico Giacomello. Si stabilì che tutti i parroci e beneficiali pagassero il cattedratico, di due soldi, all' abbate. Intanto constatossi che a questo sinodo erano assenti il prevosto di S. Martino ed il curato di Mombello, che non si fecero rappresentare, il prevosto di Lagnasco, il curato di Famolasco e quello di Baudenasca, infermi, come da rispettive loro lettere. In conseguenza D. Matteo Bruno curato di S. Verano (già nel 1570) promotore del sinodo, accusata la contumacia degli assenti, instò di procedere contro di loro a norma de' sacri canoni. Cantatosi l'inno ambrosiano, l'abbate benedisse solennemente (2).

Questo codice di leggi sinodali, dice il Casalis (3), fa fede della profonda scienza del Tritonio ed anche della sua pietà e del suo apostolico zelo. La raccolta de' suoi statuti sinodali è un monumento preziosissimo che servì di testo alle costituzioni sinodali, che furono poi date sì dai successori, che egli ebbe in quest'abbazia, e sì da vescovi di Pinerolo (4).

---

(1) Il Vicario di S. Officio, doveva essere il padre frà Filippo da Pancalieri, cappuccino predicatore nelle valli di Perrero e Perosa, che il 13 aprile 1602 aveva, in un co' suoi, ottenuto da Roma dalla *Cong. del S. Officio*, la conferma di certe facoltà spirituali, essendo vacante la Nunziatura di Torino. (Ferrerio. *Rat. Chron.* p. 1ª, pag. 119).

(2) Arch. cap. di Pinerolo, casella III, fasc. 4. n. 51 — *Archivium Abbatiae de Pinerolio*, MS. 1661.

(3) Casalis *Diz. geog. Pinerolo* pag. 324.

(4) Mons' Charvaz nel suo sinodo del 1842 (pag. 266-275), cita le costituzioni del Tritonio del 1602, il sinodo del Broglia del 1662 e un decreto del D'Orliè del 1775.

Due anni dopo questo sinodo, il 18 febb. 1604, Clemente VIII indirizzava al Nunzio di Torino un breve, con cui proibiva sotto pena di scomunica ai parenti di affidare i figli loro a nutrici eretiche *in oppido Pinarolii et aliis locis convicinis* (1).

Lo stesso anno il 3 sett. 1604, l'abbate Tritonio per mezzo del vicario generale, il prevosto di Pinerolo, D. Rinaldo Ressano, modificava il vitto ed il vestiario dei monaci fogliesi; concedeva loro l'usufrutto della villa e cascina della Rena coi beni ad essa annessi, inchiusi quaranta *aurei*, che si pagavano per enfiteusi; inoltre tutti i redditi, di cui i monaci dell'abito nero godevano prima dei fogliesi, cioè i redditi dell'ufficio dell'elemosineria e della cantoria, oltre quelli della sacrestia, infermeria e pietanzeria, della cappella di S. Bartolomeo e di quella di S. Caterina o S. Martino di Allodio (2) del valore di scudi quaranta annui, da dieci fiorini per scudo, più altri censi ammontanti insieme a 781 fiorini annui. Nulla di nuovo si introduceva circa l'unione perpetua di certi redditi fatta alla chiesa parrocchiale di S. Verano, e circa l'esenzione dei monaci dal macinato e dalle spese dell'avvocato, del procuratore e del clavario dell'abbate, e circa il servizio gratuito del barbiere o chirurgo dell'abbate. Per l'illuminazione della chiesa conventuale, i monaci potevano godere delle noci dei poderi abbaziali secondo il solito. L'abbate così non era più tenuto a dare il solito vino, grano e denaro ogni anno. L'istrumento che conteneva questi patti, fu approvato da Paolo V, il 24 febbraio 1606. (Arch. cap. di Pin. III, 4, 51 e Bibl. civ. di Pin.)

(1) Sinodo Charvaz, pag. 283. Da una relazione della peste del 1630 si rileva, che le balie prima di detto anno pagavansi da 12 a 14 fiorini di Piemonte al mese, e dopo la peste da 60 a 80 fiorini pure di Piemonte al mese ed eravi difficoltà di trovarne. (Bibl. civ. di Pinerolo).

(2) Il reddito di questa cappella erasi già ceduto ai canonici; e i monaci nel 1722, a tenore anche del loro atto capitolare abbaziale, 16 agosto 1692, ne lo reclamarono tuttavia. Nè anco allora i monaci godevano più i *fructus arborum nucum*, forse perchè atterrati nelle guerre. (Arch. parr. d'Abbadia-Alpina, MS. n. 23, pag. 73).

L'abbate Tritonio fece per la valle di S. Martino, ciò che l' abbate card. Guido Ferrero suo predecessore aveva fatto nel 1585 per i comuni della valle di Perosa, cioè per atto del 20 giugno 1605 egli affrancò i comuni della valle di S. Martino da tutti i carichi ed annualità, che essi dovevano all'abbazia, mediante il pagamento d' un capitale proporzionato ai canoni annuali da cui essi erano con questo atto affrancati; senza tuttavia niente innovare riguardo all'enfiteusi delle montagne di questa valle concessa dall'abbate Giacomo di Savoia nel 1552.

Il 29 ott. 1607 l'abbate investe la città delle ragioni delle decime nelle fini del Castellar o fini nuove (1). Del 18 giugno 1608 è il decreto di Ruggero Tritonio, datato da Ferrara, per cui qualificandosi *abbas pinaroliensis*, nomina il notaio Gio. Michele Maletti per rinnovare le investiture enfiteotiche (2) ed una appunto nel detto anno se ne concedeva dal monastero nella *sala voltata* del palazzo abbaziale (3). Il Maletti nel 1591 dicevasi *chiavaro* del monastero; e agli anni 1590, 1607, 1614, 1617, Lorenzo Cardonato notaio ducale di S. Secondo sottoscrivevasi *castellano* di Abbadia.

Il magnifico sig. Gio. Bruno dottor in ambe leggi (1575) era nell' anno 1592, *giudice* nelle cause d' appellazione nel luogo di Abbadia, valle di Lemina, e Famolasco, in nome dell' abbate Ruggero Tritonio. Questi, come *riservatario dell' abbatia di Pinarolo* il 13 giugno 1610, da Trento, dichiarava: *Habbiamo inteso che li Monaci del nostro Monasterio e forse anco altri presumono di fare investiture dei beni, che da noi sono loro stati applicati acciocché semplicemente ne godino i frutti. Il che com'è contrario a quello, che si è usato in tempo de' nostri predecessori e per conseguente risulterebbe a grave pregiuditio de la giurisdit-*

---

(1) *Tabul. pin.* pag. 451.

(2) Arch. comunale d'Abbadia-Alpina, serie 1ª, cat. VI, vol 24.

(3) Arch. comunale di Abbadia-Alpina.

tione Abbatiale così ci move à dichiarare secondo che in effetto dichiariamo, che niuno possa, overo ardisca fare simili investiture, salvo che il signor Gio. Battista Ressano, nostro affittuario conformemente a la facoltà, che da noi se gli è concessa. Che se pure altri s'ingeriranno in questo, sapranno di dover, oltre la nullità del'atto, essere corretti come perturbatori et usurpatori della detta giurisdittione Abbatiale, et in fede abbiamo fatta la presente di proprio pugno sigillata col nostro solito sigillo. Il sigillo porta un leone rampante fra due sbarre oblique nello scudo sormontato dalla mitra, coll'iscrizione attorno: RUGERIUS TRITONIUS ABBAS B. MARIAE DE PINEROLIO (1).

ART. 42.

Quattordicesimo abbate commendatario secolare.

SCIPIONE BORGHESE.

1606 — 1633

Scipione Borghese (detto *Scipione Caffarello romano* dal Della Chiesa) nipote di Paolo V (Camillo Borghese) fatto a ventisei anni cardinale prete dal titolo di S. Crisogono, fu eletto il 25 ottobre 1610 arcivescovo di Bologna, e rinunciò a quella chiesa dopo soli due anni; riservandosi però su di essa un'annua pensione. Divenuto bibliotecario della Chiesa

(1) Arch. cap. di Pinerolo, casella XIV, fascicolo unico, numero 18.

Romana, accrebbe con tanta liberalità la biblioteca borghesiana, che il Lauro potè scrivere fin dal 1665: *Burghesiana bibliotheca, lectis undique voluminibus, Lucullianae exequenda* (1). Nel 1605 era pur abbate di Caramagna; nel 1630 e 1631 apparisce anche vescovo di Sabina; fu eziandio abbate commendatario di Rivalta. Tenne l'abbazia di Pinerolo dal 17 agosto 1606 fino alla sua morte avvenuta in Roma il 2 ottobre 1633 (2) *Riservatario* della stessa abbazia pinerolese continuò pure ad essere il Tritonio fino al 1644, nel qual anno morì.

Per atto pubblico rogato, il 18 agosto 1606, in Roma nel palazzo apostolico *in Monte Quirinali* l' Ill.mo e Rev.mo D. Scipione Borghese cardinale dal titolo di S. Crisogono eletto ad abbate di Pinerolo per bolla pontificia del 17 agosto 1606, emanata da Paolo V, per la libera cessione fattane poco prima (*nuper*: 8 agosto) nelle mani dello stesso papa dall' abbate Ruggero Tritonio, elegge a suo procuratore per il possesso del monastero di S. Maria di Pinerolo, Rinaldo Ressano prevosto delle collegiate *simul unitarum* dei SS. Donato e Maurizio di Pinerolo, dottore in ambe leggi. (Arch. cap. di Pin. XXVI, 2, 10). Questi a nome dell'abbate e per atto rogato dal castellano prende possesso dell' abbazia il 29 gennaio 1607; e l'undici del successivo febbraio, nella *scrivandaria* del palazzo abbaziale convocasi il consiglio della comunità di Abbadia per la prestazione del giuramento di fedeltà all' abbate, dietro instanza dello stesso vicario. Ma il consiglio considerando che oltre l'abbate Borghese si ha tuttora ad abbate *reservatario* il Tritonio, crede bene di soprassedere, scrivendo prima all'uno ed all'altro (3).

---

(1) Civ. Catt. q. 1007, pag. 629.

(2) Ughelli: *Italia sacra*, vol. II, pag. 66. In alcune note la morte del card. Borghese è segnata al 4 ott. 1633 o al 28 sett. 1633. Lo stemma di quest'abbate si ha nell'opera sopra citata dell' Ughelli, e se ne ha un altro colorito nel volume manoscritto *Delle famiglie di Genova* (pag. 123), esistente nella bibl. civ. di Pinerolo.

(3) Arch. comunale di Abbadia-Alpina; serie 1ª, cat. VII, vol. 27.

Il cardinale Borghese nel 1603 promuove anche le missioni dei cappuccini in Perosa e Perrero, raccomandandole al Nunzio di Torino, vescovo Bovino (1); e come abbate favorisce efficacemente la costituzione del Monte di Pietà in Pinerolo, in un col prevosto Rinaldo Ressano suo vicario generale. A loro instanza il papa Paolo V, con bolla del 4 dic. 1607 concede alla città di esigere il 2 e in certi casi anche il 2 1|2 per 0|0 sui prestiti che si farebbero dal Monte, di cui approva l'erezione (Cf. *Processione del Monte Pio*). A nome del cardinale Borghese abbate commendatario del monastero, il suo vicario generale D. Rinaldo Ressano, prevosto di Pinerolo, spedisce lettere il 5 gennaio 1611, circa la bolla di Gregorio XIII intorno la resignazione dei benefici ingiungendo che nei giorni festivi e nella solennità delle messe, si affigga una copia delle lettere apostoliche alle porte della chiesa di S. Maria di Pinerolo, che era *cattedrale*, ed anche alle chiese collegiali dei SS. Donato e Maurizio di Pinerolo (2). Il I° maggio 1613 l'abbate card. Borghese dall'ordinaria sua residenza in Roma *in Monte Quirinali* approva la fondazione del canonicato Ressano in S. Donato. Nel 1615 essendo abbate il cardinale Borghese, nella *sala bassa* del palazzo abbaziale concedevasi un'investitura dal monastero (3).

Immunità della signoria abbaziale.

L'abbate cardinale Borghese, al pari de' suoi antecessori Guastavillani nel 1581 e Tritonio nel 1598, ottenne dal duca di Savoia che le terre della giurisdizione abbaziale non fossero molestate dai carichi militari, da imposte, da alloggiamenti militari (15 febb. 1615). Un' attestazione sottoscritta dal suo castellano Cardonati, il 27 gennaio 1611, constata l'esenzione accordata agli uomini di Abbadia dal pagamento

(1) Ferrero: *Rat. Chronol.* parte 1, pag. 92.
(2) Arch. cap. di Pin. III, 4, 51.
(3) Arch. comunale d'Abbadia-Alpina.

del pedaggio per tutto lo stato di S. A. R. il duca di Savoia. Un'altra esenzione porta la data del 13 sett. 1616 (1), e una supplica allo stesso effetto si ha del cardinale Borghese del 26 maggio 1617 (2). Concessioni d'immunità e privilegi dai tassi elargivansi dal duca all'abbazia con atti del 28 novembre 1620 e 2 marzo 1621. Lo stesso abbate l'11 agosto 1622 ricorre ancora al duca di Savoia, perchè a mente dei sopra ricordati rescritti ducali del 15 febb. 1615 e 13 settembre 1617, mantenga a' suoi sudditi dell' Abbadia e della Val di Lemina i privilegi del 1246 e del 1310, per la milizia e la macina, per le strade e per gli alloggi militari. Il duca annuisce, e il comune di Abbadia fa ai delegati del duca il *donativo grazioso* di 700 ducati, 18 fiorini e 6 grossi (3) oppure (4) il pagamento di 2000 ducatoni (5) a fiorini 13 l'uno, e per la milizia fornisce trentacinque soldati in tempo di pace e settanta in tempo di guerra, bene armati (6). Dietro supplica della comunità di Abbadia (21 nov. 1629), il duca con nuovo suo rescritto inibiva il patrimoniale ducale di domandare guastatori alla detta comunità per le fortificazioni di Pinerolo e Perosa, stante i privilegi d'immunità

---

(1) Convenzioni tra casa Savoia e l'abbate, ecc. Torino 1622. — Arch. com. di Abbadia-Alpina, serie 1. cat. VII, vol. 27.

(2) Arch. civico di Pinerolo, cat. 11, m. 7, n. 2.

(3) Croset: *Abbaye de S. Marie de Pignerol*, pag. 56.

(4) Convenzioni tra la casa Savoia e gli abbati ecc. Torino 1622.

(5) Il *ducatone* del 1606 corrisponde a lire nuove 5, 117, 647; esso si fraziona anche in grossi; nel 1610 e 1614 vale 13 fiorini, e 14 nel 1617; ricordasi ancora nel 1630. (Cf. anche sopra pag. 204, n. 1).

(6) In queste convenzioni tra casa Savoia e gli abbati, stampatesi in Torino nel 1622, si hanno due note (10 agosto 1622) degli originari dell'Abbadia di Pinerolo e di Val di Lemina, i cui castellani rispettivamente erano Agostino Mioli notaio di Pinerolo, sposo della signora Francesca Giacomelli, morto nel 1645, e Gioanni Martignone. La prima nota è data da Gioanni Galleano consigliere e da Bernardino Periolo sindaco di Abbadia, la seconda da Giorgino Chiapero sindaco, e da Pietro Bonetto e Francesco Merlatto consiglieri di Val di Lemina, *non sapendo gli altri consegnanti scrivere*. Gli originali di queste note giaciono nell' archivio comunale di Abbadia-Alpina.

alla medesima concessi con altro rescritto suo dell' 11 agosto 1622. Anche il re di Francia riconobbe l' immunità di di Abbadia e di S. Pietro Val Lemina, il 10 marzo 1632 (1). Ma non più nel 1639, poichè di quell' anno nell' archivio comunale di Abbadia (categoria XVIII) conservasi la nota degli alloggiamenti dati alle milizie dal comune e dai particolari di Abbadia. Lo stesso avvenne negli anni 1661-1691-1692-1695-1696-1704-1747. Nella prima formazione del catasto del territorio dell'Abbadia, dice il Croset (op. cit.), si vede formalmente stabilita la distinzione dei beni *esenti* e dei beni *allodiali:* or su qual titolo era fondata quest' esenzione da ogni carico demaniale, se non sugli antichi atti di donazione o di transazione stipulati primitivamente tra gli abbati ed i principi della casa di Savoia, pei quali atti facevasi uno scambio o sostituzione o regolamento della potenza temporale, che loro apparteneva rispettivamente?

Da una nota del 21 agosto 1620 rilevasi che gli ecclesiastici dimoranti nel territorio dell'abbazia, i quali ottennero dalla camera ducale l'esenzione dal tributo della macina del grano per sacca 225 l' anno, cioè in ragione di sacca tre per bocca, erano settantacinque, comprese però le persone loro di servizio. In questa nota figurano otto canonici (compresi i due coadiutori); i cappellani e chierici delle collegiate; i prevosti di Miradolo, di Perosa, di Porte, della Val di San Martino, di S. Secondo, di Val Lemina; i *curati* di S. Donato, di S. Maurizio di Pinerolo e dell' abbazia; il *vice-curato* di Riva. Come si vede, mancano le parrocchie di Baudenasca, di S. Bartolomeo, di Pramollo, di S. Germano, di Villar Perosa, di S. Michele di Bricherasio, che pur soggiacevano alla giurisdizione abbaziale.

---

(1) Arch. comunale di Abbadia-Alpina, cat. VII.

San Francesco di Sales in Pinerolo.

Sotto l'abbate Borghese, S. Francesco di Sales, vescovo di Ginevra, d'ordine di Gregorio XV, nuncio e promotore di pace, recossi all'abbazia a presiedere nel maggio del 1621 il capitolo generale dei Fogliesi per l'elezione del superiore generale dell'ordine, in surrogazione di quello che era morto nell'anno precedente. I monaci francesi, come è naturale, volevano un francese, gl'italiani un italiano: S. Francesco di Sales colla sua carità ed eloquenza, fece sì che all'unanimità si eleggesse a superiore generale dell'ordine il P. Gioanni di S. Francesco, colui che più tardi raccolse i documenti per il processo della canonizzazione del santo vescovo di Ginevra. In quest'occasione S. Francesco di Sales nella chiesa abbaziale di S. Maria di Pinerolo conferiva la tonsura, gli ordini minori, vi cresimava, confessava, predicava e tanto vi si adoperò, che un giorno a causa della soverchia fatica e del calore eccessivo egli svenne in chiesa. Lo stesso vescovo sempre nel 1621, aveva pur funzionato nel novello oratorio di San Francesco e di S. Croce, da due anni eretto presso il convento dei Francescani ed il castello dei Porporato (ora monastero della Visitazione) dove predisse la fondazione del monastero delle Suore Salesiane (*Cf. Suore Salesiane*). I fogliesi dell'abbazia posero un'iscrizione nell'interno della casa; si proibì l'uso d'una cella, sita nell'ala centrale del monastero, per rispetto al santo, che l'aveva abitata (1); e più tardi si eresse nella chiesa maggiore (conventuale) una cappella in onore di S. Francesco di Sales, appena fu canonizzato (2). La parrocchia poi d'Inverso-Pinasca e il seminario dei chierici di Pinerolo furono dedicati a S. Francesco di Sales, e i canonici pinerolesi nell'agosto del 1891, su d'una colonna interna del duomo di S. Donato, ne facevano pur dipingere dal cav. Vacca l'effigie.

---

(1) Questa cella ora serve di scuola alle alunne della R. opera della Provvidenza.

(2) Una simile cappella s'innalzò di poi eziandio nell'attuale chiesa parrocchiale di Abbadia-Alpina.

Sinodo dell' abbate Borghese.

L'anno 1621, 21 giugno, essendo vicario generale abbaziale il canonico Giacomelli, si tenne un sinodo abbaziale, (che dopo quelli del 1577 e del 1602 è il terzo, di cui si ha memoria) presieduto a nome dell'abbate cardinale dal protonotario apostolico e dottore *utriusque juris*, Gio. Battista Vignalis, canonico della metropolitana di Torino, il quale nel 1622 era pure sottocollettore degli spogli per la camera apostolica e nel 1626 era delegato dall' abbate cardinale, Borghese nella lite del canonico Antonio Borra (Cf. *Canonicato Ressano*) contro il capitolo di Pinerolo.

Nell'editto di convocazione di questo sinodo del 1621, si diceva che i preti vi dovessero convenire in veste talare con *superpelliceo* mondo, col berretto non col cappello *(pileo)*, colla tonsura (*corona*) in capo, che apparisse congruente agli ordini ecclesiastici; con la barba ed i capelli onestamente composti; senza aver le mani impacciate da altro, ma solo tenessero in mano la corona della Vergine o il Rosario ed il breviario; nella processione (da S. Donato alla cattedrale dell'Abbadia) dovessero astenersi *ab omnibus tractatibus, colloquiis et spectandi curiositate*. Si proponevano preghiere per il papa, per il principe, per l'abbate, per il territorio dell'abbazia, per la città di Pinerolo e per tutti gli stati ducali, alla Vergine, a cui era consacrata la chiesa abbaziale, ai SS. Donato e Maurizio ed agli altri santi patroni.

Come effetto di questo sinodo si ha la memoria (senza data) de' quattro temi per il concorso della vacante prevostura di Lagnasco, dettati dai quattro esaminatori sinodali, cioè dal prevosto di S. Donato, dal canonico Borra (1612-1630), dal canonico Vastamiglio (1596-1630) e dal padre lettore.

Stato della Chiesa Pinerolese nel 1626.

Essendo morto nel 1623 il vicario generale abbaziale Renaldo Ressano, il protonotario Vignale, a nome del Nunzio di Torino, mons. Lorenzo Campeggio, vescovo di Cesena, il 25 maggio 1624 deputava provvisoriamente, fino a tanto che l' Em.mo card. Borghese ne fosse avvisato e si fosse provvisto d'un altro, il canonico Vastamiglio a vicario del tribunale abbaziale; tuttavia l'anno successivo, il 13 sett. era già vicario Enrico Ressano, che a nome dell' abbate Borghese accoglieva le doglianze degli abitanti di S. Pietro Val Lemina e di Abbadia amministrati *da un sol consiglio*, ed aggravati da certe tasse dai ministri di S. A., essendone inconsapevole il duca. Anche già prima, Enrico Ressano, nipote del precedente, ne teneva le veci, poichè il 6 dic. 1621, l'abbate cardinale Borghese concedeva allo stesso suo vicario Enrico Ressano la facoltà di fare nel territorio abbaziale la visita pastorale delle chiese, la quale compiè nel 1626. Dalla relazione delle visite del 1626 apparisce che dipendevano dall'abbazia non meno di trenta chiese cogli oratori, due collegiate *in urbe*, sei dei regolari, di cui quattro *intra civitatis septa*, cioè di S. Domenico dei frati predicatori, di S. Francesco dei frati conventuali, la Consolata degli Eremitani di S. Agostino e quella dei frati cappuccini dedicata a S. Lorenzo. E fuori della città due chiese di regolari, cioè quella della B. V. degli Angeli dei frati di S. Francesco dell'osservanza, situata sotto le mura *(sub moenibus)* e quella dei monaci foglientini del titolo dell'Assunta Deipara (1) *(ad arcem, oppidumque ipsius abatiae . . . ad sexquimiliare ab urbe)*. Inoltre nella città vi era la chiesa col monastero di S. Chiara e negli *oppidis et pagis* quattor-

(1) Come l'antico titolo di *Santa Maria* spettante al Monastero pinerolese si cangiò in quello della *B. V. Assunta in cielo*, così avvenne per quello delle chiese parrocchiali di Miradolo, Pinasca (già nel 1585), Bricherasio, Cantalupa, della Ruà, ecc.

dici chiese parrocchiali, i cui rettori per lo più si dicevano prevosti, e sono: di Mombello, di Lagnasco, di Famolasco, di S. Secondo, di Miradolo, del Perrero nella valle di S. Martino, quella di S. Martino nella stessa valle, e che era allora unita a quella del Perrero, quella di Perosa, quella di Porte in val Perosa, e quelle di Lemina e di S. Verano *in loco abbatiae*. A queste si potevano aggiungere quelle erette nei *pagi* di Baudenasca, di Riva, di Motta, che sebbene non fossero vere parrocchie, ma membri delle chiese collegiate, pure per avere il proprio sacerdote, specialmente le due prime, eletto dal capitolo, erano ascritte al numero delle parrocchie. Le confraternite nella città erano cinque: cioè di S. Bernardino, la più antica di tutte, del Nome di Gesù, dell'Immacolata Concezione, del serafico padre S. Francesco (a cui era unita già quella di S. Croce, sebbene l'unione canonica sia solo del 25 marzo 1629) e quella di S. Rocco, che aveva la cappella presso il macello (nella città alta), ma perchè era il luogo poco adatto, conveniva in S. Maurizio (all'altare che ora si dice della Natività della Vergine). N'esisteva una in Lagnasco, della Santa Croce; un' altra collo stesso titolo nel sobborgo di Lagnasco; un'altra in S. Secondo, dove si erano già gettate le fondamenta per la chiesa di essa; un'altra ad Abbadia, e non aveva chiesa, ma era applicata alla parrocchia di S. Verano. I sacerdoti celebranti nel 1626 in tutta la giurisdizione abbaziale erano settantadue; dei quali trentasei regolari, la maggior parte nella città; e trentasei secolari, dei quali ultimi, venti in città e sedici fuori di essa. Tra i regolari in città erano compresi anche i gesuiti. Nella giurisdizione abbaziale gli ammessi alla comunione erano 7900 circa, di cui 3400 nella città. Nella visita del 1626 non apparisce più la chiesa di S. Michele in Val Domenica nel territorio di Bricherasio, nè la chiesa di S. Bartolomeo, che erano state visitate ancora dell'abbate nel 1568.

Il cardinale Borghese abbate e commendatario dell'abbazia, il 9 gennaio 1627 trattava da Roma col procuratore dei Fogliesi intorno a certe differenze sopra i beni enfiteotici della mensa capitolare concessi ai monaci dall'abbate Tritonio nel 1604, e si stabiliva che le nuove investiture e la rinnovazione delle vecchie concessioni in enfiteusi ed in feudo di quei beni, se contenuti dentro i confini dell'abbazia e sotto la sua giurisdizione temporale (Abbadia e S. Pietro Val Lemina), si dovessero compiere dall'abbate sopra proposta delle persone fatta dal priore, ma gli investiti dovessero dare i frutti degli stessi beni ai monaci. I monaci concedessero le investiture di detti beni, se fuori della giurisdizione temporale dell'abbate, e potessero costringere gl'investiti di qualunque specie ai pagamenti; e potessero non rinnovare le investiture e serbare per proprio uso e godimento i beni stessi, senza però pretendere su di essi diritti maggiori, che avessero prima. L'abbate ratificava questi patti il 12 maggio successivo. I favori che quest'atto (12 maggio 1627) accordava ai monaci, erano l'ampliamento del recinto del monastero sui fondi della mensa abbaziale, il diritto fisso dell'acqua per l'irrigazione dei giardini e dei prati, più la cessione di alcuni diritti enfiteotici, e finalmente alcuni sussidi pecuniarii per le riparazioni urgenti, richieste dalla vetustà degli edifici del monastero. Ma lettere pontificie di Urbano VIII del 9 gennaio 1628 ingiungevano al Nunzio residente a Torino di avocare alla sede apostolica la confermazione delle investiture dei beni enfiteotici della mensa monacale. L'ingiunzione fu senza effetto; e il 29 dic. 1628 nominavasi un assessore per la curia abbaziale di Pinerolo.

Nel 1627 (16 sett.) mons. Giacomo Goria vescovo di Vercelli, invitato, si scusa di non poter venire a dare gli Ordini sacri nell'abbazia, essendo l'arcidiocesi di Torino vacante per la morte dell'arcivescovo frà Gio. Battista Ferrero, pinerolese (1). L'abbate card. Borghese con sua lettera del 3 gen-

(1) Giov. Battista Ferrero nato in Pinerolo nel 1600, fu al dir del Meyranesio *eruditissimo ed integerrimo* arcivescovo di Torino: promosso da Urbano VIII, il 6 sett. 1626, morì il 12 luglio 1627 e fu sepolto nella

naio 1629, da Roma, notificava al capitolo dei canonici, come avesse accresciuta la facoltà ordinaria al suo vicario, prevosto Enrico Ressano, il quale tornando da Roma doveva essere coadiuvato da tutti i canonici, affinchè le due collegiate fossero mantenute in quello splendore, in cui con suo gradimento aveva inteso che erano; intanto perchè non nascesse alcuna controversia circa l' autorità del vicario aveva pregato monsignor Pontiglione ad interporsi in quello che fosse per occorrere; ed al suo giudizio, senza lite, dovessero uniformarsi. Il vicario abbaziale Enrico Ressano teneva pure l'incarico di far dare la cresima a' suoi sudditi; esso ebbe per segretario abbaziale un tale Cerrale che apparisce in molti atti. Lo stesso E. Ressano, come vicario dell'abbate card. Borghese, il 24 marzo 1630 accoglieva la supplica sportagli per obbligare gli affittavoli dell' abbazia pinerolese alla solita prestazione di vettovaglie a' poveri; che allora consisteva nella distribuzione di trentacinque emine di grano, di diciasette brente di vino, d'una quantità di fave, di ceci e d'altre cose, e della vestizione di dodici poveri nel giovedì santo d'ogni anno (1).

Del 1629 si hanno atti vertiti dinanzi il senato nella causa della città di Pinerolo contro i monaci dell'abbazia, che pretendevano obbligare la città al pagamento di fiorini 7460 (2), se-

---

metropolitana: era domenicano a quindici anni, teologo, maestro di teologia, predicatore, confessore di Carlo Emanuele (Semeria *Storia della Metropolitana di Torino*, lib. 2, pag. 307-308 — F. A. Della Chiesa: *Hist. chronol*, cap. 5, pag. 79-80 — Cavalieri: *Galleria dei pontefici domenicani*, cronologia 1ª, centuria 5, n. 12, pag. 568-569, tomo primo). Lo stesso duca di Savoia, come vedremo, se lo nominava esecutore d'un cospicuo legato a favore dei domenicani in Pinerolo e Rivoli.

(1) Una nota di dodici poveri vestiti nel giovedì santo dell'anno 1636, giace negli archivi comunali di Abbadia-Alpina (serie 1ª, cat. VI, vol. 24). Una tale ceremonia si compie tuttora ogni anno nella cattedrale dal vescovo di Pinerolo.

(2) Secondo il calcolo del Pitoè (23 agosto 1757), fiorini 5015 in moneta *corta* del 1629, corrispondevano nel 1632 a fiorini 8481, 3 in moneta *lunga* (Arch. cap. XXI 2, 51).

condo un istrumento del 23 maggio 1628 (1) A proposito, di che, giova ricordare che il 14 maggio 1630, il vescovo Gio. Battista Altieri (poscia papa Clemente X dal 1669 al 1676) dichiarava alla città, a nome del cardinale Scipione Borghese abbate di Pinerolo, che riguardo al censo di lire 50 dovute dalla città, ed agli annui fitti e canoni dai particolari assegnati ai monaci fogliesi per istrumento del 3 settembre 1604 dall' abbate Tritonio, dovevansi intendere non solamente i censi e i fitti soliti a pagarsi, ma altresì quelli che potessero essere in qualunque maniera di ragione dovuti alla detta abbazia. Laonde il 10 giugno 1630, da Roma nel suo palazzo della solita sua residenza nel rione di Campo Marzio l'*Em.mo e Rev.mo D. Scipione vescovo Sabinese detto il cardinale Borghese, abbate e perpetuo commendatario dell' abbazia di S. Maria di Pinerolo* delegava Enrico Ressano suo vicario abbaziale per l' esazione dei proventi di detta abbazia; lo stesso ripeteva il 5 aprile 1631, nel qual atto rivocando la procura altre volte fatta a D. Bartolomeo Calusio canonico, costituiva a suo procuratore per l'esazione dei redditi abbaziali D. Gerolamo Salvay canonico delle collegiate. Questi fu pur vicario generale dell' abbate Borghese, e tale titolo si legge nell' invito da lui fatto per la celebrazione del giubileo bandito da Urbano VIII, Questa pastorale manoscritta dettata in italiano e senza data, è la più antica che si sia conservata nell' archivio capitolare dei canonici di Pinerolo. Al tempo di questo abbate, cioè il 5 giugno 1630, la città di Pinerolo, chiede che il culto valdese sia interdetto nel suo territorio e che l' abbazia erigasi in episcopato. La prima domanda è concessa; per la seconda Luigi XIII promette di fare le pratiche opportune presso il papa. E il fausto evento si rimandò, come vedremo, al 1748. (Bernardi - *Valdesi* 1854).

---

(1) Nell'archivio comunale di Abbadia-Alpina serie 1. cat. VI vol 24) alla data del 30 aprile 1623 si ha una quitanza di detti monaci alla città di Pinerolo per lire 1500.

Il cardinale Borghese come abbate apparisce ancora il 14 gennaio 1632, quando conferiva uno dei canonicati decimanti (ora detto della *teologale*) della chiesa collegiata di S. Maurizio a D. Gio. Domenico Cossano, il quale doveva ottenere, occorrendo, nuova dispensa dalla santa sede. Questo canonico Cossano nel 1632 era vice-vicario dell' assente vicario abbaziale Salvay, dicono certi atti giuridici dello stesso anno. (Arch. cap. di Pinerolo). Giorgio Perracchino (nato in Pinerolo il 18 maggio 1606), veniva con atto del 13 nov. 1632, investito dall'abbate di S. Maria di Pinerolo di alcuni beni comprati dai signori Nana (1). In nome del cardinal Borghese il 2 luglio 1633 rogavasi un atto per l' affittamento di tutti i redditi abbaziali per lire 3103; essi eransi affittati nel 1630 per 1500 scudi d'oro (2). Lo stesso abbate, da Mondragone, il 18 giugno 1633 richiedeva il vescovo viciniore alla sua abbazia di Pinerolo di amministrarvi il sacramento della confermazione e compiervi altre funzioni episcopali. Da tutti questi documenti risulta che tanto l' abbate Borghese, nipote di Paolo V, quanto l'abbate Guastavillani, nipote di Gregorio XIII, non visitarono mai personalmente l'abbazia pinerolese loro commendata, ma la facevano reggere semplimente dai rispettivi loro vicarii.

Il 18 ottobre 1633 annunziatasi la morte dell' abbate cardinale Scipione Borghese, dal titolo di S. Crisogono, avvenuta in Roma il 28 settembre, ottenevano i monaci una sentenza favorevole dal consiglio sovrano di Pinerolo, contro il capitolo dei canonici, circa il diritto da loro preteso di nominare il vicario generale capitolare abbaziale, sede vacante, tanto nello spirituale, che nel temporale. E tosto il 19 ottobre, alla presenza di Lanteri not. regio e castellano abbaziale e di due altri testimoni secolari, nominavano a tale ufficio D. Gerolamo Salvay, protonotario apostolico, prevosto delle collegiate dei SS. Donato e Maurizio (3), che già

(1) Bibl. civ. di Pin.
(2) Arch. com. di Abbadia-Alpina serie 1ª, cat. VI, vol. 24.
(3) Arch. cap. di Pin. III, 4, 51.

nel 1631, come vedemmo, aveva goduto la confidenza dell'abbate Borghese, al quale il 21 luglio 1633 (1) aveva esposto l'ordinata espulsione dei protestanti dalle valli per parte del marchese Villeroy; soggiungendo che monsignore arcivescovo d'Embrun era il giudice più vicino di Pinerolo, e che vi avrebbe anche potuto amministrare la cresima e farvi altre funzioni episcopali; e che sperava ch'esso abbate non avrebbe creduto alle deposizioni fattesi contro di lui (Salvay) dai canonici (Arch. cap. di Pin. XX, 1, 5). Questo vicario nel 1633, d'accordo col tribunale d'inquisizione, compilava degli atti; ed altri per lo stesso fine ne aveva fatti da solo nel 1630 (2). Ma del vicariato del Salvay ragioneremo nel seguente articolo, sotto l'abbate D'Agliè.

Sostituzione dei Monaci Francesi ai Monaci Italiani.

Un'innovazione assai importante si iniziò nel monastero pinerolese sotto il regime dell'abbate Borghese. Nel settembre del 1632, essendo il re di Francia divenuto pel trattato di Cherasco padrone di Pinerolo, duecento e dieci capi di casa, coi sindaci Giuseppe Martelli e Gio. Antonio Ferrero, l'11 nov. 1632, alla presenza di Gioanni D'Estampes, sulla piazza di S. Donato, dopo aver sentita lettura della nuova formola di giuramento, alzarono le mani, dichiarando di volersi mantenere fedeli al nuovo loro signore e padrone (3). Per consolidare il suo dominio e per confermare gli usi gallicani, il re tosto metteva violentemente al possesso del monastero, monaci francesi (1.° sett. 1632), invece dei fogliesi italiani, i quali, sospetti di aderire al loro duca, furono espulsi e si ritirarono nel loro convento di Torino (della Consolata) detto anticamente di S. Andrea, *prope arcem et portam secusinam*, d'onde erano venuti nel 1590. Già al tempo della venuta in Pinerolo di

(1) Arch. cap. di Pin. XX, 1, 5.

(2) Bibl. civ. di Pinerolo.

(3) Lunig. *Codex ital, dipl.* tom. 1, sectio 2, classe I, cap. 2, n. 85, col. 849-850.

S. Francesco di Sales (1621) erano nate invidie e sospetti tra fogliesi italiani e francesi, che abitavano lo stesso monastero; già il 12 ott. 1624, dietro informazioni dell'abbate Borghese, si erano citati dalla Curia Romana i monaci francesi per aver tentato di cacciare gli italiani (1), ma non essendosi potuto conseguire il desiderato accordo neppure coll'assoggettare (breve di Urbano VIII del 22 maggio 1630) gli uni al superiore residente in Parigi, e gli altri a quello in Roma, per la prepotenza massimamente usata dagli esecutori del volere di Luigi XIII, gl'italiani, come si disse, dovettero finalmente emigrare per cedere ai forestieri libero il monastero. I documenti di questo fatto sono parecchi. Quello che lo descrive più minutamente è un atto del 1632, ove si narra che il P. Carlo di S. Maria, provinciale dell'ordine cisterciense, ed altro monaco si recarono all'*Abbadia di Pinerolo* insieme col De Servient (2), ambasciatore di S. M. Cristianissima presso il duca di Savoia Vittorio Amedeo; con Carlo di Neufville marchese di Villeroy signore d'Alincourt maresciallo di campo, condottiero supremo dell'esercito francese nelle provincie cismontane per il re, del Lionese, Forêt e Beaujolais; con Antonio conte Tonlonjon, gentiluomo di Linguadoca governatore della città, fortezza e rocca di S. Brigida e di Val Perosa (3); e con Gioanni D'Estempes, de Valenzais preside e sovraintendente alla Corte di giustizia, cav. consigliere del re nel suo consiglio di stato e privato (1632), *maître de requête ordinaire* (Rorengo pag. 253); i quali ingiunsero che immediatamente si facessero sloggiare dal convento i cisterciensi italiani, sospetti di aderire al loro duca, e ne fosse

(1) Arch. comunale di Abbadia-Alpina, serie I, cat. VI, vol. 24.

(2) Il De Servient ambasciatore di S. M. Crist.ma legò 800 doppie al *Ricovero dei catecumeni* in Torino.

(3) Il Tonlonjon era genero di Santa Giovanna Francesca Fremiot di Chantal (Vita di questa santa dell'abbate Albano Butler). Esso morì in Pinerolo il 20 sett. 1633. Il suo cuore fu trasportato nella cattedrale di Autun, e il suo corpo fu sepolto nella chiesa della Madonna degli Angeli in Pinerolo. (Vedi tomo II, di quest'opera).

dato ai fogliesi di Parigi il pieno e libero possedimento. L'atto, di cui si parla, segue narrando il modo, con cui, fatti chiamare i monaci, il D'Estempes annunciò loro la ferma volontà del re, suo signore. Lesse, dice il documento, parola per parola l'editto reale, e poscia con blando discorso si accinse a persuadere ed esortare i monaci a sottomettervisi *(blando sermone eos cohortatus est)*; ma i monaci non si acquietarono. Allora il D'Estempes strappò la chiave di sotto alla manica del priore italiano e la diede al provinciale francese, e chiuse, apponendovi il reale sigillo, la sacrestia, la guardaroba, la biblioteca. Tuttavia i monaci italiani nottetempo sottrassero dagli accennati luoghi quanti più oggetti poterono, ed entrarono nella biblioteca medesima, chiusa con gli apposti suggelli; e, tolti di là tutti i libri, gl'istrumenti, le scritture, le bolle pontificie ed ogni altra cosa più importante, per mezzo di tre paia di buoi, condotti dalla Rena, trasportorono tutto all'abbazia di Staffarda (1). Fu allora da soldati francesi, che occuparono il monastero, bruciata gran parte delle preziose carte che in esso erano. Le lettere patenti di Luigi XIII per lo stabilimento dei monaci francesi nell'abbazia di Pinerolo non sono che del 4 febb. 1634; e il 17 maggio dello stesso anno fu emanato il decreto per la registrazione al consiglio sovrano di Pinerolo (2). Vi manca l'approvazione da parte della santa sede, che solo si ottenne indirettamente nel 1673, come si dirà. Dal decreto di Luigi re di Francia (1634) consta che per la sicurezza dello stato e de' sudditi importava di non lasciare in Pinerolo l'autorità sulle coscienze fra le mani di stranieri (così erano detti i fogliesi italiani): che sebbene zelanti per la religione, avrebbero potuto per l'inclinazione loro naturale, essendo impossibile che l'uomo se ne spogli affatto, abbracciare interessi diffe-

(1) *Archivium Abbatiae* MS. 1661, nella Bibl. civ. di Pinerolo. — Bernardi: *Pinerolo e circondario*, pagina 111-112. — L'abbazia di Staffarda fu fondata da Manfredo I, marchese di Saluzzo, nel principio del duodecimo secolo.

(2) Arch. civ. di Pinerolo, cat. I, mazzo 37.

renti. È consolante il vedere come gli ecclesiastici pinerolesi fossero tra quelli che più erano affezionati all'antico stato di cose, al governo sabaudo. Per il che fu sempre scopo dei ministri di Francia l'eliminarli a poco a poco, sostituendoli con altri venuti direttamente di Francia. Insieme colle milizie francesi entrarono in Pinerolo moltissimi frati e monache francesi: francescani riformati francesi occuparono il convento della Madonna degli Angeli prima abitato da minori osservanti italiani; francesi furono i primi gesuiti, francesi le salesiane, e francesi persino alcuni prevosti delle collegiate (Romanet e Du Rye).

All'abbate Scipione Borghese nell'abbazia pinerolese, successero Gian Francesco San Martino d'Agliè e i due Broglia. Ma per la più facile intelligenza dei molteplici documenti, che ne li riguardano, è indispensabile qui, prevenendo gli avvenimenti, di fare una lunga digressione circa *l'immunità ecclesiastica* violata dal nuovo governo per mezzo del suo *Consiglio superiore* in Pinerolo eretto in luogo dell' antica *Curia major et audientia causarum quarumque* (1).

---

(1) Amedeo VIII fratello del duca Lodovico, con lettere datate in Pinerolo eresse nell'anno 1419, 24 febb. in questa città un consiglio supremo o corte suprema di giustizia, o consiglio di Stato, o generale udienza o senato, che dicevasi *Curia Major et audientia causarum quarumque*. Essa era presieduta da un presidente, che nel 1420, 19 luglio, era Remigio Canale de' signori di Cumiana, statovi riconfermato coll'annuo stipendio di 200 fiorini, da alcuni senatori e da altri ufficiali di giustizia per maggior beneficio del popolo pinerolese; essendosi chiusa la reggia di Pinerolo per la morte di Lodovico e per la partenza da Pinerolo della principessa Bona. (Galli: *Cariche del Piemonte*, vol. 1, tit. 7, pag. 152-156; tit. 3, pag. 97. - F. A. Della Chiesa: *Corona Reale di Savoia*, parte 1, pagina 144). Ma Federico Sclopis *(Storia dell'antica legislazione del Piemonte*, Torino 1833) dice che ad imitazione del Consiglio, che risiedeva in Ciambery, venne creato un Consiglio Piemontese in Torino. Discordano gli storici circa il tempo della creazione: 1426 (Della Chiesa; *Corona Reale*, pag. 138); 1436 (Pingon. *Aug. Taur.*). La data più antica è del 14 febb. 1432 (lettera di Amedeo). Sembra che quel consiglio siasi stabilito dapprima in *Pinerolo* poscia sia stato trasportato a Torino, quindi a Moncalieri, e dopo sia tornato a Torino.

IMMUNITÀ ECCLESIASTICA.

Già prima della dominazione francese si era tentato, ma invano, di violare l'immunità ecclesiastica in Pinerolo. Di fatto nel memoriale consegnato ad Antonio Caponi, deputato del comune alla riunione dei tre stati in Savoia, in occasione del matrimonio di Carlotta di Savoia col Delfino di Francia (Cf. sopra pag. 150), alla dote della quale principessa si doveva provvedere, si legge questo capitolo, in cui mentre si reclama contro l'immunità del clero di Pinerolo, si lanciano contro di esso gravissime accuse che non trovandosi confermate da alcun altro documento e non essendo, per quanto consta, state prese allora in considerazione, devono considerarsi come l'espressione d'un astio momentaneo per qualche particolare cagione (Cf. sopra pag. 217, nota 2) a noi forse sfuggita totalmente. Ecco dunque il testo di questo capitolo: (1) *Item ipse ambassiator supplicet prefato domino nostro quod vellit totaliter providere et provideri facere, quod clerici Pynerolii qui intendunt et vacant mecanicis artibus, quia alii becarii sunt, alii tabernarii, alii lenones et instriones etc. quod eorum privillegio clericali non gaudeant, prout hoc requirit disposicio iuris. Nam multa delicta quotidie committunt, iusticiam temporalem spernunt et villipendunt ac illam verberant, terram ipsam Pynerolii in ruinam ponunt et subvertunt, aliaque plura committunt, Et ut plurimum evadunt impuniti apud curiam ecclesiasticam.* Il desiderio di alcuni pinerolesi di vedere abolita l'immunità ecclesiastica, se non allora, fu esaudito poi più tardi.

Le due successive dominazioni francesi sulla città e sulle valli di Pinerolo (2) ebbero per conseguenza di abolire l'immunità ecclesiastica in forza della giurisprudenza francese

(1) Atti consolari (Consiglio dei 100). Il memoriale è senza data; ma è scritto immediatamente dopo il 31 maggio 1451: dalle ricerche fatte dal fratello mio, prof. Albino Caffaro. Colgo quest'occasione per ringraziarlo pubblicamente di tutti gli aiuti prestatimi nel corso di questo lavoro, sia per la ricerca del materiale, sia per la redazione dell'opera.

(2) La città di Pinerolo, la quale, all'intimazione dell'araldo arrendevasi il 5 aprile 1536 ai francesi, che vagamente confermavano i privi-

che vi fu stabilita. Quindi avvenne che in questa parte del Piemonte incorporata alla Francia furono poste in vigore le libertà della chiesa gallicana (che tosto riassumeremo), quali sono dichiarate in tre titoli fondamentali, che sono: l'uno la celebre *Prammatica Sanzione* emanata dal re Carlo VII nel 1438 a Bourges, durante il concilio di Basilea (1); l'altro, la famosa Ordinanza di Blois del 1579; il terzo il R. Editto concernente la giurisdizione ecclesiastica, pubblicatosi nello aprile del 1695. Per il che, come già si notò, il concilio di Trento non fu ricevuto nel regno di Francia rispetto a quelle materie (i decreti *de reformatione*) che non sono di fede, e che riguardano solamente la disciplina ecclesiastica.

Sotto la prima dominazione, dalle patenti di Enrico II, del 1550 e 1553 (2) si rileva, che sebbene il Piemonte non fosse governato con le costituzioni del regno di Francia pur vi furono addottate costituzioni conciliatrici e mezzane tra quelle e le costituzioni precedenti, sicchè alquanto dei privilegi e delle libertà della chiesa gallicana pur s'introdusse.

L'immunitá ecclesiastica in Pinerolo, come si disse, non fu rispettata dal *Consiglio superiore*, che anzi le opponeva l'osservanza degli *usi e dei diritti gallicani*. È bene dunque che su quello e su questi si richiami l'attenzione nostra, prima di svolgere la proposta questione dell'immunità ecclesiastica.

---

legi di essa città, veniva rimessa dalla Francia alla casa di Savoia nel trattato di Torino del 14 dicembre 1574; indi fu nuovamente ceduta alla corona di Francia in vigor dei trattati del 5 maggio e del 5 luglio 1632, e sotto quella dominazione continuò sino a che in forza del trattato di Torino del 29 agosto 1696 fu restituita definitivamente alla casa di Savoia.

(1) Questa *Prammatica sanzione*, da alcuni viene immeritamente attribuita a S. Luigi re di Francia nell'anno 1268. Questo palladio delle libertà gallicane dal re Carlo VII concesso nel 1438 era già stato nominalmente abolito nel 1461, e poi Francesco I, interamente già avevalo soppresso mercè il *Concordato* del 1516, con papa Leone X.

(2) Arch. parr. d'Abbadia-Alpina. MS. n. 23, pag. 37.

CONSIGLIO SUPERIORE.

Carlo IX re di Francia restituisce nel 1563 Torino ad Emanuele Filiberto e dà a Pinerolo la sede del Parlamento, che nel 1568 assume titolo ed autorità di *Consiglio superiore* o *Consiglio supremo* o *Consiglio sovrano* (1).

Sotto la data del 9 gennaio 1563 si ha dunque il *supremum consilium regium citra montes alias Taurini*, (fin dal 1536) *nunc Pinerolii sedens, regnante domino Carolo Dei gratia francorum rege*. Già il 30 aprile del predetto anno 1563, si ha un'appellazione da sentenza *ad Consilium cismontanum Pineroly residens.* (2) Da quest'anno incomincia la serie dei presidenti del *senato*, che così pur chiamasi quel Supremo Consiglio, il quale come già l'antica Curia (1420) doveva tenere la sua residenza nel palazzo, che tuttodì dicesi del *Senato* in via Nuova. Però la cancelleria probabilmente era altrove; in fatto, in certi protocolli (Bibl. civ. di Pin.) si scorge, nell'anno 1569 la seguente locuzione: *In conventu fratrum S. Francisci Pinerolii et in graph.tu Ill.mi supremi Consilii Regii.*

La sua giurisdizione si estendeva a tutte le terre rimaste alla Francia di quà delle alpi poichè, *oppidum et fortalicium Savilliani et suarum pertinenciarum loca, necnon integrum locum Genoliae et abbatia Pineroly et eius pertinenciae* (3) *totumque mandamentum Pineroly extra milliare limitatum Peruxia cum valle, cum eorum finibus, jurisdictionibus et territoriis fuerunt sub ressortu et jurisditione ipsius concilii.*

Questo senato o consiglio Sovrano per S. M. Crist.ma nell'anno 1573 era costituito dai seguenti personaggi: Barthelemy E.me consigliere del Re e presidente, Francesco Roux *mai-*

(1) Galli: *Cariche del Piemonte*, tom. 1, tit. 18. pag. 466, e tom. 3, app. parte 4, pag. 70. Muratori: *Annali d'Italia*, ediz. Venezia, tom. 49, pag. 119 Conte Sclopis: *Storia della legislazione del Piemonte*, cap. 4, pag. 288 - F. A. Della Chiesa: *Corona Reale*, pag. 1,, cap. 6, pag. 147 ediz. di Torino 1777.

(2) Cf. anche sopra pag. 205, nota 3.

(3) L'immunità del territorio signorile abbaziale fu riconosciuta dal governo del duca di Savoia negli anni 1581-1582-1621 ed anche dal re di Francia nel 1632. (vedi sopra pagg. 261-263).

tre des Requêtes ; Pernet de Ruvillax e Bernardino Murateur, consiglieri di detto consiglio; Aignan Vaillant consigliere e procuratore generale; De la Radde luogotenente della Compagnia, colonnello del conte di Brissac; e di Enrico Calverot controllore generale delle finanze in questo paese. Il comune di Pinerolo, con suo ordinato del 10 gennaio 1574, regalava due scudi, da fiorini otto, al *nobile* Francesco Massolati *usciere dell'Eccell.mo Supremo Consiglio Regio Cismontano sedente in Pinerolo.*

Varie sono le vicende di questo tribunale. Al *Consiglio Superiore*, che nel 1643 era magistrato amministrativo e giudiziario anche nelle cause ecclesiastiche e beneficiarie, queste furono sottratte per le patenti delle Regina Reggente del 15 febbraio 1644. Per editto del Re Luigi dell'agosto 1683 il consiglio superiore veniva ridotto in *Consiglio provinciale*; gli fu tolta nel 1688 l'autorità del prefetto pretorio colla devoluzione dell'appellazione al parlamento di Grenoble, e nel marzo del 1694, ad istanza della città, il tribunale venne ristabilito col titolo di *Parlamento* o di *Consiglio superiore* e coll'antica autorità. Questa corte suprema di giustizia, il cui sigillo nel 1712 portava l'iscrizione: *Consilium superius suae regiae celsitudinis*, fu riformata nel 1713, fu ristabilita col nome di *Senato* nel 1731, dal re di Sardegna, Vittorio Amedeo II, e per ordine di Napoleone coronato re d'Italia, il 26 maggio 1805 diveniva sede d'un *tribunale* di prima istanza, per decreto che era confermato il 18 agosto 1810.

Questo tribunale, abbandonata l'antica sede (via Nuova), il 19 luglio 1811, per opera di Giuseppe Antonio Nuytz, consigliere, senatore e delegato della corte imperiale in Torino, e dell' avv. Clara (1) veniva installato al pian terreno del palazzo Reynaud (via Silvio Pellico), che perciò assunse la denominazione di *palazzo di giustizia*. Di poi si trasferiva nel

(1) A quest'avvocato Clara il capitolo regalava una guantiera (cabaret) indorata e dipinta.

palazzo dell' arsenale (1). In quest' occasione il Nuytz lesse una dotta orazione, enumerando gli uomini di lettere di Pinerolo (2).

Usi e Diritti Gallicani.

Le più considerevoli libertà della chiesa gallicana decretate poi nel 1681 dall'assemblea generale del clero di Francia, ma già prima propugnate in Pinerolo dal Consiglio superiore erano le seguenti: tutta la *temporalità* apparteneva alla sovrana giurisdizione senza veruna dipendenza dalla spiritualità (3); il senato aveva il carico di far osservare anche dagli ecclesiatici le leggi generali dello stato, che ne riguardassero il buon governo, e d'impedire che i sudditi fossero costretti ad uscire dal paese per condursi fuori dello stato, giacchè la curia romana doveva avere delegati nella diocesi in caso d'appellazione (4).

---

(1) Questo palazzo, che ora dicesi *di città* fu edificato verso il 1632 dal re Luigi XIII, ad istanza del cardinale Richelieu comandante generale in capo dell'esercito francese in Pinerolo (12 aprile 1630, Rorengo pag. 242 e Casalis: *Diz. geog. Piemonte* pag. 286). Questo palazzo nel 1794 accoglieva l'ufficio d'Intendenza, le Regie Scuole, la Dogana, l'Armeria, le carceri (quelle del Senato, altra volta erano in Via Nuova), il magazzino per la cavalleria. (Grossi *Corografia di Pinerolo*).

(2) Quest'orazione si stampò in Pinerolo coi tipi di Massara-Novara Un altro elenco degli uomini illustri di Pinerolo si ha pure stampato nei *Cenni storico statistici* del Bernardi. Estratti dal Diz. corog. univ. dell'Italia, Milano Civelli 1853. Per queste ed altre notizie vedi anche *Le cento città d'Italia*, supplemento (al N. 8970) mensile illustrato del *Secolo*. Milano, 1891 — Anno XXVI.

(3) Per questo principio della chiesa gallicana, noi vedremo fra altro, che la Francia non riconoscerà per abbate di Pinerolo il D'Agliè proposto dal papa, e viceversa questi non concederà che tardi le bolle a M. A. Broglia eletto dal governo francese. Parimenti nel 1677 il re di Francia indipendentemente dall'autorità ecclesiastica stabilirà i curati a S. Pietro di Villar, a Fenestrelle, al Villaretto, a Bourcet, a Castel del Bosco ecc.

(4) Fra le ordinazioni fatte dal Parlamento regio di Torino, confermate da Francesco I e poi da Enrico II descritte in un libro stampato in

Gli stranieri non potevano senza regie lettere di naturalizzazione venire provvisti di benefici nello stato, o senza speciale regia autorizzazione esercitarvi qualche giurisdizione (1), e i beneficiati non potevano pagare pensioni ai non sudditi (R. Decreto del 18 febb. 1671). Gli aventi più beneficii erano obbligati di ridursi a quello della loro residenza e abbandonare l'altro (R. Decreto dell'aprile 1681). Apparteneva al sovrano l'autorizzare l'erezione di nuovi corpi religiosi, cioè di nuove confraternite, di nuove chiese e di novelli monasteri; nè da siffatti corpi si potevano far adunanze straordinarie senza l'assentimento del senato. Ciò nonostante si solevano tenere le sedute de' sinodi diocesani senza la permissione regia, e senz'altro i decreti di quei sinodi appena promulgati avevano il loro effetto, purchè non fossero contrari alla disciplina ecclesiastica, alle leggi del regno, ed agli usi legittimi della chiesa pinerolese.

Torino l'anno 1550, intit. *Ordinationes Regiae super forma et stylo procedendi coram Illustri Parlamento Taurinensi et curiis ei subditis*, si legge fra altro: *Curia audito Procuratore Generali Regis, inseguendo iam alias ordinata, et formam privilegiorum Regiorum, inhibet quibuscumque, ne quoquomodo trahant nec conveniant aliquos subditos Pedemontanos etiam ecclesiasticos in curia romana, minusque alibi extra obedientiam Regis; neque sententias iam latas in dicta curia romana, si quae sint, exequi faciant, seu permittant sub poena reductionis bonorum eorum temporalium ad manus Regias quoad ecclesiasticos; et emendae arbitrariae quoad laicos: permittendo ut pro causis mere spiritualibus, quarum cognitio judicis ecclesiastico spectat, possit alter alterum convenire coram iudicibus ecclesiasticis ordinariis, aut a summo pontifice delegatis in obedientia Regis et non alibi. Dat Taurini in Parlamento die 24 July 1542 Signat Vergueria.* Una tale ordinazione si osservò in Pinerolo tanto nella prima che nella seconda dominazione francese. In vero da certi atti giudiziali del capitolo, si rileva che alla morte del prevosto delle collegiate di Pinerolo, Antonio Trucchietti, avvenuta prima del 2 marzo 1569, il Regio Procuratore non volle che i testi per la nomina del successore nella prevostura, si esaminassero fuori del dominio francese dai giudici delegati della Santa Sede. La predetta ordinazione poi del 1542 fu anche citata, come vedremo dai monaci fogliesi nella lite, che sostennero dal 1658 al 1673 contro l'abbate ed i canonici.

(1) Per questo motivo nel 1662 fu deposto il Calusio da vicario abbaziale come si dirà.

Nessun principe straniero poteva creare notai in questi regii stati. Un tale diritto essendo considerato come regio non ammettevansi altre volte in Francia i notai apostolici cioè loro non si concedeva di potervi esercitare il loro ufficio, senza presentare al tribunale gli atti della loro deputazione; ma di poi non esistettero in quel regno altri notai apostolici, tranne quelli che erano creati dal re in tutte le diocesi, con la qualità di notai regi ed apostolici.

Era altresì prerogativa di S. M. lo esigere il diritto che chiamavasi di *ammortizzazione*, e che dovevano pagare le chiese ed i corpi ecclesiastici secolari e regolari pei beni stabili che acquistavano, e con ciò essi ottenevano la regia permissione di possederli. Le persone ecclesiastiche non potevano, sotto pretesto del loro privilegio del fôro, andar esenti dal fare le chieste deposizioni nei tribunali secolari tanto in cause civili, quanto in cause criminali; ed avvenendo che i loro superiori ne negassero la licenza, il senato ne li poteva costringere sotto pena della riduzione del loro *temporale*. Nel distretto di Pinerolo si conservava l' uso di presentare al senato o all'avvocato generale tutti i rescritti, le bolle e altre provvisioni della corte di Roma, ad eccezione dei brevi della Penitenzieria.

Pinerolo e gli altri luoghi, che godevano i diritti della chiesa gallicana, non riconoscevano i decreti della congregazione della corte di Roma, fuorchè quelli del concistoro per la preconizzazione delle prelature. Le coadiutorie nei benefici colla speranza di futura successione, essendo contrarie alle leggi canoniche e civili, e proibite dal concilio di Trento, la città di Pinerolo non le ammetteva, se pur non si trattava di abbazia o di vescovado; onde è che nell'anno 1728 il senato che sedeva in Pinerolo dichiarò abusiva l'impetrazione d'una bolla di coadiutoria per un canonicato nella chiesa collegiale di S. Donato e ritenne la bolla medesima (1). Ancora negli anni 1848 e 1849, vacando la sede

(1) Però in Pinerolo nel secolo XV ricordansi parecchi coadiutori dei cononici, come si dirà nel vol. II di quest'opera.

episcopale si osservava il diritto di *regalia* (1) per la nomina del canonico cantore, avendo l'avv. generale Siccardi, per l'osservanza degli usi gallicani, proposto al capitolo, che accettò, di presentare al re la terna di tre candidati per il cantorato.

In questa città non si ammetteva l'immunità locale; e qualora occorreva il caso di far arrestare in chiesa qualche delinquente, il tribunale secolare poteva far ciò eseguire senza esitazione e difficoltà; e poteva ugualmente ordinare che si facessero nelle chiese atti giudiziali di ricognizioni di cadavere, di visita di rotture, ed altri simili atti senza licenza della curia ecclesiastica. Il vicario generale abbaziale non poteva sentenziare nelle cause civili, nè imporre pene. Non era riconosciuto il tribunale d'inquisizione (2).

Da questo sommario delle libertà della chiesa gallicana, emerge che l'ecclesiastica immunità *reale, locale e personale* in Pinerolo e nelle sue dipendenze fu più volte violata e quindi vive ed insistenti dovettero pur essere le rimostranze da parte de' superiori ecclesiastici.

I luoghi di questa chiesa pinerolese, i quali per essere stati dal 1536 al 1574 e dal 1632 al 1696, incorporati al regno di Francia, ne trassero le libertà gallicane sono: la città e il territorio di Pinerolo, Abbadia, Baudenasca, Buriasco superiore, Dubbione, Perosa, Pinasca, Porte, Riva, S. Pietro Val Lemina, Talucco, Villar di Perosa, Meano, (quasi tutti questi luoghi dipendevano per lo spirituale dall' abbazia di S. Maria di Pinerolo), tutta la valle di Pragelato, e Val Chisone, cioè: Fenestrelle, Mentoulles, Pragelato, la Ruà, Roure, Usseaux (i quali per lo spirituale dipendevano dall' antica prevostura d'Oulx); ecc.

Allorquando per il trattato di Torino (29 agosto 1696) una parte de' mentovati luoghi, e per quello di Utrecht (11 aprile

(1) Di questa già si è fatto cenno nelle pagg. 198 - 210 - 212.

(2) Arch. parr. di Abbadia-Alpina, MS. n. 23. - Tuttavia alcuni atti di inquisizione, come sopra abbiamo visto, negli anni 1451-1558-1560-1630-1636 si compierono in Pinerolo, e forse col consenso dell'autorità civile.

e 13 luglio 1713) i rimanenti de' medesimi luoghi vennero restituiti a' dominii de' Reali di Savoia, nulla fu innovato in questa parte del diritto pubblico; che anzi questi stessi trattati tra le corone di Francia, Spagna e Savoia, stabilirono che i luoghi ceduti (1) dovessero essere conservati in possesso dei privilegi e degli usi gallicani, che la Francia aveva loro conferiti, fin dal 1579. In pari tempo attribuirono al consiglio superiore l'autorità camerale e senatoria.

In conformità di questi patti internazionali i re di Sardegna emanarono tratto tratto provvedimenti per tutelare questi *usi* e queste *libertà*. Dapprima il re Carlo Emanuele III, con rescritto del 18 agosto 1731 spedì al senato di Piemonte la nota dei luoghi ceduti da' predetti trattati, *ne' quali sono in vigore gli usi della Chiesa Gallicana per essere già stati aggregati al Regno di Francia e ceduti al Piemonte* (2).

Pochi anni prima erano state redatte, e quindi approvate da Vittorio Amedeo II, parecchie regole e massime da osservarsi per parte de' Magistrati in quelle materie. Le prime, per il senato di Piemonte, apparvero sotto la data del 2 di luglio 1718; le altre per il ducato di Savoia, raccolte in un corpo conosciuto sotto il nome di *Pratica Ecclesiastica della Savoia*, furono approvate con i RR. Biglietti del 30 nov. 1729 e 6 marzo 1730 (3). Finalmente il re Carlo Emanuele III, appena salito al trono dopo l'abdicazione del suo padre il re Vittorio Amedeo II (3 sett. 1730), fece indirizzare al prefetto

---

(1) Al consiglio superiore di Pinerolo, il 22 sett. 1713, si sottomettono anche le valli di Oulx, Bardonecchia, Cesana e Pragelato. Al Senato del Piemonte si uniscono i comuni di Garzigliana, Bibiana, Campiglione, Fenile, Osasco, Macello, Buriasco inferiore.

(2) Duboin: *Raccolta delle leggi*: tomo 5, vol, 7: lib. 4, parte 2, lit. 32, pag. 517, nota - Muratori: *Annali d'Italia*, vol. 52, pag. 180 - Luning: *Codex diplomaticus*, tom. 1, col. 943.

(3) In questo frattempo (5 ott. 1729) il duca sottomette alla giurisdizione del Senato del Piemonte quella parte degli stati suoi, che per l'addietro era soggetta a quella del *Senato pinerolese*, che sotto il titolo di *Consiglio superiore* erasi di nuovo creato in Pinerolo per patenti del 28 maggio 1700.

ed all'avv. fiscale del tribunale di Pinerolo una *Istruzione* per l'osservanza degli usi gallicani nella città di Pinerolo e negli altri paesi ceduti dalla Francia. Questa Istruzione e gli Editti sovra citati formano la base del diritto ecclesiastico in quei luoghi sottomessi un tempo alla dominazione francese e poscia ceduti a' nostri sovrani. Anche la bolla d'erezione del vescovado (23 dic. 1748) e il senato di Torino che registravala il 22 febbraio 1749, stabilivano che fossero da osservarsi i concordati francesi in quei luoghi che già erano appartenuti al dominio francese.

Se tale e tanta è l'importanza, che ebbero di poi queste *libertà gallicane* non è a stupirsi che grave pur sia stato il conflitto tra le due autorità: l'ecclesiastica che rappresentava il diritto italico, e la civile che rappresentava quello francese, e massime sotto la seconda dominazione francese, al tempo della vacanza dell'abbazia tra gli abbati Borghese e M. A. Broglia: il periodo più acuto per l'introduzione dei diritti e degli usi gallicani in Pinerolo.

Violazione dell' immunità Ecclesiastica *personale*

Al supremo Consiglio di Pinerolo, che come vedemmo nel 1567, vacando la sede abbaziale, avocava a sè la giurisdizione dell'abbate, soggiacevano anche tutte le cause ecclesiastiche e beneficiarie.

In conseguenza una lotta fra l'autorità ecclesiastica e quella civile si accentuò sotto la seconda dominazione francese, nel qual tempo venne di nuovo precluso ai pinerolesi l'adito di ricorrere al Nunzio di Torino nelle cause d'appello dalle sentenze abbaziali; e si vollero obbligare anche gli ecclesiastici a prestare il giuramento di fedeltà nelle mani del giudice laico. La questione venne trattata davanti le corti di Roma e di Parigi.

Il card. Barberini da Roma, scrivendo il 26 giugno 1632, al Nunzio di Savoia, mons. Grimaldi sulla difesa dell' immunità ecclesiastica *personale* del clero secolare e regolare di Pinerolo, loda i canonici che per non violarla ricusano di

giurare fedeltà nelle mani dei laici, e conchiude che sebbene Pinerolo civilmente passi sotto il dominio francese, pur nelle cause d'appello dal tribunale abbaziale continuerà ad essere spiritualmente sotto la giurisdizione del Nunzio di Torino e non sotto quello di Francia, così avendo dichiarato il re di Francia al cardinale Richelieu ed all' ambasciatore De Servient.

In una carta del 1632 si attesta che era mente del re di Francia e de' suoi ministri, che in Pinerolo si continuasse a vivere nelle materie ecclesiastiche e beneficiarie come pel passato sotto la obbedienza di casa Savoia. Vi si aggiunge che il re di Francia non poteva ingerirsi nell'abbazia, non avendone esercitato il patronato nè anco i duchi di Savoia. Sotto la prima dominazione Pinerolo, tanto nello spirituale, quanto nel temporale, erasi considerata come provincia separata dalla Francia; il concordato tra Leone X e Francesco I, presumeva che *in beneficiaribus et foro ecclesiastico non vivitur Pinerolii jure gallico, sed jure italico;* e quindi vacando l'abbazia (dopo la morte dell' abbate Borghese) il re non poteva godere delle *regalie,* perchè non si poteva nominare ai benefici curiali, senza concorsi, essendo questi in Pinerolo obbligatori (1).

Gerolamo Salvay prevosto delle collegiate e che in quel tempo (1642-1647) era *vicario apostolico* dell' abbazia di Pinerolo significava agli Em.mi cardinali, che aveva conservato, colla protezione loro, fino allora in Pinerolo la giurisdizione e l' immunità ecclesiastica, non ostante la molestia molte volte infertagli dai ministri del re Cristianissimo; e che in allora aveva ricevuto un editto molto pregiudicevole a detta giurisdizione, alla quale gli era impossibile di provvedere e rimediare senza ricorrere a loro. A tergo di tale documento stanno alcuni ricordi. Fra altro vi si menziona una lettera del P. generale (D. Carlo di S. Lorenzo) che

(1) Vedi anche il sopra citato (pag. 210) indulto pontificio del 1568 accordato all'abbate Bobba.

ingiungeva alla superiora del monastero della Visitazione, di vivere secondo la chiesa gallicana e che facesse osservare il *coutumier;* con una risposta (14 aprile 1647) a tale riguardo da parte di mons. Augusto di Sales, vescovo di Ginevra. Vi si cita in proposito una lettera al sig. De Noie segretario di S. M. Crist.ma. Lo stesso vic. apostolico nota che egli fu costretto di accettare il vicariato perchè il presidente D'Espily (anno 1633) benchè personalmente favorevole all' immunità ecclesiastica voleva farvi eleggere un suo parente secolare, e che quindi in certe cose egli per ovviare a maggior male, doveva conformarsi colla chiesa gallicana. Vi si rileva che il detto vicario, per mantenere l' immunità ecclesiastica in Pinerolo, doveva lottare non solo coll'autorità civile, ma ben anco cogli stessi religiosi, che come abbiamo visto, condottivi dalla Francia, sostenevano i diritti gallicani. Lagnasi il buon vicario che il priore e due monaci dell'abbazia scrivendo a S. M. Crist.ma, ne l' abbiano tacciato d' aver fatto alcunchè contro il servizio del re e contro la chiesa gallicana; e che in tale bisogna essi monaci chieggano per commissario il priore dei Domenicani che era inimico di esso vicario, consolandosi però d'esser sostenuto dai restanti monaci cisterciesi. Aggiunge ancora che il priore precedente di S. Agostino dava alloggio a' frati apostati o vagabondi; e che il re aveva fatto rimborsare le spese del viaggio al vicario capitolare che era ito in Francia,

Tali e tante erano le infrazioni che commettevansi contro l' ecclesiastica immunità *personale*, senza nulla dire per ora di quella *reale* ed anche di quella *locale*, e sì insistenti erano le proteste da parte degli ecclesiastici, che si dovette derogare qualche poco alla legislazione francese applicatasi in Pinerolo per le materie ecclesiastiche e beneficiarie.

Diffatti un editto (24 nov. 1643) del re di Francia, Luigi XIII, sottoscritto Le Tellier, riformava il Consiglio Sovrano, che era magistrato amministrativo e giudiziario anche nelle cause ecclesiastiche e beneficiarie. Inoltre a tenore delle patenti

della Regina-Reggente, del 15 febb. 1644, il predetto Supremo Consiglio, nel giudizio delle cause ecclesiastiche, doveva osservare l'antico stile del paese, e ciò ancora per soddisfare al desiderio di S. Santità, che gli fu manifestato dal cardinale Grimaldi, Nunzio in Torino. Anzi, questi il 12 maggio dello stesso anno, da Genova scriveva ai canonici, promettendo l'opera sua per l'immunità ecclesiastica, ed adduceva la promessa fattasi dal re Crist.mo nell'erezione del Consiglio Sovrano, di mantenere cioè inviolata l'immunità ecclesiastica, e già trasmessa al predetto vicario apostolico Salvay. A questo, e sullo stesso argomento, cioè circa la giurisdizione ecclesiastica usurpatasi dal Consiglio Sovrano, scriveva pure nel medesimo anno la S. Congregazione di Roma.

Quelle erano promesse e nulla più. Chè il Consiglio Sovrano pur continuava in quell'anno istesso, 1644, ad ingerirsi nelle cause ecclesiastiche, e nel 1645 inibiva il capitolo dei canonici di ricorrere a Roma.

Protestavano gli ecclesiastici, e dicevano che nello stesso modo che la città era conservata ne' suoi privilegi civili e militari, e nel temporale era retta secondo le patrie leggi, ancorchè sotto il dominio francese, dovevasi pure come per l'innanzi osservare l'immunità ecclesiastica; che il giudice ordinario ecclesiastico era l'abbate e poi l'arcivescovo di Torino, che in allora (1644) era pur Nunzio per la parte italica, oppure l'arcivescovo di Grenoble per la parte francese, e non mai il giudice laico; inoltre soggiungevasi: se nel luogo del Dubbione, una delle terre comprese nel contratto di Pinerolo, e sito sopra le Porte di Pinerolo, comandato dal Governatore di Pinerolo, sottoposto nel temporale al Consiglio Sovrano di Pinerolo, l'arcivescovo di Torino esercita pacificamente e senza contraddittorio alcuno del medesimo consiglio, la sua giurisdizione spirituale; quale disparità di ragione priverà quello di Pinerolo, nelle cause ecclesiastiche di seconda istanza? Anche Mentoulles civilmente soggiace alla Francia; ma perchè spiritualmente dipende dalla Congregazione d'Oulx, Mentoulles ricorre al Nunzio di Torino, nelle cause d'appello.

Arrogi che in queste controversie tra il re ed il capitolo, questo dimostrava di dubitare che i concordati tra Leone X e Francesco I, dovessero aver luogo di qua de' monti, non ostante che l' avesse affermato il consiglio superiore di Pinerolo. Pertanto il re, accogliendo le istanze degli ecclesiastici, il 18 marzo 1644 ordina che le cause beneficiarie ed ecclesiastiche sieno trattate come prima del dominio francese, derogando così a quanto in proposito erasi stabilito nell'erezione del consiglio sovrano. Ma invano.

Il consiglio supremo nel 1646 voleva che gli si presentassero i libri di battesimo (1) de' nati nel 1626, alla quale ingiunzione il capitolo de' canonici, il 30 sett. dello stesso anno, opponeva la declinatoria del fôro e dichiarava l'ingiunzione nulla. Di nuovo, nel 1682 (28 febb.), il vicario generale Du Rye è costretto di rivolgersi al De Louvois a riguardo dell'occupazione dei diritti ecclesiastici fatta dal consiglio sovrano, che aveva ingiunto al curato di S. Donato, sotto pena di perdere il temporale, di portare i libri dei battesimi, per collazionarne gli estratti; e non ostante che dagli ecclesiastici si dicesse che tale diritto spettava alla chiesa e non allo stato, pure il 6 aprile 1682 il re scriveva severamente al clero per la pronta osservanza del suo R. Editto.

Già abbiamo osservato che gli ecclesiastici e specialmente i canonici nel 1632, per non violare l'immunità ecclesiastica avevano ricusato di prestare il giuramento di fedeltà a Luigi XIII, nelle mani del giudice laico, come pretendeva il consiglio sovrano. Qui giova ricordare, che come risulta dall'atto

(1) Anche nel 1726 il capitolo permise al *vice-curato urbano* di S. Donato, di esibire all'ufficio di Prefettura i libri di battesimo. Questi stessi libri, il 28 agosto 1805, dietro avviso dato il 17 marzo 1804 dall'arcivescovo di Torino Carlo Luigi Buronzo ai vescovi del Piemonte, furono consegnati al governo, che li restituì nel 1807. A richiesta del *maire* Biffrary, nel 1803, il capitolo gli trasmetteva lo stato di anime della *cura foranea*, di quella di Baudenasca e delle altre, dal 1730 al 1801, per compilare lo *stato civile*, che in Abbadia durò del 1804 al 1812. La città di Pinerolo il 10 giugno 1814 restituiva i libri parrocchiali dei battesimi, matrimoni e morti alla parrocchia di Riva.

consolare dell'11 nov. 1632. alcuni capi di casa di Pinerolo avevano già prestato il giuramento sulla piazza di S. Donato, alla presenza del presidente D'Estempes, maresciallo di campo, del marchese di Villeroy e del Tonlonjeon governatore della città e del castello. I sindaci e parecchi cittadini già l'avevano prestato nel 1630 nella chiesa di S. Francesco; ma nel 1632 i due sindaci della città, Gerolamo Vacca e Giambattista Lanteri rifiutandovisi, furono posti in prigione. Al D'Estemps che insiste presso i canonici, questi dichiarano di mantenersi fedeli ed obbedienti, ma non giurano.

Lo stesso si ripetè nel 1696. Per parte del re di Francia l'abbate Broglia, il 27 gennaio 1696 e il P. gesuita De la Chaise da Parigi, il 2 giugno dello stesso anno, dolevansi presso il capitolo perchè questo si rifiutava di giurare fedeltà al nuovo governo. E un ordine analogo intimavasi a tutti gli ecclesiastici il 7 settembre di quell'anno, anche da parte del consiglio supremo. Ma il 26 settembre 1696 i deputati del clero pinerolese dirigono due lettere, una a S. A. R. e l'altra al marchese di S. Tommaso rispetto la pretesa del giuramento di fedeltá, asserendo che il farlo era proibito dai sacri canoni e concilii, e che quindi non vi si potevano prestare senza una espressa licenza della S. Sede. Vi si soggiungeva, che anche nel 1632 e nel 1633 il presidente D'Estempes, capo del *presidiale* della città, pretendendo anche un tale atto da parte del clero, si era arreso a tali ragioni; e si conchiudeva implorando la sospensione del sequestro del temporale de' loro beneficii. E riguardo alla sospensione della riduzione del temporale in odio del del clero di Pinerolo, il conte di Buttigliera, il 20 ott. 1696 scriveva al marchese De la Pienne (1), comandante e governatore

(1) Guido Baldassarre Pobel di Chambery marchese de la Pienne, conte di S. Albano, barone di Chateauneuf e d'Albain, signore di Colongo ecc. cav. comm. e gran croce dei SS. Maurizio e Lazzaro, tenente generale delle armate, il 18 sett. 1696 ricevette dal consiglio sovrano e dalla città il giuramento di fedeltà a Vittorio Amedeo II. Dietro suggerimento della sua consorte, che era una figlia ed erede di Giovanni Vacca di Saluzzo,

della città e provincia di Pinerolo. Ma già il 4 ottobre 1636, dal campo sotto Valenza, il marchese di S. Tommaso aveva fatte le sue rimostranze presso i deputati del capitolo (canonici Gio. Domenico Belli e Giorgio Buticario) e del clero di Pinerolo per la supposta difficoltà da essi incontrata nel riconoscere per loro sovrano il duca di Savoia. Ma, come vedremo altrove, in allora in Pinerolo due erano le autorità, la nuova e l'antica.

Violazione dell'immunità ecclesiastica *locale*.

Anche l'ecclesiastica immunità *locale* si violò in Pinerolo, non riconoscendovisi dal governo francese alcun asilo ai delinquenti, nelle chiese. Nel 1655 il capitolo dei canonici per difendere l'immunità locale della chiesa collegiale di S. Donato dovette urtare perfino contro il vicario abbaziale, che, francese, sosteneva le ragioni della Francia. Una lettera circolare del Senato di Piemonte, il 12 aprile 1720, ai prefetti e giudici, ingiungeva di trasmettere al marchese e presidente Graneri i processi criminali ed informazioni prese sui delitti commessi dai banditi e malviventi, mentre si trovavano ricoverati nelle chiese e nei luoghi immuni. Per Pinerolo il luogo immune e più prossimo era la chiesa del Colletto, non però la sacrestia che trovavasi ancora sul territorio della città e quindi della Francia. (Cf. anche sopra pag. 283).

Violazione dell' Immunità Ecclesiastica *reale*.

Fin qui l'ecclesiastica immunità *personale* e *locale*; vediamo ora quella *reale*. Qui per maggior chiarezza parleremo non solo dei tributi imposti ai beni (in opposizione all'immunità *reale*), ma anche di quelli imposti semplicemente alle persone ecclesiastiche (in opposizione alla immunità *personale*).

---

primo presidente a Grenoble, il marchese De la Pienne fondò (1696) in Torino una casa d'educazione sotto il nome di *Provvidenza* con somme egregie pel ritiro di povere ragazze. Alcune di queste villeggiano in Abbadia-Alpina.

Emanuele Filiberto, il 20 ottobre 1567, dichiarava che le comunità religiose erano incapaci d'acquistare per l'avvenire qualunque sorta di beni immobili senza averne ottenuto dal principe lettere patenti di capacità, le quali tuttavia non le avrebbero esentate dal pagare di venti in vent'anni la sesta parte del valore di quei beni in compenso del diritto di successione, che sino allora non competeva al sovrano. Anche nel 1590 Carlo Emanuele aggravava gli ecclesiastici dello spoglio da farsi all' erario ducale, ma questo facevasi coll'annuenza della S. Sede. Per contrapposto lo stesso duca il 27 gennaio 1611 inibiva la comunità di Pinerolo di molestare il clero della città per il pagamento del *focaggio*, e ciò in dipendenza di supplica umiliatale dallo stesso clero pinerolese. Ma ecco di nuovo nell'anno 1620, ordinasi al capitolo dei canonici di pagare prontamente sacca 56 di grano a S. A. Ser.ma per saldare i debiti contratti per la comune difesa. E tre anni dopo, il 3 aprile, il principe cardinale abbate Borghese, in vigore dell'assegnazione fatta a S. A. della gabella della carne, scriveva al vicario abbaziale Ressano, che aveva ottenuto da S. S. un breve obbligatorio agli ecclesiastici secolari e regolari d'ambi i sessi, al pagamento della gabella della carne, nello stesso modo, che vi erano obbligati i laici.

Sotto la seconda dominazione francese , l' ecclesiastica immunità si violò su grande scala. Al marchese di Villeroy, la città, il 13 aprile 1633, presentava le sue rimostranze, perchè tutti i beni suoi catastati indifferentemente non contribuissero ai carichi ordinari e straordinari, a norma degli statuti pinerolesi, (capi 622 e 653). Applicatesi tali disposizioni, i superiori regolari dei conventi di Pinerolo ed alcuni canonici radunavansi il 18 aprile 1637 per la difesa dell'immunità ecclesiastica *reale* e per l'incompetenza del fôro; ma la città il 23 nov. dello stesso anno con decreto favorevole (15 aprile) del consiglio supremo citava gli ecclesiastici possidenti beni stabili al pagamento del tasso. E il presidente del sovrano consiglio in Pinerolo per S. M. Crist.ma ed intendente della Corte, ordinava il 16 sett. 1637, provvisoriamente, che senza

pregiudizio delle ragioni delle parti, gli ecclesiastici pagassero, come al tempo del duca di Savoia, i tassi sui loro beni descritti nel catasto. E veramente il p. sindaco e *cellerario* dell' abbazia nel 1668 protesta contro il pagamento delle tasse per giornate dieci di terra dal monastero comprate dal fu Antonio Ferrero nelle fini di Pinerolo alla Rena, non intendendo di pregiudicare alle ragioni dell'immunità. Anche l'abbate, vescovo di Vercelli, vi faceva le sue rimostranze.

Il re di Francia, Luigi XIV, con sue patenti dell' 8 febbraio 1680, ordinava che in avvenire ogni ecclesiastico e comunità religiosa secolare o regolare di Pinerolo non potesse acquistare fondi o beni nella città e nel territorio senza che nel contratto d'acquisto si sottomettesse di pagare le tasse ed altri carichi di città, ai quali prima erano soggetti detti beni. Queste patenti furono interinate dal sovrano consiglio il 26 marzo 1680, e messe in esecuzione il 18 settembre dello stesso anno (Arch. civ. di Pinerolo cat. 1ª, m. 31, n. 1, e 2); altre patenti consimili si hanno del 12 febb. 1681 (Idem, cat. 22, m. 1, n. 1, e cat. 1ª, m, 31, n. 4). Di più lo stesso re, con sue patenti del 16 sett. 1680 ordina che i corpi ecclesiastici secolari e regolari paghino di cinquanta in cinquant'anni il diritto nominato *laudemio*, sugli acquisti da loro fatti tanto prima, quanto dopo l'anno 1680, sino al dì sopra detto. Il senato e il municipio nel 1731 erano chiamati alla vigilanza di tale pagamento. Non acquietandosi gli ecclesiastici pinerolesi, il 31 luglio 1680 il consiglio sovrano ne scriveva al marchese di Louvois, e l'anno dopo il re Luigi obbligavali a pagare le tasse imposte dalla città, rivocando l'ordinanza provvisoria profferta dal Delacour. E anche qui scorgiamo che l'abbazia pinerolese, il 2 sett. 1685 pagava il *laudemio* de' suoi beni stabili; che una lettera del gran cancelliere nel gennaio del 1694 costringeva gli ecclesiastici al pagamento del tasso; che un'altra, del 21 marzo 1695, del ministro invitava il consiglio superiore di procedere a questo riguardo contro gli ecclesiastici come contro i laici (Bibl. civ. di Pinerolo, 3ª Arm. IV, 1). Nel 1730 anche i corpi ecclesiastici pagano i detti carichi.

Facevasi, nel 1697, un estratto de' beni ecclesiastici siti nel territorio di Pinerolo, registrati ed allibrati colla quantità delle giornate di caduna pezza e nome dei possessori per pagare le tasse. Da questo risulta che 739 giornate, 28 tavole e 1 piede di terreno immune dalle tasse erano dal 1620 passati nelle mani degli ecclesiastici o per via di compra o per via di permuta. Si rileva che i cisterciesi e l'abbate nel 1675 possedevano giornate 38, tavole 81 e piedi 6 in più che nel 1622, e che il catasto più antico di Pinerolo è solo del 1590 (Cf. p. 196, n. 3), e i successivi sono degli anni 1622, 1670 e 1675 (Arch. civ. di Pin. cat. 22, m. 1, n. 1). Questo schiarimento facevasi da Gaspare Giancello, segretario di città, in esecuzione della circolare del re Vittorio Amedeo (*Tab. pin.* pag. 525 e segg.). I beni ecclesiastici immuni e non registrati nel catasto, oppure catastati, erano quelli alla chiesa allora spettanti e risultanti dall'acccomodamento fatto con la città negli anni 1632 e 1633; questi godettero della diminuzione del quarto dei carichi, fino al 1680 (Bibl. civ. di Pin.). Il consiglio di ragioneria della città di Pinerolo, il 2 marzo 1729, dichiara di non voler persistere nell' opposizione fattasi alle misure del territorio di Pinerolo nel 1701, ma dichiara che il detto territorio è di giornate 12099,75, comprese, oltre le *ghiaie* o roccie nude, anche giornate 1015 e tavole 24 di beni ecclesiastici immuni, i quali mai hanno concorso nel pagamento dei carichi (Arch. civ. di Pin. cat. 31, m. 69, n. 1, fogli 22 e 23)

Gli ordini della catastazione dei beni ecclesiastici facevansi eseguire, nel 1701, dal conte Nicolis di Robilant, auditore e sovraintendente generale di guerra, delegato del consiglio sovrano di Pinerolo. In conseguenza di che, nel concistoro dell'agosto 1707, il papa dichiarò che il senato di Savoia aveva incorse le censure scagliate dalla bolla *In coena Domini* per la violata immunità ecclesiastica (1).

(1) Abbiamo sotto gli occhi le costituzioni di Gregorio XIV, Benedetto XIII, Clemente XII, Clemente XIII, Clemente XIV, e Benedetto XIV, intorno all'immunità ecclesiastica.

Ciò non ostante, nel 1731 definivasi la competenza del senato di Pinerolo in materie ecclesiastiche e canoniche; dichiarandosi che esso non doveva far ricerche sul diritto di *ammortizzazione* per riguardo ai beni posseduti prima dell'anno 1600 dai corpi ecclesiastici e dai beneficiati, i quali non pagassero le decime al re; e riguardo ai corpi e beneficiati soggetti alle decime al re, non potesse estendere tali ricerche fuorchè sino all'anno 1641. In conseguenza d'un tale ordine il 6 dicembre 1732 (1) s'inibiva la città d'esigere le imposte sui beni capitolari. Ma non tutti questi beni erano anteriori a quella data. Una grande lite dal 1742 al 1747, svolgevasi quindi davanti il senato, intentata alla città dai padri di San Domenico, di S. Francesco, di S. Agostino, dalle monache e dal capitolo per esimersi dal pagamento della gabella (2) o del laudemio (3 0[0) per gli acquisti per essi (*manimorte*) fatti delle case e dei beni stabili nella città e nel territorio, in ogni 50° anno, dopo quelli seguiti. I procuratori erano Chevret per Pinerolo e Cappa per Torino. Anche nel 1787 il capitolo è costretto di dichiarare alla città che pel passato esso aveva sempre impiegato i capitali suoi senza dipendere dall'intendente.

Abolizione dell'immunità ecclesiastica.

Finalmente il 6 gennaio 1799 si aboliva l'immunità ecclesiastica locale (che in Pinerolo, come si è detto, non fu mai in vigore), e il 28 ottobre 1800 quella personale, locale e reale.

Nella restaurazione generale, si ristabilì anche l'immunità ecclesiastica, che ultimamente venne di nuovo abolita. Nei primi fogli del Risorgimento (n. 37,1848) il teol. avv. Croset-Mouchet,

---

(1) In quest'anno il primo presidente del Senato era il conte D. Albaret, col quale il capitolo, il 16 febbraio 1732, si congratulava per la nascita d'un figlio.

(2) Un certo Giacomo Carrù nel 1688 pagava alla città un luigi d'oro per la gabella d'una giornata circa di campo, in regione Malora, comprato da Sebastiano Simondetti al prezzo di doppie 45 di Spagna.

canonico della cattedrale di Pinerolo e già segretario di Mons. Charvaz nel 1836, affermava, che, salvo l'essenza del diritto, ben potevansi introdurre riforme anche nel fôro ecclesiastico, cioè: *in quel tribunale, in cui un solo esercita la giurisdizione.* E breve tempo dopo, ripeteva nello stesso giornale: *se il legislatore volle accennare all'immunità del fôro, come ostacolo ad ammettere il clero fra gli elettori, si adoperi presso chi di ragione, perché venga tolta. Sì lo speriamo, anzi imploriamo dall'alta sua saviezza, non che dal senno del chiericato subalpino.* E finiva con lo stimolare il clero a implorare dal re la parte dei diritti politici che gli appartiene: *e se a questo occorrerà rinunciare ai vecchi privilegi del fôro, supplichiamolo di voler porgere i nostri voti al gran Pio, e far sì che un nuovo concordato colla santa sede stabilisca lo stato civile e politico del chiericato subalpino.* (n. 66, 1848). Mossi da questi eccitamenti, buon numero di ecclesiastici sottoscrisse un memoriale diretto al governo, per ottenere che venisse cassata l'esclusione dal diritto elettorale, inflitta al clero coll'editto 27 nov. 1847 (n. 112, 1848). Il can. Croset-Mouchet non solo ottenne il bramato voto elettorale, ma egli stesso nel 1859 veniva eletto a consigliere municipale di Pinerolo; però in pari tempo impugnavasi e cassavasi la sua elezione, perchè membro d'un capitolo avente cura d'anime.

Ma dopo una sì prolissa digressione, ripigliamo il filo storico ritornando al successore dell'abbate Scipione Borghese, che è Gian Francesco San Martino d'Agliè.

ART. 43.

Quindicesimo abbate commendatario secolare.

GIAN FRANCESCO SAN MARTINO D'AGLIÈ

.....1638 — 1640.....

A succedere all'abbate Scipione Borghese nell'abbazia di Pinerolo, fu dal papa eletto Gian Francesco de' signori d'Agliè e dei conti di San Martino, e parente del celebre Filippo d'Agliè consigliere della duchessa Cristina, non ancora promosso al sacerdozio (1); ma il re di Francia, a cui erano state spedite le bolle pontificie, non lo volle mai riconoscere per abbate, perchè questi non era suo suddito. Quest'abbate che era figlio di Giulio Cesare marchese di San Germano e di Ottavia Giustiniani; vuolsi sia entrato in possesso dell'abbazia di Pinerolo nel 1634 (2). Nel 1644 fu anche eletto abbate di Staffarda (3). F. A. Della Chiesa, che lo ricorda, non dice quando lasciò il titolo di abbate di S. Maria di Pinerolo.

Quest'abbate, visse quasi sempre in Francia, dove morì. Colà fu membro del novello consiglio di stato (1648), e fu abbate di Borsy, di Soisson e di S. Gioanni delle Vigne dell'ordine di S. Agostino. Fu legato della santa sede alle corti di Spagna e di Francia, ministro di stato, e gran cancelliere.

L'abbate d'Agliè è ricordato in poche carte appunto perchè la sua elezione fu a lungo contestata. Si ricorda come egli legasse al ricovero dei Catecumeni in Torino lire diecimila.

---

(1) Croset: *Abbaye de Sainte Marie de Pignerol*, pag. 65.
(2) Mss. della Bibl. civ. di Pinerolo.
(3) Casalis *Diz. geog.* vol. 20, alla voce *Staffarda*.

Si ha un parere del sig. Blancardo del 1637 a favore delle comunità di Abbadia e di Perosa contro l'*abbate*, che pretendeva maggior somma per il canone dei molini (1).

D. Alessandro Romagnano pievano di Miradolo (2) nel settembre del 1638, compare in Cavour dinanzi D. Costanzo Fornazero (3), professore di sacra teologia, protonotario apostolico, *vicario generale dell' abbazia di Pinerolo per il signor conte Francesco San Martino d'Agliè abbate e perpetuo commendatario di detta abbazia*. Lo stesso D. Fornazero il 9 gennaio 1640 è detto *vicario generale o vicario e luogotenente generale della Badia di Pinerolo per l'Ill.mo e Rev.mo signor abbate e conte Francesco San Martino d'Agliè*. Ma nell'atto di fondazione del canonicato Bianchis, il 13 luglio 1641, Gerolamo Salvay si dice già vicario capitolare, *sede abbaziale vacante* (4).

In una carta del tempo e scritta poco dopo il 1642, i canonici attestano che essendo i monaci desiderosi d'impossessarsi (alla morte del cardinale Borghese) della giurisdizione e di introdurre nell'abbazia i costumi ed i riti gallicani, ed avendo, per mezzo dei ministri regi, impedito all' abbate d' Agliè l' esercizio della giurisdizione e la percezione dei redditi nel dominio di S. M. Crist.ma, perchè essi ministri pretendevano spettare al re il diritto di nominare a questa, come alle altre sedi tutte che erano nel regno, attestano, dico, che l'abbate d'Agliè restò con la sola porzione esistente nel dominio di S. A. R. (5); e che in quella di S. M.

---

(1) Arch. com. di Abbadia-Alpina, cat. VII.

(2) Quest'Alessandro Romagnano, monaco benedettino nero di Staffarda ottenne la pievania dall'abbate Tritonio nel 1591, dietro concorso sostenuto in Roma; fu presente al sinodo del 1602; nel 1620 era coadiuvato dal cappellano D. Domenico Bertea. (Arch. parr. di Abbadia-Alpina Ms. n. 23, pag. 63 - Arch. cap. di Pinerolo).

(3) Il vicario abbaziale di Pinerolo, nel 1632, deputava ad attore ed economo della chiesa del Villar-Perosa stata invasa dagli eretici, un certo D. Costanzo Fornaserio (Ferrero, *Rat. chron.* parte 2ª pag. 139).

(4) Arch. cap. di Pinerolo. Atti giuridici del tempo.

(5) Per un articolo secreto inserito nel trattato di Millefiori conchiusosi nel 1631 tra Lodovico XIII ed il duca di Savoia Vittorio Amedeo I, co-

sotto il titolo di vacanza procedettero i monaci all' elezione d'un vicario capitolare, dal magistrato laico sostenuta, non ostante l'opposizione fatta di nullità dal capitolo delle collegiate, per non essere l' abbazia vacante, e perchè quando tal fosse stata, non doveva passare ai monaci la giurisdizione. Gli stessi monaci, continuano a dire i canonici, insinuano che l'abbazia è di nomina regia, e che Pinerolo essendo sotto la Francia non può ricevere un abbate nominato dal Papa; quindi i monaci ricorrono ai ministri regi, i quali più non osservano l'immunità delle chiese, da cui estraggono i rifugiati, sotto pretesto di promuovere l'incremento della popolazione pinerolese, che pretendono di rendere più *fruttifera*, permettendovi l'introduzione degli eretici. Si soggiunge che gli stessi monaci francesi insinuano la ribellione all' abbate perfino nei monasteri delle monache, sottomettono i beni ecclesiastici a qualsiasi gravame secolaresco, calunniano l'abbate d'Agliè, come un intruso, perchè senza nomina regia, e come contrario agli interessi della corona e dell'abbazia.

---

stui cedette alla Francia la città di Pinerolo in un coi forti di Perosa, e di S. Brigida, Riva, Baudanasca, Buriasco superiore, Costagrande, Abbadia, Val Lemina, Perosa, Pinasca, Villar, Porte, grande e piccolo Dubione, *et autres terres qui pouraient être situées dans la ditte vallée de Perouse exceptè celles dependentes de la ditte ville de Perouse, qui sont à la main gauche tirant de Pinerol à la vallée de Pragelas et par delà de la rivière de Chison desmeureront en proprietè et souverainetè pour toujours à Sa Majèstè* (di Vittorio Amedeo I,) *et ses successeurs et seront à jamais unies à la couronne de France.*

Lo stesso duca si obbligava a permettere libero il passo ne' suoi dominii a S. M. Crist.ma *(Traités publiès de la maison de Savoye avec les puissances etrangères.* tom. 1°, n. 51, pagg. 424-428). Per questa delineazione dei confini, i comuni e le parrocchie di Perosa e di Pinasca spettavano per metà al re di Francia e per l'altra metà al duca di Savoia. Dallo stato francese il prevosto di Perosa si recava in quello savoiardo per reggere i fedeli di Pomaretto, e lo stesso avveniva al parroco di Pinasca, quando amministrava i sacramenti a' suoi parrocchiani di Inverno-Pinasca.

Da una succinta relazione dello stato della chiesa di Pinerolo di quel tempo (Arch. cap. di Pinerolo. XXI, 1, 4), si ricava che contro la ragione, l'esempio e le dichiarazioni regie (18 marzo 1644 e successivamente) si erano voluti stabilire, in tutti i luoghi soggetti alla Francia, i concordati, le leggi ed i privilegi della chiesa gallicana; che i regolari nelle private loro conferenze e nei circoli confermavano quest' errore assolvendo da qualsiasi colpa ancorchè riservata all' ordinario od al papa; che causa principale di tanto male proveniva dai nuovi monaci francesi introdottisi nell' abbazia in luogo degli antichi italiani, senza il consenso della sede apostolica; che erano interdette la pubblicazione e l' esecuzione delle bolle pontificie non prima interinate dal magistrato secolare. La stessa relazione continua a dire che *provveduta l'abbazia, i monaci* (schiavi del potere di Luigi XIII) *gionte l'armi ausiliarie, dopo tutti gli ostacoli imaginarij, al possesso, assediano e per ogni parte stringono l'Abbate per obbligarlo ad entrare ne stessi loro sensi coll' autorizar l' usurpationi in pregiudicio della sede apostolica fatte, ed approvar insieme gl'attentati di quel magistrato. Ma trovatolo* fortis in bello, *e risoluto a sostenere in questa parte l'impeto nimico* usque ad sanguinem *hanno trasfigurato la causa di civile in criminale, e costituitolo reo d' intrusione nell'Abbatia senza la nominatione regia, d'ingratitudine, come contrario ed avverso a gl'interessi della corona in detta Abbatia, e poco men che di ribellione per operar nelle materie ecclesiastiche contro li statuti e leggi del regno, con somministrar sufficiente materia di perniciosi effetti tra le due corti di Roma e Francia. rappresentano vivamente a questa la grave necessità della reintegratione di S. M. nelle ragioni e diritti clandestinamente spogliata, e perchè non* poterit habere pacem cum uno sacerdote *propongono per efficacissimo rimedio la deposizione dell'abbate, se non opprobriosa in pena dei suoi demeriti, gratiosa almeno con provvederlo d' altra abbatia o beneficio* sub honoris specie *ancorchè più avantagioso,* (et adhuc sub judice lis est), *affinché con tale inventione politica*

ma pregiudiciale alla santa sede, calunniosa allo Abbate, e pericolosa a confinanti ricadendo l'Abbadia in nuova vacanza, mai più forsi da riempirsi, s'apri di nuovo in favor del Re la regalia, dipendi l'intiera dispositione de' redditi dalla mano regia, ritorni in poter de' monaci l'ingiusto ministero della giurisditione o l'invalido governo dell'anime. Il magistrato secolare fermi il piede senz'ostacolo nell'usurpatione, e rimosso finalmente l'unico contradittore, cuncta sint in pace quae possident.

Questo è quanto si è potuto ricavare dagli archivi sul conto dell'abbate d'Agliè. E siccome egli fu assente, ed il regime abbaziale risiedeva presso i vicari, di questi è bene occuparci per aver un'idea più precisa dello stato della chiesa pinerolese dal 1633 al 1649. Aggiungeremo ancora uno stato del monastero al tempo dell'abbate d'Agliè.

Vicarii Abbaziali

dalla morte dell'abbate Borghese all'elezione dell'abbate Michelangelo Broglia.

GEROLAMO SALVAY.

Alla morte dell'abbate card. Borghese, i monaci il 19 ottobre 1633 per atto rogato da Gio. Battista Lantery notaio regio e castellano dell'abbazia, e approvato dal supremo consiglio di Pinerolo, nominavano a vicario generale capitolare abbaziale, sede vacante, tanto nello spirituale che nel temporale, D. Gerolamo Salvay di Pinerolo, protonotario apostolico e prevosto delle collegiate dei SS. Donato e Maurizio, già vicario generale del defunto abbate Borghese (1). Si vede

(1) Gerolamo Salvay nel 1631 da canonico di S. Maurizio (possedeva il canonicato che or si dice dell'arcipretura) fu promosso prevosto delle collegiate. Secondo un Ms. della Bibl. civ. di Pinerolo, il 24 aprile 1602, in

che quest'elezione si era fatta per far tacere le pretensioni dei canonici (che pur protestavano con loro atti dell'8 nov. 1633 e 24 luglio 1635); ma nell'elezione si era avuta cura di notare, che al capitolo dei monaci spettava la giurisdizione temporale e spirituale *non obstantibus quibuscumque a praesumptis ecclesiarum parochialium collegiatarum nuncupatarum SS. Mauritii et Donati huc usque alligatis et in posterum alligandis tamquam nullo valido fundamento utentibus* (1); e si ricordava l'atto pubblico citato del 1567.

Al prevosto Salvay, vicario generale capitolare abbaziale, il 3 nov. seguente i monaci fogliesi ordinavano di dover visitare tutti i luoghi, tutte le chiese, gli oratori ed i beni della loro diocesi e giurisdizione, per provvedere a tutti i disordini occorsi per causa delle guerre e della pestilenza. Visitò infatti il 5 dicembre 1633, in tale qualità, ed accompagnato da padri convisitatori, la chiesa di S. Donato, dove i canonici protestavano di non voler assistere alla visita; il 6 dicembre successivo visitò la chiesa di S. Maurizio.

Il Salvay come vicario dell'abbate Borghese, nel 1632 già aveva sporto a Roma, con avviso dell'editto del consiglio sovrano, un ricorso sulla violazione dell'immunità ecclesiastica fattasi dai Regii ministri, sotto pretesto di libertà della chiesa gallicana. Nel 1633 lo stesso vicario abbaziale Salvay scriveva all'abbate Pellegrini una lettera sugli eretici, abitanti fuori del territorio loro assegnato, e sugli abusi dei magistrati, e vi dichiarava aver speso del suo 2000 scudi e più per la difesa dell'immunità ecclesiastica, per cacciare gli

---

città era un ministro eretico, che precisamente chiamavasi Gerolamo Salvay di Pinerolo.

(1) In questa elezione del 1633 il capitolo monacale non concesse *plenam et liberam potestatem* al Salvay, ma si riservò alcuni diritti: elesse e nominò un predicatore, e poi anche un castellano abbaziale. Per queste riserve giustamente si risentì il Salvay, e nel 1673 i monaci fogliesi, senza però attendere alla promessa, deliberarono che l'eventuale nomina del vicario generale capitolare abbaziale si compisse poi secondo i canoni,

eretici dalla città (1), per esercitare l'officio di vicario e *missionario apostolico* sugli altri altri missionari (cappucini di Perosa e Perrero) contro gli eretici. Meritossi le congratulazioni della S. Congr. dei vescovi e regolari, ad istanza di Mons. Farnese, segretario, arcivescovo d'Atene, vescovo di Fossombrone, Nunzio di Francia e Savoia, rappresentato dal detto abbate Pellegrini. Anche i canonici di Pinerolo colleghi al Salvay, rispondendo all'abbate Pellegrini asserivano, più tardi, che avrebbero desiderato, a vicario della sede vacante

---

cioè assolutamente (Arch. parr. d'Abbadia-Alpina, MS. n. 23). Anche li capitolo dei canonici, dal 1749 al 1873, continnò ad eleggersi il vicario capitolare generale, sede vacante, con alcune riserve; il che fu ultimamente (4 agosto 1873) disapprovato dalla S. Congr. del Concilio.

(1) Il vicario Salvay nell'operare contro i protestanti in Pinerolo, non faceva che aderire alle intenzioni della città. Questa ne' suoi *statuti antichi*, (pag. 41, cap. 84) stabilisce che *haereticos nuncupatos valdenses non livet hospitari sub poena solidorum decem pro qualibet vice;* e negli altri del 5 giugno 1630 (pag. 25, cap. 84, stampati nel 1755) ordina che *non si ammetta ad abitare, nè soggiornare in città alcun protestante, non gli si affittino case, vendansi fondi.* La stessa città con suo ordinato del 22 marzo 1451 delibera che *eligantur quatuor sapientes, qui cum domino inquisitore* (D. Giacomo Buronzio *maestro di sacra pagina*, sopra ricordato pag. 146, nota 3) *interesse debeant examinationi fiende per eum personis super haeresi;* e questo si ripete ancora sulla fine dello stesso secolo XV, e ad invito dell'abbate U. Bonivardo: *la conversione si deve compiere col solo mezzo della persuasione.* Di poi il medesimo comune di Pinerolo nella sua seduta del 21 aprile 1602 concede a mastro Giacomo Cortese di Digione in Borgogna cappellaio, da più anni dimorante colla moglie e famiglia in Pinerolo, lettere di cittadinanza *purchè viva cattolicamente e da buon fedele suddito di S. A;* e nell'altra sua adunanza del 21 giugno 1630 fa voto solenne di ricorrere al re Crist.mo, *perchè alcun empio eretico non abiti in Pinerolo.* Secondo il *Tabularium pineroliense*, il card. Richelieu, il 12 aprile 1630 accetta il giuramento di fedeltà al re da parte dei valdesi e comanda che nulla innovino nel loro culto; e i capi-famiglia di Pinerolo, il 5 giugno 1630, presentano al re Lodovico un memoriale, con le risposte, per cui S. M. dichiara essere sempre stata sua intenzione che in Pinerolo non si professi altra religione tranne la cattolica, apostolica e romana; non intendere che sotto pretesto degli editti accordati ai protestanti di Francia, possano questi introdursi in Pinerolo; e volere che così siano i ministri e gli officiali suoi in Pinerolo. In conseguenza, di che, con suo editto del 30

(dopo il 1640) venisse confermato il Salvay, *soggetto di molt virtù e merito e unico difensore dell'immunità ecclesiastic in queste nostre parti e contrapposto intrepido a tentativ dei fautori dell'eretica fatione* (Arch. cap. di Pinerolo, App. XX, 1). Nel 1635 Urbano VIII permetteva al Salvay di ritenere altro beneficio insieme con quello della prevostura.

---

maggio 1632, Gioanni D'Estemps de Vallancay intendente della giustizia per S. M. in Pinerolo impedisce il dilatarsi dei valdesi, proibendo loro di ereditare qualunque casa in Pinerolo, in Abbadia, in Riva, in Baudenasca, in Buriasco superiore, in Costagrande, in Val Lemina, in Porte, ed in Perosa, sotto la pena della confisca a vantaggio dell'ospedale. Proibisce agli abitanti di detti luoghi di vendere, o di affittare ai valdesi dei beni e di contrarre matrimoni misti. I notai non potranno fare tali atti. I refrattarii in Perosa subiranno la confisca a vantaggio delle missioni dei cappuccini in Perosa e dei gesuiti in Pragelato (Usseaux). Di poi altro governatore di Pinerolo, il marchese di Villeroy, il 27 luglio 1633 intima ai mercanti valdesi introdottisi in Pinerolo, di fuggire entro tre giorni, sotto pena della perdita delle mercanzie e della punizione temporale. Anche il giudice di Pinerolo ad istanza dei sindaci di città, il 26 agosto 1652, inibisce alcuni particolari ivi nominati di ricevere nelle rispettive loro case alcun eretico, sotto pena di 50 scudi d'oro; e il 22 nov. 1657 vieta ai valdesi di soggiornare nella città o nel territorio di Pinerolo più di tre giorni. Quest'ultima inibizione riconfermasi dal Consiglio superiore in seguito a supplica ripresentatagli dalla città il 19 aprile 1662. Pare tuttavia, che questo decreto non sia stato subito eseguito, poichè l'istessa città nella sua adunanza del 31 dicembre 1662, insta ancora presso il sig. De La Bertonniére perchè costringa gli eretici a partirsi da Pinerolo, non soggiornandovi che il tempo prefisso, Anche più tardi nel 1827, l'avv. Re, giudice a Pinerolo vuole (Cf. *Breve storia dei Valdesi* ecc. 1873, pagg. 171-174) far eseguire, come di dovere la legge che vieta ai valdesi di stanziare in Pinerolo, ingiungendo ai fratelli Falciola di rientrare nelle valli; ma i tempi essendo mutati, s'impedisce l'esecuzione di quella ingiunzione per l'intromessa di Truchsess e dell'ambasciatore inglese. Parimenti un magistrato scrive, nel 1841, al prefetto di Pinerolo che sospenda l'esecuzione delle leggi relative ai matrimoni misti, e alle compre dei beni fuori dei limiti, *raccomandando però di usarne la massimn secretezza, perchè non nascano reclami dalla parte dell'autorità ecclesiastica, si regoli in modo che nessuno s'accorga della sospensione dell'esecuzione.* Di poi, officialmente si riconobbero i valdesi in Pinerolo, il cui tempio si costrusse verso il 1850; ne fu impresario il capo-mastro Gastaldi di Luserna.

I primi atti in cui apparisce D. Gerolamo Salvay, *juris utriusque doctor*, mostrano come egli adempisse al suo ufficio anche secondo il desiderio dei monaci, perchè in essi è detto *protonotario apostolico, vicario generale capitolare del Monastero di S. Maria di Pinerolo dell'ordine di S. Benedetto, sede abbaziale vacante*, e tutti portano il sigillo del capitolo abbaziale. Tali si ricordano l'editto del 9 giugno 1637, in cui proibisce di comunicare cogli eretici, e l'atto del 18 dic. 1640, editto concernente la celebrazione delle messe e di altri ufficii sacri.

Tuttavia le gare del capitolo dei canonici con quello dei monaci circa la processione del *Corpus Domini* e l'elezione del vicario generale capitolare, sede vacante, erano già cominciate, e, per screditare i primi, si era inventato che il canonico Vagnone (1) aveva cercato di avvelenare il vicario generale, infondendo del veleno nel vino, che doveva servire per la sua messa. Questo nel 1639. Ma il 10 agosto di quell'anno l'inchiesta fatta dal priore dell'abbazia, P. Carlo di S. Ambrogio, dal priore del convento di S. Domenico, P. Bonnet, e dal padre superiore dei Gesuiti, dimostrava innocente il canonico Vagnone (Arch. cap. di Pin. III, 4, 51).

Fosse questo intrigo o altra la cagione, il vicario generale e prevosto D. Gerolamo Salvay durante la lunga vacanza abbaziale, abbandonò a poco a poco la causa del monastero e si accostò ai canonici, cercando di avocare al capitolo di Pinerolo l'autorità, che i padri fogliesi francesi, sebbene non ancora approvati dalla santa sede, pretendevano per sè, come eredi dei fogliesi italiani, e questi dei benedettini neri. Ma ad istanza dei monaci il consiglio sovrano di Pinerolo ricordando un precedente suo decreto del 1567, sentenziava il 29 maggio 1641, che nella vacanza della sede i monaci dovessero essere mantenuti nel possesso degli uf-

(1) Il canonico Lodovico Vagnone era investito d'un canonicato decimante, che ora corrisponderebbe a quello del cantorato.

fici della sede abbaziale, in pregiudizio del capitolo di Pinerolo. Ed una lettera del re ai monaci del 23 gennaio 1642, diceva loro che valendosi del loro diritto, nell'assenza dell'abbate deponessero il vicario generale Salvay dal detto ufficio, per *la sua mala condotta* tanto nello spirituale quanto in ciò che *concerneva il regio servizio*, e ne nominassero un altro caro alla città e al clero e *ben intenzionato per il regio servizio*. Ma poi un'altra lettera regia del 3 febb. 1642 diretta al governatore, temperava un po' l'asprezza della precedente, e dichiarava che il re non volendo che il Salvay fosse deposto senza legittima causa, incaricava il governatore di prendere ulteriori informazioni e di regolarsi secondo la solita prudenza.

In questa emergenza il Salvay dovette informare la santa sede dello stato della chiesa pinerolese, e scolpare sè stesso di certi appunti fattigli dai monaci. Una carta indatata (Arch. cap. di Pinerolo XXI, 2, 10) attesta in fatti che i monaci della abbazia sentivano le confessioni senza licenza dell'ordinario, e assolvevano da qualsiasi caso riservato anche alla S. Sede; che essi avevano cacciato gli altri monaci di S. Bernardo dal monastero di Pinerolo senza licenza della sede apostolica; che facevano molte cose in pregiudizio della chiesa, dell'abbate e del priore, dichiarando non doversi obbedire alle bolle pontificie e ai decreti della Sacra Congregazione; che essi monaci non formavano convento, non essendovi in allora che sei sacerdoti e poco prima solo tre e non officianti, mentre che avevano maggiori redditi di quelli di S. Bernardo, i quali, mentre vi erano, vi mantenevano trenta religiosi; che senza licenza violavano la clausura delle monache; che erano ricorsi al giudice secolare contro il capitolo de' Santi Donato e Maurizio e ultimamente contro il vicario per la conferma dell'abbadessa della Visitazione; che i regolari, tranne i cappuccini, odiavano il vicario perchè non aveva mai voluto conformarsi alla chiesa gallicana. Si soggiungeva che ci voleva in proposito un'espressa dichiarazione della S. Sede. La stessa carta di poi passa a scolpare il vicario,

dicendo che se questi, forse contro il breve dell'abbate Vibò concernente l'assoluzione dall'eresia e dal duello, aveva delegato altri in tale facoltà, lo aveva fatto unicamente perchè esso vicario non intendeva bene il francese; che se poi egli aveva permesso alla signora di Malissy l'ingresso nel monastero della Visitazione, lo aveva fatto perchè non vi era ancora la clausura, dimorando esse monache tuttora in casa d'affitto, ed anche per l'istanza dell'ambasciatore, cui conveniva rendersi amico, perchè sebbene francese, voleva mantenere non interrotta l'ecclesiastica giurisdizione, mentre i regolari francesi desideravano conformarsi alla chiesa gallicana, contro il suo volere. Inoltre i monaci erano incorsi nelle censure, avendo di fatto tolto il convento agli altri monaci. Si sosteneva che i vicarii potevano, al pari dell'abbate, concedere dimissorie ai chierici. Si lamentava che in assenza dell'abbate il priore portasse il sacramento nella processione del *Corpus Domini*.

Come si vede, ben deplorevole era lo stato della chiesa pinerolese in quegli anni. L'abbate eletto dal papa, e non riconosciuto dal re di Francia, non poteva risiedervi e civilmente amministrare l'abbazia di Pinerolo, terra francese. Invece Gerolamo Salvay eletto vicario generale dai monaci intrusi non poteva godere della vera giurisdizione ecclesiastica, sebbene fino a quel tempo fosse stato sorretto dal potere civile. Ecco quindi che il vicario generale Salvay pubblica un breve ottenuto dal papa in data del 9 aprile 1642), e col quale è nominato *Vicario apostolico* nel temporale e nello spirituale (1). Lo stesso Salvay, il 18 aprile 1642, da

(1) Di questo breve trovasi una copia in un MS. della Bibl. civica di Pinerolo In questo stesso volume MS. si hanno anche le ragioni e contro ragioni per la vacanza o non dell'abbazia (1644); le stesse osservazioni si conservano anche nell'Archivio capitolare di Pinerolo: i canonici sostengono la corte di Roma che cioè dalla carta d'Adelaide (1034) la nomina dell'abbate dopo chè l'abbazia fu commendata ad abbati secolari, spetta al papa; e i monaci francesi, come è naturale, quella di Parigi: che cioè la detta nomina dell'abbate spetta al re di Francia come subentrato nei diritti del duca di Savoia, erede della contessa Adelaide.

Roma informa i colleghi suoi canonici, assicurandoli, che egli non ha perso un minuto di tempo, per ottenere ciò che potesse essere loro di soddisfazione, e che S. S. prima di concedere il breve ha voluto prendere informazioni in codeste parti delle qualità sue e delle azioni fatte da lui per l'addietro. Questo temperamento prudenziale era stato adottato dal papa su proposta del Nunzio fatta al Datario di Roma, per troncare le gare esistenti tra canonici e vicario generale da una parte e monaci francesi dall'altra, volendosi che nell'incertezza in cui si era, se l'abbazia fosse o non fosse vacante, facesse le veci dell'abbate assente uno espressamente delegato dal papa per la liceità e validità degli atti, senza dirimere la questione vertente tra le due corti di Roma e di Parigi.

Intanto il 25 giugno 1642 il governatore di Pinerolo rispondeva al re, confermando che i monaci non erano molestati ne' loro diritti, e che il giorno del *Corpus Domini* dell'anno precedente, recatisi nella chiesa di S. Donato, ne avevano tolto il Santissimo, senza impedimento per portarlo nella processione, come negli anni precedenti.

Ciò non ostante, il breve sopra accennato suscitò le ire degli avversari, e il re di Francia ingiunse il 10 luglio 1642 al governatore di Pinerolo, d'impedire espressamente queste nuove imprese del vicario, e che questi non tentasse d'introdurre nessuna novità in quello che pretendeva dipendere dalla sua carica. I monaci ritornano a supplicare il re, perchè impedisca che per quel nuovo titolo di *vicario apostolico*, il Salvay non rechi pregiudizio ai diritti della corona; ed il re con lettera del 15 sett. 1642 ordina che il breve sia portato nel suo consiglio, e intanto inibisce il Salvay di valersi del breve stesso (che dicevasi *sorrettizio*), ordinandogli inoltre di presentarsi al suo consiglio, fra sei settimane (egli infatti si recò in Francia, secondo si nota, al tempo del viaggio del re ad Arras). Nella stessa lettera regia si permetteva ai monaci di procedere all'elezione d'un nuovo vicario generale capitolare, sede vacante. Ma il 30 nov. 1642 una

altra lettera regia, ordinava ancora al governatore d'avvisare il Salvay di portarsi con moderazione ed equità coi religiosi e colle religiose francesi, lasciandoli vivere secondo le loro istituzioni di Francia; chè se egli non mutasse tenore, il governatore potesse sostituirlo con altra persona; e intanto questi s'informasse delle pratiche da farsi per rimuoverlo. Replicava le stesse cose una lettera regia (1) del 18 giugno 1643 diretta ai monaci, e li avvisava che il re era informato che il Salvay inquietava anche le altre case religiose, pretendendo che dovessero vivere secondo i costumi d'Italia, perchè voleva con tal mezzo esercitare la giurisdizione che spettava ai superiori francesi; che perciò aveva dato nuovi ordini al governatore per ammonirlo e che contravvenendo a quest'ultimo ordine il vicario fosse sostituito da chi volesse mantenere i religiosi e le religiose nelle regole loro di Francia (cioè secondo la chiesa gallicana). Ma esisteva il breve pontificio, e il re di Francia vedeva contro di quello spuntarsi tutti i suoi sforzi, sicchè ordinava al governatore con lettera del 27 luglio 1643, di mantenere secondo portava ragione, il Salvay nel titolo di *vicario apostolico*, a norma del breve, ma che il governatore stesso lo assistesse nell'esercizio di questo suo ufficio. Finalmente i monaci il 27 ott. 1643 dinanzi il consiglio di Pinerolo, esponevano che il vicario generale capitolare coll' affissione del breve pontificio e col valersi di altro sigillo che di quello capitolare abbaziale, li aveva frodati dei diritti, che essi, i quali l'avevano nominato (1633) loro vicario capitolare, godevano da tempo immemorabile, e domandavano, di esserne reintegrati; e si accusava inoltre il vicario generale di aver emanate lettere il 14 nov. 1643 sigillate con la nuova arma (un albero con una stella a sei punte sovrastante nello scudo attorniato dal cappello e nappi prelatizi coll' iscrizione:

---

(1) Questa lettera è di Luigi XIV, poichè, Luigi XIII, re di Francia e *signore di Pinerolo*, moriva il 14 maggio 1643, giovedì, festa dell'Ascensione del Signore. (Atti consolari di Pinerolo).

Hieronimvs Salvay Vic. Apost. abb. Pinerolii: stemma della famiglia Salvay, e simile quasi a quello dell'abb. Vincenzo Lauro) e qualificandosi *vicario apostolico* (1) *dell' abbazia di S. Maria di Pinerolo e delle sue pertinenze;* come pure di avere nel manifesto della bolla del giubileo del 12 gennaio dello stesso anno, all'antico sigillo (ogivale coll'impronta della Vergine Assunta circondata da teste d'angioletti) che diceva: Sig. capit. mon. B. Mariae Pinerol. congr. ref. S. Bern. ord. cist. (2), sostituito altro sigillo con cui affermava la presente sua nuova qualità.

Intanto il 29 gennaio 1644 l'abbate Pellegrini scriveva ai canonici di mandar procura per cominciare la lite contro i padri fogliesi per l'elezione che questi avevano fatto di un vicario generale. Il 22 febb. 1644, forse allo stesso effetto, il sindaco della città di Pinerolo concedeva il certificato di buona condotta al prevosto Salvay. Questi in atti posteriori si accusava di aver fatto il 26 maggio 1644, in occasione della processione del *Corpus Domini*, portare dagli affittavoli dell'abbazia le torcie con armi diverse dalle solite e con un altro motto; ed a lui il 20 giugno dello stesso anno lettere di Luigi XIV intimavano di non inquietare le Visitandine sotto pena di destituzione, e ciò perchè non si alterassero gli usi gallicani. Forse ha relazione con queste liti l'ordine del 12 dic. 1644 con cui il Padre Priore del monastero di Torino inibiva, sotto pena della sospensione, ai monaci cisterciesi ed al loro superiore, d'uscire dal monastero dell'*Abbadia*.

La causa dei monaci contro il Salvay, continuava nel 1645. Il 12 febb. di quest'anno da Roma, il canonico Gio. Michele Barge (investito del canonicato di casa Chiabrandi) scrivendo ai canonici, loro notificava che l'abbate Pellegrini era molto propenso al capitolo, ed avvisava che i fogliesi già avevano

---

(1) Questo timbro porta la data del 2 aprile 1644: Arch. cap. di Pinerolo X, 1, 19.

(2) Arch. cap. di Pinerolo: XIV, Un. 55 — Arch. parr. di Abbadia-Alpina, N. 23.

presentate le scritture loro per essere mantenuti nel possesso di eleggere il vic. generale sede vacante, alla Congregazione dei Vescovi e Regolari, servendosi dell'avvocato Baila, ma che egli conosceva mons. arcivescovo Farnese segretario di detta congregazione; e che quindi i canonici non tardassero più a trasmettergli anch'essi le carte per sostenere lo stesso diritto. Nello stesso senso il Salvay riceveva lettere dal Nunzio di Francia il 5 maggio 1645, e da quello di Torino l'11 aprile dello stesso anno; sebbene più tardi il 20 giugno 1645 il Nunzio di Francia scrivesse alla Congregazione Romana che il re intendeva di fare l'abbazia riservata. Anche mons. arcivescovo d'Atene, Nunzio di Parigi, scriveva, il 16 giugno e il 15 sett. 1645, a mons. arcivescovo di Torino, Nunzio di Torino, circa le differenze dei padri monaci fogliesi col prevosto e vicario apostolico Salvay. Il Nunzio di Torino ne informava il cardinale Panfili. Così passavano le cose in Roma, ma la medesima lite svolgevasi pure davanti il tribunale laico, che era il consiglio sovrano di Pinerolo.

La sentenza del consiglio sovrano di Pinerolo del 13 marzo 1645 era pronunciata in favore dei monaci fogliesi; e ad essa tengono dietro lettere dello stesso consiglio dell'8 e del 26 aprile dello stesso anno per l'esecuzione della sentenza, che vietava al vicario di prendere altro titolo, che di *vicario apostolico* e di servirsi di altro sigillo che di quello del capitolo abbaziale. Il consiglio poi decretava in data 29 maggio dello stesso anno che i monaci continuassero a nominare agli uffici ed alle cariche dipendenti dall'abbazia (ecco qui di nuovo le riserve capitolari), ma che dovessero proporre dinanzi al consiglio stesso la persona da nominarsi; e che gli ufficiali di giustizia nominati dai monaci fossero tenuti a prestar giuramento pure dinanzi al consiglio. Una lettera del re di Francia del 30 giugno 1645 (Arch. cap. di Pinerolo, III, 4. 51), indirizzata al governatore di Pinerolo, conferma i monaci nel diritto di portare le loro armi alla processione del *Corpus Domini*, ed in quello anche dell'e-

lezione d'un nuovo vicario capitolare, e ordina al Malissy governatore di cessare dall' assistenza sin allora prestata al *preteso* vicario generale e di dovere proteggere per l'avvenire i fogliesi in tutto quello che gli sarebbe possibile. Questi se ne valevano tosto il 16 agosto 1645 concedendo investiture al comune di Pinerolo delle decime di Riva dette del Castellar (Cf. sopra pag. 86, nota 3), alla mente della transazione dell' ultimo febb. 1520 (*Tab. Pin.* pag. 448); il 3 sett. dello stesso anno nominando a giudice delle appellazioni l'avvocato Cuffi, con lettere segnate col sigillo capitolare abbaziale; e il 14 ott. concedendo alle sorelle Frétis di Pinerolo l'assoluzione di giuramento, la quale prima spettava al vicario generale.

Il 28 agosto 1645 pronunziarono sentenza arbitramentale Gioanni Battista Pavia consigliere di S. M. Crist.ma nel suo consiglio sovrano in Pinerolo e l' avvocato Spirito Mallone, arbitri eletti dalla città e dai monaci dell' abbazia, per la terminazione delle differenze e liti sino a quel tempo tra essi vertite. Si conchiuse, che la città pagasse ai monaci per ogni capitale di censi decorsi e decorrendi ed aumento monetale (1), che potesse essere dovuto, la somma di doppie cento d'Italia (2), fra quel giorno e il 24 giugno allora prossimo venturo, con che i monaci dovessero in tal tempo concedere quietanza alla città, e che s'impiegasse la detta somma in luogo sicuro. (*Tab. pin.* pag. 465).

---

(1) Secondo il Pitoè. (Arch, cap. XXI, 2, 51) l'*aumento monetale* in Pinerolo si fece in questo modo. Caduta Pinerolo in potere dei francesi, e prima che s'introducessero le *lire tornesi*, il che avvenne in principio del 1633, si diede l'aumento monetale ai capitali in fiorini alla doppia d'Italia dall'origine del contratto sino a fiorini 100, e per un altro terzo al ducatone sino a fiorini 36; ed in tal modo i fiorini col loro aumento si riducevano in fine del 1632 in tante lire tornesi in ragione di fiorini 12, 6 moneta del 1632. La moneta in fiorini nella sua origine senz'aumento era detta *moneta corta*, e qnando le veniva dato il suo totale aumento denominavasi *moneta lunga*. (Cf. anche sopra pag. 269, n. 2).

(2) In Pinerolo erano in corso anche le *doppie d'Italia* e le *doppie di Spagna*. Una doppia (*dobla*) di Spagna nel 1604, vale fiorini 18; la stessa prima

Ma ritorniamo al vicario Salvay. Costui sebbene battuto dal potere laico, pure era sorretto da quello ecclesiastico: per conseguenza non si diede per vinto, e il 10 febb. 1646 emanava lettere di proibizioni riguardanti la quaresima, dove s'intitolava *protonotario* e si sottoscriveva *vicario generale*. Il procuratore generale Scozia, il 10 aprile 1646, revocando il decreto del consiglio sovrano del 1567, dichiarava non spettare al capitolo dei monaci la nomina degli ufficiali dell'abbazia, sede vacante, eccetto che nello spirituale, e per il resto il re per diritto regale aver nominato l' economo per l'amministrazione dei frutti e delle rendite dell' abbazia ed essere per nominare il giudice d'appello e gli altri ufficiali. Intanto notificava, il 27 luglio 1646, che ad economo era stato eletto il sig. Giorgio Vagnone, di Pinerolo (1), con autorità di nominare i nuovi ufficiali di giustizia e di spedire le investiture. Già fin dal 1644, 19 febbraio, il Vagnone dicevasi *economo* od *affittavolo* dei beni dell'abbazia, e nel 1647 chiamavasi *economo di essa abbazia per Sua Maestà*, in nome della quale in quell'anno affittavane i molini (2).

L'elezione dell'economo si era fatta dopo chè l'abbate che il re aveva nominato si era dimesso dal titolo e dal possesso dell'abbazia. È quest'abbate, Carlo de Souvray ricordato il 16 aprile 1643 (3), che era succeduto ad un altro abbate, il De Servient, fratello dell' ambasciatore per il re alla corte di

---

del 1643 ha il valore di fiorini 11 e grossi 8; nel 1649 è pari a lire ducali 13 e soldi ducali 15; il ragguaglio d'una mezza doppia di Spagna nel 1661 è di lire 6, soldi 17, e denari sei; nel 1664 quindici doppie, metà *Spagnuole* e metà *Italiane*, fanno 150 lire ducali; e nel 1674 due doppie di Spagna corrispondono a 30 lire di Piemonte. La doppia d'Italia, nel 1686, vale lire 13 e mezzo (Cf. anche sopra pag. 262 n. 5).

(1) Il *conte* Giorgio Vagnone per atto del 15 giugno 1672, rog. Lodovico Mioli, fondava nella collegiata di S. Donato di Pinerolo il beneficio di S. Gio. Battista, che approvavasi il 20 del successivo luglio dal vic. gen. abb. Gros-Plaigue.

(2) Arch. comunale di Abbadia-Alpina, serie I, cat. VI, vol. 24.

(3) Da quest'atto del 16 aprile 1643 si rileva che fu mossa lite nel consiglio sovrano di Pinerolo tra mons. Ruggero Tritonio vescovo di Parenzo nell'Istria e il sig. Carlo de Souvray nominato da S. M. a quest'abbazia di Pinerolo, per causa di una pensione, che il prefato vescovo

Savoia, il quale abbate pure era stato nominato dal re di Francia, durante questa lunga vacanza abbaziale. Essi non furono mai riconosciuti dal papa, il quale sosteneva il suo eletto, Francesco d'Agliè, che, come vedemmo, vi aveva il suo vicario che apparisce negli anni 1638 e 1640. Nella relazione fatta dal P. Giacomo di S. Michele, priore dell'abbazia e professore di teologia, nello stesso monastero, al principio del 1654, si legge « il De Servient e il De Souvray sono stati *economi*, piuttostochè *titolari*, essendovi per la controversia sorta verso il 1636 tra il papa e il re, circa la nomina dell'abbate, la giurisdizione devoluta al capitolo abbaziale. »(1)

Fr. Francesco di S. Bruno, da Parigi il 26 ott. 1646 scriveva ai canonici, che come religioso non poteva prendere le parti loro nella controversia coi fogliesi, sebbene per inclinazione avesse voluto sostenere i diritti dei canonici. Come si vede, i monaci, in questa contesa, spalleggiati dal re di Francia e da tutti i suoi funzionari, facevano l'interesse del re, che continuava ad impedire all'abbate eletto dal papa di assumere il governo abbaziale. In questo lungo conflitto è notevole la resistenza del prevosto di Pinerolo, che difendendo la causa di Roma, non permettendo l'infrazione dell'immunità ecclesiastica, nè l'introduzione degli usi gallicani in Pinerolo, sembra rappresentare il partito nazionale contro l'invadente elemento francese, che il re di Francia introduceva in ogni parte della vita pinerolese, dai foglianti francesi

---

pretendeva sopra quest'abbazia, dove la principale difficoltà era, se questa pensione si dovesse giudicare all'uso italiano oppure conforme al diritto gallicano. Sopra di che fu ordinato che le parti ricorressero a S. M. affinchè si provvedesse *selon son bon plaisir*. E S. M. rimandò le dette parti nel medesimo consiglio per suo arresto del 16 aprile 1643, affinchè il prefato consiglio le giudicasse conforme alle consuetudini ed ai privilegi del Regno. (Arch. parrocchiale d'Abbadia-Alpina, N. 23, pag. 35).

(1) L'originale di questa relaziona o memoria dell' abbazia conservasi nell'archivio comunale di Abbadia-Alpina, (serie I, cat. VI, art. 24.) Alla medesima è pur annesso un elenco dei priori claustrali, che ressero il monastero dal 1633 al 1699, ma, come si sa, questi che appartenevano all'ordine dei fogliesi, più non si sottoscrivono col nome del loro casato.

sostituiti agl' italiani, sino alle monache della Visitazione pure francesi, alle italiane sostituite e introdotte specialmente per opera del governatore francese di Pinerolo e d'un generale pure francese. Forse era spirito d' indipendenza nei pinerolesi, o antica devozione alla casa di Savoia, che forse anche manteneva segrete intelligenze con qualcuno di essi.

Certo, la santa sede, nonchè privare il Salvay del vicariato per le pressioni della Francia, l'aveva anzi fatto *vicario apostolico*, perchè non si rompesse l'ultimo filo della giurisdizione ecclesiastica in Pinerolo durante l'assenza dell'abbate, ordinando poi che se non poteva esercitare tale ufficio in Pinerolo, andasse in qualche altro luogo, che dipendesse nello spirituale dall'abbazia, ma fosse nello stato di Savoia.

Da parte sua la Francia, non si limitava ad infranciosare le istituzioni religiose di Pinerolo, ma a titolo di diritti regali manteneva a lungo le vacanze ed assorbiva tutta la giurisdizione temporale, con danno della spirituale. Persino in questa s' immischiava, e faceva pronunciare dai tribunali suoi, in materia spirituale.

I monaci s'accorsero un po' troppo tardi di questa intenzione usurpatrice del re di Francia, e vedendo che la chiesa pinerolese legata *in compedibus et manicis ferreis* era involontaria spettatrice della sua totale depressione, dice un documento(Arch. cap. di Pinerolo XXI, l 4), ottenevano il 25 nov. 1646 testimoniali di protesta del consiglio dei capi di casa del luogo di Abbadia contro la nomina del castellano di detto luogo fatta nella persona del signor Rollini dal *preteso* economo Vagnone, mentre tale nomina secondo le consuetudini, spettava, sede vacante, al capitolo dei monaci . Il re di Francia per quietarli il 26 febb. 1647 mostrava di tenere in conto la loro supplica, ed ordinava che il procuratore generale del consiglio sovrano di Pinerolo, trasmettesse i motivi del decreto suo del 21 aprile 1646 circa la nomina degli ufficiali dell'abbazia.

Intanto, il 21 gennaio 1647 da Roma scrivevasi al vicario apostolico Salvay, che colla autorità sua avrebbe potuto pren-

dere provvedimenti circa i disordini occorsi in Pinerolo per per parte dei disciplinanti, i quali per le sepolture recavansi alla casa dei morti, anzichè alle collegiate (1); circa i renitenti in pagar le decime; circa il poco rispetto dei regolari verso il superiore loro; ma, soggiunge il documento siccome la persona del Salvay era sospetta, così era bene aspettare d'averne l' ordine diretto dalla Congregazione romana; che d'altronde quale *vicario apostolico* aveva la giurisdizione come ordinario, tanto sui nazionali, quanto sui forestieri dell'abbazia.

P. CARLO DI S. LORENZO

Dopo la morte del Salvay, che poco prima più non era considerato nè dai monaci nè dal governo francese come vicario generale capitolare, fu nominato il 14 febb. 1647 il suo successore nella persona del padre Carlo di S. Lorenzo monaco del monastero, dottore in ambe leggi, provinciale della congregazione dei fogliesi dell'ordine dei Cisterciensi nella provincia di Borgogna, il quale doveva qualificarsi *vicario deputato dal capitolo della chiesa cattedrale del monastero di S. Maria* e servirsi del sigillo del capitolo abbaziale; ma la collazione dei benefici e la costituzione degli ufficiali dell'abbazia rimanessero del tutto al capitolo dei monaci. (Ecco di nuovo le riserve capitolari).

I canonici di Pinerolo, che sostenevano l'abbazia non esser vacante, sebbene l' abbate d'Agliè eletto dal papa non la potesse reggere temporalmente, il 18 febb. 1647 protestavano

---

(1) Anche il 16 febb. 1649 fr. Nicolao Stefano da S. Bernardo vicario generale ordina che i regolari per le sepolture intervengano sotto la croce parrocchiale di S. Donato e non vi si aggiungano per istrada; una copia di tale ordine è indirizzata ai padri dell'osservanza riformati di S. Maria degli Angeli di questa città. Questo frà Nicolao Stefano da S. Bernardo nel 1649, nella lite del canonicato Ressano, dicesi sostituito del vicario S. Carlo di S. Lorenzo, e dà la sentenza in Abbadia, sebbene la citazione siasi fatta in Pinerolo.

contro la nomina fattasi dai monaci del padre Carlo di S. Lorenzo, continuavano a sostenere la causa loro per molto tempo ancora e intanto alla morte del Salvay si eleggevano a vicario generale il canonico Prospero Tegasso, che allora era il più anziano dei canonici(1). Contemporaneamente il capitolo dirigeva al papa, una supplica in cui narrando gli antecedenti, ricordava che il vicario apostolico Salvay era stato perseguitato a segno tale, che non potendo più resistere terminò con le controversie la vita (2). Intanto, soggiungeva, ecco i monaci vittoriosi, i quali per mettere in sicuro le vane pretensioni loro, consegnano la giurisdizione nelle mani di un monaco, che spoglia la santa sede del diritto di provvedere all'abbazia, che permette l'uso dei latticini nel tempo quaresimale, come se si fosse nel centro della Francia (3), e conchiudeva che S. Santità si degnasse di dare alcune provvidenze per ovviare ai varii abusi introdottisi nell'abbazia di Pinerolo e nelle sue dipendenze ed in ispecie di concedere alcune facoltà tendenti ad acquietare le coscienze ed una riforma dell' ecclesiastica disciplina dell' abbazia.

Ma il padre Carlo di S. Lorenzo, vicario generale capitolare dell'abbazia, non badando alle ragioni degli avversari, adempieva il suo ufficio, cominciando dalla visita delle chiese dipendenti da quella. Visitava in primo luogo l'11 marzo 1647, la chiesa ed il monastero di S. Chiara di Pinerolo, di cui si

(1) Lo dice il Croset, ma dagli atti del capitolo di Pinerolo consta che le liti col monastero erano assopite fin dalla fine del 1645, quando il Salvay depose il titolo di *vicario apostolico* e tenne quello di vicario generale.

(2) In un estratto del libro degli atti capitolari dell'abbazia (Arch. cap. di Pin. III, 4, 51, e Bibl. civ. di Pinerolo) si legge che morì d'*une mort violente, que s'était procurée luy-même en se pendant estranglant le* 12 *fevrier* (1647). In altre carte dicesi che il Salvay fu ucciso tra il 28 ott. 1646 e il 14 febb. 1647. Al p. Carlo di S. Lorenzo, i canonici concedevano un attestato col quale dichiaravano che i padri fogliesi non avevano avuto colpa, nè parte alcuna, nella morte del canonico Salvay. (Atti capitolari dei canonici).

(3) Una parte della diocesi pinerolese gode tuttora del privilegio de cacio nella refezione vespertina ne' giorni di digiuno.

ha pure una visita fatta dallo stesso del 10 nov. 1650. Tra le sue visite del 1647, apparisce anche quella del 26 giugno della chiesa di Mombello, in cui esortava gli sposi di non consumare il matrimonio prima che fosse rato. Lo stesso vicario l'11 giugno 1647 ordina ai canonici ed agli altri beneficiati nelle chiese dei SS. Donato e Maurizio, ai religiosi e alle compagnie secolari, di portarsi alla processione generale del *Corpus Domini*. Nel 1647 i monaci supplicarono il procuratore generale Scozia (primo ministro del re Crist.mo nel 1668), pèrchè cessasse il decreto del 21 aprile 1646, che dichiarava *regalia* l'elezione degli ufficiali dell'abbazia (1). La risposta del procuratore generale del 31 agosto 1647 era molto risentita, e in essa si domandava riparazione delle parole ingiuriose poste dall'avvocato nella supplica di essi monaci.

Proseguiva intanto il vicario l'ufficio suo, e il 9 marzo 1648 annunziava ai canonici, ai rettori delle confraternite, ai preti, ai chierici e agli amministratori dei luoghi pii di Pinerolo la sua visita, che sarebbe incominciata il 23 marzo di quell'anno. In quella visita, di cui si riparlerà altrove, ordinava a tutti i preti di portare la veste talare, quando non fossero in viaggio; ordinava di far la consegna dei titoli beneficiari; proibiva d'esporre il Sacramento senza licenza, di benedire le puerpere in casa, di amministrare i sacramenti dopo l'*Ave Maria;* ordinava che si interrogassero le ostetrici sul modo di battezzare. La visita di tutte le altre chiese parrocchiali dipendenti dalla giurisdizione dell'abbazia, che da circa vent'anni più non s'era fatta, durò dal 23 marzo 1648 fino al 9 gennaio 1649. E il vicario in essa era assistito dal canonico decimante D. Giuseppe Belli (2); da D. Nicola Stefano di

---

(1) Per diritto di *regalia* S. M. il re di Francia poteva anche *mettere un soldato fatto stroppio nel di lei servizio, per religioso laico dentro l'Abbadia di Pinerolo,* sebbene, vi si soggiunge, *ciò non si stila in Italia.* (Arch. parr. d,Abbadia-Alpina, MS. n. 23, pag. 38).

(2) Il canonico Giuseppe Belli, succeduto per resignazione al canonico Lodovico Vagnone, era investito del canonicato, che ora si direbbe del

S. Bernardo sindaco del monastero e dal segretario abbaziale Belli. (Arch. cap. III, 4, 51), notaio regio e dei causidici collegiati. Il verbale è munito del sigillo capitolare abbaziale. In quest'occasione, il detto vicario pretendeva di visitare anche le missioni dei cappuccini stabilite nella sua giurisdizione abbaziale (Perosa e Perrero), ma la santa sede con suo rescritto del 26 dic. 1648, ad istanza dei cappuccini, dichiarava esserne questi esenti (1).

Durante questa visita fr. Carlo di S. Lorenzo, vic. gen. dell'abbazia, il 13 maggio 1648, invita frà Paolo Brizio di nobile famiglia braidese dell'ordine dei minori della più stretta osservanza, vescovo d'Alba e conte, d'intervenire a Pinerolo e negli altri luoghi soggetti all'abbazia per conferire la cresima non più amministrata *a pluribus annis citra*, per dare gli ordini sacri ed esercitarvi i pontificali (Arch. cap. di Pin. III, 4, 51). Tale invito fu rinnovato il 13 maggio 1656.

Numerosi sono gli editti del vic. gen. p. Carlo di San Lorenzo e molte le sentenze da lui pronunciate in materia ecclesiastica; molte pure le patenti per la nomina del predicatore di S. Donato, per la processione del *Corpus Domini* per l'osservanza della quaresima, e per la facoltà di confessare. Di lui si hanno lettere dimissorie per gli ordini ai chierici, e sentenze in cui dichiarava immuni dalle decime capitolari di Pinerolo (ma con protesta e poi trionfo dei canonici) i beni dei domenicani, dei carmelitani di S. Maria di piazza di Torino e del Colletto, coi loro massari; di lui si hanno conferme di nomina ai beneficii Trucchietti, e della Trinità in S. Maurizio, della SS. Annunziata in S. Donato (18 maggio 1647), e di vicecurato a Baudenasca ; di lui si hanno

---

cantorato, ottenuto per bolle pontificie del 6 dic. 1640. Lo stesso canonico dal 7 marzo 1632 al 24 febb. 1641 aveva amministrato la parrocchia di S. Verano in Abbadia-Alpina, dove nel 1633 dicevasi anche rettore della *causa pia Gay* e secondo gli archivi del predetto comune (categ. IX) negli anni 1668 e 1670 apparisce eziandio rettore della cappella di Riaglietto.

(1) Ferrero *Rat. chronol.* parte I. pag. 131.

atti per la riconciliazione d'un ecclesiastico caduto nell'eresia di C lvino, lettere di pubblicazioni del giubileo universale di papa Alessandro VII per il buon regime della Chiesa e per la pace tra i principi cristiani. A lui sono inviate lettere del Nunzio di Torino per le preghiere per la pace in favore della Polonia; e altre contro un padre agostiniano, che predicando la quaresima (1657) in S. Donato di Pinerolo, aveva approvato la dottrina di Giansenio, ecc. ecc.

Un documento che si vedrà, del 23 febb. 1647. già ci accerta che l'abbazia erasi affidata dal re all'abbate Michelangelo Broglia, e quindi a questo dobbiamo rivolgere di preferenza l'attenzione, non dimenticando il vicario suo che per qualche tempo ancora, a nome dell'abbate, reggerà l'abbazia, ma prima esaminiamo lo stato del monastero.

Stato del Monastero al tempo dell'Abbate d'Aglië

Mentre si agitavano fra la corte di Roma e quella di Parigi le questioni per l'immunità ecclesiastica e per la nomina dell'abbate pinerolese, Urbano VIII con sua bolla del 7 maggio 1640 (Arch. comunale di Abbadia-Alpina, serie I, cat. VI, vol. 24) divideva in provincie la congregazione di S. Bernardo. Prima vi erano solo due provincie, la Romana e la Pedemontana; ed il papa Urbano ne eresse altre tre, l'una di Savoia *ultra montes*, l'altra di Lombardia e la terza del regno napoletano. In quella di Savoia restano comprese le nominate in quest'ordine: di S. Maria di Pinerolo, della B. M. del luogo di Abbondanza, di S. Pietro de *Lemeneo* (Lemens) presso Ciambery (1) e della B. M. della città di Susa. Le due antiche rimanevano colla loro primiera circoscrizione. S'istituiva inoltre in virtù di questa bolla, in ogni provincia un monastero per l'istituzione dei novizi, secondo il decreto di Clemente VIII (19 mar. 1603); e si ordinava che almeno due volte la settimana si tenessero conferenze dei casi di co-

(1) Il priorato di Lemens sopra Ciambery fu fondato poco dopo il 1030 (Carutti: *Il conte Umberto I*, ecc. pag. 188).

scienza ed altrettante lezioni di sacra scrittura in ciascuno di questi ultimi monasteri. Oltracciò la bolla conteneva ordinazioni disciplinari.

Cotali ordinamenti furono estesi anche al nostro monastero. Quanto all'ordinamento temporale ce ne fornisce notizie particolareggiate il documento intitolato: *Les biens et raisons que possède notre chapitre de ce monastére de notre Dame de Pinerol,* che si conserva negli archivi comunali di Abbadia-Alpina (serie I, cat. VII, art. 1-13, vol. 27), e porta le date 1633 e 1640. È scrittura di mano francese, probabilmente di un monaco dell'abbazia.

Eccone i principali capitoli:

Il monastero. — Vi si legge che il monastero, tutti i giardini e l'area davanti la porta della scuderia *joignant et tout au long* del cimitero, la quale area era altre volte di D. Gio. Rapa (1583 e 1608), monaco nero di questo monastero, spettavano ai fogliesi sia perchè erano eredi dello stesso D. Rapa, sia per il contratto della loro introduzione in quel monastero, sebbene gli abitanti dell'Abbadia vi pretendessero qualche cosa a motivo del loro cimitero e per il passaggio della loro processione. Per quest'abuso, i monaci ruppero la porta, che gli abbadiesi vi avevano fatta, dopo aver chiusa quella *qui estoit du costé du chemin environ le mylieu de la muraille,* e continuarono per qualche tempo a farvi un fosso per impedire il passaggio agli abitanti di Abbadia. Questi però avendolo sempre riempito a mezzo, quando ne abbisognavano, i monaci finirono per non più opporsi. Gli stessi monaci poi dicevano: Il miglior partito sarebbe stato *de tirer une muraille d'en carré du coin de cette porte et laisser une rue depuis là à la grande porte et que ils fermasse leur cimitière, aussi bien faut il que nous ayons un chemin pour la necessité de nos charrois et en cette place on y pourroit semer quelque chose.*

Sotto il giardino. — La poca terra che si trovava inferiormente fra il giardino e *le chemin de Pinerol* era anche del monastero, sebbene Manuel Rosso se la volesse appropriare, dicendo che esso pagava qualche cosa per quella alla con-

fratria. I monaci ne l'avevano impedito sotto pena di mostrare loro i titoli, *et*, si legge, *avons bruslé deux ans durant et de suite les clostures despines quil y avoit fait, etc.*

Il palazzo. — Vi si rammenta che i diritti del palazzo si potevano ritirare in caso di necessità, perchè non era conveniente il permettere che esso fosse posto in enfiteusi col suo giardino. Si nota che il fosso particolarmente, presso cui raccoglievano la legna ed i salici, spettava al monastero, potendolo un giorno convertire in una peschiera, poichè quella che si aveva era troppo incomoda per la salute dei religiosi; lo stesso si diceva dei fossi che erano attorno *du chasteau.*

I diritti del capitolo. — Il capitolo monacale possedeva tutti i diritti dei capitoli delle chiese cattedrali, epperciò i monaci portavano il SS. Sacramento alla processione nel giorno del Corpo del Signore nella città; eleggevano il vicario generale *sede vacante*, il giudice o castellano, i procuratori, il segretario, ecc. Negli archivi abbaziali si avevano due decreti relativi, l'uno di Carlo IX e l'altro di Luigi XIII allora felicemente regnante, il primo datato del 4 nov. 1567, il secondo del 18 ott. 1633, in virtù de' quali, si dice, il capitolo monacale aveva eletto il vicario generale che era durato in carica *jusque à présent* 1640, e durava tuttavia.

I poveri del giovedì. — Il giovedì santo i monaci lavavano i piedi a dodici poveri, e quindi li conducevano al palazzo, dove dai *rentiers* di monsignor Abbate si dava loro la refezione; noi, soggiungono i monaci, vi facciamo la benedizione ordinaria *sur leurs viandes, et nous venons disner chez nous ou ils nous doivent aussi donner à disner.*

La chiesa nel 1636. — Il signor abbate era obbligato alle riparazioni della chiesa; ed allora un decreto del consiglio sovrano astringevalo per quelle del tetto, de' vetri, e del pavimento (*pavé*). Questo erasi eseguito in quanto al tetto ed ai vetri, ma non ancora riguardo al pavimento. All'abbate però non spettavano le riparazioni del monastero, eccetto quelle che fossero necessarie e di grande conseguenza e

valore. Fra altro si lagnavano i monaci che per invidia di qualcheduno, non possedessero tutto il grande campo che circondava il giardino, che anche loro si era offerto (1604) per sopperire alle spese di dette riparazioni della chiesa; e facevano voti che presentandosi altra occasione non più si rifiutasse (1).

I noci per l'olio. — Tutti i noci delle braide (2) dell' abbate, erano anche del monastero per la luminaria; nessuno li poteva godere tranne i monaci. Altre volte si percepivano i residui di cera della chiesa di S. Verano, ma allora la *devotion n'etant plus si grande*, la detta chiesa riceveva appena quanto le occorreva, e quindi da lungo tempo si era dovuto rinunziare a quest'altro utile.

Investiture. — I monaci avevano anche il diritto di concedere tutte le investiture delle terre dell' abbazia; quelle del capitolo in ogni tempo e sempre; quelle dell' abbate solo in tempo di *sede vacante*, avendone essi ad esclusione di qualsiasi altro il diritto per il decreto di Carlo IX. I padri del monastero soggiungevano che, sebbene solo dall'introduzione dei fogliesi francesi, il sig. Vagnone economo dell'Abbazia avesse assistito alla concessione di quelle medesime del loro triennio, tuttavia questo non avvenne che per abuso altrui e per ignoranza di loro che non erano stati avvisati, ed essi medesimi avevano dato le recenti investiture, dacchè il sig. Miolis era stato fatto castellano. Per questo motivo il capitolo monacale aveva in allora presentato un' istanza *(requestre)* al signor presidente della Corte (Consiglio Superiore), che l' inviò al signor Vagnone economo suddetto. I monaci rilevavano eziandio che essi fino allora avevano taciuto per non offendere la suscettibilità del Vagnone, il quale conferiva le dette investiture e poteva quindi danneggiarli, ma che pur dovevano rien-

---

(1) Questo campo fu poi per il detto fine, assegnato, nel 1664, dell'abbate M. A. Broglia agli stessi monaci.

(2) Nei M. H. P. Chart. vol. I, col. 1345. si nota che *brayda* era nei tempi antichi sinonimo di *campus*.

trare in questo loro diritto *avant qu' il y aye un Abbé*, essendo cosa abbastanza importante. I terzi delle investiture e delle vendite dovevano ritornare all'abbate, e quindi spettava all'economo di percepirle e renderne conto.

I terzi. — Di quelle terre del monastero, che si vendono, dice il citato documento, i monaci ricevono i terzi, *si ce nest que lon composent avec ceux qui les acheptent;* e oltre quello gli acquisitori, prendendone la investitura, devono pagare il quinto, che va parte al castellano e parte ai monaci. Il capitolo monacale riceveva bensì il detto terzo, ma sino a quel tempo non aveva ricevuta alcuna cosa dalle investiture. Tuttavia s'inculcava di non lasciar perdere tale diritto.

Le acque. — Potevano i monaci prendere l'acqua dal molino per la *bealera dell'abbate*, un giorno la settimana. Si dice che altre volte la si prendeva due giorni e più, cioè quando se ne aveva bisogno; ma non si avevano dei titoli.

L'alteno della cappella. — Questo servì sempre per i padri piemontesi e per i francesi; constava di due o tre giornate, confinava con *le grand chemin et le petit.*

La vigna dell'infermeria. — I monaci possedevano anche questa vigna, che altre volte dicevasi di D. Gio. Rappa, monaco nero.

Alli paratori au finage de Pinerol (C'est au dessous de la Chapelle de S. Chaffray (1), *quelque pas, ou pres du grand champ de S. Laurent).* Vi si dice che il card. Ferrero abbate di questa abbazia contrattò coi monaci per affran-

---

(1) Da questa cappella già esistente nel 1502 ed ancora nel 1640 chiamavasi il *borgo di S. Chiaffredo* in Pinerolo. Questo occupava tutta la zona, che dal coro dell'attuale chiesa di S. Rocco (fabbricato nel 1697 sul bastione del Crequi, dove altre volte erano le *moenia* della città) si estendeva fino alle sponde del Rio Moirano presso l'edificio del Follone, sorto in luogo degli antichi paratori. Nel *borgo di S. Chiaffredo fuori le mura della città* abitava nel 1505 il mercante Giacomo Ressano (Cf. sopra pag. 214, n. 1), Nei protocolli di Berlio Persanda, il 24 ott. 1502 parlasi anche di questa cappella: *in finibus Pinerolii, ubi dicitur ad sanctum Jaffredum;* vi si aveva una pezza di terreno, a cui coerenziavano *via publica a duabus partibus, capella sancti Jaffredi,* ecc. Negli anni 1629 e 1661 è detto che la città di

care questa possessione, al rogito del notaio Malletti, e vi si soggiunge che non lo poteva fare se non cedendo al capitolo un altro podere d'eguale bontà.

Castelfranco e del Chioso au dessus de S.t Martin (Forse qui si parla solo del Chioso, che è al di sopra di S. Martino).

La baudetta — Di questa, vi si dice, concedevasi l'investitura dal nostro capitolo a una tale Anna Gay, il 2 agosto 1635, rog. Gio. Battista Lantery castellano, *sede vacante* dell'abbazia.

L'alteno del barbiere — È questo verso *les moulins à papiers et joint de deux costez les chemins l'un pour aller au Chison vers la cassine de S.t Laurent et l'autre vers Malhora.*

In questa medesima carta si hanno ancora questi altri titoli marginali: La vigna della Comba, la vigna di Castel Lup (Castel del Lupo), la vigna, i boschi della corona, la vigna della costera, Reymoyran, la cappella di S. Claudio e il giardino di S. Claudio, la Rena, l'Avantaggio, il campo dei monaci, Villafranca, S. Caterina, la cascina *de l'artand* a Osasco, la *Scotia* a Osasco, la Napione a S. Stefano, alla Malora, al Reymoiran, alla Novarea, alla Rubateria, alla Peschiera, alle Traverses, a Lemina, prato *au dessus du moulin du Rialiet,* alla Bertramina, la *vignasse de l'Abbé, sous les portiques de l'Abbaye.*(1). Queste e tutte le altre sopra descritte erano possezioni dell'abbazia.

Tale era lo stato materiale del monastero quando, per la rinuncia fattane dall'abbate d'Agliè, esso affidavasi all'abbate Michelangelo Broglia.

Pinerolo possedeva, fra gli altri, il molino di S. Chiaffredo. Da certi atti civili del 1672 (Arch. cap. di Pinerolo) si apprende che il primitivo oratorio di S. Croce era situato fuori la porta di Torino, nel *borgo di S. Chiaffredo*, ossia come si legge in una carta del 1610: *extra urbis moenia et prope portam civitatis dictam de Malanet* (in capo di Via Savoia verso la piazza del palazzo di città). Per ricordare questi tempi che furono, in S. Donato nel 1892 dal Rollini dipingevasi anche la figura di S. Chiaffredo.

(1) Consultinsi in proposito anche i due tipi che si conservano nell'archivio della famiglia Masserano in Abbadia-Alpina. L'uno è così intitolato: *Cabreo di tutti li beni del monastero dell'Abbadia situati sovra le fini di detto luogo e formato in occasione della misura generale nel* 1774. *L'altro, disegnato nel* 1827, *rappresenta il palazzo già detto il Monastero con filatura e sue adiacenze di spettanza de' sigg. eredi di Carlo Maria Masserano.*

ART. 44.

Sedicesimo abbate commendatario secolare.

MICHELANGELO BROGLIA

.....1644 — 1677.....

Il re di Francia, valendosi del diritto acquistato colla forza, aveva nominato il successore dell' abbate Francesco d'Agliè nella persona del conte di Cortandone, Michelangelo Broglia (Broglie) fratello del maresciallo de Broglie, nato d'un ramo di patrizi di Chieri (1), consignori di Santena, trapiantatosi in Francia, dove era divenuto illustre (2).

Sebbene le bolle pontificie, che confermano la sua elezione non sieno che del 1656, pure la nomina da parte del re, favorita da brevetto regio per il godimento delle entrate abbaziali, con data di S. Germano, 23 febb. 1647, ed ottenuto dal cardinale Mazzarino e dal Consiglio superiore di Pinerolo, è circa della fine del 1645, mentre l' abbate dimorava in Parigi insieme col conte suo fratello. In questo frattempo (1645-1656) sì da Torino come da altri luoghi l'abbate scrive pa-

---

(1) Quest'abbate, in un col nipote Vittorio Amedeo, introduceva, nell'istessa sua casa paterna in Chieri, i PP. Filippini; nel duomo di Chieri si ha una cappella di patronato dei Broglia.

(2) Un freddurista adulatore, a riguardo di questo casato componeva il seguente distico: *Nescio cur positum fuerit tibi Broglia nomen* - B. *si quidem dempto.* Gloria *dictus eris.* Gli stemmi di quest'abbate e del seguente sono identici, non hanno mai il cappello vescovile (sebbene M. A. Broglia fosse di poi vescovo), ma solo il pastorale e la mitra. Nello scudo si ha una specie di croce di S. Andrea. (Arch. cap. di Pinerolo XXXI, 66 ecc).

recchie lettere al vicario dell'abbazia, P. Carlo di S. Lorenzo (1). Il 14 dicembre 1649, vediamo l'abbate Broglia al predetto suo vicario raccomandare D. Filippo Marcerio del villaggio di Massè, in una causa circa il canonicato *Chiabrando* nelle collegiate di Pinerolo (2). Anzi il 3 dicembre 1650, ebbe luogo in Torino nel palazzo del Nunzio, una convenzione tra esso abbate e il Nunzio della Camera Apostolica per l' esazione dei redditi dell' abbazia di Pinerolo, *sede vacante*, per gli anni 1644-1650. A quest'atto è pur presente D. Marco Aurelio consignore della Torre e de' Conti della valle di Luserna (3), già priore di Luserna (1624-1647) (4).

Tenne l'abbazia forse fin verso il 1677. Ciò si deduce da una lettera indatata, ma verosimilmente di quell'anno, nella quale l'abbate M. A. Broglia annunziava al capitolo dei canonici, che essendo da alcuni anni travagliato da infermità, egli aveva rinunciato l'abbazia a favore d' un suo nipote di Francia (Giuseppe Giacinto Broglia), al quale S. M. si era compiaciuta d' accordarla; e soggiungeva l' istesso abbate che siccome per allora il nipote non poteva abbandonare gli studi suoi; egli avrebbe continuato ancora nella reggenza per qualche tempo, siccome il nuovo abbate instantemente ne l' aveva pregato. Dal libro dei conti della mensa capitolare dei canonici, all'anno 1679, risulta la modica spesa di lire due e quattro soldi pel funerale fatto in S. Donato per

---

(1) Archivio parrocchiale di Abbadia-Alpina, MS. del 1722, N. 23. In questo (pag. 36) si dice anche che dalla nomina regia alla conferma pontificia (1656) di quest'abbate decorsero dodici o tredici anni; altrove il detto R. Brevetto del 23 febb. 1647 è erroneamente datato al 23 febb. 1649.

(2) Arch. cap. di Pin. III, 4, 51.

(3) Arch. comunale di Abbadia-Alpina, serie I, cat. VI, vol. 24.

(4) Questi nel 1624 fu provvisto della cura di Luserna, previo concorso solito a tenersi in Torino; e la resse fino al 1647, nel qual anno passò a quella di S. Rocco in Torino; e visitò a nome dell'abbate M. A. Broglia la parrocchia di Lagnasco, il 13 ottobre 1663. Il Rorengo è autore dei seguenti libri: *Memorie istoriche delle eresie nelle valli. - Breve relazione a S. A. delle eresie nelle valli. - Esame intorno alla nuova fede ed articoli dei valdesi. - Lettere apologetiche contro i valdesi, - Conferenza in Bibiana contro i valdesi.* (Vedi tomo III di quest'opera).

monsignor Broglia. Anche il Croset (1) ed il Bernardi (2) dicono che quest'abbate tenne l'abbazia fino al 1679, essendo morto sul fine di aprile o principio di maggio di quell'anno (3).

M. A. Broglia ottenne le bolle pontificie l'ultimo giorno di febbraio dell'anno 1656; esse proibivano all'abbate di alienare i beni immobili del monastero senza beneplacito della S. Sede. L'ingresso dell'abbate nell'abbazia fu fatto solennemente il 10 giugno del 1657. Esecutore della bolla per l'immissione in possesso dell'abbate fu il prevosto di Pinerolo, teologo Gio. Bartolomeo Calusio-Maneria (4) suo vicario (1657-1663) (5), che nello stesso giugno aveva preso possesso dell'abbazia a nome del medesimo abbate (6).

---

(1) *Abbaye de S.te Marie de Pignerol*, pag. 72.

(2) *Cenni storici e statistici della città e provincia di Pinerolo.*

(3) MS. della bibl. civ. di Pinerolo.

(4) Gio. Bartolomeo Calusio-Maneria era figlio del sig. Francesco Antonio castellano abbaziale di Pinerolo per l'abbate cardinale Scipione Borghese nel 1620 ed *insinuatore* (La così detta *insinuazione* in Pinerolo s'istituì nel 1610) nella città di Pinerolo per S. A. e fratello di Gio. Francesco. Il predetto Gio. Bartolomeo per vent'anni fu soltanto tonsurato, ed era investito d'un canonicato fondato in S. Maurizio da suo padre, e poi nel 1647 fu promosso prevosto delle collegiate (Cf. tomo II di quest'opera).

(5) Dal libro dei conti del capitolo dei canonici nel 1657 si ricava che in quell'anno, senza indicazione di mese e giorno, essi dovettero far tappezzare la chiesa di S. Donato per le Quarant'ore state indette da monsignor abbate; che spesero in fogli diciasette di carta di colore e in altri otto di carta bianca grande, soldi 17; in fascie tre d'oro *cricante* lire una e soldi dieci ducali: e questo per fare i festoni alla *venuta* del signor abbate; che diedero a Matteo *brindore* per aver applicato l'arma del sig. abbate sopra la porta grande di S. Donato lire due; che in occasione della visita, per aver fatto tappezzare l'altare maggiore di S. Donato e suonare la campana grossa pagarono soldi quindici; che rimisero al vicario Calusio per tanti esposti, cioè per l'arma e per l'iscrizione a oro di monsignor abbate, fatte da messer *Matia*, pittore fiammingo, come per sua quitanza, 10 giugno 1657, doppie quattro e mezzo di Spagna, facenti lire 61, soldi 17 e mezzo.

(6) Secondo certe note *fogliesi* (Arch. parr. d'Abbadia-Alpina, MS. n. 23, pagg. 20-21-66) quest'abbate come il suo successore prese possesso del

Quest' abbate pinerolese, M. A. Broglia, su proposta di S. A. R. di Savoia (28 febbraio), veniva il 30 luglio 1663, per via di competenti esami sostenuti in Roma, pur elevato da Alessandro VII alla sede vescovile di Vercelli. Il Cusani (1 poi aggiunge che il Broglia *colmo di meriti, siccome fertile di virtù*, prendeva possesso del vescovado vercellese per procuratore, il 20 agosto successivo; e che fu consacrato vescovo in virtù d'apostolica delegazione da mons. Michele Beggiamo arcivescovo di Torino con l' assistenza di monsignor frà Paolo Brizio vescovo d'Alba (che vedemmo già nel 1648 e nel 1656 conferire la Cresima, gli ordini sacri ecc. in Pinerolo) e di mons. D. Paolo Vincenzo Roero vescovo d'Asti, nella metropolitana di S. Gioanni in Torino il 14 ottobre 1663.

Il pinerolese Gio. Antonio Garola ne celebrava il fausto avvenimento con i seguenti elaborati poetici (2), infelici per altro più che comportasse il secolo infelice dei marinisti:

---

l'abbazia *clandestinamente*. Vi si dice che M. A. Broglia giunse all'abbazia, mentre che i monaci stavano per congregarsi in capitolo. Non curò di di ricevere il giuramento di riverenza e di rispetto dei monaci, nè di prestare quello d'osservare e di far osservare i diritti, i privilegi e le immunità del monastero, come avevano praticato gli abbati Bobba e Lauro nel 1568 e nel 1587. Di poi lo stesso abbate se ne andò alla chiesa di S. Donato, *où on luy avoit preparè des arcs de triomphe, des eloges et des harangues, pour y recevoir au mespris de son chapitre naturel, les caresses et les embrassements d'un corps de Chapitre imaginaire; et se ietter de ce moment de son parti*. Appena ricevute le bolle, un monaco, a nome del capitolo monacale, erasi recato in Torino per ossequiare l'abbate, che gli celò il giorno del suo ingresso in Pinerolo. In quest'occasione tuttavia erano pur presenti il priore e il sottopriore dell'abbazia.

(1) Cusani: *Discorsi historiali concernenti la vita et attioni dei veseovi di Vercelli dedicati a Mons. M. A. Broglia* (110 vescovo di quella città). Vercelli 1676.

(2) Archivio capitolare di Pinerolo, dove se ne hanno altri in lingua latina, recitatigli *in Platea* del Perrero (Cf. tom. III di quest'opera).

SONETTO

In lode dell'Illmo e Rev.mo Abbate BROLIA.

Si chiaro è 'l grido che de vostri honori
O' charo Brolia risonar si sente
Sin' da gl'estremi più lontani albori,
De la nascente aurora, a 'l occidente.
Sacro Pastor, og'un di virtù ardente,
S'auuien, ch'ammiri i vostri alti stupori;
Et indi in atto humil, e riuerente,
Il vostro gran saper inchini, e adori:
E perchè il son' rinforzi ogn'or' più altiero,
A mille dir' di voi infiamma il petto;
Anch'io seguo da longi il lor sentiero.
Palustre augel Garola, con diletto;
Di voi chiaro Pastor' sarò foriero,
De la Sede di Pier degno sogetto.

Madrigale in lode del medemo Ill.mo e Rev.mo Sig. Abbate eletto Vescovo di Vercelli

Festeggia pur' Vercelli,
Che giongerà 'l Pastore,
De'l alme vostre amante,
Il chiaro Brolia, tempio del honore,
Qual stella fiammegiante.
E qual Nontio del Ciel, Angel terreno
Cantin' di lui Cigni canori à pieno.

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma

Humil.mo servo
GIO. ANTO GAROLA

A quel modo che il precedente abbate d'Agliè aveva esercitato la giurisdizione canonica, ma non quella civile; del pari l'abbate M. A. Broglia, dapprima così affetto al re di Francia, da divenire sospetto al papa, il quale gli ritardò le bolle fino al 1656; potè bensì esercitare la giurisdizione sua civile, ma non quella canonica sull'abbazia pinerolese; e il vicario, durante questo tempo (..... 1644-1680) continuò a dirsi capitolare.

Prima adunque di ragionare della difesa dell' immunità ecclesiastica propugnata strenuamente da quest'abbate, nonchè de' suoi sinodi, delle sue visite pastorali, per cui meritamente è commendevole M. A. Broglia, rivolgiamo ancora per poco l'attenzione nostra sul

P. CARLO DI S. LORENZO

VICARIO CAPITOLARE ABBAZIALE.

Costui come vicario capitolare abbaziale e come priore del del monastero, fu il più caldo oppositore all'esercizio di certi diritti dei canonici. Talmentechè questi il 6 gennaio 1650 lo denunziarono al sig. D. Meneville (o di Melleville) luogotenente regio (governatore), perchè esso vicario pretendeva d'amministrare nelle collegiate i sacramenti a suo piacere e di compiere in esse tutti gli atti della sua autorità; di volersi ritrovare a tutte le processioni pubbliche, non ostante che già ci si trovasse il capitolo dei canonici; d'essere in dette funzioni servito ed assistito in persona con l'abito loro dai canonici; di benedire le campane coll'unzione del crisma; di assistere dal presbiterio su d' un inginocchiatoio coperto di tappeti, e con sedia a bracciuoli, alle funzioni della collegiata di San Donato.

Brigando presso la corte, fece sì, che i monaci ottenessero, per lettera reale del 29 agosto 1651, che fosse rinnovato il decreto del consiglio sovrano di Pinerolo del 29 maggio 1645, che attribuiva ad essi l' elezione degli ufficiali dell' abbazia,

durante la vacanza abbaziale, ma con le restrizioni a suo tempo ricordate (Arch. cap. di Pinerolo III, 4, 51). Per l'esecuzione di questo decreto del consiglio privato del re, fu spiccato altro decreto del procuratore generale Scozia (primo ministro del re Crist.mo ancora nel 1668), che ingiunse dovesse il decreto regio avere la firma dell'abbate eletto dal re (sebbene non ancor ricosciuto dal papa). E l'abbate vi aderiva con lettera del 13 nov. 1652 diretta al vicario; a cui il 10 luglio 1652 aveva pur raccomandato un prete suo amico per la prevostura di Lagnasco. A questo vicario capitolare e padre priore dell'abbazia, lo stesso abbate, il 2 nov. 1653, da Roma scriveva, annunziandogli la bolla pontificia d'estinzione e di soppressione dei piccoli conventi, tra i quali erano anche compresi i membri dei monasteri e le *grancie* esistenti in questa giurisdizione e specialmente il piccolo convento di S. Maria Liberatrice degli Agostiniani di Pinerolo. La ragione di tale soppressione era che non vi si poteva, per il poco numero dei religiosi e per la cura d'anime, osservare la disciplina regolare. Soggiungeva che S. S. non voleva che le cure si esercitassero in modo alcuno dai religiosi (1), ma che il priore deputasse a tal effetto sacerdoti secolari idonei in vicari amovibili e perpetui come a lui paresse più spediente; che si assegnasse una congrua porzione a suo arbitrio sopra i frutti degli stessi *membri* o *grancie*, conforme alle disposizioni del sacro concilio di Trento, salvi i diritti del monastero. Secondo lo spirito della bolla ammetteva però nelle parrocchie e cappelle anche i regolari, purchè non pernottassero fuori del monastero.

Quest'istesso padre Carlo di S. Lorenzo vic. gen. cap. il 10 aprile 1654 ordinava, che in tutte le chiese di Pinerolo e

---

(1 A questo tempo i monaci lagnavansi appunto di essere stati spogliati di molti *benefici regolari*, come della prepositura di Lagnasco, di quella di Lemina, di quella di Miradolo, della parrocchiale di San Michele presso Bricherasio, ecc.; chiese tutte dapprima amministrate dal monastero per mezzo di alcuni monaci, senza l'esame di concorso (Arch. parr. d'Abbadia Alpina, n. 23, pag. 63).

dei luoghi soggetti a S. M. Crist.ma nelle messe private si dicesse l'orazione *pro rege*, aggiungendovi: *et hostes superare*; e che nelle messe grandi durante la comunione del prete, il coro cantasse per tre volte il versetto: *Domine salvum fac Regem*, il *Gloria Patri* e l'orazione: *Quaesumus*. Un decreto dell'istesso vicario abbaziale del 18 sett. 1654, ricorda tuttora la *sede vacante*, ma nel 1657 l'abbate era già riconosciuto dal papa.

M. A. BROGLIA

COME ABBATE È PUR RICONOSCIUTO DAL PAPA.

Da gran tempo questi sospirava di assumere anche canonicamente la direzione della chiesa pinerolese, ma pare che sul suo conto si scrivesse sfavorevolmente alla Santa Sede dagli ufficiali regi, che vedevano nel Broglia uno strenuo propugnatore dell'ecclesiastica immunità da essi violata.

Di fatto in una lettera di quest'abbate indirizzata al vicario predetto, che sebbene senza data (in una copia del tempo) è certo degli ultimi giorni di luglio o dei primi d'agosto del 1653, comincia con queste parole: *Hier on trouva à la poste un paquet pour l'abbe de Pinerol et quoy que je proteste contre un tiltre, que le bon Dieu ne veut pas me donner pour à prèsent, j'en suis contraint de souffrir cest honneur imaginaire* (1).

Ma di poi l'abbate trovò il mezzo di ottenere da Roma le bramate bolle. Risolse, dicono le precitate *Note fogliesi*, di stabilirsi in Torino per vivere in pensione presso i padri dell'oratorio, ponendosi in relazione con monsignor Crescentio allora nunzio apostolico presso S. A. R. (di poi creato car-

(1) Anche da Parigi quest'abbate scriveva in italiano. Tutte le sue lettere che si posseggono nell'Archivio capitolare di Pinerolo sono in lingua italiana; le suddette parole sono desunte da Atti giuridici (Arch. cap. di Pin., III, 4, 51), per il quale scopo supponiamo essersi voltate in lingua francese, che allora in Pinerolo era la lingua officiale; però in questo stesso fascicolo vi sono dei documenti anche in italiano e in latino.

dinale), che era pur collettore apostolico in Piemonte. Al nunzio promise l'abbate che se gli venissero concesse le bolle ed il pacifico possesso dell'abbazia, egli avrebbe poi fatti tutti i suoi sforzi per introdurre e stabilire in Pinerolo l'osservanza del sacro concilio di Trento e le altre massime ecclesiastiche italiane, che avrebbero recato molte conseguenze vantaggiose alla Santa Sede.

In seguito alle istruzioni ed alle raccomandazioni del medesimo monsignor nunzio *il fut* (dicono sempre le più volte ricordate *Note fogliesi*) *prendre langue à Rome, comme il pourroit avoir les Bulles; et ayant appris que c'estoit en rénonçant à son Brevet (le Pape y pretendent nommer); et en faisant par Instrument une composition avec monseigneur le Nonce de Turin, comme collecteur de la Chambre Apostolique* (1), *pour pouvoir cependant iouïr en conscience du revenù de cette Abbaye vacante.* Così il Broglia ritornò in Piemonte, *et cependent qu'il passe à Pinerol pour l'homme du Roy, à Turin en secret il se fait fermier de la Chambre apostolique.* In sette anni stipulò cinque strumenti di locazione, il primo fu per gli anni 1649 e 1650; il secondo per il 1651 e 1652; il terzo per il 1653; il quarto per il 1654 e il quinto per il 1655. Nel primo si legge che l'abbate Broglia ha sborsato alla Camera apostolica in mano del suddetto monsignore *ducatonos octingentos*; negli altri a proporzione de' proventi annuali, col riguardo delle annate più o meno abbondanti, e sempre *iniuncta obligatione satisfaciendi omnibus et singulis pensionariis*, tra i quali era un figlio del conte Broglia suo fratello a cui spettava una pensione di 1500 lire; l' abbate aveva inoltre l'obbligo di sostenere tutte le spese, alle quali erano tenuti gli abbati commendatari.

Di poi l'abbate ritornò a Roma. E per ottenere le bolle produsse, invece del suo brevetto regio di nomina, i predetti atti di locazione della camera apostolica fatti col

---

(1) Negli stati di S. Maestà cioè in Pinerolo, non era in vigore lo spoglio dei beneficiati defunti a favore del Pontefice.

Nunzio collettore di quella, e mostrò quindi le quitanze fattegli dal medesimo prelato. In base a questi documenti, egli ottenne le bolle, ma per precauzione se ne trascrissero due copie: una in cui si faceva menzione del brevetto regio, per presentarla al consiglio sovrano in Pinerolo con intelligenza dello stesso Nunzio apostolico (1); e l'altra in cui *le droit du Roy est tenu caché en silence*, e in cui l'abbate Broglia è fatto successore immediato dell'abbate d'Agliè, ultimo nominato dal papa, tacendosi che il re vi aveva avuto alcuno diritto di nominare, e tacendosi eziandio le tre nomine che S. M. dopo la resignazione del detto abbate d'Agliè, vi aveva successsivamente fatte, in favore degli abbati Servient, Souvray e dello stesso Broglia; *passant ainsi pour l'homme du Roy en Pinerol et en France par le moyen des unes: (bulles) et pour l'homme du Pape en Italie et à Turin par le moyen des autres, qui sont les seules qui ont vu le jour*,

E qui prevenendo gli avvenimenti diremo che questo modo di procedere dell'abbate, spiacque naturalmente al re. In vero l'abbate il 31 maggio 1658, informando il priore dell'abbazia, della sua dimora protratta poi per diciotto mesi in Parigi, appunto per difendere i suoi diritti e quelli dell'abbazia, gli significava che dal procuratore generale erano stati inviati già de' grandi lamenti contro di esso abbate, siccome colui che *aveva fatto dei grandi affari*, e agito contro il servizio del re, a riguardo di dette bolle e delle altre procedure per la soppressione *dei piccoli conventi* (Cf. sopra lettera 2 nov. 1653) (2), che il papa pretendeva di annullare (Arch. cap. di Pinerolo III, 4, 51). Lo sdegno del re contro l'abbate fu poi sedato dal cardinale Mazzarino (*Note fogliesi* sopra citate).

---

(1) Vedi anche un MS. della Bibl. civ. di Pinerolo.

(2) Questi *piccoli conventi* furono poi soppressi nel 1798, dal governo col consenso della S. Sede. Ma qui per *piccoli conventi* si potrebbero anche intendere i *benefici regolari*, quali erano certe parrocchie amministrate da monaci con iscapito della disciplina monastica.

Ma intanto egli era stato riconosciuto dal papa.

Il 9 di marzo 1657, l'abbate M. A. Broglia scriveva una lettera in italiano da Parigi al prevosto di Pinerolo Bartolomeo Calusio, dottor in teologia, per annunziargli fra altro d'aver ottenuto la grazia da Roma e d'attendere la spedizione delle bolle.

Eccola:

Molto Ill.re e Molto Rev. Signore

Con il ritorno del signor Lanze, scrissi a V. S. et le mandai la lettera del re al consiglio sovrano, acciocchè se stimava bene se ne valesse, nel bisogno che mi accennava nel suo. Doppo ho datto nuova supplica per ottenere qualche provisione per havere il Giudice d'appellatione, nel che vi sarà maggior difficoltà, non già per non conseguirne la gratia, ma per haverlo di là da monti. Ho addotte nella supplica tutti gli esempij passati, et come anco si prattica presentemente ne luoghi etiandio soggetti a S. M. Io farò le mie parti, et V. S. farà il restante, poichè si tratta del suo servitio. Non scrissi a V. S. la gratia ottenuta à Roma, attendendo le spedittioni, acciocchè non vi fosse più dubbio; questa gratia mi costituisce maggiormente suo et per genio et per necessità, et dovremo unirsi acciocché il servitio di Dio si rimetta in quelle parti, per tanti anni senza ajuti spirituali. Io sto ordinando questi interessi domestici, per essere libero a ritornarmene al fin d'aprile et qui per fine le baccio le mani. Pariggi li 9 marzo 1657.

Di V. S. M. Ill. et M. R.

Devot.mo servitore
L'Abb. M. A. Broglia (1).

(Arch. cap. di Pinerolo; App. XX, 4.

In altra lettera scritta pure in italiano e diretta ai canonici, da Torino, il 28 maggio 1657, loro annunziò di aver ricevuto le bolle pontificie:

Molto Illustri et Molto Rev.di signori,

Ha finalmente voluto Iddio esaudire i mie voti, nel desiderio che ho sempre havutto di dedicarmi tutto nel suo santo servitio ne i bisogni di quella chiesa, dopo tanti anni vedova del suo Cappo. Io so quanto lor signori habbiano unite le lor preghiere efficaci alle mie deboli supplicattioni, et però dovendo insieme renderne le dovutte gratie à Dio, ho voluto et ringratiargli insieme et dargli parte dell' ottima conclusione di questo sì lungo negotiato, con la total speditione delle Bolle che ho ricevutto. Il zelo che ho riconosciuto ne loro cuori, verso il servigio di Dio, mi persuade intieramente che havrano la bontà d' assistere alle mie debolezze, acciocchè insieme procuriamo di ricondur à porto questa nave di Christo, per sua gratia non naufragata sin' hora, fra tante diverse tempeste che l'han sbatuta. Quel vento favorevole che ha spirato il Cielo, per spinger al desiderato lido questo legno di sì lunghe difficoltà, sarà il medesimo che favorirà la nostra navigazione così ben principiata. Spero di essere in breve costì per abbracciargli tutti in qualità di buoni fratelli, pregandogli in tanto di porger le lor preghiere à Dio, acciocchè mi doni quei lumi, che sono sì necessarij, per conoscere chiaramente il suo Divin volere, et per schivare quei scogli, che il Teranno Infernale può opporre a' nostri retti dissegni per farci urtare e naufragare insieme et qui per fine prego loro da Cielo ogni vera santità et prosperità. Torino li 28 *di Maggio* 1657.

D. V. S. M.to Ill.tri et M. R.

Devot.mo servitore et come fratello

l'Abb.e Broglia di Pinarolo (1)

(1) Arch. cap. di Pin. XX, 1, 9.

Il capitolo dei canonici rispondendogli, il 31 maggio 1657 si congratula del lieto avvenimento significandogli che esso capitolo *da molti anni sospirando lo stato deplorabile di queste collegiate aveva pregato Iddio che le provvedesse d'un Pastore, tale, che amando una greggia abbandonata, ed invigilando sopra di essa con la presenza sua riducesse a perfetta sanità ciò che per la lunghezza del tempo era caduto;* notando che concorrevano in lui *con la nobiltà tante altre prerogative,* che essi canonici *nell'acquisto fatto potevano eccitare giustamente l'invidia di molte chiese maggiori* (1).

Nello stesso giorno (31 maggio 1657) l'abbate scriveva anche ai monaci le seguenti linee:

Le bon Dieu, qui ordonne les choses selon la providence éternelle a enfin reduit à sa perfection les differences et contestations de si longues années que pour cette abbaye on a hu avec le S.t Siege. Ie vous avois promis de vous donner avis lorsque j'aurois receu les expéditions comme ceux, qui avoient toujours témoigné tant de bonté à mon esgard et tant de zèle pour le service de Dieu dans le restablissement de cette eglise: aussi m'aquitte de ma promesse par cette icy, vous faisant part comme j'ay receu mes bulles avec tout ce qui est necessaire. La lettera è diretta al priore D. Carlo di S. Lorenzo, a cui dice: *Je espère que nous vivrons en bonne union de fréres et que tous ensemble nous tascherons de reparer à tous les desordres, qui se glissent ordinairement dans les eglises refres de leur superieurs. Je tasche de mettre ordre icy à quelque affaire; que j' ay à la cour, aprés quoy je me donneray le bien de vous aller voir* (2).

---

(1) Arch. cap. di Pin. XX, 5, 7.
(2) Arch. cap. di Pin. III, 4, 51.

BARTOLOMEO CALUSIO

Vicario Abbaziale.

L'abbate Broglia, giusta la promessa fatta alla santa sede, intendeva non solo di difendere in Pinerolo l'immunità ecclesiastica, ma anche di combattere gli usi gallicani difesi dall'elemento francese, quale erano specialmente i monaci ed anche alcuni superiori di altri ordini religiosi. Intenzione dell'abbate era pure di stabilire la preminenza dei canonici sui monaci, per ragione della maggior comodità della chiesa collegiale di S. Donato, in confronto di quella cattedrale di Abbadia.

Per questi motivi l'abbate, in sostituzione del P. Carlo da S. Lorenzo da dieci anni vicario capitolare, si assunse per suo vicario generale un prete secolare, già sopra ricordato, cioè Bartolomeo Calusio prevosto di Pinerolo. Dopo la visita pastorale del 1657, l'abbate si allontanava dall'abbazia, non prima però di avere da Torino, l'8 gennaio 1658, redatta una istruzione circa al modo di regolarsi del vicario Calusio prevosto delle collegiate, durante l'assenza dell'abbate. Gli raccomandava di non esser totalmente rigoroso nel mantenere la giurisdizione ecclesiastica nella purità e nello stile d'Italia per non rompere l'intelligenza col consiglio sovrano, destreggiandosi finchè si potessero ottenere più sode risoluzioni dalla Corte; intanto si accordasse specialmente con Giambattista Pavia di Pinerolo, consigliere di S. M. Crist.ma nel detto sovrano consiglio di Pinerolo (già prefetto della città e della provincia di Pinerolo nel 1636), e in caso di conflitto ricorresse all'ambasciatore di Francia (forse a quello presso il Duca di Savoia), al presidente Buschetti ed all'avvocato Gambarana (1), per consultarli. Le altre istruzioni riguardavano le educande dei monasteri (S. Chiara e Visitazione), la nomina del confessore delle Clarisse in luogo del padre agostiniano Charpentier assente, la nomina del loro fattore invece dell'esistente Cristoforo Buticario, contro cui si

(1) Gaspare Gambarana, nel 1629, sotto il dominio sabaudo, era governatore di Pinerolo.

avevano dei sospetti, l'approvazione dei confessori della diocesi e del predicatore per il monastero della Visitazione nella persona del padre D. Giacomo dell'abbazia, le offese dell'immunità ecclesiastica da risolversi dall'abbate, il servizio del messo ed usciere, che l'abbate dice di non avere, mentre il sovrano consiglio potrebbe impedire i suoi nunzii di fare servizio per l'abbazia. Seguita consigliando doversi dissimulare gli abusi nell'osservanza delle feste, col non procedere a pene pecuniarie contro i contumaci, e doversi procedere con le sole censure contro i concubinarii, fino al ritorno dell'abbate. Non potendosi procedere contro gli eretici con quella libertà e quello zelo che avrebbe richiesto il servizio di Dio, si dovesse procedere per via di denunzia e per censura contro i particolari fautori e ricettatori, facendo però sempre anticipatamente dare avviso ai sindaci, acciocchè facessero le parti loro; si dovesse concedere solo per iscritto il permesso d'entrare nei monasteri alle persone necessarie al servizio; avvicinandosi la quaresima, siccome si era introdotto (1647) l'abuso dei latticini e del buttiro, per assicurare la coscienza di lui, si dovesse scrivere a Roma per ottenere la licenza per il presidio e per gli abitanti cittadini, che si sarebbe conceduta conforme al bisogno, e quando il ripiego di scrivere a Roma fosse tardo, il vicario generale dovesse regolare la cosa col parere di persone dotte, e conforme a quello risolvere (1).

Pretendeva il Calusio nella processione del *Corpus Domini* di occupare il posto primario innanzi al baldacchino, che eragli contestato dai monaci; ed a nome dell'abbate stabilì (1658) che gli olii santi per le parrocchie dipendenti dall'abbazia, si distribuissero d'allora in poi in S. Donato anzichè nella chiesa

(1) In forza di questa consuetudine, (Cf. sopra pag. 317), ne' giorni feriali della Quaresima, è permesso nella colazione vespertina l' uso del cacio in quelle parrocchie, che già soggiacquero al dominio francese Mons. Sardi, avendo implorato dalla S. Sede di poter estendere tale consuetudine a tutti indistintamente i paesi della Diocesi, con rescritto del 21 maggio 1890, gli fu risposto, che tale uso si può tollerare: *rescribi mandavit, usum de quo agitur tolerari posse.* (Mons. Sardi, *Lettera pastorale*, N. 22).

abbaziale e come in cattedrale. Ricorsero i monaci al tribunale laico del consiglio superiore di Pinerolo, che, in entrambe le questioni, con suoi arresti o decreti del 31 maggio e 14 giugno 1658, condannò ad alcune pene il Calusio.

A tutto questo il Calusio nelle sue opposizioni rispose che il consiglio sovrano di Pinerolo non era suo giudice competente in questa materia, nè anche *quoad possessorium;* soggiungendo che i membri di detto consiglio sovrano, *qui ont consenti et cooperè à l'usurpation du jugement defendù par les sacrées canons, ont encouru l'excommunication de la boule Coenae Domini,* (1) non meno che i detti monaci ricorrenti. Il consiglio condannava di nuovo il Calusio a non più proferire tali parole in avvenire sotto pena di mille lire d'emenda esigibili sopra i suoi beni temporali.

Non si diede per ciò vinto il Calusio, che provocò una visita al monastero da parte del Nunzio apostolico di Torino, dimostrando che i monaci erano come scomunicati per causa de' loro ripetuti ricorsi al tribunale laico, e come refrattari all'obbedienza e al rispetto dovuti alla S. Sede ed all'abbate. Il nunzio, che poi fu promosso cardinale, esaminata ogni cosa, sedò gli animi.

Ma la cosa non finì lì. Un memoriale ossia *Requesta* (di cui si conserva una copia sottoscritta dal notaio regio Disdier, legalizzata dall' Eccell.mo Matteo Saurel consigliere di stato ne' consigli privati del re, presidente e guardasigilli al consiglio sovrano di Pinerolo) sottoscritta da tutti i superiori ed anche da alcuni altri padri *graduati* dei conventi di Pinerolo, penetrò nel gabinetto del re Crist.mo. In esso memoriale si diceva che l' abbate e il suo vicario Calusio, pretendevano di farli vivere con le massime italiane, molestando con tale pretesto i regolari ed anche le monache,

---

(1) Questa bolla *Coenae Domini* per l'ordine dato da S. M. ai vescovi di Francia, non si pubblicò in Pinerolo, portando quella pregiudicio ai diritti regii ed alla libertà della chiesa gallicaua. (*Note fogliesi* nell'arch, parr. di Abbadia-Alpina).

specialmente quelle della Visitazione, siccome già aveva fatto il vicario capitolare Gerolamo Salvay; e si conchiudeva supplicando il re di Francia di provvedervi. Questi con sua lettera all'abbate ordinava che *dans trois jours* il Calusio fosse rimosso dall'officio di vicario generale abbaziale; e surrogato da un suddito nativo francese; ed il consiglio sovrano di Pinerolo il 12 maggio 1662, dichiarava esecutorio un tale decreto, allegando ancora che il Calusio nella giurisdizione spirituale diportavasi a norma del Nunzio di Torino e non del vescovo di Grenoble, deputato poi anche dalla santa sede, ma vindice dei diritti della chiesa gallicana.

E l'abbate, dall'abbazia il 31 maggio 1662 scriveva al suo vicario Calusio:

Molto Ill.tre et M. Rev. Signore

Considerato maturatamente alle mie angustie, ritrovo che la risposta concertata da farsi alla presentatione dell'arresto di S. M. puoteva lasciare alla buona dispositione de suoi ministri qualche pretesto per procedere contro di me con maggiori rigori. Si aggiunge che è pensiere del marchese (1) *di ridurmi à segno con la mia disubbidienza alli ordini Reggij, di farmi privare* modo militari *et di questo soggiorno et di questa abbatia. Puotrò informare S. M. ma il ministro dovendo essere l'organo mediaro, non si può sperare che penetri la verità. Sino al presente le difese ancorchè giuste sono interpretate per disubbidienze; l'absenza del fratello mi priva di quei favori, che puotrei sperare con la presenza. In oltre resto qui sprovvisto di ufficiale che mi sollevi dalle continue cure della giurisdizione, alle quali stando il sig. Giacomelli à Pinerolo et sempre occupato in altri affari, et io discosto per la necessità delle conferenze, non mi resta modo di supplire a ricorsi et provvedervi.*

---

(1) In Pinerolo agli anni 1651-1655-1667, si aveva per governatore il De Broully Antonio *marchese* di Piennes (Piena) marescialle di campo e di armata, maestro di campo del reggimento di fanteria. All'anno 1657 vi comparisce anche a governatore il *marchese* de la Brettonière (Bertonière) maresciallo di campo, luogotenente regio nella provincia di Pinerolo.

Io attendo di più di momento in momento la speditione di Vercelli, et ogni difficoltà usata alli ordini Reggij mi puotrebbe fare contrastare la retentione già accordata per questa abbatia. Onde ho risoluto di ubbidire a S. M. con intiero componimento dei suoi ordini, et nominare per vicario il monaco D. Giacomo, darne avviso dove devo et intanto dar al re questo segno di ossequio et di rassegnatione, nè lasciare doppo, di fare le mie humili rimostranze del stato dell'affare et perchè la cosa habbia anco maggior merito, risolvo di eseguire questo mio pensiere, prima che mi sia intimato l'arresto del Consiglio. Ho voluto dargliene parte, et assicurarla insieme che conserverò eterne obbligationi al suo merito, al suo zelo et alla sua affetione, con le quali ha servito à questa chiesa, con gloria et generosità veramente cristiana. Sospirarò le occasioni per rimostrargli sempre questi miei sentimenti, et intendo, che abbia assoluta autorità in tutto ciò che saprà desiderare in questa mia giurisditione. Spero che non mi negherà il contento di goderla di quando in quando con la sua presenza mentre per fine la riverisco. La pioggia d'hoggi mi ha impedito d'essere à Pinarolo per discorrere seco. Dall'Abbatia di Pinarolo, li 31 *di maggio* 1662.

Di V. S. Molto Ill.tre et M.to Rev.do

Devot.mo Servitore

M. A. Broglia abb.te di Pinarolo

Il buon teologo Calusio ringraziando si ritirava dal vicariato (Arch. cap. di Pinerolo, XX, 1, 24); e senza punto rinunziare alla prevostura, s'assentò da Pinerolo. Fu di poi auditore e vicario generale del serenissimo principe Eugenio di Savoia. (MS. di D. Salomone intorno al beneficio Trucchietti, pag. 114) Tuttavia l'abbate continuava la sua corrispondenza epistolare anche per affari dell'abbazia, col prevosto dei canonici, Calusio. Da Vercelli, il 20 giugno 1664 gli scriveva intorno alla visita da farsi, al sinodo da tenersi ed alla sua vertenza coi ministri regii. E il Calusio lo teneva

informato di ciò che succedeva in Pinerolo ed anche altrove. Così il 16 febbraio 1664 gli annunziava che la pace col papa era fatta, come l'altra coi *barbetti*, e che era partito da Pinerolo il signor conte di Soisson.

D. GIACOMO DI S. MICHELE

Vicario Abbaziale

Al Calusio, come si è visto, succedeva nel vicariato, l'anno 1664, il padre D. Giacomo di S. Michele francese di nascita, professore di sacra teologia ed allora priore del monastero, uomo, al dire delle *Note fogliesi*, di non ordinaria capacità, molto versato ne' sacri canoni e canonisti sì gallicani, che spagnuoli ed italiani, come si scorge da molti suoi consulti esistenti nell'archivio abbaziale: uomo parimenti dotato di grande attività, prudenza, zelo ed esperienza. Continuò in questa carica per sei anni circa. Nella sua assenza dall'abbazia l'abbate da Vercelli limitò la giurisdizione a questo padre vicario, permettendogli di visitare solo tre o quattro chiese di campagna. Ad eccezione della direzione *onerosa* dei soldati e dei poveri abitanti di Pinerolo, commise ogni cosa alla disposizione del Calusio già suo vicario generale, oppure al vicario generale di Torino, ovvero ad altri della diocesi di Torino; così deputò l'abbate Vibò (1) perchè da Torino venisse a visitare le chiese collegiate di Pinerolo, sebbene questo non abbia avuto luogo. Il p. D. Giacomo, si lagnò di queste restrizioni della sua autoritá presso l'abbate e il primo ministro del re di Francia.

Di poi l'abbate per sottrarsi *dall'aere di Vercelli* che in quei tempi a causa delle acque stagnanti negli ampi fossi

(1) L'abbate Vibò conte Maurizio, cav. dei SS. Maurizio e Lazzaro era consigliere di Stato e segretario di gabinetto di *Madama Reale*; fin dal 1642, e egli acquistò il feudo di Praly, come da patenti d'infeudazione di Carlo Emanuele, 24 dicembre 1660, ed era figlio del conte Pietro, nipote di Claudio Amedeo, a cui successe nel 1644 nella commenda abbaziale di Rivalta. I Vibò erano patroni della cappella di S. Croce (ora dell'Addolorata) in S. Maurizio, alla quale facevano un legato assicurato sulla loro casa, ora posseduta dal notaio Ghilia (Vedi tomo II di quest'opera) In questa casa nel 1639, in previsione d'un assedio si ricoverarono i padri della Madonna degli Angeli (Atti consolari).

posti intorno a quella città, era molto insalubre, risolse di venire ad abitare nella sua abbazia, come in luogo di clima più sano. Quivi giunto, dicono le più volte citate *Notizie fogliesi: il donna ordre au d.t Pere D. Jacque son Grand Vicaire de n' expedier rien de son Vicariat puisque estant luy méme sur lieux, il vouloit gouverner entierement l'Abbaye.* Poco dopo, D. Giacomo, come priore dell' abbazia si recò al capitolo generale nel monastero d'Orléans; e l'abbate elettosi a vicario un prete secolare francese, Grosplaigne, se ne ritornò a Vercelli.

Preminenza tra Monaci e Canonici.

Sul principio dell'anno 1654, essendo insorte delle controversie sopra la giurisdizione dell'abbazia, sporgevasi al presidente ed ai senatori del consiglio superiore di Pinerolo, come speciali protettori dell'abbazia e dei diritti suoi, una rappresentanza, in cui si esponeva storicamente il diritto della giurisdizione della medesima, e si dimostrava, che anche le collegiate dei canonici erano dipendenti dalla chiesa abbaziale. Il redattore ne è D. Giacomo da S. Michele priore e professore di teologia nel monastero stesso, il quale facendo l' enumerazione degli abbati, dice che Michelangelo Broglia è *vir meritissimus* (1).

Pretendevano i monaci, in virtù del breve di Sisto V (28 marzo 1590), riconfermato poi loro dalla Camera Apostolica nel 1660, che la chiesa dell'abbazia fosse la matrice di tutta la giurisdizione abbaziale, e che sebbene più tardi l'abbazia fosse data in commenda, ciò non togliesse che essi monaci facessero uno stesso corpo coll'abbate, e che non dovessero avere tutte le preminenze e facoltá di cui godevano sotto gli abbati regolari claustrali e tra le altre quelle di intervenire e precedere ogni altro nel sinodo e in tutte le pubbliche funzioni, di prestare il concorso o con-

(1) L'autografo si conserva nell'arch. comunale d'Abbadia-Alpina, serie I, cat. VI, art. 24, vol. 24. Se ne ha una copia nella Bibl. civ. di Pinerolo, *Archivium abbatiae MS.*

siglio loro negli affari ardui della chiesa pinerolese, di custodire e distribuire gli olii santi, di consacrare e portare in Pinerolo il Sacramento nella solenne processione del *Corpus Domini*, di servire l'abbate pontificante, di eleggere il vicario capitolare, sede vacante, ecc. ecc.

Ad istanza fattagli il 3 ottobre 1657, dai monaci francesi sorretti dal governo di Francia e dal Consiglio Superiore di Pinerolo, l'abbate M. A. Broglia, il 3 nov. 1657, avendo per vicario il più volte ricordato monaco francese p. Carlo di S. Lorenzo, rilascia loro una copia delle sue provvisioni, della missione in possesso, e della prestazione d'un nuovo giuramento per il sostegno dei predetti diritti della loro chiesa, col quale si obbliga di ratificare i contratti e le transazioni stipulate tra i suoi predecessori nell'abbazia ed i monaci fogliesi, e promette, che conserverebbe i privilegi, le preminenze e prerogative dei padri cisterciesi (Arch. cap. di Pinerolo, XXXI, 76).

Ma di poi accortosi che se la chiesa costrutta *in territorio vici Pinerolii* e consacrata in onore della Vergine (carta dell'anno 1064) era cattedrale di *diritto*, quella di San Donato *in medio civitatis* (sinodo 1661) era tale di *fatto*, perchè più comoda pei Pinerolesi, l'abbate sposò la causa dei canonici, che, come vedremo, era pur quella del comune, e quindi invece d'un monaco, elesse per vicario un canonico, quale era il Calusio (1657-1662). Ma non l'ebbe che per poco, poichè, come s'è visto, per ordine regio lo dovette deporre per assumere in sua vece di nuovo un monaco, cioè il predetto P. don Giacomo di S. Michele priore del convento, che dal 1662 durò in tal carica fino al 1669. L'anno dopo si assunse Gioanni Plaigne, detto anche Grosplaigne (prete secolare ma non canonico) dottore in ambe leggi, che ancora nel 1680 si qualificava vicario generale dell'abbazia della B. Maria di Pinerolo *et pertinentiarum in spiritualibus et temporalibus*.

Ma rivolgiamo l'attenzione nostra a questa vertenza circa il diritto della preminenza tra monaci e canonici, che come si disse fu pronunciata in favore dei primi dal Consiglio Su-

periore (31 maggio, e 14 giugno 1658). Protestava il predetto teol. Bartolomeo Calusio canonico-prevosto delle collegiate e vicario abbaziale, il quale diceva che tal diritto di cattedralità era dell'abbate e quindi del suo vicario; nè poteva essere dei monaci, che non sottentrarono punto nei diritti dell'abbate, essendo semplici pensionari di lui (1); ed ammessa la contestazione su questo fatto puramente ecclesiastico, diceva d'invocare l'incompetenza del sovrano consiglio a pronunciarsi. In conseguenza l'abbate si studiò di far dichiarare nulli ed invalidi *ex defectu jurisdictionis* tutti gli arresti sopra accennati emanati dal consiglio sovrano di Pinerolo in favore dei monaci. Per tale effetto egli si recò a Parigi, dove a nome suo e dei canonici di Pinerolo, espose (10 gennaio 1658) gravi doglianze in una *Requesta* al re crist.mo, e nel suo consiglio privato fece citare esso consiglio di Pinerolo, per rispondere delle continue violazioni della giurisdizione ecclesiastica, commesse col proferire giudizi ed arresti in tutte le cause ecclesiastiche, e ciò contro la dichiarazione fatta da S. M. l'anno 1644, 15 febb. nella quale si disponeva che in Pinerolo tutte le cause ecclesiastiche e beneficiarie dovessero giudicarsi secondo l'uso del paese e nel medesimo modo che solevanogiudicarsi avanti l'acquisto di Pinerolo. Questa *Requesta* conchiudeva che il re facesse osservare l'accennata sua regia dichiarazione del 15 febb. 1644 (2); che dovesse giudicare delle appellazioni dalle sentenze del vicario generale abbaziale, il nunzio pontificio residente in Torino oppure qualche altro

---

(1) I monaci fogliesi a questo tempo rilevavano invece questa differenza: L'abbate Bobba, nel 1568, poteva dirsi superiore immediato dei monaci benedettini, *etiam quoad disciplinam regularem*, atteso che eglino non avevano superiore ossia abbate generale, nemmeno Visitatore provinciale, e non facevano capitolo generale, ma cadun monaco benedettino *degebat de per se* e non in congregazione. Ma rispetto a noi (fogliesi) *qui vivimus in congregatione sub abbate generali. sub visitatoribus provincialibus et suis congruis temporibus habemus capitulum generale,* le oose procedono diversamente.

(2) L'editto regio è del 18 marzo 1644.

giudice che piacesse a S. M. di deputare in Francia a quest'effetto; e che S. M. proibisse al consiglio di Pinerolo d'ingerirsi in tali appellazioni e di procedere in veruna causa ecclesiastica e beneficiaria sotto pena d interdizione ed emenda pecuniaria.

In seguito a tale supplica dell'abbate e dei canonici il re Crist.mo con arresto dato nel suo consiglio di stato, ordinò che il consiglio sovrano di Pinerolo mandasse fra due mesi al Regio Consiglio di Stato *les mémoires* che si credeva di poter allegare contro i supplicanti. Di poi, il re, il 13 aprile 1659 ordinava al consiglio che conferisse coll'abbate ed aggiustasse le contestazioni con esso abbate in modo da non pregiudicare nè i diritti del re, nè quelli dell'abbazia.

Intanto, da Parigi, l'anno 1659, l'abbate pregava il priore del monastero a volerlo servire d' alcune copie di scritture dell'abbazia, volendo la corte di Francia esaminare alcuni articoli riguardanti la giurisdizione del monastero; e l'8 marzo dello stesso anno s'invocava il parere dei dottori della S. Facoltà di Parigi circa l'autorità dell' abbate di Pinerolo sui monaci e canonici: parere ottenuto poi il 12 genn. 1664 a favore dei monaci. Già prima, il 10 marzo 1659, il papa aveva delegato il vescovo d'Embrun per definire a chi spettasse assistere l'abbate pontificante se ai monaci o ai canonici.

Di poi l'abbate credè bene di permettere, il 18 maggio 1670, al monastero di distribuire gli olii santi: *Committimus Adm. Rev. P. Priori Cluastrali monasterii supradictae abbatiae, ut possit pro hac vice nomine nostro procedere ad distributionem sacrorum oleorum omnibus Parochis dictae nostrae abbatiae subiectis, cui in hac parte vices nostras committimus sine ullo consequentiae praejudicio.* Ma questo non piacque nè anche al nuovo vicario abbaziale, che riteneva presso di sè in S. Donato gli olii santi. In conseguenza i monaci ricorsero al consiglio sovrano di Pinerolo, che previe le conclusioni del R. procuratore generale e visti gli arresti altre volte già emanati su questo soggetto, decretò, il 9 aprile 1671, che dal vicario generale si rimettessero fra tre

giorni gli olii ai monaci, con ingiunzione ai parroci di di venirli entro otto giorni a ritirare, e ciò sotto pena di 200 lire d'emenda.

Per questo nuovo attentato alla preminenza dei canonici, con ricorso al tribunale laico da parte dei monaci, l'abbate trasse questi davanti i tribunali di Roma, con l'appoggio specialmente del cardinale Rospigliosi, col quale alcuni anni prima aveva avute lunghe conferenze in Susa, quando il detto eminentissimo ritornando da Parigi a Roma per vedere suo zio Clemente IX allora creato papa, fu trattenuto da lunga infermità in quella città.

Ma i monaci, attesi i privilegi gallicani, e massimamente il concordato fatto tra Leone X papa e Francesco I re di di Francia, e in virtù del decreto del parlamento di Torino del 24 luglio 1542 (1), si rifiutarono di comparire nella Curia Romana; instando che il Pontefice deputasse *judices in partibus*, dichiarando però di sostenere un giudice *sive romanum sive gallicum*. Anche una corrispondenza da Roma, del 4 marzo 1659, al prevosto Calusio, aveva già assicurato costui che i canonici avrebbero avuto la preminenza sui fogliesi dalla Curia Romana, ma che sarebbe stato conveniente, che essi canonici avessero avuto un giudice, il quale non avesse i rispetti, che dovevano avere gli Eminentissimi, i quali per non decidere, dicevano di non volere impegnare l'autorità della S. Sede, con gente che stava fissa nei concordati.

La santa sede poi per non romperla col re di Francia, anzichè dirimere la questione davanti il suo Nunzio di Torino, inviava e monaci e canonici al parlamento del Delfinato, davanti il vescovo e principe di Grenoble, giudice deputato dalla stessa S. S. con breve del 28 giugno 1660 (2), che naturalmente decise in favore dei monaci francesi (3); e collo stesso rescritto Alessandro VII concedeva facoltà di.

---

(1) Cf. sopra pag. 280, n. 4.

(2) Il giudice d'appello erasi concesso già prima per bolla d'Alessandro VI del 6 giugno 1497, sotto l'abbate U. Bonivardo.

(3) Arch. cap. di Pinerolo XXVI, 1, 9 - e III, 4, 51.

assolvere i canonici che avevano pur tentato di perturbare i fogliesi nel possesso della giurisdizione ecclesiastica. Quindi un breve di Clemente X del 28 agosto 1673 confermava i monaci nel diritto di nominare il vicario generale capitolare nell'eventuale vacanza della sede abbaziale, essendo questo il punto fondamentale da cui sorsero tutte le altre controversie, in dipendenza della più volte citata bolla di Sisto V del 1590. Il breve del 1673, sanando indirettamente l'intrusione dei monaci francesi insediatisi l'anno 1632 nel monastero con espulsione di quelli italiani, fu accettato dal re di Francia (patente del 21 dicembre 1673), come non contenente nulla contro i diritti della chiesa gallicana; e il sovrano consiglio di Pinerolo lo registrava per l'esecuzione di esso (12 febb. 1674). (1)

Da tutti questi documenti si apprende che la S. S. lasciava in questa vertenza, che i monaci ed i canonici trattassero la loro causa davanti i tribunali ligi al governo francese. Questo poi, se violava l'immunità ecclesiastica, non permetteva però che l'eresia valdese maggiormente si diffondesse, e quindi la S. S. per questo riguardo si mostrava tollerante.

L'istesso abbate il 3 luglio 1662 scriveva, forse al predetto teol. Calusio prevosto delle Collegiate (vi manca l'indirizzo), la seguente lettera:

Molto Ill.tre et Molto Rev.do Signor

Da Torino ricevo la sua con occasione della visita fatta al sig. D. Antonio gionto da Nizza alla Corte. Ho visto l'intrapresa del signor canonico Rasura contro gli ecclesiastici di Pinarolo, per il pagamento delle decime. Il nostro stato è veramente deplorabile, ma da Roma non si attenda che vigore per riscuotere danari, ma non già aviso in difesa dell'immunità, converrà consultare il bisogno, et regolarsi con prudenza, per sodisfare alla coscienza, la quale non é tenuta con tanto incomodo in pericoli si manifesti di pregiudicio notabile. Non dubito che non si lascierà costì l'esecutione

(1) I canonici soccombenti il 31 genn. 1665, avevano quitato l'agente di mons. Broglia abbate per lire 52 sborsate loro per le spese seco lui sostenute in questa lite.

libera et che dal Consiglio si farano i necessarij incombenti; et sempre dirà Monsignor Nontio che non farano, mentre fanno.

Mi spiace la venuta del personaggio, la quale non può se non riuscire al vostro di poco vantaggio, et havrei desiderata avanzata la staggione per esser obbligato egli al ritorno di la da' monti, overo io trasferirmi altrove. Sa V. S. quanto sia penoso il suo humore, ancorchè con la poca frequenza si renda poi più mite il male.

Dalla Sacra Congregazione del Concilio si è intimato a questo Procuratore Generale dei Fugliesi che fra quaranta giorni rapporti procura legittima perchè si decidino i punti che riguardono il sinodo, et da quella de' Riti che fra tre mesi comparischino nelle causa vertente con loro signori per il punto della processione, et in caso di contumacia si proceda comme presenti et si pronuntierà contro di essi. Il medesimo procuratore generale dice che à suo tempo se verrà attaccato, si valerà delle sue armi e ricorrerá al' Ambasciatore di Francia, et scriverà in Corte; in somma veddo ogni nostro tentativo pericoloso à soccomber. M' ha il suddetto Padre proposto, che essendori in Roma Monsignor Vescovo Dupuis si puotrebbero da monaci dell'abbatia rimetter al suo arbitrio à decider i punti delle nostre differenze, tanto mie che dei signori canonici di S. Donato, et con esso rescovo, se ne elegesse da me altro, overo altra persona pratica di queste materie, insieme con un terzo da approvarsi dalle parti. Io per me ho risposto che mi contentavo, perchè havressimo due Italiani per noi, et di più l'integrità e giustitia del loro proprio, persona alla quale sola, mi fidarei di compromettер ogni differenza. Si è scritto x' monaci per quest' effetto, ma non stimo che accettarono la propositione, massime se ne prenderano parere dal sig. Marchese, et altri loro fedeli consiglieri, in caso che l' accettassero, concertaremo il modo per ben condursi.

Scrissi che me ne andavo, et pure sono ancora in Roma per mio doppio tormento. Devo agire con vigore, ma anco

con prudenza. Ho voluto vedere N. S., ma non m'è permesso da chi gli stà attorno, acciocchè egli non senta doglienze; tutta la Corte sgrida questo tiro, et è generalmente biasimato.

Misi hieri al punto il Cardinale Nipote, (1) *dal quale attendo risposta positiva domani, et dandomi pastoccie* (pastocchie) *come si suole, per stancare e tirare in lungo, prendo subito congedo, e me ne parto, lasciando un memoriale per N. S. che gli sarà rimesso doppo la mia partenza. Se la cosa si concede libera, converrà soffrire et attendere il primo concistoro, si che vedda V. S. quanto poco capitale si deve fare delle nostre risolutioni, et chi puotera prevedere ad accidente simile, tanto ingiusto et così nascosto. Darò aviso di quanto havrò risoluto, mentre per fine la riverisco.*

Roma li 3 *di luglio* 1662.

Di V. S. M.to Ill.tre et M.to Rev.do

Devot.mo Ser.e

M. A. Broglia abb.e di Pinarolo (2).

ALCUNE VERTENZE TRA I MONACI E I CANONICI.

A motivo del diritto di cattedralità preteso dagli uni e dagli altri, durante la reggenza di quest'abbate, insorsero delle vertenze, che si conservano registrate nei documenti del

(1) Al cardinale nipote del papa *pro tempore* si conferiva la chiesa abbaziale di S. Sebastiano *extra et prope muros Almae Urbis.* Ne pigliarono possesso i cardinali Borghese nipote di Paolo V; di poi il Barberini, nipote di Urbano VIII: indi l'Ottoboni nipote d'Alessandro VIII. I cardiprotettori dell'abbazia pinerolese e di tutta la religione fogliese avevano per titolo le chiese di Roma, di S. Pudenziana e di S. Bernardo *ad Thermas.* Vi si ricordano a cardinali protettori, il Capisucchi, il Barberini, l'Astalli, il Casoni, il Gastaldi, il Gabrielli, ecc.

(2) (Arch. cap. di Pinerolo; XX, 1. 24.

monastero e in quelli del capitolo. Giova qui ricordarne alcune e vedremo che dalla parte dei canonici schieravansi quasi sempre e l'abbate e il comune di Pinerolo.

Avendo il capitolo di Pinerolo (13 luglio 1654) ricorso al Nunzio di Savoia contro il vicario generale P. Carlo di San Lorenzo, per la violazione dell'immunità ecclesiastica, perchè questi aveva fatto estrarre dalla chiesa di San Donato un tale Gian Paolo Baldone, genovese, ricercato dalla giustizia secolare per supposto furto (di tre porci), il vicario stesso, giudice e parte, pronunciava sentenza il 13 marzo 1655, in cui per mancanza di prove respingeva il libello del capitolo. Il Baldone dopo essere stato detenuto alquanto nelle carceri, era stato messo, per sentenza del consiglio sovrano di Pinerolo del 28 gennaio 1655, alla berlina per due ore sulla piazza di Pinerolo, in giorno di mercato (1), consegnato alla tortura (2), e poi bandito da questa città e dal suo territorio.

Un'altra causa si aveva ancora, che manteneva l'attrito tra monaci e canonici; ed era che questi vedevano i padri vicarii abbaziali, ad ogni pubblicazione di giubileo, designare fra le tre chiese da visitarsi dai pinerolesi, per l'acquisto dell'indulgenza, l'incomoda chiesa cattedrale di S. Maria (in Abbadia-Alpina). Anche la città, per mezzo del notaio Lantery, il 28 luglio 1655 presentava una protesta al magistrato lagnandosi della stessa designazione, e voleva che le dette tre chiese

---

(1) Il *giorno di mercato* già fin d'allora era di *sabbato*. Questo risulta dagli antichi *statuti pinerolesi* che proibiscono di comprare dei commestibili *extra portas civitatis in die sabbati* (pag. 42, cap. 87), e riferiscono che *mercatus fit in die sabbati* (pag. 310, cap. 519).

(2) La *tortura* è già ricordata in un atto consolare di Pinerolo dell'anno 1496, ove si menzionano lettere ducali inibenti di portare armi sotto pena di 25 ducati *et trium ictuum torture*. Anche più tardi il 27 maggio 1669 i consiglio superiore, nella causa del sostituto del procuratore generale appellante dalla sentenza del castellano di Riva contro l'inquisito e prigioniero Secondo Nosenzo detto *Manascardotto*, sottometteva quest'ultimo alla tortura ordinaria e straordinaria per ricavare dalla bocca di lui la verità dell'omicidio commesso nella persona d'un Michele Riva di Baudenasca.

si assegnassero fra le seguenti: le due collegiate (SS. Donato e Maurizio), le cinque dei regolari (Minori conventuali, Agostiniani, Domenicani, Cappuccini e Gesuiti) (1), le due delle monache (S. Chiara e la Visitazione), i cinque oratori dei disciplinanti (S. Bernardino, S. Francesco, SS. Nome di Gesù, Concezione di M. SS., e S. Croce) (2) e quella dei minori riformati fuori le mura (Madonna degli Angeli).

Di nuovo nel 1662, 17 sett., designansi le chiese da visitarsi in tempo del giubileo, e il consiglio supremo in seguito a ricorso del promotore generale del re di Francia, il 26 aprile 1663, dichiara nullo il rescritto pontificio di concessione del giubileo pubblicato in Pinerolo, ed abusivo per difetto d'alcune estrinseche formalità: perchè contrario, si legge in data del 13 marzo 1663 nella causa d' appello, al concordato fatto tra la S. Sede e la Corte di Francia. Lo stesso si ripete l'anno dopo per le pubblicazioni della bolla pontificia (7 marzo 1664) pel giubileo universale indetto per ottenere il divino aiuto contro i Turchi.

Alcuna volta l'abbate lamentavasi coi canonici, che essendosi fra le chiese di nuovo designata pur quella dell'abbazia, fossero essi canonici in un colla città ricorsi al tribunale laico, come d'abuso dell'autorità ecclesiastica (3). Ma questa controversia non si terminò qui. Il vicario generale abba-

(1) Se è vero che qui fra le *cinque chiese de' regolari* si comprende anche quella di S. Giuseppe spettante ai Gesuiti, la data del 1655, per questa chiesa, sarebbe la più alta, che finora si conosca.

(2) A questo tempo l'antico oratorio di S. Rocco era disadatto, e l'attuale non esisteva ancora. Le confraternite di S. Francesco e di S. Croce si erano già rifuse in una, che ora si dice della *Croce*; e quelle del SS. Nome di Gesù e della Concezione di M. SS., abbandonati i due rispettivi loro oratori, si rifugiarono poi nella chiesa municipale di S. Agostino, e formarono la compagnia che volgarmente ora si chiama di *S. Agostino*.

(3) Un simile rimprovero ricevettero nel 1676, i canonici dall' abbate che ordinava al sindaco capitolare can. Belli d'impetrare da Roma l'assoluzione dalla censura della bolla *Coena Domini*, essendo ricorso dal sovrano consiglio per mantenere il Capitolo in possesso di percepire tutta, la cera nei funerali, contro i disciplinanti degli oratori di questa città. Però lo stesso abbate conoscendo di poi essere fondati i motivi dei canonici, il 26 febb. 1676, non più li disapprovava.

ziale D. Giacomo di S. Michele, priore e professore di teologia nel monastero stesso, avendo ripetutamente stabilito che una delle tre chiese da visitarsi per le indulgenze del giubileo concesso da Clemente IX, con sua bolla del 18 luglio 1667, per domandare il divino aiuto nel governo della chiesa, fosse quella (cattedrale) dell'abbazia, gli abitanti di Pinerolo, per mezzo de' loro sindaci il 10 settembre 1667, fecero ricorso al sovrano consiglio, perchè si disponesse altrimenti; e questo nell' istesso giorno concedeva lettere per le quali s' inibiva di pubblicare in città il manifesto del padre vicario fino a che si fosse altrimenti ordinato, riguardo alle chiese da visitarsi (1). La processione del detto giubileo si fece invece solo da S. Donato a S. Maurizio, per successivo ordine del 24 sett. 1667. In quest' occasione, il 13 sett. 1667, l'abbate, da Mongrande, dove trovavasi in visita, scrisse al capitolo, disapprovando che il vicario generale avesse designato la chiesa abbaziale per il giubileo degli abitanti di Pinerolo mentre che non era necessario di prescriverne tre, e biasimando i canonici che fossero, in un colla città, come già altra volta, ricorsi per l' appellazione d'abuso. Anche il 20 sett. dell'istesso anno l'abbate da Cambursano, dove trovavasi ancora in visita, ripeteva le stesse sue lagnanze al capitolo ed ai sindaci della città, promettendo a questi di trovarsi in Pinerolo entro otto o dieci giorni, per non più differire questo tesoro spirituale.

Un altro giubileo nel 1669 pubblicavasi per la guerra di Candia, da Giacomo di S. Tommaso, fogliese, superiore dell'abbazia, vic. gen. sostituto di Michelangelo Broglia. Egli stabiliva che il detto giubileo durasse per due settimane, cioè dalla domenica di Pentecoste alla domenica inclusiva dell'ottava del *Corpus Domini*, con processione generale da farsi dalla chiesa di S. Donato.

L'attrito tra monaci e canonici apparisce anche dalla protesta fatta da quelli nel 1659, perchè dal vicario generale (che

(1) In quest'occasione il capitolo dei canonici inviava all'abbate in Vercelli un *pedone*, che retribuì con lire sei.

era il canonico prevosto Calusio) si fosse affisso alle porte delle chiese di S. Donato e di S. Verano l'editto di concorso per la cura di S. Verano, allora vacante; e ciò facevano tanto perchè non si era tenuto conto della chiesa cattedrale-abbaziale, quanto anche perchè questo beneficio, dicevano essi, da tempo immemorabile era aggiunto alla loro chiesa, ossia esso era beneficio regolare e non secolare. (Cf. pagine 235-332-335).

Ma non basta. Pretendevano i monaci, come già si disse (1), la prerogativa delle chiese cattedrali, cioè fra altro anche il diritto di poter conservare e distribuire alle altre chiese inferiori, e quindi alle collegiate dei canonici, l'olio santo. I canonici invece dichiaravano che la distribuzione dell' olio santo si soleva compiere nella loro collegiata di S. Donato. Al qual proposito attestavano che nel 1625 il canonico Fabrizio Bonis (1619-1630) si era recato a Torino (2) a cavallo per ritrarne gli olii santi; e che due anni dopo il 2 aprile, allo stesso canonico si era intimato dall'arcivescovo di provvedersi d'altri vasellini, che fossero d'argento, il che aveva importato una spesa di fiorini 74. Parimenti il canonico Gioanni Giacomo Granetti, già prevosto di S. Pietro Val Lemina, attestava il 3 giugno 1658, che essendo curato di S. Maurizio, aveva sempre ricevuto l'olio santo in S. Donato e che la provvista di esso olio si faceva ogni anno dagli abbati in Torino, e successivamente si trasmetteva a tutta la diocesi, ritenendosi però in S. Donato e non nella chiesa abbaziale. Anche il sacerdote Romanetto, sacrista di S. Donato, nel 1659 deponeva che per la distribuzione di detti olii consacrati in Torino, aveva esatto lire otto.

Ma di queste deposizioni pare che non si facesse gran conto, poichè, come s'è visto, un altro ricorso dei monaci al sovrano consiglio di Pinerolo, ancora del 9 aprile 1671,

(1) Cf. sopra pagg. 340-348.

(2) Gli abbati o non erano insigniti della dignità episcopale, o non risiedevano sempre nell'abbazia, quindi la consacrazione degli olii nel giovedì santo, probabilmente non si compiè mai nella chiesa abbaziale.

ci ricorda come neppure allora fosse appianata la questione per la conservazione e distribuzione dell'olio santo (1).

Visite Pastorali.

Appena riconosciuto dal papa, M. A. Broglia, l'8 ott. 1657, pubblica un suo editto per la visita pastorale dell'abbazia, e ordina di affiggerlo alle porte della cattedrale (dell'abbazia), delle collegiate (SS. Donato e Maurizio) e delle parrocchie (Arch. cap. di Pinerolo, III, 4, 51).

Poco dopo il 5 nov. dell'anno medesimo dirigevasi alla chiesa, abbaziale, dove accolto dal priore claustrale D. Carlo di San Lorenzo, vi riceveva pure l'obbedienza dai monaci. L'abbate accompagnato dal priore Marco Aurelio Rorengo consignore di Torre e dei conti della valle, (2) dal colonnello Emanuele Bocchiardo di S. Vitale dei conti di S. Martino (3) e dall'avvocato Giuseppe Benedetto Giacomelli, consindaci di Pine-

(1) A semplice titolo di curiosità notiamo che l'olio santo in S. Donato nel 1633 (Visita Salvay) si teneva nel coro dalla parte del vangelo; in una credenza nel muro, dove nel 1651 si aprì un uscio, che dal coro mette nel corridoio, presso l'altare del SS. Sacramento. Dalla visita pastorale del 1620 apprendesi che l'*armariolo* era coperto di un panno nero, e che in esso, oltre gli olii santi, si tenevano anche i libri parrocchiali. Ordinavasi nel 1660 di provvedere in S. Donato un baldacchino alla *fenestrella* dell'olio santo; e nel 1689 a tenore del decreto abbaziale, si ingiungeva di riporre di nuovo presso l'altare maggiore di S. Donato il detto armariolo stato rimosso per erigervi la cattedra abbaziale.

L'amministrazione dell'olio santo, già nel 1584 (vedi tomo II e III di quest'opera), facevasi pubblicamente; *la campana dell'Estrema Unzione*, che esisteva sul campanile di S. Donato, è ricordata nei conti capitolari degli anni 1664, 1666 e 1704. E questa doveva esser alquanto grossa, poichà la fune, nel 1666, pesava libbre venti, e costava lire tre Da certe memorie capitolari risulta che nel 1806 (30 maggio) il capitolo pagava l'olio santo per le parrocchie di S. Donato e di S. Maurizio; e che nel 1827 il pittore Domenico Gastaldi dipingeva a fresco l'armadio che si era costrutto per riporre gli olii santi e le sante reliquie in San Donato (L. 10).

(2) Cf. sopra pag 327.

(3) Costui era padre del nobile Antonio, investito d'un canonicato (1666-1681) in S. Donato, ora detto della penitenzieria.

rolo, visitò le reliquie, tra cui la testa di S. Tiberio martire chiusa dentro una cassetta d'avorio, in un' altra cassetta pur d'avorio diverse altre reliquie e in una cassa di legno ferrato *all' antica* (1) i corpi de' SS. Tiberio, Giorgio e Maurizio (2) semplice soldato, martiri della legione tebea, in nove pezzi d'osso grossi con altri minuti, però senza scritture che servissero all'identificazione di queste sante reliquie, così nominate solo in grazia della tradizione. I monaci riconoscevano gli obblighi ai diversi altari, quali erano indicati in un atto capitolare del 1582. L'ordine degli altari visitati è il seguente: S. Caterina, S. Biagio, S. Gio. Battista, Epifania, S. Bartolomeo, S. Maria delle Grazie e S. Lucia. Gli altari di S. Gio. Battista, dell'Epifania, di S. Bartolomeo erano spogli d'ornamenti; invece erano ben tenuti gli altri quattro (Cf. sopra pag. 235).

Sotto la data del 10 dicembre 1659 facevasi la visita generale delle provvisioni dei canonicati e benefici posseduti da ciascuno in particolare, e quindi della parrocchia di San Donato, di quella dell'abbazia, e del monastero dei PP. Cisterciesi. All'Abbadia l'abbate era accompagnato dal priore sopra ricordato, Marco Aurelio Rorengo dei conti di Luserna, dal monaco Antonio, da Pietro Rorengo, dai sindaci di città Gio. Tommaso Bottalo e Carlo Rossetti.

Negli anni 1660-1661-1662 e 1663, per ordine dell' abbate che trovossi in Pinerolo il 9 luglio e il 3 dicembre del 1660,

---

(1) Chi scrive ha ancor visto, nel 1875, questa cassa, specie di baule in legno colorato, contenente ossa umane, e rimasta molto tempo in abbandono sulla volta dell'attuale parrocchiale di Abbadia-Alpina. Essa fu alienata dal parroco locale D. Caffaratti; ed ora, si trova nel museo civico di Torino. Nel giardino parrocchiale di Abbadia-Alpina sotto un pergolato, nel 1875, vedevasi ancora un grosso frantume di marmo bianco, in forma di cuscino, che dicevasi essere parte della cattedra abbaziale.

(1) F. A. Della Chiesa: (*De Abbatia pineroliensi*, cap. 24. pag. 245), dice che i corpi dei tre detti santi della legione tebea *ibi summo cultu ac frequentissimo populi concursu venerantur*. Tre santi col nome di Maurizio della legione tebea, ricorda il Baldessano, uno venerato in Pinerolo, l'altro in Pavia, e il terzo in una terra detta Serrè o Serradio.

e che nel 1661 visitò personalmente S. Donato, furono fatte le visite alle chiese dipendenti dalla giurisdizione abbaziale; ma di quelle si parlerà nel II e III tomo di quest'opera.

Verteva la lite tra monaci e canonici per la preminenza degli uni sugli altri, e l'abbate scriveva da Vercelli, il 20 giugno 1664, al canonico Calusio:

Per rispetti scritti a V. S. persisto sempre in non voler essere costì (in Pinerolo) *per quest'anno, onde scrivo al signor abbate Vibò di compiacersi di visitare la chiesa della cattedrale* (in Abbadia-Alpina) *e delle loro collegiate dei SS. Donato e Maurizio, per non sottometterli alla visita del P. Vicario* (D. Giacomo di S. Michele priore del convento : 1662-1669). Continuava tuttora l'attrito tra l'abbate e gli ufciali del re, che parteggiavano pei monaci francesi. In vero nella stessa sopra citata lettera, l'abbate significava al suo Calusio quanto segue: *Al sig. marchese io scrissi doppo la sua venuta, ne mai ho havuto risposta. Non sò se potesse esser mal sodisfatto nel titolo di* Monsieur *semplicemente, dubitando, che non pretenda del* Monseigneur *che pur in Francia, non si dà che a i principi. E questo essendomi dovuto in qualità di Vescovo non possi aggiustarsi à usare questa giustitia. Se V. S., ne potesse haver qualche lume pensarei come incontrare il suo genio e la riverisco* (1).

Allo stesso abbate Vibò, il 26 maggio 1664, da Casalbeltrame dove trovavasi in visita, il Broglia aveva già commesso la cognizione per un canonicato in S. Maurizio (canonicato che or si direbbe della teologale) posseduto in allora dal canonico Piazza.

Decreti e Ordinazioni.

Quest'abbate, nella visita delle collegiate nel 1661 ordinava che non si potessero confessare le donne fuori del confessionale nè prima del levare, nè dopo del tramonto del sole. Poi il 31 ott. 1665, emanava un decreto riguardo agli

(1) Arch cap. di Pinerolo, casella XX. fascicolo 1, Numero 11.

oratori dei disciplinanti, ai quali proibiva le funzioni parrocchiali, come benedire le candele, i rami d'olivo, le ceneri, far la lavanda dei piedi nel giovedì santo, benedire l'acqua nelle vigilie di Pasqua e di Pentecoste, far l'aspersione dell'acqua santa nei dì festivi, recitare l'ufficio ecclesiastico invece di quello della Madonna. Questo decreto veniva accompagnato da una lettera sua del 1.° nov. 1665. Da Torino l'istesso abbate, il 14 nov. 1665, annunziava di poi, che riguardo ai detti oratori aveva riformato la clausola che proibiva di cantare le messe solenni, persino ne' giorni a loro solenni. Attesta l'anno dopo, che alcuni chierici sono stati promossi agli ordini minori; e concede, il 7 sett. 1667, ai parroci del territorio abbaziale la facoltà d'assolvere dai casi riservati.

Parecchie altre ordinazioni si hanno di questo zelante abbate. Scrive, il 30 marzo 1671, ai sindaci di città persuadendoli d'espellere dalla medesima qualunque ebreo si trovasse in essa (1). Da Vercelli il 24 nov. dello stesso anno, invita il canonico Gio. Domenico Belli a recarvisi per ricevere il suddiaconato.

L'abbate M. A. Broglia, il 4 agosto 1673, visitando San Donato e il giorno successivo S. Maurizio, proibisce fra altro, agli ecclesiastici indifferentemente di pigliare del tabacco *per essere questo molto indecente,* mentre sono in chiesa, sotto

---

(1) Negli atti consolari del secolo XVI ricordansi già alcuni ebrei, che in Pinerolo mutuavano al 30 per cento dei denari al comune ed ai privati. Anche la città nella sua adunanza dell' 11 maggio 1748, fa istanza, onde gli ebrei non possano dimorarvi più di tre giorni, e questo particolarmente contro il sig. Vitt. Foa. Medesimamente la stessa città il 25 giugno 1762 reclama all'avvocato generale del re di Sardegna di non tollerare in Pinerolo e nel suo territorio il soggiorno degli ebrei per più di tre giorni, anche permessi ai religionari. Ancora il 24 sett. 1816 i mercanti di Pinerolo supplicavano il presidente del consiglio generale di commercio di Torino, marchese Massimino, perchè inibisse ad alcuni ebrei, mercanti ambulanti di tenere negozi di diverse qualità di merci in una delle camere del *Cappel Verde,* e recavano nella supplica alcune ragioni di morale.

pena a lui arbitraria (1); ed ai vice-curati di assentarsi dalla parrocchia più di due giorni per qualunque motivo, senza licenza; di celebrare matrimoni o sepolture o messe private durante la messa grande; di predicare senza cotta; e prescrive che nelle benedizioni ordinarie si estragga la pisside e non l'ostensorio, riservato per quelle straordinarie, e che non diasi la benedizione se non all' altare del Sacramento o al maggiore. Pubblica nel 1674 un manifesto concernente le formalità da osservarsi dai parroci della sua giurisdizione nella celebrazione dei matrimonii, cioè di non assistervi senza le fatte denuncie. Ancora il 26 febb. 1676, l' abbate scrive circa un ricorso porto al consiglio supremo, e l'11 sett. dello stesso anno, nel suo palazzo in Abbadia, approva che i canonici di patronato intentino lite a quelli decimanti per ragione delle cure.

Molte altre debbono essere state le ordinazioni di questo abbate, poichè nelle sedute capitolari del 1665 leggonsi i decreti fatti per le collegiate nelle visite sue del 1663, 1664 e 1665. Vi si leggono il 1.° febb. 1668, quelli emanati il 2 e 4 nov. del 1667 pur riguardanti le dette collegiate; nell'anno 1668 vi si dà lettura di quelli fatti il 10 e l' 11 settembre del medesimo anno; nel 1670 vi si pubblicano quelli del 7 e dell'8 ott. 1669; nel 1675 quelli della visita pastorale del 2 e 5 ott. 1674. Ma l' operosità straordinaria di questo abbate si vedrà meglio, altrove, dove occorrerà di parlare a lungo delle ripetute sue visite alle chiese in particolare e del l'ufficiatura corale stabilita quasi regolarmente ai canonici, pei quali implorava l'uso della *cappa magna*, che tuttora portano.

---

(1) Anche la città nel 1664 rivolgeva l'attenzione sua al tabacco, citando in quell'anno, davanti il supremo consiglio, il conte Giorgio Vagnone (*economo od affittavolo* dei beni abbaziali negli anni 1644 e 1646) per inibire lui ed altri di seminare nei loro beni del tabacco ed ove già ne fosse del seminato, di coltivarlo o lasciarlo crescere, sotto pena di scudi 50 d'oro, e ciò, vi si legge, per evitare le grandini ed altri influssi, che l'esperienza aveva fatto conoscere che tale erba attira e produce. (*Tabularium pinerolíense* pag. 118).

Dall'esamina de' precedenti documenti risulta che questo abbate avrebbe voluto insignire la collegiata di S. Donato del titolo di cattedrale, perchè più comoda pei pinerolesi, che la chiesa abbaziale di Abbadia. I canonici poi dall'abbate preferivansi ai monaci, perchè con lui non caldeggiavano l'introduzione delle libertà gallicane. E di fatto noi vediamo dai conti della mensa capitolare dei canonici nel 1661, che l'abbate regalava alla chiesa di S. Donato un paramentale ed un baldacchino con fondo di raso bianco a fiori d'oro (che nell'anno precedente aveva indossato egli stesso per la processione del *Corpus Domini*), e il capitolo, rimettendo *ai segretari* dell'abbate una mezza doppia di Spagna, deliberava nella sua seduta del 24 giugno di quell'anno stesso di comprenderlo nell'orazione *(De-profundis)*, che si recita quotidianamente in coro dopo *Prima*. Nel giorno della Purificazione di M. SS. dell'anno 1663 il capitolo dei canonici presentava a quest'abbate ed al conte suo nipote (forse Giuseppe Giacinto suo successore nell'abbazia) una libbra e sei oncie di cera; inoltre al sig. marchese De la Bertonniére (Brettoniére) maresciallo di campo, luogotenente regio nella provincia di Pinerolo, ne presentava un'altra libbra. Il Broglia, nell'ottobre del 1663 amministrava la Confermazione in San Donato; però non dimorava a lungo in questa città, perchè l'anno dopo, dice il diario capitolare, i canonici spedivano in Torino la pietra dell'altare maggiore di San Donato per farla consacrare da Monsignore.

Risulta dai conti del capitolo dei canonici, che questi nel 1673 pagavano lire quattro a Mastro Melchiorre Casale per aver preparato in S. Donato *il trono* a monsignor Broglia, quando vi cantò il *Te-Deum* per la presa di Mathieh; lo stesso si ripete negli anni successivi 1674, 1675 e 1676 per il cantò di altri *Te-Deum*, senza che però ne sia significato il motivo. È questa (1673) la prima volta in cui si menzioni la cattedra episcopale in S. Donato, che per altro non era ancor fissa, dovendosi erigere volta per volta.

Essa secondo certe *Note fogliesi* ed a tenore del decreto della S. Congr. dei Riti, del 27 sett. 1659, aveva solo due gradini.

Amministrazione Temporale.

Molti atti di quest'abbate sono datati dall'abbazia di Pinerolo, ciò che dimostra che vi faceva frequentemente dimora, non è quindi a stupire se ne abbia anche promosso lo stato materiale e rivendicato gli antichi diritti, stati manomessi dopo il 1630. Per questo fine negli atti pubblici di vendita o compera di certi poderi, si aveva cura d' inserirvi l' antica formola: *secondo gli usi delle vendite dell'abbadia et salve le ragioni all'Ill.mo signor abbate di essa spettanti*, come appunto si legge in un protocollo del 26 agosto 1655 rogato in Pinerolo ad Antonio Bovery (1). In certi atti giuridici di quel tempo insistentemente si asserisce, che l' abbate esercita giurisdizione temporale sulle terre dell' Abbadia e di Val Lemina, anche nelle cause criminali.

Queste affermazioni ripetevansi tanto più, perchè colla giurisprudenza francese si era attentato alla duplice giurisdizione abbaziale spirituale, come vedemmo, ed ancor più a quella temporale. E il comune stesso di Abbadia nel 1657, porgeva supplica al re di Francia per ottenere *liberati* i beni di coloro che morivano intestati, dal diritto di successione preteso dall'abbate (2).

Ma non basta; che anche altri comuni rifiutavansi di soddisfare a' loro obblighi verso l'abbate. In una carta d' allora (Arch. cap. di Pinerolo XXI, 2, 37) citasi l'istrumento del 3 gennaio 1663, rog. a Pietro Nana, di transazione seguita tra l'abbate Broglia e le comunità della valle nelle differenze tra loro vertenti: le comunità della valle protestano di obbligarsi a certi patti senza che ciò possa pregiudicare in modo alcuno alla revisione, cui intendono avere della divisione della valle, fatta con le comunità della medesima di qua del *fiume Chisone* negli stati di S. M. Altrove dicesi che la comunità dell'Abbadia profittando della disorganizza-

(1) MS. della Bibl. civ. di Pinerolo.

(2) Arch. com. di Abbadia-Alpina, categoria VII.

zione dell'abbazia, aveva tentato di affrancarsi dai diritti signorili, che competevano agli abbati in virtù degli antichi titoli e sovra tutto della transazione (Statuti d'Abbadia) del 3 maggio 1375. L'abbate M. A. Broglia provocò ed ottenne una sentenza d'arbitri, che lo mantenne in possesso di tutti i suoi antichi diritti, come le decime, i canoni, i lodi, le terzevendite, i diritti di successione ecc. La sua sollecitudine ricuperò molti dei titoli della mensa abbaziale, che erano sfuggiti agli incendi ed al saccheggio dei soldati di Luigi XIII nel 1632.

Un nuovo accordo in aggiunta a quello del 1604, fu fatto il 19 sett. 1664, tra l'abbate Broglia e i monaci per le riparazioni della chiesa cattedrale-abbaziale, le quali furono accollate ai monaci mediante l'assegnazione d'una pezza di campo al capitolo d'essi. (Cf. pag. 323).

Sinodi.

A motivo de' dissensi tra monaci e canonici, non avendo ancor potuto l'abbate, che da quelli dicevasi *cisterciese*, convocare il sinodo, il papa Alessandro VII, il 3 sett. 1658 permetteva di eleggere esaminatori fuori dello stesso sinodo.

Memorando è il sinodo da questo abbate celebrato nella chiesa abbaziale, l'anno 1661. Di questo parleremo tosto appositamente. Altra adunanza sinodale tenevasi nel 1664: ed a proposito di questa il 20 giugno di quell'anno da Vercelli, l'abbate significava al prevosto Calusio: *Per non sottomettere i canonici al padre Vicario scriverò pur al signor abbate Vibò, di voler stabilire col medesimo padre il punto dell'interessenza da monaci, altre volte pretesa per il sinodo, il quale io intendo che si tenga dal medesimo signore, passata la festa di tutti santi. Prego V. S. d'intendersi seco e d'apportarmi ogni facilità, di questa fontione che è la più cospicua, dipendendo il mantenimento della giurisditione.* (1)

(1) Lettera sopra citata, pag. 359.

Il 4 sett. 1669 fu bandito dall'abbate Broglia vescovo di Vercelli un nuovo sinodo nella chiesa cattedrale-abbaziale. Fu allora omesso l'invito ai monaci, i quali non intervennero, essendosi l'abbate recato alla chiesa cattedrale assistito dal prevosto e dai canonici di S. Donato e con intervento dei beneficiati e dei curati (21 ottobre). I paramentali per le funzioni si dovettero portare dalla sacrestia di S. Donato all'abbazia, come sta scritto nel libro dei conti del capitolo dei canonici al detto anno 1669. Tuttavia vi fu nominato esaminatore sinodale anche il priore claustrale del monastero. I monaci querelandosi di essere stati trascurati, ricorsero al cardinale Gioanni Bona (1), che 45 anni prima aveva fatta (2 agosto 1626) professione nel monastero pinerolese e un anno prima, il 19 luglio 1625 vi aveva preso l'abito religioso. Questi rispose il 5 agosto 1670 al priore claustrale dicendo, che avrebbe fatto eseguire il breve di Sisto V (28 marzo 1590), e all'abbate il 12 agosto scrisse raccomandando i monaci e ricordando che la chiesa dell'abbazia era la *matrice* di tutta la giurisdizione abbaziale, e che sebbene più tardi l'abbazia fosse data in commenda, ciò non toglieva che i monaci facessero uno stesso corpo coll'abbate, e che non dovessero avere tutte le preminenze e facoltà di cui godevano sotto gli abbati regolari claustrali, e tra le altre quelle d'intervenire al sinodo perchè a loro anche spettava tale funzione.

---

(1) Era questi nato in Mondovì il 10 ottobre del 1609 di nobile famiglia, e morì nel 1674, essendo stato generale dell'ordine nel 1651. Chiamato a Roma dal papa Alessandro VII, fu da Clemente IX creato cardinale dal titolo di S. Bernardo alle Terme per gli aurei suoi scritti e per le preclare sue virtù, nel 1669. Dopo la morte di questo pontefice, designandolo molti a successore, uscì fuori una pasquinata che diceva: *Papa Bona sarebbe un solecismo*, cioè un errore di grammatica. Ma il padre gesuita Dangéres rispose con molta arguzia: *Esset papa bonus si Bona foret.* Il Rohrbacher scrisse del Bona: "merita di essere annoverato fra i padri e i dottori della Chiesa. „ Il gesuita Feller nel *Dizionario storico* ne loda la grande pietà e gli scritti ascetici, che vanno all'intelletto e al cuore.

Sinodo dell'Abbate M. A. Broglia nell'anno 1661.

L'anno 1661 l'abbate Broglia tenne il sinodo nella chiesa abbaziale. Nella prefazione d'esso sinodo egli lamenta il decadimento della disciplina ecclesiastica: esser negletta affatto la cura delle anime e la sollecitudine pastorale, aver vigore gravi abusi, essere trascurata la dottrina cristiana. Accenna le visite pastorali fatte ogni anno da lui o dal suo vicario. Quindi espone lo stato dell'abbazia e della sua giurisdizione nella città di Pinerolo e nelle sue pertinenze. Asserisce che la chiesa abbaziale è la matrice di tutte le altre, ed in conferma cita la carta di Adelaide del 1064, le bolle di Gregorio VII del 1073, d'Urbano II del 1095, di Callisto II del 1123, d'Innocenzo III del 1139, i diplomi di Cuniberto vescovo di Torino del 1078. Ricorda il sinodo del cardinale Guastavillani del 1577, e lamenta che molte parrocchie dipendenti dall'abbazia non apparivano più nel sinodo dell'abbate Tritonio del 1602 e ciò *iniuria temporum et saepe saepius tempestate bellorum, quas licebit forte tandem aliquando tempore pacis repetere* (1).

(1) Forse alludeva a quelle ricordate nella rappresentanza del monastero nel 1654 al consiglio superiore. In essa lagnavansi i monaci di non aver allora più la giurisdizione sulla chiesa di S. Maria di Racconigi, di S. Andrea di Ceva, di S. Vito di Carignano, della chiesa di Rivalta, della metà di Frossasco e di Rolletto. Invece nella stessa carta del 1654 dicesi che all'abbazia pinerolese spettavano tuttora le cappelle di S. Giorgio sopra Piossasco colle sue pertinenze di S. Benedetto sopra le Porte; ma il prevostato e la chiesa di Pramollo e di Villar Aldino (Villar Perosa) erano *diruti*. Vi si aggiunge che in altri tempi erano assoggettati alla giurisdizione abbaziale, il monastero di S. Pietro presso Musinasco, a cui era stato unito quello di S. Martino nell'Isola Gallinaria, quello di Santa Caterina in Savigliano e i nove altri conventi esenti in Pinerolo, di cui due femminili (Suore di S. Chiara e quelle della Visitazione) e sette maschili, cioè di S. Agostino, di S. Domenico, dei conventuali di S. Francesco, de' Recoletti (Madonna degli Angeli) dei Cappuccini, dei Gesuiti, e dei Carmelitani; i quali ultimi, eretti in Pinerolo erano assoggettati al Monastero solo in certi casi *(insuetis)*. Questi nove conventi oltre quello dei fogliesi dell'abbazia perdurarono tutti contemporaneamente dal 1634, anno in cui si introdussero le Suore Visitandine, fino all'anno 1670 in cui si soppressero i Recoletti, e si distrusse il loro convento per far luogo alle nuove fortificazioni.

Di fatto consta che a questo sinodo per diritto e per consuetudine furono invitati il *padre vicario generale* dell' abbazia, due *deputati* dal grembo del capitolo della chiesa abbaziale-cattedrale, il *prevosto* e i quattro altri *canonici decimanti* di Pinerolo, i *canonici di giuspatronato*, i *prevosti* di Lagnasco, di S. Martino, di Miradolo, di S. Secondo, della valle di Perosa, della val Lemina, di Porte, di Mombello, di Famolasco, il *pievano* di S. Verano, i *curati* di S. Bartolomeo presso S. Secondo, S. Michele della Val Domenica presso Bricherasio, di S. Maurizio di Pramollo della Val Perosa, di S. Germano nella stessa valle, di S. Pietro del Villar-Aldino nell'istessa valle, di S. Donato, di S. Maurizio, i *vice-curati* di Riva, di Baudenasca, i *cappellani* di S. Giacomo (dei Ferreri), di S. Maria Vergine (dei Trucchietti), di S. Caterina, di S. Grato, della Trinità, della Concezione e di S. Agata, tutti in S. Maurizio. Ogni ecclesiastico doveva avere la veste talare, con cotta, berretto e tonsura conveniente agli ordini, la barba ed i capelli modestamente composti: *clerici, barbam in parte praesertim superiori, ne Eucharistiae sumptioni sit impedimento, non nutriant.*

In questo sinodo del 1661, dopo essersi confermato che la chiesa del monastero era la vera cattedrale si soggiungeva però che essendo fuori della città, molte funzioni solite a farsi nelle cattedrali, come il canto dei *Te-Deum* per le vittorie guerresche e per le nascite dei principi, e le preghiere pubbliche, i funerali per i membri della famiglia reale, le processioni, la predicazione quaresimale, alcune funzioni pontificali, ecc., si facevano invece in S. Donato, dove maggiore era il concorso della popolazione, essendo la chiesa più comoda, perchè situata *in medio civitatis*. Si ordinava però che in queste funzioni e specialmente nella processione del *Corpus Domini* il capitolo della cattedrale-abbaziale avesse il primo posto e la sua prima dignità avesse l'onore di portare processionalmente il Santissimo. Inoltre il suo vicario dovesse aver luogo prima di tutte le dignità e dei canonici, con cui non si confondesse

in coro, ma avesse una sedia o genuflessorio tra' cancelli della balaustra dal lato del vangelo, però senza tappeti nè cuscino (1). Per troncare poi le gare che erano tra il capitolo della cattedrale e quello delle collegiate stabiliva l'ordine da seguirsi in tutte le funzioni. Tra l'altro si stabiliva che il vicario non potesse interporsi tra l'abbate o il vescovo ed il capitolo dei monaci, perché le membra non possono essere separate dal corpo.

Nei quarantaquattro decreti di questo sinodo l'abbate ordina che i canonici entro un anno compilino altri statuti, essendo quelli in vigore non ancora approvati; che la nomina dei *vice-curati* di Riva e Baudenasca, se sono amovibili, spetti all'abbate, se perpetui, ai canonici decimanti, ma previi un rigoroso esame e l'approvazione per iscritto dell'ordinario poichè eglino sussistendo nel territorio della città esercitano una cura più spettabile degli altri curati della giurisdizione abbaziale; che nelle chiese di S. Donato e di S. Maurizio *indispensabiliter* ogni domenica s'insegni la dottrina cristiana ed anche nelle cappelle campestri dove si celebra la messa festiva; che si instituiscano nuove parrocchie, e si definiscano i limiti delle antiche; che le parrocchiali diroccate *(collapsae)* come quella di S. Bartolomeo nelle fini di S. Secondo, di S. Maurizio di Pramollo, di S. Germano, di S. Pietro nel Villar Alduino *ex fructibus quibuscumque ad eas pervenientibus reficiantur* (2). In ordine poi alla chiesa lo stesso abbate nel sinodo ordina che si celebri la festa della dedicazione d'ogni chiesa, incidendone il millesimo in qualche lapide; dalla chiesa si rimuovano gli edifici profani; i sedili degli uomini siano distinti da quelli delle donne; le finestre abbiano vetri od almeno l'impannata; presso la porta vi sia il vestibolo per catechizzare e ricevere i battez-

(1) Cf. sopra pag. 331.

(2) I prevosti di queste quattro parrocchie non ricordansi neppure in una nota del 1620, mentre sono ricordati nel sinodo del 1621 sotto l'abbate Borghese.

zandi e le puerpere; sul frontone d'ogni chiesa si dipinga l'immagine del santo titolare; si apponga la croce ferrea sulla sommità della chiesa e del campanile; ogni mese si rinnovi l'acqua santa.

Ordina pure che ogni altare sia di pietra o di mattoni; se vuoto non vi si pongano che reliquie o cose sacre; sia alto oncie 26, lungo 44, largo 24; l'altare maggiore sia rivolto all'oriente, in cui campeggi la gran croce; non si edifichino altari sotto gli organi od i pulpiti, o troppo vicino agli altri o ad essi opposti, siano attorniati possibilmente da cancellata in ferro od in legno.

L'altare, secondo il detto sinodo, deve avere il baldacchino quadrato. Si proibiscono i confessionali nelle cappelle private, e si ordina che oltre la graticola vi sia un velo. L'abbate ingiunge di fabbricare la sacrestia dove manca; i corporali debbano essere lunghi oncie 15, e larghi 13; all'elevazione della messa parrocchiale si dia il segno della campana della torre.

Nello stesso sinodo del 1661 si decreta che ogni ecclesiastico presenti lo stato spirituale e materiale del suo beneficio, corredato da' documenti autentici da riporsi negli archivi; si tengano bene ordinati i libri parrocchiali; si dia un *rigido esame* ai confessori, a norma del Concilio di Trento: e il sinodo si rinnovi ogni anno. I casi riservati sono solo sette: ma includono i diciotto che sono pur espressi nel sinodo di monsignor Charvaz (1842), ad eccezione del V, VI, VII, XIII e XVIII, a cui non si fa allusione. Viceversa nei sette casi riservati sono incluse le colpe di quelli, che si servono di false misure e monete, che mutano i limiti delle possessioni o non li vogliono rivelare: casi tutti che non occorrono più nel precitato sinodo dello Charvaz.

Le feste di precetto sono tutte le domeniche, il giorno di Natale, della Circoncisione, dell'Epifania, di Pasqua coi due giorni seguenti, e dell'Ascensione; il giorno di Pentecoste coi due seguenti, della Trinità, del *Corpus Domini* e dell'Invenzione della Croce; il giorno della Purificazione, dell' Annun-

ziazione, dell'Assunzione, della Natività e della Concezione della Vergine; di S. Michele e di S. Giovanni Battista; il giorno de' SS. Pietro e Paolo, di S. Andrea, di S. Giacomo, di S. Gio. Evangelista, di S. Tommaso, de' SS. Filippo e Giacomo, di S. Bartolomeo, di S. Matteo, de' SS. Simone e Giuda, di S. Mattia, di S. Stefano, dei SS. Innocenti, di S. Lorenzo martire, di S. Silvestro papa, di S. Giuseppe, di S. Anna; la solennità d'Ognissanti, e di uno fra i principali patroni in qualunque regno o provincia, o d'un altro fra i principali in qualsiasi città, castello o villaggio.

Il digiuno per precetto della chiesa si estende a tutta la quaresima eccettuate le domeniche, alle quattro tempora, alla vigilia del Natale, della Pentecoste, dell'Assunta, di tutti gli Apostoli, (eccettuate le vigilie de' SS. Giacomo e Filippo e di S. Gio. Evangelista), di S. Lorenzo, e di S. Giovanni Battista.

Ogni beneficiato deve pagare due soldi per cattedratico.

Stato della Chiesa Pinerolese al tempo dell'Abbate M. A. Broglia.

Dalle molteplici questioni svoltesi sotto l'abbate M. A. Broglia, si rileva che veramente deplorevole doveva essere la condizione di questa chiesa. E non sapremmo meglio descriverla che presentando ai lettori la *Tres-humble Remonstrance faite a S. M. par M. A. Broglia Abbé de S. M. de Pinerol sur l'état de son Eglise.* Questa carta non è datata, non è scritta dall'abbate, ma è una copia del tempo.

Eccola:

Ayant prins la possession de cette abbaye, i' en voulu reconnaitre l'état, en particulier, touchant la discipline ecclesiastique, et ie trouvay à mon gran regret, qu' on avoit laissé glisser beaucoup d'abus tres-considerables. On permettait le baptême sans necessité dans les maisons de toute sort de condition. Peu de mariages se faisoient dans les paroisses, et il y en avoit bien plus et de plus considerables dans les monastères des Religieuses.

C'était de ma charge d' y remedier, comme aussi de soutenir les immunitès des eglises et la libertè des ecclesiastiques et de mon tribunal en la façon qui avoit été pratiquée tousjours après la restitution de Pinerol faite par le Roy Henry 3.

Je rencontray en ceux beaucoup d'oppositions et de deplaisirs; parce que le Conseil Souvrain à l'instance du Procureur Général empechoit l' execution des mes ordres au grand prejudice du pauvre Clergé contre l'expresse volontè de V. M.; comme il appart par la Patente dattèe..... que ie presente.

Je fis un voyage (1658) *à la Court, ou je fis voir que l'eglise de Pinerol devant l'acquisition faite par le feu Roy, et au temps même que Henry second, en était le Maître avoit tousjours été reglée comme les autres de Piemont, que V. M. même par sa ditte Patente avoit confirmé l' usage de cette Reigle, et outre tout cela étant a Paris ie fis* (1659) *consulter six eveques et six docteurs de Sorbonne pour voir si ie pouvois changer de façon de vivre et en uiy là leur sentiment.*

D' avantage, V. M. ordonna par ses lettres dattées ..... au Conseil Souvrain et au Proc.r general que pour le differend des jurisdictions, le Conseil ne me troublerait point, et cependant ils n'ont cessé apres d' affligger la pauvre eglise, comme on peut voir par les pieces que ie remets.....

Ou m' a accusé (1662) *dernierement de mauvaise conduite sans me faire scavoir ni les tiltres de mes crimes, ni mes accusateurs.*

En dernier lieu j' ay recù l'ordre (1662-1664) *de mettre un Vic. françois de nation au terme de trois jours, en étant l'autre* (Bartolomeo Calusio) *naif de cette ville et prevost des collegiales, sur des informations, qui ne subsistront pas comme i' ay fait voir par mes reponces.*

J' ay obey à l'instant, mais non pas sans etonnement à la receue de l' arret donné sans m' avoir ouy, me voyant, et obligè de demettre du Vicariat un citoyen, qui n' a point manqué et au quel on n' a point donné de defences, contre la liberté que tous les prelats ont de deputer ses vicaires et

en une ville, ou les naturels sujets du R. M. y ont dejà exercé le vicariat par longues années et en sont pas excluts des charges.

Cependant la pauvre eglise en souffre, je ne puis exerçer ma charge par les empechements du Conseil et du Proc.r Général, il n' y a point de Juge d'appellation, et le clergé n'ayant plus les immunités du Piémont et ne jouyssant non plus de celle de France, puiscque il se treuve deça les monts, il ne scait où recourir, ni comme se defendre.

Voyla le vray et pitoyable état de cette eglise que je represente à V. M. la quelle i' espère que comme mieux informée fera justice en revocant le dit arret, ne permettra et ne suffrira plus que l'on vive de la sorte , entre la gehenne de la conscience d' une part, et l'affliction, que nous donnent les magistrats de l' autre, au grand prejudice du service de Dieu, et de la paix des ecclesiastiques (1).

Tale ancora era lo stato della chiesa pinerolese, quando questa dall' abbate M. A. Broglia, con approvazione delle autorità ecclesiastica e civile, si affidava all'abbate Giuseppe Giacinto Broglia, suo nipote.

---

(1) Arch. cap. di Pinerolo *Relazioni e Stati.* - Un codice avente il numero 10090 3 della Biblioteca Nazionale di Parigi, e il N. 689 dell'inventario dei codici italiani di quella Biblioteca fatto dal Mazzatinti: codice del secolo XVII, già appartenente alla Biblioteca Du Fresou, fogli 216-217 è intitolato: *Giurisdizione ecclesiastica restituita a Pinerolo.* Questo codice non si potè consultare, ma è presumibile che tratti della questione, che ampiamente qui si svolge.

Art. 45.

Diciasettesimo ed ultimo abb. commendatario secolare

GIUSEPPE GIACINTO BROGLIA

..... 1677 — 1735.

Per la rinuncia di Michelangelo Broglia, ai 10 aprile 1677, fu con bolla di papa Innocenzo XI del 17 aprile (1) successivo, ottenuta con gradimento del Re cristianissimo, nominato abbate di S. Maria di Pinerolo Giuseppe Giacinto Broglia (De Broglie) nipote del precedente e figlio del celebre Francesco Maria Broglia maresciallo di campo del re di Francia.

Era allora in età di soli ventitrè anni, nè aveva ancora gli ordini sacri. Era bensì canonico della cappella regia di Parigi, dalla cui prebenda teneva ventiquattro ducati d'oro. Per meglio sostentarsi, dice la bolla, gli era conferita la commenda dell'abbazia di Pinerolo, il cui reddito ammontava a 600 fiorini d'oro. Apparisce da questa bolla che al monastero non immineva cura d' anime eccetto quella *penes dilectos filios Capitulum saeculare et collegiatae ecclesiae S. Donati ejusdem oppidi*, e che soleva esercitarsi da un *vicario amovibile* da deputarsi da detto capitolo.

---

(1) Il *chartarium* assegna prima al 17 aprile 1673 questa bolla e poi in occasione dell'ingresso per procuratore nell'abbazia avvenuto il 4 gennaio 1679, ricorda le bolle pontificie del 19 aprile 1673, che avevano provveduto dell'abbazia Giuseppe Giacinto Broglia. Ma vi deve essere errore e la vera data è quella del 1677. Vedi anche una memoria sottoscritta *Palazzi* (Bibl. civ. di Pinerolo) - Arch. comunale di Abbadia-Alpina: serie 1, cat. VI, art. 26.

Ma la presa di possesso dell'abbazia non fu fatta che il 4 gennaio 1679 (1) e per procura data all'abbate Vittorio Amedeo Broglia, pur nipote dell'abbate Michelangelo Broglia, essendo vicario abbaziale D. Gioanni Grosplaigne, dottore in ambe leggi, nella quale carica già trovavasi nel 1670 e si vede ancora nel 1680. A quest' ingresso non intervennero, nè vi furono invitati i monaci del monastero, seguitando il nuovo abbate in ciò la condotta del suo predecessore (2). E, come dice il *Chartarium abbatiae*, « egli appoggiò le opposizioni dei canonici forse per togliersi dalla soggezione del capitolo del monastero per poter più liberamente disporre del patrimonio abbaziale; e per mutare la sede abbaziale nella chiesa di S. Donato ed unirsi al corpo dei canonici » Il re di Francia il 19 giugno ordinavagli di prestargli, come abbate, giuramento di fedeltà. L'abbate Giuseppe Giacinto Broglia fu consigliere di Stato del re di Francia.

Visse fino agli 8 di gennaio del 1735 (3) e morì in Parigi nella tarda età di 82 anni, dopo aver tenuta l' abbazia per

---

(1) Nei conti del capitolo dei canonici del 1679 si hanno le seguenti memorie: Pagato al pittore di Macello per aver scritto e dipinto l'elogio (epigrafe) fatto nell'entrata del sig. abbate in S. Donato, L. 24 - Speso in una tela per detto elogio, L. 1, soldi 5 - Dato a mastro Melchiorre Casale per il chiassile (telaio) dell'elogio L. 1, soldi 15 - Speso per colori spediti dal sig. Somis al detto pittore L. 5, soldi 5 - Inoltre si sono riparate molte argenterie in tale occasione.

(2) Anzi, come dicono *les actes capitulaires* del monastero, il 14 genn. 1679, ai monaci non si presentarono le bolle di collazione, nè la delegazione apostolica, nè il mandato di procura. Vi si aggiunge che i monaci stavano in procinto di protestare in Roma e alla corte di Francia e di procedere ad atti legittimi, non essendo tenuti di riconoscerlo per commendatario. Tuttavia il capitolo dei monaci scrisse all'abbate in Francia una lettera officiosa per felicitarlo, e non ne ricevette alcuna risposta. Alcuni mesi dopo l'abbate si trovò all'abbazia; vi si presentarono due monaci che dopo due *grasse hore nell'anticamera*, visto arrivare due canonici di S. Donato a cui subito fu data udienza, se ne ritornarono al monastero. (*Livre des Acts Cap.* 13 giugno 1679).

(3) Dai conti della mensa capitolare dei canonici del 1735 (22 gennaio) si rileva che questi fecero tappezzare la chiesa per il funerale dell'abbate

ben 56 anni. Da' verbali capitolari risulta che fu a Pinerolo nel 1687 e in varie altre occasioni.

Quest' abbate, il 2 gennaio 1685 visitando S. Donato, ricordava le ingiunzioni del suo predecessore, vescovo di Vercelli ed abbate dell' abbazia del 12 ottobre 1674, riguardo alla recita de' vespri, che ancora omettevasi ne' di feriali, per mancanza di fondi, ed assegnava per ciò la prebenda del canonicato Ferreri e quella della cappellania de' Trucchietti, appena se ne fosse verificata la vacanza. Ma non eseguendosi tale ordine, il 3 dicembre 1694 l'istesso abbate rinnovava la medesima ingiunzione perchè i canonici officiassero anche ne'dì feriali. Medesimamente il 2 gennaio 1685, vietava ai beneficiati di S. Donato di perturbare i canonici nella distinzione dell' uso delle paramenta, della cera nella festa della Purificazione di M. SS. siccome aveva giá stabilito il suo predecessore, il 4 agosto 1673; e rinnovavane le ordinazioni del 1674 riguardo alle denunzie da premettersi alla celebrazione dei matrimonii.

Sotto la data del 15 gennaio 1684 e del 17 febbraio 1685 si hanno due decreti della S. Cong. del Concilio diretti all'abbate, a cui da quelli era fatta autorità di ridurre i pesi dei benefici, giusta il desiderio dei canonici. Questi il 31 dicembre 1688 avvisati della prossima visita pastorale dell' abbate gli proponevano di provvedere affinchè si potesse adunare il capitolo, infliggendosi una multa di soldi dieci di Piemonte per volta a chi vi si assentasse; si stabilisse l' ordine di precedenza in coro tra canonici preti e canonici chierici; le confraternite non pretendessero le cere del capitolo

---

monsignor Broglia - Vedi anche Bernardi: *Nozze Umberto e Margherita*, pag. 25. — Nel catalogo degli abbati pinerolesi pubblicatosi dal Pittavino nella sua *Storia di Pinerolo*, tip. Sociale, Pinerolo, 1891, erroneamente si fissa la morte di quest'abbate all'anno 1714, e si pone all'anno 1678, fra i due abbati Broglia (Michelangelo e Giuseppe Giacinto) un terzo dello stesso casato di nome Carlo; questi fu bensì arcivescovo di Torino (1596-1602) ma non mai abbate di Pinerolo.

nelle sepolture (1); si inibissero i confratelli del Sacramento i quali avevano posto un catenaccio alla tomba del campanile di S. Donato (verso ponente); si proibisse di seppellire i cadaveri dei piccoli coi grandi nella stessa area; i disciplinanti non accompagnassero i cadaveri coi loro stemmi; i padri Agostiniani non raccogliessero, la vigilia e il giorno della Commemorazione di tutti i fedeli defunti, le messe, ponendosi ad un banco davanti la porta di S. Donato. Il 2 genn. 1689 l'abbate proibiva ai preti e beneficiati di portare nella città *des brandebourgs ou casaques*, e loro ordinava di portare l'abito lungo, sotto pena d'incorrere la censura.

Il 28 dic. 1697 l'abbate facendo la visita alle collegiate, impartiva ordine affinchè la chiave del tabernacolo fosse argentata; l'esposizione del SS. Sacramento si facesse al suo altare nella pisside e non nell'ostensorio, eccetto nelle novene pubbliche; si apponesse l'immagine di S. Gioanni Battista al battistero; si tenessero decentemente l'olio santo, le biancherie; i beneficiati e le confraternite rendessero i conti; si palesasse all'abbate se essi beneficiati avevano esatto denaro dal Re, per impiegarlo in ornamenti di chiesa e renderne conto annualmente all'abbate; si suonasse la campana per le adunanze capitolari; non si funzionasse parrocchialmente in tempo dell'ufficiatura; si predicasse sempre colla cotta; in assenza dei canonici in S. Maurizio funzionasse il più anziano dei beneficiati ivi residenti; i vice-curati nel redigere qualche fede o qualche altra scrittura non potessero qualificarsi che *vice-curati ad extensum*, senza abbreviazioni, e sotto pena a lui arbitraria; alla sacrestia si devolvessero le elemosine per le fosse in chiesa, come era disposto dal sinodo di Michelangelo Broglia; nessun de'vicecurati potesse assentarsi o dormire fuori della sua parrocchia senza espressa licenza del vicario abbaziale o del pro-

(1) Questa questione tra il capitolo e le confraternite venne trattata anche dai tribunali laici, poichè l'abbate in una sua lettera datata da Parigi il 30 maggio ..... assicura i canonici d'interessarsi di loro alla Corte, e di assestare le differenze loro colle confratrie della città.

vicario generale. A tutti i preti si proibiva (come già nel 1673) dall'abbate di *pigliar del tabacco, ritrovandosi in chiesa, per essere questo molto indecente.* Inoltre si proibiva a tutti i preti di celebrare la messa con la parrucca; e se qualcuno per qualche incomodità non potesse astenersene dovesse aver ricorso al papa per ottenerne la licenza. Inoltre obbligava i vice-curati capitolari a prendere lettere di confessione *ad tempus.* Contro quest'ultimo ordinamento il capitolo, come avente cura abituale, protestava (1698) e provocava un parere dal vicario abbaziale Basso e dall'avvocato Cotti (1). La questione andò avanti il Nunzio di Torino. Già il 12 gennaio 1697, l'abbate da Torino aveva scritto al canonico Antonio nobile Bocchiardo di S. Vitale (2), che un vice-curato capitolare dovesse subire, entro otto giorni l'esame di confessione; sullo stesso affare il 26 marzo 1698 da Parigi scriveva l'abbate al capitolo. Finalmente il consiglio superiore emanava un decreto del 12 sett. 1698, per cui il vicecurato di S. Donato, Benedetto Desjoyaux dottore in leggi

---

(1) A ciàscuno di questi due personaggi il capitolo dava un fiorino di oro, cioè lire 37, soldi 6, denari 8.

(2) Costui era secondo genito del colonnello Emanuele dei conti di Val S. Martino; studiò teologia nel collegio dei missionari in Torino nel 1686, venne ricevuto dottore in A. L. nell'università di Parigi l'anno 1692 e poi ammesso al grado di membro del consiglio sovrano di Pinerolo (MS. di detta famiglia). Questo canonico abbate Antonio Bocchiardo e l'abbate Birago di Vische pur canonico delle collegiate, coi sindaci di Pinerolo Gio. Battista Pavia conte di Scandaluzza e Nicolao Olivero, col vassallo Gio. Battista Napione e col giudice Pietro avv. Giacomelli, vennero arrestati il 30 giugno 1704 alle ore 6 di sera, sulla piazza, d'ordine di S. A. dal colonnello delle truppe cesaree, comandante Martini, accampate con quelle di S. A. e ritenuti prigionieri circa undici mesi, per essersi recati dal duca De la Feuillade (Atti consolari di Pinerolo). Questo duca, che che era governatore di Pinerolo nel 1704, aveva il 6 luglio di detto anno ordinato al consiglio superiore o senato di Pinerolo, ai magistrati e al corpo municipale il giuramento di fedeltà *sous peine d'execution militaire.* Dal duca de la Feuillade dipendeva (1704) il marchese d'Hautefort brigadiere degli eserciti francesi, generale dei dragoni nell'esercito del Piemonte.

e teologia, destituito dall'abbate, per non essersi voluto sottomettere all'esame di confessione, era reintegrato ne' diritti suoi, poichè, dicevasi, i vice-curati sono amovibili al cenno del capitolo e non dell' abbate. Un editto ducale del 15 settembre 1698, confermava questo decreto e manteneva il capitolo nel possesso di rimuovere a suo beneplacito i due vice-curati di S. Donato, e fare esercitare la cura da un canonico, se così gli piacesse. La stessa questione rinnovavasi nel 1735, ed il vicario gen. abbaziale, il 15 febbraio di quell'anno, ordinava a tutti i preti-confessori di presentare le patenti di confessione e di sottomettersi a *nuovo esame* per essere abilitati a tale esercizio, sotto le pene ivi espresse. L'ordine ripetevasi il 23 marzo 1741 ed affiggevasi alla porte delle parrocchiali dei SS. Donato e Maurizio.

È probabile che nel 1697 e nel 1698 l'abbate facesse anche la visita di tutta la giurisdizione abbaziale, ma non conosciamo altra relazione, che quella delle collegiate sopra riferita.

Il 4 maggio 1703 l'abbate da Torino scrive al suo vicario generale, canonico Donato Francesco Bertea (1), perchè impedisca qualsiasi innovazione nell' incedere alle processioni, sotto pena della sospensione *a divinis* da infliggersi issofatto; nel 1712 da Parigi si lagna dello snervamento della disciplina dell'abbazia; e il 3 dicembre 1714 visita S. Donato, e il 7 successivo l'abbazia (2). Sotto il 15 luglio 1716 nei conti del capitolo dei canonici si trovano delle spese fatte per il giorno in cui il sig. abbate aveva fatto la visita; ed il 2 ottobre dello stesso anno il medesimo capitolo saldava le spese oc-

(1) Questo canonico Bertea (1676 - 1704) era figlio di Gio. Battista borghese di Pinerolo e fratello a Gian Michele capitano nel reggimento di Mouroux nella guerra di Fiandra (1691).

(2) In questa visita (7 dic.) l'abbate che vi giunse all'improvviso, un'ora circa dopo vespro, era servito dai preti secolari (canonici) e non dai monaci, che vi protestarono e vi fu qualche rumore scandaloso. (Arch. parr. d'Abbadia Alpina, MS. n. 23, pagg. 69-72)

corse per l'amministrazione della Cresima (1): spese che riducevansi alla *bambasina*, alla cioccolata, al caffè, all'*agro di cedro*. La funzione della cresima è distinta da quella della visita, il che conferma che l'abbate non era vescovo. Nel 1725 il capitolo faceva altra spesa di L. 142,17,10 per le sacrestie di S. Donato e di S. Maurizio, in occasione della visita del Reverendissimo sig. vicario generale Sappa. Nel 1728 si compilò lo stato dei benefici ecclesiastici tanto con cura d'anime, che semplici, in Pinerolo e territorio 2).

Giuseppe Giacinto Broglia, come abbate di S. Maria di Pinerolo pubblicò per le stampe due sinodi, l'uno del 1698, l'altro del 1714. Il primo sembra che siasi tenuto in S. Donato, perchè dal libro dei conti sotto la data del 16 gennaio di quell'anno risulta che il capitolo fece allora tappezzare la chiesa e traslocare i banchi in occasione del sinodo.

L'archivio civico conserva un breve d' Innocenzo XI (11 febb. 1682) provocato dalla città di Pinerolo, e che conferiva all' abbate del monastero di Pinerolo Giuseppe Giacinto Broglia la commissione per la maledizione delle *gatte*. Contro questo flagello l'anno prima ai 24 marzo il consiglio comunale ordinava pubbliche orazioni, la limosina di 200 lire e tre giorni di digiuno; e si faceva in Pinerolo una processione nel 1713, ed un'altra nella primavera del 1718. Nell'anno 1714 i sindaci di città, gli avvocati Nana e Floris ordinano una no-

---

(1) Dall'archivio della famiglia Bocchiardo di S. Vitale risulta che la Cresima fu amministrata in S. Donato e in S. Chiara da Monsignor vescovo di Mondovì pochi anni dopo il 1695, e di nuovo in S. Donato pure dal vescovo di Mondovì il 30 settembre 1716. Apparisce del pari che monsignor Lumellino che era stato vescovo in Sardegna, l'amministrò il 20 aprile 1727 in S. Donato e il giorno appresso in S. Chiara. Il vescovo di Mondovì a cui sopra si allude potrebbe essere frà Carlo Giuseppe Morozzo di Mondovi anche della congregazione dei cisterciesi di S. Bernardo, vescovo di Bobbio e poi nel 1698 di Saluzzo, morto nel 1729.

(2) Questo trovasi ora depositato nell'archivio civico di Pinerolo (cat. 22 mazzo 1, num. 1; di esso ci occuperemo a suo luogo.

vena in S. Donato per tenere illeso da ogni malattia il bestiame, di questo territorio: vi predicano ogni sera il P. Robbio od il P. Rettore del collegio di questa città, entrambi gesuiti. Contro il medesimo flagello la città ancora nel 1742, invocava l'aiuto divino.

Il più volte citato *Chartarium abbatiae* dice che *furono promosse le maggiori controversie in tempo delli due ultimi abbati commendatari, zio e nipote Broglia: o per proprio istinto, o fini loro particolari, o istigati dalli canonici delle collegiate di Pinerolo, fecero con questi ogni sforzo per distruggere se loro fosse riuscito, l'autorità del capitolo monacale.* E veramente a quest'epoca la forza morale era tutta presso i canonici e non più appo i monaci. Da Parigi il 9 dic. 1688 il padre De La Chaise, assicura i canonici che egli ha ragguagliato il re, dello zelo da loro avuto per la religione, allorchè l'abbate aveva loro partecipato ciò che era stato concertato tra Roma e Luigi XIV per l'estirpazione del protestantismo nelle terre da lui dipendenti; nel che, dice il confessore del re, S. M. diede segni di moderazione e di religione, e fu obbligato d'usar fermezza per sostenere i diritti della Corona, conservando tuttora il titolo di *re cristianissimo*; soggiunge di sperare che il re distruggerebbe l'eresia nel suo regno, e chiede l'appoggio dei canonici per il re.

Si ha dell'abbate Giuseppe GiacintoBroglia una pastorale in francese manoscritta datata da Pinerolo il 2 dic. 1690 per invitare a celebrare il giubileo bandito da Alessandro VIII: in quella è detto esso abbate, *docteur en la sacrée faculté de Théologie de Paris.* Le gare tra monaci e canonici per la vicendevole loro preminenza, non erano pur anco sopite. Il 9 maggio 1696, l'arcivescovo di Torino, Michele Antonio Vibò, suggeriva al can. Belli una lettera, che a questo proposito si doveva spedire dal vicario generale abbaziale alla S. Congregazione di Roma; e l'abbate da Parigi assicurava i canonici di raccomandare la loro causa presso la corte. Tuttavia i monaci non avevano per anco desistito dal pretendere per la chiesa loro il titolo di cattedrale, e si querelavano il 21

marzo 1707 al consiglio superiore di Pinerolo, perchè il provicario dell'abbazia Sappa, nella pubblicazione del giubileo, avendo ricordata la chiesa di S. Verano di Abbadia, avesse omesso il titolo di *cattedrale*; e il procuratore Scozia, a nome del consiglio, mandava ad intimare il 24 marzo al vicario Sappa di aggiungere il suddetto titolo alle copie della pubblicazione.

È ricordato quest'abbate anche nella sua amministrazione temporale. Per atto rogato a Lodovico Mioli il 10 luglio 1679, affitta i suoi molini, colla riserva di macinare annualmente e senza *moltura* sacca sei al pievano di San Verano. Lo stesso abbate il 29 dic. 1684 affitta i redditi abbaziali, ad eccezione delle camere destinate all'uso ed all'abitazione dello stesso pievano (1). Per atto del 29 dic. 1690 rog. Armandis, si ha un' investitura d' alcuni beni feudali concessa a Gio. Antonio Giacomino fu Michele da questo abbate, che per altro atto del 29 aprile 1692, rog. Giacomelli, investe Gio. Battista e Tomaso padre e figlio Luchinat d'un appezzamento di braida posta al Ricetto, da essi acquistata nel 1686 dal signor Michelangelo Pie di Abbadia.

Sotto quest'abbate incominciò il famoso processo tra la mensa abbaziale ed il comune di Abbadia, che non si terminò che per la transazione del 12 aprile 1758, sotto monsignor D'Orliè (2). Questo processo aveva per oggetto l' affrancamento del comune dai diritti signorili degli abbati. Già dall'8 marzo 1685 (atto rog. Mioli) si avevano segnati dall' una e dall'altra parte i preliminari d'un aggiustamento portante l'affrancamento del comune da tutti i carichi signorili degli abbati, mediante il pagamento da farsi a questi d'un'annualità fissa e determinata. Non ostante quest'accordo preliminare, uscì una sentenza d'arbitri il 18 dello stesso mese, portante la

---

(1) Arch. comunale di Abbadia-Alpina, serie 1, cat. VI, vol. 24,

(2) Vedi archivio comunale di Abbadia-Alpina, cat. XVI. Lite del comune coll'abbate (1685-1729) per le terze vendite, i laudemi, i diritti di successione, le *guastaldure* ecc. — Altra lite (1753-1755) per lo stesso scopo tra il comune e mons. D'Orliè.

conferma e il mantenimento puro e semplice dei diritti dell'abbate. Le cose continuarono a questo modo per più anni ancora; ma qualche tempo dopo i diritti abbaziali ricevettero una nuova convalidazione, dapprima per una convenzione del 23 dic. 1690 (atto rog. Gio. Armandis notaio) (1); di poi per un altro atto del 18 nov. 1694, mediante il quale, si revoca, si cassa e si annulla la convenzione preliminare del 1685, sebbene in esso l'abbate si obblighi di pagare al comune di Abbadia a titolo di *emenda e di disdetta (dèdit)* la somma di 51 luigi d'oro, ossia pistole, 19 soldi e 2 denari. Si aggiunga che ancora il 17 sett. 1692, Stefano De Ponte, conte d'Albaret consigliere del re al consiglio provinciale di Pinerolo e commissario, in seguito a ricorso del procuratore abbaziale Armandis, obbligava gli acquisitori di beni siti nella *signoria dell'abbazia*, a pagare il terzo di vendita e le *gastaldie* all'abbate, Procuratore dell'abbate per esigere i fitti ed i redditi, ma non i diritti signorili dell'abbazia, nel 1697 apparisce essere il prevosto Romanetto.

Ma finalmente per troncare la questione dietro supplica della comunità d'Abbadia, permettevasi a questa per le Regie Patenti del 15 sett. 1717 di addivenire ad una transazione coll'abbate per l'affrancamento dei beni allodiali ed enfiteotici in detto territorio; sebbene la giurisdizione rimanesse ancora all'abbate, che il 30 agosto 1730 nominava il sig. Gio. Francesco Marentino di S. Secondo a castellano dei luoghi d'Abbadia e di S. Pietro (2).

Al vicario abbaziale D. Gioanni Grosplaigne (1670-1680) era succeduto già nel 1681 il prevosto delle collegiate Du Rye (il quale si vede in tale carica ancora nel 1690). Ma nel frattempo nel 1682 il canonico Stefano Ressano era detto provicario gen., e nel 1686 il can. Gio. Battista Giacomello dottor in teologia appariva vicario generale di *monsignor Giuseppe Giacinto De Broglia, dottor nella sacra facoltà di teologia di Parigi, consigliere del re nel suo consiglio di stato, abbate e perpetuo*

(1) In questa convenzione del 1690, 23 dic. tra l'abbate e il comune di Abbadia, apparisce come teste Gilbert San Martino Gioanni Francesco *conte di Pramollo.*

(2) Arch. com. d'Abbadia-Alpina, cat. XX.

commendatario dell'abbazia di S. Maria di Pinerolo e sue dipendenze, di nessuna diocesi, immediatamente soggetta alla sede apostolica, commissario deputato dalla sacra congregazione del sacrosanto concilio di Trento. Ma lo stesso Giacomello, il 16 marzo 1691 sottoscrivevasi solo provicario generale dell' abbate. Di poi fu nuovamente vicario. gen. fino alla morte sua, che avvenne nel 1696, e nel vicariato gli successe il can. Gio. Battista Basso per breve tempo; a questo il canonico Francesco Donato Bertea (1697-1703), il quale morì a Lione nel 1704 (1). D. Giuseppe Cerruto il 4 gennaio 1698 era provicario generale dell'abbazia. Al can. Bertea nel vicariato successe D. Gio. Michele Sappa, di Pinerolo, dottore in ambe leggi; ma nel 1707 e 1711 apparisce solo provicario e poi nel 1731 è detto vicario generale abbaziale. Alla morte dell'abbate G. G. Broglia eleggevasi (16 gennaio 1735) vicario capitolare abbaziale, sede vacante, il prevosto delle collegiate, D. Bartolomeo Giuseppe Maria Garombi, che protrasse la reggenza sua fino all'erezione del vescovado (1748). Ma di questo discorreremo a parte.

Ristabilimento d'alcune Parrocchie.

Quest'abbate G. G. Broglia apparisce nell' istrumento di transazione stabilita in Torino, il 7 sett. 1688 (2), tra lui e l'arcivescovo di quella città, per le differenze estragiudiziali che (dal 25 al 28 luglio 1688) vertevano fra essi, a motivo della giurisdizione spirituale dei luoghi e delle terre della

---

(1) Nella Bibl. civ. di Pinerolo conservasi l'originale d'un atto pubblico del 29 marzo 1697, rogato Gio. Antonio Mioli, segretario abbaziale, in Pinerolo, dove Francesco Donato Bertea canonico delle collegiate, vicario gen. di mons. G. G. Broglia, abbate, *sedendo pro tribunali alla forma dei suoi maggiori* giudizialmente approva la costituzione del patrimonio ecclesiastico per il chierico Antonio Giraudi, che fu poi prevosto di Perosa, e vi fece testamento il 31 dic. 1722.

(2) Arch. parrocchiale di Perosa Argentina.

valle di S. Martino, di quelli dell' Inverso della valle di Perosa, e di altri luoghi annessi, cioè di S. Bartolomeo, Prarostino e Roccapiatta, mons. Michele Bejamo allegava competergli la giurisdizione spirituale in detti luoghi non solo per la regola generale, trovandosi quelle terre fra i limiti della diocesi torinese, senza che se ne avesse alcuna legittima dismembrazione, ma anche per gli innumerevoli atti giurisdizionali *ab immemorabili* esercitati da' suoi antecessori. L'abbate rispondeva che il diritto suo in detti luoghi si fondava sulle concessioni e sugli indulti de' sommi pontefici, e su parecchi atti giurisdizionali esercitati anche da' suoi predecessori. La vertenza si compose amichevolmente, e si convenne che l'arcivescovo di Torino avesse la giurisdizione spirituale nel luogo di S. Germano e delle sue dipendenze: Cianaviere, Pramollo e Inverso di Pinasca nelle terre di S. A. R., fermo restando il diritto a favore dei parrocchiani di Pinasca, volgarmente detta *Indrito di Pinachia*, nei dominii di S. M. Crist.ma, d'esigere, come per l'addietro, l'annua somma di 18 scudi d'oro a ragione di sette lire e cinque soldi ducali caduno. Parimente si stabilì che l'abbate avesse la giurisdizione spirituale con pieno diritto di nomina dei rettori delle chiese parrocchiali de' luoghi di Pinasca, Dubbione; Gran Dubbione e d'altri luoghi e borghi dipendenti dalla cura e parrocchia di Pinasca. Inoltre che l' abbate avesse la giurisdizione spirituale in tutta la valle di San Martino generalmente e nel luogo di Pomaretto, sito nell'inverso della valle di Perosa, nelle terre di S. A. R., fermo anche restando, a favore del parroco di Perosa, nei dominii di S. M. Crist.ma, l'antico diritto di percepire annualmente sessanta lire ducali dagli uomini di Pomaretto. Finalmente che l'abbate avesse pur la giurisdizione spirituale ne' luoghi di Turina, Prarostino, S. Bartolomeo e Roccapiatta. Da questa medesima transazione risulta che in tutti questi luoghi si era di nuovo introdotta la religione cattolica, e che quindi conveniva ricostruirvi gli abbattuti presbiteri, e erigervi alcune semplici chiese in parrocchie. Si lasciava all'abbate d' otte-

nere il beneplacito e l' approvazione di S. M. Crist.ma sia per la presente transazione, sia per la riserva del gius patronato di dette parrocchie erigende a favore di S. A. R.

Questa solenne transazione, *etiam titulo permutationis* della mutua giurisdizione spirituale da' due prelati rimessasi *cum clausula abdicativa et translativa*, venne segnata in dipendenza delle R. Patenti di Vittorio Amedeo II da Torino il 4 sett. 1688. In esse S. A. R., dietro il consenso del prevosto locale, prestato in Pinerolo lo stesso giorno, alla presenza del vic. abb. Du Rye, e per suggerimento forse del B. Sebastiano Valfrè che predicò in questi luoghi, stabilisce lo smembramento della parrocchia di S. Maria Maddalena in Perrero, che era l'unica prepositura della valle di S. Martino, erigendovi sei altre cure; e a queste e ad altre nuove chiese parrocchiali da erigersi assegna come dote l'annua somma di lire 5800, facendone la seguente ripartizione.

Al parroco dei luoghi di S. Martino, Bovilles e Traverse lire 500; al parroco di Chiabrando e Maniglia lire 400; al parroco di Riclaretto lire 800, ma col peso di tenere (per lire 300) un cappellano in Faetto; al parroco di Macello altre lire 800 ed anche coll' obbligo di avere un cappellano in Salza; al parroco di Praly pure lire 800 e coll' obbligo di tenervi un cappellano; al parroco di Rodoretto lire 500; al parroco di Pomaretto pure lire 400; al parroco di S. Germano dell'Inverso della valle di Perosa altre lire 800 col peso di tenere un cappellano pei luoghi di Chianaverie ed Inverso di Pinasca; e finalmente al parroco di Pramollo altre lire 800 coll'obbligo di avere un cappellano nella borgata di Pumiano.

In pari tempo si dànno provvidenze per la erezione delle chiese e case parrocchiali di Turina e di S. Bartolomeo. Queste due però, unitamente a quella di S. Maria Maddalena del Perrero, non vengono riservate al patronato regio. Al prevosto di Perrero, si conserva il titolo di *prevosto di tutta la valle*, e il diritto di cantare la messa il giorno della festa del titolare di ogni chiesa della valle, e di potervi conservare l' eucarestia per l'amministrazione del viatico agli infermi limitrofi alla sua parrocchia di Perrero.

A tutti questi parroci incombevano ancora altri oblighi, che spesso erano da loro trascurati, come risulta da una lettera del ministro di stato, Vasco, in data di Bricherasio, 22 giugno 1712; nella quale questi si lagna da parte del ministero delle Finanze contro i parroci delle valli, perchè non tengano accesa la lampada davanti il Sacramento, secondo la mente di S .A. R. che ne aveva stabilito il fondo di lire 24 per ogni parrocchia; si lagna perchè essi non facciano le dovute elemosine di pane, nell'*indiritto della val di Perosa*, alle famiglie povere, mentre era stabilito che in principio d' ogni mese formassero uno stato di queste famiglie, per comunicarlo al consigliere d' ogni comunità, e ritirarlo quitanzato in fine dello stesso mese; in ultimo lamenta che i parroci non vengano pagati ogni trimestre (quartiere); ed ordina che questi presentino la nota delle granaglie distribuite ai poveri l'anno allora scorso, a nome di S. A. R.

Ed ora, prevenendo gli avvenimenti, ci sia lecito accennare che al tempo del vicario capitolare abbaziale Garombi e precisamente nel 1738, il re Carlo Emanuele III moltiplicò le chiese ed i presbiteri nelle quattro valli superiori a questa città e stabilì che le congrue per il mantenimento de' sacerdoti a cui sarebbesi commesso di ufficiare quelle chiese, fossero a carico del pubblico tesoro; decretò che lire 46593 fossero devolute ad alcune riparazioni ed alla fabbrica di diverse chiese e case parrocchiali e vicariali di R. Patronato nelle valli, con provvista delle suppellettili, ed ordinò si destinasse un'annua somma ragionevole sopra i fondi dei benefici vacanti, per impiegarla nei medesimi bisogni, anche di quelle parrocchie che non fossero di patronato regio. Più tardi, il 20 aprile 1740, dal fondo dei benefici vacanti prelevavansi delle somme per chiese, scuole, doti di ragazze, nelle valli pinerolesi.

La predetta somma, tanto per le parrocchie di R. Patronato, a cui si dava la preferenza, quanto per quelle di libera collazione (1), nel 1759 era di *annue lire quattromila*, ed am-

(1) Le parrocchie di libera collazione sono scritte in corsivo, e le altre (parrocchie o vicarie) descritte in tondo sono tutte di nomina regia.

ministravasi, col parere delle congregazioni locali, dai direttori della Congregazione del R. Ospizio dei Catecumeni allora recentemente eretto in Pinerolo (1). Questi a tenore del R. Biglietto del 1° maggio 1744, sporgevano al re, il 4 sett. 1746, un memoriale circa lo stato di dette chiese; e di poi per loro ordinati del 12 febb. 1758 e 7 genn. 1759, delle predette annue quattro mila lire facevano il seguente disegno di ripartizione:

Bobbio, parrocchia semplice: L. 89; Villar Luserna, parrocchia con vicario: L. 134; Torre, parrocchia semplice: L. 89; Angrogna, parrocchia con vicario: L. 134; *S. Gioanni*, parrocchia con vicario: L. 134; *Rorata*, parrocchia semplice: L. 89; Talucco, parrocchia con vicario: L. 134; *S. Bartolomeo* parrocchia con vicario: L. 134, *Turina* parrocchia semplice con vicario amovibile di nomina dell'ordinario: L. 89 ; S. Germano, parrocchia semplice: L. 89; Pramol, parrocchia semplice: L. 89; Pumiano, vicaria separata di Pramol; L. 61; Inverso-Pinasca, parrocchia semplice: L. 89 ; Faetto ossia Trossieri, parrocchia semplice :L. 89; Riclaretto, vicaria separata di Faetto :L. 61; S. Martino, parrocchia con vicario e cappella detta di Bovile: L. 138; Chiabrans e Maniglia, parrocchia semplice: L. 89; Massello, parrocchia semplice: L. 89; La Salza, vicaria separata di Massel: L. 61; Rodoretto, parrocchia semplice: L. 89; Praly, parrocchia semplice: L. 89; Ghigo, vicaria separata di Praly: L. 61; Pomaretto, parrocchia semplice: L. 89; Mèan, parrocchia semplice: L. 89; Castel del Bosco, parrocchia semplice con cappella detta di Garnier: L. 93; Villaret, parrocchia con vicario e cappella detta di Faiet: L. 138; Fenestrelle, parrocchia con vicario: L. 134; Pequeirel ossia Puy, vicaria separata: L. 61; Laux, vicaria separata d'Usseaux, L. 61; Balboutet vicaria separata d'Usseaux: L. 61; Pourrières parrocchia semplice con cappella di Fraisse: L. 93; vicaria della Ruà unita alla parrocchia senza manutenzione degli

(1) Archivio del R. Ospizio dei Catecumeni in Pinerolo.

ornamenti della chiesa: L. 30; Grand Puy, vicaria separata della Ruà: L. 61; Traverses, parrocchia semplice con cappella: L. 93; Sestrières, vicaria separata di Traverses: L. 61; La Val, parrocchia semplice: L. 89; Bourcet parrocchia semplice, L. 89; Tagliaretto, parrocchia semplice: L. 89; Grande Dublone, vicaria di Tagliaretto, di nomina dell'ordinario: L. 61; *Chiesa del Villar Perosa*, già stabilita in L. 75; stipendio del Tesoriere del R. Ospizio: L. 100; fondo restante: L. 314; totale: L. 4000. Secondo il predetto memoriale sporto dai prefati direttori del R. Ospizio dei Catecumeni in Pinerolo al re in Torino, il 4 settembre 1746, avevano fondi e rendite per tenere durante otto mesi la scuola, i *curati* di Bobbio, Rorà, Turina, S. Germano, Inverso-Pinasca, Pomaretto, Chiabrano e Rodoretto; nonchè i *vicarii* (scelti dai curati e confermati dal *Placito Regio*) di Villar Bobbio, di S. Giovanni, di Angrogna, di S. Bartolomeo, della Ruà, di Riclaretto, di Salza, de' Ghigoz, di Pumian, di Laux, di Balboutet e di Sestrières.

Stato del Monastero dal 1692 al 1727.

Restituita Pinerolo al dominio della casa di Savoia, furono l'11 maggio 1700 con conclusioni del procuratore generale di S. M., ristabiliti i monaci riformati della congregazione di S. Bernardo dell'ordine cisterciese della provincia di Piemonte, che continuarono nel solo governo spirituale di Pinerolo e del suo territorio sin verso l'erezione del vescovado; e furono esclusi i monaci fogliesi della congregazione di Francia stativi introdotti d'ordine del re di Francia nel 1632, invece degli italiani, prima esistenti.

I nuovi monaci cisterciesi, in seguito alla loro supplica, vengono per rescritto del duca Vittorio Amedeo (10 agosto 1706), mantenuti nel possesso di derivare l'acqua dal Chisone pel molino della mensa abbaziale e per l'irrigazione dei prati e dei giardini del palazzo e monastero (1). Ciò nonostante sotto

(1) Arch. comunale di Abbadia-Alpina, cat. VI.

la data del 22 luglio 1722 si ha la causa per la mensa abbaziale contro il comune di Porte per l'acqua del molino.

Negli anni 1692 e 1693 per la guerra guerreggiata nel territorio di Pinerolo e dell'Abbadia e in occasione dell'assedio di Pinerolo (1), il monastero ebbe a patire molto per essersi gli eserciti degli alleati accampati nelle terre delle cascine della Rena e della Braida di proprietà di esso (2). E lo stesso monastero e la chiesa furono dai soldati dei due eserciti, in gran parte composti di religionari (3), nelle frequenti scorrerie in territorio di Abbadia saccheggiati, ed i monaci furono costretti a fuggire; furono persino asportate le chiavi di ferro infisse per il sostegno dei muri; e poi il monastero fu incendiato.

La chiesa e il campanile furono diroccati dalle milizie degli alleati, che il giorno di S. Bernardo (20 agosto) del 1693 atterrarono anche i chiostri attigui, per piantarvi sulle ruine le artiglierie a bombardare la fortezza di Pinerolo, in cui stavano imperterriti i francesi.

---

(1) Il Bachevilliers, eseguendo gli ordini del Catinat, devasta le vigne del duca nei dintorni di Pinerolo e dell'Abbadia e vantasi del gran numero di case e di chiese, che aveva arse e distrutte nelle valli di Pragelato e di Perosa; nel 1698 gli Alemanni misero a sacco e bruciarono da Chambons alle Porte tutti i villaggi.

(2) Nell'archivio comunale di Abbadia-Alpina (categ. XIII) si hanno parecchi ordini, fra i quali uno del 26 gennaio 1691 per cui il governatore di Pinerolo ingiunge al comune di Abbadia di provvedere le tavole necessarie per ultimare la costruzione del fortino di Miradolo; un altro del 6 febb. stesso anno, con cui si stabilisce la provvista dei pali necessari per la formazione della palizzata intorno all'abitato di Abbadia; un terzo del 17 marzo 1692 per cui si comanda di far uscire dal luogo di Abbadia tutti i piemontesi di qualsiasi condizione.

In quest'anno, 1692, il comune d'Abbadia dovette provvedere legnami al battaglione di Berry, comandante ai corpi di guardia di S. Martino, della porta di Riaglietto, della porta di Pinerolo, della porta di Chisone, e della porta di Piazza. In un atto pubblico del 24 maggio 1741, rog. Cerutti, si menzionavano alcuni beni nella regione dietro le *mura* di Abbadia.

(3) Croset: *Abbaye de Pignerol*, pag. 76.

La campana maggiore pesava 194 rubbi circa: rottasi in quel tempo, fu rifusa, e tuttora sussiste (1). Nefandi e barbari atti da alcuni settari delle valli pinerolesi furono commessi nella demolizione del monastero di Abbadia, e i monaci fogliesi ne furono angosciati (2). E questo accadeva, sebbene nel 1693 i valdesi non pugnassero per il duca (3).

Così cadde sotto il ferro e il fuoco delle potenze alleate un antico monastero, che il tempo medesimo aveva circondato d'una religiosa venerazione. I ruderi degli antichi edifici furono trasportati altrove; ciò che minacciava rovina fu intieramente demolito, gli ingombri furono spazzati via, e i casolari disparvero.

I monaci impegnarono i redditi di tre anni per ristorare in parte tali edifici rovinati e gli altri danni della guerra. Anche gia prima dell'assedio il 18 aprile 1693, il governatore francese *della cittadella* (4) di Pinerolo, Renato Mans conte di Tessè, aveva ordinato che intorno alla città di Pinerolo per la distanza di 500 tese si atterrassero tutti gli alberi, persino le viti; ed il monastero dovette anche patire per questo (5). Ma tutti questi danni richiesti dalle inesorabili e feroci ragioni della guerra, furon appieno riparati dallo stesso principe sabaudo, come attestava l'iscrizione coll'arma reale di Savoia ivi ap-

---

(1) Il Grossi nel 1798 attesta che allora sul campanile dell'Abbadia si aveva una campana sonora del peso di settanta rubbli. L'orologio del campanile di Abbadia fu costrutto da Luigi Vijno pinerolese nato nel 1792.

(2) Casalis; Dizion. geog. Pinerolo, pag. 314.

(3) „ „ Piemonte. pag. 909.

(4) Il governatore del *forte di S. Brigida*, quando venne assediato ed attaccato dagli alleati (1693) era il sig. De Beaulin.

(5) Un biglietto del re di Francia, da Versaglia il 9 settembre 1696 accorda al sig. Antonio cav. De Broullis, marchese d'Herleville conte di Perosa, governatore di Pinerolo, già nel 1671 (e che nel 1689 regalava il pulpito della chiesa di S. Donato in Pinerolo). tutti i materiali dei demoliti bastioni della cittadella, del forte di S. Brigida, delle caserme e dei corpi di guardia di Pinerolo e dei forti dell'Abbadia e di Perosa. (Arch. com. di Abbadia-Alpina, cat. VII).

posta e che or si può leggere nell'atrio del collegio civico di Pinerolo (1):

VICTORIO AMEDEO SECUNDO (2) - SICILIAE REGI PRIMO - QUOD ECCLESIAM BELLORUM INIURIA DIRUTAM - A FUNDAMENTIS EXCITAVIT — MONACHI CONGREGATIONIS SANCTI BERNARDI - HOC PIETATIS REGIÆ MONUMENTUM - POSUERUNT MDCCXXIIII.

Il principe ne' giorni della guerra schiantò scrive il Bernardi (3) e egli stesso ne' giorni della pace ricostrusse, in adempimento del suo voto per la liberazione di Torino dall' assedio dei francesi, e per la benevolenza sua verso i monaci fogliesi incaricati del servizio del santuario della Consolata in Torino, il convento, la chiesa di S. Verano ed il campanile (4) disegnati dall'architetto Lagrangia. Incominciatasene la ricostruzione nel 1708, i monaci dal 1727 vi ripresero l' ufficiatura. Questa chiesa, come la precedente, cioè la conventuale si trovava annessa e connessa all'antica chiesa parrocchiale dal titolo di S. Verano, dalla quale era separata da un solo muro. Solo nel 1727 e nel giorno della Concezione della Vergine fu benedetta la chiesa nuova, mentre negli anni precedenti, dopo la distruzione della prima chiesa si ufficiava nella sacrestia e nella retro-sacrestia.

Nell'estate del 1892 scomparvero le ultime traccie (mitra e bastone pastorale) di un dipinto ricordante l'antica chiesa abbaziale-cattedrale e che appariva sull'esterno meridionale d'un muro prospiciente, sul piazzale della presente chiesa.

---

(1) Questa lapide serviva di soglia al pozzo del palazzo ora della sig.a contessa Polliotti-Grana, sulla piazza di S. Donato; di qui passò alla villa Bessano, il cui proprietario Grana possedeva anche la cascina detta dei *Bertaironi* presso l'*abbazia*, donde forse primieramente erasi trasportata. Essa, nel 1724, si trovava presso la porta interna del monastero (Dalle *Iscrizioni subalpine* ecc.).

(2) Vittorio Amedeo II riedificò, insieme con la basilica di Superga le chiese di Abbadia, di Villar-Perosa, e della Novalesa.

(3) Pinerolo e circondario, pag. 113.

(4) I capitoli per l' ultimazione del campanile della chiesa d' Abbadia, sono del 18 agosto 1746 (Arch. comunale d'Abbadia-Alpina), ma del 24 maggio 1738 è l'atto di sottomissione dei capi-mastri Moriggia e Colombino

BARTOLOMEO GIUSEPPE MARIA GAROMBI

Vicario Capitolare Abbaziale

1735 — 1748.

Annunziatasi la morte dell'abbate Giuseppe Giacinto Broglia, furono, il 26 gennaio 1735, eletti o confermati gli ufficiali, che cessavano per la morte dell' abbate. E allora si nominò vicario capitolare abbaziale D. Bartolomeo Giuseppe Maria Garombi, dottore in ambi leggi, prevosto-coadiutore delle *insigni collegiate* de' SS. Donato e Maurizio in Pinerolo. Furono confermati il segretario abbaziale capitolare, il procuratore e promotore, il castellano di Abbadia, Val Lemina e dipendenze e segretario del tribunale, e il procuratore fiscale. Si ordinava al vicario generale nominato, di servirsi dell'*antico* sigillo del capitolo abbaziale, in cui era espressa *l'effigie di M. V. Assunta*, con l'esergo : SIGILLUM CAPITULARE MONASTERII BEATÆ MARIÆ VIRGINIS ASSUMPTÆ, PINEROLII, CONGREGATIONIS S. BERNARDI. Così dice il *Chartarium*, ma non apparisce anticamente questo titolo dell'*Assunta*, se non nella visita pastorale del 1626. (Cf. pag. 266)

Il ministro gran cancelliere marchese d'Ormea con lettera del 28 gennaio 1735, sottoscritta dal primo segretario Cottalorda, dichiarava al priore del monastero, che questi era in piena libertà di nominare il vicario dell'abbazia; e con lettera del 4 febbraio allo stesso, approvava la nomina degli altri ufficiali, ma riservava alla Camera l'elezione dell'economo per l'amministrazione del temporale dell'abbazia. Si confermava la stessa cosa nella lettera della Regia Camera del 7 giugno successivo. Intanto il priore nella vacanza dell'abbazia, aveva preso a chiamarsi col nome già proprio degli antichi abbati, di *abbate claustrale*: come apparisce dalle patenti spedite da esso il 12 maggio 1736 ad uno degli ufficiali eletti dal ca-

pitolo del monastero, cioè al notaio Vaglienti, nominato *castellano* e segretario del tribunale di Abbadia, Val Lemina e dipendenze (nomina triennale). Nel 1739 ai 14 di luglio allo stesso ufficio fu eletto il notaio Ciocchino.

Risorse nel 1740 l'antica vertenza tra i canonici ed i monaci cisterciensi; e gli atti di questa lite si svolsero davanti al senato di Torino. Il 17 agosto dello stesso anno la Regia Camera dei Conti concedeva ai canonici la facoltà di vedere le scritture dell'archivio abbaziale, per il loro interesse. Del 21 febb. 1742 è la comparsa dei monaci contro i canonici, per la pretesa della nomina del vicario capitolare, vacando la sede abbaziale, del secretario e promotore fiscale della curia, e pel diritto di portare il Sacramento nella processione del *Corpus Domini*, preteso da essi monaci.

L'economato generale durante la lunga vacanza abbaziale prese l'amministrazione dei beni dell'abbazia di *nomina regia*, e pretendendo pure appartenergli la nomina dell'oratore quaresimalista della chiesa abbaziale, la Giunta per gli affari ecclesiastici instituita da Carlo Emanuele III (1) giudicò con decreto del 29 gennaio 1742, che tal diritto apparteneva al vicario capitolare dell'abbazia; che, cioè, spettava all'autorità ecclesiastica la nomina degli inerenti ufficii spirituali. Non ostante che l'abbazia fosse retta dal predetto vicario Garombi, pure negli affari di qualche importanza s'intrometteva il metropolitano. Mons. Francesco Arborio Gattinara, arcivescovo di Torino, Delegato Apostolico dell' Abbazia, come vescovo viciniore, l'11 maggio 1742, pubblicava l'indulgenza plenaria.

Il medesimo arcivescovo, nell'istessa sua qualità, notifica il 21 maggio 1742, che *Benedetto XIII alle umili preghiere della città di Pinerolo,* (Cf. sopra pag. 379) *si è degnata con suo breve nove cadente maggio di concedere al vic. gen. od altra persona costituita in dignità ecclesiastica di benedire*

(1) Al re Carlo Emanuele, il 20 nov. 1730, il comune di Abbadia prestava atto di giuramento di fedeltà; prima quest'atto prestavasi all'abbate. (Cf. Guido Ferrero - Scipione Borghese).

le persone e i beni non meno della detta città, che delle comunità ed università dei luoghi e terre soggette alla detta abbazia, e di far nello stesso tempo precetto e comandamento per parte dell' Onnipotente Iddio e con l' autorità apostolica a tutti gli animali nocivi e massime alle rughe, bruchi, cavallette, gatte, gattarelle ed altri volgarmente chiamati givo, alle tempeste, grandini, e brine talvolta eccitate da spiriti immondi d'absentarsi dal cospetto della croce sagrosanta, che loro si presenterà. Ordina nel frattempo digiuni, preghiere, visite alle chiese, ed una processione generale, conferendo l'opportuna autorità al vic. gen. Garombi.

Con suo breve del 28 giugno 1713, Benedetto XIV, ad istanza di Benedetto Deyoyaux, pievano di Miradolo (essendovi allegato per sospetto il vicario capitolare abbaziale), commise al vescovo viciniore, per essere giudicata nel petitorio, la causa per decima di grano, vino e canapa, vertita avanti il tribunale laico nel possessorio, e pronunciata a favore del conte Bianco di S. Secondo contro il detto pievano di Miradolo.

Il vic. cap. abb. Garombi, il 1° febb. 1745 con sua circolare prescriveva agli ecclesiastici d' altre diocesi dimoranti nel territorio abbaziale, di presentarsi davanti lui, nel termine e sotto le pene in essa prefissi, per ottenere la licenza di celebrar la messa; e vietava a tutti gli ecclesiastici i *giuochi d'invito* e l'intervento ai balli, sotto la pena di sospensione *a divinis*. Lo stesso come *vic. cap. abb. del monastero della congregazione di S. Bernardo dell'ordine cisterciese dell' abbazia di S. Maria di Pinerolo, vacante la sede abbaziale, il* 10 luglio 1745, diresse una pastorale stampata ai parroci, a cui ordinava, oltre alla colletta già stata affissa in tutte le sacrestie *tempore belli*, di recitare senza canto, unitamente al popolo, in una delle funzioni che avrebbero giudicato più a proposito, le litanie dei santi colle solite preci *tempore belli* e l'orazione *pro rege*. Estendeva lo stesso ordine alle confraternite, ed era persuaso che i corpi dei regolari avrebbero osservato il medesimo tenore di preghiere. Inoltre esortava i confessori a suggerire a' loro penitenti di fare le predette

preghiere. E tutto questo perchè l'augustissimo sovrano era uscito in campagna per opporsi valorosamente al nimico, il quale tentava di penetrare più addentro ne'suoi stati.

Lo stesso vicario Garombi, con sua lettera del 22 marzo 1746, prescriveva il ringraziamento a Dio per la vittoria ottenuta da S. M. nell'allargare il blocco d'Alessandria, a tenore della lettera del re del 12 marzo 1746. Un'altra circolare del Garombi, anche sotto la data del marzo 1746, raccomandava a tutti i diocesani un'abbondante elemosina nella festa dell'Annunziata o in altro giorno festivo di quaresima, per concorrere al mantenimento dell'ospizio dei Catecumeni. Una copia di questa circolare stampata, diretta probabilmente a qualche corporazione di regolari, porta scritte dietro molte massime di perfezione cristiana da osservarsi dai claustrali, scritte di mano dell'istesso Garombi.

SESTO PERIODO: 1748-1893 (1).

Stato del Monastero dal 1748 al 1802.

Compiutasi nel 1748 la soppressione di quest'abbazia coll'erezione del vescovado, i monaci continuarono a vivere in iscarso numero, coi frutti di cui già godevano fin da quando la mensa abbaziale fu distinta dalla conventuale, e sotto un abbate *claustrale*, come prima degli abbati commendatari secolari; ma senza alcuna giurisdizione esterna. Il monastero soggiaceva, come gli altri conventi di regolari, al vescovo assistito dai canonici, sottentrati ne' diritti di cattedralità dell'antica abbazia.

(1) Cf. sopra pag. 63.

Come ampiamente s'è visto, due erano, prima del 1693, le chiese in Abbadia, l'una detta maggiore, la conventuale o cattedrale, dedicata a S. Maria, e l'altra parrocchiale sacra a S. Verano. Ma Vittorio Amedeo II non ne rieresse che una, l'attuale parrocchiale di S. Verano, nella quale l'anno 1727 i monaci ripresero l'ufficiatura, servendo essa per doppio uso, di cattedrale (fino al 1748) e di parrocchia. Quindi i monaci pretendevano tuttora d'essere i parroci di Abbadia e distribuivano biglietti pasquali che venivano raccolti con gli altri dal parroco di S. Verano senza veruna contraddizione, come per testimonianza del 12 giugno 1741. (Cf. p. 356). Ma a questa usanza in certo qual modo si era opposto il prevosto locale di Abbadia, D. Gioanni Cler detto Delona (Delaune) di Pinerolo (1), il quale nel suo testamento del 12 maggio 1741 dichiarava che qualora la parrocchiale, istituita in erede suo universale, passasse sotto l'amministrazione e dipendenza dei monaci di S. Bernardo del monastero ivi esistente, l'istituzione sua sarebbe nulla ed insussistente a favore di detta chiesa, ma solo sussisterebbe a favore dell'ospedale di S. Giacomo in Pinerolo.

Dopo l'erezione del vescovado, il monastero non segna più alcun avvenimento degno di memoria, eccetto alcune contestazioni litigiose col vescovo, ora per diritti o servitù di vicinato, ora per diritti d'acqua e per altre ragioni, che appartenevano ancora al monastero. L'associazione del S. Rosario è un privilegio riservato all'ordine dei frati predicatori, ossia domenicani; ma i fogliesi, trattandosi di erigerla nella chiesa loro, ottennero da Roma (essendo l'Abbadia separata da Pinerolo dal Lemina, il quale, secondo che diceva la supplica, ingrossando, avrebbe potuto rompere il ponticello (2) ed im-

---

(1) Costui dal 1686 al 1691 fu vice-curato di S. Maurizio in Pinerolo.

(2) Questo ponticello *(pianca)* erasi formato nel 1752 dall'ing. Buniva; a quello nel 1787 si sostituì l'attuale ponte in pietra, in seguito al disegno, due anni prima, presentato dall'architetto Arbora pel rettilineo del

pedire i domenicani di Pinerolo a recarvisi) la facoltà di erigerla essi stessi, e deliberarono quindi di inaugurarla con tutta pompa, adornandone la cappella destinata a questa compagnia. Mons. D'Orliè vi doveva officiare pontificalmente con l'assistenza del capitolo della cattedrale; e la vigilia della festa doveva essere rallegrata da fuochi d'artificio, i cui pezzi eransi preparati da un monaco, nella vasta camera soprastante alla sacrestia della chiesa parrocchiale, dove erasi depositata gran quantità di polvere. Per una fatale imprudenza la polvere prese fuoco, producendo gravi guasti alla chiesa, al convento e alle case vicine, come si scorge tuttora dalle fessure della sacrestia e del coro. La vôlta della chiesa si dovette consolidare con spranghe di ferro, il coro con un potente muro esterno fatto a scarpa.

Nel 1753 il P. Valerico Clermont, abbate cisterciese era uno de' sei esaminatori prosinodali; allo stesso officio eleggevansi dal vescovo, nel 1754, il p. Bocalina pur abbate cisterciese, e nel 1792 il p. Alessandro de' marchesi Alberico Baronis-Alliaudi di Tavigliano, detto comunemente il padre Tavillian, anche abbate di Abbadia. Il P. D. Bonifacio Guastaldo dell'ordine dei Riformati di S. Bernardo, abbate regolare del luogo di Abbadia di Pinerolo, e il P. D. Celestino Aubert dello stesso ordine, lettore di filosofia, erano giudici sinodali nel 1752.

Il capitolo dei canonici deputava nel 1766, i due suoi membri Perron e Ressano per visitare il generale dei monaci dell'Abbadia: lo stesso atto di gentilezza ripetevasi nel 1785. D. Leandro Monier monaco cisterciese di S. Bernardo del monastero d'Abbadia predicava i domenicali in S. Donato negli anni 1778 e 1779; il p. Brunetto pur cisterciese li predicava nel 1795. All'anno 1777 i monaci professi erano tredici; nel 1790

---

nuovo tratto di strada dal detto ponte sul Lemina, sino al *Rechiuso*. Del 1788 è un'alienazione di certi beni del monastero per la formazione della nuova strada, (Pinerolo-Fenestrelle) che Napoleone poi nel 1812 perfezionò, fino a Sestrières e quindi al Monginevro. I Fratelli Vagnone nel 1795 vi costrussero la filanda loro, a sinistra della strada verso l'Abbadia, presso il Lemina.

il monastero dell'Abbadia era officiato da dieci religiosi celebranti e da sei laici. Il recinto (*reclus*), al dire del Grossi, comprendeva otto giornate e sessanta tavole; la chiesa *parrocchiale era attigua a quella abbaziale*; ma il campanile alquanto distante; il fondo spettava ancora alla mensa vescovile; gli abitanti erano mille, tutti cattolici. Nell'atto capitolare (dei canonici) del 7 gennaio 1796 sono ricordate le elemosine che ancora si facevano dal monastero dell'Abbadia, nel giorno dell'Assunzione di M. SS.

Un decreto del governo francese del 13 febb. 1790 sopprimeva quest'ultima reliquia dell'inclito monastero di S. Maria di Pinerolo, durato più di sette secoli. Esso il 27 genn. 1794 consegnava l' oro e l'argento suo alla R. Zecca, e nello stesso anno e nel successivo, faceva il dono gratuito delle campane al R. Arsenale di Torino (1). Il comune forse per scongiurare tale soppressione, il 1.° maggio dell'anno 1797 supplicava presentando un disegno di riunione della parrocchia di S. Verano al Monastero dei cisterciesi (2). Ma invano: chè un altro decreto dell'amministrazione generale, segnata dal generale Jourdan, del 14 termidoro, anno IX (2 agosto 1802) obbligava tutti gli ordini religiosi a fornire uno stato del consegnamento di tutti i loro averi, diritti e proprietà, per potersi procedere all' incameramento di essi. Il predetto p. Alliaudi De Tavillian (De Tavignan), allora abbate claustrale del monastero dei fogliesi dell' Abbadia, aveva già fornito quest' atto di consegnamento, l' 11 nov. 1798. Esso portava: la cascina (*ferme*) e la vigna dell'Abbadia, oltre il recinto (*enclos*) attiguo al monastero; una cascina sita a Osasco; quella della Rena (venduta più tardi dalla Nazione al principe di Carignano, padre di S. M. il re Carlo Alberto, che la permutò con un' altra in Racconigi cedutagli da monsig. Bigex nel 1819), la montagna di S. Giorgio sul territorio

(1) Arch. comunale di Abbadia-Alpina. categ. VI e XI.
(2) Arch. comunale di Abbadia-Alpina, categ. VIII.

di Piossasco; delle rendite sulla città di Pinerolo; ed altri diritti. Tale era, a quel tempo, lo stato patrimoniale dei fogliesi dell'Abbadia (1). (Cf. pag. 325).

La Nazione s' impadronì delle grandi proprietà territoriali, non lasciando più al monastero che il recinto attiguo. Nei primi giorni di settembre del 1802 s' intimò al monastero il decreto del 31 agosto 1802 dell'amministrazione generale, che applicava alle corporazioni religiose del Piemonte il decreto dell'assemblea nazionale del 13 febb. 1790. I fogliesi lo ricevettero l' 11 di settembre 1802. Questa comunità era allora ancora composta dell' abbate claustrale D. Rota successore dell' abbate De Tavignan e d' una dozzina di religiosi, tanto professi, che laici (2). Un mese solo loro fu concesso, come termine perentorio per la loro uscita dal convento; una pensione vitalizia da 500 a 600 lire loro era assegnata, appena che fossero secolarizzati, con proibizione espressa di portare nel secolo l'abito del loro ordine. Prima della scadenza del tempo fatale, la legge del 13 febb. 1790 e quella del 31 agosto 1802 furono affisse alle porte della chiesa e del convento per qualche giorno. Finalmente l'11 ott. seguente (1802) l'ispettore del demanio di Pinerolo si presentò ai religiosi per loro intimare, in nome della legge, la definitiva espulsione loro, facendosi prima rimettere le chiavi della chiesa e del convento.

Tutti i diritti e beni passarono in dominio della Nazione, e successivamente nelle mani di molti proprietari, in breve intervallo di tempo.

Il Croset nel 1845 faceva le seguenti considerazioni: Un tappeto verde occupa il suolo d'un monastero altre volte sì fiorente; non scorgonsi ora traccie considerevoli dell'antico convento in questo prato, chiamato tuttora *prato-palazzo* a causa

(1) Arch. comunale di Abbadia-Alpina, categ. VI.

(2) Sul finire del secolo XVIII i Cisterciesi Riformati in Pinerolo Abbadia) erano dieci. (Chiuso: *Chiesa in Piemonte*, vol. I pag. 214).

dell'abitazione degli abbati commendatari secolari, che vi era attiguo. Non veggonsi più che alcune antiche macerie di questo palazzo abbaziale, come una gradinata a chiocciola in una torre, dei pilastri, dei resti gotici, qualche camera devastata dal tempo e dall'umidità e spettante alla cascina, che poi si devolse alla mensa episcopale di Pinerolo. Quanti preziosi ricordi non saranno sepolti in quelle adiacenze!

La chiesa parrocchiale, che era stata compresa implicitamente nella cessione, fatta a titolo d' indennità di guerra, da Napoleone ad un suo generale, era sul punto di essere demolita e spianata; se non fosse stato dell' attiva interposizione d' una persona d'Abbadia, che la salvò, essendo per altro indispensabile, come parrocchiale, alla popolazione. Questa persona fu bastantemente felice per ottenere dall'acquisitore e dal prefetto del dipartimento del Po, che la chiesa passasse nel dominio del comune, per essere affetta al servizio religioso di questa parrocchia; della quale, unitamente a tutte quelle della diocesi, parleremo nel III tomo di quest'opera.

DIVERSI ISTITUTI
IN LUOGO DEL MONASTERO D'ABBADIA.

1838 — 1893

Dame del Sacro Cuore.

Per atto del 18 agosto 1838, rog. Giuseppe Maria Ghilia in Torino, la congregazione delle religiose del S. Cuore di Gesù, in persona della Reverenda Dama Clara Quirin, costituita procuratrice generale dalla Rev.ma Dama Maddalena Luigia Sofia Barat superiora generale, acquistava pel prezzo di L. 76,000 (1)

(1) Secondo la relazione della perizia fatta, il 27 dic. 1827 dal misuratore ed estimatore Colombino in S. Secondo di Pinerolo, il prezzo d' estimo era di lire 81060 (Arch. della famiglia Masserano in Abbadia-Alpina).

dalla signora Caterina Labry vedova del fu Carlo Maria Masserano (1), l'ampio monastero e il vastissimo recinto dell'abbazia, per stabilirvi un istituto di educazione femminile. Il vescovo poi, mons. Charvaz, coll'accordo del capitolo (1° luglio 1839) vendeva, per atto dell'11 maggio 1840 rog. Boiral, alle stesse Suore la cascina dell'Abbadia di giornate 35, composta di fabbricato rustico, di giardino, di prati, di campi, d'alteni, di boschi, di vigna (la qual cascina non era stata mai affittata per più di L. 1500 annue, onde le tasse ascendevano a sole lire annue 213) al prezzo offerto di L. 50.000.

Le monache nel 1847 erano in numero di ventiquattro circa ed avevano in educazione da trentacinque a quaranta donzelle di civile condizione (2). La virtuosissima marchesa di Barolo vi aveva pur fondato nel 1840 una scuola per formare le maestre giusta il metodo normale, a profitto di giovani povere, le quali istruite ed educate dalle anzidette religiose si spargessero nei vari paesi di culto misto ad istruirvi le fanciulle: siccome annunziava mons. Charvaz nella sua pastorale del 24 febb. 1840. Queste maestre poi delle *scuole parrocchiali*, per lo più invernali, rientravano ogni anno in questi stessi locali per il ritiro degli esercizii spirituali, che ora dettansi annualmente nel monastero delle Giuseppine in Pinerolo.

Queste monache francesi del Sacro Cuore erano state introdotte poco prima in Piemonte. Il Ruffino, biografo del vescovo Rey, afferma che quando esse stabilironsi in Torino, il Rey, che vi si era adoperato caldamente, fu in pericolo di guastarsi coll'arcivescovo di Torino, mons. Colombano Chiaverotti, antico monaco camaldolese dell'eremo di Lanzo. Ma il

---

(1) Carlo Maria Masserano aveva acquistato questi beni (in cui si trovava anche una filanda) in forza dell' istrumento del 10 gennaio 1810, rog. Brignone (Arch. della famiglia Masserano in Abbadia-Alpina).

(2) Il Casalis *(Diz. geog. Pinerolo,* pag. 155) nota che le educande nel 1847 erano 140.

vero si è, soggiunge il Chiuso (1), che l'arcivescovo pel tanto male venuto dalla Francia nei tempi passati, non poteva star sicuro del bene che appariva; invece il Rey era un savoiardo.

Le Dame del Sacro Cuore d'Abbadia corsero la stessa sorte di quelle di Torino, donde erano venute. Contro di esse nei primi giorni di marzo del 1848 si rivolsero i settari. Quello che si era fatto tumultuariamente a furor di popolo venne poi confermato con legge del 25 agosto 1848, che dichiarò le Dame del Sacro Cuore escluse dallo Stato, e i loro beni mobili ed immobili devoluti al Demanio. Ed intanto le religiose d'Abbadia se ne partirono di notte per fuggire altri rumori e pericoli (2).

Istituto femminile Franchi.

Due anni dopo, per cura del conte Luigi Franchi di Pont vi si erigeva un altro collegio femminile. La direzione di questo collegio (composta di monsignor Renaldi vescovo di Pinerolo, specialmente incaricato della istruzione religiosa, della marchesa D'Azeglio, della contessa Franchi, della contessa Ghislieri Enrichetta, del prof. Antonio Rayneri, specialmente incaricato della direzione degli studi, e del predetto conte L. Franchi), il 1.° giugno 1850 (3) annunziava l'apertura di questo istituto, ove sin dal primo giorno dell'allora prossimo luglio si sarebbero ricevute le alunne. L'istruzione intellettuale comprendeva lo studio delle lingue italiana e francese, dell'aritmetica e dei primi elementi di geometria, quello della storia, della geografia e qualche notizia dei principii delle scienze naturali, più confacenti al bel sesso. Vi si diceva ancora, che si sarebbe aggiunto eziandio lo studio delle lingue inglese e tedesca, oltre la musica, il disegno e la danza, come ornamento e come sollievo a studi

---

(1) *Chiesa in Piemonte*, vol III, pag. 118.

(2) Carutti: *Storia della città di Pinerolo*, pag. 553.

(3) *La Domenica* (N. 6 - 1850), giornale ebdomadario ad uso degli artigiani e del popolo di campagna - Pinerolo, tip. Giuseppe Chiantore.

ed occupazioni più gravi. La pensione da pagarsi a trimestri anticipati, era fissata in lire 75 mensili, tutto compreso, meno le spese di semplice vestiario.

Un esperimento delle allieve di quest'istituto descrivevasi, nel 1852, con plauso, dalla *Gazzetta Ufficiale del Regno;* ma tre anni dopo l'istituto non era più. Il collegio femminile posto in Abbadia, scriveva un periodico cittadino *(La specola delle Alpi,* 8 sett. 1855*)*, con tanta cura dal conte Franchi e con tanto senno ed amore diretto da alcune virtuose donne, ha dovuto soggiacere ad una legge crudele, alla legge finanziaria. Il numero delle alunne non era più tale che bastasse a sopperire alle spese. Il danno, non v'ha dubbio, fu grave; sopratutto se consideriamo il bisogno che sentesi d'una eletta educazione nella classe più agiata per ritrarne buone madri di famiglia (1).

Regia Opera della Provvidenza.

Questa, eretta da Carlo Emanuele III nel 1752 (2) con sede a Torino, comperò dal conte Franchi sul finire del 1855 il locale degli antichi benedettini-fogliesi in Abbadia, perchè servisse di succursale alla casa di Torino, insufficiente per le convittrici allora molto numerose. Sul finire del 1866, per il trasporto della capitale da Torino a Firenze, essendo scemato il numero delle alunne, si chiuse la casa di Abbadia, che da succursale rimase villeggiatura dell' Istituto, aperta ogni anno dal finir di luglio alla metà d'ottobre, con un numero di alunne, che varia secondo gli anni ed il periodo stesso delle vacanze da 50 a 20 circa, sorvegliate da direttrice, vice-direttrice e maestre. Le convittrici di Torino sono troppo numerose per essere accolte tutte contemporaneamente in questa casa, e quindi durante le vacanze si succedono le varie sezioni in cui le alunne sono distribuite.

---

(1) Vedi anche: *La stella,* N. 48 (26 gennaio 1851) e N. 22 (29 maggio 1852).

(2) Una casa d'educazione sotto il nome di *Provvidenza* si era già fondata in Torino nel 1696 dalla moglie del marchese De la Pienne, governatore di Pinerolo (Cf. sopra pag. 299, n. 1).

Una simpatica festa si celebrava nel 1860 in questo *istituto succursale della R. Opera della Provvidenza*. Era la distribuzione dei premi alle allieve, onorata dalla presenza del presidente cav. Colla, della contessa Franzini, di monsignor vescovo Renaldi, ecc. Presiedeva alla funzione l'abbate Ceva di Noceto, elemosiniere di S. M., direttore interno dell'Opera, che annunziava la decorazione di cav. de' SS. Maurizio e Lazzaro ricevuta dai due professori dell' istituto D. Agostino Barberis e D. Pietro Matta. Il discorso si lesse dall'abb. Bernardi direttore onorario dell'istituto. Questo era sotto la protezione di Maria Vergine, in cui onore in un angolo del recinto che chiude l'istituto, il cav. Colla aveva eretto un tempietto (1).

Alcun tempo fa questa R. Opera della Provvidenza alienò parte degli stabili; ed i vescovi di Pinerolo, Vassarotti e Chiesa, col concorso del benemerito sacerdote D. Gioanni Bosco, tentarono di acquistare questi locali per istabilirvi un grandioso collegio, che mentre avrebbe ricordato l'antica istituzione monastica, avrebbe pur accolto dei giovani per essere avviati allo stato ecclesiastico e, come soggiorno estivo, i seminaristi. Lo stesso tentativo ripeteva, e del pari invano, nel 1884 mons. Chiesa per l' acquisto dell' abbazia della Novalesa, convertita ora in villa per gli alunni del collegio convitto nazionale Umberto I, di Torino.

Ed ora presentiamo l'*elenco degli abbati di Pinerolo secondo diversi autori*, premettendo queste poche aggiunte alla nostra trattazione dell'abbazia, giovandoci in ciò anche della *Storia della città di Pinerolo* pubblicata or ora dal barone Carutti.

Aginolfo. — A quest'abbate il 12 nov. 1076 la principessa Adelaide diede tre mansi e una pezza di terra con viti lungo il Lemina, uno de' quali mansi e questa pezza erano già tenuti da un Alburno stato sbandeggiato da Pinerolo (*dejectus de Pinarolio*).

(1) *L'eco delle Alpi Cozie.* N. 67 del 22 agosto 1860.

Arduino. — Sotto quest'abbate si hanno inoltre questi dati. Nel 1079 una famiglia di legge romana posseditrice di beni allodiali: Lotto e Oddone, figli del defunto Opizzone e Berta loro madre promettono al monastero di S. Maria di non molestarlo nel possesso di Miradolo e di Prarostino. Allo stesso monastero nel 1080 un'altra famiglia: Giovanni e Giselberto colla loro madre Berlanda donano al monastero due pezze di terre.

Albuino. — Fu questi l'ultimo abbate *signore di Pinerolo*; morì tra il 31 gennaio e il 23 aprile 1246. La sua cessione di Pinerolo del 1243, fatta da Cumiana coll'assistenza di soli quattro monaci, e quindi contro il volere della maggioranza dei monaci, fu dopo i fatti di Poggio Oddone nel 1244 rinnovata con migliori patti per il monastero, dai monaci stessi, senza l'abbate, allora sotto scomunica per le sue gravi colpe accennate nella lettera del legato pontificio Gregorio di Montalengo, datata da Vercelli il 18 nov. 1243 (1). La taccia di simonia, di spergiuro, di costumi dissoluti, di vendita illecitamente fatta, di dilapidazioni e di altrettali enormezze, forse non aveva altro fondamento che la predetta cessione di Pinerolo, senza il consenso della S. Sede; tant'è che questa lo assolse dalle imputazioni, subito dopo che i monaci ebbero trattata la cessione di Pinerolo a Tommaso di Fiandra come a loro parve convenire più agl'interessi del monastero.

Balangerio de' Bersatori. — La transazione arbitrale del 1288 ne' litigi fra l'abbate ed il comune di Pinerolo fu ratificata dall'abbate medesimo, Balangerio de' Bersatori ai 9 di marzo dello stesso anno, come anche risulta dal *Liber Statutorum*. Quest'abbate apparisce ancora nel 1295 (2), nel qual anno ai 12 febb. interveniva a Vigone a riverire il nuovo signore della *baronia* del Piemonte, Filippo, che fu poi principe di Acaia; ma nel 1301 la sede abbaziale era vacante per la morte di Balangerio de' Bersatori, perchè nel gennaio di quell'anno un frate del monastero si recò a Roma per accompa-

(1) *Chartarium Abbatiae de Pinerolio.*

(2) Dai conti di tesoreria de' principi d'Acaia, che cominciano col 1295 e finiscono col 1419.

gnare il principe Filippo (3), ed anche per trattare dell'elezione del nuovo abbate.

Giuliano. — Al tempo di quest'abbate, a pag. 134 e seg., sulla fede dell' Allaria noi abbiamo ricordato il battesimo della B. Margherita di Savoia sotto la data del 24 giugno 1390. Ora il Carutti quattro giorni prima colloca la nascita della sorella primogenita, Bona, ignorata finora da quasi tutti gli storici.

Michele Cacherano. — Quest'abbate *(R.dus in Christo pater D. Michaël de Cacayranis Dei gratia, abbas monasterii Beate Marie de Pinerolio)* apparisce nell'istrumento citato a pag. 140, con data del 15 ottobre 1406. L'atto è rogato *in villa Portarum in domo communitatis dicti loci*, alla presenza di D. Gioanni De Banniolo *praeposito sancti Benedicti*, di D. Franceschino De Braida *curato ecclesie sancti Mauritii* (di Pramollo?) e d'altri. L'abbate è rappresentato dal nobile Daniele Cachairanus (Copia del secolo XVIII esistente presso la famiglia Masserano in Abbadia-Alpina).

Tommaso di Sur. — Nell'atto consolare di Pinerolo del 28 luglio 1466 si legge che l'arcivescovo di Tarantasia *olim* commendatario dell'abbazia domanda che il comune scriva al papa ed ai cardinali in suo favore. Si delibera di temporeggiare.

Michel' Angelo Broglia. — Nella sala della chiesa parrocchiale di Monte Caprile nel Vercellese *(Montis Caprelli)* si legge la seguente iscrizione:

ILLUSTRISSIMO - AC - REVERENDISSIMO. DD.
MICHAELI - ANGELO - BROLIA
VERCELLARUM - EX - OPTIMIS - HAUD - INFIMO - EPISCOPORUM
PINAROLIENSI - ECCLESIAE - ABBATI
ADMINISTRATA - CUM - PLAUSU - UTRAQUE - DIGNITATE
EMINUS - ET - COMINUS - CONSPICUO
TENERRIMO - EGENORUM - PARENTI
PIETATE - AC - NATALIBUS - AEQUE - CLARO
PONDERE - MERITORUM - AD - COELUM - ELEVATO
JOSEPH - MONZA - A - SECRETIS
ACCEPTI - AB - EO - MONTIS - CAPRELLI - MAJORATUS - MEMOR
GRATUM - TESTATURUS - PER-SAECULA - ANIMUM
HOC - SUCCESSORIBUS - QUALECUMQUE - MONIMENTUM
CERNUUS - AC - VENERABUNDUS
CONSECRAVIT - 1689.

(Dalle *Iscrizioni Subalpine*, 705).

(3) *Unus cujusdam monachi de monasterio Pinarolii euntis ad Romam de consensu et voluntate domini. Conti di tesoreria.*

ELENCO

DEGLI ABBATI DEL MONASTERO DI S. MARIA

DI PINEROLO

secondo varii autori

ELENCHI degli abbati del Monastero di

I Elenco: Francesco Agostino della Chiesa: *Descrizione del Piemonte*, MS. tomo 2° pagina 101 (Bibl. civ. di Pinerolo) — II Elenco: Giacomo da S. Michele priore dell'abbazia di Pinerolo ed ivi professore di teologia nel 1654: (1) *Rappresentanza al preside e senatori del Consiglio Sovrano in Pinerolo fattasi nel* 1654 (Arch. comunale di Abbadia Alpina, serie 1ª, cat. VI, art. 24, vol. 24 — Bibl. civ. di Pinerolo: 3ª Arm. II, 5) — III Elenco: Croset-Mouchet: *L'abbaye de S.te Marie de Pignerol.* Pignerol 1845 Lobetti-Bodoni, pag. 103 — IV Elenco: Carutti, *Storia della città di Pinerolo* - Pinerolo, tipografia. Chiantore-Mascarelli, 1893.

ABBATI	N. d'ord.	I Elenco Della Chiesa	N. d'ord.	II Elenco P. Giacomo di S. Michele	N. d'ord.	III Elenco Croset-Mouchet
Immenso		omesso	1	1064	1	1064
Arnolfo o Aginulfo	1	1073	2	1073	2	1073
Arduino o Ardoino	2	1078	3	1078	3	1073-1078
Uberto o Oberto o Umberto	3	1098	4	1096	4	1078-1098
Odone o Ottone o Oddone	4	1115	5	1115	5	1098-1115
Dalmazzo o Dalmazio o Dalmas	5	1123	6	1122	6	1122 o 1123-1133
Gerardo I	6	1133	7	1133	7	1133-1170
Focardo		omesso	8	1170		omesso
Guglielmo I.	7	1189	9	1181	8	1170-1193
Aicardo o *Oicardo*	8	1193	10	1193	9	1193-1199
Pietro	9	1199	11	1199	10	1199-1203
Bertrando o Bertramo	10	1203	12	1200	11	1203-1213 o 1215
Bertino		omesso		omesso		omesso
Gioanni di Borbone, francese	11	1212	13	1215	12	1213 o 1215-1230
Guglielmo (II) degli Arlenghi	12	1230	14	1230	13	1230-1234 o 1235
Gerardo II o Girardo	13	1234	15	1235	14	1234 o 1235-1243-1245
Alboino o Albone o Albano	14	1243	16	1245	15	1243 o 1245-1249
Arduzio o Ardizzone o Ardicino	15	1249	17	1249	16	1249-1268
Aimone	16	1268	18	1268	17	1268-1288
Balangero dei Bersatori di Pinerolo	17	1281	19	1288	18	1288-1310

(1) Cf. sopra pagg. 43-344-345.

S. Maria di Pinerolo secondo varii autori:

V Elenco pubblicato da A. Pittavino: *Storia di Pinerolo* — Pinerolo, tipografia sociale, 1890, pagg. 54-55. – VI. Elenco: Can. P. Barone. *Iscrizioni sulle pareti di una sala a pian terreno nel Seminario dei chierici in Pinerolo.*

NB. Parecchi dati di questi autori sono contradetti dai documenti ricordati in quest'opera. — L'elenco del Croset-Mouchet trovasi pure stampato identicamente nei *Cenni Storico-statistici sulla città e provincia di Pinerolo*, dell'abbate Bernardi. Estratti dal Dizionario corografico universale dell'Italia — Stati Sardi — Compilatore G. Stefani, Milano, Stabilimento Civelli. 1853. Ma ad onor del vero, il prelodato Monsignor Bernardi, per parte sua ha ora corretto tale elenco, come da memoriale trasmesso all'autore, in seguito alla scoperta di nuovi documenti posteriore all'anno 1853.

N. d'ord.	IV Elenco Carutti	N. d'ord.	V Elenco Pittavino	N. d'ord.	VI Elenco Barone	N. d'ord.	Catalogo degli abbati pinerolesi secondo quest'Opera
	omesso		omesso	1	1064	1	*1064....*
1	1075	1	1073	2	.....	2	*....1073-1076....*
2	1078-1081	2	1078	3	1073	3	*....1078-1081....*
3	1095-1098	3	1095	4	1078	4	*....1095-1098....*
4	1198-1115	4	1115	5	1098	5	*....1115....*
5	1123-1144	5	1123	6	1122	6	*.....1123-1144.....*
6	1145-1170(?)	6	1145	7	1133	7	.....
	omesso		omesso		omesso	8	*....1170....*
7	1189	7	1189	8	1173	9	*....1189-1192....*
8	1193-1199(?)	8	1195	9	1193	10	.....
9	1199-1202(?)	9	1199	10	1199	11	.....
10	1202-1209	10	1203	11	1203	12	*....1202-1209....*
	omesso	11	1208		omesso		omesso
11	1212-1226(?)	12	1213	12	1213	13	*....1212....*
12	1231	13	1226	13	1230	14	*....1226....*
13	1238	14	1234	14	1234	15	*.....1238*
14	1239-1246	15	1246	15	1243	16	*1239-1246*
15	1249-1268	16	1249	16	1249	17	*....1248-1268*
16	1269-1283	17	1268	17	1288	18	*1268-1283....*
17	1288-1297	18	1288	18	1288	19	*1287-1297....*

ABBATI	N. d'ord.	I Elenco Della Chiesa	N. d'ord.	II Elenco P. Giacomo di S. Michele	N. d'ord.	III Elenco Croset-Mouchet
Stefano		omesso		omesso		omesso
Francesco di S. Giulia, di Fossano	18	1310	20	1310	19	1310-1337
Girardo della Balma, Savoiardo	19	1337	21	1337	20	1337-1345 o 1349
Andrea dei marchesi Falconieri di Trana	20	1349	22	1345	21	1345 o 1349-1373
Guidone di Reano	21	1373	23	1373	22	1373-1380
Giuliano		omesso	24	1380	23	1380-1384
Enrico di Piossasco	22	1380	25	1384	24	1380 o 1384-1395
Giovanni Cacherano di Bricherasio	23	1395	26	1395	25	1395-1409
Michele Cacherano di Bricherasio	24	1409	27	1409	26	1409-1433
Luigi o Lodovico di Ponte d'Asti	25	1433	28	1433	27	1433-1438
Ugone (1) Lusignano, cardinale	26	1438	29	1438	28	1438-1449 o 1451
Lancellotto Lusignano		omesso		omesso		omesso
Tommaso di Sur, cipriotto	27	1449	30	1451	29	1449 o 1451-1467
Urbano Bonivardo, savoiardo	28	1467	31	1467	30	1467-1493 o 1500
Gio. Amedeo Bonivardo, savoiardo	29	1493	32	1500	31	1493 o 1500-1510
Gioanni di Savoia vescovo di Ginevra	30	1510	33	1518	32	1510-1520
Pietro della Balma, savoiardo, cardinale	31	1530	34	1520	33	1520-1559
Giacomo di Savoia	32	1550	35	1544	34	1559-1568
Marc'Antonio Bobba cardinale	33	1559	36	1568	35	1568-1575
Filippo Guastavillani, bolognese, cardinale	34	1576	37	1575	36	1576-1582

(1) Ugone Lusignano dal Croset e dal Carutti è erroneamente detto *Eugenio* Lusignano

N. d'ord.	IV Elenco Carutti	N. d'ord.	V Elenco Littavino	N. d'ord.	VI Elenco Barone	N. d'ord.	Catalogo degli abbati pinerolesi secondo quest'Opera
	omesso	19	1294		omesso		omesso
18	1318-1331	20	1310-1326	19	1310	20	....*1310-1325*....
19	1337	21	1337	20	1337	21	....*1337*.....
20	1346-1370	22	1349	21	1345	22	....*1346*.....
21	1373-1381 (?)	23	1373	22	1373	23	....*1373-1381*
	omesso		omesso	23	1380	24	.....
22	1381-1397	24	1389	24	1384	25	....*1392-1398*
23	1397-1409	25	1395		omesso	26	....*1398*....
24	1415-1430	26	1409	25	1409	28	....*1404-1433*
25	1431 (?)	27	1433	26	1433	27	.....
26	1438-1449	28	1437-1438		omesso	29	....*1433-1442*
	omesso		omesso		omesso	30	*1442-1448*....
27	 1467	29	1449	27	1449	31	...*1451-1466*
28	 1499	30	1462	28	1493	32	....*1466-1499*
29	1500-1510	31	1499		omesso	33	*1499-1514*
30	1510-1522	32	1515	29	1510	34	*1515-1522*
31	 1559	33	1530	30	1520	35	*1522-1544*
32	1559-1567	34	1550	31	1559	36	.....*1544-1567*
33	1567-1575	35	1567	32	1568	37	*1567-1575*
34	1576-1582	36	1584	33	1576	38	*1575-1581*.....

ABBATI	N. d'ord.	I Elenco Della Chiesa	N. d'ord.	II Elenco P. Giacomo di S. Michele	N. d'ord.	III Elenco Crosel-Mouchet
Guido Ferrero, di Biella cardinale	35	1580	38	1583	37	1582-1587
Pietro Francesco Ferrero, biellese cardinale	36	1585		omesso		omesso
Vincenzo Lauro, cardinale	37	1588	39	1586	38	1587-1589
Rugero Tritonio	38	1589	40	1590	39	1589-1608
Scipione Borghese, romano, cardinale	39	1605	41	1615	40	1608-1630
Gio Francesco d' Agliè dei conti di S. Martino	40	1634	42	1636	41	1630-1614 (1)
Michelangelo Broglia					42	1651-1679
Carlo Broglia						omesso
Giuseppe Giacinto Broglia					43	1679-1735

(1) Gli storici francesi pongono qui gli abbati *De-Servient* e *De Souvray* nominati del re di Franc

N. d'ord.	IV Elenco Carutti	N. d'ord.	V Elenco Pittavino	N. d'ord.	VI Elenco Barone	N. d'ord.	Catalogo degli abbati pinerolesi secondo quest'Opera
35	1582-1587	37	1580	34	1582	39	*....1582-1585*
	omesso		omesso		omesso		omesso
36	1587-1589	38	1588	35	1587	40	*1585-1589*
37	1589-1607	39	1589	36	1589	41	*1589-1606*
38	1608-1630	40	1605		omesso	42	*1606-1633*
39	1630-1641	41	1634	37	1630	43	*....1638-1640....*
40	1651-1679	42	1650	38	1679	44	*....1644-1677....*
	omesso	43	1678		omesso		omesso
41	1679-1735	44	1714		omesso	45	*....1677-1735*

dal 1641 al 1651.

PARTE SECONDA

PREPOSITURA D'OULX

CAPO UNICO

Benedetto XIV nel 1748 sopprimeva il monastero dell'abbazia di Pinerolo e quello della prevostura d' Oulx per erigere coi redditi di questi due istituti il vescovado di Pinerolo. Del primo abbiamo diffusamente ragionato, e del secondo faremo qui pochi e brevissimi cenni, desumendoli da alcuni autori, che ne descrissero ampiamente le vicende (1). Ciò servirà a far conoscere l' importanza di quei luoghi che in tempi antichi spettavano civilmente al monastero di S. Maria (2), e che in parte vennero di nuovo annessi spiritualmente alla chiesa pinerolese, il cui primo vescovo, mons. d'Orliè, ultimo prevosto d'Oulx, ritenne per sè e per i suoi successori nell'episcopato, in forza della bolla pontificia d'erezione del medesimo, il titolo di prevosto di Oulx e di Chaumont (3).

(1) Berta e Rivautella: *Cartario Ulciese* - Torino tip. regia, 1753. — Sacchetti: *Storia della Chiesa di Susa.* -- Semeria: *Storia della Metropolitana di Torino.* -- Della Chiesa MS. vol. 2. --- Casalis: *Dizion. geog.* alla voce *Oulx*, ecc. ecc.

(2) L'anno della perdita della valle del Chisone (Cf. pag. 47), per parte del monastero pinerolese, non è noto, ma vuolsi collocare tra il 1092 e il 1120, anno in cui morì Guigo III, e perciò durante il governo abbaziale di Uberto o di Ottone. (Carutti: *Storia della città di Pinerolo*, pag. 33).

(3) Chiomonte (*clavis montium* o *caput montium*: quest'ultima appellazione si ha nel diploma per S. Giusto di Susa del 1029), fu il 22 aprile 1083, indizione sesta, da Adelaide e da Agnese concesso anche pel temporale dominio ai canonici ossia al prevostato d'Oulx (Guichenon, vol. IV, (*Preuves*). E questa concessione riconfermavasi nel 1212 da papa Innocenzo (Carta ulciese N. 22). Il Cartario ulciese (al numero 148) rileva che la chiesa di S. Martino di Chaumont pagava le decime alla chiesa d' Oulx, feudo della prevostura

Gli antichi monaci d'Oulx sono una colonia del monastero della Novalesa, ciò che vuol dire che da principio essi erano benedettini. In quei primi tempi vestivano di nero e sopra portavano un piccolo soprabito di tela bianca. Questi monaci si ridussero poi parte alla regola dei canonici lateranesi e parte a quella degli eremitani di S. Agostino; ed anche cominciarono alcuni a secolarizzarsi, quando dal chiostro uscivano per fissare la loro dimora presso le chiese, di cui assumevano la cura parrocchiale (Della Chiesa MS. vol. 2.°). Verso l'anno 1342, oscuratosi l'antico splendore dei canonici, la prevostura venne data anche in commenda a sacerdoti secolari. La chiesa di S. Lorenzo *de plebe martyrum*, sul fine del secolo XVI era ancora ufficiata da venticinque canonici, cioè da un prevosto, dieci sacerdoti, tre diaconi, tre suddiaconi ed otto chierici.

Le origini dell'abbazia della Novalesa, da cui derivarono i canonici d'Oulx, salgono al 726; ma la serie degli abbati di quel cenobio, secondo il Della Chiesa, risalirebbe solo al 756, cioè a Gedone, che ne fu il primo abbate. Nell'anno 820 quell'abbazia era retta da Ugone figlio naturale di Carlo Magno (1). I monaci della Novalesa, sul principio del secolo X, in numero di più che trecento, per timore d'essere trucidati e depredati dai Saraceni, abbandonato il monastero loro, ripararono a Torino, recando seco le loro reliquie e la biblioteca ricca di 1666 volumi. S. Giusto, ucciso in una incursione fatta forse qualche secolo prima da altri barbari (Carta ulciese N. 226) diede il nome all' antico monastero d' Oulx, all'abbazia di Susa, al priorato di Mentoulles, ecc.

---

omonima; di poi queste si devolsero al vescovado pinerolese. I religiosi di Chiomonte, con quelli di S. Antonio di Ranverso e di S. Gillio, terra già situata nei confini dell'agro torinese e della valle di Susa dipendevano anche dal celebre ospizio di S. Egidio, che esisteva nell' anno 1113, nel luogo ove sorse poi la città di Moncalieri: ospizio che fu proprio dei templari aboliti nel 1311. (Cartario Ulciese, N. 273. — Casalis. *Diz. geog.* vol. 18, *S. Antonio di Ranverso*).

(1) L'Ughelli (*Italia Sacra* vol. 4, col. 1427) riporta per intero il diploma di Carlo Magno circa l'abbazia della Novalesa.

Portatesi le ossa di S. Giusto martire, in Susa nel 1027. Manfredo II della casa Ardoinica innalzò due anni dopo, nel suo castello di quella città l'abbazia detta di S. Giusto in Susa con monastero di benedettini, da cui fra altre dipendevano, da tempo antico ed ancora nel secolo scorso, le chiese di Frossasco e di Monastero di Cantalupa (1). E tosto si volle da altri erigere anche una chiesa nel luogo dove si credeva (2) che S. Giusto avesse con altri sofferto il martirio, cioè nella pieve di S. Lorenzo, vetustissima e principale chiesa d'Oulx. Questa pieve si diceva *Plebs Martyrum*, per corruzione del nome dell' antico tempio dedicato a Marte: *Ad Martis*, che cangiossi semplicemente in *Martis* e poi in *Martyribus* (Carte ulciesi N. 83-148-174).

Il sacerdote Gerardo, che ne fu il primo prevosto, assecondato da Ponzio signore di Bardonecchia che gli cedette i suoi diritti sulle chiese di S. Lorenzo e di S. Maria in Oulx, e su altre nella valle, cominciò a ricevere le offerte per erigere un tempio a S. Giusto e fondare in S. Lorenzo una congregazione di preti che lo ufficiassero. Il tempio di San

---

(1) Cf. sopra pagg. 20-56-223-234.

(2) Assai incerte sono le notizie che si hanno di S. Giusto. Un soldato francese per nome Stefano indicò il luogo dove doveva trovarsi il corpo d'un santo per nome *Giusto*, e fu trovato sotto un altare di S. Pietro di Oulx. Fu trasportato a Susa e deposto nella basilica della Trinità e dei SS. Apostoli. (Così racconta il Giroldi, che però non sa dir altro di questo santo). Improbabile è quello che narra il cronista della Novalesa di questo fatto anteriore di cinque secoli a lui, perchè attribuisce il martirio di S. Giusto ai Longobardi, che allora non erano più *pagani*; come è pure erroneo l'affermare che fu ucciso fuggendo dal monastero della Novalesa e riparando in quello d'Oulx, perchè nessun monastero a quel tempo esisteva nè alla Novalesa nè ad Oulx. Il Mabillon corresse l'anacronismo trasportando il martirio di S. Giusto e compagni dal secolo VI al X; e dovette perciò immaginare nel secolo X un cenobio ad Oulx, al quale si sarebbero rifugiati i monaci della Novalesa e dove ancora non vi era; mentre si sa che i monaci della Novalesa ripararono allora non a Oulx ma a Torino. La chiesa pinerolese celebra (16 ottobre) la festa di S. Giusto martire, ma colle lezioni *de communi*.

Giusto in Oulx fu terminato nel 1053. Gerardo poi, formata la sua regola per un istituto di canonici regolari dell'ordine agostiniano, li introdusse nel novello monastero della pieve di S. Lorenzo, detta *dei Martiri;* e ristorò ancora e ricostrusse il tempio de' SS. Apostoli (quello forse che semplicemente si diceva di S. Pietro) in onore di essi e di S. Giusto, che indi a non molto ne rimase il solo titolare.

Si conosce (Carta ulciese N. 24) un privilegio concesso da Cuniberto vescovo di Torino nel 1065 alla chiesa d'Oulx, in cui questi dice che il predetto prete di nome Gerardo associato a Odilirico e a Nantelmo *adhuc bonae indolis puerulo,* costrusse un ricetto in quei luoghi *post persecutionem et desolationem paganorum usque ad nostrum tempus degens,* e domandò a lui ed a' suoi canonici di fondare colà una congregazione canonica. Gli fu concesso; e per sollievo dei viandanti, il vescovo volle che essa fosse ricca di beni molti; ed in ultimo, rivolgendo la parola a Nantelmo soggiunge: *te Nantelmum dilectum filium nostrum praefatum Ultiensem praepositum in nostra majori Taurinensi sancti Johannis ecclesia pro canonico nostro recipimus, statuentes ut quicumque deinceps praepositus Ultiencis catholicus fuerit, ibi canonicus noster* (terza voce o dignità) *in futurum perpetuum habeatur* (1). Il prevosto Nantelmo o Lantelmo fu come il secondo fondatore di tale congregazione.

In questo medesimo atto del 30 aprile 1065, il vescovo di Torino, Cuniberto, che pel primo ampliò questa prevostura di preclari doni (Carta ulciese, N. 228), le dà tutto il pievanato da Cesana a Salbertrand colle rendite del medesimo e coi proventi dell'intiera valle di Susa. Le chiese contenute in quel pievanato erano la chiesa di S. Gio. Battista di Cesana; quella di S. Cicario o Siccario; quella di S. Restituto di Sauze di Cesana; quelle di S. Generoso, di S. Arigio,

(1) Ughelli: *Italia sacra* vol. 4, col 1452 - Gioffredo Della Chiesa: *Storia delle Alpi Marittime, all'anno 1065.*

di S. Marco, di S. Maria di Oulx, di S. Gregorio de Saeculis (S. Gorgonio di Savoulx, nella carta ulciese N. 240), di San Michele di Beaulard, di S. Maria e di S. Ippolito di Bardonecchia, di S. Gioanni di Salbertrand; la pieve di S. Maria di Susa, chiesa matrice e battesimale e quasi episcopale (da cui forse dipendevano per lo spirituale anche le chiese, se già vi esistevano, o almeno gli abitanti della valle di Pragelato fino al fonte Olagnero, prima del 1057), quella di Exilles, quella di Chaumont, quella di Giaglione; la chiesa di S. Pietro e quella di S. Paolo in Susa, quella di S. Filippo, quelle di S. Giacomo (1), di S. Saturnino di Susa, di S. Martino di Susa, di S. Marcellino, di S. Evasio di Susa, di S. Costanzo (di Meana), di Santa Maria di Uravano (Della Chiesa) o di Trarrozio o Prarrozio o Travoccio; di S. Eusebio; dei SS. Giacomo e Cristoforo; di S. Giuliano di Fenils, di Foresto, di S. Pietro, di S. Petronilla, di Mattie, di S. Lorenzo di Bussoleno, di S. Basilio, di San Giorio, di Villarfocchiardo, di *Chamus*, di Bruzolo, di San Desiderio e di S. Maria, la chiesa di Frassinere.

Ancora il vescovo di Torino, Vuiberto o Umberto o Guiberto I (2), nel 1098 concede (Carta ulciese N. 26) alla prevostura d'Oulx *ecclesiam de Pratogelato* (La Ruà), *ecclesiam de Uxellis* (Usseaux), *ecclesiam de Fenestrellis, ecclesiam de Mentullis cum decimis et possessionibus ad ipsas pertinentibus in integrum*. Queste quattro chiese che ancora non appariscono nell'elenco del 1065, e risultano invece in questo del 1098; è probabile che solo in questo frattempo siensi erette (3).

---

(1) Il Della Chiesa confonde queste due chiese, facendone una sola intitolata de' *SS. Giacomo e Filippo.*

(2) Cf. sopra pag. 53. nota 2.

(3) La chiesa di Mentoulles fu fondata insieme con quelle di Turina, (Inverso-Porte), e Villar-Perosa nel 1078, da Adelaide, che l'eresse in priorato; questo nel 1342 era amministrato da un priore e tre canonici ulciesi. (Frezet, *Histoire de la maison de Savoie*, tom. 1, pag, 95, Casalis *Diz. geogr. Pinerolo, pag. 193).*

Da altre carte ulciesi apprendesi che i vescovi di Torino, Carlo I nel 1117 (N. 109), Bosone nel 1120 (N. 32), Carlo II nel 1165 (N. 27), di poi Oberto (N. 28), Milone nel 1172 (N. 29) e Giacomo I [1] nel 1226 (N. 23) riconfermarono alla medesima prevostura d' Oulx le predette *ecclesias de valle Clusionis* [2], cioè *ecclesiam de Mentullis, ecclesiam de Fenestrellis ecclesiam de Ucello, ecclesiam de Pratogelato.*

La cessione di queste chiese fatta dai vescovi torinesi al prevosto ulciese ottenne man mano la solenne sanzione dei sommi pontefici. Urbano II, ad imitazione de' suoi antecessori Gregorio VII e Vittore III, conferma, verso il 1098, a favore di Francone terzo prevosto di Oulx *omnes ecclesias in valle Clusionis,* senza però indicarle. (Carta ulciese N. 1).

Callisto II nel 1120, venendo dalla Francia in Italia, alloggiò nella prevostura di Oulx, dove fu accolto da quei canonici regolari con ogni dimostrazione d'ossequio; e, partito di là ed arrivato che fu in Asti, il 28 di marzo dello stesso anno, prese quel luogo sotto la sua protezione, approvando ad Arberto, ottavo prevosto d'Oulx, la regola che essi professavano e confermando il possesso di quanto avevano nelle diocesi di Torino, Embrun, Gap, Grénoble, Die e Vienna, e tra altro *ecclesias de valle Clusionis, ecclesiam scilicet de Mentol. de Fenestrellis, de Uscello, de Prato Gellato* (Cart. Ulc. Num. 2).

Anche Eugenio III nel 1147, fuggendo la persecuzione mossagli in Roma dagli eretici Arnaldisti, e traversando il Piemonte, per entrare in Francia, fu accolto ed ospitato in

---

(1) In luogo di *Giacomo Carisio*, vescovo di Torino, accennato dall'Ughelli, viene erroneamente ricordato *Ainardo* dal Baldessano.

(2) Il Durandi (*Antico Piemonte traspadano*, capo 3, pag. 25) riferisce che carte anteriori al mille dell'êra volgare, fanno già menzione di *Val Chisone*. Sebbene la voce *Pragelato* apparisca già nella carta del 1064, pure la *valle Chisone* fu solo detta *valle di Pragelato* verso il 1386. In questo anno però si avevano contemporaneamente due denominazioni; poichè la valle del Chisone dicevasi abitata dai cattolici e quella di Pragelato dai Valdesi. Appena qualche volta chiamasi *valle di Fenestrelle* (V. Bergier *Diction. de Théol.* art. *Vaudois*).

Oulx con tutta la numerosa sua corte da quei canonici regolari. Onorò egli la chiesa loro, consacrandovi (cart. ulc. N. 233), con l'assistenza del cardinale Imaro vescovo Tuscolano e di Guglielmo arcivescovo d' Embrun , un altare ivi allora eretto (1); e stando per ritornare in Italia, l' anno seguente, il giorno 14 di marzo, spedì una bolla da Losanna con la quale confermava alla prepositura d'Oulx tutto ciò che in diverse diocesi possedeva e fra altro (Cart. ulc.. N. 4), *ecclesias de valle Clusionis, videlicet de Prato Gelato, de Uscello, de Fenestrellis, de Mentulis* (2).

Quest' identica espressione ripetesi in tre altre successive bolle pontificie, cioè di Adriano IV nel 1158, di Alessandro III nel 1172 e di Lucio III nel 1183, come risulta dalle carte ulciesi N. 5, 6 e 7.

La precitata bolla di conferma firmata in Anagni da Alessandro III nel 1172 (*VII idus apriles*) e diretta a Nicola prevosto d'Oulx, enumera le seguenti dipendenze del monastero: nel vescovado di Torino, *infra muros, ejusdem civitatis ante majorem ecclesiam*, la cappella di S. Martino e la canonica, la casa di maestro Ebrardo, *extra muros*, la chiesa di San Salvatore, quella di S. Maria di Revello, con le sue cappelle, quella di S. Gioanni *de Plebe*, quella di S. Maria di Spina, quella di Pietra Alba, quella di Gilba, quella di S. Cristina di Sarzana, quella di S. Ponzio de Monte (Demonte), quella di Banniolo (Bagnolo), quella di Monte Braone (Mombrone), *ecclesias de valle Clusionis videlicet de Prato Gelato, de Uxcello, de Fenestrellis, de Mentulis*, la chiesa di Cesana, cioè di S. Gioanni e di S. Restituto, la chiesa di S. Maria in Oulx; quella di S. Michele in Beaulard; quella di S. Maria e di S. Ippolito in Bardonecchia; quelle di S. Gioanni di Salbertrand, di S. Maria d'Exilles, di S. Maria di Chaumont, di S. Maria di Susa; le

---

(1) Gio. de Compesio vescovo di Torino, nel 1481 consacrava nell'istessa chiesa d'Oulx due altri altari (Cart. Ulc. N. 272).

(2) Vedi anche Gioffredo Della Chiesa. *Storia delle Alpi Marittime*, all'anno 1147, col. 347.

chiese di S. Martino e di S. Saturnino, di S. Filippo, di San Marcellino, di Giaglione, di Mattie, di Bussoleno, di Bruzolo, le chiese di S. Didero, di Frassinere, di Villarfocchiardo, la casa elemosiniera di S. Maria di Susa, la chiesa di Avigliana, la chiesa del Villaretto e quella di Almese; nella diocesi di Alba, la chiesa di S. Stefano con le sue cappelle; nel vescovado di Acqui, la chiesa di S. Tommaso colle cappelle sue, la chiesa di S. Michele di Ripalta colle sue cappelle, la chiesa di S. Giorgio del Monte; nel vescovado di Savona, la chiesa di S. Gioanni di Vado; nella diocesi d'Embrun, la chiesa di S. Maria di Briançon con le cappelle sue, la chiesa di S. Teofredo, quelle di Salla e di S. Pietro del Puy, di S. Michele di Serveria, di S. Pancrazio, la chiesa di Caireria, quella di Jarentona, le chiese di S. Maria di Calma, di S. Pelagio di Nevasca, la metà delle decime nella parrocchia di Monasterio (Monestier?); nel vescovado di Gap, la chiesa di S. Arigio, la chiesa di S. Lorenzo di Belmonte con le sue chiese parrocchiali e cappelle, la terza parte delle decime in Campo Sauro tra le due Severasche; nel vescovado di Grénoble, la chiesa di S. Arene, quelle di Parisio, di Lento, di Becii, di Clavaone, di Misohen, di Fresneto, di Auriis, di Vesio, di Reculati, le chiese di Garda, di Vulgania, di Ossio, di Halemo le chiese di Val del Navigio, le chiese di S. Maria di Comerio, di S. Pietro, di S. Giorgio, di S. Agnese di Gardengo, di San Pietro di Avellana, e le decime del castello detto Motta, la chiesa di S. Cristoforo di Pascherio con le sue cappelle e decime; nel vescovado di Die, le chiese di S. Maria di Seynart di Avinione, di Claromonte, la chiesa di S. Paolo e di S. Guglielmo con tutte le decime; nell'arcivescovado di Vienna di Francia, la chiesa di San Donato con tutte le sue chiese e decime; nel vescovado di Clermont, la chiesa di S. Gioanni Evangelista, la chiesa di Auzac e la chiesa di Monte Grezisco.

Questa prevostura fu inoltre commendata ed arricchita di moltissimi privilegi dai pontefici Pasquale II e Celestino III. Ma nel 1342, le chiese, i priorati, le prevosture, i conventi dipendenti dalla prevostura di S. Lorenzo *de Plebe Martyrum*

non erano più che vent'otto, e nel 1386 erano solo più venticinque, che pagavano il cattedratico al vescovo di Torino, ed erano i seguenti: S. Desiderio della valle di Susa, il priorato di S. Maria di Susa, la chiesa de' SS. Cornelio e Cipriano di Mattie, le chiese S. Maria di Chaumont, di S. Vincenzo di Giaglione, de' SS. Cosma e Damiano di Villarfocchiardo, di S. Pietro di Bruzolo, di S. Martino di Susa, di S. Maria di Bozolenco, di S. Lorenzo *de Bozoleno*, la prepositura del Moncenisio, le chiese di S. Saturnino di Susa, di S. Evasio di Susa, di S. Pietro di Rochesmolles, di S. Pietro d' Exilles, di S. Gioanni di Salbertrand, di S. Michele di Beaulard, di Santa Maria di Bardonecchia, di S. Maria d'Oulx, di S. Gioanni di Cesana, di S. Restituto di Sauze di Cesana, le *ecclesie S. Marie de Prato gelato, S. Petri de Ussellis, S. Eusebii de Fenestrellis*, e il *prioratus de Mathiolis* (1).

Il sinodo diocesano che mons. Carlo Broglia, arcivescovo di Torino, tenne nel 1596, ricorda le *congregazioni* (vicarie) di Oulx, e di Susa che ne dipendevano. Quella d'Oulx comprendeva Oulx, Cesana, Sauze, Salbertrand, Exilles, Bousson, Beaulard, Desertes, Mentoulles e Bardonecchia (2). Quella di Susa componevasi di Susa, Novalesa, Bussoleno, S. Giorio, Venaus, Rubiana, Villarfocchiardo, Borgone, Bruzolo, Giaglione, Chiomonte, Condove, Mocchie, Chiavrie, Meana, Almese, S. Didero Frassinere, Gravere, Mattie e Rivera.

Per munificenza del re di Francia, Luigi XIV, e coll'assenso del prevosto d'Oulx, Giorgio Fantini, si eressero, nel 1698 (3), sette altre chiese parrocchiali colle loro case presbiterali, e sono quelle di Fenestrelle (4), Villaretto, Castel del Bosco, Cha-

---

(1) Chiuso. *Chiesa in Piemonte*, vol. 1, pag. 282.

(2) Vi mancano Fenestrelle, Usseaux e Pragelato (La Ruà), le cui chiese erano occupate dai valdesi.

(3) Queste regie lettere patenti del settembre del 1698 si pubblicarono il 27 nov. ed interinaronsi dalla camera dei conti il 24 dello stesso mese (Arch. della R. Intendenza cat. I, sez. 4, art. 19). Il Carutti *(Storia della città di Pinerolo* pag. 424*)* le ricorda erroneamente sotto l'anno 1682.

(4) Dapprima la chiesa di Fenestrelle, a differenza delle altre tre di Pragelato, d'Usseaux e di Mentoulles non era parrocchiale, ma solo filiale o membro di quella di Mentoulles.

teran in Bourcet (già dipendenti dal priorato di Mentoulles), di Traverses e di Laval (prima soggette al curato di La Ruà,) e quella di Pourriéres (smembrandola dalla parrocchia di Usseaux) (1). In pari tempo il re assegnava ai curati di Fenestrelle, del Villaretto, del Castel del Bosco, della Ruà, di Traverses, di Pourriéres e d' Usseaux un'annua congrua di lire 300, aumentandola di lire 50 per quello di Laval, e di lire cento per quello di Bourcet, e ciò avuto riguardo all'asprezza di questi due ultimi luoghi. Ma già prima lo stesso Luigi XIV con sue lettere datate da Versaglia il 22 ott. 1677, sottoscritte Le Tellier, ed indirizzate al vice-balivo di Brianzone (Arch. vesc. di Pinerolo), aveva stabilito in Bourcet, Fenestrelle, Villaretto, Castel del Bosco e Villar-Perosa (2) cinque curati per amministrare i sacramenti ed istruire gli abitanti, e vi provvedeva al loro sostentamento. Perchè non s'incontrasse alcuna difficoltà, ordinava lo stesso re con altra lettera al marchese d' Herville, governatore di Pinerolo, dei forti e delle valli, di recarsi in persona a stabilire D. Francesco Isnel a S. Pietro di Villar, assistendovi alla prima messa, alla processione ed alla benedizione del SS. Sacramento. Lo stesso doveva fare il predetto vice-balivo di Brianzone per stabilire D. Natale Berard in Bourcet, D. Simone Borel in Fenestrelle, D. Gioanni Faure al Villaretto e D. Gioanni Taxel a Castel del Bosco, appigionando per ciascuno di essi ne' detti luoghi una casa con giardino a prezzo ragionevole, da servire tanto per la chiesa che per la loro abitazione, e mettendo i detti curati sotto la protezione

---

(1) Qui non menzionasi la parrocchia di Meano, perchè trovandosi questa al disotto del fonte Olagnero, e quindi nel territorio abbaziale e sotto la dominazione dei sovrani del Piemonte, da questi venne eretta anche nel 1698. Prima gli abitanti di Meano ricorrevano per il soccorso spirituale, alla parrocchia di S. Nicola (Pomaretto), chiesa filiale di S. Genesio di Perosa. I rettori di Pragelato, d'Usseaux, e di Mentoulles in questo smembramento si riservavano i diritti onorifici fra cui il titolo di *curati primitivi*.

(2) Quest'ultima chiesa per lo spirituale dipendeva dall'abbate pinerolese.

regia, in modo che essi potessero servire alle loro cure *sans aucun trouble*. I curati di Traverses e Pourrières furono stabiliti nel 1686.

In occasione dell' erezione del vescovado di Pinerolo, nel 1748, si aggregarono a questo ventisette parrocchie già appartenenti alla soppressa prevostura dei canonici regolari d'Oulx, e sono Oulx, Bardonecchia, Melezet, Arnauds, Rochesmolles, Millaures, *Briaulard* (*sic*), *Chiabrand* (*sic*), Beaulard, Sauze d'Oulx, Savoulx, Salbertrand, Cesana, Thures, Bousson, Fenils, Desertes, Laval, Traverses, La Ruà, Pourriéres, Usseaux, Fenestrelle, Mentoulles, Villaretto, Castel del Bosco, Bourcet, e due altre su cui esercitavano contemporaneamente, giurisdizione i canonici regolari di S. Agostino del monastero di S. Maria maggiore di Susa e l'arcivescovo di Torino, cioè Exilles e Chaumont. Ma nel 1772, trattandosi di elevare anche la città di Susa a sede episcopale, si convenne che le parrocchie delle tre valli di Oulx, Bardonecchia e Cesana, ascendenti in tutto a diciannove, e dipendenti dal vescovo di Pinerolo, si cedessero a Susa nella prima vacanza del vescovado di Pinerolo (1). Questa avvenne nel 1794, ma per i rivolgimenti politici di quel tempo, l'unione canonica della prevostura d' Oulx alla diocesi di Susa non si fece che nel 1817, e da quel tempo a Pinerolo, della soppressa prevostura di Oulx non rimasero più che le ultime dieci sopraccennate parrocchie, formanti ora le due vicarie di Fenestrelle e di Pragelato (2).

Vasta, come vedemmo, era la giurisdizione spirituale della prevostura d'Oulx, che, come risulta dalla bolla pontificia del 1172, estendendosi massimamente sul territorio francese, anche quando venne incorporata alla Francia non perdè mai la sua precedenza su quella di S. Maria maggiore di Susa. Ma il Sacchetti, il quale si assunse l' impegno d' illu-

---

(1) Sacchetti. *Memorie della Chiesa di Susa*, pag. 151.

(1) La parrocchia di Meano smembrata dalla vicaria di Perosa fu annessa a quella di Fenestrelle. (Circolare di mons. Bigex del 5 giugno 1818).

strare la chiesa di Susa, sostiene che la plebania di S. Maria maggiore di Susa, (la quale nel documento del 1065 è detta *chiesa matrice e battesimale e quasi episcopale*), soggiaceva alla prevostura d'Oulx solo per la vita canonica e regolare dei canonici, i quali in entrambi i luoghi erano canonici regolari di S. Agostino; e in quanto che il priore di S. Maria di Susa doveva essere un membro della congregazione di Oulx. Egli soggiunge, che se la supremazia della chiesa d'Oulx su quella di Susa fosse stata assoluta, non vi sarebbero state necessarie le ripetute conferme da parte dei papi e dei vescovi di Torino; dice che i canonici d'Oulx miravano di mal occhio quelli di Susa (Cf. sopra pag. 70); e conchiude asserendo che il Consiglio Superiore di Pinerolo, il 19 sett. 1716 e poi di nuovo nel 1738 era chiamato a sentenziare sul valore della cessione di Cuniberto del 1065, circa la giurisdizione della chiesa di S. Maria Maggiore di Susa. Ad ogni modo nel 1748, come vedemmo, soppressosi il *capo*, ossia il monastero d'Oulx, per l'erezione del vescovado di Pinerolo, anche la plebania di S. Maria maggiore di Susa, che ne era *membro*, subì delle innovazioni. E sebbene questa chiesa susina, per la giacitura ed importanza della città, conservasse il titolo di *cattedrale*, pur canonicamente non l' ottenne che più tardi, nel 1772.

Più sopra si è notato che il vescovo di Torino nel 1098 sottometteva al prevosto d'Oulx le chiese di Pragelato, di Usseaux, di Fenestrelle e di Mentoulles *cum decimis et possessionibus ad ipsas pertinentibus in integrum.* (Cart. Ulc. 26) Queste decime erano state infeudate alla chiesa torinese nell'anno 942 (1) dai conti poi detti del Delfinato (2), quale indennizzo agli ecclesiastici per i danni patiti in occasione della invasione dei Saraceni (carte ulciesi N. 174 e 181), e col peso delle riparazioni e manutenzione delle chiese e case

(1) Archivio comunale di Pragelato e gli storici.

(2) Guigo IV morto nel 1142, fu il primo conte d'Albon e del Graisivodan che prese il soprannome di *Delfino*. Estinta la casa di Albon le succedette nel Delfinato quella di Borgogna, a cui sottentrò quella dei La Tour du Pin nel 1282.

prevostali. Ponzio signore di Bardonecchia (1) verso il 1050 ed ai tempi di Gerardo primo prevosto (1065), cedette alla chiesa d'Oulx i suoi diritti sulle chiese di S. Lorenzo e di S. Maria d'Oulx, oltre le decime e i diritti, che aveva su tutte le chiese dal luogo di Exilles fino alla valle di Pragelato *(usque ad colles de Pratagelada)* e fino al Monginevro (Cart. Ulc. N. 240). Anche Guigo IV detto il *vecchio* (2) e suo figlio Guigo il *grosso* nel 1053 confermano ad Oulx dei poderi e delle decime (Cart. Ulc. N.i 152-162-165).

Poco di poi vennero confermati tutti i privilegi e tutte le donazioni dal papa Vittore (1055-1057), comprese quelle delle chiese di S. Giusto di Susa, di Cesana, di Oulx, di Salbertrand con le decime, primizie ed oblazioni fatte loro da Oddone e da Adelaide nel 1057 (Carta ulciese N. 98 - Guichenon, *Hist. généal.* vol. 1, pag. 201). Quest'ultima faceva ai canonici regolari d'Oulx un'altra donazione nel 1073 in occasione della solenne dedicazione della novella chiesa di S. Lorenzo *de plebe martyrum* da lei stessa ricostrutta (carta ulciese N. 206) più ampiamente (3) Anche Umberto III nel 1151 faceva una donazione alla chiesa d'Oulx (4) e il Delfino nel 1167 prendeva sotto la sua protezione le chiese di S. Lorenzo d'Oulx e di S. Maria di Susa (5).

In virtù di questa cessione delle decime fatta ripetutamente in un con quelle delle chiese dai vescovi di Torino al prevosto d'Oulx e sanzionata dai sopra ricordati pontefici i comuni di Pragelato e d'Usseaux, in proporzione dei fuochi, fra i

---

(1) Nel 1076 viveva un Ponzio, che era vescovo di Grénobie (Cart. Ulc. num 243).

(2) Contro Guigo IV, e sotto l'abbate pinerolese Dalmazzo, Amedeo III avvalorò colle armi i diritti del monastero di Pinerolo (Carutti *Storia della città di Pinerolo*, pag. 34).

(3) *Mon. Hist. Patr*, tom. 1. *Storia delle Alpi Marittime* - Carutti: *Regesta, pag. 63.*

(4) Guichenon. *Hist. généal.* vol. 1, pag. 235.

(5) „ 1. „ 236.

proprii abitanti, pagavano alla prevostura d'Oulx la decima in natura, mediante somministrazione di frumento, segala, orzo, avena, agnelli, capretti, ecc. in ragione della ventesima o trentesima parte. La prevostura d'Oulx poi affittava queste decime volta per volta, variandone il prezzo, col mutare de' capitolati, fra i quali principalissimi si riscontrano quello del 14 marzo 1268 in capo ad un tale Ainulfo Guglielmo, e più recente quello del 6 dicembre 1747 a favore della comunità del Brianzonese. Per l'invasione valdese, e per l'aumento dei generi decimati, crebbero tra i comuni di Pragelato e Usseaux e la prevostura d'Oulx le contestazioni circa il valore di questa decima che per declaratoria camerale del 3 agosto 1724 si fissava a L. 60 per ogni fuoco. Finalmente per istrumento del 9 maggio 1747 rog. Bernardo Latourette le dette decime venivano transatte in una somma di lire 1029, delle quali 730 a carico del comune di Pragelato e 299 a carico di quello di Usseaux (1). Entrambi questi comuni per sentenza del senato di Torino, del 27 dic. 1791, obbligavansi di pagare la loro tangente alla mensa vescovile di Pinerolo, succeduta nel 1748 ne' diritti e pesi della prevostura d'Oulx. Ma nel 1869 l'annuo canone perpetuo di queste decime era solo più di lire 800,25, e su tale base, per atto pubblico del 30 giugno 1869, rog. Vincenzo Ciochino in Pinerolo, affrancavansi dette decime dal comune di Pragelato a favore del vescovo di Pinerolo, nella persona di mons. Lorenzo Renaldi (2).

(1) Dalle precitate lettere patenti di S. M., datate da Versaglia nel mese di settembre dell'anno 1698, circa lo stabilimento dei sette *curati missionari* a Traverses, Pourrières, Fenestrelle, Villaretto, Castel del Bosco, Laval e Bourcet, si legge che in allora le decime consistevano in lire 1679, delle quali lire 750 percepivansi dal prevosto d'Oulx, e le restanti 929 dal priore di Mentoulles. Le 750 lire spettanti al prevosto d'Oulx erano poi così ripartite: 300 lire per congrua al curato di La Ruà, e altrettante a quello d'Usseaux, e 150 per l'esazione delle decime, per le elemosine e per altri pesi. Le 929 lire appartenenti al priore di Mentoulles ripartivansi anche così: 300 lire per la prebenda del sacrista del detto priorato, 150 per quella d'un chierico regolare, e 140 per l'esazione delle decime, e le rimanenti 339 per la sussistenza del priore e per altri pesi.

(2) In quest'atto, che gentilmente mi comunicò il sig. cons. municipale notaio Ciochino, sono con precisione storica ricordate, nel proemio, alcune date relative ai tempi antichi; pregio questo che è raro di ritrovare negli atti ordinari.

Sopra abbiamo accennato che l'esazione delle decime in Pragelato si rese assai difficile per l'invasione ivi avvenuta dei valdesi. Questo ci porge occasione di occuparci qualche po' de' valdesi relativamente alla prevostura d'Oulx, riservandoci di ritornare sull'argomento nel 3.° tomo di quest'opera, dove si discorrerà delle singole parrocchie della diocesi.

Anche le prevosture di Oulx e di Chaumont ebbero a soffrire danni dai valdesi. Negli atti della prepositura di Chaumont esistenti negli archivi vescovili di Pinerolo (1), narrasi che nel 1560 il curato di quel luogo, portatosi per suonare compieta nella chiesa, rimanesse sorpreso di trovare nel coro della chiesa stessa un ministro della *pretesa riforma* che predicava. Ne fu portata querela al consiglio e questo decise che *non intendeva che alcuno si portasse a predicare e dogmatizzare, oltre a quelli che erano inviati dai vescovi, e che dove si presentasse taluno indebitamente a quest' ufficio, venisse avvertito, perchè prenderebbe i necessari provvedimenti.* Tuttavia gli abitanti di Pragelato cominciarono in Chaumont l'erezione di un tempio valdese. I cattolici vollero impedirla. Allora i valdesi vennero in istuolo ed armati, ed ebbe luogo uno dei soliti tafferugli. Il canonico Peralda, che poscia fu priore e vicario della prevostura d'Oulx, lasciò (22 luglio 1562) la seguente memoria pur tratta dagli archivi vescovili di Pinerolo: *Domus abbatiae*, riporto le parole medesime del Peralda, *et praeposituraе Ultii S. Laurentii de plebe Martyrum ordinis S. Augustini, Taurinensis dioecesis una cum ecclesiis et hospitali fuit combusta et dirupta per Sacrae Majestatis inimicos et rebelles de pretensa Religione Reformata Vallis Clusionis et Prati jallati* (Pragelato), *cum quibusdam de Ultio et Cezana, instructione seu instigatione eorum de Ultio, ita ut fere inhabitabilis facta fuerit. Inde secutive hi de Ultio quae supererant victualia et domorum spolia et*

(1) Questi documenti degli anni 1560-1577 già furono pubblicati in Milano stabilimento Civelli, nel 1854 dal Bernardi nel *Dizionario corografico universale dell'Italia* (Torre - Luserna e Valdesi)

pro majori parte bonorum religiosorum et domu sad proprios suos usus contulerunt cum nemoribus Isilarum; tantum quidem pinnaculum cum infirmariae domo et furno in ipso remansis in dicta combustione. Interfuerunt dominus Jacobus Clemens et dom. Joannes Gaucherius, qui paulo ante habitum dimiseratut uxorem duceret. Et cum eis pro majoribus totius illorum militiae, quae fuerat circiter quinque centum ad demolitionem faciendam. Fuerunt etiam Joannes Brase comunista de Ultio, et Vincentius Bessoni et Vincentius Oliveti notarii de eodem loco, cum magistro de Curte Joanne pastore pollalerio, Stephano Regis, Joanne Broa de Prato jallato cum eorum exercitibus, assistente magistro Arduino notario de Nevascha habitatore Cezaniae conductore illius exercitus. Et ex tunc cessavit cultus divinus cum eleemosynis per annum dumtaxat, et dispersi fuimus omnes; de omnibus gratias Deo referentes, ipsum in adversis collaudantes. Il capitolo nel 1563 ristabilì i divini uffici nella prevostura d' Oulx. Nel 1569 si ha la requisizione dai consoli e dagli abitanti d'Oulx fatta al capitolo perchè contribuisse alla guardia che si faceva per non essere sorpresi dai *riformati* di Pragelato che minacciavano quella vallata. Furono loro accordati dal capitolo a questo uopo due carichi di vino. Già fin dal 1559 i valdesi eransi impadroniti di Chaumont e del castello d' Exilles. Ristorata che fu la prepositura di Oulx, venne il 26 agosto 1574 distrutta nuovamente e con maggior danno di prima. Ecco le parole del Peralda che accennano a questo fatto doloroso. *Dirupta et exterminata fuit ab infimis usque ad summum praepositura Ultii et hospitalis ejusdem eodemque anno pinnaculum ipsius demolierunt et campanas furtive deportaverunt, et ex tunc facta inhabitabilis fuit omnino. . . . . Et tunc Secusiam adepti sumus et officium divini cultus agere coepimus . . . . in cappella B. Petri apostoli juxta ecclesiam prioratus B. Mariae ejusdem, cujus dominus Bertrandus Justetus, canonicus ultiensis erat rector, quod quidem continuatum fuit usque ad* 27 *Julii* 1577 *et ex tunc cessavit totum ob epidemiam eventam Secusiae, quae duravit usque ad Pascha sequens.*

Aveva la prevostura d' Oulx, come s' è visto, un ospizio pei pellegrini (fin dal 1065) amministrato da uno de' canonici d'Oulx, con casa, giardino ed utensili ad uso dei passeggieri, con reddito di lire 690, soldi 8 e denari 6 nell'anno 1748. Verso il 1555 ad ogni pellegrino si dava un quinto di pinta di vino, pane in sufficiente quantità, un po' di carne od un uovo, secondo i tempi. Dal 1748 al 1803 quest' ospizio fu sotto il vescovo di Pinerolo.

Prima di ragionare dell'erezione del vescovado di Pinerolo e de' suoi vescovi, presentiamo ai lettori il seguente documento, che giace nell' archivio capitolare di Pinerolo (casella XI, fascicolo unico, numero 4). Esso pone sotto gli occhi del lettore le entrate e le spese dell'abbazia di Pinerolo e della prevostura d'Oulx, dalla cui unione sorse il vescovado pinerolese.

BILANCIO E STATO [1]

Del nuovo Vescovado e Capitolo della Cattedrale da erigersi in Pinerolo, colla unione della Mensa dell'Abbadia di Pinerolo, e Prepositura d'Oulx, per comporre quella di detto Vescovado secolarizzando il Capitolo d'Oulx, e lasciando a carico di detto Vescovado, singolarmente sovra la mensa della Prepositura e Capitolo d'Oulx, non solo li pesi e fondazioni di cui questa trovasi già caricata, con stabilire pensioni vitalizie a favore di quei Canonici d'Oulx da secolarizarsi, ed indi salarj per quegli ecclesiastici che dovranno venire stabiliti per soddisfare alle fondazioni delle quali è caricata la Chiesa di S. Lorenzo d'Oulx; ma imponendo altressì sulla medesima la dotazione di due Canonicati di Reggia nomina in detta Cattedrale, ed un fondo a benefizio del Seminario da stabilirsi in Pinerolo, ed altro per le distribuzioni a Canonici e Beneficiati di detta Cattedrale per le loro interessenze al Coro.

VESCOVO DI PINEROLO DI PERPETUA

Reggia Nomina

Mensa Vescovile.

Entrata

Annuo reddito brutto della Mensa dell'Abbadia di Pinerolo affittata per contratto 18 Maggio 1747			L.	12159,15
Metà delle terze vendite escluse dall'affittamento a calcolo			„	50,—
			„	12209.15
Annuo reddito brutto della Mensa della Prepositura d'Oulx fatta una comune secondo le notizie avute dal moderno Prevosto Abbate de S. Innocent, come infra			L.	13738, 3
In Francia	Decime del Brianzonese dedotto quello che si paga alla Chiesa d'Embrun, in Granaglie .	L. 1250,—		
	Quelle della Valle d'Oisan .	„ 335,17		
	Quelle della Grave a Villar d'Arene	„ 350,—		
Ne' Stati di S. M.	In denaro per affittamento Lire	„ 3904,14		
	In formento stara 118 piccola misura a ss. 50 l'emina .	„ 590,—		
	In Segla stara 1190 stessa misura a ss. 30 l'emina . .	„ 3570,—	„	15953,18
	In Biada em. 2696 a ss. 12 l'em.	„ 1617,12		
	Vino delle Vigne a calcolo Salmate 116 a L. 10 cad. .	„ 1160,---		
	Vino di decime Salmate 160 a L. 5 cad.	„ 960,---		
		L. 13738, 3		
Annuo reddito del Capitolo d'Oulx non comprese le Prebende che si pagavano dal Prevosto parte in denari parte in somministranze sino alla concorrenza di L. 4157, rilevano			L.	2215,15
			L.	28163,13

(1) Questo documento è qui trascritto fedelmente e colla sua ortografia scorretta.

Somme avanti scritte L. 28163,13

Entrata

Cioè:

In denaro per diversi Censi di Capitali dovuti da 80 particolari delle valli . .	L.	1222,15
Dalli Franciscani del Convento di Brianzone	„	25,
In monti sovra la Città di Torino .	„	375,—
Censi e decime dovute da alcune Communità del Brianzonese in moneta di Francia . . . L. 194,12,9		
Sovra la Città di Pariggi „ 250		
L. 444,12,9 di Piem.		388,—
Reddito d'un Prato della Mula in Saulze d'Oulx	„	24,--
Reddito d'altri beni in detto luogo .	„	22,—
Reddito de beni in vicinanza della Prepos.ª	„	30.—
Polami dovuti da Parochi ed Uffiziali .	„	10,—
Decime di Salbertrand Stara 67 Segala a ss. 60	„	150,—
Reddito di terreno goduto dal Priore claustrale	„	15,—
Due stara segala goduti dal Canonico Pietanziere Sr. Salbartrand . .	„	6,—
Beni in Chaumont goduti dal celerario	„	4,—
Decime del Pragellato godute dal Cantore	„	4,—
Prato goduto dall'infermiere . .	„	10,—
	L.	2215,15,

Vi è poi la Sagrestia, qual gode del suo reddito a parte:

In beni e Censi . . .	L.	542,16,9
Che se gli pagano dal Prevosto	„	133, 6,8
Che se gli pagano dal Capitolo	„	8,- .-
	L.	684. 3, 5

Vi è inoltre lo Spedale d'Oulx sotto l' amministrazione ordinaria d' uno de' Canonici di detto luogo che ha una casa con giardino ed utensili ad uso de' Pellegrini, e gode del reddito infrascritto come segue:

Che paga il Prevoste d' Oulx annue , ...	L.	223.1,—
In redditi di beni e prati a Oulx	„	84,—
In censi e crediti diversi .	„	98,10
Censi dovuti dalla Comunità d'Oulx in segla ed avena .	„	80,10—
In Salbertrand in segla ed avena	„	24, 7,6
In Chaumont in vino provenienti da Censi e prodotto da Vigne . . .	„	80
	L.	690,8, 6

CAPITOLO DELLA CATTEDRALE DI PINEROLO

Il nuovo capitolo della Chiesa Cattedrale di Pinerolo col titolo di S.ta Maria e de SS. Donato e Maurizio deve comporsi delle due collegiate di S. Donato, e S. Maurizio di detta Città coll'aggionta di due nuovi canonicati a nomina perpetua di S. M., uno col titolo e dignità d' Arcidiaconato, e l'altro con quella di Tesoriere.

Arcidiacono di reggia nomina	Canonicato con dignità di nomina Reggia da dotarsi di scudi Romani 300 e da conferirsi al Priore moderno claustrale di Oulx secolarizzando, Antonio Chareun, da prendersi tal reddito sulla mensa d'Oulx facienti in moneta di Piem. L. 1500.
Prevosto	Canonicato con dignità di perpetua collazione di Roma, da assegnarsi per questa volta al presentaneo Prevosto di detta Collegiate Giuseppe Maria Garombi. La prebenda di questo canonicato è di reddito L. 1550.
Arciprete Cantore	Queste due dignità devono assignarsi alli due più vecchj de quatro Canonici decimanti di dette Collegiate, e questi sono il primo Giuseppe Cerutti, il secondo Francesco Domenico Belli
Tesoriere di Reggia nomina	Questa dignità va unita al nuovo canonicato di Reggia nomina da dotarsi di scuti 150 annui sovra la mensa d'Oulx da conferirsi al Teologo Manfredo Danna, quali scudi fanno di Piemonte L. 750.
Primicerio	Questa dignità va unita al Canonicato della famiglia Ressan goduto dal Canonico Ottavio Ressano essendo più pingue degli altri che non avranno dignità, ed è anche de più antichi, avendo una capella propria nella Chiesa di S. Donato.
Teologo Penitenziere	Qusti due offizj vanno assegnati a due canonici meno vecchi de 4 decimanti, e questi sono Giuseppe Vagnone, e Giacinto Bonaudo.

MODERNI CANONICI DELLE COLLEGIATE
secondo la loro anzianità

Entrata

Somme avanti scritte L. 28163,13

di perpetua collazione di Roma	Prevosto Giuseppe Maria Garombi come avanti. . .	L. 1550,—
di libera collazione coll' alternativa di 8 mesi a Roma e 4 al vescovo di Pinerolo	Canonico Giuseppe Cerutti . .	„ 950,—
	Canonico Fran.co Domenico Belli	„ 1000—
	Canonico Giuseppe Vagnone .	„ 775,—
	Canonico Giacinto Bonaudo. .	„ 1100,—
	Da riportarsi	L. 5375

Somme avanti scritte L. 28163,13

Riporto L. 5375

Entrata

di Padronato del Capitolo per l'estinzione delle linee de fondatori.

Canonico Antonio Miolli col peso di 6 messe ebdomad.	L.	400,—
Canonico Carlo Ferrero col peso di 3 in 4 messe ebdomad.	„	750,—
Canonico Gio. Stefano Savino col peso di 4 messe ebdomad.	„	650,
Canonico Gio. Gregorio Agnesini col peso di 12 messe mensuali	„	600,
Canonico Carlo Pavia col peso di 4 in 5 messe ebdomad. Padronat. di sua famiglia	„	600,
Canonico Ottavio Ressano col peso di messa cottidiana, Padronato di sua famiglia	„	900,
Canonico Giacinto Ludovico Tegasso col peso di 3 messe ebdomad, Patron. di sua famiglia	„	400,
Canonico Giambatt. Pautasso col peso personale di celebrare all' altare di San Giacomo in S. Donato. Padronato della famiglia Ferrero di Buriasco	„	350,
Canonico Giuseppe Belmondo col peso di 4 messe ebdomad. Padronato di sua famiglia	„	600,
Canonico Giuseppe Comitis col peso di 4 messe ebdomad. Padronato delle famiglie Porporato e Ponte d'Albereto alternativam.	„	600,
Canonico Francesco Antonio Dondona col peso di due o tre messe ebdomad. Patronato attivo del capitolo per estinz. della linea del fondatore, e Padron. passivo della famiglia Dondona per titolo di ridotazione, per convenzione col capitolo	„	400,
Totale delle vecchie Prebende di d. canonicati		L. 11625,

Somme avanti scritte L. 28163,13

Entrata

Totale delle vecchie prebende di d. canonicati L. 11625,

Fondo da imporsi sulla mensa Vescovile e da impiegarsi in distribuzioni per l'interessenza al coro de canonici scudi 500: che sono di Piemonte L. 2500

BENEFICIATI GIÀ STABILITI
in dette Collegiate

di libera collaz. coll'alternativa sud.	Benefiziato Gianant.o Solar col peso di 4 messe ebdomad.	L. 300,		
Padr. del Cap.° per estinz. delle linee fondatrici	Benefiziato Enrico Marsiglia col peso di 3 messe ebdomad.	„ 200,		
	Benefiziato Gio. Michele Giuliano col peso personale di 2 o 3 messe ebdomad.	„ 200,		„ 13225,
	Benefiziato Pietro Demolino col peso di 5 messe ebdomad. padron. della famiglia Lantery . . .	„ 300,	„ 1600	
	Benifiziato Prospero Boutal col peso di 3 messe ebdomad. padronato di sua famiglia	„ 250,		
	Benefizio vacante della famiglia Calusio estinta, in discussione tra le famiglie Lantery e d'Aquilant col peso di 2 o 3 messe ebdomad..... deciso a favor della famiglia Lantery .	„ 350,		

Fondo da imporsi sulla mensa vescovile da impiegarsi in distribuzioni per l'interessenza in coro di d. Beneficiati scudi 180 - Lire piemontesi 900.

L. 41388,13

SEMINARIO DA STABILIRSI IN PINEROLO

Fondo progettato a favore del Seminario da imporsi sulla Mensa vescovile scudi 400. . . . . L. 2000

PESI ANTICHI DELL'ABBAZIA DI PINEROLO
e della Prepositura d'Oulx

Uscita

Gli antichi pesi dell'abbazia di Pinerolo rilevano a . .			L. 316,15
Al Predicatore dell'Avvento	L.	30,	
Al Predicatore della quaresima. . . .	„	80,	
Per limosina del Giovedì Santo a calcolo .	„	80,	
Per la cera nella processione del Corpus Domini a calcolo	„	25,	
Mantenimento de Venturini a calcolo . .	„	80,	
Per un canone di tre emine di segla . .	„	6,15	
Per Taglie a calcolo	„	15,	
	L.	316,15	

Quest'abbadia pagava al parroco di S. Verano L. 300 che più non si calcolano, stantechè la Parrocchia è presentemente provvista di congrua.

PESI ANTICHI DELLA PREPOSITURA
e Capitolo d'Oulx

Li pesi antichi della Prepositura d'Oulx, non comprese le Prebende che il prevosto pagava al Capitolo rilevano a . . . . . L. 4784,1

In Francia	Per le decime del clero verso il Re di Francia . .		L. 600,	
Negli Stati di S. M.	Per la congrua del parroco della Ruà	L. 400,		
	Per due terzi della congrua del parroco d'Usseaux .	„ 266,13: 4		
	Predicatore di Chaumont .	„ 80,		„ 1184, 1
	Limosina del Giovedì santo stara 27 segla . .	„ 81,		
	Manutenzione degli ornamenti della sacristia di Oulx . . .	„ 133, 6: 8		
	Allo Spedale di Oulx . . .	„ 233, 1:		
Cioè in contanti .		L. 28,16		
In vino septiers 15 3/4 a L. 3 .		„ 47, 5		
In segla stara 49 a L. 3 . .		„ 147,		
		L. 233, 1		

Somme avanti scritte L. 316,15

Uscita

		Riporto L. 4784,1	
Riporto L. 1784, 1			
Spese casuali per la manutenzione di alcune Chiese dipendenti dalla Prepositura, fabbriche, Chiesa, case d'Oulx, beni, riparazioni, ed altri casuali a calcolo	„ 1000		
Pensioni vitalizie già assegnate con bolle del 1743, sovra li redditi della d. Prevostura	„ 2000		
	L. 4784, 1		L. 5221,1
Li pesi antichi del Capitolo d' Oulx rilevano a		„ 437	
Per cera alla sacristia di Oulx . .	L. 8		
Pensione vitalizia dovuta al canonico Fantin la Combe	„ 45		
Distribuzioni fondate dal fu Prev. Vialà per interessenza al Coro . .	„ 384		
	L. 437		
Il Capitolo sud. trovasi inoltre caricato della celebrazione di messe di fondazione in d. Chiesa . . .		L. 1481	
Anniversari		„ 11	
		L. 1493	
La sagristia di d. Chiesa d'Oulx sovra il reddito annuo che perceve resta poi anche tenuta in essa Chiesa a messe di fondazione in numero di		L. 365	
Anniversarii		„ 1	
Ad altre messe di fondaz. nella Cappella di S. Roman con picccola distribuz. nel giorno de Morti .		L. 52	
		L. 418	
Ed inoltre resta tenuta al mantenimento degli ornamenti di essa Sagristia.			
Lo spedale d'Oulx sovra li propri redditi resta tenuto a pesi seguenti:			
Per la retribuzione di 40 messe alla Cappella dell'Angelo Custode		L. 23,12	
Al Capitolo per la distribuzione della messa grande in d. Cappella nel giorno della fondazione .		„ 10,13,4	
Per fondazione nel giorno de Morti . . .		„ 10,13,4	
Per scarpe per li pellegrini		„ 71,7	
Collazioni di fondazione per li pellegrini . .		„ 21,16	
Salario d'un servitore, e d'una serva per li poveri		„ 68,10	
		L. 206,11,8	
			L. 5537,16

Somme avanti scritte L. 5537,16

Uscita

	Riporto L.	206,11,8
Riparaz. d'una vigna.	„	14,
Salario all' amministratore o sia limosiniere dello Spedale	„	80,
Riparaz. dello Spedale a calcolo	„	20,
	L.	320,11,8

Oltre al mantenimento del vitto al servitore e serva dello Spedale, le distribuzioni che si fanno alli poveri del paese, ed ai pellegrini, a quali deve per caduno d'un quarto di penta di vino, pane in sufficiente quantità, un poco di carne, ed un uovo secondo i tempi.

L'Elimosiniere è tenuto alla resa dei conti dello Spedale.

NUOVI PESI ANNUI
da imporsi sovra la preaccennata Mensa Vescovile

Per la dote dell'Arcidiaconato con canonicato nella Cattedrale di Pinerolo	Scudi	300	L.	1500	
Per la dote del canonicato con dignità di Tesoriere ivi	„	150	„	750	
Per le distribuzioni de canonici di detta Cattedrale p. l'interessenza al Coro	„	500	„	2500	„ 7650
Per le distribuzioni de beneficiati in detta Chiesa	„	180	„	900	
Pel Seminario da stabilirsi in Pinerolo	„	400	„	2000	
		1530			

Il Capitolo Regolare d'Oulx trovasi presentemente alli 14 novembre 1747 ridotto a tredici soggetti, il Priore claustrale Charreun, e dodici canonici.

Il Priore sud. viene collocato come si è detto nella Cattedrale di Pinerolo.

Ed essendo indispensabile che 9 de sud. 12 canonici sieno lasciati nella Chiesa d'Oulx col peso di sodisfare alle messe ed anniversari di fondazione in d. Chiesa a carico del Capitolo, coll'obbligo di cantare messa grande e li divini uffizi ne giorni festivi, perciò, suppresse le prebende s'asssegnano a sud. nove canonici scudi 100 annui per caduno da pagarsi dal Vescovo di Pinerolo sovra li redditi di sua mensa, facendo tale assegno scudi 900 che sono di Piemonte . . . . . „ 4500

Avranno di più le L. 384 di retribuzioni fondate per la loro interessenza al coro

L. 17687,16

Somme avanti scritte L. 17687,16

Uscita

A misura che i detti canonici secolarizzati moriranno, il Vescovo vi collocherà altri sacerdoti colli stessi obblighi, però amovibili.

Uno di detti nove sacerdoti destinati a servire la Chiesa di Oulx, uno ne sarà il capo, col titolo ed uffizio di vicario foraneo.

Uno degli altri avrà quello d'elemosiniere, e la cura dello Spedale.

Un altro avrà quello di Sacrista

STATO DEI CANONICI D'OULX
destinati per rimanervi al servizio della Chiesa

Capo e Vicario foraneo Giovanni Agnès Des-genay
Sacrista Giuseppe Antonio De-Roux
Elemosiniere Domenico Raymond
Preti Francesco Marchet
id. Giuseppe Fantin
id. Gioanni Chalmas
id. Giuseppe Antonio Matteo Bonnardel
id. Gioanni Sertour
id. Gioanni Defasi già provisto di Prebenda, ma non ancor professo.

Delli 12 Canonici rimanendone tre, questi dovranno essere collocati nella nuova Colleggiata di Susa, con assegnare loro tre delli cinque canonicati nuovi che si farano in detta Colleggiata, acciò con tal mezzo ne venga scaricata la mensa vescovile di Pinerolo, a cui non resta fondo sufficiente per supportare il peso del mantenimonto vitalizio di questi tre canonici.

STATO DEI CANONICI D'OULX
da collocarsi ne canonicati della Collegiata di Susa.

Canonico Pietro Ribelle
idem Giacinto Martin
idem Gioanni Chareun

Totale dei pesi annui della Mensa vescovile . . .	L. 17687,16
Totale delle vecchie prebende de canonici e beneficiati delle Collegiata di Pinerolo	„ 13225,
Reddito netto che rimarrà al Vescovo di Pinerolo . .	„ 10475,17
	L. 41388,13

ADDIZIONI AL SOVRASCRITTO BILANCIO

Secondo il sovrascritto bilancio, dedotti tutti li pesi, rimaneva alla mensa Vescovile di Pinerolo un reddito annuo di	L.	10475,17
A quali s'aggiungono li proventi de capitali monti di S. Gioanni di Torino che la Prepositura d' Oulx ha in L. 15500, e l'abbadia di Pinerolo in L. 20500 facienti in tutto il capitale di L. 44000, e che ora fanno corpo della mensa vescovile suddetta: li proventi dal quale rilevano a	„	1868,
Accrescimento annuo che la detta Mensa Vescovile ha ritrovato nell'affittamento ritrovatosi dell'abbadia di Pinerolo	„	1500
Pensione che esisteva sovra la Prepositura d' Oulx, estinta dopo la formazione di questo bilancio, e dopo l'erezione del Vescovado	„	700
Totale annuo reddito rimanente al Vescovado dedotti li pesi	L.	14543,17

Oltre le L. 1000 sopra bilanciate per le riparazioni, e la speranza della estinzione delle L. 1300 annue di residua pensione esistente sovra la Prepositura d'Oulx.

PARTE TERZA

VESCOVADO DI PINEROLO

CAPO I

Idea d'un vescovado in Pinerolo nel secolo XV.

Il fausto avvenimento dell'erezione del vescovado si compiè nel 1748, essendo vacante l'abbazia dal 1735. Ma il disegno di elevare Pinerolo a sede episcopale sorse fin dal 1465 sotto l'abbate Tommaso di Sur, e poi ricomparve nel 1630 al tempo dell'abbate Scipione Borghese. Ed ecco come l'idea fu concepita entrambe le volte.

Ricorderà il lettore che per l'istituzione delle commende l'abbazia veniva concessa a personaggi per lo più stranieri, che lucrandone le laute rendite, non vi facevano la residenza, con detrimento del culto e del decoro della città. Lo stesso avveniva della prevostura e degli altri quattro canonicati delle collegiate. La comunità di Pinerolo inoltre nutriva qualche animosità coll'abbate d'allora che non le voleva permettere di trarre da Porte a Pinerolo un *beale* attraverso il territorio del Monastero (1); ed anche perchè l'abbate forse troppo gelosamente difendeva le sue franchigie riguardo al *serramento del vino* (Cf. pag. 128) ed al pagamento di altre gabelle (2).

(1) Atto consolare di Pinerolo: 3 marzo 1453, sopra riferito a pag. 217, nota. 2.

(2) Dall'atto consolare di Pinerolo, 22 ott. 1454, si rileva appunto che l'abbate arcivescovo aveva mandato lettere monitorie e citatorie per la revoca di certi capitoli contrarii alle franchigie.

Per questi ed altri motivi la città unitamente al capitolo dei canonici, tentò di sottrarsi alla giurisdizione abbaziale, tornando all' una ed all' altro più speditivo di ricorrere, nelle cause ecclesiastiche, al vescovo di Torino, che non all'abbate di Pinerolo abitualmente assente. Parecchi sacerdoti già ricevevano l' istituzione dei benefici dal presule torinese, che ordinariamente loro aveva anche conferito gli ordini sacri.

Contro questo modo di procedere aveva già protestato l'abbate Tommaso colle lettere sopra ricordate (pag. 156) del 14 agosto 1456. Ma, come si può supporre, il vescovo di Torino in questa vertenza appoggiava le ragioni del comune e del capitolo contro l'abbate, e quindi senz'altro proponeva che avrebbe mandato in Pinerolo un suo vicario con giurisdizione episcopale, ma pur sempre da lui dipendente. Risulta di fatto dall'atto consolare del consiglio dei Venticinque del 6 maggio 1465, che un messaggero, Giacomo Garganeto, stato mandato al vescovo di Torino, allora riferiva *quod R.mus d.nus episcopus Thaurini intendit in loco Pynerolii ponere unum ejus vicarium in spiritualibus sub capitulis per communitatem Pynerolii fiendis.* E il comune deliberava di nominare sei sapienti per trattare la questione. Questa era già stata proposta al consiglio dei Cento nella seduta del 29 aprile dello stesso anno, dove si esagerava l' opposizione dell' abbate e l'importanza del futuro vicario episcopale: *attento quod R.mus archiepiscopus Tarantasie* (Tommaso di Sur) *non vult complacere communitati de facto bealerie* (1), *sed eam ducit per dillacionem, et quod fuit propositum quod R. d.nus episcopus Thaurinensis vult ponere unum vicarium in spiritualibus in loco Pynerolii, et quod mandamentum Saluciarum habebit respondere coram praefato*

(1) Questo desiderio del comune fu poi soddisfatto dall' abb. U. Bonivardo (Cf. sopra pag. 218), che fissò regolarmente la sua dimora nel monastero, forse anche per iscongiurare la possibile istituzione d'un vicario episcopale in Pinerolo, da parte del vescovo di Torino.

domino vicario, ecc. In altro ordinato di quel medesimo tempo si dice che il vicario *habebit jurisdictionem vallis sturanae* (1) *et Saluciarum* (2).

Ma questa soluzione vagheggiata dal vescovo di Torino, per avocare a sè la giurisdizione spirituale su Pinerolo, ceduta da' suoi antecessori agli abbati pinerolesi, non era decorosa nè per il comune nè per il capitolo; perchè questi in tal modo, anzichè continuare a dipendere direttamente dalla Santa Sede, sarebbero dipesi immediatamente dall'ordinario torinese. Si pensò quindi di creare un vescovo in Pinerolo, e che fosse indipendente tanto dall'abbate di Pinerolo, quanto dal presule di Torino.

La cosa è registrata nell'atto consolare del consiglio dei Venticinque sotto la data del 12 giugno dello stesso anno 1465, nel seguente modo. D. Arnaudino De Feys de' sigg. di Piossasco, prevosto di Cortevecchia (Cf. sopra pag. 151–205) (3) domanda *totis conatibus quod locus Pinerolii efficiatur CIVITAS*, e si faccia sede episcopale. I credendari d'accordo con questo prevosto scrivono certi capitoli diretti al duca, *sub quibus supplicant hujusmodi dignitatem episcopalem obtinere:* che il vescovo sia tenuto a fare residenza in Pinerolo co' suoi canonici, co' preti e cogli altri ordini, e tenervi il suo tribunale per lo spirituale; che i canonici siano oriundi di Pinerolo (4); che si riservi qualche

(1) Cf. sopra pag. 54, n. 2.

(2) Strana coincidenza! A quel tempo si trattava di sottoporre spiritualmente Saluzzo a Pinerolo, invece ai tempi napoleonici questa fu assoggettata a quella.

(3) Quest' ospedale del *piano di Pinerolo* detto anche *prepositura* di Santa Maria e di S. Giacomo di Cortevecchia (o Corveglia o *Curtis vetulae*), di cui tratteremo nel II tomo di quest' opera, è già ricordato il 30 maggio 1391 nel testamento del notaio Matteo Bergiotto, che vi lasciava un piccolo letto fornito. Il Carutti *(Storia della città di Pinerolo*, pagg. 205 e 348) ricordandolo ripetutamente in modo scorretto, cioè sotto l'invocazione di Santa Maria e *S. Gioanni di Cortevaglia*, sulla fede forse del Casalis *(Diz. geogr. Pinerolo*, pag. 168) dice che esso ospedale fu eretto nel 1447.

(4) Dall'atto consolare del 30 aprile 1465 consta appunto che i canonici intendevano di mandare a Roma per ottenere che nessuno potesse essere

preminenza al comune nell'elezione del vescovo e dei canonici; che i loro redditi si riducano a Pinerolo. Il fondo che doveva servire alla costituzione del vescovado erano i benefizi del monastero di S. Giacomo di Cortevecchia della diocesi d'Asti (1). La supplica rivolta al duca conteneva queste ragioni: che sarebbe aumentato l'onore e il culto divino; che il luogo di Pinerolo *iam pene elapsus in burgo superiori reparabitur et erigetur propter habitacionem canonicorum et aliorum presbiterorum servitorum*; che in questo luogo si ridurrebbero tutti i frutti, i redditi ed i proventi della prepositura di Cortevecchia e delle sue dipendenze; che la chiesa di S. Maurizio *circha cultum divinum in dies diminuitur nec habetur ordo in divinis qui habeat supplere tanto populo, cui providebitur Deo dante si hoc tantum bonum oppus ad effectum deducetur;* che la giurisdizione del monastero nello spirituale *vertitur in dubio cum R.mo domino episcopo thaurinensi in curia romana* (2), *ex qua dicti homines vestri Pynerolii habebunt et habent exonerare eorum consciencias propter sententias excommunicacionis et alias differencias et scandala que exinde oriri possent;* che la prevostura di Cortevecchia erigendosi in chiesa cattedrale *(erigenda in ecclesiam catedralem)* si accresce di nuove dipendenze per il sostentamento dei canonici e dei preti; che non soltanto si provvederebbe alla chiesa di S. Maurizio, ma anche a quella di S. Donato, agli ospedali ed alle case dei religiosi, *que ducuntur et iam ducta sunt ad dominacionem*

---

canonico di Pinerolo, se non fosse oriundo di Pinerolo o abitante in Pinerolo: *pro honore loci; et quod possint testari,* cioè che fossero maggiori d'età.

(1) In questo volume degli atti consolari si hanno eziandio la descrizione di tutti i redditi e l'elenco delle chiese di questa prevostura di S. Giacomo di Cortevecchia, il cui prevosto abitualmente risiedeva in Pinerolo.

(2) A questa vertenza pare che si riferisca la seguente notizia registrata nell'atto consolare di Pinerolo del 30 gennaio del 1465, in cui il comune di Pinerolo esterna il desiderio d'avere una *conservatoria papale* contro le innovazioni dell'abbazia. Lo stesso si ripete in alcuni altri atti consolari di poco posteriori al precedente.

(perchè dipendevano dalla prevostura di Cortevocchia, che era dipendente dalla dominazione ducale); che nell'abbazia si riducono ogni giorno più malfattori che ottengono l'impunità (1); in ultimo, che se si costringessero i pinerolesi ad ubbidire nello spirituale al vescovo di Torino, ciò sarebbe loro di danno per le controversie già esistenti e per la troppa distanza da Torino. Di questo, come del precedente disegno, nulla si colorì.

Altra volta, il 5 giugno 1630, come già vedemmo (pag. 270), la città di Pinerolo chiede che l'abbazia si eriga in episcopato, e Luigi XIII le promette di fare le pratiche opportune presso il papa, ma anche allora non se ne fece nulla. Ed ora dai semplici disegni passiamo a fatti reali.

CAPO II

Erezione del Vescovado.

Si avvicinava il tempo che l'abbazia doveva essere soppressa ed istituito in sua vece il vescovado di Pinerolo. Questo fatto fu agevolato dalla lunga vacanza dell' ordinario, durato dal 1735 al 1748.

Articoli secreti dei concordati stipulati tra Benedetto XIII e Carlo Emanuele III, avevano ritardato l'erezione delle nuove sedi episcopali in Piemonte, ed una nuova circoscrizione delle antiche diocesi. Per l'erezione di quella di Pinerolo se ne trattò in curia pontificia su istanza del re Carlo Emanuele III redatta dal cardinale (dal titolo di S. Sisto e poi di quello di Santa Prassede) Carlo Vittorio Amedeo Delle Lanze, abbate di San Benigno di Fruttuaria, e commendatario di S. Giusto di Susa, nonchè arcivescovo di Nicosia (2). La pratica cominciò fin

(1) A questa semplice accusa riducevasi forse quell'altra grave lanciata anche allora contro il clero pinerolese e registrata sopra nella pag. 276, a proposito dell'*immunità ecclesiastica*.

(2) Chiuso: *Chiesa in Piemonte* vol. III, pag. 121 — Semeria: *Storia della Metropolitana di Torino*, pag. 441 — Sacchetti: *Memorie della chiesa di Susa*. In una sala dell'episcopio di Pinerolo si hanno i ritratti di Benedetto XIV, di Carlo Emanuele III, e del card. delle Lanze, vivente ancora nel 1776.

dall'agosto del 1747, per mezzo del Nunzio apostolico presso questo re di Sardegna, Monsignor Lodovico Merlini arcivescovo di Atene. La bolla d'erezione della cattedrale e del vescovado è del 23 dic. 1748.

In essa bolla, dopo un lungo proemio, accennata l'istanza del re di Sardegna ed indicato lo stato del monastero di S. Maria di Pinerolo, della sua giurisdizione e delle sue prerogative; ricordato il patronato della casa di Savoia; medesimamente, accennato lo stato di Pinerolo, insigne borgo, che contava nell'abitato cinquemila abitanti ed era considerato come il principale luogo di queste valli; considerato lo stato delle due chiese collegiate, a cui erano annessi diciotto canonicati con sei beneficii semplici; considerato specialmente lo stato della chiesa di S. Donato reputata più degna d'essere elevata a cattedrale; considerata la cessione fatta dal re, del monastero d'Oulx colle sue dipendenze e del palazzo del governatore in Pinerolo da destinarsi ad uso dell'episcopio e del seminario: il pontefice Benedetto XIV sopprimeva la collegiata di S. Maurizio ed i due monasteri l'uno d'Oulx e l'altro dell'abbazia di Pinerolo, secolarizzando i canonici regolari del primo (1) ed obbligando i monaci del secondo a riconoscersi dipendenti dall'erigendo vescovado con una prestazione annua di cera al vescovo; erigeva il borgo di Pinerolo in città episcopale (2); erigeva

(1) La secolarizzazione della prevostura d'Oulx si compiè il 19 aprile 1756 da Antonio Chareun dottore in A. L. canonico arcidiacono della cattedrale di Pinerolo, vicario generale, a nome di mons. d'Orliè, in questa parte delegato e commissario apostolico per bolla di Benedetto XIV del primo sett. 1755 I documenti relativi trovansi in un MS. della Bibl. civ. di Pinerolo.

(2) Pinerolo era già *città* ed aveva la *prefettura* fin dal 3 marzo 1575 per concessione di Emanuele Filiberto (Arch. civ. di Pinerolo cat. I, mazzo 14, numero 4) e fu creata *contessa di Riva, di Buriasco superiore, di Baudenasca e di Talucco* per patenti del 24 maggio 1619, a Carlo Emanuele I. Già il 12 sett. 1570 il municipio pinerolese aveva deliberato di mandare deputati a Parigi, per ottenere dal re di Francia il titolo di *città* e il rimborso di lire 24743 per somministranze militari: nel ricorso si diceva, che i due terzi degli abitanti pinerolesi erano *fabbricatori di panni*. Ma nel 1592 il commercio era già cessato per causa degli *inimici* in Pinerolo. Lo stesso duca Emanuele Filiberto, il 14 dic. 1574 stabiliva inoltre la posta in Pinerolo, in Perosa, in S. Ambrogio.

la collegiata di S. Donato in cattedrale sotto l'invocazione di S. Maria Assunta (titolare della soppressa Abbazia) e de' SS. Donato e Maurizio; istituiva le dignità ed i canonici, colla potestà al capitolo di trasferirsi a funzionare in S. Maurizio; costituiva la diocesi componendola delle parrocchie dipendenti allora dall' abbazia (eccettuate quelle di Famolasco, Mombello e Lagnasco, di cui le due ultime furono sottomesse all'arcidiocesi di Torino, e la prima era da permutarsi colla diocesi di Saluzzo in cambio d'un luogo equivalente); di quindici parrocchie (*loca*) stralciate dall'arcidiocesi di Torino; di altre ventisette già appartenenti alla soppressa prevostura dei canonici regolari d'Oulx; e di due altre in cui esercitavano contemporaneamente giurisdizione i canonici regolari di S. Agostino del monastero di S. Maria Maggiore di Susa e l'arcivescovo di Torino, cioè Exilles e Chaumont in tutto sessantasette (1) parrocchie, *(loca)* che erano le seguenti:

Dall'abbazia: Pinerolo, Riva, Baudenasca, Abbadia, S. Pietro Val Lemina, Talucco, Porte, Villar-Perosa, Tagliaretto, Pinasca, Perosa, Meano, S. Secondo, Miradolo, Turina o Inverso-Porte, Pomaretto, Faetto e Riclaretto, Perrero, S. Martino, Massel, Chiabrano e Maniglia, Rodoretto, Praly.

Dell' arcidiocesi di Torino: Campiglione, Fenile, Bibiana, S. Giovanni, Angrogna, Luserna, Torre, Bobbio, Rorà, Villar-Pellice, S. Germano, Inverso-Pinasca, Pramollo (2), Buriasco superiore ed inferiore, Bricherasio.

Della prevostura d' Oulx: Oulx, Bardonecchia, Melezet, Arnauds, Rochesmolles, Millaures, *Briaulard* (sic), *Chiabran* (sic), Beaulard, Sauze d'Oulx, Savoulx, Salbertrand, Cesana, Thures, Bousson, Fénils e Solemiac, Desertes, Laval, Traverses, La Ruá, Pourrières, Usseaux, Fenestrelle, Mentoulles, Villaretto, Castel del Bosco, Bourcet.

Del monastero di S. Maria Maggiore di Susa: Exilles, Chaumont.

---

(1) I luoghi *(loca)* soggetti al vescovado pinerolese erano sessantasette, ma essendo due le parrocchie in città ed altrettante in Bricherasio, il numero delle parrocchie era di sessanta nove.

(2) Cf. pag. 384.

In ultimo la bolla stabiliva che fossero da osservarsi i concordati francesi in quei luoghi che già erano appartenuti al dominio francese, vale a dire in Pinerolo e in altri luoghi dipendenti prima dall'abbazia, e dove si erano introdotti gli usi gallicani. (Cf. pag. 280).

Applicava alla mensa vescovile della nuova chiesa pinerolese tutti i beni appartenenti alla mensa abbaziale, ascendenti all'annua somma di lire piemontesi dodicimila duecento nove, uguali a scudi romani duemila quattrocento e quarant'uno, coll'aggravio di trecento sedici lire per il predicatore dell'avvento e della quaresima, per le elemosine del giovedì santo (vestizione di dodici poveri e lavanda de' piedi ai medesimi in S. Donato), per la cera nella processione del *Corpus Domini*, per le taglie, per il canone di tre emine di segala e per il mantenimento degli esposti.

Applicava medesimamente all'erigendo vescovado i beni mobili ed immobili del monastero di S. Lorenzo *de plebe martyrum* d'Oulx dell'ordine dei canonici regolari di S. Agostino, colle mense prevostale e conventuale, in tutto ascendenti a 15953 lire annuali, gravate di lire 2000 circa per certe pensioni e per la mensa prevostale. Stabiliva che il vescovo di Pinerolo dovesse sempre denominarsi anche *prevosto di Oulx* e godesse i redditi, che allora godeva il prevosto commendatario ed il capitolo d'Oulx, anche in quella parte delle dipendenze del prevostato, la quale era nei confini della Francia; ma dovesse pagare ogni anno 400 lire di congrua al rettore della chiesa parrocchiale della Ruà; lire 266, soldi 13, denari 4 in supplemento della congrua della parrocchiale d'Usseaux (1); lire 80 al predicatore di Chaumont e 27 stara di segala (lire ottant'una) per l'elemosina del giovedì santo; lire 233 e soldi uno, compresi sestarii 15 e tre quarti di

(1) Un terzo della congrua del parroco di Usseaux vien pagata dal priore di Mentoulles - Le sovvenzioni della mensa vescovile ai parroci della Ruà e di Usseaux, gravitavano già sulle antiche decime, che la prevostura d'Oulx percepiva da quei due comuni della Ruà e di Usseaux. (p. 427).

vino e stara 49 di segala all' ospedale d' Oulx; ed avesse alcuni altri piccoli obblighi: in tutto dovesse pagare ogni anno lire mille cento ottantaquattro.

Inoltre dovesse provvedere, per una metà della spesa, alla manutenzione della chiesa cattedrale e di quella di S. Maurizio: l'altra metà spettasse al capitolo. Dovesse sborsare ogni anno lire 1500 per la prebenda dell'arcidiacono, lire 750 per quella del tesoriere (1), lire 2500 per le distribuzioni quotidiane del *clero superiore*, lire 900 per le distribuzioni quotidiane del *clero inferiore* della cattedrale, lire 2000 al seminario, lire 4500 ai nove canonici regolari d'Oulx secolarizzati, fino alla loro morte, in ragione di lire 500 per ciascuno, con l' abitazione in una parte dell'antico loro monastero, sotto un vicario foraneo eletto fra essi, e col godimento di alcuni anteriori emolumenti. Concedeva la bolla la facoltà al vescovo ed al capitolo di compilare nuovi statuti per la nuova chiesa cattedrale. Concedeva all'arcidiacono, al prevosto, all'arciprete, al cantore, al tesoriere, al primicerio ed agli altri dodici canonici di portare il roccetto con le maniche, e la cappa magna di color violaceo con pelli di ermellino; ai sei (2) beneficiati o mansionarii, di portar l'almuzia di color cinerognolo *(cineracei)*, e ciò tanto nella cattedrale che fuori, tanto nelle processioni che nelle altre funzioni pubbliche e private anche fuori di Pinerolo, nei concili sinodali, provinciali ed anche universali ed alla presenza dei cardinali, arcivescovi, vescovi ecc. Estendeva ai canonici tutti i privilegi de' quali godevano nelle altre cattedrali ed inoltre il diritto di eleggere i *vicecurati* di S. Donato, di S. Maurizio, di Riva, di Baudenasca.

---

(1) Per le distribuzioni corali dell' Arcidiaconato e del Tesorariato si provvide solo nel 1762 (31 dic.), dal ministro di Stato, Mazè, che per mezzo dell'Intendente di Pinerolo, conte Avenato del Lingotto, rimise al capitolo 4500 lire, di cui 1500 si rilasciarono al prevosto per compensarlo della cessata doppia distribuzione che fino allora aveva goduto, e questo con R. Biglietto di transazione del 18 marzo 1763.

(2) Occorre quindi correggere il Carutti *(Storia di Pinerolo*, pag. 516) che dice il capitolo esser allora composto di sei dignità, di *nove* canonici e di *tre* mansionari.

Riservava il diritto di patronato della chiesa di Pinerolo al re di Sardegna, per l'elezione del vescovo, dell'arcidiacono e del tesoriere, in virtù del patronato prima dal re esercitato sopra i monasteri di Pinerolo e di Oulx (1). Manteneva ed ampliava il diritto di patronato ai canonicati di patronato laicale (Cf. pag. 219 nota 2). Tassava verso la camera apostolica la nuova chiesa di Pinerolo di fiorini d'oro 600, oltre fiorini 24 per l'unione del monastero d'Oulx alla mensa vescovile. Incaricava il Nunzio per l'esecuzione, conferiva le dignità e i canonicati, e derogava alle prescrizioni di Bonifacio VIII, che vietavano di procedere contro le persone che fossero fuori della propria città e diocesi, e a tutti gli statuti e decreti contrarii al contenuto della bolla.

CAPO III.

Feste in Pinerolo per l'arrivo del Nunzio.

Il capitolo dei canonici, il 2 marzo 1749, stabiliva di fare un grande apparato nella chiesa di S. Donato e di trovarsi essi in corpo, nella casa destinata per l'alloggio di monsignor Nunzio per ivi riceverlo e complimentarlo al suo arrivo, discendendo le scale insino alla porta grande. Andando il Nunzio a pontificare in S. Donato, l'avrebbero aspettato sulla soglia della detta chiesa. Se poi nella prima mattina di Pasqua il Nunzio avesse creduto di recarvisi processionalmentè col capitolo e col clero secolare e regolare, si sarebbero schierati in San Donato, prima dell'arrivo del Nunzio, il comandante ed il

---

(1) Il diritto di patronato regio sulla chiesa pinerolese e su altre durò fino al 1870. Mons. Vassarotti fu il primo vescovo pinerolese eletto dal papa, per la rinuncia di *ogni diritto di patronato regio sui benefici maggiori o minori* fatta a favore della S. Sede, come da lettera di Vittorio Emanuele II a Pio IX, del 3 sett. 1870. Anche nella legge delle *guarentigie* è scritto che il governo italiano rinuncia a tutte le nomine dei vescovadi che non appartengano alla Corona tassativamente *per diritto di patronato regio.*

corpo di città. Alla partenza del Nunzio da Pinerolo si sarebbero ritrovati il capitolo in corpo, e le autorità in modo privato.

Così venne accolto il Nunzio apostolico mons. Merlini, che giunse in Pinerolo il 4 d' aprile del 1749, e ne ripartì l'11 dello stesso mese. Nel mattino del 6 aprile, domenica di Pasqua, avendo il giorno prima installato i canonici, il Nunzio apostolico che aveva preso alloggio nel palazzo del conte Porporato (1), si recò nella chiesa cattedrale, dove con un' allocuzione latina annunziava al clero ed al popolo di Pinerolo la erezione della chiesa collegiata di S. Donato in cattedrale, e faceva leggere ad alta voce dal pulpito l'intera bolla pontificia, sopra riassunta.

Il capitolo ringraziava il Re per questo fatto, mentre l'amministrazione cittadina faceva al Nunzio un regalo di lire duemila in argento artificiosamente lavorato ed indorato (2), e veniva a congratularsi col capitolo per la erezione della chiesa di S. Donato in cattedrale.

Per le opere fatte in quell'occasione dovette (9 aprile 1749) il capitolo tôrre in prestito lire duemila, per le quali lasciò in pegno l'ostensorio d'argento ornato di diamanti, regalatogli dalla signora Perracchino (Vedi tomo II, *Arredi sacri*). Aveva il capitolo nel triennio 1747-48-49 per detto scopo già spese lire 1642, soldi 10, denari 10 (3). La chiesa di S. Donato fu

---

(1) Nella lunga lite tra il capitolo ed i minori conventuali sorta nel 1707 per ragioni di sepolture de' bimbi, da questi padri pretese, parlasi (pag. 19) della *casa dell'Ill.mo sig. conte Porporato, con'rada della pia sa* (Arch. cap. III, 4, 94); ma la famiglia Porporato in Pinerolo allora possedeva diverse case.

(2) Arch. vescovile e civico di Pinerolo — Atti consolari di Pinerolo 1749 — Sacchetti: *Storia della chiesa di Susa*, pag. 119 — Semeria: *Storia di Carlo Emanuele*, vol 2, pag. 7.

(3) Ecco ora le spese registrate ai 10 del mese d'aprile del 1749, in occasione dell'arrivo del Nunzio. Diede il capitolo al ceremoniere ed ai domestici del Nunzio lire 431, 12,6; alla banda dei suonatori militari e pei cavalli dei medesimi lire 361, 0, 8; ai sei deputati ed al sindaco con quattro servi e cavalli per la fermata in Orbassano lire 14; al came-

parata dal tappezziere Raffignone, che vi dispose tre dozzine di quadri, una dozzina di specchi, sei dozzine di altri specchi, dieci *chiocciole*, sei raggi, dei puttini, quattro piramidi 160 rasi di *sandalina*. Si usò in tale occasione il paramentale regalato al capitolo dal penultimo abbate. Michelangelo Broglia. Oltre le spese predette il capitolo dovette contribuire una somma per la sacrestia, come risulta dal fatto che il ministro di Stato, Di S. Laurent, scrivendo il 28 agosto 1749 al capitolo, risolveva alcuni quesiti sul regalo dei canonici da farsi alla sacrestia della eretta cattedrale.

---

riere sig. Giuseppe, al mastro di casa sig. Benedetto, al confettiere signor Podio, al cuoco sig. Antonio, un zecchino per caduno, cioè in tutto lire 39; ad undici livree, un mezzo zecchino per caduno, cioè in tutto lire 53, 12,6; al musico sig. Vassarotto per giorni 4, lire 16, oltre il vitto in lire 10, 2, 6; ai sigg. Arbora suonatori lire 18; per la fermata in Orbassano nel ritorno dei canonici deputati a portarsi da S. R. M. e da mons. arcivescovo, oltre quattro servi, lire 13: al cav. Bagnolo capitano comandante dei dragoni del re, in questa città per la banda dei suonatori del suo reggimento fatti venire da Saluzzo, in trentacinque zecchini, lire 341, e soldi cinque. A proposito della musica, il canonico Paotasso, il 2 marzo 1749, da Torino scriveva a' suoi colleghi in Pinerolo. La *musica di Torino più non si manda; onde resta indispensabile che si richiedano codesti padri M.to R.di e signori dilettanti di Pinerolo* (Arch. cap. di Pin. XX, 3, 56). Si è detto che il Nunzio fu complimentato ad Orbassano. Ora a tutti è noto che l'attuale strada di Pinerolo-Torino attraversante None, fu decretata per R. biglietto del 25 agosto 1759, e promotore ne fu il conte Avenati del Lingotto intendente di Pinerolo; essa nel 1766 si costruiva nel 1807 era calcata ordinariamente; e nel 1817, dicevasi ancora *nuova* strada provinciale. La ferrovia Pinerolo-Torino. che è di 38 Km., s'inaugurava nel 1854 e in quell'occasione fu pronunziato il discorso dal canonico Croset-Mouchet.

(1) Cf. pag. 362.

CAPO IV.

VESCOVI DI PINEROLO.

ART. 1.

Primo Vescovo.

GIO. BATT. D'ORLIÉ de SAINT-INNOCENT (1)

1748—1794

Il primo vescovo di Pinerolo fu l'egregio canonico, dottore in teologia, Gio. Battista D'Orlié, figlio di Guglielmo Giacomo dei marchesi di Saint-Innocent, antica ed illustre famiglia di Chambéry, dove nacque il 22 giugno 1709 (2). Fin dal 1743 era stato prevosto di S. Lorenzo della plebe dei martiri d'Oulx, e in tale qualità aveva fatto nel 1747 la visita pastorale delle parrocchie di Pragelato. Visse ottantacinque anni, ed ebbe un episcopato lunghissimo, come quello, che durò dall'erezione della diocesi (bolla del 23 dic. 1748) fino alla morte di lui, avvenuta alle ore 8 1[2 di sera del secondo giorno di settembre del 1794, confortata dai sacramenti tutti. Fu sepolto il 4 settembre nel presbiterio della cattedrale a *latere dextero* presso la sede episcopale (3).

Mons. D'Orlié fu preside della congregazione de' preti secolari, dottori in teologia e diritto canonico, che Vittorio

(1) Di questo vescovo e degli altri suoi successori si hanno gli stemmi dipinti nei capitelli della nave centrale di S. Donato, e i ritratti ad olio nell'episcopio. Nel corso di quest' opera, in molti luoghi si farà ancora parola di questo e degli altri vescovi; lo stesso si dica degli abbati.

(2) Già nel secolo XVII il marchese Claudio Francesco d' Orlié de S.t Innocent, gentiluomo di camera, aveva dato in isposa una sua figlia, Claudina, ad un membro della famiglia Perracchino in Pinerolo (Biblioteca civ. di Pinerolo, 3. Arm. IV, 5).

(3) In occasione del funerale il capitolo spese lire 48, 12, 2, per la cera, le tappezzerie e le iscrizioni.

Amedeo II, con suo decreto del 1730, aveva eretta in Soperga, perchè essi diffondessero nel miglior modo possibile il culto di Maria, celebrassero gli uffici divini pei defunti della famiglia reale e si rendessero utili alla religione ed allo Stato collo studio delle discipline ecclesiastiche (1). Mons. D'Orliè fu un uomo provvidenziale per la diocesi pinerolese, di cui è il fondatore e l'ordinatore: uomo dotto, pio, operosissimo, energico e atto ad insegnare coll'autorità e coll'esempio. Egli era dotato di quella prudenza e di quella finezza di tatto che permettono di ottenere i più grandi effetti anche in mezzo alle massime difficoltà ed ai molteplici contrasti di umori e d'interessi, o personali o di corpo. La sua nascita da famiglia illustre e nelle armi e nella magistratura, non giovò meno, per le alte relazioni di cui godeva, a ottenere ciò, che poteva tornare utile alla sua diocesi. La sua fede viva e l'alta sua pietà gli davano qualche cosa del carattere di quel gran santo suo compaesano, Francesco di Sales, che aveva tanto onorata la sua patria e l'episcopato. Mons. D'Orlié, sebbene giovine ancora, di quarant'anni circa, si trovò così posto al principio d'un'immensa carriera seminata di travagli e di combattimenti e ch'egli percorse fino alla morte tra i diletti suoi pinerolesi. Egli fu veramente tal uomo quale il papa Benedetto XIV, nella sua bolla d'erezione della diocesi pinerolese, consigliava al re Carlo Emanuele di presentargli, cioè un personaggio, che *pontificalis dignitatis splendore et verbo praedicationis, necnon sanctorum operum exemplo, fructuque orationis catholicae fidei veritatem exhiberet haereticis in vicinis vallibus commorantibus, eosque ab haereticae pravitatis erroribus ad viam salutis, operante Domino, revocaret.* Il card. Costa, arcivescovo di Torino, presentando il 5 sett. 1794, le condoglianze sue al capitolo pinerolese per la morte del D'Orlié dice che *s'era perduto un pastore pieno di meriti, ed ornato delle più insigni virtù e prerogative, che aveva edificato colle sue virtù e pastorali cure la diocesi.*

---

(1) Necrologio di S. Donato (Arch. capitolare).

Mons. Bigex nella pastorale sua del 23 nov. 1817, parlando di questo suo predecessore, dice esser egli stato *episcopalibus virtutibus, laboribus et meritis cumulatissimum.* Mons. Vassarotti (sua prima pastorale del 24 febb. 1874) chiama il D'Orliè *un amministratore distinto, zelante difensore de' diritti della chiesa e canonista dottissimo.*

E veramente la diocesi di Pinerolo gode ancora in oggi i frutti delle pastorali sue fatiche. In brevissimo tempo lo zelantissimo monsignor d'Orliè ordinò la cattedrale, la provvide de' mobili e degli ornamenti richiesti dalla nuova sua destinazione; stabilì il personale e il temporale del suo clero su basi solide e appropriate alla novella giurisdizione episcopale; assettò in debito modo la mensa vescovile, difendendone i diritti e rinnovando gli antichi titoli dell'abbazia pinerolese e della prevostura ulciese.

La sua consacrazione a vescovo di Pinerolo si compiè in Roma l'11 di maggio del 1749, nel qual giorno scriveva ai suoi canonici di Pinerolo, che suo *premier empressement* dopo la consacrazione era di darne parte loro, per la stima che loro portava, e soggiungeva: *la divine providence nous aiant destinè pour premier èvêque de ce nouveau diocèse, toute ma consolation dans les travaux immenses, qui se presenteront, est d'avoir en vous, Messieurs, des conseillers, qui voudront bien les partager avec moi et m'aider en tout ce qui dependra de nous.*

Negli archivi della città (cat. 22. m. 1, n. 15, vol. 3) conservasi la lettera con cui Benedetto XIV, il 5 maggio 1749 annunziava al popolo e alla città di Pinerolo la nomina di Gio. Batt. D'Orlié di Saint-Innocent a vescovo di Pinerolo. Questi fece l'ingresso solenne il 20 successivo giugno, alle ore quattro pomeridiane, dopo aver preso possesso del vescovado il 25 dello stesso mese per procura concessa all' arcidiacono Chareun (1).

---

(1) In quest' istesso giorno (25 giugno 1749) prese pur possesso per procuratore dei beni e dei feudi assegnati alla mensa vescovile. La relazione, e descrizione dei beni già abbaziali e della parrocchia di Abbadia

Nell'occasione dell'ingresso il novello vescovo fu colpito dalla caduta d'un gran crocifisso, però senza gravi conseguenze, e potè continuare la solenne funzione della presa di possesso che durò parecchie ore (1). Pare che il capitolo e la città in questa occasione osservassero il cerimoniale praticato dalla vicina Saluzzo nel primo ingresso dei suoi vescovi, poichè una descrizione del cerimoniale saluzzese con la data del 1749 si conserva nell' archivio capitolare nostro. Splendidi furono i preparativi del municipio per accogliere degnamente (2) il suo primo vescovo. Indicibile era l'alle-

---

Alpina si ha nell'Archivio d'Abbadia-Alpina (categ. VII); nel 1743 il canonico di Pinerolo, Paotasso era economo dei vescovadi ed abbazie vacanti, ed era tuttora in possesso del terzo della vendita.

(1) A causa di quest'incidente il vescovo dovette poi per tutta la sua vita portare la testa inchinata leggermente su d'una spalla. Argutamente in Pinerolo si diceva: G. C. si ruppe un braccio, ma non ruppe la testa d'un savoiardo. Si voleva alludere al carattere fermo del vescovo.

(2) Gli atti consolari di Pinerolo ci apprendono, che monsignor d'Orliè con sua lettera dell'11 maggio 1749 avendo notificato la sua nomina a vescovo di Pinerolo e la seguita sua consacrazione, alla città, questa vi rispondeva deputando il sindaco, vice-proto-medico Giuseppe Porro e l'avvocato Giacomo Ciochino, perchè (come già erasi praticato nel 1583 per l'abbate Ferrero) si trovassero a Torino ad ossequiare il vescovo per il giorno del solenne suo ingresso. Intanto il priore D'Almonte, prof. di rettorica presenta al municipio il 21 giugno 1749, alcuni sonetti per detta occasione i quali stampati d'ordine ed a spese della città, incontrano la disapprovazione del ministro Di S.t Laurent, non essendosi fatto altrettanto per le feste del Nunzio. La civica amministrazione per l' ingresso del vescovo spese una somma ragguardevole. Al fratello Giuseppe somasco, pei fuochi di gioia, lire 527 ; a Giambattista Vianelli o Vanelli o Viancelli, pittore di S. Secondo, per i dipinti degli archi di trionfo e della cappella, lire 400; allo stampatore Sterpone , per i sonetti, lire 200; al predetto prof. D'Almonte per le lettere di cittadinanza concessegli e per la tabacchiera d'argento del valore di lire 40 regalatagli *in attestato di gratitudine e di riconoscenza;* e in fine al signor Bartolomeo Monier, (proprietario del *molino da seta* detto della *polveriera*) per il baldacchino di tela d'argento, la qualdrappa e gli addobbi della mula bianca, lire 1146 soldi 18. La raccolta delle poesie porta la seguente intestazione: *Applausi poetici di alquanti cittadini in occasione della solenne entrata di Monsignor* GIAMBATTISTA D'ORLIÈ *primo Vescovo di Pinerolo e prevosto d'Oulx.* Pinerolo, 1749. In 4.

grezza dei cittadini per sì fausto avvenimento. Per mezzo del pittore Viancelli, il capitolo provvedeva i due cartelli delle iscrizioni, e faceva addobbare la chiesa dal tappezziere Pietro Ghio.

Mons. d'Orliè trasferì (28 maggio 1753) dal vescovado nell'attuale locale il seminario, a cui morendo legò la ricca sua biblioteca; fondò le scuole primarie nelle valli; pubblicò il compendio del catechismo diocesano del Bossuet; consacrò parecchie chiese nuove e antiche, e altre ne restaurò; sollecitò assiduamente il conveniente reggimento e la promozione delle opere pie; diede regolamenti per le confraternite e i monasteri della sua diocesi. Le visite delle chiese frequentemente da lui ripetute, nei molti anni del suo governo, ne raccomandano ai posteri la memoria. Instancabile in tutto ciò che egli credeva dovesse conferire all'incremento della pietà ed al decoro della religione, volle che si restaurasse la sua chiesa cattedrale; e sebbene nei restauri ispirati allo strano gusto del tempo, non abbia rispettata la convenienza dell'arte, a lui si deve se la munificenza reale si degnò di fare costrurre di marmo a sue spese l'altare maggiore con la sontuosa balaustrata e quello del Buon Consiglio di M. SS. (1757) (1), e di provvedere la sacristia di un magnifico paramentale (2). Egli stesso, il vescovo, fece costrurre il suo stallo in coro, in cui ordinariamente interveniva coi canonici, e il suo altare in sacristia. A lui forse è da attribuirsi un disegno che si conserva manoscritto, di erezione d'una congregazione di sacerdoti sotto il patrocinio della B. V., di S. Filippo e di S. Gioanni Nepomuceno; ma non costa che siasi attuato (3).

---

(1) Questa balaustra ora si trova nella parrocchiale di S. Secondo di Pinerolo, e l'altare del Buon Consiglio di M. SS. si vendè ad una chiesa di Barge.

(2) Questo paramentale sussiste tuttora e si usa nell'ottava del *Corpus Domini* ed in altre feste.

(3) Però il capitolo, con atto suo del 20 gennaio 1758, aderiva alla supplica portagli per la divozione o festa di S. Filippo Neri, la cui immagine dipinta in quadro nel 1778 era appesa nella sacristia di S. Donato, tra le due finestre a levante. Due simili compagnie si hanno ora nella

Stato della chiesa pinerolese sotto mons. D'Orlié.

Il giorno 5 dic. 1750, il vescovo D' Orlié inviava la relazione dello stato della chiesa e diocesi alla sacra congregazione del concilio, e notava esservi allora *nella città*, oltre il collegio dei gesuiti, ed i fogliesi di S. Maria, sei conventi di regolari, di cui quattro maschili, e due femminili. Essi erano quello dei predicatori o domenicani, quello dei conventuali di S. Francesco, quello degli agostiniani, quello dei cappuccini, quello delle chiarisse e quello delle salesiane. Eranvi inoltre cinque confraternite di laici coi propri oratori sotto l'invocazione di S. Bernardino, del Nome di Gesù, di Santa Croce, di S. Rocco e dell' Immacolata Concezione di Maria. Non vi si faceva parola dei carmelitani (del Colletto), che spettavano all'arcidiocesi di Torino.

Più ampie notizie sullo stato della diocesi ci può dare un'altra relazione, che è quella fatta dall'Intendenza nel 1753 e che trovata dal barone Carutti nella biblioteca del re in Torino, fu da lui recentemente pubblicata (*Storia di Pinerolo* pag. 521). Era intendente della provincia il conte Ottavio Avenato del Lingotto (tumulato nella chiesa dei cappuccini nel 1769). In quell' anno la popolazione della città era di 7449 abitanti. Nel territorio pinerolese non era catastato alcun bene feudale immune. I beni ecclesiastici godenti l' immunità prediale ascendevano a settecento sessanta giornate, le quali, secondo i computi fatti, gettavano di reddito 22,800 lire vecchie (Cf. sopra pag. 294). La mensa vescovile aveva rendita di lire 17000. Oltre il Lemina e nel borgo della Badia duravano alcune gravezze feudali in favore del vescovo, il quale pretendeva diritti a certe successioni; il che (nota l'Intendente) induceva le persone agiate dei beni di fortuna « a trasferire il loro domicilio in altra terra e allontanava i forestieri dallo stabilirsi in quel territorio. »

---

diocesi, l'una sotto l' invocazione di S. Vincenzo de' Paoli in Fenestrelle, e l'altra detta del B. Antonio Pavonio nella chiesa di S. Maria in Bricherasio. Quest'ultima si eresse nel 1878.

I monaci e le monache erano cotesti: *Domenicani:* otto sacerdoti. Reddito L. 5000 — *Francescani:* dodici sacerdoti. Reddito L. 6000 — *Agostiniani:* cinque sacerdoti. Reddito L. 1500 — *Gesuiti:* sei sacerdoti. Reddito L. 4000 — *Cappuccini:* diciotto sacerdoti. Reddito niente. — *Visitazione:* trent'otto professe. Reddito L. 9000. — *S. Chiara:* trentasette professe. Reddito L. 600. — *Clarisse:* professe trentacinque. Reddito L. 12000 (1). — *Agostiniane:* venticinque professe. Reddito L. 9500. Nulla è detto intorno al clero secolare.

L'ospedale di S. Giacomo per gli ammalati, i pellegrini e i fanciulli esposti aveva di rendita L. 4000. Il ricovero delle orfane non aveva che 900 lire di rendita; la congregazione di carità L. 2900; il monte di pietà L. 614. E l'Intendente nella sua relazione nota che questo monte era pessimamente amministrato.

Monsignor D'Orlié ebbe col capitolo frequenti contrasti, come quello per il concorso nelle spese di cattedralità della chiesa di S. Donato, e in quelle della manutenzione della chiesa di S. Maurizio, sicchè la visita di quest'ultima parrocchiale incominciata nel 1749 ed interrotta, poi ripresa nel 1754 e di nuovo interrotta, e ancora ripresa nel 1760, non fu terminata che nel 1764. Però il 31 ottobre 1751, si era fatta una convenzione tra il vescovo ed il capitolo da una parte e la città dall'altra, riguardo alla manutenzione del materiale della chiesa cattedrale di S. Donato e della parrocchiale di

---

(1) La relazione parla di S. Chiara e delle Clarisse come di due enti distinti, e ricorda le Agostiniane, che, per quanto ci consta, sono mai esistite in Pinerolo, sebbene nella seduta consolare di Pinerolo del 16 luglio 1481 si legga che al dire del *priore di S. Brigida* vi erano allora *parecchie donne dell'ordine di S. Agostino*, le quali volevano fare costruire un monastero col beneplacito del comune.

S. Maurizio (1). Il concorso del vescovo per le spese di cattedralità nel 1779 era di lire 450; nel 1807 di lire 600; ora di lire 500 per ogni semestre.

Sinodo di mons. D'Orlié.

Questo vescovo pubblicò in purgato latino coi tipi di Giuseppe Sterpone (2) editore pinerolese, il primo sinodo, tenutosi sotto di lui nella chiesa cattedrale nei giorni 14, 15 e 16 di sett. dell'anno 1762. Le costituzioni sinodali furono da lui concordate col capitolo l'8 sett. 1762, e prima di pubblicarle per le stampe, invitava, il 18 sett. 1762, il clero a notificargli per iscritto, se rimanesse ancora qualche disparere rispetto alle costituzioni intendendo egli di farlo cessare per il pubblico bene della chiesa.

In questo sinodo si trattò della fede, della venerazione delle reliquie e delle immagini, della morale, dei sacramenti in generale ed in particolare, delle indulgenze, delle cerimonie dette *sacramentali*, delle chiese e delle cappelle campestri e degli oratori privati, dei legati pii e delle fondazioni, dell'osservanza delle feste e del digiuno, della vita e dei costumi dei chierici, dei capitoli dei canonici, dei parroci e degli aventi cure d'anime, della predicazione, degli ordini religiosi, delle monache, delle compagnie laicali, delle processioni, delle conferenze ecclesiastiche, dei maestri, delle questue, dei funerali e delle sepolture, dell'osservanza delle costituzioni sinodali. Fu fissato il metodo di tenere i libri parrocchiali, e il modulo degli atti di battesimo e di sepoltura, i

---

(1) Atto rog. Mioli, insinuato a Pinerolo il 10 nov. 1751, al libro 2, 1751, a fogli 1024.

(2) Coi tipi di quest'istesso editore pinerolese (vescovile), Bonaventura Vagnone prevosto in S. Germano, valle di Perosa, dedicava, nel 1759, a mons. D'Orliè de S.t Innocent, primo vescovo di Pinerolo, *la spiegazione dei riti e cerimonie della chiesa romana, ricavata dai piu autorevoli scrittori con alcuni salutari avvisi ed istruzioni.*

quali dovevano essere redatti in latino, eccetto in quella parte della diocesi, dove si parlava francese, e dove essi si solevano scrivere in questa lingua. Si stabilivano pure norme da osservarsi dagli amministratori delle opere pie, per la tenuta dei libri e per la resa dei conti. Si elessero sessantasette esaminatori sinodali, quanti erano i luoghi in allora dipendenti dalla diocesi. S'interdisse agli ecclesiastici di Pinerolo il giuoco della *bassetta* (1) e raccomandossi l'astensione dalla caccia, di cui si dimostrarono i pericoli e i danni, senza che però se ne facesse espresso divieto. Promotore del sinodo era il teologo Giacinto Benedetto Ricca di Castelvecchio, canonico della cattedrale, figlio del conte Giuseppe Filippo consignore dl Bricherasio. Nel secondo giorno del sinodo (15 sett. 1762) il vescovo invita il clero a cantare il *Te-Deum* per la nascita del Duca di Monferrato, terzo figlio di Carlo Emanuele, ed esorta i parroci di fare altrettanto nelle parrocchie loro, appena ritornativi. Questo sinodo non determinò la tangente de' frutti maturati e civili ai prebendati defunti: quindi, come scriveva il can. Sappa il 5 agosto 1787, nelle vacanze dei benefici solevano nascere que-

---

(1) A proposito della proibizione di certi giuochi nel pinerolese ecco qui alcuni dati. Fin dal 1295 Filippo di Savoia interdisse per tutto il dominio certo giuoco dei dadi usato in Torino. Il vizio era sì inveterato che a sradicarlo mal bastavano le condanne, che spesso avevano luogo. In Pinerolo furono multati anche un Moresco beccaio perchè stette a guardare i giuocatori; un oste che permise il giuoco nella sua taverna; un tale che teneva il conto dei punti; uno che fe' prestito sul giuoco; e ancora un altro che somministrò i dadi. Le multe sono notate dal 1295 al 1315. Fin qui il Carutti nella sua *Storia di Pinerolo* pag. 170.

Anche Innocenzo VI nel 1353 per bolla sua riprovava i giuochi *alearum et taxillorum*. Nel libro settimo degli statuti pinerolesi nel 1431, come già si notò (Cf. pag. 60), si legge un capitolo che proibisce ai sacerdoti, diaconi e suddiaconi di giuocare *ad aliquem ludum tassillorum nec cartarum*; il consiglio di stato con suo *arresto* del 15 gennaio 1691, proibiva ai pinerolesi il giuoco della *bassetta*, allo *stocco*, del *faraone* ed altri ivi espressi. (*Tab. pin.* pag. 127); e il vicario abbaziale (Garombi), il primo di febb. 1745 vietava a tutti gli ecclesiastici i *giuochi d'invito* (Cf. pag. 394).

stioni; nel qual caso rivolgevansi alla curia metropolitana. Lo stesso sinodo stabiliva che il SS. Sacramento si conservasse all'altare maggiore di tutte le chiese parrocchiali e regolari, eccetto nella cattedrale di Pinerolo e nella collegiata d'Oulx, in cui si poteva tenere ad altro altare. Tale favore nella visita del 1764 si estendeva anche alla chiesa di S. Maurizio, dove si permetteva di conservarlo all'altare della Natività della Vergine, e ciò in considerazione della bolla d'erezione della diocesi che riconfermava al capitolo il diritto di funzionare capitolarmente in detta chiesa.

Basterebbe solo questo sommario delle materie trattate nel sinodo, per dimostrare il carattere attivo ed intraprendente del primo vescovo di Pinerolo, le cui ordinazioni sinodali non cessarono che nel 1842 all' apparire di quelle di mons. Charvaz. Di fatto mons. Bigex il 7 sett. 1819, scrivendo al capitolo per il suo sinodo d'allora, dice che non si era già proposto di dare un nuovo sinodo di costituzioni sinodali, ma solamente di confermare e quasi di ripubblicare quelle che erano stampate, conosciute e osservate nella sua diocesi, sotto il titolo di PRIMAE SYNODI PINAROLIENSIS, SUB ILL.MO ET REV.MO D. D. JOANNE BAPTISTA D'ORLIÉ DE S.T INNOCENT . . . ANNO 1762. E soggiunge: *Ces constitutions synodales sont marquées des caractères d'une saine doctrine, d'une discipline exacte et vraiment ecclesiastique, et d'une profonde sagesse, et elles sont justifiées par le grand bien que elles ont produit dans notre diocèse.*

BORSA CHIERICALE.

Mons. D'Orlié istituì la borsa chiericale che è una associazione di sacerdoti per il reciproco aiuto nelle più urgenti necessità. Fu da lui proposta il 1° maggio 1773, e fu tosto approvata dal re Vittorio Amedeo III; fu più tardi rinfrancata dai vescovi Grimaldi nel 1805 e Bigex nel 1818 con nuovi provvedimenti. A reggere questa benefica istituzione intervenne pure il capitolo, che il 7 gennaio 1788 nominava una

deputazione per assistere a quelle adunanze: lo stesso ripetevasi il 9 sett. 1819, allorchè fu ristabilita da monsignor Bigex. Dal 1818 al 1835 i censi litigiosi della borsa chiericale venivano incassati dal canonico sindaco capitolare, che ne curava l'esazione presso i tribunali.

Lettere pastorali, editti, decreti, ordinazioni, ecc.

Numerose sono le lettere pastorali del vescovo D' Orliè; ma noi qui ne ricordiamo specialmente alcune, come quella latina dell' 11 maggio 1749 diretta al capitolo per notificare la sua consacrazione; un'altra, italiana, del 17 luglio 1749, in cui con parole affettuosissime indiceva la visita sua pastorale di tutta la diocesi; la qual visita, nella cattedrale s'incominciò ai 24 agosto (giorno della dedicazione della chiesa di S. Donato).

Da una sua lettera del 26 dic. 1749, risulta che esso vescovo non intervenne all'assistenza pontificale della festa di Santo Stefano di quell'anno, perchè il canonico celebrante, non era servito da canonici. In pari tempo faceva affiggere dal suo cancelliere in sacrestia, la proibizione di tenere in questo sacro luogo il cappello in capo, di parlar ad alta voce e di trattenervisi senza necessità. Nel *mandement* della quaresima per l'anno 1750 (25 gennaio), dimostra come il digiuno quaresimale, sebbene non d'istituzione divina, è però d' origine antichissima e conchiude: *L'eglise le veut, l'eglise l'ordonne, et c'est assez;* e concede bensì ai parroci e vicari delle parrocchie, e in Pinerolo al vicario generale, all'arcidiacono ed al prevosto la facoltà di dispensare (secondo il solito) dall'astinenza delle uova e da ogni sorta di latticinii (1), eccettuati gli ultimi quattro giorni della settimana santa, nei quali intende che resti ferma la sola proibizione delle uova e del formaggio, aggiungendo che per coloro i quali avessero bi-

(1) Cf. pag. 340.

sogno di mangiar della carne (1) fosse necessaria la permissione sua o del suo vicario da darsi sopra attestazione medica; ma conchiude citando il passo degli atti della chiesa milanese di S. Carlo Borromeo, nel quale questi raccomandava ai medici di essere rigorosi e di guardare più alla salute delle anime, che a quella dei corpi.

Il 25 aprile 1750 invitava la popolazione pel giorno dopo nella cattedrale a fine di cantare il *Te-Deum* per gli sponsali del duca, diSavoia, principe ereditario, con la principessa Maria Antonietta Infante di Spagna; ed ordinava che lo stesso si facesse in tutte le parrocchie, concedendo agli intervenuti quaranta giorni d'indulgenza; esortava i sacerdoti di aggiungere nella messa la colletta *pro iter agente,* finchè fosse giunta a Torino la reale sposa, e consigliava le religiose dei due monasteri (di S. Chiara e della Visitazione) (2), di offrire una comunione, e tutto il popolo d'*imprendere quelle divozioni ed orazioni che fossero giudicate più efficaci per ottenere dal Dio delle Misericordie la felicità dell'annunziato matritrimonio e la prosperità dell'Augustissimo Real Padre e di tutta la Real Famiglia.*

L'anno appresso ai 29 maggio, invitava i diocesani a rendere grazie a Dio per la *nascita d'un principe dato felicemente alla luce dalla Reale Duchessa la mattina del ventiquattro* di quel mese; e soggiungeva: *quali testimonianze di riconoscenza, e di gratitudine non dobbiamo in sì fatta occasione dimostrare verso un Dio sì liberale e sì benefico?* Invitava pertanto il popolo a cantare il *Te-Deum* per il giorno dopo, che era il primo della Pentecoste. L'8 giugno 1753 notificava alla

---

(1) Nei regolamenti e negli ordini della città stampati in Pinerolo nel 1755 coi tipi di Giuseppe Sterpone, a pag. 9, leggesi: *Trovandosi botteghe aperte o carni in vendita pubblica li giorni di venerdì* (non di sabato) *e per tutta la quaresima sino al venerdì santo inclusivamente senza debita licenza, li contravventori saranno puniti nelle pene contenute nelle proibizioni per ciò fatte.*

(2) Non si fa allusione alle *Agostiniane.*

compagnia del Sacramento in S. Donato le indulgenze concesse dai pontefici ai confratelli, che accompagnassero il viatico ed intervenissero agli uffizi divini nella solennità e nell'ottava del *Corpus Domini*. Destò (1757) in Pinerolo e nella diocesi la divozione alla Madonna del Buon Consiglio, alla quale consacrò l'altare di S. Biagio in S. Donato (1). Nella continuazione delle visite delle chiese della città di Pinerolo, in seguito ad informazioni assunte l'8 marzo 1758 dal capitolo, il vescovo il 10 marzo dello stesso anno ordinava a tutti i beneficiati di consegnare fedelmente le fondazioni e le provvisioni de' rispettivi loro benefizi, ed ai rettori delle chiese ed agli amministratori delle confraternite ed opere pie di tener disposti in ordine i loro conti, perchè potesse esaminarli; e rinnovava l'istanza ai notai di consegnare i legati pii, dei quali avessero ricevuti gl'istrumenti. Il 16 genn. 1759 emanava un editto per la quaresima di quell'anno e per la pubblicazione del giubileo bandito da Clemente XIII (11 sett. 1758), e fissava a questo effetto per la sua diocesi le due prime settimane di quaresima. Seguivano le norme per la celebrazione del giubileo, da cominciarsi nella cattedrale con una processione generale, a cui erano invitati tutto il clero secolare e regolare, tutti i corpi e tutti i fedeli dell'uno e dell'altro sesso. Assegnava da visitarsi, per la città, la cattedrale, S. Maurizio, e S. Domenico.

Mons. D'Orlié con suo editto del 6 giugno 1760 e con un altro del 19 luglio successivo, ordinava al capitolo di celebrare due messe conventuali quotidiane (Cf. *Ufficiatura corale*), di portare la veste talare, invece di quella corta o a falde, e ripeteva la proibizione di tenere in capo il cappello in sacrestia e di cicaleggiare. Contro la prima ordinazione, dell'applicazione di due messe conventuali quotidiane, il capitolo assumeva informazioni dai capitoli di Ferrara e di Vienna (Francia). Per questa questione il vescovo già il 5 dic. 1750 e di nuovo nel 1775 sequestrò le distribuzioni corali (Lire 2500) dovute dalla sua mensa ai canonici. Pubblicava il 25 sett. 1760 un breve pontificio, col quale si

(1) Cf. pag. 457.

dava facoltà di assegnare per sette anni, in favore delle anime dei trapassati, un altare privilegiato in tutte le chiese collegiali e parrocchiali della diocesi; ed assegnava quello dove abitualmente si tenesse il Sacramento (1).

Un ordine del vescovo con la data del 31 marzo 1760 distribuisce i posti in S. Donato alle compagnie che vi intervenissero per le processioni, ed erano: la cappella della Concezione per la confraternita di S. Bernardino, quella dei tre Re per quella di S. Croce, quella dell'Annunziata per quella del Nome di Gesù, quella della Croce per quella di S. Rocco, quella di S. Michele per quella della Concezione, quella di S. Giuseppe per le Umiliate di S. Elisabetta, alle quali si univano le Orfanelle; quella di S. Antonio per tutte le altre Umiliate delle Confraternite. Entrando le compagnie in cattedrale, se il capitolo era in coro, dovevano cessare da qualsiasi canto.

Alle stesse confraternite rappresentate dai loro superiori, radunati nel palazzo episcopale, il 16 marzo 1766 monsignor D'Orlié, dietro eccitamento di S. Maestà, inculcava l'osservanza delle costituzioni sinodali riguardo alle processioni, vietando di farle o terminarle di notte tempo, come pur troppo facevasi con grave disordine e scandalo pubblico, specialmente per la processione della settimana santa, e prescrivendo che esse si facessero di giorno, sotto pena di non più uscire dalla rispettiva loro chiesa per un anno.

Nel dicembre del 1761, in attesa del sinodo, inviava ai parroci un questioniario intorno a ciò che gli poteva essere sfuggito nella visita delle parrocchie: quale fosse la moralità degli ecclesiastici, a chi spettasse l'onere delle riparazioni delle chiese; quali fossero i loro proventi certi ed incerti; se le chiese fossero in istato decente, se sufficientemente provviste di suppellettili, se sicure dai ladri, special-

---

(1) Una lettera del 29 luglio 1760 ci informa che il vescovo dimorava a Chaumont nel suo palazzo, dove tuttora si ha la *via Vescovado*.

mente rispetto al tabernacolo ed alla sacrestia; quante cappelle vi fossero in ciascuna e quali i loro rettori, quali i patroni, quali i redditi di quelle, quali le fondazioni, se fossero sufficienti, a chi spettasse la cura di essi redditi; se vi fossero delle compagnie istituite, quale il tempo della loro istituzione, quali offizi di pietà e quali funzioni vi si facessero, se godessero di proventi certi o incerti, chi li amministrasse, se rendessero i conti presso i parroci od altri; se nelle parrocchie fossero tombe proprie o comuni, senza rompere il pavimento delle chiese, se fossero decenti e se la chiesa non ne patisse danno, chi vi godesse il diritto di sepoltura; se vi fossero banchi proprii delle famiglie, con quale titolo o diritto di possesso, se decenti ed in tal ordine che non impedissero le funzioni ecclesiastiche e neppure quelle che si facessero alle cappelle e presso i confessionali, quale la loro serie ed a chi appartenesse ciascuno; se nel territorio parrocchiale fosse alcuna cappella pubblica o privata, quali funzioni in esse si facessero ed in qual tempo, se e da qual sacerdote fossero servite, a chi ne spettasse la nomina, che retribuzione gli fosse concessa o per fatto o per consuetudine, a chi spettasse tal carico. Terminava il questionario dicendo di aver deliberato che nel calendario il quale *ad horas canonicas rite persolvendas quotannis editur* (1) si notassero i giorni stabiliti per l'esame di quelli che volessero indossare l'abito ecclesiastico o entrare in seminario o essere promossi agli ordini, del che dovessero i parroci fare informato il popolo nei mesi di gennaio e di febbraio, perchè più facilmente

(1) Il più antico calendario liturgico che possegga il capitolo è appunto del 1761. Esso ha il seguente frontispizio: *Calendarium sive ordo divini officii, in recitandis horis canonicis, missarumque celebratione iuxta ritum Brèviarii et Missalis Romani ac eccles. consuetudinem in civitate ac dioecesi Pineroliensi quotidie servandus. De mandato Illustriss. et Reverendiss. D. D. Joannis Baptistae D'Orliè de S. Innocent Dei et Apostolicae Sedis gratia eiusdem civitatis et dioecesis Episcopi ac Ultiensis Praepositi. Editus pro anno vulgari MDCCLXI.* In antico forse si usava il calendario di Torino come si può arguire dal sinodo di Mons. Carlo Broglia del 1596.

potessero gl'interessati muniti delle lettere comprovanti la onestà della vita e dei costumi e la docilità dell' ingegno, presentarsi al vescovo; e che si notasse nel medesimo calendario, verso la fine di dicembre, il giorno e l' ora in cui rispettivamente gli amministratori di ciascuno dei luoghi e delle opere pie dovessero nel mese di gennaio rendere i conti dell'incassato e dello speso, i quali in vernacolo dovessero inviarsi a lui. In ultimo avvertiva che d'allora innanzi non si sarebbero più concessi dalla curia diplomi di stato libero, senza la testimonianza del parroco circa l' onestà della vita e dei costumi del postulante e l'osservanza della comunione annua; il che voleva si estendesse anche ai testimonii.

Il vescovo, il 2 dic. 1771, a nome dell' Intedente, richiede al capitolo lo stato di tutti i beneficii colle indicazioni occorrenti. L'8 dic. 1771 prescrive ai parroci alcune regole per il catechismo; ed ingiunge d'usare quello che ha fatto stampare; proibisce d' esporre il Sacramento nelle cappelle campestri, anche nel dì della festa loro. Lo stesso monsignore, il 21 febbraio 1773, invita la popolazione ad assistere alla messa solenne in suffragio dell'anima di Carlo Emanuele III morto ai 20 di quel mese, ed ordina che in tutte le parrocchie si faccia questo servizio divino. Di poi mons. D' Orlié, il 15 ottobre 1775 (domenica), in occasione dell' unione matrimoniale tra Carlo Emanuele IV e Maria Clotilde di Francia, trovasi in Torino col cardinale Delle Lanze e sedici altri vescovi per la mostra della SS. Sindone; il 27 giugno 1776 permette di supplire i sacramentali del Battesimo d'un infante fra un mese per le cause ivi menzionate. A proposito di questo, il 15 dic. 1778, pubblica una lettera pastorale sul sacramento del Battesimo, e pare che sia una riproduzione del capo *De Baptismo* del suo sinodo del 1762: poichè dice che il sacramento del Battesimo si deve amministrare subito, fra otto giorni; parla del ministro straordinario, degli esposti, della dilazione del battesimo, dell'istruzione dei fedeli a tale riguardo, delle ostetrici, dei padrini e delle loro obbligazioni, del nome da porsi ai battezzandi, del libro dei battesimi, del

modo con cui devesi costrurre il fonte battesimale (1). A questo tempo risalgono forse i fonti battesimali costrutti come ora sono: prima, per lo più si aveva una semplice vasca, sprovvista quasi sempre della piramide e dei cancelli.

Il 2 ott. 1777, il vescovo con sua pastorale prescrive di nuovo che le confraternite e le opere pie presentino ogni anno i conti; proibisce le processioni nei giorni di mercato o di fiere eccettuato il caso di sepolture; prescrive delle norme ai cappellani delle cappelle campestri. Il 23 genn. 1780 si risente col capitolo per non aver questo osservato il rispetto dovuto alle pubbliche autoritá nella scelta degli ecclesiastici, per il bene spirituale delle anime. L'8 dicembre 1783 celebrava in cattedrale il cinquantesimo anno della sua ordinazione sacerdotale, e il capitolo invitava i musici per la messa solenne nuova: direttore d'orchestra era l'organista D. Raffignone. Di monsignor D'Orlié non s'è conservata nell'archivio capitolare nessun'altra pastorale dopo la precedente del 1778, sebbene sia indubitabile, che molte ancora ne pubblicasse. Generalmente esse erano da lui dettate nelle due lingue, italiana e francese: in quest'ultima lingua per l'alta valle del Chisone e per la prevostura d'Oulx. Fa meraviglia che in esse sempre si intitolasse semplicemente: *Gioan Battista D'Orliè de S. Innocent, per la grazia di Dio e della santa sede apostolica, Vescovo di Pinerolo e prevosto d'Oulx*, e non vi aggiungesse, come i successsori suoi: Bigex, Rey, Charvaz, Vassarotti, Chiesa e Sardi, il titolo di *signore di Chaumont, dell'Abbadia di S. Maria e di S. Pietro valle di Lemina e conte*, mentre che questi due ultimi titoli vedemmo avere realmente gli abbati.

Amministrazione temporale.

Mons. D'Orlié non solo propugnò il bene spirituale della sua diocesi, ma ne promosse pur anco quello materiale. Fin dal 1749 (14 sett.) mons. vescovo proponeva un temperamento per la terminazione delle differenze vertenti tra la

(1) Bibl. civ. di Pinerolo.

città e le comunità ed i particolari dell'Abbadia e di San Pietro Val Lemina, riguardo all'entrata de' loro vini in città ed al pagamento della gabella per il transito dei medesimi (1); il qual temperamento venne accettato da dette comunità. Il 25 agosto 1755, coll'annuenza del capitolo, affittava per 29 anni le decime della sua mensa episcopale nelle parrocchie De la Grave e Villar d'Arene site nella valle Doisan, diocesi di Grenoble, alle comunità di dette parrocchie, mediante la rendita annuale di 425 lire di Francia. Il 12 aprile 1758 per rogito Cagnassone affitta al comune d'Abbadia tutti i redditi della sua mensa: terze vendite, gastaldie ecc; ma tosto dal 1760(2) al 1777, il vescovo è in lite col comune di Abbadia per le decime, per i canoni e per altre prestazioni. Dal 1771 al 1778 svolgonsi atti civili tra il detto comune e il vescovo, per non voler questi concorrere nelle spese di riparazione e manutenzione della bealera del molino e di riparazione della chiesa parrocchiale di detto luogo di Abbadia. Coll'assenso dei canonici, nel 1780, segnavansi i preliminari d'una transazione tra la mensa vescovile e il comune d'Abbadia, per cui quella il 25 giugno 1782, affittava in perpetuo al comune di Abbadia le decime, i canoni ed il molino, mediante l'annuo pagamento di lire 3750: quest'atto fu pur approvato dal papa e dal senato di Torino, dietro informazioni favorevoli che il 30 ottobre 1780, il card. Costa, arcivescovo di Torino, aveva altresì assunte dal capitolo pinerolese.

Il primo vescovo di Pinerolo ebbe cura della sepoltura del Belle-Isle, come si rileva dalla seguente lettera, che il ministro di Carlo Emanuele, il De S.t Laurent indirizzava a mons. D'Orlié: *Ebbi l'onore di rappresentare al re l'istanza, che in nome dell'arcivescovo di Embrun Ella fece perchè siano raccolte in altro sepolcro le spoglie mortali del cava-*

---

(1) Cf. sopra pagg. 128-159-441 ecc.

(2) Nell'arch. comunale di Abbadia-Alpina (categoria XX) si ha all'anno 1760 la ricevuta d'insinuazione degli atti giudiciali ricevuti dal notaio Costamagna, *podestà* del luogo di Abbadia.

liere di Belle-Isle. Sua Maestà non fa opposizione di sorta, perchè si aderisca alla domanda dell'arcivescovo e perchè voi permettiate il trasporto di quelle spoglie e perchè siano deposte nella tomba desiderata dal maresciallo suo fratello, purchè lo si faccia con tutti quei riguardi, che in tali circostanze si usano e che voi ben conoscete (1).

Dopo un episcopato di quarantacinque anni, il 2 sett. 1794, moriva mons. D'Orliè; e il capitolo ne indiceva una messa funebre nel giorno *quarantesimo*, deputando il canonico teologale Ferrero a tesserne l'elogio, e l' anno dopo ne celebrava pure a sue spese l'anniversario funebre.

Dopo la morte di monsignor D'Orlié, la diocesi fu vacante per tre anni, durante i quali fu vicario generale capitolare il canonico tesoriere Gio. Domenico Cle-Raisini dottore in sacra teologia, eletto il 4 settembre 1794. Nell'istessa adunanza il capitolo nominavasi pure a pro-vicario generale il canonico penitenziere Sappa, a promotore dei legati pii il canonico Belmondo, a cancelliere Benedetto Osasco. Anche il segretario della curia, vacando la sede, fu nominato dal capitolo (2). Questo, il 12 dello stesso mese, riceveva le congratulazioni, per l'elezione del vicario generale, da parte della secreteria di Stato e del cardinale Costa, arcivescovo di Torino, che pur avevano, il 5 novembre 1794, risposto alla lettera, con cui il capitolo aveva loro annunziata la morte del vescovo.

Il vicario generale capitolare, tra le altre pastorali, una ne diresse il 23 marzo 1797 al clero della diocesi per comunicare un breve di Pio VI del 9 nov. 1796, col quale, ad istanza di Carlo Emanuele IV, si restituivano in Piemonte alcune feste e vigilie state soppresse con breve del 17 marzo 1786. Le feste restituite erano quella dell'Invenzione della Croce, la feria terza di Pasqua e di Pentecoste, la festa di S. Donato.

---

(1) Archivio vescovile di Pinerolo. Eppure molti ripetono quello che scrisse il Botta, che cioè il Villemur domandò al Bricherasio il cadavere del Belle-Isle per mezzo di un tamburo, *la quale domanda essendogli volentieri consentita, l'esangue spoglia fu portata a Brianzone.*

(2) Cf. pag. 302, n. 1.

quella di S. Lorenzo, quella della Dedicazione della chiesa cattedrale (24 agosto), quella di S. Maurizio (22 sett.), quella di S. Michele Arcangelo, quella dei SS. Innocenti, quella di S Silvestro e quella della consacrazione di ciascuna chiesa parrocchiale. Le vigilie restituite erano quella di S. Mattia, quella di S. Gio. Battista, quella di S. Giacomo, quella di S. Lorenzo, quella di S. Bartolomeo, quella di S. Matteo, quella dei SS. Simone e Giuda, quella di S. Andrea, quella di S. Tommaso, in luogo delle quali, nel 1786, Pio VI aveva stabilito per il Piemonte il digiuno dei mercoledì e venerdì dell'avvento (1). (Si aggiunse anche, nel 1796 la festa di M. SS. Addolorata nel venerdì precedente la domenica di passione). Questa pastorale porta l'antico sigillo capitolare con le tre figure dell'Assunta e de' SS. Donato e Maurizio in campo libero; sigillo che apparisce ancora sul frontispizio del calendario liturgico edito nella vacanza della diocesi per la morte del vescovo Charvaz.

Art. 2.

Secondo vescovo.

GIUSEPPE MARIA GRIMALDI.

1797 — 1805.

Breve fu l'episcopato di monsignore Giuseppe Maria Grimaldi, nato in Moncalieri il 3 gennaio 1754. Essendo da 18 anni direttore del seminario di Vercelli e canonico di quella chiesa allora semplice cattedrale, fu preconizzato vescovo di Pinerolo nel concistoro del 24 luglio 1797 e consacrato in Roma ai 6 del successivo agosto dal cardinale Giacinto Sigismondo

(1) Cf. pagg. 369-370.

Gerdil (1). Nell'applicazione che nel 1802 si fece pel Piemonte, del decreto dell'assemblea nazionale di Parigi del 13 febb. 1790, venne soppressa la sede episcopale di Pinerolo ed aggregata a quella di Saluzzo, ed il Grimaldi il 1° febb. 1803 fu eletto vescovo amministratore di Ivrea, dove si recò nel giugno del 1805. Di là fu proposto all'arcivescovado di Torino, ma essendosi incontrate delle difficoltà, fu poi il 1° ott. del 1817 creato arcivescovo della metropoli di Vercelli (2), e ne fu il primo. Morì in tale qualità, il 14 gennaio 1830 (3), e le campane di S. Donato e di S. Maurizio ne diedero ai pinerolesi il triste annunzio. Questo vescovo nutriva una tale affezione al capitolo pinerolese, che lasciò di essere da esso ricordato ogni anno nelle funebri sue preci.

Di questo vescovo, il 1° luglio 1805 Carlo Vittorio Ferrero da Saluzzo, annunziandosi ai canonici di Pinerolo vescovo amministratore, così scriveva: *la perdita del degno pastore* (Grimaldi) *che avevano doveva essere non meno a lui, che ai canonici sensibilissima, in vista delle difficoltà d'emulare*

---

(1) Il Gerdil nato in Savoia nel 1718, barnabita, reggente la cattedra di teologia morale nell'Università di Torino, membro dell'accademia delle scienze, educatore di Carlo Emanuele IV, abbate di S. Michele della Chiusa, creato cardinale da Pio VI nel 1763, si raccolse nel suo seminario di Giaveno, donde uscì alla morte di Pio per recarsi al conclave di Venezia ed i voti caddero prima su di lui, ma per l'età non accettò; accompagnò Pio VII in Roma, ove morì nel 1802, all'età di 84 anni. Nel 1798 esso era relegato in Piemonte.

(2) Tra il capitolo di Vercelli e quello di Pinerolo fu quasi sempre qualche relazione. Gli abbati pinerolesi Urbano Bonivardo, Marco Antonio Bobba (pag. 202), Guido Ferrero, Michelangelo Broglia, e finalmente il vescovo Grimaldi furono anche vescovi di Vercelli.

(3) Occorre quindi correggere il Carutti (*Storia di Pinerolo*, pag. 577) che pone la nascita del Grimaldi il *13* gennaio 1754 e la sua morte il *primo* gennaio 1830. Inoltre lo stesso Carutti (op. cit. pag. 576) nota la morte dell'abb. Tritonio il *18 maggio 1612* e quella dell'abb. Borghese il *4 ottobre 1630*, mentre che come abbiamo visto (Cf. pagine 248-271-313). quegli viveva ancora, come vescovo di Parenzo, nel 1643, e questi morì nel 1633.

le preclare ed incomparabili doti, e di tener dietro alle gloriose traccie da lui segnate nel corso del suo ministero e governo di cotesta illustre chiesa. Mons. Bigex nella sua pastorale del 23 nov. 1817 dice che vorrebbe essere *dignum qui religiosissimi alterius* (Grimaldi) *in diebus peccatorum fidem et pietatem corroborantis , nunc autem ad archiepiscopalem Vercellensem sedem evecti, sapientiam et opera referret.* Mons. Vassarotti nella prima sua pastorale del 24 febb. 1874 dice che *mons. Grimaldi per le egregie sue doti fu giudicato meritevole della traslazione all'arcivescovado di Vercelli.* Il Grimaldi essendo vescovo d'Ivrea, nel 1811, intervenne al così detto concilio nazionale in Parigi, indetto da Napoleone ed il Thiers (1) scrive che il Grimaldi fu vacillante, come gli altri prelati italiani, dando il voto e poi ritirandolo.

Mons. Giuseppe Maria Grimaldi, *Dei et apostolicae sedis gratia episcopus pinaroliensis et comes* (2), il giorno della sua consacrazione (6 agosto 1797) da Roma inviò una lettera pastorale per annunziare tale fausto avvenimento; il 12 dello stesso mese, ancora da Roma, indirizzandosi al capitolo, dice che *S. R. M. s'é degnata di nominarlo a piena sua insaputa alla vacante mitra di questa ragguardevole chiesa.* Egli prese possesso del vescovado per procuratore il 2 nov. 1797, ed intanto si apprestava a fare il suo solenne ingresso.

Il 27 nov. 1797, da Torino scrisse ai canonici, che non avendo potuto fare il suo ingresso nel giorno di S. Andrea, l'avrebbe fatto nel giorno solenne del concepimento di M. SS. *trovandosi così in detto giorno in mezzo al suo diletto gregge*; in pari tempo raccomandavasi al capitolo che fissasse l'orario delle funzioni *perchè ciascuno potesse ritornar a casa prima*

---

(1) Vol. XIII, pag. 168.

(2) Il calendario liturgico del 1788 è stampato per ordine *D. D. Josephi Mariae Grimaldi Dei et apostolicae sedis gratia episcopi pinaroliensis, praepositi ultiensis, abbatiae B. Mariae et S. Petri Vallis Leminae Domini et comitis.* Vi ha anche lo stemma. Ma questo e i predetti ultimi titoli non appariscono più nel calendario liturgico dell'anno seguente.

della notte. L'ingresso ebbe di fatto luogo l'8 dic. di quell'anno e l'orazione di occasione fu pronunciata dal canonico Castelvecchio de' consignori di Bricherasio.

Per questa funzione il capitolo sborsava il giorno successivo all'organista lire cento, e poco dopo faceva stampare dall'editore Scoto l'orazione del can. Castelvecchio e le *arringhe* da altri pronunziate in tale occasione, come risulta da una quitanza dello stesso tipografo di lire 125 sotto la data del 23 febb. 1798. Il sindaco e i consiglieri della città gli dedicarono, in occasione del suo solenne ingresso, *in attestato di tenero e sincero ossequio*, la raccolta dei componimenti poetici recitati, i quali essi fecero, a spese del comune, stampare collo stemma civico, in Pinerolo nella stessa tipografia di Giacinto Scoto (1).

---

(1) In questo libretto di pagine 44, e di cui si conserva una copia nella Bibl. civica di Pinerolo, si ha una *canzone* di D. Luigi Bertone professore di rettorica nel R. collegio di Pinerolo nella quale egli allude a Filippo di Savoia morto in Pinerolo nel 1334, e sepolto nella chiesa di S. Francesco con Giacomo, Amedeo e Ludovico, principi d'Acaia; e dice che *il novello vescovo si era ritirato nella poco dopo soppressa religione dei Gesuiti, dove spiccò assai per ingegno, non meno che per illibatezza di costumi;* e noi costringendo la storia all'adulazione nota che Grimaldo sopranominato il Giusto, secondogenito di Pipino duca di Brabante era stato primo capo dei principi di Monaco, onde discesero i Grimaldi di Provenza e di Liguria; che i Grimaldi di Genova nel 1310 erano già potenti ed alleati dei Doria: che nel 1320 Andàro o Andrò Grimaldi era già signore di Pfetralata e di Boglio, feudo di Asturga sua moglie, unica erede di questa signoria, sollevata poi a titolo di contea da Carlo Emanuele nel 1581 nella persona di Onorato Grimaldi cav. dell'Annunziata.

Un altro poeta in una nota alla sua *cantata* dimostra che la famiglia di Mons. Grimaldi discende per linea cadetta dai principi di Monaco, poichè il cav. Giulio Ottavio di lui avo paterno ottenne dalla repubblica di Genova un diploma in data del 23 apile 1718 del tenore seguente: *Omnibus et quibuscumque magistratibus ... attestamur in libro nobilitatis Reipublicae nostrae nempe in familia Grimalda reperiri et esse descriptos M. M. Julium Octavium quondam magnifici Matthaei et Philippum Ferdinandum ac Mattheum fratres ac filios dicti magnifici Julii Octavio, in quo libro dumtaxat describuntur Cives illi nobiles penes quos residet Cura, Gubernium, ac administratio ejusdem Reipublicae et ex quibus iuxta legum nostrarum formam eliguntur pro tempore Duces, Gubernatores, Procuratores et coeteri magistratus.... Dat. Januae in nostro ducali Palatio. sigillo Reipublicae munitae et subscriptae: Frinchi.*

Nel secondo e terzo giorno di Pentecoste, 28 e 29 maggio, del 1798, in S. Donato, e nella festa della SS. Trinità, 3 giugno dello stesso anno, in S. Chiara, mons. Grimaldi amministrava la sacra Cresima. Stragrande fu il numero dei cresimati, essendovene accorsi da Piscina, da Scalenghe, da Garzigliana, da Cavour ecc. Nella lista si leggono pure i seguenti nomi: *Pellicò Aloysius filius D. Honorati Salutiensis - Pellicò Silvius D. Honorati Salutiensis.* (1).

L'avvocato Paris Gio. Andrea, *R. Professore d'Istituzioni civili in Pinerolo* pastore Arcade, accademico immobile e socio unanime, membro poi del consiglio generale del dipartimento del Po, autore nel 1816 dell'*Eltrida*, fondatore del 1818 dell'accademia scientifica e letteraria, sotto il nome di *Colonia* del *Chisone*, i cui atti si stamparono dal tip. Pietro Massara-Novara nel 1819, dice che è *bellissima ed affettuosissima la pastorale diretta dal Grimaldi.* Nello stesso libretto si hanno due *sonetti* l'uno di D. Alessandro Maria Castagneri professore d'Umanità nel R. Collegio di Pinerolo, e l'altro di Vittore Gast. professore di Grammatica; quattro altri *sonetti* di Onorato Pelicò; (padre di Silvio), fra gli *arcadi di Roma fidamente Filomenio A. U. e I.*; un' *anacreontica* di P. M. Viani P. I. dei Servi, il quale dice che l'antica famiglia dei Grimaldi nel 1522 ebbe il cardinale Gerolamo, che fu arcivescovo di Bari e insieme legato di Genova. Dopo altri *sonetti* si legge una *visione* in cui si allude al *Grimaldi che fu laureato nella R. Università di Torino e fu canonico rettore del seminario di Vercelli.* La raccolta contiene inoltre un *poemetto* di Filippo Merio, *un idilio* di Luigi Richierii, un'*ode latina* di Giuseppe Ferrero, un *sonetto* di Giuseppe Grassi e un *carmen* di Giuseppe Pavesio.

(1) E veramente il Pellico nel canto intitolato *Le Chiese*, così apostrofa la chiesa nostra di S. Donato:

E salve, o tempio di men nobil foggia,
Ma parlante a me pur dolci memorie,
In Pinerol, città seconda ov'io
Riposai le mie inferme ossa crescenti!
Là nelle vespertine ombre, al chiarore
Della lampada santa, io con la madre
E col fratel *(Luigi)* pregava la pietosa
Degli Angeli Regina e degli afflitti,
Ed in secreto a lei mi cordogliava
De' malefici influssi, onde a' miei nervi
Strazio era dato, ed al mio cor tristezza;

L'11 sett. 1799 mons. Grimaldi, dalla villa sua di Moncalieri, approva l'elezione fattasi dal capitolo il 7 dell'istesso mese, del canonico Bianchis, come più anziano, a vicario generale. Al Bianchis il capitolo, nell'assenza del vescovo e del vicario suo, aveva conferito ogni autorità, per potere approvare un confessore provvisorio a servizio delle suore della Visitazione, e per provvedere ad altre emergenze della diocesi. I canonici in allora erano soltanto sette. Il 31 dicembre 1799, da Vercelli, il vescovo ricambia al capitolo gli auguri fattigli per le feste natalizie, e lamenta l'involontaria sua assenza da questa sede vescovile.

Mons. Grimaldi, il 12 marzo 1800, alla parrocchia di Riva regala una reliquia di S. Defendente martire, la quale s'inchiuse nella croce eretta sulla piazza in occasione delle missioni dettatevi dai cappuccini. Lo stesso vescovo con una pastorale del 23 marzo 1800 significa l'intenzione del governo

---

Ed aïta io chiedeale, ovver la tomba,
Ma l'infantil querela uscia con sensi
D'aumentata fiducia, e alleviarsi
In me sentìa l'affanno, e sentìa l'alma
Di pensier fecondarsi e d'amore.
Nelle tue, Pinerolo, aure dilette,
L'adolescenza mia fu di soavi,
Religiosi gaudii confortata;
E indelebile è in me l'ora solenne,
Quando trepido il sen, mossi all'altare
Tra drappelletto di fanciulli il grande
Atto a compir di *confermar* col proprio
Conoscimento le promesse auguste
Che di virtù magnanima al battesimo
Pronunciarono labbra altre per noi.

Ora in Pinerolo l'antica *via del Nome di Gesù* si chiama *via Silvio Pellico*. Il padre di costui, socio di Bernardino Gullino, aveva l'esercizio di sna drogheria sotto i portici di S. Donato, forse dove ora esiste la farmacia Pol. Da parecchie note risulta che il Pellico ed il Gullino somministravano al capitolo la cera, l'incenso, ecc. Un giornale cittadino, *La Specola delle Alpi*, n. 1 dell'anno 1854, stampava una breve necrologia di Silvio Pellico.

di avere uno stato degli atti di matrimonio, di battesimo e di sepoltura dal 1770 al 1799 (1); e di poi, il 7 sett. 1801, per parte del prefetto del dipartimento dell'Eridano, invita i *cittadini* parroci ad omettere l'indomani, la processione della Natività della Vergine, osservandone però la festività. Nel 1802 accolse nel suo episcopio le superstiti Salesiane disperse; il 5 marzo 1803, per certe cause, dispensa, per quell' anno, il capitolo dal canto della seconda messa conventuale. (Cf. pag. 465).

Grimaldi con altri vescovi del Piemonte, attese invano alle porte della basilica metropolitana di Torino, Pio VII, che senza discendervi, perchè non avvertito, andò ad alloggiare nel palazzo reale-imperiale, dove la sera (12 nov. 1804) ricevette i vescovi. Il medesimo in compagnia di altri prelati, il 25 aprile 1805, assiste il papa (di ritorno dall'incoronazione dell'imperatore), che celebra la messa nella cappella della Sindone in Torino. Nel 1805 questo vescovo aggiunge altri consiglieri alla borsa chiericale, scegliendoli nella città e nel territorio di Pinerolo, perché quelli delle valli non possono intervenirvi. (Cf. pag. 462).

Finalmente monsignor Grimaldi, da Pinerolo il 27 giugno 1805, congedandosi dal capitolo, per la soppressione della diocesi pinerolese, gli annunzia la sua nomina a vescovo di Ivrea, e lo ringrazia *dei favori ricevuti, del verace attaccamento, dello zelo per la salute delle anime.* Ma non per questo cessò la relazione tra il Grimaldi e il capitolo pinerolese. Di fatto il 26 dic. 1807, trovandosi di nuovo in Torino ad ossequiare Napoleone, che da Venezia ritornava in Francia, gli presenta insieme con altri vescovi una supplica in favore delle parrocchie povere, perchè essendo per l'articolo 1° del decreto 31 agosto 1807 cessati i pagamenti delle rendite dell'antico governo piemontese, ed essendosi abolite le decime, molte parrocchie non avevano che l' assegnamento di duecento franchi caduna. Il 1.° maggio 1808, da Ivrea, il Grimaldi scriveva al capitolo di Pinerolo circa i legati dalla casa Ressano fatti alla cattedrale pinerolese.

---

(1) Cf. pag. 289.

Il Grimaldi, nel marzo del 1816, recavasi a Pinerolo per conferire coll'antico suo capitolo circa la rierezione della diocesi, cui egli aveva dovuto abbandonare per l'avvenutane soppressione. Solenni furono allora le accoglienze fatte all'antico presule (1).

Quando poi fu rieretta la diocesi di Pinerolo, egli restituì al capitolo varii oggetti (un faldistorio di ferro guernito di ottone, col suo cuscino, un canone, un breviario a fogli, una cartella, una mitra di tela d'oro già ben logora, un ombrello), già appartenenti alla chiesa pinerolese ed attinenti ai pontificali, (2) accompagnandoli con lettere da Vercelli, del 16 genn. e 15 luglio 1818. Il capitolo li mandava a prendere a Torino (20 luglio 1818) per mezzo del *cavallante* Sacco (3). Un'altra volta recavasi il Grimaldi in Pinerolo, allorchè la diocesi era ristabilita, il 4 febb. 1823. Anche in questa occasione il capitolo ricambiava l'affetto dell'antico suo vescovo: le campane suonavano a festa.

Dopo aver qui riunite le memorie spettanti al secondo vescovo pinerolese, ritorniamo indietro di qualche anno per ricordare come avvenne la

SOPPRESSIONE DELLA DIOCESI.

La bolla di soppressione della cattedrale di Pinerolo è del 30 maggio (4) 1803, ma non fu annunziata al capitolo che il 24 nov. 1803, e fu accompagnata da una lettera di monsignor Villaret, vescovo d' Amiens, esecutore di quella a

(1) In quest'occasione il Grimaldi celebrò in S. Donato; in sul far della sera si illuminò il campanile con sedici candele, con globi e con diciasette tegami *(gavie)*, provvisti dal negoziante Galetto: vi fu musica in chiesa e fuori, diretta dal Pacotti. Nella giornata i canonici pranzarono col vescovo presso l'oste Polliotti: la spesa fu di L. 51, 16. Il canonico Ressano vi provvide inoltre del suo le frutta, e i confetti ecc. (L. 24). In tutto questo simposio ascese a lire 176, soldi 4.

(2) Quasi tutti questi oggetti si conservano tuttora nella sacrestia di S. Donato in Pinerolo.

(3) Al tempo dell'erezione della diocesi (1749), il *cavallante* era un certo Costa.

(4) Il Carutti (*Storia di Pinerolo* pag. 532) la registra erroneamente sotto la data del *12 agosto* dello stesso anno.

nome del cardinale Caprara legato *a latere* della sede apostolica presso il primo console della repubblica francese, datata da Torino, il 23 brumaio, anno XII.

Per bolla pontificia del 1° giugno 1803 relativa alla riduzione dei vescovadi nella ventisettesima divisione militare, e per decreto esecutoriale di S. E. il cardinale legato riguardo alla nuova organizzazione del Piemonte, la cui esecuzione fu ordinata per altro decreto del governo, 14 termidoro, anno XI, fu soppresso ed annullato in perpetuo il titolo, il nome e lo stato intero delle chiese ivi designate, e, fra esse, di quella di Pinerolo. Nelle dette soppressioni, essendo state ridotte a otto le diocesi conservate, una nuova circoscrizione era pur divenuta necessaria, e nello stesso decreto esecutoriale si stabiliva che l'*antico vescovado di Pinerolo* si sarebbe perpetuamente unito al vescovado di Saluzzo, il quale avrebbe comprese le *due diocesi* di Pinerolo e di Saluzzo (1), eccettuata la vicaria foranea di Carmagnola, che sarebbe rimasta separata dal vescovado di Saluzzo, e si sarebbe riunita alla diocesi di Torino. In conformità delle disposizioni contenute nella sopracitata bolla e del decreto esecutoriale del cardinale legato, si emanò di poi il decreto imperiale dell' 8 maggio 1806, per cui il capitolo cattedrale di Pinerolo, come altri, doveva sussistere quale capitolo collegiale; i membri capitolari erano ridotti a dieci, compreso il *curato che diventava membro necessario del capitolo*; non si sarebbe effettuata quest'ultima disposizione, che per morte o per riduzione; ed i capitoli collegiali erano mantenuti in possesso dei beni componenti l'attuale loro mensa capitolare.

Il canonico cantore di Pinerolo, La Tourette, subeconomo generale, il 18 sett. 1806, scriveva all' economo generale, che fra i pesi del vescovado non dovevansi più comprendere le duemila lire che si davano al seminario, le congrue delle parrocchie della Ruà e d'Usseaux, nonchè la spesa delle loro luminarie, l'elemosina e le vesti del giovedì santo, la cera

---

(1) Cf. pag. 443.

per la processione del *Corpus Domini*. Eppure tutte queste spese appariscono nel seguente bilancio attivo e passivo inchiuso nel *Mémoire au procès du très-rèvérend chapitre de l'eglise jadis cathédrale, maintenant* (1805) *collégiale de Pignerol, contre Monsieur Charles Victor Ferrero La-Marmora évêque de Saluces. Turin, Chez Dominique Pane et comp. Imprimeurs des Chambres de MM. les Avoués et de Commerce.* 1810 (Arch. cap. di Pinerolo: XXXII, 16). Eccolo qui trascritto alla lettera:

Segue la descrizione degli stabili, e redditi del soppresso Vescovado di Pinerolo, ed uniti in oggi al suddetto di Saluzzo.

1.° Palazzo in Pinerolo per l'abitazione di Monsignore e delle persone di suo servizio con corte, e giardino.

2.° Casetta attigua al detto palazzo affittata d'anno in anno a Giuseppe Bay, da cui si corrisponde l'annuo fitto di franchi cento dieci, dico 110

3.° Cassina in territorio di questa città, denominata di San Lazzaro, consistente in prati, campi, alteni, orto, e caseggi rustici (oltre ad una piccola fabbrica civile), di giornate 44 circa, affittata a Gio. Battista Lavino per istrumento 31 gennaio 1798 rogato Vyno, mediante l'annuo fitto di lire 3205 18 9, quale fitto, stanti le ben note emanate leggi, fu con scrittura 22 febbraio 1799 ridotto a lire 2200, che in oggi contandosi in franchi, viene a rilevare a fr. due mila quattrocento venti. 2420

4.° Giardino con caseggi per il giardiniere, e ghiacciaja attigua, di giornate tre circa, affittate con scrittura 9 maggio 1797 a Paolo Micca, mediante l'annuo fitto di lire 500, quale per li motivi suespressi con altra 16 aprile 1799 fu ridotto a lire 460, e sebbene in franchi venga a dare la somma di franchi cinquecento sei, nullameno all' epoca dello stabilimento delle lire in franchi, il prelodato Monsignore Grimaldi verbalmente si contentò di soli franchi cinquecento, e così promise di esigere sino al finimento della locazione, dico perciò . . 500

Oltre la ghiaccia in tempo d' estate per la tavola del prefato Monsignore.

5.° Cassina detta di S. Stefano posta in territorio di questa detta città composta di caseggi rustici, aja, orto, prati, alteni, e campi di giornate 65 circa, affittate ad Andrea Romero collo stesso avanti datato istrumento 31 gennaio 1798 all' annuo fitto di lire 3965, che per scrittura 13 febbrajo 1799 fu ridotto a lire 2600, le quali vengono a dare in franchi la somma di franchi due mila ottocento sessanta. 2860

Oltre le appendici di cinque paia di capponi annualmente, e di fare un carreggio da Pinerolo a Chaumont, e ritorno

6.° Cassina in territorio dell'Abbadia composta di caseggi, aja, orti, alcuni campi, prati, e boschi, di giornate 35 25 2, oltre la casa, e corte nel luogo dell'Abbadia, il tutto affittato al signore Cerusico Michel Antonio Vietta per scrittura 9 maggio 1798,

31 5890

Somma retro fr. 5890

mediante l'annuo fitto di lire 1000, che verbalmente fu nel 1799 ridotto a lire 800, le quali in franchi formano la somma di franchi 880 . . . . . „ 880

Il fittamento delle suddette due cassine in territorio di Pinerolo, giardino, e ghiacciaja, ivi, e della cassina suddetta in quello dell'Abbadia, va a terminare gli 11 novembre 1806.

7.° In territorio di Villafranca tre Cassine composte di campi, prati, canapali, alteni, orti, ripe, gerbidi, e caseggi rustici in tutto di giornate 320. 2, quali stabili con tre instromenti tutti di data 26 gennaio 1798 ricevuti Vyno vennero affittati a Sebastiano Barbero, Chiaffredo Barbero, e Nicolao Toja in ll. 14250, qual suddetto fittamento si consolidò poi nel mentovato Sebastiano Barbero colla riduzione dell'annuo fitto in franchi tredici mille, e verbalmente fissata nell'anno scorso 1804 la continuazione sino al novembre 1807 oltre però la rimessione annua de' generi di cui infra . . . . fr. 13000. 0

Formento emine cento, che si calcolano fatta una comune di franchi quattro per emina franchi quattrocento, dico ll. 400
Meliga emine dodici a franchi due e mezzo per 1 emina fr. trenta . . . . . „ 30 } 460. 0
Fagioli emine dodici, fr. trenta . . . . . „ 30

8.° A Chaumont. Casa civile.

9.° Ivi giardino, verzero, e casa rustica affittati come da scrittura 8 marzo 1803 ad annui franchi duecento venti, dico . „ 220

Quest'affittamento dura sino al 1.° marzo 1805

10.° Campi, prati, e castagneretti in tutto di stare 121; tese 330, e vigne di *puires* 165 e 1|2 affittati a diversi particolari con approvazione dell' economato generale in vigor di scrittura 6 agosto 1804 coll' annuo fitto di fr. mille trecento trenta quattro, centesimi ottanta. . . . . „ 1334.80

Quest'affittamento dura tutto settembre 1807.

11.° Canone annuo dovuto dal signor Canonico Clairaisin relativamente ai beni enfiteutici dipendenti dal Vescovado che possede in territorio dell'Abbadia lire cento di Piemonte, le quali ridotte in franchi danno fr. cento dieci, dico . „ 110. 0

12.° Proventi di capitali monti già verso la città di Torino, ed ora verso l'Impero Francese per annui franchi settecento novanta quattro, centesimi cinquanta, dico . . . „ 794.50

fr. 22689.30

Redditi

Somma di rapporto fr. 22689.30

Che in dipendenza delle seguite variazioni delle leggi rimangono totalmente incagliati, le di cui annualità, esclusa qualche somma avuta dall'Abbadia nel scorso anno 1804 per arretrati, ed alcune picciole partite da particolari, come possessori di beni enfiteutici in titolo d'una parte di canone, rimangono nel resto dovuti e principalmente dall'Abbadia, ed altri corpi di cui in appresso da anni sei circa a questa parte.

1. Annui canoni dovuti da diversi particolari nominati da uno specifico stato esistente presso la mensa Vescovile relativamente a' beni enfiteutici lire settecento settant'otto, soldi undeci, denari due, dico . . . ll. 778. 11. 2.

„ 778.11. 2. fr. 22689.30

2. Proventi di capitali censi dovuti dalle comuni delle valli di Perosa, Balsiglia, in tutto per lire due mila trecento ventisette, soldi undeci, dico ll. 2327.16. 0.

3. Dritto di Leida, ossia peso grosso in Pinerolo, lire ottanta, dico . , ... ll. 80. 0. 0.

4. Dalla *Mairie* dell'Abbazia l'annualità di lire tremila settecento cinquanta per le cause, di cui in instrumento 9 giugno 1780 rogato Cunietti, stipulatosi colle debite autorizzazioni, ed approvazione, nel quale in specie vi è la cessione a favore d'essa *Mairie* del molino posto nel locale, e la rinuncia all'esazione del canone per parecchi beni enfiteutici semoventi dalla Mensa Vescovile, motivo per cui l'obbligò essa *Mairie* al pagamento dell'anzidetta annualità, dico . . . . „ 3750. 0. 0.

5. Per le decime del Pragelato annue lire mille ventinove . . . , . , . „ 1029, 0. 0.

6. Per le decime del grano, e vino di Villafranca, fatta una comune, lire trecento . „ 300. 0. 0.

7. Canone ivi detto di buon argento a riguardo di beni dipendenti dalla Vescovile Mensa ne' casi d'alienazione da un proprietario all'altro, lire cento tre annue a calcolo . . . . „ 103. 0. 0.

fr. 8368. 1. 2. fr. 22689.30

Somme di rapporto fr.	8368. 1. 2.		22689.30
8. Decima del Mandamento d'Oulx, d'emine duecento ottanta segala, e quattrocento venti di biada a calcolo, lire mille cinquecento .	„ 1500.		
9. Per un annuo sacco di formento relativamente al molino di S. Pietro . . .	„ 25. 0. 0.		
	„ 9893. 7. 2.		
Aumento del decimo in dette partite per portare tutto in franchi	„ 990. 0. 0.		
	fr. 10883. 8. 0.		
Dico per le partite suddette franchi dieci mille ottocento ottantatre, centesimi quaranta, a vece di dire soldi otto, e così per aver l'uniformità di cifra			fr. 10883.40
10 Decime di Brianzone franchi mille seicento dico	fr. 1600.		
11. Proventi annui di Monti sulla Citta di Parigi franchi trecento sessant'otto . .	„ 368.		„ 1998.
12. Da alcune Comuni vicino Brianzone per ducati così detti, franchi trenta . . .	„ 30.		
Di queste tre partite Monsignore Grimaldi ha mai potuto conseguire cosa veruna, crede anzi, che sieno dovuti a' signori eredi di suo Antecessore fin dall'anno 1793.			
Totale di redditi specificati come sovra			„ 35570.70

Pesi fissi.

Al signor Arcidiacono della Cattedrale .	ll. 1500. 0. 0.	fr. 1650. 0
Al signor Canonico Tesoriere . . .	„ 750. 0. 0.	„ 825. 0
Distribuzione ai signori Canonici . . .	„ 2500. 0. 0.	„ 2750. 0
Distribuzione ai signori Mansionari . .	„ 900. 0. 0.	„ 990. 0
Al Seminario di Pinerolo	„ 2000. 0. 0.	„ 2200. 0
A' signori Predicatori nella Quaresima, ed Avventi tanto in Pinerolo, che Chaumont . .	„ 190. 0. 0.	„ 209. 0
Canone agli ex-Monaci Cistercensi dell'Abbadia, ed ora all'Impero Francese . . .	„ 66. 0. 0.	„ 73.15
	ll. 7906. 0. 0.	fr. 8697.15

Altri pesi fissi.

Che in oggi non si corrispondono, perchè la Mensa Vescovile non conseguisce i redditi analoghi ai medesimi

Congrua al parroco della Ruà . . .	ll.	400. 0. 0.	fr.	440. 0
Due terzi di congrua al Parroco d'Usseaux.	„	266.13. 4.	„	293.80
Luminaria alla chiesa della Ruà . . .	„	24. 0. 0.	„	26.40
Due terzi di luminaria alla Chiesa d'Usseaux	„	16. 0. 0.	„	17.60
	ll.	706.13. 4.	fr.	777.80

Pesi non fissi.

Spese per il mantenimento, e provviste nella Cattedrale a calcolo	ll.	975. 0. 0.	fr.	1072.50
Taglie di Pinerolo, ed Abbadia a calcolo .	„	1300. 0. 0.	„	1430. 0
Taglie di Chaumont a calcolo . . .	„	750. 0. 0.	„	825. 0
Taglie di Villafranca, e Moretta a calcolo .	„	2800. 0. 0.	„	3080. 0
La Mensa Vescovile dovendo concorrere al mantenimento di parte delle spese per riparazioni delle Chiese di S. Donato, e S. Maurizio, non meno che delle Parrocchie della Ruà, ed Usseaux, e sacri arredi a calcolo . . .	„	300. 0. 0.	„	330. 0
Provvista di boscami alle vigne Chaumont a calcolo	„	150. 0. 0.	„	165. 0
Provvista dei pali per li beni di Pinerolo a calcolo	„	250. 0. 0.	„	275. 0
Per annui piantamenti nei beni della Mensa	„	200. 0. 0.	„	220. 0
Ai signori agenti del Vescovado in Chaumont, e Pinerolo per esigere una parte dei redditi	„	500. 0. 0.	„	550. 0
Manutenzione, e riparazioni delle fabbriche e fontana nel giardino a calcolo . . .	„	1000. 0. 0.	„	1100. 0
	ll.	8025. 0. 5.	fr.	8827.50

Altri pesi non fissi.

Limosina e vestimenta nel Giovedì Santo	ll.	174. 0. 0.	fr.	191.40
Cera per la processione del *Corpus Domini*	„	36. 0. 0.	„	39.60
	ll.	210. 0. 0.	fr.	231. 0

Recapitolazione.

Redditi attualmente in effettiva esazione	fr.	22689.30
Redditi incagliati	„	10883.40
Più altri di natura simile	„	1998. 0
	fr.	35570.70

Pesi fissi		fr. 8697.15
Simili non fissi, che si corrispondono in buona parte .		„ 8827.50
		fr. 17524.65
Pesi sospesi.	fr. 777.80	„ 1008.80
Altri pesi nanti specificati. . . .	„ 231. 0	
Totale di pesi		fr. 18533.45

Facendosi presente per parte del prefato Monsignore Grimaldi che nella scadenza dei fittamenti delle cassine, e beni nanti specificati non resta più sperabile come pur troppo le apparenze già lo dimostrano, di conseguire un fitto uguale a quello che in oggi si corrisponde, bensì in una considerevole diminuzione.

Signati all'originale Domenico Carlevaris; Giuseppe Vasco; la Tourette Canonico Cantore, Economo Imperiale; Giuseppe Antonio Audifredi Segretaro.

ART. 3.

Terzo Vescovo.

TERESIO MARIA CARLO VITTORIO FERRERO DELLA MARMORA

VESCOVO-AMMINISTRATORE DI SALUZZO-PINEROLO.

1° genn. 1805 — 9 dic. 1817

Nel tempo stesso che mons. Giuseppe Maria Grimaldi già vescovo di Pinerolo passava alla chiesa d' Ivrea, mons. Teresio Maria Carlo Vittorio Ferrero Della Marmora, nato in Torino il 15 ott. 1757 e consacrato in Roma vescovo di Casale il 1° luglio 1796, fu nominato, il 21 giugno 1804, vescovo di Saluzzo-Pinerolo, e prestò giuramento nelle mani dell'Imperatore nel castello di Stupinigi. Ma questa novella designazione di mons. Ferrero-La-Marmora ricevette la sua esecuzione soltanto nel 1805. E così la diocesi di Pinerolo con tutti i suoi redditi e pesi, per decreto imperiale del 28 marzo 1805 e per altro dell'8 maggio 1806, rimase aggregata a quella di Saluzzo, dal 1° gennaio del 1805 sino al 9 di dicembre del 1817 (1). L'abbate (così dicevasi comunemente prima d'esser vescovo) Ferrero Della Marmora, di famiglia biellese, zio del famoso generale Alfonso La-Marmora ministro della guerra, era nel 1785 elemosiniere del re, e tre anni dopo nel sinodo del card. Costa arciv. di Torino, veniva eletto ad esaminatore sinodale. Sotto l'impero, come vescovo,

---

(1) Occorre quindi correggere il Carutti (*Storia di Pinerolo* pag. 577) che, omettendo questo vescovo, suppone che la diocesi di Pinerol sia stata effettivamente unita a quella di Saluzzo dal *1803* al 1817.

riprese i titoli smessi durante la repubblica, ed aggiunse quello di membro della legione d' onore e quello di barone dell'impero; invece dopo la ristorazione apparisce come cavaliere della sacra religione e dell' ordine militare dei SS. Maurizio e Lazzaro. Durante la repubblica non pose più il suo stemma a capo delle pastorali, ma si limitò ad ornare colle insegne episcopali uno scudo su cui erano le iniziali del nome, che si vedono già nella sua prima pastorale ai suoi diocesani di Casale, datata da Roma il 3 luglio 1796, e pigliò il motto: *Non nobis Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam.* Egli, ancor vescovo di Casale, ebbe l'onore di ospitare nel palazzo vescovile Pio VI, che vi pernottò e vi rimase sino al mezzodì del 23 aprile; donde accompagnato da mons. Della Marmora, *che dovette a forza separarsi da lui col cuore profondamente angustiato* (1), la notte dai 24 ai 25 aprile 1799, giunse in Torino. Mons. Bigex parlando del suo predecessore, il Ferrero, dice d'esser felice se egli *ad piissimi et ardenti in religionem studio flagrantis Salutiarum episcopi pastorali officio jamdudum fungentis sollecitudines, labores et instituta proxime accederet.* Mons. La Marmora, il 16 aprile 1822, benchè non avesse più giurisdizione alcuna su Pinerolo, pur annunziava al capitolo la sua nomina a cavaliere dell'Annunziata, nomina che gli era dovuta siccome a decano dei vescovi in esercizio del Piemonte, e raffermando tale ordine essere stato istituito nel 1362, faceva ringraziare Cirillo Massi (autore di una storia di Pinerolo) per il sonetto per lui scritto in tale occasione, e il sig. Viyno per le notizie fornitegli relativamente *ai comuni di Pragelato.* Parimenti, lo stesso vescovo il 21 ott. 1824, di nuovo scrivendo al capitolo pinerolese, annunziava la sua elezione a cardinale di S. Chiesa Romana: dignità che aveva ottenuta il 27 sett. 1824. Dopo questa nomina rinunziava al vescovado di Saluzzo, essendo per bolla pontificia del 17 sett. 1824 stato provvisto dell'abbazia di Sangano.

---

(1) *Gazzetta Piemontese*, n. 45, 1832: Necrologia di monsignor Della Marmora.

Zelo del Vescovo per le Parrocchie nella Valle di Fenestrelle.

Lo zelo di mons. La Marmora apparisce specialmente dai due seguenti documenti (Arch. cap. di Pinerolo, XX, 1. 1...) (1), che ad un tempo ci dimostrano lo stato delle parrocchie montane. Ecco che cosa scriveva il vescovo:

À mons. Canaveri, vescovo di Vercelli e 1° Limos. di Mad. Letizia a Parigi.

Saluzzo, 26 aprile 1810.

Rev.mo Monsignore, Desidero che legga e poi mandi suggellata la qui unita, M.gr mio ven.mo al suo indirizzo, e veda di muovere la cosa con parlarne anche a M.gr Arcivescovo, o al Ministro, o ad altri più potenti, cosichè si prenda finalmente una qualche risoluzione, onde far cessare la disperazione di tanti Parrochi, e l'opprobrio del Governo.

Sono da 5 anni, che nella Valle di Fenestrelle li Parrochi pensionati dall'antico Governo, non ostante che abbian presentati i loro titoli, non hanno mai più avuto un soldo, vivono in mezzo a povera gente, epperciò senza Casuale, e senza rissorsa; in luoghi devastati dal passaggio delle Armate, e dai Saccheggi, e rapine, e ultimamente ancora dal terremoto, per cui nè le prime collette fatte da essi stessi, nè li 50 mille franchi fatti dare dall'Imperatore (2), nè li 500 altri fatti dare dal medesimo, nè anche in un denaro solo fu per le

---

(1) Questi due documenti, scritti da un tale Luigi Camarati d'ordine di Monsignore, sono accompagnati da una breve lettera sottoscritta manualmente dal vescovo ed indirizzata al priore di Fenile.

(2) A proposito delle elargizioni fatte dall'Imperatore pei danni del terremoto, nella casa comunale di S. Secondo presso Pinerolo si legge una iscrizione già ricordata da Francesco Regis. Essa è del seguente tenore: *Imperatori et regi - Napoleoni magno pio felici augusto - ordo et populus - sancti Secundi - damnis - ex terrae motu - principis providentia refectis - anno MDCCCVIII.*

loro Chiese, nè per le loro case. Tre d'essi Parrochi, e Vicarj furono costretti a lasciare, e andare in Francia, dove già morì quello, che era a Mean vicino alla Perousa. Le Vacanti non si trovano più a provvedere, insomma, tutto è in iscompiglio, e desolazione.

Altri poi, che erano pensionati pel Decr.o Imp.e 10. *Pratile anno* 13. *anche questi cominciano ad esser privi da* 3 *in* 4 *anni delle loro pensioni* (1), *e non si sa dir altro dai Finanzieri, che s'aspetta l'organizzazione, e intanto mangiano essi i denari.*

Cosa ne possono i Parrochi, se l'Organizzazione non è finita?

Io sono disperato, e mi permetta questo sfogo con lei, cui sono con veri sentimenti di rispettoso attaccamento.

Il medesimo vescovo dettava quest'altra lettera:

Al S.r Economo Gen. dei Beni Eccl. di quà da Monti
Teol. Carlo Tardì a Parigi.

Saluzzo, 26 aprile 1810.

Stimt.mo S.r E. G., non passa corriere, che io non riceva delle lettere spiranti desolazione, e disperazione di quei poveri Parrochi della già diocesi di Pinerolo; gliene invio per mostra quella, che ricevo stamane con altra di poco antecedente, ed ommetto per ora le più lacrimevoli cioè quelle della valle di Fenestrelle.

Possibile! Tante lettere, tante rappresentanze date e ripetute le mille e le mille volte al Ministero, appoggiate dalli Maires, Sottoprefetti, e Prefetti, da M.gr. Villaret medesimo, che tutto sia inutile. e che o il Ministro, o i Segretari nulla facciano, o nulla possano! E che non siavi strada da far pervenire all'Imperatore lo stato genuino delle cose!

Costerebbe tanto a far dare delle Provvisionali sino alla fissazione del sistema? o a continuare sul piede che era stabilito sino allo stabilimento nuovo?

---

(1) Cf. pagg. 478-488.

Io non posso, nè mi sò dar pace, che non vi sia malizia in simil disordine. È cosa, che grida vendetta al Cielo e alla Terra, e vergognosissima al Governo. A che serve l'aver rialzato gl'altari distrutti dall'Ateismo, se dopo d'aver ritirati i beni della Chiesa, se dopo anche di far pagare dalle Communi i frais de Culte *gl' altari si lasciano ricader a terra, e defraudati si veggono i Ministri d'ogni menomo sostentamento, costretti da più anni a viver del suo, seccati ancora dai Ministri della* Police *ne' loro esercizi? Chi é quel Vescovo, che possa esservi indifferente, e non impazzire?*

LETTERE, PASTORALI, DECRETI, ORDINAZIONI ECC.

Rifacendoci ai principi del suo vescovado di Saluzzo, osserveremo che tardi egli ne ottenne l'istituzione canonica, come apparisce dagli atti della lite vertita tra lui e il capitolo collegiale di Pinerolo, nel maggio del 1810; al qual tempo neppure questo capitolo era canonicamente eretto. Invece delle bolle pontificie, avevano vigore ordini e decreti imperiali.

Monsignor Ferrero Della Marmora, il primo luglio del 1805 partecipava al capitolo la sua reggenza del vescovado di Pinerolo, e rispondeva alla lettera che lo stesso capitolo gli avevà indirizzata in occasione della prima di lui pastorale, del mese precedente. Quell'anno stesso il 25 agosto, nella festa di S. Luigi re di Francia (1), celebrava la messa in San

(1) La festa di *S. Luigi re di Francia* in Pinerolo nella seconda dominazione francese si era già celebrata colla stessa solennità di quella di S. Donato. Ecco (secondo i conti della mensa capitolare) la distinta della colezione somministrata, nel 1647, dal capitolo ai musici in entrambe le predette feste: *confetture* libbre due, lire ducali 2, soldi ducali 10; *amande* lire 0, soldi 4; *biscotteria* libbre 2, per lire 2; *macaroni* (?) libbre 2 per lire 2; vino per soldi dieci; in tutto lire ducali 5, e soldi ducali 12. Nell'anno successivo il capitolo dava, per lo stesso scopo, un crosone a ciascuno dei quattro musici (Sandron, Ramas, Nota e un padre di S. Francesco); l'organista era il canonico Rollato. Nel 1651 (7 agosto) non si dava la solita colezione ai musici per essere andati al ballo, loro però si somministrava nella festa di *S. Luigi re* (25agosto). Già prima, nel 1637, il Gover-

Donato, e si trovava in Pinerolo di nuovo il 10 ottobre del medesimo anno. Con suo decreto del 14 marzo 1806, regolava le messe da celebrarsi dal *curato* di S. Maurizio, secondo il legato Brunel, e la messa nel dì dell'Ascensione, legata dall'Ambrosino. Nel 1807 faceva immettere in possesso della cura di S. Donato il primo *canonico-curato*, l'Isoardi. (Cf. pag. 480).

Sotto la sua amministrazione i parroci della *cessata diocesi di Pinerolo* ricevettero nel 1807 l'ingiunzione di non permettere ad alcun prete di celebrare senza la veste talare nera, sotto pena d'interdetto per tre mesi ai parroci stessi, eccezione fatta per i preti in viaggio, ai quali si permetteva nella celebrazione l'uso della zimarra. Ordinava in pari tempo che i celebranti dovessero avere la tonsura e portare il collare di color ceruleo o nero listato di bianco; proibiva loro d'accostarsi all'altare coi capelli unti di unguento o soverchiamente incipriati, ma neppure scarmigliati; ordinava che fossero denunziati a lui quelli che trasgredissero queste ingiunzioni o che coi loro vaniloquii convertissero in piazza i luoghi sacri; imponeva che si richiedessero testimoniali sue o del rispettivo vescovo ai preti di altre diocesi, se volessero essere ammessi a celebrare; e specialmente a quelli che fossero in fama od in sospetto di aver abbandonato il sacerdozio; comandava l'esecuzione del calendario della diocesi di Saluzzo, tollerando pei regolari l'uso del loro rito particolare; minacciava di privare degli ordini sacri i chierici, che non vestissero abito ecclesiastico e non portassero il collare; premetteva a tutti questi decreti la necessità di rimediare ai molti abusi introdottisi *ob elapsas luctuosas temporum circumstantias*. Il 26 luglio 1811 scrivendo al teologo avv. Simone Camussi, vic. for. e priore di Fenile, poi canonico-teologale di Pinerolo, gli rammentava che i testimoni nella celebra-

---

natore di Pinerolo entrando in S. Donato nella festa di S. Lodovico ed in quella del *Corpus Domini* faceva alla chiesa l'offerta di fiorini 3, grossi 7. Per ricordare questi tempi che furono, si dipingeva ultimamente sopra una colonna di S. Donato, anche la figura di *S. Lodovico re di Francia*.

zione dei matrimoni non dovrebbersi mai produrre dalle parti, ma designarsi dal parroco, poichè a Casale e a Verzuolo gli era capitata la deposizione d'uno come morto, mentre era vivo. Il 20 dic. 1807, il vescovo, a nome dell'economato generale, raccomandava che gli si fornissero le indicazioni dei benefici. Nel 1808 (17 aprile) durando il flagello del terremoto ordinava che si facesse in tutte le parrocchie un triduo coll'esposizione delle reliquie dei santi patroni, col canto delle litanie dei santi col versetto: *a flagello terraemotus libera nos Domine* e colla benedizione del Sacramento; e si terminasse nel terzo giorno con un discorso d'occasione ed una processione di penitenza con le litanie dei santi e il salmo: *Deus noster refugium et virtus;* al triduo fossero invitate le autorità locali, accordando a ciascuno 40 giorni d'indulgenza, e nelle messe e benedizioni fino a nuovo avviso si aggiungesse la colletta *pro tempore terraemotus.*

Annunziando le feste del 15 agosto 1806, dipingeva Napoleone come *eroe dal cielo destinato all' esecuzione di quel gran bene, che già si era veduto, e che era lecito sperarë ancora, finchè verrebbe serbato al regime del gallicano impero....* Soggiungeva: *Sa ognuno di noi che dichiarò di voler professare la cattolica religione e di proteggerla.* L'11 maggio 1809 per festeggiare le vittorie napoleoniche, il Della Marmora dice che *Iddio onnipossente gli avvalora il braccio.....* Il 1° dic. 1810 uniformandosi al desiderio di Napoleone espresso da Fontainebleau, in data dell'11 novembre, invitava i parroci ad esortare i fedeli a pregare di cuore il Signore Iddio per il futuro parto dell'imperatrice Maria Luisa, ed aggiungere alla messa la colletta *pro quacumque necessitate* e alla benedizione l'*oremus: Propitiare, Domine, supplicationibus nostris et institutis tuis, quibus propagationem humani generis ordinasti, et ancillae tuae MARIAE ALOYSIAE Imperatrici nostrae benignus assiste, ut quod, Te benedicente, concepit, Te auxiliante feliciter pariat.* Il 20 giugno 1811, il vescovo, fra altro, annunzia al capitolo ch'egli deve partire per Parigi; con la sua circolare del 22 maggio 1813 ordina il canto del *Te-Deum* per le vit-

torie riportate da S. M. I. R. sopra i Moscoviti e Prussiani nelle già famose pianure di Lutzen ed a lui notificate da S. M. l'Imperatrice Maria Luisa, con suo viglietto del 13 maggio. Lo stesso monsignore il 30 nov. 1813, nel raccomandare che si preghi, dice che, *nel cuore del Piemonte si sta formando un campo di mille soldati;* e loda ancora l'*Invincibile*, *che sulle sponde dell'Oder, della Sprea, dell'Elba si fa giuoco della resistenza e dell'astuzia del nemico.*

La caduta di Napoleone è invece accolta con grande entusiasmo dal vescovo, che invita, il 12 maggio 1814, il popolo tutto ad *abbandonarsi alla più intensa ed esterna esultazione degli animi perchè le gloriose imperiali e regie potenze alleate, avendo trionfato della gran causa, e riuscito a rimettere sui loro troni aviti gli sgraziati sovrani*, veniva *per tal modo anche fra di noi a regnare di bel nuovo l'augustissima real casa di Savoia in persona di Sua Maestá Vittorio Emanuele re di Sardegna.* Intanto per togliere ogni timore notava che la notizia era *in autorevoli avvisi pubblicati* il giorno prima *in Torino.* Poi ordinava che fino al giorno in cui Sua Maestà fosse risalita sul trono, si dicesse in tutte le messe l'orazione dello Spirito Santo, e s'incominciasse e sempre si continuasse nella benedizione la colletta: *Domine, salvum fac regem nostrum Victorium Emanuelem.* Conchiudeva: *Il Signore della pace e della misericordia sia sempre con noi.* Lo stesso monsignore, il 31 maggio, va descrivendo il ritorno del monarca e il suo ingresso (20 maggio 1814) nell'avita reggia, il primo por piede nella vedovata metropolitana, ove viene accolto dal vescovo già d'Aosta, dai vescovi di Mondovì, d'Ivrea (Grimaldi) e da lui medesimo.

Nel gennaio del 1815 notificava l'indulto quaresimale concesso dal papa Pio VII, col quale si concedeva l'uso non solo della uova e dei latticinii nell'unico pasto permesso ogni giorno di quaresima, ma anche di quelle carni, delle quali soleva farsi uso in tutto l'anno, eccetto i primi quattro e gli ultimi quattro giorni di quaresima e le *tempora*, esclusa però la promiscuità dei cibi; il digiuno fosse di tutti i giorni eccetto la domenica. Del 22 febbraio 1815 è una circolare

di mons. Carlo Vittorio Ferrero Della Marmora vescovo di Saluzzo agli ecclesiastici di essa città. Questa circolare è pur firmata da' suoi canonici saluzzesi, e in essa il vescovo ritratta la condotta da lui tenuta sotto il passato governo: condotta che in materia disciplinare, sebbene conforme a quella tenuta dai capitoli metropolitani di Torino e di Firenze e di quello cattedrale di Asti, pur fu riprovata dalla S. Congr. di Roma, e dispiacque al sommo pontefice. (Bibl. civ. di Pinerolo).

Il 21 maggio 1815, mons. Della Marmora e mons. Grimaldi, con altri vescovi assistono in Torino Pio VII, nell'esposizione della SS. Sindone al palazzo Madama. Il Della Marmora con sua circolare del 16 giugno 1815, ingiunge ai parroci di presentare alla fine di ottobre nella cancelleria vescovile un attestato della condotta morale, della frequenza ai sacramenti, del servizio prestato alla chiesa tanto di festa, quanto nei dì feriali, durante le vacanze, da' giovani che erano desiderosi di vestire l'abito ecclesiastico. Dopo i Cento Giorni (1° luglio 1815) rende *grazie all'Altissimo cui era piaciuto di proteggere nuovamente la gran causa delle alleate potenze contro gli nuovi sforzi de' nemici nella pugna, che questi lor presentarono sui limiti dell'Olanda, il* 19 dell' allora *scorso giugno*; perciò ordinava che fino alla pace si cantasse nella benedizione il salmo: *Deus misereatur nostri* coi versetti e l'*oremus* consueti e coll'adatta colletta nella messa. In questa occasione in S. Donato intervenne la musica, per cui si spesero L. 48, e si cantò il *Te-Deum* il 15 luglio dello stesso anno. Nell' arrivo della regina e delle reali sue figlie in terraferma e nel viaggio delle loro Maestà e delle reali persone colle imperiali altezze di Modena, da Genova all'antica reggia di Torino, il vescovo ordina il 30 agosto 1815 un triduo nella cattedrale di Saluzzo e stabilisce che durante esso si aggiunga la colletta *pro gratiarum actione* ed anche, fino a nuovo ordine quella *pro (augustis) itinerantibus*. Lo stesso vescovo il 2 sett. 1815 congratulasi col suo vicario foraneo in Pinerolo, can. Negri, perchè il capitolo pinerolese non voglia cantare il *Te-Deum* all'arrivo di

S. M. la Regina, per solo suggerimento del governatore, e senza preventivo avviso o permesso del vescovo; e soggiunge che si debbano invitare poi al detto *Te-Deum* il governatore, i regi impiegati civili e militari, la civica amministrazione; sebbene dai diportamenti del governo sembri, che si ami meglio di veder questa funzione spontanea, che comandata. Di poi il 1° ottobre 1815, il Della Marmora da Torino riferisce al capitolo, che attese le istanze di mons. Grimaldi, si ammettevano le deputazioni capitolari ad ossequiare S. M. la regina, e che quindi anche i canonici di Pinerolo avrebbero potuto ciò fare.

Il vescovo nel febbraio 1816, comunicava l' indulto quaresimale concesso da Pio VII, e l'accompagnava con parole di amaro sdegno contro la *passata effervescenza* e contro quelli che traviati dalla *seduzione, dall'illusione e dalla forza* continuavano *nello stravagante impegno di riedificare la loro babilonica torre .... sull'idea e speranza di riuscire poi in fine a formare per l'uman genere una nuova, aerea e disonorante felicità* (Lo stesso indulto rinnovavasi nel febbraio del 1817). A destare il tepido fervore ricordava *la congerie lagrimevole di sterminate micidialissime querre per le quali gemeva ancora e sospirava la superstite umanità; la fame, i terremoti, le inondazioni, lo spopolamento e la pestilenza, che si sentiva avvicinarsi, unico flagello non ancor provato.* Intanto il 16 maggio 1816, il vicario capitolare di Torino, Gonetti, comunica a mons. di Saluzzo il decreto pontificio per la messa solenne anniversaria per il fausto ritorno di S. M. ne' suoi stati di terraferma, avvenuto il 20 maggio 1814. In occasione del viaggio delle loro Reali Maestà per recarsi a venerare l'immagine della Vergine nel santuario di Vico (Mondovì) il vescovo diresse a' suoi fedeli una pastorale (6 giugno 1816), in cui li esortava a imitare l' esempio dei sovrani; mentre *ben molti insanamente non curano o bestemmiano gli atti di religione, dandosi vanto di uomini spregiudicati e dotti;* ed ordinava che nella messa e nella benedizione si aggiungesse dai sacerdoti l'orazione *pro iter agentibus*, da sostituirsi al ritorno con quella *pro gratiarum actione.* Nell' andata, i so-

vrani toccarono, della diocesi di Saluzzo, Racconigi, Cavallermaggiore e Savigliano; nel ritorno, Busca, Costigliole, Villanovetta, Verzuolo, La Manta, Saluzzo, Torre di S. Giorgio, Moretta, Faule, Polonghera e Casalgrasso. A tutti questi luoghi si ordinava di suonare le campane all'arrivo e nel passaggio delle loro Maestà, e che i parroci col clero si presentassero in abito talare sul piazzale della chiesa o in vicinanza del sito dove passerebbero o scenderebbero, per tributare loro le dimostrazioni della loro sudditanza, fedeltà e venerazione.

Il 23 giugno 1817 egli ingiungeva ai parroci di dichiarare come debito di coscienza l'esatta e fedele consegna del primo e del secondo raccolto di quell'anno, la quale per ordine del re si doveva fare, *per regolare la distribuzione, l' introduzione e l'estrazione* dei viveri, *giusta l'esigenza delle varianti circostanze di penuria e d'abbondanza*. Pubblicò ancora le feste e le vigilie ristabilite da Pio VII ad istanza del re Vittorio Emanuele I, e state abolite, come si disse (1), da Pio VI nel 1786. Esse sono la vigilia e il digiuno del giorno precedente il Natale e dei mercoledì e venerdì dell' avvento, la festa di S. Stefano, quella della Circoncisione, l' Epifania, la festa di S. Maurizio, quella della Purificazione, quella di S. Giuseppe, dell'Annunziata, della S. Sindone, di S. Giovanni Battista, dei SS. Pietro e Paolo, dell'Assunta, di S. Chiaffredo, della Natività della Vergine, di Tutti i Santi, della Concezione di M. V.

In Pinerolo, durante il tempo, in cui rimase soppressa la diocesi, erano un *vicario generale foraneo* ed un *pro-vicario generale foraneo* dipendenti dal vescovo di Saluzzo; come anche a Carmagnola. A vicario generale foraneo, il 1° aprile 1808, in sostituzione del Clè-Raisini ritiratosi per la grave sua età nominavasi il canonico tesoriere Giuseppe Negri, dottore in ambe leggi e già secretario di monsignor Grimaldi, ed a pro-vicario generale foraneo il canonico-curato di S. Donato, D. Gio. Spirito Isoardi. Al vicario foraneo di Pinerolo l'arcivescovo di Torino dirigeva in data del 30 aprile 1811 una circolare intorno all' esecuzione del decreto imperiale del 30 dic. 1809 e delle decisioni dei ministri delle finanze e dei culti, in data

(1) Cf. pag. 472.

del 22 febb. 1811: circolare riguardante la fusione colla fabbrica delle parrocchie, di tutti i beni mobili ed immobili appartenenti alle confraternite erette nelle chiese parrocchiali e nelle chiese particolari del loro distretto, e rispondente ad un dubbio da ciò nato circa il debito di sopprimere tutte le confraternite. La risposta fu che potessero le confraternite continuare le funzioni loro a ragione di una per comune o luogo cospicuo e di cinque nella città di Torino, con ciò però che fossero a loro carico le spese del culto, e che le rispettive fabbriche parrocchiali potessero accordare loro quella parte d'ornati e di suppellettili che avessero riputato conveniente. Questa, come vedremo, non è la sola volta, in cui si manifesti, durante la soppressione della diocesi di Pinerolo e la sua aggregazione a quella di Saluzzo, l'ingerenza dell' arcivescovo di Torino, come metropolitano, nelle chiese di Pinerolo e già dalla diocesi omonima dipendenti.

Vertenze tra Vescovo e Capitolo. (1)

A monsignor La Marmora, vescovo di Saluzzo, come già si è notato, si devolsero eziandio i redditi della mensa vescovile di Pinerolo, cogli oneri ad essa annessi, e quindi anche con quello di concorrere per la metà nella manutenzione delle chiese di S. Donato e di S. Maurizio, come dalla bolla di erezione della diocesi, del 1748. Il che fu sorgente di lunghe dissensioni del capitolo col vescovo, avvelenate da altre pretese: questioni che durarono oltre al 1811, non essendosi potute appianare neppure coll'intromissione dell'economo generale, Carlo Giuseppe Tardy, (canonico della SS. Trinità e onorario della metropolitana, vicario dell' arcivescovo, e vescovo poi nel 1813 di Vercelli) e del ministro dei culti, Bigot di Préameneau. Il capitolo in questa causa era segretamente protetto dal can. Marentini della metropolitana, il quale nel 1810 carteggiava col predetto economo generale. Anche l'arcivescovo di Torino, Giacinto della Torre, l' 8 febb. 1808 da Torino e il 12 ott. 1810 da Parigi, scusavasi presso i

(1) Cf. pag. 481.

canonici di Pinerolo di non poter più assestare la vertenza loro col vescovo, avendo questi già trasmesse ad altri le relative carte. Intanto la lite verteva (17 aprile 1809) davanti il tribunale di Saluzzo, e il 16 giugno 1809 l'avvocato Rivero osservava al capitolo di Pinerolo essersi per parte di monsignor di Saluzzo, per esimersi dal pagamento dell'annualità al capitolo, fatta passare al tribunale una lettera di mons. Villaret in cui questi attestava che *mons. La Marmora non era vescovo, bensì semplice amministratore della diocesi di Saluzzo, e che il possesso da lui accordatogli dei beni e redditi della mensa, si fu sotto le dovute riserve e condizioni anche di resa del conto, perchè non si era ancor fatta la destinazione, di cui parlava il cardinale legato e non si sapeva a quale dei sette vescovadi conservati spettassero i beni ed i redditi dei quali si trattava.* (Arch. cap. di Pinerolo XX, 4, 12). (1) Questa lite si svolge nel 1810 davanti la corte d'appello di Torino; la mensa vescovile di Saluzzo è assistita dal causidico Cattaneo.

Il ministro dei culti che da Parigi il 27 febb. 1808 aveva concesso al capitolo d'intentare tale lite al vescovo, con altra sua lettera del 16 marzo 1811 permette allo stesso capitolo di proseguirla; ed in quest' anno (1811) il capitolo era assistito dall'avvocato Clara. (2) Prima, nel 1808, le ragioni del capitolo erano state difese dagli avvocati Galvano e Colla.

Finalmente la corte d'appello di Torino, dopo aver posto (il 4 maggio 1811) (3) il sequestro sui redditi del vescovado saluzzese, con sua sentenza dell'11 giugno 1811, ed il ministro dei culti di Francia, l'11 maggio dell' anno 1813, obbligano il vescovo di Saluzzo, mons. Della Marmora di rimettere, cogli arretrati, L. 2000 annue alla fabbrica della chiesa collegiale di Pinerolo. La lite al capitolo costò lire 3925, soldi 7, denari 6. In questa vertenza la curia saluzzese bollava ancora il capitolo pinerolese di *maligno e disobbediente*, ma ingiustamente; e questi epiteti lanciati contro il capitolo, per-

(1) Cf. anche sopra pag. 491.
(2) Cf. pag. 279.
(3) La sera di quest'istesso giorno, 4 maggio 1811, alle ore sei, all'improvviso giungeva in Pinerolo il vescovo di Saluzzo.

chè non intervenne alla sepoltura del vicario generale Clé-Raisini, non lo toccavano punto, avendo questi per testamento lasciato d'essere sepolto *da povero*, sicchè il fratello suo, avvocato Raisini, rispettando tale volontà, non volle nè anco provvedere la cera necessaria al capitolo, che pur era disposto d'intervenirvi.

Miserando a dir il vero, era lo stato finanziario del capitolo pinerolese a quel tempo, ed ognuno si convincerà essere stato esso per inesorabile necessitá obbligato di denunziare ai tribunali il suo vescovo, che gli negava i mezzi di promuovere il culto divino. Per altro Saluzzo e Pinerolo non cessarono dal mirarsi con occhio benevolo, siccome apparisce dai numerosi documenti sovra accennati e da altri posteriori a questa vertenza. Lo stesso vescovo La Marmora il 30 dicembre 1810 e poi di nuovo il 26 dicembre 1815 ringraziava i canonici per gli augurii natalizi da essi portigli (1).

Ma il 9 dic. 1817, cessava dall'amministrazione della chiesa pinerolese il La-Marmora, a cui succedeva il Bigex, come vescovo effettivo, essendosi in quel tempo rieretta la diocesi. Prima dunque d'intrattenerci del vescovo Bigex, fissiamo l'attenzione nostra sulla

RIEREZIONE DELLA DIOCESI.

Con bolla sottoscritta dal cardinale Consalvi, concessa da Pio VII, ad istanza del re Vittorio Emanuele I, il 17 luglio del 1817 e promulgata il 22 nov. dello stesso anno, munita del *R. Exequatur* e del decreto del Reale Senato, rimasta in parte inosservata per anni sette circa, cioè sino alla riorganizzazione del capitolo nel 1824, si ristabiliva la diocesi di Pinerolo, la quale risultava però diminuita di molte parrocchie nella valle di Susa già appartenenti alla prevostura di Oulx (Cf. *Prevostura d' Oulx*, pag. 424) ed unite al vesco-

(1) Nei primi due decennii di questo secolo, anche i *curati capitolari* costantemente in occasione delle feste natalizie, presentavano al capitolo i loro omaggi, per lettere, che tuttora conservansi.

vado pinerolese al tempo della sua istituzione, e che dal 1817 fanno parte della diocesi di Susa eretta nel 1772. Ma al vescovado pinerolese, in compenso, se ne aggiunsero cinque altre, stralciate dall'arcidiocesi torinese, cioè Cantalupa o Monastero, Frossasco, Macello, Osasco e Roletto. Così rimasero oltre le due cure della città di Pinerolo, queste che ancora compongono la presente diocesi, cioè: Abbadia, Angrogna, Bibiana, Bobbio, Baudenasca, Bourcet, Bricherasio (due parrocchie), Buriasco, Campiglione, Cantalupa o Monastero, Castel del Bosco, Chiabrano e Maniglia, Faetto e Trossiere, Fenestrelle, Fenile, Frossasco, Inverso-Pinasca, La-Ruà, Laval, Lusernetta, Massel, Meano, Mentoulles, Miradolo, Osasco, Perrero, Perosa, Pinasca, Pomaretto, Porte, Pourrières, Praly, Pramollo, Rodoretto, Roletto, Riva, Rorà, S. Bartolomeo, San Germano, S. Martino-Perrero, S. Gioanni di Luserna, S. Pietro Val Lemina, S. Secondo, Tagliaretto, Talucco, Torre, Traverses, Turina, Usseaux, Villaretto, Villar-Luserna, Villar-Perosa. A questo elenco se si aggiungono la parrocchia di S. Giacomo di Luserna e quella predetta di S. Maria Maddalena di Macello, cui la bolla (17 luglio 1817) aveva omesso, e che per decreto, del 22 nov. 1817, di S. E. il cardinale Solaro le furono aggiunte; e quella del Gran Dubbione eretta da mons. Charvaz per suo decreto del 7 sett 1836, si hanno appunto le cinquant'otto parrochie formanti l'attuale diocesi pinerolese.

Quest'istessa bolla manteneva salvi i diritti del capitolo, sulla collazione dei beneficii (di sua nomina) senza riserva pontificia, come prima della soppressione della diocesi, e conservava il patronato regio sulla nomina del vescovo, purchè si durasse nell'obbedienza alla Santa Sede, e fosse salvo il privilegio del sovrano di nominarvi l'arcidiacono ed il tesoriere (1)

La restaurazione della diocesi si era trattata fin dal 1815, quando il capitolo di Pinerolo, ad istanza portagli dalla città il 27 giugno 1814, per mezzo de' due suoi canonici Cravino e Napione, unitamente al consiglio municipale, es-

(1) Cf. pag. 450.

sendone sindaco il conte d'Albaretto, aveva supplicato il re il 29 giugno 1814, e poi la regina, il 6 successivo ottobre, a ristabilire in questa città la sede vescovile. Di poi il capitolo veniva dal vescovo di Saluzzo invitato a fare quelle, osservazioni, che avesse creduto utili e convenevoli alla rierigenda diocesi. Il capitolo allora si rimise alle decisioni del vescovo e di altre persone incaricate di trattare gli affari ecclesiastici, e specialmente a monsignor Grimaldi, allora vescovo di Ivrea, e già vescovo di Pinerolo.

Intanto il 21 ottobre 1815 mons. Della Marmora notifica al capitolo che, con lettera del 20 allora corrente S. E. il conte Vidua, R. Ministro e primo segretario di Stato per gli affari interni, richiede il consenso legale del capitolo per la rierezione della diocesi. Osserva il capitolo che in quella primitiva nota delle parrocchie forse solo per isbaglio materiale eransi omesse quelle di Riva e di Baudenasca sul territorio pinerolese, e di Buriasco, che dal 1748 apparteneva alla diocesi di Pinerolo; che il luogo di Famolasco per la sua giacitura dovrebbe pure spettare a questa rierigenda diocesi, non potendosi visitare da alcun vescovo senza toccare il territorio pinerolese; che la diocesi di Pinerolo, avendo sofferto lo smembramento di tutta la valle d'Oulx, dovrebbe in compenso estendersi più nel piano, dove non aveva che una estensione d'un miglio e mezzo circa, e che quindi si dovrebbe fare l'unione ad essa almeno di qualche luogo cospicuo, il quale le darebbe così quel lustro, che pareva adattarsi alla città di Pinerolo, capo di provincia. Queste osservazioni del capitolo fruttarono qualche cosa.

Di fatto, giusta il secondo elenco delle parrocchie della circoscrizione della diocesi rierigenda, proposto dal vescovo di Saluzzo in data del 27 ott. 1815 dietro concerto avuto il 24 ott. 1815 col ministro degli Interni S. E. il conte Vidua, la diocesi sarebbe venuta ad acquistare le parrocchie di Cantalupa o Monastero, di Frossasco, di Roletto, di Osasco, di Garzigliana, di Cavour e di Villafranca. Ma insorte delle contestazioni da parte dall' arcivescovo torinese, come s'è visto, dalla bolla furono bensì ammesse quelle di Cantalupa,

di Frossasco, di Roletto e di Osasco; ma quelle di Garzigliana, di Cavour e di Villafranca rimasero come prima all'arcidiocesi di Torino.

Cosa fatta capo ha. Eppure mons. Della Marmora, il 29 novembre 1817 lasciava conoscere di non essere guari soddisfatto dello smembramento della diocesi di Pinerolo dalla sua di Saluzzo, e il re per calmare il suo zelo gli concesse il convento degli Agostiniani di Saluzzo, dove il vescovo trasferì il Seminario.

Ora non rimaneva che di pubblicare la bolla di rierezione della diocesi di Pinerolo; e questa funzione si compiè il 9 novembre 1817. Pietro Antonio Cirio canonico della metropolitana di Torino, protonotario apostolico, avvocato (poi vescovo di Susa dal 1832 al 1838), partecipa il 31 ottobre 1817 al capitolo che egli, il 29 dello stesso mese, da S. E. il cardinale Paolo Giuseppe Solaro, esecutore apostolico, era stato eletto a sottò-delegato apostolico per la pubblicazione della bolla di rierezione di questa chiesa in cattedrale *sul luogo del luogo*, coll'incarico di cantare la messa solenne e di ricevere da cadun canonico la professione di fede. Lo stesso canonico Cirio nel medesimo giorno (31 ott. 1817) invitava il capitolo a partecipare il fausto avvenimento al sindaco ed ai decurioni della città, all'intendente, al comandante. Il teol. Antonio Maria Moriondo scriveva (4 nov. 1817) da Torino al capitolo che sarebbe stato conveniente che il delegato si mandasse a prendere colà, venisse alloggiato in vescovado senza veruna precedente formalità di suono di campane; dove visitato dal capitolo, avrebbe con questo concertata la funzione di chiesa. Nel memorando giorno del 9 nov. 1817, sul frontone della chiesa di S. Donato si leggeva la seguente iscrizione, che conservasi tuttora nella sacrestia di questa chiesa: EPISCOPALEM SEDEM — PII VII PONTIFICIS MAXIMI DIGNATIONE — PIISSIMI REGIS VICTORIS EMANUELIS CURA — AD MAJOREM DEI GLORIAM AC RELIGIONIS INCREMENTUM — PINEROLIENSI ECCLESIAE REDDITAM — CANONICUS PETRUS CIRIUS — SUBDELEGATUS APOSTOLICUS — SOLEMNI RITU RENUNTIABAT — QUINTO IDUS NOVEMBRIS — ANNO AB INCARNATIONE DOMINI — MDCCCXVII.

La città intervenne nella spesa per questa solenne funzione ed a tenore della sua deliberazione del 29 ottobre 1817, rimborsava, il 18 nov. 1817, per mezzo del suo esattore Morel, al capitolo lire 309,30 della parte sua (1).

Dopo l'inaugurazione, lo stesso canonico Cirio invitava il 14 nov. 1817 il capitolo e il corpo municipale, di cui era sindaco il conte San Vitale, a nominare una deputazione di due canonici e di due *signori di città* per ringraziare il conte Borgarelli, primo segretario di Stato e l'em.mo sig. cardinale Solaro per la rierezione del vescovado, siccome già avevano fatto alcune altre città.

Ma già prima, il 31 ottobre 1817, il capitolo conoscendo ormai la preconizzazione di mons. Bigex a vescovo di Pinerolo, aveva deliberato di mandare una deputazione a Torino per ossequiarlo, per ringraziare il governo e per concertare col delegato apostolico le funzioni della rierezione della diocesi. Inoltre l'economato generale fece pubblicare la vacanza della sede e la preconizzazione del Bigex; inibendo, a cominciare dal 31 ottobre 1817, gli affittavoli, i massari, i debitori della mensa episcopale di pagare ad altri i redditi della mensa vescovile di Pinerolo, fuorchè al tesoriere del subeconomo generale. Così cessava l'amministrazione del vescovo di Saluzzo sulla Chiesa di Pinerolo.

---

(1) Eccone la distinta, a Simone Polliotti L. 235 — al fondichiere Bernardino Gulino L. 77 — a Michele Polliotti L. 88 — all'organista Ignazio Paccotti L. 170 — al tappezziere Giuseppe Manuel L. 16— al pittore Gastaldi L. 12 — per mancie L. 14 — per caffè e rinfreschi L. 6,60.

Art. 4.

Quarto vescovo.

FRANCESCO MARIA BIGEX.

1817 — 1824.

Il nuovo vescovo di Pinerolo fu monsignor Francesco Maria Bigex, nominato a tale carica da Vittorio Emanuele I, eletto da Pio VII con lettere apostoliche del 1° ottobre del 1817 e consacrato in Torino nella chiesa di S. Eusebio dei padri dell'oratorio, insieme con l'arcivescovo di Torino, mons. Colombano Chiaverotti, dal cardinale Paolo Giuseppe Solaro, ai 23 nov. dello stesso anno. Prese possesso per procura il 9 dicembre 1817, ma durò poco a Pinerolo, essendo stato nel concistoro del 24 marzo 1824 promosso alla sede arcivescovile di Chambéry, dove morì a dieci ore del mattino, lunedì, 19 febbraio del 1827. Il suo successore nel vescovado di Pinerolo, mons. Rey, così ne annunziava la morte ai canonici il 22 febb. di quell'istesso anno: *Bigex morì martire d'un zelo, che gli fece sempre contare per niente le fatiche, le più penose. Il suo elogio è scritto ne' vostri cuori per il ricordo de' suoi benefici e del suo inesorabile amore per questa sua antica diocesi. Il bene che ha fatto in mezzo di voi è conosciuto, e la riconoscenza v'inspirerà ciò, che ancor si deve fare per procurargli ancora questo sentimento.*

A Francesco Maria Bigex vuolsi assegnare nella storia della chiesa un posto assai ragguardevole (1). Nato il 24 dic. 1751 in Balme de Thuy (2) provincia di Ginevra, fatti gli

---

(1) Chiuso *Chiesa in Piemonte*, vol. III, pag. 50.

(2) Nella *Storia di Pinerolo*, pag. 577, del Carutti si legge scorrettamente: *Belme di Thy*; e vi si segna erroneamente al *3* febb. 1827 la morte del Bigex. Anche la sua promozione ad arcivescovo di Ciamberì è falsamente registrata sotto la data del *4 maggio* 1824.

studi in Évian, poi presso i barnabiti di Thonon, e compiutili dai sulpiziani di Parigi, sotto la direzione del celebre padre Émery, era divenuto oratore celebratissimo in quella metropoli. Fu tra i più rinomati dottori della Sorbona e membro della reale società di Navarra. Compiuta l'educazione sua ecclesiastica in Parigi, e ritornato in patria, fu vicario generale di mons. Paget vescovo d'Annecy, ne' tempi più difficili della rivoluzione, che colà fu assai violenta. Mentre il suo vescovo era esule in Torino, donde nel 1801, per l'esecuzione del concordato, faceva rinuncia della diocesi, egli andò vagando per la Svizzera, stette qualche tempo in Losanna, ed entrativi poi i francesi, si raccolse non lungi da Martigny, in un piccolo borgo chiamato Lidde. Leggesi nella storia della chiesa di Ginevra pubblicata nel 1881 dal canonico Fleury (1), che monsignor Bigex in quel suo nascondiglio conduceva una vita piena di stenti, senza punto cessare dal lavorare; non gustava mai vino, e sua bevanda era acqua di un ruscello, che scorreva dal monte; non lasciava quasi passare settimana senza scrivere al suo clero amorevoli avvisi e parole di consolazione e di conforto a star saldi nella fede. Erano argomento del suo zelo le lettere circolari, che in gran numero il Fleury possedeva, e di cui si sarebbe potuto formare un volume. Cessati i giorni del terrore, il Bigex fu nominato dal novello vescovo di Annecy di nuovo vicario generale: tenne lo stesso ufficio con monsignor De Solle, e nella restaurazione fu dapprima proposto all'arcivescovado di Aix, ma poi Vittorio Emanuele lo volle a Pinerolo, dove fu il riorganizzatore della diocesi. Da molti scritti è attestata la dottrina, la carità, la pietà singolare di quest'illustre vescovo, chiarissimo per la scienza sua teologica. Al dir di mons. Vassarotti (sua prima pastorale del 24 febb. 1874) fu *polemico profondissimo, arca di scienza e modello di prudenza e di zelo.* In un inventario degli archivi capitolari del 1822 è ricordata una copia del *catechismo storico* di mon-

(1) Fleury *Storia della chiesa di Ginevra*, vol. III, pagg. 234-235.

signor Francesco Maria Bigex, il quale nel 1818 ebbe il merito di procurare una nuova edizione del *catechismo diocesano*, che generalmente è tuttora il testo officiale della diocesi pinerolese. Esso è del tutto conforme all'ultima edizione uscita alla luce nel 1814 per comando di mons. Ferrero Della Marmora.

Tra il Bigex e il Della Marmora pare che fosse qualche freddezza, poichè quest'ultimo, il 31 ottobre 1817, scriveva al sindaco capitolare di Pinerolo: *Supponiamo che il nuovo vescovo prenderà per vicario generale un forestiero; vediamo, che non ama d'aprirsi con noi, rispondendoci vagamente e misteriosamente, sulle poche cose delle quali ebbimo a scrivergli. Se la ingegni e Iddio gliela mandi buona.*

Mons. Francesco Maria Bigex (per grazia di Dio e della santa sede apostolica vescovo di Pinerolo, prevosto d'Oulx, signore di Chaumont, dell'ABBADIA DI S. MARIA (1) e di S. Pietro valle di Lemina e conte), il 23 nov. 1817 da Torino inviò lettera pastorale in latino a tutta la diocesi per annunziare la consacrazione sua: in essa lettera rammenta lo *zelo* del primo vescovo, la *sapienza* di quello che era stato promosso a Vercelli, e la *religiosa sollecitudine* di mons. di Saluzzo, che aveva governato in ultimo questa chiesa; rivolgesi poscia ai valdesi e li assicura che essi gli sono più cari, perchè usciti dall'ovile di Cristo, e così più infelici. All'indomani, il 24 nov. 1817, ancora da Torino, scriveva al capitolo, lamentando la ritardata sua presenza nella chiesa affidatagli.

Il canonico Luigi Ressano elemosiniere di S. M. (richiamato in carica da S. M. il 1° luglio 1826), vicario generale del vescovo, in seguito all'annunzio datone al capitolo dal vescovo stesso da Torino il 19 dic. 1817, scriveva ai parroci che monsignore avrebbe fatto il suo ingresso il giorno di domenica, 21 dicembre allora prossimo, e che circa le ore due si sarebbe trovato alla *porta della città* di Pinerolo, e ordinava che nelle parrocchie si dicesse intanto l'orazione *pro episcopo itinerante*.

(1) Cf. pag. 166, n. 3.

Solenne Ingresso di Mons. Bigex.

Il cerimoniale che fu osservato in quell'occasione si potrebbe così riassumere: La vigilia del solenne ingresso cioè il giorno di sabbato, 20 dicembre, suono delle campane *more solemniori* a mezzo giorno ed all'*angelus* della sera; apparato della chiesa di tappezzeria cremisi in tutto l'interno e sulla facciata esterna, con iscrizione sulla porta maggiore; baldacchino con code a svolazzi cremisi sopra l'altare maggiore; sei grossi ceri di una libbra ciascuno pur all' altare maggiore, quattro lampadari con sei candele ciascuno, due candele per gli accoliti, sei all'altare del Sacramento, quattro a ciascuna delle cappelle, ventiquattro per l'orchestra. Tutto questo aprato fu a carico del capitolo, eccetto l'iscrizione fattavi apporre dall' amministrazione civica. Alle dieci del mattino della domenica si cantò dai canonici la messa grande, e prescindendo dalla predica, si diede la benedizione colle preci *pro itinerantibus*. Terminate le funzioni, si preparò l' altare maggiore *alla romana* coi tappeti e contraltare delle solennità; a mezzogiorno suono delle campane solenne e partenza di due deputazioni, cioé di due canonici, che precedettero, e di due consiglieri di città, in carrozze distinte, i quali dovevano andare fino ai confini della diocesi per complimentare il vescovo, ed indi far ritorno ai loro corpi prima dell'arrivo di esso in città. Ad un'ora dopo mezzogiorno, suono del segno corale *more solemniori* colla maggior campana, per la radunanza dei corpi regolari e dei secolari. Un drappello di cittadini eletti frattanto a cavallo si recava a Riva per ricevere il prelato ed accompagnarlo fino al giardino del signor Muriano, luogo destinato per la prima vestizione in cappa magna pontificale, e convenientemente ornato a spese della civica amministrazione. Di lì incominciò la solenne entrata su cavallo coperto di drappi violacei: (1) picchetti di soldati per il buon ordine e per il decoro della funzione stavano schierati da ambe le parti della strada. Ad un'ora e mezzo si suonò la campana del capitolo per vespro e compieta; intanto le confraternite ed il corpo degli ospizi

(1) Anche i successori suoi: Rey, Charvaz e Renaldi fecero l' ingresso su *cavallo bianco*. (Cf. anche pag. 456, n. 2).

e delle opere invitati il giorno prima dal vicario generale, si disposero tra l'ospizio dei catecumeni (collegio convitto civico) e la gran croce che era vicino alla *consegna* (1), e dovevano rimanere in ordine fino a che il vescovo fosse entrato nella cappella di detto ospizio; alle due, il capitolo preceduto dalla sua croce, dal *clero maggiore* e dai seminaristi, procedette *extra portam civitatis*, cioé oltre la consegna, dove si era preparata a spese della civica amministrazione una piccola cappella con altare (2), su cui era il pluviale; medesimamente il corpo di città si portò alla *consegna* oltre la cappella; i cappuccini si posero di qua della *consegna* a capo delle confraternite. All'arrivo del pastore già a cavallo uscito dal giardino predetto, preceduto da cittadini pure a cavallo ed accompagnato da' suoi famigliari, tutte le campane del territorio suonarono, e dai cantori s'intonò l'antifona *Sacerdos et pontifex;* mentre la prima dignità con stola e pluviale bianco diede a lui, disceso da cavallo, a baciare la croce, e poi, deposto il pluviale, riprese la cappa. Quindi si procedette verso la cappella dell'ospizio, sulla cui porta era stata dalla città pure posta un'iscrizione, essendo il vescovo preceduto tuttora da cittadini a cavallo e poi dai famigliari suoi, i quali andarono a prender posto alla destra nella cappella; indi dai cappuccini, che presero posto nell'interno del vestibolo della stessa cappella; poi dalla croce capitolare col clero, che prese posto nell' interno della cappella; in ultimo dalla mazza capitolare col capitolo, che si collocò in circolo attorno all'altare. Dopo questi veniva il vescovo in mezzo alle due prime dignità in cappa e seguito dal corpo *diplomatico* (intendi: magistratura e autorità amministrativa) e dalla città, che prese posto nell'interno della cappella. Eranvi guardie nel passaggio per tenere indietro la folla, mentre le

---

(1) La *consegna* dev'essere quella piccola tettoia in legno già soppressa nel 1845 e che esisteva precisamente nel sito occupato ora dal nuovo quartiere di cavalleria. Una nuova consegna si era fabbricata nel 1756.

(2) Quest'altare cogli accessori dal municipio, nella sua seduta del 29 agosto 1890, regalavasi all'ospedale Cottolengo in Pinerolo.

confraternite s'inginocchiavano al passaggio del vescovo. Nella cappella, mentre il vescovo si poneva a sedere sul seggiolone posto sul supremo gradino dell' altare, e vestiva gli abiti pontificali, si eseguiva una sinfonia. Dopo, il sindaco fece la sua arringa; e poi la processione s'incamminò verso la cattedrale, precedendo, come prima, i cittadini a cavallo coi famigliari del vescovo, che si disposero sulla sinistra della cattedrale; le compagnie entrarono per la porta maggiore, e giunte alla balaustra si divisero e presero posto nelle navi laterali. La musica (1) era diretta dal maestro Ignazio Pacotto.

Il vescovo di nuovo a cavallo e cogli abiti pontificali, sotto il baldacchino portato da quattro amministratori di città, seguito dal corpo *diplomatico*, dal corpo di città, al suono di tutte le campane, giunse sul piazzale di S. Donato, discese da cavallo, e prese l'acqua santa nel vestibolo dalla prima dignità, di nuovo vestita di pluviale. Questi, fatto benedire l'incenso dal vescovo, lo incensò *triplici ductu*, e poi gli diresse un breve discorso. Un altro baldacchino nell' interno della chiesa, portato dagli stessi amministratori, accolse sotto di sè il vescovo fino all' altare del Sacramento, dove questi, deposta la mitra, s'inginocchiò circondato dal capitolo e dal rimanente del clero, che stava in piedi, mentre la musica eseguiva un'altra sinfonia. Ripresa la mitra, nello stesso ordine si portò all' altare, dove, deposta di nuovo la mitra, e genuflesso adorò la croce. Finita la sinfonia, s' intonò il versetto: *Protector noster*, mentre la prima dignità *in cornu epistolae* disse volgendosi verso il vescovo: *Salvos nos fac* etc. Poi il vescovo sorto, riprese la mitra, ed andò al suo seggio; ed allora si passò *ad osculum manus*; dopo il quale fu tenuto il discorso panegirico, e poi si cantò il *Te-Deum*. Seguì l'orazione *pro gratiarum actione* e quella *de patrono ecclesiae*; dopo di che il vescovo assistito dalle due dignitá, salito il supremo gradino dell'altare maggiore, diede la benedizione vescovile; e tosto si lessero le indulgenze

(1) Per essa si spesero lire 170, e fu pagata per due terzi dalla civica amministrazione e per un terzo dal capitolo; questo inoltre pagò al tappezziere lire 65.

concesse dai sommi pontefici. In ultimo, deposti gli abiti pontificali, con *cappa e mozzetta* (?) discese dalla sua cattedra e accompagnato dal capitolo, s' avviò verso la porta della chiesa, donde, salutati il capitolo ed il clero, si diresse al palazzo vescovile accompagnato da due canonici e da' suoi cappellani e famigliari.

La pubblicazione fattasi coi tipi di Pietro Massara-Novara, in Pinerolo, delle arringhe del capitolo, della città e delle iscrizioni, si fece a spese del capitolo per cinque settimi e della comunità per due settimi, in ragione di fogli di stampa (in tutto ascese a L. 175); ne esisteva una copia nel 1822 negli archivi capitolari, ma ora non c'è più.

LETTERE PASTORALI, EDITTI, DECRETI, ORDINAZIONI, ECC.

Mons. Bigex, come primo vescovo dopo la rierezione della diocesi, dovette quasi dalle fondamenta ricostituirla, compiendo una missione episcopale quasi uguale a quella del D'Orlié. Col consenso de' suoi canonici il 10 gennaio 1818, elegge dieci esaminatori prosinodali, e altri dodici ne designa medesimamente il 5 maggio dell'anno successivo. Con sua circolare del 15 gennaio 1818 ristora il seminario, e fonda il *piccolo seminario* che poi si mutò nel *collegio convitto civico*. Invia il 26 gennaio dello stesso anno, la prima lettera pastorale per l'osservanza della quaresima. Partecipa, il 6 marzo 1818, al capitolo che ha eletto il teol. avvocato Simone Camussi, priore di Fenile, a canonico teologale, mediante il concorso ed a termini della bolla pontificia del 3 agosto 1817. Ristabilisce il 5 giugno dello stesso anno, le conferenze ecclesiastiche state già istituite dal primo vescovo, ed a quest'effetto divide le parrocchie in nove vicarie, come sono tuttora. Nell'agosto dello stesso anno, con lettera pastorale latina esorta il clero a fare gli esercizi spirituali nel seminario. Con altra del 29 giugno 1818 annunzia la sua visita pastorale, parlando specialmente dei valdesi, che egli invita a ritornare alla fede dei loro avi; l'apertura di questa visita si compiè in S. Donato, la domenica 9 agosto, ed il convisitatore fu il canonico penitenziere, come risulta dalla parteci-

pazione fatta dal vescovo stesso al capitolo tre giorni prima. La visita alla cattedrale si iniziava il 26 novembre dell'istesso anno (1), ma poi si sospendeva, sicchè il 23 giugno 1820, il vescovo notificava che l'avrebbe ripigliata; ma ancora il 5 marzo 1821 non era ultimata, e sotto questa data il Bigex invitava i canonici, che erano solo undici, sebbene dovessero essere dodici, a dare lo stato dei beni e redditi attuali del capitolo, a tenore dell'ingiunzione del congresso ecclesiastico (decreto di S. M. 16 febbraio 1821), di cui il presidente era l'arcivescovo di Torino; essendo ministro degli Interni, S. E. il conte Balbo. Il vescovo, il 2 sett. 1818 aveva visitato Pinasca ed in quell'occasione aveva per segretario D. Giuseppe Passaleva, più tardi il can. Galvano, promosso poi vescovo di Nizza marittima.

Lo zelante vescovo Bigex, il 21 marzo 1819, fa affiggere nelle sacrestie un suo decreto vietante ai sacerdoti *vaghi* di celebrare più di tre giorni senza presentare le commendatizie loro; ed il 1° luglio dello stesso anno invita con un editto il capitolo a nominare due membri scelti fra esso per essere consultori per la borsa chiericale, che egli ristabiliva (2).

Nella pastorale per quella quaresima, pubblicata nelle due lingue, francese ed italiana, rispondeva anche con copiose ed erudite note aggiunte al testo di essa, alle osservazioni che alcuni pastori valdesi (3) avevano fatte alle parole che li riguardavano, contenute nella pastorale del 1818, in cui egli annunziava la sua visita pastorale. Anche nel 1819 scriveva una pastorale sullo scopo della massoneria (4). Prescri-

(1) Il servizio del caffè (L. 4,50) facevasi dal caffettiere Calandra.

(2) Cf. pag. 462.

(3) Con mons. Bigex, vescovo di Pinerolo, anche il ministro valdese Samuele Peyran tenne alcune conferenze in materia di religione, delle quali, si crede, nulla restò in iscritto. Lo stesso Peyran ebbe pure relazioni col card. Pacca mentre era prigione in Fenestrelle. (*La Domenica* N. 22 — dell'anno 1850).

(4) La *loggia massonica* in Pinerolo trovavasi nel convento degli ex-religiosi domenicani (in una sala a pian terreno, nella *manica* interna, occupata ora dal R. Collegio-Convitto Normale); era detta la *Parfaite Amitié* del 5807, ed era già stata sotto la presidenza di Pietro Geymet, intendente della provincia e poi sotto-prefetto del circondario di Pine-

eva, il 13 ott. 1819, preghiere in riposo dell'anima del re abdicatario Carlo Emanuele IV, defunto in Roma, il 6 ottobre dell'istesso anno alle 3 e mezzo del mattino, come gli era stato partecipato dal conte Balbo. In questa circolare il vescovo così parla del re Carlo Emanuele IV: *prince qui, en de temps malheureux, a soutenu le poids accablant de la couronne, avec le zèle, le plus devoué au bonheur de ses peuples et au bien de l'Eglise, et qui après l'avoir déposée, a rendu un si édifiant hommage à la Réligion pour l'humilité de sa rétraite, les oeuvres de sa piété et l'èclat de ses vertus.* In S. Donato se ne celebrò il funerale, il 15 nov. con l'intervento della città, la quale nell'istesso giorno per lettera del suo sindaco, conte Valperga-Sanctus, ringraziava il capitolo per la dimostrazione ricevuta in tale occasione.

In base alle cognizioni assunte personalmente e nella visita pastorale e nel sinodo, circa i bisogni spirituali della sua chiesa, il Bigex proseguiva alacremente la sua nobile missione: nella pastorale per la quaresima del 1820 si scagliava contro i miscredenti, che negano l'autorità della chiesa e l'utilità delle sue prescrizioni; il 21 marzo di quel medesimo anno indirizzava una lettera ai vicari foranei, perchè ognuno d'essi mandasse un sacerdote per gli olii santi, il quale si trovasse nella sacrestia della cattedrale il giovedì

---

rolo dal 1802 al 1814, moderatore dei valdesi nel 1798. I principali affigliati erano i due pinerolesi di buon nome residenti in Torino, il medico Michele Buniva e il medico Sebastiano Giraudi che si affaticavano anche a sommuovere il paese e rovesciare la monarchia. Erano poi framassoni in Pinerolo il Biffrary proprietario della casa ora detta dei *Bagni della Biancheria*, il Polliotti, il medico Alliaudi. Un certo D. Lorenzo Antonio Bruno di Montalto (Mondovì) professre d i rettorica e *principale* di questo collegio (che allora aveva sede nel seminario dei chierici), verso il 1836 chiedeva d'essere eletto in canonico del vacante canonicato Pavia. Il capitolo per impedire tale nomina scriveva al vescovo perchè non approvasse l'elezione del D. Bruno e fra altro allegava che questo sacerdote frequentava la *loggia dei franchi muratori eretta in Pinerolo e nel detto convento.* Alcune adunanze tenevansi eziandio *nell'antica* torre esistente nella predetta casa dei *Bagni della Biancheria.* Contro queste adunanze framassoniche in Pinerolo si scagliava di poi, nel 1849 anche il parroco di Macello come si apprende dal periodico cittadino *Il Consigliatore,* N. 4, di quello stesso anno. Il 9 febbraio 1815 per Pinerolo era concesso dalla S. Penitenzieria un indulto per l'assoluzione da darsi in confessione, per un anno, a coloro che erano aggregati alla *società di liberi muratori* colle condizioni ivi espresse.

santo alle ore nove, provvisto d'una nota *precisa* della quantità necessaria di detto olio per la vicaria; nell'agosto dello stesso anno invitava a fare preghiere pubbliche e private per ottenere la pioggia. Gli attacchi contro il volterianesimo si riprendono nella pastorale per la quaresima del 1821 (18 febb.), ed allora egli ricorda, come « il mostruoso si- « stema avendo incominciato coi prestigi di una allettatrice « elocuzione con mordaci epigrammi ..... partorì odio e « furore, e sollevando le famiglie contro le famiglie, e le « nazioni contro le nazioni, giunse a scuotere con terribile « scroscio sino dalle sue fondamenta l' Europa tutta, a ro- « vesciar troni, ed a far scorrere fiumi di sangue. La divina « provvidenza ..... pose termine a questo terribile fla- « gello. » Dopo aver detto, che negli stati sardi si godeva pace e tranquillità, e si viveva tutti uniti come membri della stessa famiglia, tutti godendo, sotto la salvaguardia delle leggi, la sicurezza della vita, della libertà, della proprietà, soggiunge: « Qual cosa pertanto possiamo noi invidiare « nei pretesi vantaggi di quelle nuove istituzioni politiche, « il funesto sistema delle quali, dopo di aver orribilmente « lacerato il più bello fra i regni, ed al nome di libertà, ri- « dotto un popolo floridissimo alla più dura schiavitù, ha « portato il fuoco della guerra desolatrice in tutta l'Europa « e persino nel nuovo mondo? » Prosegue parlando agli impazienti d'un governo dispotico: « Ditemi, ignorate voi, « che circondati di miserie sulla terra, e destinati ad una « felicità d'un ordine superiore, gli uomini non possono tro- « vare una vera felicità, sotto qualsivoglia forma di governo « essi vivano? In tutti i governi si devono pagare imposte, « prestare servizio militare, ubbidire a leggi, in tutti vi sono « dei ricchi e dei poveri, uomini potenti e uomini deboli ecc. « Non esistendo sulla terra un governo perfetto, il migliore « sarà quello, che anderà soggetto a minori inconvenienti, « che lascia i governati soggetti a minori incomodi e mi- « serie. Ora questo governo, noi lo diciamo con tutta fran- « chezza, è quello, che più si approssima al governo di fa- « miglia, da cui ne trae la sua origine, cioè il governo

« monarchico. » Conchiude: « *Domine salvum fac regem:* « sia il continuo grido di tutti i cuori. »

Lo stesso vescovo, il 25 marzo 1821, esorta i suoi diocesani a mantenere la tranquillità in occasione dell'abdicazione di Vittorio Emanuele I, e dell'esaltazione di Carlo Felice; il 13 aprile dello stesso anno raccomanda preghiere per il re e per il ristabilimento dell'ordine pubblico in Piemonte; il 28 successivo fa rendere grazie per l'ordine ristabilito. Lagnavasi di poi col governo, che annullava l'immunità ecclesiastica personale (1); ricordava il proclama dato il 13 ottobre 1821, a Govone dal re Carlo Felice nella sua assunzione al trono in seguito all'abdicazione del re Vittorio Emanuele suo fratello.

Quando poi Carlo Felice fece il suo ingresso in Torino, monsignor Bigex, il 18 ott. 1821, invitò la cittadinanza a cantare il *Te-Deum* nella chiesa cattedrale; (2) ed al primo avviso tenne dietro una pastorale, sotto la data del 21 ott. 1821, in cui si riassumono i fatti della rivoluzione domata: « La « corona assalita dalla rivoluzione, quasi spogliata della più « sublime prerogativa, l'armata insubordinata e divisa ed in « gran parte sedotta, le due principali cittadelle da' faziosi « invase ed occupate, le provincie incitate alla rivolta... Contro « l'orgogliosa ed empia filosofia, che vuole concepire « un mondo morale e politico indipendente dalla divinità » cita il detto dell'epistola ai Romani: *non est potestas nisi a Deo,* e prosegue dicendo che « gli uomini considerati individual- « mente fuor d'ogni dubbio non hanno la dignità della so- « vranità temporale, e quindi sono impotenti a conferirla;.... « *nessuna traccia nelle pagine della storia, vediamo di as- « semblee, di deliberazioni per formare od accettare governi,* « *nè di costituzioni;* » e ritorna a parlare dell'orrore della rivoluzione francese, che dice essere causato da questo « spi-

(1) Cbiuso, op. cit. vol. III, pag. 70

(2) Dai registri del 1821 risulta che la chiesa fu allora sfarzosamente addobbata: e che vi si cantò tale inno il 21 ottobre.

« rito infernale d'orgoglio, di sedizione, di distruzione, che « è proprio dei novatori e delle lezioni della moderna filosofia « circa l'origine della sovranità. » Ad ovviare a questi mali, soggiunge, è indispensabile la religione, e più in quelli che presiedono al governo della società: « I settari l'odiano perchè « è il sostegno dei troni, che essi cercano rovesciare e odio- « samente la rappresentano come appoggio della tirannia; » e ciò chiama vero delitto di lesa maestà divina ed umana. I sovrani, dice, sono i ministri di Dio, ma gli uomini preoccupati da una falsa gloria non vogliono riconoscere in essi, che uomini, e « giungono a lusingarsi che coi soli mezzi « umani trovar possano la grandezza, il potere, la gloria. » E ricordando la grande Alleanza: » Fissate uno sguardo su quei « tre gran monarchi vincitori a Leipsick prostrati sul campo « di battaglia, per tributare omaggio al Dio degli eserciti, « e diteci se questo spettacolo non produce sul nostro « animo una sublime e religiosa emozione? » Ma ogni grado di persone deve rispettare la religione, anche col guardarsi « dall'entrare in qualsivoglia associazione, radunanza « segreta o sêtta da gran tempo vietate dalle leggi ecclesia- « stiche e civili, ed ora proibite di nuovo severamente dal « supremo capo della chiesa e dal saggio e giusto nostro « sovrano. » Poi biasima « l'abuso colpevole della stampa « e le sue esecrande produzioni.... impregnate della triplice « peste dell'empietà, del libertinaggio e della sedizione, » e raccomanda l'educazione della gioventù, perchè « l' istru- « zione senza l'educazione può diventare inutile ed anche « nocevole al pubblico e privato bene, e non v' ha educa- « zione senza religione. » A proposito di questo scritto de Bigex, conservasi nell'archivio capitolare di Pinerolo (XX, 6.91) una corrispondenzza da Ivrea (diocesi stata retta dal Grimaldi) del 18 dic. 1821, dalla quale risulta che colà « si è « letta colla più soddisfacente ammirazione l' egregia ed « eloquentissima lettera pastorale del vescovo di Pinerolo- « per il ritorno di S. M. » Ancora, il 6 dicembre 1821, monsignore Bigex scrive una pastorale circa la setta dei carbonari e le pene fulminate dalla bolla di Pio VII del 18 settembre 1821.

Contro la filosofia moderna si scaglia ancora nella pastorale per la quaresima del 1822. « Invano », egli dice », questi « sgraziati settarii ed in seguito gli empisofisti, fidi seguaci « della medesima rivoluzionaria sêtta, quella cioè di libertà « ed indipendenza nel credere e vivere, hanno baldanzosi « negato ed impugnato l'autorità della chiesa, sì, il comune « oprar é questo, e proprio solo dei faziosi, ribelli e trama- « tori di rivoluzioni. Non è ancor trascorso un anno dacchè « la patria nostra da violente turbolenze commossa, andava « in preda all'evoluzione di una guerra civile ed esterna, « ma fu liberata da tanto pericolo dalla provvidenza. Ma « estinto non è affatto lo spirito di fazione, di turbolenze, di « civili e politiche rivoluzioni . . . . » L'onnipotente mano del « Signore è ella dunque ancora stesa sui peccatori, sulle « perverse nazioni? . . . . . » Ed ai 20 aprile 1822 con circolare invitava tutti gli ecclesiastici costituiti negli ordini sacri a prestare giuramento di fedeltà a S. M. La formola proposta fu la seguente: *Io N. N. giuro di essere e mantenermi fedele a S. M. il re Carlo Felice nostro legittimo sovrano ed ai reali suoi successori: di sostenere con tutti i miei mezzi la piena sua possanza ed autorità sovrana, e d' insinuare e propugnare questi sentimenti in ogni occasione che mi si presenterà.* Spiegava che la formola era in senso cattolico e non poteva presentare alcun *inciampo di coscienza*, poichè aggiravasi *solo sulla piena possanza ed autorità sovrana nelle cose civili e politiche, non già nelle religiose ed ecclesiastiche.* Soggiungeva che essi dovevano insinuare i sentimenti *di fedeltà, sommissione ed ubbidienza, non già quasi sudditi ed a nome del sovrano, ma quai ministri del sommo Iddio che la prescrive ed in virtù di quella legge superiore a qualsivoglia legge ed umana autorità.* Il giuramento del capitolo e di tutti gli altri ecclesiastici promessi agli ordini maggiori e residenti nella città e nel suo territorio, venne prestato il 26 aprile, dopo il vespro capitolare, nella chiesa cattedrale. Scrivendo di questo giuramento, il Ruffin, nella *Biografia di mons. Rey*, pag. 172, dice che col supporre che la fedeltà del clero avesse d'uopo d'una sanzione religiosa,

si faceva ingiuria a uomini di coscienza e di sacrificio; nè potersi attribuire a tal disposizione altra ragione, che il desiderio di dare una soddisfazione al ferito orgoglio di altri corpi e sopratutto della nobiltà.

Monsignor Bigex, il 3 ott. 1822, pronunciò il discorso per la benedizione delle bandiere del reggimento dei dragoni del Genevese, e questo discorso fu stampato dietro domanda del corpo degli ufficiali. Anche qui ribattè sopra *ces systèmes d'irréligion, travestis dans ces derniers tems sous le masque imposteur de philosophie*, e invocò i nomi di Carlo Magno, di Enrico IV, del Turenna, del Condè, del principe Eugenio di Savoia, di Vittorio (Amedeo II?), di Carlo Emanuele III: *eussiez vous jamais adopté un si monstrueux système? Systèmes avilisants et pernicieux, autant que vains et absurdes, qui dégradent l'homme à la nature et à la fin de la brute, le livrent sans frein à la convoitise des passions, brisent toute barrière devant le crime, ôtent à la vertu ses récompences, et n' assignent pour prix, che le vain son d'une renommée incertaine et passagère.*

In occasione del famoso congresso della santa Alleanza in Verona, il 4 nov. 1822, prescriveva preghiere per il felice successo di quello. « In quale consesso politico si trattarono « mai affari più importanti e più comuni per la stabilità dei « governi, per la tranquillità dei popoli? .... La sorte delle « nazioni sta sospesa in Verona.... Non avremo noi a desi- « derare coi più profondi sentimenti del cuore questo gran « fine di vita quieta e tranquilla, dopo le tante passate tur- « bolenze, guerre, stragi e sconvolgimenti ne' stati; e mentre « lo spirito infernale di discordia, di ribellione e politiche « rivoluzioni, sebbene già vinto e quasi vincolato nell' Eu- « ropa, tuttor vi serpeggia, fa strazio in alcuni sgraziati « paesi, e vivo sempre minaccia i troni e le nazioni tutte « di nuovi attentati e calamità?.... I potentati stessi della « terra ben consapevoli della debolezza umana, il bisogno « sentono di venire aiutati dalla possente mano di quel Dio, « di cui si gloriano essere *ministri* ed esercitare il potere. » Ordinava che in tutte le messe si aggiungesse la colletta *de Spi-*

ritu Sancto e che dopo la funzione del mattino, ne' giorni festivi si recitassero appiè dell'altare dal prete celebrante l'orazione domenicale e la salutazione angelica, e che nella cattedrale invece di queste orazioni si cantasse dopo il vespro il salmo *Exaudiat* col versetto e colla colletta *pro rege;* e ciò fino al ritorno di S. M. ne' suoi stati; e allora si terminassero queste preghiere, coll'inno ambrosiano, col versetto ed orazione *pro gratiarum actione.*

Nella pastorale per la quaresima del 1823 il Bigex inveisce contro gli empi ed insensati derisori dei teneri e religiosi eccitamenti coi quali la chiesa cerca destarsi dalle terrene transitorie cose a quelle del cielo, contro quelli che non credono all'immortalità dell'anima ed alla vita avvenire, poichè abbagliati da una filosofia *terrestre, animalesca e diabolica,* secondo l' espressione di S. Giacomo; esorta ad astenersi dalla lettura dei libri, che « contengono il rio veleno d'una « vana non meno che turpe ed ingannevole filosofia, » e dal far parte di quelle società, conventicole empie e scandalose, che spogliano gli associati del tesoro della fede, li precipitano nell'abisso dell'incredulità. Ordinava che la gran legge della quaresima fosse osservata in tutti i suoi obblighi e in tutta la sua estensione di precetto.

Il vescovo, ai 3 sett. 1823, emanò una circolare per ordinare che si cantasse in tutte le parrocchie e principali chiese una messa da *requiem,* esortando i sacerdoti a celebrarne una almeno, pel riposo del defunto pontefice Pio VII a recitare pel corso di trenta giorni il salmo *De-profundis* pel medesimo oggetto, e poscia a cantare il *Veni-Creator,* versetto ed orazione, sino al fausto annunzio dell'elezione d'un nuovo pontefice. Narra le peripezie di quel papa, umile, pacifico, modello incomparabile di pazienza, ma forte e magnanimo, che trovò compenso a' suoi mali nel giubilo di tutti i fedeli dell'orbe cattolico, quando « fu abbattuto final- « mente quel colosso formidabile di forze, che per lunga « pezza calcato aveva e troni e popoli, alla dominazione « anelando dell'Universo, quando allontanato per divina pos- « sanza il flagello devastatore dell'intiera Europa, disparve

« in un baleno quell'empio superbo, che s'innalzava sopra i « più alti cedri del Libano ed i più robusti figli di Moab. » E di nuovo parla contro l'*empia* sètta de' cospiratori, nemica, egli dice, della religione e delle legittime potestà, e la quale si mostrò al mondo « sotto il manto lusinghiero di « filosofia e col dolce incantesimo d'una affettata tolleranza, « *umanità, libertà* e *beneficenza;* . . . . ma appena venne a « capo dell'intento ed a signoreggiare le nazioni si squarciò « ben tosto il velo, che fin allora tenuto aveva celato la « sua nequizia, si mostrò intollerante, tirannica, atroce, bar- « bara, fece strage dell'uman genere, incrudelì in ogni modo, « oppresse miseramente i popoli, atterrò i troni, si segnalò « coi più enormi delitti, sparse per ogni dove il terrore, « lo spavento, fatta quindi oggetto di obbrobrio e di uni- « versale esecrazione » Quasi le stesse espressioni adopera nella pastorale per la quaresima del 1824, contro gli indifferenti in religione, contro i libri empi ed infami « nei « quali passo passo si legge il nome di virtù, di morale per « coonestare, ove possibil fia i racconti turpi, le immagini « scandalose, fregio ordinario di queste empie produzioni, » contro tutti i novellieri licenziosi, e contro i libertini e gli spiriti forti, che non credono nei miracoli. Invita i fedeli a pregare prr la conservazione dei preziosi giorni di Leone XII, uscito da grave infermità, e per il re Carlo Felice e la regina Maria Cristina.

Quest'illustre vescovo curava anche l'osservanza della disciplina ecclesiastica. Nel 1822 la festa della Concezione (8 dic.) cadde in una domenica d'avvento, e quindi l'ufficiatura di detta festa della Vergine fu trasportata; pure i canonici vollero in detta domenica d'avvento funzionare col suono dell'organo, ed il vescovo l'indomani ne moveva lamento. Il can. teol. Camussi, il 3 aprile 1823, scriveva: *jeri sera il vescovo recatosi nella sacrestia di S. Donato coi canonici, loro fece un'allocuzione latina relativa alla relazione da farsi a Roma per gli statuti capitolari: come parte dell'intrapresa visita pastorale. Si lesse il primo capo degli statuti, e ad ogni linea il vescovo diceva che non era venuto come* dominante, *ma come*

fratello e non con intenzione di variare gli statuti capitolari di mons. D'Orlié, ma solo di procurarne più esatta osservanza L'adunanza durò dalle 2 e mezza alle 5 e tre quarti.

Sinodo di Mons. Bigex.

Ma dove rifulge lo zelo pastorale d'un vescovo si è nella importantissima funzione del sinodo. E il vescovo Bigex fu il primo fra tutti i vescovi del Piemonte, che dopo il 1815 pensasse a tale adunanza. Alla pastorale sua del 21 agosto 1819, con cui invitava il clero per il sinodo, fece seguire alcune norme circa al modo di comportarsi degli ecclesiastici, che sarebbervi intervenuti, e tra l' altro li avvertiva di non trattarvi di altri negozi, di essere continenti e sobrii, di non vagare curiosamente per le piazze, di celebrare ogni giorno la messa, di andare alla sessione sinodale a due a due, non *raptim, sed graviter*, di star attenti ai discorsi ed alle letture. Con lettera dei 7 sett. dello stesso anno, invitava il capitolo a delegare qualcuno fra esso per conferire sulla formazione delle costituzioni sinodali, e soggiungeva che proponevasi di pubblicare in piccolissimo *(très petit)* numero, alcuni articoli addizionali al sinodo di mons. D'Orlié. *Appena li avrò*, dice il vescovo, *definitivamente redatti, mi farò premura di comunicarli al capitolo.* (1) Anche il 22 sett. 1819 proponeva allo stesso capitolo un articolo suggeritogli da molti parroci radunatisi già in città. Il sinodo si tenne in San Donato nei giorni 21, 22 e 23 sett. dell' anno 1819, e v' intervennero, oltre i canonici, i parroci ed i beneficiati, anche diversi semplici sacerdoti, il padre guardiano e il vicario dei cappuccini, il cui convento era l'unico di regolari maschili ristabilito in Pinerolo. Promotore del sinodo era D. Giuseppe Falco da Bricherasio, prevosto e vic. foraneo di S. Secondo. I giudici sinodali erano 39, compreso il teol. ed avv. Pietro Cirio, canonico di Torino, che nel 1817 vedemmo pubblicare la bolla di rierezione della diocesi pinerolese (2).

---

(1) Cf. pag. 462.

(2) Per l'apparato del sinodo, trasportaronsi in cattedrale novantasei sedie, due seggioloni, si elevò un altro trono pel vescovo, vi si trasportò

Aveva mons. Bigex, secondo la disciplina delle chiese di Savoia, date alcune disposizioni alquanto severe; onde erano nate opposizioni d' una porzione del suo clero, che proruppero improvvisamente nell' ultima adunanza sinodale (23 settembre 1819). *Teneva il mio sinodo*, scrisse egli a monsignor Chiaverotti il 30 sett. *e tutto era passato con solennità, ordine e edificazione sino al chiudersi dell'ultima sessione*, où il s' est donné un coup capitulaire. *Debbo alla vostra particolare benevolenza e agli interessi comuni dell'episcopato una esposizione fedele di quello che si fece, ed ho l'onore d'indirizzarla a V. E. per prevenire all'uopo ogni meno esatta relazione.* Prosegue quindi raccontando che egli, prima del sinodo, secondo le prescrizioni della ragion canonica, aveva proposto al capitolo della sua cattedrale il disegno degli statuti, e su alcuni di questi si erano dai canonici fatte osservazioni, e proposte modificazioni, di cui esso, siccome non eravi tenuto, non fece conto; che quindi si era ordinata dai dissenzienti una forte opposizione, col pretesto di un decreto stato inserito senza che fosse stato presentato al capitolo. Al chiudersi dell'ultima sessione, il Procuratore del sinodo, canonico Ignazio Costantino (di cui il capitolo fa l'annua ricordanza funebre il 31 ottobre), sebbene non avesse mosso difficoltà quando si promulgarono le singole costituzioni (che in sostanza non sono che quelle di monsignore D'Orlié), prese a rilevare esservi certi punti contrari alla dignità del clero e alla tranquillità delle coscienze, e finì con chiedere la sospensione indeterminata della esecuzione del sinodo. Indi un'infinità di questioni, proteste contrarie, adesioni al can. Costantino; e intanto incertezze, dicerie, scandali. Il vescovo avvedutosi che il pretesto di quei richiami era il divieto fatto agli ecclesiastici di coabitare con donne, eziandio cognate e consenziente il marito, e di cui non

---

il pulpito di S. Rocco; in tutto si spesero lire 37. In tale occasione il capitolo fece costrurre un nuovo catafalco dal falegname Gio. Battista Peratone (L. 25), l'adornò di molti ceri (L. 78,20); Ignazio Paccotti prestò l'opera sua come organista.

si era fatto cenno nel disegno presentato al capitolo: per togliere ogni appiglio a dissidii, nel pubblicare le costituzioni, pur mettendovi l'osteggiata disposizione, dichiarò con un avviso speciale in fine del volume, esser quella soltanto un *consiglio*, una *esortazione*. E con tale cautela il sinodo fu introdotto e osservato, sino a quello che tenne mons. Charvaz nel 1842 (1). L'ottimo vescovo Bigex, il 7 nov. 1819 presentava lo stato esatto delle costituzioni, pregando il capitolo del suo avviso, sebbene per cause da lui non dipendenti, non ne lo avesse richiesto a suo tempo.

Amministrazione Temporale.

Finora abbiamo osservato l'amministrazione spirituale di questo vescovo: diciamo ora due parole ancora sul bene materiale che egli procurò alla sua mensa. Già si è notato (2) che in virtù della bolla di fondazione della diocesi il vescovo deve concorrere in un col capitolo per le spese di cattedralitá. Ora il 6 luglio 1820, significava il vescovo, come da sua lettera di detto giorno al capitolo, non aveva ancora potuto ritirare che un terzo delle rendite della mensa episcopale; e il capitolo, il 29 gennaio 1822 dispensavalo per sua naturale vita durante dal pagare l'aumento del decimo legale sulla predetta spesa di cattedralità. Già prima, il 31 ott. 1818, il vescovo aveva chiesto il consenso del capitolo per la permuta d'una cascina spettante alla mensa vescovile sita in Racconigi, con altra detta *La Rena* propria di S. A. R. il principe di Carignano, sita nel territorio di Pinerolo (3). Di nuovo, il 14 gennaio 1820, si richiede l'assenso dei canonici alla trattativa tra il vescovo e le Regie Finanze, per la più facile percezione dell'annuo reddito, che la mensa vescovile esigeva dal comune di Abbadia in lire antiche 3750, e che in allora, con decisione del supremo magistrato del Real Senato di Piemonte aveva ricuperato in lire nuove 4125 (4), dal 9 dicembre del 1817, giorno del possesso suo. Di questa somma anche il vescovo mons. Della Marmora come da sua lettera

(1) Questo fatto è pur narrato dal Chiuso nella sua *Chiesa in Piemonte*.
(2) Cf. pag. 459. — (3) Cf. pag. 398. — (4) Cf. pag. 470.

del 18 gennaio 1820 al capitolo, pretendeva la sua tangente, per il tempo anteriore alla precitata data di possesso.

Finalmente lo zelante Bigex, il 25 aprile 1824, annunzia con affettuosissima sua lettera al clero ed al popolo della diocesi di Pinerolo la sua traslazione (15 aprile 1824) alla sede arcivescovile di Chambèry, fattasi nel concistoro del 24 marzo 1824; e con data da Torino 10 luglio dello stesso anno dirige al nuovo gregge la prima pastorale, in cui parla della dolorosa sua separazione dalla diocesi di Pinerolo. Il canonico primicerio Luigi Ressano di Fenile, eletto il 13 dello stesso mese vicario generale capitolare, sede vacante, con pastorale del 19 luglio 1824, rimpiangendo la partenza del Bigex, preannuncia la prossima venuta del nuovo pastore già nominato dal re: doveva venire di Savoia, e si aveva in Pinerolo già avuta la sorte di *pregustare le produzioni della fucondia sua ammiranda*. A pro-vicario si elesse il teol. Carlo Derossetti canonico penitenziere. Dai conti del capitolo (4 nov. 1824) risulta una spesa (L. 5,50) per il cappello verde da appendersi al vôlto del presbiterio in S. Donato, in segno della vacanza vescovile. Non consta che ciò siasi osservato nelle precedenti vacanze. Essendo arcivescovo di Chambéry, il 3 gennaio 1825, il Bigex ringraziava il capitolo di Pinerolo per gli auguri portigli nell'allora trascorse feste natalizie. Nel febbraio del 1827 i canonici pinerolesi celebravano un funerale per l'anima di mons. arcivescovo Bigex allora deceduto. Si ordinava di dipingerne gli stemmi al pittore Domenico Gastaldi, che di poi dipinse anche quelli dell'arcivescovo Grimaldi.

Art. 5.

Quinto vescovo.

PIETRO GIUSEPPE REY.

1824 — 1832.

Il quinto vescovo pinerolese è Pietro Giuseppe Rey, cavaliere commendatore (dopo il 1832) de' SS. Maurizio e Lazzaro e consigliere di Stato, già vicario generale di Chambèry, dove era stato zelante promotore dell'*Amicizia Cattolica*. Savoiardo, nato in Megevette (Belleveaux) nel Chiablese il 22 aprile dell'anno 1770; fu su proposta di Carlo Felice, preconizzato vescovo di Pinerolo nel concistoro del 24 maggio 1824, Il primo agosto successivo, fu consacrato in Chambéry, probabilmente dall'antecessore suo, il Bigex, ed il 23 dello stesso mese prese il temporale possesso della sua diocesi a mezzo del Ressano predetto, vicario capitolare (1). Eletto di poi nel 1832 vescovo di Annecy, rimase contemporaneamente anche *amministratore apostolico* della diocesi di Pinerolo, avendo creato

---

(1) Le Memorie capitolari per l'ingresso di questo vescovo non sono così particolareggiate come quelle del predecessore suo. Vi si dice semplicemente che si osservò il ceremoniale. Nell'archivio capitolare esisteva un libro stampato e riportante le iscrizioni, le risposte e le orazioni fattesi, il 4 sett. 1824, nel solenne ingresso di mons. Rey in diocesi; e vi si aveva pure un *serto poetico* offerto dalla città a monsignor vescovo in tale occasione; ma ora è scomparso. Nei conti della mensa capitolare (31 dic, 1824) leggesi che il capitolo sborsò lire dieci alle *Regie Poste dei Cavalli* per la vettura presa il giorno dell'arrivo del vescovo, e altre tre lire di mancia al *postiglione*. Di poi, il 21 febb. 1825, il capitolo pagava al sig. Tonelli, segretario della città, lire 130, quale importo del terzo delle spese per la musica e per la stampa delle allocuzioni in occasione dell'ingresso di mons. Rey, a tenore del convenuto *cordialmente*.

suo vicario nell'amministrazione l'arcidiacono Domenico Galvano poi vescovo di Nizza marittima, che il 15 settembre dello stesso anno 1832 con lettera sua latina annunziava la traslazione del vescovo alla nuova sede. Ivi il Rei moriva il 31 gennaio 1842 (1). legando al capitolo di Pinerolo una messa anniversaria in suffragio dell'anima sua colle seguenti parole: *Je dois payer ici un souvenir d'estime et d'amour pour le cher diocèse de Pignerol, que j'ai quitté avec tout de régrets et au prix d'abondantes larmes* (2).

Mons. Pietro Giuseppe Rey, oratore facile e facondo, resse questa chiesa pinerolese per 8 anni, imprimendovi orme profonde d'una saggia e zelante amministrazione, ponendo al di sopra d'ogni umano riguardo la causa della religione santa. Egli fu ospitale al sommo, amato popolarmente, e da tutti riverito come un santo. Vivo nel riprendere, come dolce nel subito ricevere il caduto, nutrì col capitolo un affetto illimitato e all'occorrenza mostrossi energico. Non vi è parte del ministero episcopale, a cui non siasi applicato, sebbene non abbia convocato il sinodo. Ebbe gran credito presso la Corte e per lui molte opere di pietà e di religione furono in queste terre del Piemonte mandate ad effetto. Ultimò la riorganizzazione della diocesi, eresse un collegio ecclesiastico in Fenestrelle; in Pinerolo fondò la congregazione delle Suore Giuseppine, per le quali comprò il convento dei soppressi francescani; e ricostituì la congregazione degli Oblati di Maria, che in Pinerolo da Leone XII fu approvata il 1° settembre 1826. Ebbe per secretario l'abbate Ruffino, che ne scrisse la biografia, stampandola in Parigi nel 1858. Mons. Vassarotti parlando (nella prima sua pastorale, 24 febb. 1874, di questo suo antecessore, dice che *mons. Rey prima d'essere*

---

(1) In occasione della morte del Rey i canonici di Pinerolo celebrarono un solenne funerale; gli stemmi vescovili si dipinsero dal Gastaldi (L. 9).

(2) Testamento di mons. Rey, rogato il 21 giugno 1839 ed aperto il 31 gennaio 1842.

traslocato alla Sede vescovile d'Annecy si mostrò tutto fuoco d'amore del Signore, e se non si poteva appellare come il Bigex, onnisciente, lo superava colla sua facondia ed eleganza sorprendente.

LETTERE PASTORALI, DECRETI, ORDINAZIONI, ECC.

Da Chambèry questo vescovo inviava la prima sua pastorale, in latino, il 1° agosto 1824, per annunziare il suo avvento al vescovado di Pinerolo. Professava in quella d'essere debitore della conoscenza, se ne aveva, e della disposizione per lo stato, a cui s'era consacrato, al suo predecessore, presso il quale maestro, *che era stato per si lungo tempo il luminare del clero e l'oggetto della venerazione del popolo nella sua patria,* aveva passato una gran parte della sua vita sacerdotale. Ammirava la felicissima posizione di Pinerolo, gl'incantevoli dintorni, la purità dell'aria, la fertilità del suolo, l'abbondanza di tutto ciò, che serve ai bisogni ed alla soddisfazione della vita (1). Ricordava il naufragio minacciato della dinastia, salvata da Carlo Felice, e si consolava,

(1) Non è la prima volta che si prodighino delle lodi alla città di Pinerolo. Lodovico duca di Savoia, in Thonon, il 7 marzo 1440, approvando gli statuti della lana, parla dell'*ameno suo luogo di Pinerolo, a diu lane et pannorum artificiis propagatus.* Luigi di Gonzaga, duca di Nevers, governatore di Pinerolo (1568) e delle piazze occupate dai francesi in Piemonte, nella sua orazione, 25 sett. 1574, dai bagni d'Acqui, ad Enrico III, parlando di Pinerolo, cui restituiva al duca di Savoia, dice che era *una delle più belle salite, o si voglia dire ingressi, che si abbia guadagnato la gloria francese nella bellissima Italia, per cui aveva speso enorme somma di milioni d'oro e d'argento e versato il sangue più prezioso della nobiltà di Francia.* Il Della Chiesa *(Corona Reale di Savoia* vol. I°) nota che Pinerolo è *molto mercantile e denaroso.* Il Ferrerio *(Rationarium chronographicum* del 1659, parte I, pag. 65) dice che *Pinerolienses cives et habitatores, affabiles, dociles mansueti et pacifici, mecanicisque et liberalibus artibus valent, mercaturae el negotiationi insistunt, litteris et armis cum incumbunt excellunt. Il syllabus scriptorum Pedemontanorum* del P. Rossotti afferma che *Pinarolium Italiae clavem esse ex ea parte qua per Alpium valles descenditur, manifestum ect. Vino optimo abundat, aere temperatissimo fruitur, ita ut arvas plurimas habeat. Arcem habet fortissimam et quasi inexpugnabilem.*

Il De Amicis nelle *Porte d'Italia* rileva quello che il Massi (*Storia di Pinerolo,* vol. 4, pag. 84) attinse da altri, che cioè Pinerolo per la sua topografia rassomiglia a Gerusalemme.

che quella tempesta non era stata eccitata dai pacifici e religiosi suoi diocesani, presso i quali era profondamente radicato il *dogma sacro della legittimità*. Rimpiangeva di dover abbandonare la sua patria alla quale aveva consacrato duranti trent'anni le fatiche del suo ministero, e mandava un saluto a tutti i colleghi della metropoli savoiarda ed al bel Chiablese, culla del beato Amedeo, campo irrorato dalle lacrime di S. Francesco di Sales e fecondato da' suoi sudori. Si consolava pensando, che anche a Pinerolo si trovava una pia riunione delle figlie di quel santo.

Nel 1824 monsignor Rey, per suggerimento del ministro De La Tour, invitato dalla Corte a dire (il 23 ottobre) nella metropolitana di Torino l'orazione funebre di Luigi XVIII re di Francia (1), vi colse il destro per conciliare il principe di Carignano col Re, dall'animo del quale egli stava ancora lontano, così per fatti del 1821, e così ancora per i suoi sentimenti liberali: perocchè il valore di cui aveva fatto prova nella presa del Trocadero non era bastato a far dare nella reggia quel posto che spettava a colui, che doveva essere chiamato a salire sul trono. Il vescovo pinerolese dopo essersi prima inteso col predetto conte De La Tour nel pronunciare il sermone, uscì in un' apostrofe a Carlo Alberto, salutandolo quale illustre e degno compagno dei *liberatori della Spagna*, il nome del quale non si può travedere, che infra gli allori che lo aduggiano e la gloria che gli fa corona. E disse ancora: *La patrie s'honore de vos succès, et l'auguste famille dont vous descendez, sourit au nouvel èclat, dont la croix blanche a brillé sur le Trocadero.* Da quel punto ogni difficoltà, dice il Ruffin, fu appianata, il principe di Carignano ricevette dal suo Re il titolo e il grado di generale di cavalleria e scrisse al vescovo una lettera piena di sentimenti di gratitudine (2). Ma esaminiamo ora gli atti episcopali di questo insigne prelato in relazione alla chiesa pinerolese.

---

(1) Oraison funèbre pour la mort de Louis XVIII — 1 vol. Turin 1824.

(2) Vedi anche il Chiuso: *La chiesa in Piemonte*, vol. III, pag. 96.

Il 16 ottobre 1824 il Rey prescrive preghiere per la defunta S. A. R. la duchessa del Chiablese; il 26 novembre successivo annunzia *l'Anno santo* con una sua affettuosa pastorale circa le indulgenze; il 2 maggio 1825 scrive al capitolo intorno all'incendio della basilica di S. Paolo in Roma, richiedendo soccorsi per il papa Leone angosciato.

Di un caso singolare ci occorre ora di parlare. Nel 1825 mons. Rey mandava ad imprimere nella tipografia Alliana in Torino una sua pastorale per la quaresima di quell'anno. Lo stampatore la presenta alla revisione civile; il conte Langosco le nega il *visto* per cagione di certe parole rivolte ai valdesi sul digiuno da essi abbandonato. Il vescovo ricusa di modificarla, ne scrive al ministro De Cholex, che non gli dà ascolto; ne fa parlare a Carlo Felice dal conte De la Tour, ministro degli esteri; il re piglia a cuore la cosa fa dire al vescovo *che vuole lasciargli il suo carattere apostolico, tutta l'indipendenza che gli spetta.* Ma intanto il Langosco e il De Cholex mettono nuovi impacci, il *visto* non viene, e il Rey deve spedire alle parrocchie la sua circolare manoscritta (1).

Il 1° agosto 1825, primo anniversario della consacrazione episcopale del Rey, il capitolo provvede la musica per la funzione (L. 30) e il vescovo vi pontifica *per aderire*, come egli stesso rispondeva al capitolo, *al voto di tutta la popolazione.* Nella pastorale per la quaresima del 1826 faceva un invito ai cristiani dissidenti, di tornare nel seno della chiesa una. Lo stesso anno invitava a celebrare il giubileo e traeva occasione da questo a gridare contro l' empietà del secolo sventurato, contro l'impura e sacrilega filosofia, che si era introdotta nel mondo, e il cui funesto veleno scorreva lentamente per tutte le vene del corpo sociale; chiamava *uomini bambini* quei dottori imprudenti che ignoravano. la ragione umana senza la fede rimanere in culla eternamente; parlava degli empi componimenti, de' libri impuri, delle oscene

(1) Vie de Pierre Joseph Rey, par M. L. abbé Ruffin. Paris, 1858, pag. 239.

incisioni, che erano ornamento delle abitazioni, della sfrenatezza delle opinioni, del funesto amore d'indipendenza, della ferocia delle passioni, della falsa libertà, dell' indifferenza e dell'ipocrisia, per cui tanti cristiani erano solo religiosi per convenienza: questi diceva essere i sintomi della malattia del secolo. Rivolgeva la parola anche ai protestanti, ai quali rinfacciava che l'unica professione di fede, che tra loro non trovasse contraddittori si riduceva a due articoli, cioè: *credere che esiste un Dio e protestare contro la chiesa cattolica*. Annunziava che il giubileo (concesso per bolla di Leone XII, 25 dic. 1825, a tutto il mondo) sarebbe incominciato nella diocesi il giorno della festa del Sacro Cuore di Gesù (Venerdì, 2 giugno) e sarebbe terminato il 1° dicembre; e stabiliva le norme da seguirsi, tra cui di *adornare nel migliore modo possibile il pulpito*, dal quale si sarebbe letta la bolla pontificia. Per Pinerolo si fissava che il 2 giugno si sarebbero cominciati gli esercizi, e che l'ultimo giorno la processione partendo dalla cattedrale sarebbe andata alla chiesa di S. Maurizio; e per le visite si assegnavano le chiese di S. Donato, di S. Maurizio, dei Cappuccini e di S. Giuseppe. In quest'occasione il vescovo pubblicava coi tipi di Pietro Massara-Novara in Pinerolo, 1826, un libretto contenente gli inni e le orazioni da recitarsi nelle processioni di penitenza, visitando le quattro chiese nei santi spirituali esercizi per l'acquisto del giubileo. Alle porte delle chiese erano affissi i *cartelloni delle Bolle, con cornice;* e in quell'anno si pubblicò pure una *lode* dedicata alla popolazione pinerolese, in ricordo del giubileo. Il re invitò mons. Rey a Torino a predicare anche colà gli esercizi ai nobili e alla Corte per l' acquisto dell'indulgenza del giubileo (1).

Pubblicava mons. Rey con sua pastorale del 15 giugno dello stesso anno 1826, le lettere apostoliche per le quali Leone XII condannava tutte le società segrete dei Franchi-Muratori e Carbonari. « L' empietà, egli diceva, è il loro dogma,

(1) Chiuso. *Chiesa in Piemonte* vol. III, pag. 111.

« la bestemmia è il loro linguaggio, le loro armi sono il « pugnale, la corruzione è il loro alimento, gli scandali « sono le loro feste, il delitto ed il sacrilegio sono i loro « legami, le tenebre sono la loro dimora, loro scopo è la « distruzione d'ogni autorità del pari che d'ogni virtù; loro « opere sono le nazioni sconvolte, i troni abbattuti, i mo- « narchi sgozzati, le cospirazioni, i sollevamenti, l'assassinio « il sangue ed il fango. Se invece di occuparsi di discus- « sioni vane e pericolose sopra il limite della sommissione « che è dovuta al capo della chiesa, gli uomini avessero « ascoltati i suoi avvertimenti, quante sventure si sarebbero « risparmiate al mondo, quanti massoni, quanto sangue e « quante lagrime! giammai i re sarebbero stati citati e con- « dannati dal tribunale sanguinario dei loro sudditi rivol- « tati. » Diceva di aver la dolce e onorevole convinzione che nella sua diocesi non fosse alcun focolare di questa detestabile società d'ateismo, di libertinaggio (1); ma se vi fossero stati di quelli, che avessero la sventura d'aver qualche colpevole legame con questa società d'empietà, con queste *loggie* colpite e condannate, li invitava a voler approfittare dell'*anno della redenzione*, che era loro accordato.

Di poi mons. Rey dovette ordinare la stampa della pastorale annunziante la sacra visita (1826-27). Questa incontrò nuove difficoltà; ma avendone egli scritto al re, il ministro degli interni spedì al tipografo di Pinerolo l'ordine di stampare quello scritto senza il *visto* della cancelleria (2). Nella pastorale per la quaresima del 1827 inculcava specialmente la necessità d'istruirsi sopra la verità della fede, e si rivolgeva, al solito, anche verso i fratelli separati, ai quali rimproverava la scienza fallace, che fa loro credere che lo spirito privato basti per l'intelligenza delle divine scritture; e soggiungeva: « Noi vi abbiamo intesi nel corso delle nostre visite « pastorali, quando spinti da quel tenero affetto, che muove

(1) Cf. pag. 512. nota 4.

(2) Chiuso: *Chiesa in Piemonte*, vol. III, pag. 93.

« e tormenta il nostro cuore per voi, noi ci siamo a voi « avvicinati, ed abbiamo conversato con moltissimi di voi, « noi vi abbiamo intesi rispondere alle obbiezioni, che il « nostro zelo e la nostra sollecitudine vi presentavano, con « passi della bibbia citati a caso e i quali relazione alcuna « non avevano colla questione che vi avevamo proposta. « Ecco la vostra scienza. » A questo proposito si ricorda che monsignor Rey, qual buon pastore che corre in cerca delle pecorelle, visitando la parrocchia d'Angrogna, volle vedere quei pochi cattolici, che abitavano in mezzo ai valdesi nella valletta di Prà del Torno, già stata il focolare delle costoro dottrine, e dove l'antica scuola dei valdesi era stata distrutta (1401) da S. Vincenzo Ferreri (1). Avutili a sè dinanzi, ebbe pietà di loro e del loro isolamento, e tornato alla sua sede episcopale, cercò ed ottenne (1832) che il re edificasse colà una chiesa cattolica e vi mantenesse un sacerdote per la cura spirituale di quei poveri montanari.

Nella pastorale per la quaresima dell'anno 1828 mons. Rey lamenta il sempre crescente numero di quelli, che non adempiono l'obbligo pasquale, specialmente dei giovani, e dice esserne cagione lo scandalo dei parenti e le cattive letture, che avevano prodotto già molti mali, dopo che durante l'esiglio della casa di Savoia il governo di Francia aveva introdotte nel Piemonte le idee francesi.« È bensì vero » soggiunge, « che la pietà dei nostri principi, ha per mezzo di regola- « menti severi, formato contro questo torrente una diga sa- « lutare all'ingresso de' nostri stati; ma il nemico del gregge « era già nell' ovile prima che se ne potesse chiudere la « porta; la nostra funesta provvisione era già fatta e la

(1) Nella precitata lettera (Cf. sopra pag. 140) di S. Vincenzo Ferreri a frate Gio. del Podio, maestro generale dell'ordine di S. Domenico, fra altro, si legge quanto segue: *Item de scholis Waldensium, quas inveni in valle quae dicitur Hengrogna et EARUM DESTRUCTIONE: item de haereticis vallis Lancei, alias Quini, ad quam olim confugerunt interfectores B. Petri martyris* (in onore di questo martire, nel 1463 in S. Maurizio di Pinerolo, era eretto un altare) *qualiter se habuerunt erga me; item de cessatione partium; item de Guelphis et Gibellinis, ecc.*

« peste percorreva rapidamente la nostra provincia, quando « si sono ristabiliti i lazzaretti ai confini. Agli abitanti di « campagna non sovrasta il pericolo dei cattivi libri, ma anche « presso di loro non mancano *de ces docteurs de cabarets* « *(pardonnez-nous cette ignoble expression) de ces savans igna-* « *res et libertins, qui, dans leurs voyages ou dans leurs fréquen-* « *tations, n'auront pas scu entièrement se preserver du venin.* » Segnala un altro pericolo, quello della diffusione d' *enormes bibles en langue vulgaire* (1) fatta dai nemici della chiesa i quali pretendono, che questa lettura basti per l'istruzione di ciascuno, e dimostra come la bibbia richieda studio molto e molta prudenza per essere interpretata. Termina con un invito ai valdesi di ritornare alla madre chiesa. Il 9 aprile 1829, annunziando l'elezione del papa Pio VIII, ripeteva lo stesso invito ai valdesi, dei quali mostrava di provare una tenera compassione (2).

Nell'ottobre del 1829 il vescovo pubblicava il giubileo bandito dal novello pontefice e le ultime parole erano ancora rivolte ai valdesi e contro l' autorità dello spirito privato. All'appressarsi del coléra, dalla villa della Rena, Pietro Giuseppe Rey, (per la divina misericordia e per la grazia della S. Sede apostolica vescovo di Pinerolo, cavaliere dell'ordine dei santi Maurizio e Lazzaro, prevosto d' Oulx, signore di Chaumont, dell'Abbadia di Santa Maria (3) e di S. Pietro di Valle Lemina e conte), dirigeva il 14 ottobre 1831 una pastorale per invitare il popolo a pregare ed a fare penitenza, ricordando un'altra lettera sopra questo argomento del 31 agosto dello stesso anno, in cui impartivansi ordini sanitari per il coléra; fissava in Pinerolo per *stazioni* di penitenza

(1) Cf. pag. 193.

(2) In occasione della morte dell'altro papa (1829) si elevò in cattedrale un grande catafalco adorno delle iscrizioni fatte dal pittore Gio. Benedetto (L. 34). Nello stesso anno (6 sett. 1829) sono registrate delle spese (L. 7) date a Valentino Donato per lo sparo di quattro *cannoni* alla venuta del vescovo; parimenti nell'agosto del 1830 aggiustansi ed accendonsi i globi sul campanile all'arrivo di Monsignor (L. 6,70); i globi sono di carta, colorati di *ginapro*, costano L. 16.

(3) Cf. pag. 507.

la chiesa cattedrale, quella di S. Agostino e quella di San Rocco (1).

A monsignor Rey si devono le molte opere di pietà e di religione che furono non solo nella diocesi pinerolese ma eziandio nelle altre terre del Piemonte, mandate ad effetto dalla Corte. Il Ruffin (op. cit. pag. 300) scrive che dopo l'avvenuta riconciliazione (1824) del re col principe di Carignano (2) e dopo che le parole di Carlo Felice in sull'ultimo della vita colle quali designava a suo successore Carlo Alberto ebbero aperto il cuore di molti a liete speranze, il Rey scrisse: « Carlo Felice non ha soltanto trasmesso al principe, che « gli succede, lo scettro de' suoi maggiori, ma ancora il suo « cuore, il suo amore per noi. Oh quante cose l'animo del « giovine principe raccolse in quello del monarca nelle notti « preziose che passò nell'assisterlo e dargli sollievo! Presso « quel letto dei dolori il principe intese e conservò accurata- « mente le parole di sapienza, gli oracoli dell'amore espressi « dalla manchevole voce del sovrano. Inumidì colle sue la- « grime la mano augusta, che benediceva lui e noi tutti nel « nuovo padre, a cui ci affidava. Egli ricevette, accettò, com- « pierà la cara e nobile missione di renderci felici: e sotto il « regno di Carlo Alberto a noi parrà essere ancora sotto « quello di Carlo Felice (3). » Lo stesso canonico Ruffin narra che essendo mons. Rey molto innanzi nell'animo di Carlo Alberto, condottosi da lui nei primi giorni del suo regno, vi fu accolto con tali argomenti di riverenza, da far presagire gli esordi d'un governo schiettamente cristiano. Ma molti atti di Carlo Alberto non corrisposero all'aspettativa del Rey.

---

(1) La sacrestia di S. Donato nel 1831 profumavasi con droghe dello speziale Giosserano (L. 2); e la cattedrale nel 1854 si disinfettava con quelle del farmacista Renaud.

(2) Cf. pag. 528.

(3) Il vescovo di Pinerolo con parecchi altri, il 2 maggio 1831, intervenne in Torino anche ai funerali del re Carlo Felice la cui salma si accompagnò dal palazzo Madama alla porta Susina, per essere trasportata e tumulata in Hautecombe.

Erasi già ben condotto il riordinamento delle cose religiose in Piemonte, ma restandovi ancora molto da disporre mons. Rey suggerì a Carlo Alberto di formare a tal uopo un consiglio di vescovi. La cosa gli piacque; se ne scrisse a Roma, e il 28 settembre del 1832 vennero lettere pontificie, che istituivano una *Delegazione Apostolica*, avente a membri gli arcivescovi di Torino e Genova, i vescovi di Pinerolo e Vigevano, sotto la presidenza del cardinale Morozzo, vescovo di Novara (Ruffin. pag. 303). Per opera di questa delegazione pontificia e regia si ricostituì la massa dei canonici decimanti, si assegnarono a favore delle chiese e del seminario i beni delle corporazioni soppresse. Alla diocesi pinerolese si consegnarono lire 10,500, comprese le lire 1500 per parroci vecchi ed inabili (Borsa chiericale) (1). Nel 1831 il patrimonio della mensa episcopale di Pinerolo aveva un reddito lordo di L. 35.522 che riducevasi a lire nette 18,647; invece nel 1854, ne aveva 27,330 (2). Ma dei benefici effetti di questa commissione mista pontificia e regia, parleremo a suo luogo.

Intanto il vescovo Rey, già creato consigliere di Stato, raccomanda il 1° aprile 1832 preci per la morte di S. M. la regina Maria Teresa vedova del fu Re Vittorio Emanuele, a nome del Re. Parecchie ancora sarebbero le ordinazioni di questo vescovo. Con suo editto del 15 gennaio 1832 a tenore del decreto della sacra congregazione dei Riti del 1663 interdice agli uomini e più specialmente alle donne d'entrare nei presbiteri e nei cori per assistere alla messa ed ai divini ufficii; il 15 aprile dello stesso anno raccomanda la pulizia in S. Donato a motivo del colèra, esige che l'edmoma dario in coro, presente il vescovo, non incominci l'officiatura senza prima averne ricevuto cenno dal medesimo. (3)

Ceremoniale per la visita generale del Duomo nel 1827.

Nella visita alla chiesa cattedrale fattasi il 12 nov. 1827, si osservava il seguente ceremoniale: Alle ore nove del mattino il capitolo processionalmente con roccetto e cappa

(1) Cf. pag. 462. (2) *La Specola delle Alpi*, n. 75 dell'anno 1854. Cf. anche pag. 458. (3) Atti capitolari.

preceduto dalle quattro compagnie, dai chierici seminaristi e della città, dai cappellani e dai mansionari s'avviò al palazzo vescovile, da cui poi partì in compagnia di monsignor vescovo vestito di roccetto, cappa, stolone e berretta, per recarsi alla chiesa cattedrale. I signori amministratori di città portarono le quattro aste del baldacchino sino al *sancta sanctorum* della cattedrale. Nella partenza dal vescovado si cantò l'antifona: *Sacerdos et Pontifex*, indi il *Benedictus* durante la processione; alla porta di S. Donato, il canonico arcidiacono, deposta la cappa, si vestì di stola e pluviale bianco, indi presentò l'aspersorio dell'acqua benedetta al vescovo e poi il turibolo, in cui il vescovo versò l'incenso, e l'arcidiacono l'incensò con tre colpi, inchinandolo e prima e dopo. Entrato in chiesa il vescovo si diresse all'altare del Sacramento per la perdonanza. Nel ritorno all'altare maggiore si cantò di nuovo l'antifona: *Sacerdos et pontifex* con alcuni versetti; indi il vescovo cantò l'*Oremus* adattato, e poi s'intonarono l'antifona: *Iste sanctus* col versetto e l'*oremus: Deus tuorum gloria sacerdotum.* Accompagnato quindi da due dignità in cappa, il vescovo pure in *cappa, stolone e mitra* ascese il pulpito, dove tenne un discorso di occasione. Poscia, fatta la preparazione, il vescovo celebrò la messa bassa coll'assistenza de' due canonici pro-ebdomadari, coll'accompagnamento dell'organo, distribuendo ai fedeli dell'uno e dell'altro sesso la santa comunione. Di poi indossati i paramentali neri, fece l'esequie in mezzo della chiesa. Dopo procedé alla visita degli altari, cominciando da quello del Sacramento, di cui aperto lo sportello del tabernacolo, l'incensò, visitò l'ostensorio, le pissidi, la pietra sacra e le tovaglie. Visitò in seguito l'altare maggiore, e poi tutti gli altri, le reliquie dei santi colle loro autentiche, gli olii santi, il battistero, i confessionali. S'informò dei patroni degli altari, se vi fossero delle obbligazioni, a chi spettasse la riparazione e manutenzione della chiesa. Ritornato in sacrestia vi visitò i vasi sacri, i paramentali dei giorni festivi e feriali. Terminata la funzione del mattino, il vescovo ritornò al palazzo suo in cappa, stolone e berretta accompagnato da tutti i canonici sino alla porta grande coi soliti inchini.

In questa visita il capitolo alle ore sette del mattino aveva recitato il mattutino, le lodi e tutte le ore; si celebrò fuori del tempo dell'ufficiatura una messa bassa per i benefattori, la quale tenne il luogo della solita messa quotidiana conventuale per i benefattori.

Al dopo pranzo, recitato il vespro alle ore tre e mezzo, si portò il vescovo in sacrestia accompagnato soltanto dal suo cappellano e domestico, ed ivi parlò ai canonici congregati, vestiti in cappa, come anche il vescovo che inoltre indossava lo stolone. Visitato l'archivio, il vescovo, assistito dai due canonici pro-ebdomadarii, salì di nuovo il pulpito in cappa, vi tenne un discorso analogo all' occasione; di poi cantato il *Te-Deum*, impartì la benedizione del Sacramento con pluviale e parati (1).

Traslazione del Vescovo da Pinerolo ad Annecy.

Ma come fulmine a ciel sereno, al Rey mentre stava benedicendo la cappella vescovile alla Rena, si annunzia che egli è trasferito dalla diocesi di Pinerolo a quella d'Annecy, e che rimarrebbe tuttavia *amministratore apostolico* di Pinerolo durante la vacanza. Tale inaspettata notizia giungeva al capitolo il 20 dicembre del 1832. Ma perchè mai un vescovo così protetto dalla Corte, così amato dai pinerolesi fu traslocato da Pinerolo ad altro semplice vescovado, e non fu elevato ad una sede arcivescovile, come pure si era fatto per il Bigex?

Quelli fra i pinerolesi, che videro quei tempi, ne dànno la seguente spiegazione. Si sa che il governo piemontese, il quale dapprima aveva occultamente favorito, come apertamente fecero anche il duca di Modena e quel di Lucca, l'impresa che voleva tentare la duchessa di Berry, esule di Francia, contro Luigi Filippo; aveva di poi per le lagnanze di questo re, respinta dallo stato l' audace pretendente, che

(1) Arch. cap. di Pinerolo: XXXVII, 26.

riparò presso il duca di Modena. Colà essa diede (1832) ordinamento alla spedizione: favorita da quel duca, fingendo di partire per Firenze, il 24 di aprile, durante la notte con pochissimi seguaci e piena di gran coraggio s' avviò verso la Francia. Questo è raccontato dagli storici, i quali però tralasciano di dire come sia stata favorita nel viaggio dal clero, che per istigazione del cardinale di Rohan era stato a questo indotto dal papa. A Pinerolo adunque, dove il cardinale predetto si era pure trovato ed aveva assistito in *piazza d'armi*, ora detta *piazza del palazzo di città* (1), ad una rivista militare ordi-

(1) Quest'antica *piazza d'armi* che dal nome della *fontana* ivi esistente già nel 1739, (il che non fu avvertito nè dal Bernardi nè dal Carutti) più che forse da quello dell' intendente marchese Ignazio Amedeo *Fontana* di Cravanzana si disse popolarmente *piazza fontana*, e dal palazzo municipale che ne la fiancheggia si chiamò anche dopo il 1817 *piazza del palazzo di città*, era stimata nella metà del secolo scorso una delle più spaziose d'Italia, siccome quella che allora aveva una lunghezza di trabucchi 73 ed una larghezza di 38. Il tipo di questa piazza con i profili e le istruzioni porta la data del 30 agosto 1754 dell'ingegnere Vittone ed è *visato* il 5 del 1756 dall'ingegnere Buniva; non è quindi probabile che essa fosse terminata nel 1753, come opina il Carutti nella sua *Storia di Pinerolo* pag. 520. Tuttavia assai prima se ne erano iniziati i lavori, poichè lo spianamento di quest'antica *piazza d'armi* si deliberava dalla città fin dal 3 marzo 1738 ed eseguivasi dai soldati del regg. del barone Ottone di Rehbinder (gran maresciallo di Savoia, cav. dell'ordine supremo dell'Annunziata, governatore del re fin dal 1730 e morto il 12 nov. 1743), formandosi essi stessi gli utensili necessari. La fontana (*bacino*) nel mezzo le fu eretta nel 1739 da Giuseppe Capel (che pur eseguì parecchi lavori per il capitolo in S. Donato, nel santuario della Madonna delle Grazie in S. Maurizio, ecc.) intagliatore di Dronero, residente in Barge (Atto consolare: 15 giugno 1739 — Arch. civ. di Pinerolo, cat. 31, m. 72 n. 3, foglio 45). Poco dopo il 1832 questa piazza non serviva più per le evoluzioni militari, essa nel 1834, era già adibita al commercio, e ridotta ad un'ampiezza di soli sette jugeri circa, venne cinta d'un viale d'olmi d'America, e nel 1879 adorna della statua al luogotente generale Filippo Brignone, opera dello scultore Edoardo Tabacchi.

In conseguenza, il 26 giugno 1854 il reggimento Piemonte Reale Cavalleria aveva preso possesso del nuovo campo di Marte (*La specola delle Alpi*, N. 43 dell'anno 1854) di circa venticinque jugeri, a ponente della città, e di cui il comune con regia permissione del 1832, aveva nella

nata in suo onóre dal comandante della città, colonnello Olivier di Vernier (che fu per questo punito dal governo temente di guastarsi colla Francia); il vescovo Rey s' incaricò di favorire il passaggio della duchessa, che, come narra la tradizione, in abito di frate, da un ex-frate, D. Gio. Battista

---

sua seduta del 26 ott. 1853 decretata l' attuazione. Questa effettuandosi, si rinvennero de' frammenti di colonne e pilastri. Interinalmente gli esercizi militari si erano eseguiti sulla *piazza* che ora s'intitola da *Garibaldi* (giardino dello scalo ferroviario), come da memorie cittadine *(La Stella* N. 39 e 44 dell'anno 1853).

L' antica *piazza d' armi* o *piazza del palazzo di città* è attorniata da varii edificii. A notte dal palazzo dell'*Arsenale* ora palazzo di città, che si costrusse (Cf. pag. 280, n. 1) dal re Luigi XIII secondo il Casalis (*Diz. Geog. Piemonte* pag. 286), o dal re Luigi XIV secondo il Carutti (Opera cit. pag. 426); e dal palazzo Orfengo recentemente eretto su d'un campo già spettante al conte Ricca d'Olcenengo. A levante dal collegio-convitto-civico, già ospizio dei catecumeni che sorse nel 1740 sul luogo del bastione detto di *Montmorency* e sui disegni dell'ing. Vittone; e dal quartier nuovo di cavalleria, che l'ing. Onofrio e l'architetto Balocco, innalzarono dal 1854 al 1861. A mezzodì dal palazzo Midana che si murava non nel 1834 come nota il Carutti (op. cit. pag. 550) ma negli anni 1822-1827. A levante dal palazzo del conte Bianchis di Pomaretto, che, come si legge nell'atto consolare del 4 aprile 1744, si propose di costrurre tra questa piazza, la chiesa di S. Rocco, la strada di Miranetto ed i *Glacy* (già bastione detto di *Crequi*), pagandone l'area al comune; ne fu costruttore, sui disegni (11 aprile 1744) del Buniva, il capo-mastro Gioanni De-Magistris fu Gerolamo di Domodossola. Costui (che si presentò eziandio all'asta per la riedificazione dell' attuale chiesa di Miradolo) nello stesso anno, nel sito acquistato dalla città *in circonferenza della piazza d' armi, avanti l' arsenale* e sui disegni del Buniva, costruivasi eziandio una casa ora di proprietà dei *Gurgo* e che nel 1772 (carta topografica Salvay) si diceva essere stata *quartiere degli artiglieri.* Il palazzo Baldo colla terrazza ora in via Arsenale, N. 4, ergevasi nel 1821; il palazzo del teatro dalle sue colonne del Malanaggio, opera dell' ingegnere Onofrio, è del 1842. Le memorie del 1845 ricordano la *nuova* casa Perini (ora Azzario) e la *nuova* strada *recentemente* apertasi a notte del collegio vescovile. E qui per finire diremo che moltiplicandosi le nuove costruzioni, il capitolo nel 1834 mutuava i suoi capitali specialmente ai costruttori dei *portici nuovi* e che si approvava nel 1840 da Carlo Alberto *il regolamento per la commissione d'ornato della città di Pinerolo.*

Caffaratti, *curato* di Riva di Pinerolo (1826-1836) (1) fu accompagnata fin oltre il confine. Si aggiunge che il vescovo per questo fu punito colla sua traslazione ad Annecy; ma che più tardi, mutate di nuovo le relazioni colla Francia, ritornò nelle grazie del governo piemontese, che tra le altre cose fatte in riparazione del passato, elevò a vescovo di Nizza il vicario generale del Rey in Pinerolo, canonico D. Domenico Galvano, che si era eziandio molto compromesso in quella faccenda della profuga principessa. Anche il colonnello Olivier di Vernier fu poi promosso generale.

Ma non scemò l'affetto del capitolo verso quel vescovo, che il 24 dic. 1832 da Annecy, a mezzo del secretario suo ringrazia il capitolo per la buona memoria che conservava di lui. Nella prima pastorale diretta al clero ed al popolo di Annecy nel 1832, il vescovo Rey ricorda con affetto la chiesa di Pinerolo, dalla quale aveva dovuto staccarsi dopo otto anni di apostolato, e ciò nell'anno istesso in cui egli aveva fissato il luogo della sua sepoltura in quel camposanto, che egli stesso aveva solennemente benedetto poco tempo prima. Si consola il buon vescovo pensando che la tomba sua sarà presso quella di S. Francesco di Sales, dell'apostolo di quelle contrade, traslatovi in un colle spoglie di S. Gioanna Francesca Fremiot di Chantal, nel 1826. Lo stesso mons. Rey, come vescovo d'Annecy ed *amministratore apostolico di Pinerolo*, ripetutamente ancora (26 dic. 1833; 2 aprile e 23 luglio 1834) ringrazia il capitolo per gli auguri fattigli nelle feste natalizie; per la partecipazione datagli (30 marzo 1834) del possesso preso dallo Charvaz e per le congratulazioni fattegli in occasione d'un'onorificenza ricevuta dal re.

---

(1) Il Caffaratti fu ordinato sacerdote il 23 aprile 1810, e morì nel 1873 in Bricherasio, dove era nato il 23 gennaio 1788.

Art. 6.

Sesto vescovo.

ANDREA CHARVAZ

1834 - 1847.

Il successore del Rey nella diocesi di Pinerolo fu Andrea Charvaz nato in Hautecour il 25 dic. 1793 e morto il 18 ottobre 1870, dopo una lunga malattia, nella sua villa di Mont-Saint-Michel presso Moûtiers in Tarantasia. Fu educatore dei figli di Carlo Alberto (1), dal 1825 fino alla sua elezione al vescovado, membro della reale accademia delle scienze in Torino, cavaliere dell'ordine supremo dell'Annunziata, consigliere di stato. In ultimo fu arcivescovo di Genova.

Proposto da Carlo Alberto nel settembre del 1833 e preconizzato vescovo di Pinerolo il 20 gennaio del 1834, consacrato in Chambéry il 9 marzo 1834, annunziò da Torino la sua nomina al capitolo il 1° febbraio dello stesso anno; pigliò il possesso temporale del vescovado per mezzo dell'arcidiacono Enrico Ferrero dei conti di Buriasco ai 29 marzo 1834, e fece il solenne ingresso il 31 dello stesso mese (lunedì, seconda festa di pasqua, dopo mezzodì) accolto dal clero, dal corpo decurionale e dal popolo, e con un' allocuzione del sindaco Luchinat (2). La legge sulla stampa

---

(1) A quest'arduo ufficio fu assunto dal re Carlo Alberto, dietro consiglio dell'arcivescovo di Chambèry, mons. Bigex.

(2) Nel febb. del 1834, due canonicia nome del Capitolo, vanno a visitare mons. Charvaz in Torino. In occasione del solenne ingresso il capitolo pagava la seguente parcella del 1834: al libraio Massara-Novara (eletto *tipografo vescovile* dal vescovo con suo decreto del 1. marzo 1834) per la composizione delle poesie, L. 80; al pittore Gastaldi per le iscrizioni L. 50; per la musica L. 40; per la vettura che andò incontro al vescovo L. 12, al predetto stampatore Massara-Novara per la raccolta dell'orazione e dei discorsi ecc. L. 78.

emanata con le nuove riforme poliche nel 1847, e che vincolava gli scritti dei vescovi alla revisione ministeriale, trovò nello Charvaz un inflessibile oppositore e tale che nel dicembre del medesimo anno rinunziava all' episcopato, e la rinuncia era accettata dal re. Pio IX l'avrebbe voluto a Roma, e conferivagli intanto il titolo di arcivescovo di Sebaste *in partibus infidelium,* ma lo Charvaz raccoglievasi allora a vita privata nella sua patria, ed attendeva a' suoi prediletti studi di filosofia e di teologia, quando per bolle pontificie del 27 sett. 1852 dallo stesso Pio IX, su proposta di Vittorio Emanuele veniva eletto e preconizzato arcivescovo di Genova, abbate perpetuo di S. Siro, legato transmarino di S. Santità (1). Da Mont-Saint Michel presso Moûtiers in Savoia, luogo di sua privata residenza dettava la nobilissima sua lettera pastorale ai Genovesi, e il gennaio 1853 vi faceva il suo ingresso, assistito eziandio da tre canonici del capitolo pinerolese, che in quest'occasione (26 giugno) votò un indirizzo allo Charvaz. Anche da questo arcivescovado si dimise nel 1869, per ragioni di salute, e moriva, come si disse, l' anno dopo nella sua villa di Mont-Saint-Michel. Gli onori funebri gli furono resi da mons. Gros vescovo di Tarantasia, coll' assistenza di mons. Magnin vescovo di Annecy e degno amico dello Charvaz. Ne fecero l'elogio funebre l'abbate Croset-Mouchet (canonico di Pinerolo, già suo secretario nel 1835), nella chiesa parrocchiale di Hautecour, il 20 ottobre 1870; il canonico Million segretario dell'accademia della Val d'Isére, nella cattedrale di Tarantasia; e nella città di Genova l'Alimonda allora prevosto di quel capitolo metropolitano e poi vescovo d'Albenga e quindi cardinale ed arcivescovo di Torino. Il capitolo pinerolese gli fa una funebre ricordanza, ogni anno il 19 ottobre.

Charvaz, come i due precedenti, venuto dalla Savoia è non meno di quelli, chiaro per dottrina e commendevole per virtù

---

(1) Questa promozione dello Charvaz non andò a sangue al periodico pinerolese, *La Stella* (N. 22 del 29 maggio 1852), che negava potersi paragonare lo Charvaz al Bossuet o al Fènelon.

pastorali. Compiuti gli studi sacri in Chambéry, nel 1815 conseguiva un posto gratuito nel collegio delle provincie in Torino, e si addottorava in teologia nell'Università torinese. Ritornato quindi in Savoia, vi passò alcuni anni nell' avvicendare la cura d'anime coll'insegnamento delle lettere, della filosofia e teologia a Moûtiers, a Chambéry e altrove; poi mons. Bigex lo fece suo segretario, cancelliere della curia e nel 1825 vicario generale in Chambéry.

Mon Charvaz studiò da presso le origini, le dottrine, gli usi dei valdesi, ne scrisse con molta erudizione e adoperossi a richiamarli alla chiesa. Sono lavori di merito letterario e religioso le sue *Recherches historiques sur la véritable origine des Vaudois et sur le caractère de leurs doctrines primitives.* (Parigi, - Perisse; 1836) e l'altro suo scritto intitolato: *Le guide du cathècumène vaudois ou Cours d' instructions destiné à lui faire connaître la vérité de la réligion catholique* (Parigi – Lecoffre: 1840-1850): il quale ultimo lavoro, codice ammirabile di filosofia cristiana, lo stesso pastore Alessio Muston riguarda come *l'un des ouvrages les mieux écrits contre les Vaudois* (1).

Le sue opere pastorali ed oratorie in quattro volumi furono pubblicate a Parigi presso Ädolfo Josse nel 1880, per cura dell'abbate H. Jorioz suo segretario e canonico della metropolitana di Genova. Queste opere di religione e di polemica gli assicurano un posto ragguardevolissimo tra gli scrittori contemporanei. Il cav. Cesare di Saluzzo, governatore dei principi reali, si congratula, il 12 febbraio 1836, con lo Charvaz per le sue pastorali, paragonandolo agli antichi padri della chiesa. Mons. De Albertis già vescovo di Ventimiglia loda il 27 marzo 1838, lo zelo, la scienza, l'arte oratoria dello Charvaz, ch'egli chiama il *Flèchier italiano.* L'abbate Migne nel 1856 fa stampare molti discorsi e alcune lettere pastorali di quest'insigne vescovo di Pinerolo nel tomo XIV della seconda serie della *Collezione degli oratori sacri.* Il cardi-

(1) Quest'opera così poderosa diventa ognor più rara; vuolsi che molte copie siano acquistate dai valdesi per disperderle.

nale Mathieu, arcivescovo di Besançon, diceva il 25 ott. 1870 che avrebbe voluto lo Charvaz per cardinale francese. Il cardinale Billiet lo teneva per *l'un de ses meilleurs et de ses plus anciens amis* (lettera del 31 ott. 1870), e diceva di lui: *M.gr Charvaz est l'un des hommes les plus complets que j'aie rencontrès dans ma vie*, Mons. Vassarotti (nella prima sua pastorale, 24 febb. 1874) ragionando ai pinerolesi di questo suo antecessore va esclamando: *Chi di voi non ha conosciuto ed ammirato il talento sublime, la logica stringente, l'erudizione amplissima, il coraggio apostolico nel difendere e tutelare i diritti di Santa Chiesa, l'amore alla disciplina ecclesiastica che trapelano, sarei per dire, da ogni pagina delle opere date alla luce da Monsignor Charvaz, ed in ispecie delle costituzioni sinodali, che sono tuttavia in vigore nella diocesi?*

E veramente mons. Charvaz s'elevò all'altezza di Bossuet, di Fénelon, di Fleury, di Gerdil, appoggiandosi sull'aforisma di Bacone: *La religione è l'aroma, che impedisce che la scienza si corrompa.* Nell'esercizio pastorale egli aveva dell'Agostino e del Francesco di Sales. Il suo carattere è una bontà d'animo eguale alla fermezza della sua volontà; anima sensibile ed amante del vero, spirito vigoroso, vasta e potente intelligenza. Egli, membro della Deputazione della Storia patria di Torino, favorisce gli ecclesiastici dotti, si vale dell'attivo ed intelligente canonico Barone, fa fiorire il suo collegio convitto (ora civico), che unitamente a quello di Fenestrelle e delle scuole elementari di Pinerolo portavano la sua impronta. In Pinerolo eccitò gli studi fra il clero, fece aprire scuole femminili, ristabilì l'ospizio dei catecumeni. Promosse ospizi, ospedali, conservatori, opifici, asili, incunabuli. Infermo, disse al cav. prof. Riberi: *Ordinatemi tutto ciò che volete, mio caro dottore, purchè non sia il riposo.* Lo Charvaz onorò coi suoi lavori e con le sue virtù il collare dell'ordine supremo dell'Annunziata, di cui era insignito: per lui FERT era: *Fortuna eius rectitudo tenax.* Eppure egli fu così umile, che nello stemma suo episcopale aveva apposta la croce di S. Andrea col motto: *absit mihi gloriari nisi in cruce* e per eludere la possibile ampollosità di

qualche epigrafista a suo riguardo, aveva per sè stesso dettato questo laconico epitaffio: HIC REQUIESCIT — ANDREAS CHARVAZ QUONDAM EPISCOPUS PINAROLIENSIS — DEIN ARCHIEPISCOPUS GENUENSIS — EXPECTANS RESURRECTIONEM MORTUORUM — ET VITAM VENTURI SAECULI — ORATE PRO EO.

LETTERE PASTORALI, DISCORSI, DECRETI, ECC.

Il giorno della sua consacrazione (9 marzo 1834) inviava da Chambéry la lettera pastorale d'ingresso, in latino, in cui ricordava onorevolmente tutti i suoi predecessori e specialmente il Bigex, al quale tributava lodi speciali, per averlo potuto conoscere e ammirare da vicino mentre era in vita; lamentava il decadimento del sentimento religioso, che conservava appena i segni del suo vigore e della sua purità primitiva sotto i ruvidi panni che coprivano gli abitanti delle nostre campagne; diceva le città essere tratte in un combattimento di parole e nelle opposizioni della falsa scienza, che si elevava contro la dottrina discesa dal cielo; e che i cittadini all'annunzio della elezione d'un nuovo vescovo per primo domandavano se egli fosse *tollerante*, cioè un uomo, che per la flessibilità del suo carattere e la poca fissità dei suoi principii e dei suoi sentimenti, si mostrasse tutto disposto ad adottare tal sistema d'indifferenza, che lo ponesse in una vera neutralità tra il bene ed il male, la verità e l'errore, le massime dell'Evangelo e quelle del secolo, tra i doveri della coscienza e le esigenze delle passioni. Egli dice di volere fuggire tali esigenze e tali prevenzioni. Rivolgendo la parola alle suore di S. Giuseppe, le dice pie istitutrici dei bambini del povero e dell'artigiano, che egli desidererebbe ardentemente di vedere sparse per tutti i villaggi e borghi della sua diocesi. Lamenta che non gli sia dato di trovare del pari nella sua città episcopale un'altra casa di destinazione analoga a quella di tali suore, cioè un istituto di Fratelli delle Scuole Cristiane, tanto reclamato dai bisogni della società presente. In ultimo dice che la Chiesa aspettava da più di sei secoli il ritorno dei valdesi nel seno di essa, e che

egli non aveva perso la speranza di vederlo un giorno effettuato. Combatte il materialismo in una omelia pronunciata il giorno dell'Ascensione del 1834 ed in quella dello stesso giorno dell'anno seguente. Si hanno di lui diverse allocuzioni pronunciate a Pinerolo in varie occasioni: pei seminaristi, ai quali nel 1834 proponeva un nuovo superiore, Don Passaleva, prevosto d'Angrogna, già secretario di mons. Bigex, e nel 1837 presentava un nuovo regolamento; per la posa della prima pietra dell'ospizio dei poveri infermi cronici (22 ott. 1837); per la chiusura del secondo congresso agricolo provinciale di Pinerolo (1), di cui era *preside onorario* fin dal 20 sett. 1843 (discorso pronunciato nella chiesa di S. Maurizio, il 30 agosto 1844); per la posa della prima pietra del ponte sul Chisone sulla strada di Osasco ecc. (2).

Nel *mandement* per la quaresima del 1835, 23 febb., intitolandosi *vescovo di Pinerolo, commendatore dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, prevosto d'Oulx, signore di Chaumont, dell'Abbadia di S. Maria e di S. Pietro di Val Lemina e Conte*, parla della necessità della penitenza e refuta le obbiezioni dei protestanti a tale riguardo, i quali dicono che ogni soddisfazione da parte dell'uomo è non soltanto inutile, ma anche ingiuriosa a Gesù Cristo che ha soddisfatto pienamente per tutti gli uomini.

(1) Coll'avvicinarsi del crittogama alle viti nel 1852, per iniziativa anche degli ecclesiastici Barone e Bernardi, (*La Stella*, N. 21 del 22 maggio 1852), dal *congresso Agricolo* s'istituì in Pinerolo una *scuola d'agricoltura teorico-pratica* fissata pei giorni di domenica e giovedì. Questa scuola nel 1861 era retta dal prof. d'*agraria*, il sig. Secondo Boetti. I premi agli allievi consistevano in piccoli strumenti agricoli. (Periodici cittadini). Il *comizio agrario* in Pinerolo si consolidò il 20 di ottobre del 1843; ne era presidente l'anno dopo il conte Rasini di Mortigliengo. Il resoconto delle cose operate dal Comizio Pinerolese dal 1843 al 1846 fu pubblicato dalla tipografia Ghighetti nel 1847.

(2) A questa funzione fu presente il principe Ferdinando duca di Genova (1° giugno 1847), giunto in Pinerolo alle ore 7 e mezzo del mattino ospitato in vescovado e ricevuto dal vescovo e dai canonici. Vi assistè pure dal padiglione a tal uopo preparato, il capitolo invitato dal cav. intendente Gai di Quarti. La funzione era fissata per le otto circa del mattino; tutte le autorità militari e civili si recarono in vescovado per gli omaggi al principe.

Mons Charvaz affrontò il coléra in Pinerolo e tre volte in Genova. Nell'occasione della detta malattia del 1835 ordinò di recitare alla messa la colletta: *pro vitanda mortalitate*, di dare la benedizione del Sacramento tutte le domeniche in tutte le chiese parrocchiali, di cantare il *Miserere* col versetto: *Domine non secundum* ecc. e l'orazione: *Deus qui culpa offenderis*; ed esortava i fedeli di far particolarmente ogni settimana una visita al Sacramento. E nella festa d' Ognissanti pronunciava un'omelia, in cui diceva che il coléra era una giusta punizione d'una scienza empia ed orgogliosa e uno dei mezzi più adatti a ricondurre a Dio le anime sviate. Dice che Iddio ha chiamato dall'oriente un flagello, il cui nome egli aveva designato già più di due mila anni innanzi: *Cholera et tortura viro infrunito* (Eccles. XXXI. 23). Nella pastorale per la quaresima del 1836 rivolgendo la parola anche ai valdesi li vuole convincere dell'importanza delle opere di penitenza, e ritorna su questo argomento nella pastorale per la quaresima del 1837 e in molte successive. Il 1° giugno 1836 invita gli ecclesiastici agli esercizi spirituali ed a discutere in tal tempo le questioni spettanti al futuro sinodo, e i casi di regime pastorale; e avverte che ha trasportato i detti esercizi degli ecclesiastici, i quali negli anni allora trascorsi solevansi tenere nella congregazione degli oblati di M. V.; e che a tenore delle regie sanzioni del 22 marzo 1773 ristabilisce l'amministrazione della borsa chiericale. Nella festa dell'Ascensione del 1836 pronunciava un' omelia sopra i benefizi della religione verso la società.

Allietavasi, nel 1836, Pinerolo per la presenza dei reali principi, venutivi il 26 luglio a visitare lui che era stato il loro precettore. Egli co' suoi canonici accoglievali sulla soglia del Duomo addobbato ed al suono delle campane (1).

Nel marzo del 1838 inaugurava le missioni, e in una lettera pastorale discorreva dell'alta importanza e dei vantaggi di esse, e raccomandava ai devoti di concorrere alla più vicina parrocchia, in cui quelle si celebrassero. Nel *mande-*

(1) I medesimi principi recaronsi pure al *Follone* de' sigg. Brun, che l'adornarono di stoffe, vi si ammiravano 2000 capi di razza di Mèrinos.

propagazione della fede, in cui favore pronuncia più tardi, il giorno dell'Epifania del 1841, un' esortazione nella cattedrale di Pinerolo, dedicandola ai parroci ed ai fedeli associati a quell'opera; ed ancora ne parla nel *mandement* per la quaresima del medesimo anno, quando tratta pure della lettura de' libri pericolosi alla fede ed ai costumi; libri sparsi dagli emissari delle società bibliche e da altri nemici della chiesa. Tratta dell' eccellenza dell' opera della propagazione della fede ancora nella pastorale per la quaresima del 1846. Di quest'opera della propagazione della fede si fa tuttora l'annua festa nella chiesa di S. Giuseppe in Pinerolo.

Nel 1833 la curia di Pinerolo pubblicava un decreto della S. Congregazione dei Riti, in data del 1° sett. di quell'anno, per cui prescrivevasi precisamente per la diocesi di Pinerolo non esser lecito ai parroci nel sabbato santo e nella vigilia di Pentecoste di benedire il fonte, senza che cantassero pure la susseguente messa.

In occasione della beatificazione dei beati Umberto III e Bonifacio arcivescovo di Cantorbery, principi della casa di Savoia, nel 1839, parlando del culto de' santi, lo Charvaz giustificava questo culto contro gli errori e le calunnie degli eretici. Nel *mandement* per la quaresima del 1840 consigliava agli abitanti di Pinerolo a profittare dell'istituto dei Fratelli della Dottrina Cristiana fondatosi in questa città (le loro scuole serali e domenicali nel 1847 erano frequentate da 475 allievi), e agli abitanti delle valli, a valersi delle scuole femminili in esse istituitesi. Nell' ottobre di quell' anno inviava una lettera pastorale ai parroci delle valli di Fenestrelle e di Pragelato, trattando dei felici risultati delle missioni datevi dai missionari della diocesi di Tarantasia, e dei mezzi per mantenerli. Con sua circolare del 28 ott. 1840, chiedeva soccorsi per i danneggiati dall'incendio della parrocchia di Laval. Unitamente ai vescovi di Alessandria e Vigevano mons. Charvaz, nel 1841, era membro d' una commissione ecclesiastica, la quale riconobbe un frate reo dell'estremo supplicio: ma il re ne commutò la pena col carcere a vita (1). Contro la funesta

(1) Claretta: *Chiesa in Piemonte*, vol. III, pag. 174.

influenza, che gli increduli esercitano coi loro discorsi e colle azioni, trattò nel *mandement* per la quaresima del 1842; nel qual anno prescrisse delle preghiere per il matrimonio del principe Vittorio Emanuele duca di Savoia colla principessa Maria Adelaide di Lorena arciduchessa d'Austria (matrimonio che aveva già annunziato il 6 nov. dell'anno prima), e per l'esposizione del Sudario; ed altre preghiere prescrisse in favore della chiesa di Spagna, minacciante di staccarsi dal seno della chiesa « nel tempo appunto in cui il cattolicismo è quasi dappertutto « in risveglio, e in cui i popoli stanchi de' sogni dei legislatori « filosofi, e disingannati intorno alla dottrina dei sedicenti « riformatori religiosi, gli tendono dappertutto le braccia « per ritrovare in esso l'ordine ed il riposo, che hanno cercato « inutilmente altrove. » Di poi, il 12 aprile 1842, monsignor Charvaz con altri vescovi, assiste nel castello di Stupinigi all'unione matrimoniale di Vittorio Emanuele e Maria Adelaide.

Nelle pastorali per le quaresime del 1843, del 1844 e del 1845 trattò dell'indifferenza pei doveri religiosi, che è follia, delitto e sventura, e della divisione del cuore tra lo spirito del vangelo e lo spirito del mondo.

In occasione della nascita del principe Umberto, erede presuntivo della corona di Savoia, prescriveva un *Te-Deum* in rendimento di grazie, uniformandosi all'invito del biglietto regio in data del 14 marzo 1844. Parlando lo stesso anno dello scopo e dei vantaggi dell'associazione della confraternita del *Santissimo ed Immacolato Cuore di Maria per la conversione dei peccatori*, erettasi in Pinerolo il 24 aprile 1838, ad imitazione della confraternita omonima fondatasi due anni prima nella chiesa parrocchiale di Nostra Donna delle Vittorie a Parigi, ed elevata nel 1833 alla dignità di arciconfraternita; trae occasione per giustificare tutte le associazioni cattoliche ed il culto della Vergine contro le prevenzioni dei protestanti. Il 24 sett. 1844, inaugurandosi la nuova chiesa del priorato di Torre-Pellice in presenza del re Carlo Alberto (2),

(1) In quest'occasione, in Torre-Pellice anche con riverenti ed affettuose dimostrazioni dai valdesi accoglievasi il re che gradiva gli omaggi della Tavola, e nominava cavaliere de' SS. Maurizio e Lazzaro il sindaco

ment per la quaresima del 1838 parla del digiuno e dell'astinenza; in quello del 1839 tesse l'elogio dell'*Opera della* che l'avea fondato per consiglio dello stesso Charvaz, questi vi pronunciò il discorso inaugurale, e il giorno dopo dirigeva lettera ai parroci, per invitarli a servirsi dei preti-convittori nelle missioni delle loro parrocchie, e per ispiegare la presenza del re a quella funzione. Ai padri missionari stabiliti nel priorato di Torre-Pellice dirigeva alcune norme da seguirsi nel loro ministero, e circa il loro ordinamento interno.

Nel gennaio di quell'anno (1844) aveva pronunciato nella cattedrale di Pinerolo un caldo discorso in occasione della conversione di dodici valdesi alla fede cattolica, e un altro discorso aveva tenuto nel marzo successivo sullo stesso argomento, combattendo le credenze e la costituzione della chiesa dei valdesi e difendendo la chiesa cattolica dalle accuse degli eterodossi. Quest'ultimo è il più importante discorso di lui sopra tale argomento, ed è arricchito di copiose note sopra i seguenti punti: Necessità di parlare della liturgia cattolica più convenientemente che non ne parlino gli scrittori protestanti; — rimproveri mossi al culto protestante; — importanza e necessità de' segni religiosi e delle pratiche del culto; — della gerarchia ne' suoi rapporti col culto; — degli spedienti con cui i protestanti si sforzano di supplire a ciò che manca al loro culto; — della messa e del papa; — dei templi; — della liturgia cattolica; — del calendario; — delle statue, delle immagini e delle pitture nelle chiese, dell'invocazione dei santi; — del lusso e delle pompe del culto; — dell'adorazione dell'Eucarestia; — delle preghiere pei morti; — del culto di Maria; — delle reliquie; — dell'acqua lustrale; — dell'illuminazione, dei profumi simbolici; — delle comunità religiose; — delle processioni. Risponde inoltre alle seguenti obbiezioni: Basta essere uomo onesto per salvarsi; — si suppone che altri si possa salvare in tutte le religioni, dato che le osservi; — si suppone che ciascuno debba seguire la

Emilio Comba. Fu il primo valdese fregiato di queste insegne equestri. Un fatto simile si ripetè il 9 sett. 1893, in occasione di altra visita a Torre fatta dal re Umberto I.

religione de' suoi padri; — si suppone che Dio non permetterebbe di nascere in una setta, se altri non potesse salvarvisi; — la prosperità di cui godono i protestanti è un' approvazione tacita della loro religione.

Diverse lettere spediva ancora il vescovo ai parroci: nel 1845 (3 giugno) in occasione della nascita del principe Amedeo Ferdinando Maria duca d'Aosta, e nel 1849 in occasione della morte di Gregorio XVI e dell'elezione di Pio IX, della nascita del principe Oddone, duca di Monferrato, ecc. Nella quaresima del 1845 tratta del peccato originale; in quella del 1846 della conversione dei peccatori, dell'educazione cristiana della prole, dell'opera della propagazione della fede. Più importante è la lettera pastorale in occasione del giubileo e della quaresima del 1847, nella quale parla dei pericoli da cui la chiesa e la società erano minacciate da parte dei comunisti e dei socialisti, e sopra le cause di questi pericoli e dei rimedi da opporsi a loro.

Il 21 maggio 1847, ritornando il vescovo da Roma (1), il capitolo in corpo si recò a fargli visita. In quel medesimo anno pubblicando lo Charvaz l'enciclica di Pio IX per domandare preghiere e soccorsi in favore dell'Irlanda, fa un quadro doloroso dello stato di quell'isola. Per questo scopo in cattedrale fecesi un triduo nei giorni 27, 28 e 29 giugno; si pose una cassetta per le elemosine alla porta maggiore, e il capitolo offerse lire cento. Le molte altre opere pastorali di mons. Charvaz non riguardano più la diocesi di Pinerolo. Tuttavia ne ricorderemo ancora alcune. Quest'illustre prelato il 22 febb. 1854 in Genova alla presenza del Re Vittorio Emanuele e della regina Maria Adelaide pronunciava il discorso dell'inaugurazione della strada ferrata da Torino a Genova; l'11 febb. 1852 pure in Genova teneva un sermone per l'apertura del seminario Brignole-Sale-Negrone; il 3 marzo 1855 recitava nella metropolitana di Torino l'ora-

(1) In questo documento lo Charvaz apparisce cavaliere gran croce, decorato del gran cordone dell'ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro, fungente le veci di gran Priore del priorato di Torre-Luserna.

zione funebre di S. M. Maria Adelaide, regina di Sardegna (1); nel 1864 annunciava al clero ed ai fedeli di Genova un corso di conferenze religiose adatte ai bisogni del tempo, da tenersi dal prevosto Alimonda; l'8 maggio 1867 umiliava al papa una supplica per l'introduzione della causa di canonizzazione di Cristoforo Colombo, ecc. ecc.

VISITE PASTORALI.

Annunziava il 26 marzo 1835, la sua visita pastorale, dimostrando l'importanza di essa e la santità del suo scopo, facendo un appello ai valdesi ed aggiungendo alcune prescrizioni pastorali per la visita; ed eccone le principali: I parroci preparassero i fanciulli al ricevimento della cresima; i rettori e gli amministratori delle opere pie avessero in pronto i libri dei conti per sottoporli al suo esame; gli fossero presentati tutti gli ornamenti, pannilini, vasi sacri ad uso delle chiese e delle cappelle di ciascuna parrocchia; tutti i parroci, vice-curati, cappellani, beneficiati, confessori e frati tenessero pronte le loro patenti del sacerdozio e del loro titolo rispettivo; tutti quelli che avessero a parlare a lui per affari ecclesiastici in relazione alla visita, lo potessero fare, scusandosi però esso del breve tempo, che potrebbe accordare a ciascuno per parlare con lui; i parroci dovessero esortare i parrocchiani alla frequenza dei sacramenti e li attraessero con esercizi spirituali per tre giorni prima della visita; durante tutta la visita dal 31 maggio (essendosi aperta in cattedrale, la domenica, 30 maggio 1835, a ore 6 di mattino) i parroci tutte le domeniche dessero la benedizione del Sacramento, preceduta dal canto del *Veni Creator*; il ricevimento suo non fosse punto sfarzoso e puramente religioso, e il pranzo fosse semplice e frugale; i parroci dovessero procurarsi una copia del processo verbale della visita nei sei mesi immediatamente seguenti.

Faceva il 1° nov. 1835 la visita pastorale della cattedrale, continuandola nella domenica seguente ed il 13 dello stesso mese. In quel primo giorno, il capitolo preceduto dalle con-

(1) Questo discorso criticavasi immeritamente dalla *Specola delle Alpi*, n. 17, dell'anno 1855.

fraternite, dal seminario dei chierici, e seguito dal corpo civico portossi processionalmente in vescovado, donde accompagnò il prelato sino alla cattedrale, essendo portato fuori di essa il baldacchino dai signori di città e dentro la medesima dai canonici. La visita fu preceduta da un triduo predicato dai canonici Nicola, Varrone e Bolla. In un'esortazione per la chiusura delle visite pastorali nelle parrocchie rurali spiegava mons. Charvaz le ragioni dell'indifferenza e del disprezzo di certi uomini per la religione, e aggiungeva una esortazione ai valdesi nelle parrocchie miste, dove questi venivano in certo numero ad assistere alle funzioni cattoliche. Terminate le visite tutte, pubblicava il 14 giugno 1837 una pastorale, manifestando la sua soddisfazione per i felici risultati di esse, e prescriveva alcune disposizioni riguardanti i legati pii, le cappelle, le confraternite, le compagnie, le classi od associazioni pie di qualunque specie e diversi punti di disciplina da osservarsi (inventari per doppio originale di tutte le carte, conservazione delle medesime e stabilimento degli archivi parrocchiali; esami da subirsi da quelli che vogliono dedicarsi allo stato ecclesiastico; atti di battesimo, di matrimonio e di decesso da scriversi in disteso; indicazione nell'atto di battesimo della religione della madre dei bambini illegittimi; divieto di celebrare matrimonii nei tempi proibiti; conti delle elemosine raccolte nelle chiese da tenersi dai rettori delle compagnie); nelle quali disposizioni confessa di avere seguìto lo spirito delle costituzioni sinodali d'uno dei suoi più illustri predecessori, di monsignor D'Orlié, d'aver rinnovate in parte le disposizioni, che questi aveva prescritte in seguito alla sua ultima visita pastorale, col *mandement* del 2 ott. 1777. La relazione di queste visite (1835-1836) si contiene in un grosso volume esistente nell'archivio episcopale. Il vescovo era accompagnato dal convisitatore canonico Giacinto Brignone e dal Croset-Mouchet, che ne redigeva sul luogo il verbale, sottoscritto anche talvolta dalle autorità civili e militari, che vi prendevano parte; la lingua usata è l'italiana o la francese, a seconda dei luoghi. Da queste visite emerge che il vescovo dovette quasi dappertutto prescri-

vere di porre la croce sulla cuspide della facciata delle chiese, di separare il cimitero pei bambini da quello per gli adulti, e di cingere di una siepe il sito del cimitero destinato pei bambini morti senza battesimo; dovette ordinare la compilazione del libro dei cresimati; l'adornamento dell'altare laterale per il giovedì santo ecc.

In molti luoghi interdisse all'altare l'uso della biancheria di di cotone, e riprovò l'uso di affiggere alle cappelle dei quadretti, dei voti, dei nastri indecenti e senza alcun gusto artistico, di elevare altarini lungo le pareti delle chiese, e sopra i confessionali, di tenere la lampada del Sacramento precisamente al disopra del tabernacolo o dell'altare. In nessuna visita si fa menzione dell'organo; dappertutto eresse per un settennio l'altare privilegiato. Non si ha la visita delle chiese dei cappuccini e degli oblati di M. V. Nel medesimo volume sono alcune visite dello stesso vescovo fatte l'anno 1847.

Sinodo di Mons. Charvaz nel 1842.

Nella solenne inaugurazione del sinodo di Pinerolo, tenuto il 21, 22 e 23 settembre 1842, il vescovo parlò dell'osservanza delle costituzioni sinodali e delle principali disposizioni necessarie per quest'osservanza. Promotore di questo sinodo fu il teol. avv. Giacinto Brignone da Bricherasio, canonico arcidiacono della cattedrale, vicario generale (dal 19 ottobre del 1834 alla morte sua avvenuta nel 1850), Riformatore delle Regie Scuole, cavaliere dell'ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro, fratello al generale Filippo e al deputato Giuseppe che fu per gran tempo sindaco di Pinerolo. Gli esaminatori sinodali sono vent'otto, tutti della diocesi, mentre che negli ultimi due altri sinodi(1762 e 1819) v'erano alcuni extradiocesani. Questo sinodo ha molta importanza nella storia della chiesa non solo di Pinerolo, ma di tutto il Piemonte, ed ecco che cosa ne scrive il Chiuso nella sua *Storia della Chiesa in Piemonte* (vol. 3, pag. 142-146): « Che se avessi a stabi-« lire un paragone tra le nuove costituzioni (Cuneo 1827, Ales-« sandria 1829, Susa, 1829, Alba 1841, Casale 1844, Biella 1825,

« Aosta 1835, Novara 1826, Vercelli 1842, Vigevano 1823, Ge-
« nova 1839) (1), cosa del resto assai difficile, inclinerei a dar
« la preminenza a quello di mons. Charvaz. Vi si ammira
« quella profondità di sapere, onde egli va commendato; e
« sebbene pendenti verso la severità, si evitò tuttavia l'ec-
« cesso di rigore, che rende insopportabile la disciplina,
« e la troppa indulgenza, che questa snerva ed uccide.
« Per ragionar di tutte mi toccherebbe estendermi oltre
« misura, ne spigolerò soltanto qualche tratto, che valga
« a darne un concetto ».

« Egli vi pone cominciamento con ragionare della fede e
« degli errori del giorno. Trovando che il vivere frammi-
« schiati coi valdesi promuove nei cattolici lo spirito di in-
« differenza religiosa e talora l'infedeltà, vuole che i parrochi
« confortino i fedeli ad essere bensì umani e benevoli verso
« di quelli, ma si guardino dalla troppa famigliarità e fre-
« quenza; non piglino con essi parte a nozze, feste, funzioni
« funebri, balli, conviti; non si pongano a servizio presso di
« loro, nè li ammettano a servire nelle proprie case; e spe-
« cialmente, non dieno i bambini a governare a nutrici val-
« desi. Prescrive poi specialmente, che non partecipino alle
« funzioni religiose nei loro templi o altrove, nè mandino i
« fanciulli alle loro scuole; e a quelli che il facessero si
« neghi l'assoluzione. »

« Tocca della società biblica, che diffondeva versioni ita-
« liane della sacra scrittura adulterate, e richiama la vigi-
« lanza dei parrochi sopra altre stampe, che da venditori gi-
« rovaghi si andavano divulgando nei paesi. E su questo
« aveva ragione di sperar bene, secondato come egli era
« dall'autorità civile; perocchè avendo in quei giorni i pro-
« testanti d'Inghilterra spedito gran copia di libri per il col-
« legio valdese di Torre Pellice, la commissione di censura
« delle stampe, prima di licenziarne l'introduzione, ordinò

---

(1) Acqui, Asti, Fossano, Ivrea, Mondovì, Saluzzo e Torino non ebbero nuovi statuti.

« che il Moderatore delle Valli dichiarasse di distribuire quei « libri ai soli suoi religionari e non mai a cattolici, e dare « ogni anno la nota dei libri venduti, o donati e delle per- « sone che li avrebbero ricevuti (1).

« V'incontrai ancora assai lodevolmente proposto un punto « non sempre toccato in altri sinodi, cioé l'obbedienza, l'os- « sequio e la soggiezione al Papa: vuole che i parrochi am- « maestrino i fedeli con le parole del concilio di Firenze, « con ricordare loro: « Che la Santa Sede apostolica e il « Romano Pontefice hanno il primato in tutto il mondo: « che questi è successore di S. Pietro principe degli apostoli « e vero vicario di Cristo, capo di tutta la Chiesa, dottore e « padre di tutti i cristiani; e a lui in S. Pietro esser data « la piena podestà di pascere, reggere e governare la Chiesa « universale: e ancora li sollecita a spiegar ogni anno al « popolo questa verità nella festa de' SS. Pietro e Paolo. « Passa quindi a trattar del culto de'Santi e delle Reliquie, « dell'osservanza dei giorni festivi e di quelli in cui é vie- « tato cibarsi di carni, e sollecita i parrochi ad avvertir gli « osti, che in tali giorni non le diano nè anche agli eretici, « quando non vi sia necessità o non alleghino la dispensa. « Parlando delle processioni, raccomanda che si facciano « con tutta la solennità e l'ordine che ad esse conviene, ma « si fugga quello che sa di spettacolo profano, o ecciti piut- « tosto la curiosità che la divozione; e riprova il vestire « fanciulli o giovanette, da angeli, da madonne, o da santi. »

« Sapientissimi sono i suoi ordinamenti sulla predicazione « e sulla dottrina cristiana; e detto dei sacramenti in ge- « nere e di ognuno in particolare, delle indulgenze e dei « sacramentali, viene alle prescrizioni, che spettano alla vita « del clero, a cui fa seguire un capo intero sopra lo studio « e la scienza. »

« Premesse alcune parole sulla eccellenza dello stato ec- « clesiastico, assicura che nulla ordinerà che non sia stato

(1) *I Valdesi*, cenni storici di Amedeo Bert, pag. 280.

« prescritto dai sacri canoni o da sapientissimi prelati; e « per temperare ogni giudizio sfavorevole al clero, a cui i « suoi decreti potessero dar occasione dice, questi non es- « sere già altrettanti rimedi a vigenti corruttele, bensì parte « rimedi o in parte antidoti a tener lontani i mali, che in « tanto prurito di novità, potrebbero anche introdursi nella « sua chiesa. Cominciando quindi dalle opere di perfezione « cristiana, conforta i sacerdoti a confessarsi ogni settimana, « celebrare la messa tutti i giorni e ogni tre anni fare il « ritiro spirituale: gli altri chierici a confessarsi almeno ogni « quindici giorni e ricevere la SS. Eucarestia con frequenza, « se diaconi o suddiaconi ogni domenica o dì festivo: e in- « vita tutti a far ogni dì la meditazione, la visita del SS. « Sacramento e l'esame particolare della coscienza. »

« Quanto all'abito, esorta gli ecclesiastici a vestire quello « che si dice *talare;* lo prescrive ai parrochi, vicarii e vice- « curati nel distretto della loro parrocchia, e a tutti quando « celebrano la Messa e nei giorni festivi. Concede al clero « di coabitare con donne consanguinee, o affini, in primo e « secondo grado, o pigliarsele a servizio, quando sieno one- « ste, non maritate, nè troppo giovani. Quanto alle non « parenti, si domandi il permesso del vescovo: questo però « sarà ricusato, se non sono libere, di provata vita e non « hanno compiuto almeno l'anno trentesimo quinto di età; « qualora poi alcuno si prendesse in casa per quindici giorni « una donna di servizio priva di tali doti, cadrebbe nella « sospensione *ipso facto*. Poi esorta gli ecclesiastici a non « dar luogo a quelle alla stessa mensa con loro; a non « udirne la confessione eccetto in caso di malattia, o quando « esse incontrassero difficoltà troppo grave nel trovare un « altro confessore approvato. »

« Vieta inoltre a quelli di pigliar cibo negli alberghi, pôr « piede nei caffè senza necessità, fumare tabacco in pub- « blico, allogarsi in pensione con laici, o questi per tal bi- « sogno pigliar seco, e di giuocare in luoghi pubblici, o an- « che in quei ridotti privati ove sogliono convenire i laici. « Permette la caccia non clamorosa e la pesca, quando se

« ne domandi a lui la licenza, non vi si dia opera di festa « nè si abbandonino le divise clericali, e vuole che il modo, « luogo e tempo, facciano vedere che essi vi cercano sol- « tanto onesto ricreamento. »

« Conforta ancora il clero allo studio della sacra scrittura, « della teologia, dell' eloquenza e della storia ecclesiastica, « dichiarando, che niuno verrà promosso a beneficii o cap- « pellanie, semplici o con cura d'anime, senza dare un « esame di capacità; i vice-curati poi e i vicari, quando « siano proposti a beneficii curati, dovranno presentare al « vescovo i sermoni, o le spiegazioni della dottrina, che essi « pronunciarono. E tutti i sacerdoti per cinque anni, a co- « minciare dal giorno in cui ricevettero il presbiterato, ec- « cetto quelli che avessero conseguito al concorso qualche « beneficio, subiranno annualmente un esame sopra alcuni « temi, che saranno indicati nel calendario. Prescrive in ul- « timo le conferenze morali nelle vicarie, così designando « il modo con cui si hanno a condurre: in quei giorni pi- « glisi cibo in comune col parroco, le mense siano parca- « mente imbandite, facciansi precedere e seguire le preghiere « proposte nel breviario, e leggasi un tratto delle lettere di « San Paolo a Timoteo o a Tito. »

« Dopo aver dato regole generali, scende a trattare dei « canonici, dei vicari foranei, degli aventi cura di anime, « dei cappellani, frati, maestri, custodi delle chiese, collet- « tori d'elemosine, delle monache e confraternite di laici. « Quindi segna le norme da seguire nell'amministrazione dei « beni ecclesiastici, delle opere pie, dei legati e nell'ordinare « funerali, e vi pon termine col *cattedratico*, con scrivere « dell'esecuzione degli statuti e dar l'elenco degli ufficiali « del sinodo. Questo sinodo è tuttora in vigore. »

Zelo caritatevole di Mons. Charvaz verso i Valdesi.

Monsignor Charvaz fu preannunziato come avversario accanito dei protestanti. Per questo il pastore Amedeo Bert, nei suoi *Cenni storici*, pag. 275, ne scrive con amarezza; e accenta che il Moderatore delle Valli, essendosi nel 1834

presentato al vescovo per adempiere ad un dovere di cortesia e di rispetto, « lo pregò di rammentarsi che i valdesi erano « uomini, cristiani e oppressi: quindi non volesse far uso « dell'alta sua influenza a nuovo aggravio per essi, anzi « usasse a pro di loro amore e carità cristiana. » Ma quegli non che lasciargli sperare di essere tollerante, avergli anzi apertamente dichiarato che « adopererebbe tutta la sua possa « onde venissero di bel nuovo gli antichi editti esattamente « osservati. » Indi lo scrittore deduce che mons. Charvaz sia stato la cagione principale di quanto « di duro, di crudele, « di soverchiamente rozzo si fece contro i valdesi: che egli « solo pareva pigliarsi piacere nel tormentare vittime inermi « e attraversare le buone e giuste intenzioni di moltissimi. » Chi legge queste parole, crederà che il Bert, venendo alle prove, racconti carcerazioni, relegazioni, condanne: nulla di tutto questo. Dice soltanto che nel 1831 (quando lo Charvaz non era ancor vescovo di Pinerolo), Carlo Alberto, dopo avere permesso ai valdesi di aprire una scuola in Torre-Pellice, proibiva di ricevervi più di quindici alunni; che si era vietato qualche matrimonio misto, o di persone straniere, o di seppellire valdesi in sito benedetto; che si era fatta togliere a donne cadute la prole illegittima e chiudere nella casa dei trovatelli, che s'era accolto nell'ospizio dei catecumeni qualche giovane o fanciulla, che volevano farsi cattolici; che si era posto un ritegno agli acquisti di fondi, che i valdesi andavano facendo fuori dei limiti loro concessi.

Indi apparisce, che se monsignor Charvaz sostenne sempre colla penna e coll'opera i diritti della chiesa ch'egli dirigeva, e adoperossi ad assicurare i fedeli contro i pericoli in cui era la loro fede a cagione della vicinanza dei valdesi, non è vero che vi tenesse maniere contrarie alla carità cristiana; e se da alcuno gli fu apposta qualche nota di biasimo, il che avvenne quando fu poi arcivescovo di Genova, questa si è di essere stato indulgente e riguardoso verso quel partito, che favoriva singolarmente i valdesi.

Della bontà di cuore di questo prelato scrisse il prelodato canonico Giacinto Brignone vicario capitolare (eletto il 9

marzo 1848) nella lettera circolare del 18 maggio successivo, con cui, oltre a prescrivere preghiere per la guerra, e per la vacanza della sede episcopale, annunziava la rinuncia di lui alla sede pinerolese: « La sua sapienza, *la sua dolcezza*, « *la sua carità*, il suo zelo sono proverbiali fra noi; ne sono « un frutto i nuovi stabilimenti, che promosse, il divin culto « fatto più splendido, l'istruzione della classe povera di amen- « due i sessi così efficacemente favorita, e quella pace, quel- « l'unione, quell'attaccamento alla chiesa, quella fedeltà alla « religione, che con frequenti missioni, con ripetute perlu- « strazioni pastorali seppe stabilire e conservare. »

Che se le parole di chi fu anche vicario generale di mons. Charvaz possono parer sospette, non saranno di certo quelle di Nicomede Bianchi, che nella *Storia della Diplomazia europea*, vol. IV, pag. 188, scrivendo dei valdesi, prima dice che ai tempi di mons. Bigex, il procedere astioso della diplomazia e del governo sardo rispetto a quelli non era per nulla fomentato dal clero cattolico dimorante nelle valli di Pinerolo. Aver anzi dato nobile esempio, mentre la reazione governativa spingeva la sua intolleranza fin dai tempi di Vittorio Emanuele I: « Quel vescovo aver posto in opera « l'uso della parola, strumento della forza morale; e le dotte, « persuasive e temperatissime pastorali, uscite dalla Curia « di Pinerolo, essere divenute ai ministri valdesi argomento « di studio e di eccitamento a cercare nella ragione un sus- « sidio alla loro fede. » Quindi soggiunge: « I successori « del dotto e pio Bigex continuarono francamente il civile « e cristiano suo esempio..... Colà perciò, quando vennero « i tempi della libertà, non esservi stato rancori da dimen- « ticare, non ingiurie da perdonare, per dissidenze religiose. »

Qualora, conchiude il Chiuso (opera cit. vol. 3° pag. 160), il Bianchi avesse potuto trovare qualche appiglio per unirsi ad Amedeo Bert, nel condannare il contegno di mons. Charvaz, sarebbe egli a credere che non l'avrebbe fatto?

Però quando, promulgati gli editti dell' ottobre 1847, il marchese Roberto d' Azeglio si rivolse ai vescovi subalpini per

promuovere *la emancipazione* dei valdesi: (1) Monsignore Charvaz il 26 novembre successivo scriveva: « egli nulla « meglio commendare che il principio di *vera carità* e quando « la condizione presente delle comunioni israelitica e prote- « stante negli Stati Sardi vi fosse contraria, il problema sa- « rebbe sciolto. Ma non sapere considerare le leggi restrit- « tive, riguardo ai dissidenti, come un'infrazione alla *legge* « *della carità*; perchè esaminando i tempi in cui vennero « stabilite, si vede che erano mezzi necessarii a reprimere « gli attentati di quelle sètte e preservare i cattolici dal pe- « ricolo di perversione. Quanto ai tempi che corrono, la cosa « presentarglisi di tanta gravità, da non dover pigliar parte « all'istanza senza consultare il sommo pontefice. » E sog- giungeva non essere vero che il protestantesimo sia sterile quando abbia libero il campo; in teoria nulla di più infecondo, ma in pratica non potersi ciò affermare; non tanto perchè sia capace di fare veri proseliti, quanto per essere assai po- tente a contraddire ai cattolici, screditarli, paralizzarne lo spirito, diminuirne il numero; perciò la massa del popolo correre gran pericolo, quando fosse ai valdesi concessa l'e- mancipazione onde riavrebbero libertà di diffondere i loro errori (2).

Mons. Charvaz migliorò anche materialmente la mensa episcopale. Col consenso del capitolo, il 12 agosto 1835, tentò d'alienare il tenimento di Musinasco, e il 17 febb. dell'anno

---

(1) La petizione per l'emancipazione dei valdesi è sottoscritta da 33 professori, 65 sacerdoti, 80 avvocati, 50 medici, 14 notai e da parecchi altri di diversi ordini di cittadini.

(2) Non ostante questa dichiarazione dello Charvaz, i valdesi poco dopo (Cf. pag. 304) ottennero di stabilirsi officialmente anche in Pinerolo. In vero la *consacrazione* del loro tempio in questa città e di due giovani *ministri del vangelo* ebbe luogo il 29 giugno 1860. Questa funzione terminò con un banchetto di circa cento coperti (*L'Eco delle Alpi Cozie*, N. 52 del 30 giugno 1860).

successivo di permutare un campo della cascina di S. Stefano con altri terreni del conte Campredon. Riscattando nel 1838 un'annualità sul debito pubblico di Francia ed un'altra su quello di Torino, compera nello stesso anno, a favore della mensa vescovile, e sempre coll'assenso del capitolo, la *cascina nuova* sita nelle fini di Buriasco e di Cercenasco, di giornate 123.

Mons. Charvaz si dimette da Vescovo di Pinerolo.

Già si è notato, come lo Charvaz abbia date il 22 dic. 1847 le sue dimissioni a Carlo Alberto, piuttosto che accettare la revisione civile imposta dal governo agli scritti episcopali liturgici e teologici. La lettera indirizzata a quest'effetto al re, a cui diceva che la sua dignità di vescovo lo impediva di continuare più oltre ad esercitare un ministero avvilito, mostra la fermezza del carattere del prelato. Questi il 2 gennaio 1848 rispondeva nel modo più lusinghiero ed affettuoso al capitolo per l'indirizzo direttogli il 27 dicembre 1847, nell'occasione della dimissione dal vescovado. Lo stesso monsignore il 25 febb. 1848, scusavasi di non indirizzare la solita pastorale per la quaresima; e il 19 aprile dello stesso anno presentava al capitolo i conti della sua mensa episcopale. Accettate le sue dimissioni dal papa, in data di Roma 6 maggio 1848, inviava al clero ed al popolo la sua ultima pastorale, in cui ricordava che non bastano le istituzioni liberali e le costituzioni a rendere felice un popolo, e che nulla può sostituire l'assenza dell'elemento religioso nella società. A questa faceva eco, il 9 maggio dello stesso anno, il capitolo con una nobile sua risposta.

Non per questo venne meno lo zelo dello Charvaz; che anzi il papa continuò a servirsi dell'alta di lui influenza per ridurre a più miti consigli l'animo del Re. I vescovi del Piemonte, dopo conferenze ed esami, commisero al vescovo Charvaz di far pratiche e metter mezzi presso il governo perchè gli scritti loro fossero dichiarati esenti dalla revisione laicale (Chiuso, op. cit. vol. 3, pag. 211).

Pigliava le parti della chiesa il canonico Paolo Barone di Pinerolo, pubblicando il 2 gennaio 1848 le ragioni, che stavano per l'indipendenza del ministero vescovile e sciogliendo assai bene certe obbiezioni dei liberali, non senza mostrare qualche inclinazione alle novità politiche. Trattandosi nel 1849 di modificare le antiche convenzioni e promuovere la rinuncia dei vescovi di Torino e di Asti, la S. Sede mandava Andrea Charvaz al re per assicurarlo delle benevole intenzioni del pontefice verso di lui e i suoi sudditi. Nello stesso anno lo Charvaz, allora ritornato dalla missione presso il papa, scriveva in nome del sovrano all'esule mons. Franzoni, che il suo ritorno non era gradito al re; vi soprassedesse. (Chiuso, op. cit. vol. 3, pag. 319).

Durante la vacanza della sede episcopale pinerolese il vicario generale capitolare Brignone, eletto il 27 dic. 1847, annunzia il 18 maggio dell'anno successivo le dimissioni date da mons. Charvaz, ricorda il valoroso esercito che, ispirato al santo ardore del monarca, combatte con intrepidezza ammiranda per l'indipendenza italica, dice che la felice nostra sorte reca invidia a città cospicue, le quali ambirono il favore prezioso dei sacri e dolci legami che ci uniscono a Carlo Alberto, e sollecita i parrochi ad ispirare nel popolo confidenza nel nuovo ordine di cose, a dissipare i pregiudizii che gli si spargono contro, a recare soccorso alle famiglie dei combattenti ed a stabilire pubbliche preghiere. Lo stesso vicario il 13 gennaio 1849 inviava una circolare per le elezioni al parlamento; il 22 dello stesso mese annunziava l'elezione del nuovo vescovo mons. Renaldi; il 13 sett. pubblicava, a richiesta della civica amministrazione (1), l'indulto quaresimale del 1849. Il 3 marzo successivo aderiva alla circolare del 15 dic. 1849 del ministro d'agricoltura e commercio invitante i vescovi a cooperare all'introduzione del sistema

(1) L'indulto pontificio per la moderazione del digiuno quaresimale fino al 1856 inclusivamente è chiesto dal vescovo, *a nome anche del Municipio*. Dal 1857 è solo più chiesto dal vescovo.

metrico decimale (1) ed a farlo insegnare nei seminari; il 6 giugno dell'istesso anno notificava le facoltà confermate dal vescovo.

Il medesimo vic. gen. cap. Brignone, unitamente ai vescovi ed altri vicarii, sottoscrisse un memoriale per consolare Pio IX esule da Roma e rifugiato a Gaeta.

---

(1) Il *sistema metrico decimale* veniva pure spiegato dal can. Barone nella *Domenica*, giornale ebdomadario ad uso degli artigiani e del popolo di campagna - Pinerolo, tip. Giuseppe Chiantore. Il primo numero di questo periodico comparve il 27 aprile 1850, l'ultimo il 26 gennaio 1851. Un altro periodico cittadino, *Il Consigliatore* nel suo N. 10 (21 dic. 1849), riferisce che in quella settimana *era terminata la scuola del sistema metrico decimale comparato per i signori causidici di questa città.*

ART. 7.

Settimo vescovo.

LORENZO GUGLIELMO MARIA RENALDI

1848 - 1873.

Lorenzo Guglielmo Maria Renaldi cavaliere, grand'ufficiale (1858), e gran cordone dell' ordine equestre dei SS. Maurizio e Lazzaro, prelato domestico di S. Santità, assistente al soglio pontificio (1867), era il terzo di cinque fratelli e quattro sorelle, e nacque il 19 dicembre 1808 in Torino da Giuseppe Renaldi e Teresa Bellotti.

Fra i migliori chierici, ascritto all'*Accademia Solaro* (fondata in Torino nel 1816 da Lodovico dei conti Solaro di Villanova nella sua casa, per gli studi sacri) (1), fu ordinato prete ai 7 aprile 1832, e nominato il 1° giugno 1833 canonico dell'insigne collegiata della SS. Trinità dei preti teologi della chiesa del *Corpus Domini,* dove alla sua volta attese alla amministrazione parrocchiale, ed ebbe a colleghi l'abbate Solaro, il Cottolengo fondatore della *Piccola Casa della Divina Provvidenza* (di cui il 10 giugno 1842 tessè l'elogio funebre nella predetta chiesa del *Corpus Domini*), il canonico Clemente Dinegri rettore dell'istituto di perfezionamento degli studii teologici apertosi da Carlo Alberto a Superga, il canonico Pino, il prof. Pier Alessandro Paravia, ed altri. Nel luglio del 1848 fu da Carlo Alberto, mentre trovavasi al campo, nominato vescovo di Pinerolo, su proposta del ministro di grazia e giustizia, conte Federico Sclopis di Salerano, che ne conobbe il merito assistendo alle spiegazioni del

(1) Chiuso. Op. cit. vol. 3, pag. 140.

vangelo dal Renaldi fatte in detta chiesa collegiale; da Pio IX fu preconizzato l' 11 dic. dello stesso anno, e il 20 maggio dell' anno seguente nella stessa chiesa del *Corpus Domini* in Torino fu consacrato da monsignor Gian Pietro Losana di Vigone già vescovo e delegato apostolico nel Libano, ed allora vescovo di Biella, coll'assistenza di mons. Alessandro Riccardi di Netro, allora vescovo di Savona e poi arcivescovo di Torino, e di mons. Luigi Nazzari di Calabiana, allora vescovo di Casale e poi arcivescovo di Milano, senatore del regno, gran collare della SS. Annun-Annunziata, tutti e tre amici e condiscepoli suoi. Il 14 gennaio 1849, annunziava al capitolo la sua venuta, il 6 giugno prendeva possesso per procura, e il 10 successivo, di domenica, faceva il suo solenne ingresso in Pinerolo (1). In questa città moriva il 23 luglio 1873 (2), dopo circa ventitrè anni di episcopato.

In tempi difficili diè saggio di molta moderazione d'animo e la sua memoria si raccomanda ai suoi diocesani ed è rispettata dagli stessi dissidenti per la cristiana generosità del sentire e per le opere caritatevoli a cui incessantemente si era prestato. Fu oratore forbito e grave, e di lui si pos-

---

(1) Le iscrizioni per l'entrata del vescovo nel 1849 si fecero dal pittore Gastaldi per ordine del capitolo (L. 17).

(2) Sulla sua tomba nel campo santo di Pinerolo si legge la seguente iscrizione: *Laurentii Willelmi Renaldi — domo Taurini — sacrae th. doct. eccl. corporis dom. can. — per a. XXIV pinerol. episcopi — SS. Mauritii et Lazz. supr. insig. decorati - Ing. et char. in Deum ac prox. conspicui - qui firmis omnib. lenitatis exempl. extitit. - Sibique mutuo univers. dioecesis amore devinxit - exav. X kal. aug. a. MDCCCLXXIII depositae - huc sol. totius civ. moerore perennis elatae - in pace quiescunt - vixit an. LXIV, m. VII d. IV.* Nel Santuario della Vergine delle Grazie presso S. Maurizio di Pinerolo si ha pure il busto marmoreo del Renaldi con quest'altra iscrizione: *Laurentio Willelmo Mariae Renaldi - Pontif. Piner. desideratiss. - scientia, comitate, integritate - Dei hominumq . charitate conspicuo - Felix Domino et Jacobus Bernardi - haeredes uti fratres vocati - praest. virorum ac univers. dioecesis - votum persoluturi - H. M. L. cum boni pastoris effigie - P CC,. - Obiit X kal. aug. MLCCCLXXIII. Aet. ann. LXIV, m. VII, d. IV, episcop. XXV.*

seggono moltissime prediche ed omelie, di cui fu pubblicata nel 1875 una scelta dal suo vicario generale mons. Jacopo Bernardi (1), che ne tessè in quell'occasione la biografia. In Torino, il 15 luglio 1848, sotto gli auspici del canonico Lorenzo Renaldi, che ebbe a direttore e gerente (2) il canonico Lorenzo Gastaldi poi arcivescovo di Torino, sorgeva il giornale il *Conciliatore*. Il canonico L. Renaldi con altri ecclesiastici che poi furono anche vescovi, unitamente a uomini eminenti sottoscrisse la supplica al re, per l'emancipazione israelitica e protestante: l'emancipazione valdese si ottenne il 17 febb. 1848 e quella degli ebrei il 19 giugno dell'istesso anno. Ne menò vanto il pastore Amedeo Bert, e alcuni ecclesiastici dichiarando, che essi avevano inteso di sottoscrivere l'emancipazione *civile* e non la *religiosa* degli acattolici, ritirarono la loro firma: il teol. Boyer, il teol Barone ed altri; ma non il Renaldi. Questi come vescovo, cresimò le due figlie del principe della Cisterna, Maria (poi sposa ad Amedeo duca d'Aosta, e indi re di Spagna) e Beatrice. Tessè l'orazione funebre al re Carlo Alberto, alla consorte di lui Maria Teresa nel 1855, al principe Oddone. Impartì la cresima agli allievi del collegio convitto nazionale di Torino nel 1866, e vi tenne un discorso; benedisse due anni dopo la nozze dei Caranti Suant-Avena. Nel concilio ecumenico del 1870 il Renaldi fu della minoranza intorno alla questione dell'infallibilità pontificia; la cui definizione a lui pareva inopportuna; ma non aderì mai, nè sottoscrisse a domanda nella quale si offen-

(1) Mons. Iacopo dott. Bernardi del fu Bernardino, nato a Follina il 19 dicembre 1814 stabilivasi fin dal febbraio 1852 in Pinerolo, dove diede l'opera della mente serena ed illuminata, del cuore gentile, all'educazione dei giovani; vi predicò i domenicali nel 1852, il quaresimale nell'anno successivo e tenne elaborati discorsi in ogni occasione tanto in città quanto fuori. Qui non si parla dei lodati suoi lavori letterarii, storici e filosofici a tutti noti. Nel sett. del 1877 lasciava Pinerolo per fare ritorno a Venezia; ed il conte Sclopis ed altri amici gli presentarono un indirizzo per averlo avuto durante i ventisei anni ospite. La città di Pinerolo il 24 nov. 1862 gli aveva concesso il diploma di cittadinanza, e la regina di Spagna poco di poi lo regalava d'un prezioso anello.

(2) La voce *gerente* allora non significava quello, che ora per essa s'intende.

desse neppure indirettamente la dogmatica essenza del fatto; sebbene corresse voce che a Roma si fosse detto: *Ivrea* (Moreno) *ci ha meravigliati e Pinerolo* (Renaldi) *ci ha scandalizzati.*

Resse la diocesi con rara tranquillità, in grazia della sua decrezione e prudenza e per lo spirito suo conciliativo. Tuttavia sostenne la difesa dell'ospizio dei Catecumeni, che il Rattazzi e poi il Cavour avevano cercato di abbattere; tutelò i diritti parrocchiali e dei vicariati nelle valli, e in ultimo dei patrimonii ecclesiastici o cappellanie, non solo per la diocesi sua, ma per tutte le provincie ecclesiastiche degli antichi stati. Gli ultimi anni della sua vita furono tormentati da lunga infermità, che gli impedì l'esercizio della predicazione (1). S. A. R. il principe Umberto, ospite all'*albergo della campana*, il 13 luglio 1873, recavasi in vescovado da mons. Renaldi, per visitarlo (2). Mons. Vassarotti (nella sua prima pastorale del 24 febb. 1874) encomiando i predecessori suoi, finisce col dire: *Nè possiamo passare sotto silenzio il compianto monsignor Renaldi, di cui noi ci onoriamo d'essere il successore immediato, nel quale se non fu pari alla buona volontà la vigoria del corpo, commendare ci è dato e spirito di conciliazione e profondità di sapere ed illibatezza di costume ed eleganza di scrivere, ed affabilità di modi e zelo ardente della gloria di Dio e della salvezza delle anime.*

---

(1) Il Renaldi possedeva in Valsolda, sul Ceresio, dominatrice di quel braccio di lago amenissimo, che si dispiega da Lugano a Porlezza, una ricca dimora con vicino un tempietto, eretto dalla antica ed illustre famiglia Affaitati (la prospettiva di questa villa è dipinta nella sala da pranzo dell'episcopio di Pinerolo). In questa villa, oppure in Torino, egli, a motivo delle cagionevole sua salute, passava alcuni giorni dell'anno. Nell'agosto del 1861, in questa principesca dimora della Valsolda, egli aveva l'alto onore di ospitare i principi reali Umberto ed Amedeo, e d'improvvisare loro una splendida festa del lago col concorso di quei valligiani (*Gazzetta di Milano* dell'11 agosto 1861 — *L'eco delle Alpi Cozie*, del 14 agosto 1861).

(2) Ramagnini. *Poemetti*, tip. Chiantore e Mascarelli, 1874.

Mons. Renaldi rivolgeva la prima volta la parola ai suoi diocesani il giorno della sua consacrazione e lodava la loro industria che in mille modi appariva o nella coltura dei campi o nelle manifatture o nella pastorizia o nell'apicoltura... (1) Parlando della sua missione soggiunge: « A noi dunque il « dettare la santa dottrina dei doveri ponendola a petto di « quella dei diritti; a noi il predicare la vera eguaglianza « base universale d'ogni giustizia; a noi l'avvicinare sempre « più i destini del dovizioso e del potente a quelli del po- « vero e dell'oppresso, affratellandone i sentimenti e cancel- « lando la somma ineguaglianza delle loro sorti; a noi il su- « blimare la carità, nobilitando il tozzo di pane così nelle « mani di chi lo dà, come del povero che lo riceve. » Ammira l'opera delle suore di S. Giuseppe, delle Salesiane e de' fratelli delle Scuole Cristiane, dedicata all'istruzione del popolo o alle cure intorno al letto degli infermi. Poco dopo invitava a pregare per il nuovo re Vittorio Emanuele II, poi per Carlo Alberto gravemente infermo, e all'annunzio della costui morte inviava alla diocesi una lettera pastorale in cui, eccedendo forse alquanto i confini di meritata lode, dice il Chiuso (op. cit. vol. 3, pag. 288), ricordava i meriti di lui che lo raccomandavano alla gratitudine dei popoli, la spontanea largizione di libere istituzioni, che poi mantenne, la proclamazione dell'indipendenza nazionale e la sua abdicazione coll'esilio volontario.

Non ostante nuovo e preciso divieto dell'arcivescovo, molti chierici, il 27 febbraio 1848, uscirono dal seminario metropolitano, e quindi furono esclusi dalle sacre ordinazioni; ma alcuni, che vollero perseverare nelle carriera clericale furono ricevuti da altri ordinari subalpini, e specialmente dal Renaldi; il che se in alcuni casi fu pietoso atto di condiscendenza, tuttavia nell'insieme fu di poco vantaggio alla disciplina (2).

---

(1) Cf. pag. 527, n. 1.

(2) Cenni storici sulla vita di mons. Fransoni, del teol. Giuseppe Bruno.

Assente il metropolitano, i vescovi subalpini, nel 1849, si raccolsero a Villanovetta presso il decano della provincia, il vescovo di Saluzzo, per studiare quello che meglio convenisse al bene della chiesa in quei nuovi turbamenti, e di là scrissero alle loro diocesi una lettera di gran momento (1). Renaldi era accompagnato dal suo vicario generale Giacinto Brignone, che fungeva da segretario al congresso vescovile, e che si ebbe poi gli elogi dei vescovi. Vi si stabiliva che i rettori d'anime, ogni festa, fuorchè qualche rarissima, nudrissero il popolo col pane della parola divina; (2) che fra gli studii del seminario si comprendessero la S. Scrittura, l'eloquenza sacra, i canoni, la storia ecclesiastica, la liturgia, l'ascetica; che si pigliasse in considerazione l'accorciamento delle ferie (3) e l'aggiuntadi un anno allo studio teologico, ecc.

Il Rinaldi pubblicò il 27 nov. 1849 senza commenti la circolare del Ministro dei Culti del 24 nov. 1849 relativa all'imminente riconvocazione del Parlamento subalpino, colla quale si invitavano i parroci a bandire dal pergamo l'obbligo strettissimo degli elettori d'intervenire ai comizi. Nella pastorale per la quaresima del 1850 (in questa, come in tutte le altre, s'intitola semplicemente *vescovo di Pinerolo* coi titoli cavallereschi e pontificii sopra ricordati, ma non vi appone mai i titoli della chiesa pinerolese, tranne quello di *conte* (1868) titoli che pur sono usati dai tre suoi antecessori immediati e dai suoi successori) ricorda che la chiesa non è nemica della libertà, anzi la proclamò in ogni tempo contro la schiavitù pagana e la servitù della gleba dei tempi di mezzo. L'intolleranza e l'immutabilità, che si accusa nella chiesa, sta in ciò, che essa non tollera che l'errore sia chiamato verità, e non muta, quando piace al secolo, le sue lodi dal vero nel falso; non avendo essa mai che un linguaggio solo. L'azione sua è tutta morale, tutta di sola persuasione. Potrà

---

(1) Del congresso di Villanovetta trattava eziandio un periodico cittadino: *Il Consigliatore* (1849-1850).

(2) Cf. pag. 368. (3) Cf. pag. 404.

gemere sugli errori dei popoli, ma non userà altr'arma per rimuoverneli, che non sia pazienza, preghiera a Dio, esortazione, insegnamento. I moderni cercano di distinguere la chiesa dall'episcopato, esaltano il vangelo, ma ne abusano a loro capriccio. Nella pastorale del 16 nov. 1850 pubblica il giubileo; in quella per la quaresima del 1851 parla della fede (1); nell'altra per il giubileo del 1852 stimmatizza gli uomini orgogliosi dell'impotente loro sapienza, che vorrebbero abbassare la religione alla condizione d' una mera filosofia naturale. Nel novembre di quell'anno si rivolta contro le insidie, che sono tese alle anime dall'abusata libertà « di stampare, e nota come, nonchè la carità cristiana, ma « persino le leggi di urbanità vietano la maldicenza, i sar- « casmi, la scurrilità, lo strazio del nome altrui, il cinismo « delle frasi, le imprudenti laidezze; ed ora, » dice «, si rappre- « sentano sulla scena drammi che fanno l'apologia del duello « del suicidio, dell'adulterio e peggio. Qual è più veneranda « autorità, che non sia oggi derisa in cento foglietti (2), « giudicata a capriccio da uomini passionati? Quindi derise « le opere che mirano più in su; quindi apprezzano più la « vana istruzione che l' assennata; più le scienze fisiche e « meccaniche delle morali e religiose; quindi mutano la ca- « rità nella filantropia, umanizzano la religione, materializ- « zano lo spirito..... Che dire poi dello strazio, che si fa « della parte ribellata del Cristianesimo?..... Meno traviati, « ma pur tuttavia illusi sono quelli, che confessano l'abuso « attuale della stampa, benchè confidino che la forza della « verità possa colla sua intrinseca luce superare i tenebrosi

---

(1) Questa pastorale veniva encomiata dal periodico cittadino *La Stella* N. 6, del 7 marzo 1851.

(2) A proposito di questi *foglietti*, qui vuolsi notare che il parroco di Campiglione nel 1849 per aver suggerito a' suoi parrocchiani di non leggere il *Messaggere Torinese*, l'*Opinione* e la *Gazzetta del Popolo*, incontrò l'ira del periodico pinerolese *Il Consigliatore* (N. 7, dell'anno 1849). Anche gli Oblati di Pinerolo, perchè non approvavano che si tenesse ne' pubblici esercizi della città, *La Stella*, giornale cittadino, venivano da questo censurati (*La Stella* N. 32 dell'anno 1852).

« conati della malizia e dell'errore. » Mons. Renaldi il 5 maggio 1852, dirigeva ai diocesani una pastorale per invitarli a celebrare la festa dello statuto, accordandosi su questo punto col Municipio, che nel 1858 sullo stesso argomento dirigeva lettere al capitolo (1). Nel 1853 essendo stato chiamato a Torino a pronunciare l'orazione nel quarto centenario della festività del miracolo dell'Ostia Santa, operatosi nelle mani di un vescovo di Torino, già vicario dell' abbate pinerolese (pag.146): conchiudendo quest'orazione, notava che dalla bolla di Nicolò V si sapeva aver questo miracolo convertito non pochi valdesi, ed esclamava: « quella luce faccia sì che « ritornino nelle braccia del vero loro apostolico pastore, e « possa io, confondendo le loro lagrime di ravvedimento colle « mie lacrime di consolazione, abbracciarli tutti una volta « nella tenerezza del paterno mio cuore e riconoscere con « essi ancora questo fra i trionfi del grande miracolo. » Lo stesso anno per comodità degli elettori convocati per la nuova elezione dei deputati, fissata agli 8 dicembre, invitava i parroci a celebrare quel giorno i divini uffici di buon mattino: i parroci, precedendo coll'esempio, dovessero fare con precise e sollecite parole conoscere agli elettori il dovere, che avevano di presentarsi al proprio collegio: a quest'atto solenne si vincolava la tranquillità, il decoro, il bene della nostra patria; ed essendo necessario il lume del cielo, ordinava che tutti i sacerdoti nei tre giorni precedenti le elezioni aggiungessero nella messa e nella benedizione del Sa-

---

(1) Per parecchi anni nella festa dello Statuto il vescovo si recava a celebrare la messa in cattedrale (*La Stella*, N. 20 del 1853, ecc). In occasione di questa festa nel 1860, vi fu inoltre un ballo pubblico *sul largo di Saluzzo*, il cui prodotto si erogò a beneficio de' poveri infermi cronici e dell'asilo infantile; il palazzo vescovile, i conventi delle suore di S. Giuseppe e delle monache Visitandine ecc. splendevano di molti lumi (*L'eco delle Alpi Cozie*, N. 37 e 39 dell'anno 1860). Ma nell'anno successivo il vescovo invitato dalla Giunta Municipale a voler prendere ancora parte a questa festa nazionale dello Statuto rispondeva negativamente. (*L'eco delle Alpi Cozie*, N. 43 del 29 maggio 1861).

cramento l'orazione *de Spiritu sancto*; i parroci dovessero assecondare la domanda delle pubbliche amministrazioni per l'occupazione temporanea della chiesa (1). Nel novembre dello stesso anno si pubblicava la riduzione fatta dal papa dei giorni festivi (rimasero solo più i giorni di domenica, di Natale, dell'Epifania, dell'Ascenzione di G. C., della Concezione, della Natività e dell' Assunzione della Vergine, del Corpo del Signore, dei Beati apostoli Pietro e Paolo e d'Ognissanti e finalmente del Santo Patrono di ciascuna diocesi) (2).

Per il colèra del 1854 il vescovo emanò le disposizioni seguenti: sospensione della legge ecclesiastica pei cibi di magro nel venerdì, nel sabbato e nelle altre vigilie; la maggior nettezza possibile e frequente mutazione d'aria nelle chiese; brevità delle funzioni, specialmente se il concorso fosse numeroso; aggiunta delle orazioni: *Concede nos famulos tuos etc.* e *Deus qui non mortem, sed poenitentiam desideras etc.* nelle messe e nella benedizione del Sacramento; e nei giorni festivi, alla benedizione, l'aggiunta del *Miserere*. Il 28 nov. ordinò che si cantasse in tutte le parrocchie il *Te-Deum* per la cessazione del colera e avvertì che era tolta la sospensione della legge ecclesiastica per i cibi di magro (3). Nella pastorale per la quaresima del 1855, invitò il popolo ad invocare l'Immaco-

---

(1) Questa *notificanza* del vescovo piacque assai al periodico pinerolese *La Stella*, N. 49 del 3 dic. 1853.

(2) Pare che nelle feste soppresse in Pinerolo si sia pur diminuita la solennità esterna, poichè il capitolo, il 7 marzo 1873, ordinava di ristabilire il suono solenne delle campane e il maggior decoro della chiesa in dette feste, e di lì a poco di celebrarvi di nuovo la messa ultima.

(3) Anche la città in quest'occasione affisse sulle cantonate un avviso, per cui invitavansi i pinerolesi ad intervenire ad una messa capitolare (ore 10 e mezzo) in suffragio de' defunti colerosi. (*La specola delle Alpi* N. 87 dell'anno 1854). Per l'assistenza ai colerosi si encomiarono specialmente i due parroci della città, Balzetti e Cerri, nonchè le suore Giuseppine. Al canonico G. Pons si concesse un'onorificenza dall'ordine Mauriziano (*La specola delle Alpi*, N. 67 del 23 sett. 1854, e Num. segg.)

lata Concezione della Vergine (1). Il 12 febbraio dello stesso anno ordinò preghiere in suffragio dell'anima di Ferdinando duca di Genova. In occasione che il nobile Luigi Cibrario, primo segretario di S. M. per l'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, nel 1855, procedeva alla solenne apertura dell'ospedale poco prima eretto per volontà di S. M. Vittorio Emanuele e secondo le intenzioni di Carlo Alberto in Luserna, mons. Lorenzo Renaldi vi faceva precedere il compimento de' sacri riti da lui celebrati. Il 6 agosto 1855, il 19 agosto 1857 e negli anni 1859 e 1860 invitava i sacerdoti agli esercizi spirituali nel seminario di Pinerolo pel mese di settembre. Nella pastorale per la quaresima del 1856 parla della cristiana educazione della gioventù, che può bene accompagnarsi all'istruzione, perchè la religione non è nemica dei lumi, nè della libertà; in quella del 1857 parla della santificazione delle feste. Nelle elezioni politiche del 1857 mons. Renaldi si sottoscrisse con tutti gli altri vescovi del Piemonte, ad una lettera pastorale diretta agli elettori, *affinchè calpestato ogni umano riguardo, ed avendo nella scelta del deputato del proprio collegio unicamente in vista il bene della patria e della religione non deponessero nell'urna altro nome fuor quello di persona dabbene, affezionata alla cattolica chiesa, ossequiosa ed obbediente al suo capo visibile, ed osservatrice dei precetti da lei imposti a' suoi figliuoli.* Non era un consiglio, ma un dovere rigoroso. E queste elezioni essendo per decreto reale fissate il 15 nov. 1857, festa della Dedicazione della chiesa di S. Donato che fino allora celebravasi con rito pontificale, il capitolo deliberava di anticiparla di mezz'ora e di omettere la predica. Nella pastorale per la quaresima del 1858 pubblicando il giubileo parlava della riconciliazione e del perdono. Ai chierici alunni del suo seminario rivolgeva il 15 giugno 1858 le seguenti

(1) Alla definizione di questo dogma dell'Immacolata Concezione, *La specola delle Alpi* (N. 84, 88 e 89 dell'anno 1854) si oppose con una specie di erudizione chiesastica, ma poi (N. 92) finì per proporre ai lettori le parole del dogma, *perchè il papa aveva parlato.*

parole: « Dissi e ripeto essere necessario che il giovane « clero si educhi alla bontà dell'animo, alle sode e meritate « pratiche della religione e della virtù, alla schiettezza e « urbanità dei modi; a fuggire fin dai primi anni quella intolle- « ranza, che rende gli uomini così indulgenti verso sè stessi e « cotanto severi verso gli altri ». E quanto a studi, diceva: « Se le scuole di Germania abusano della critica per corrom- « pere la scrittura e fare della religione e del suo divin fon- « datore un mito; non dovremo noi ajutare il giovane « clero a premunirsi e ad armarsi di quegli argomenti, che « valgono a combattere le sottili astrazioni di quelle scuole ? « Se si abusa della storia, non è egli necessario, che la « imparino i chierici per ridurre i fatti alla verità e confon- « dere gli oppositori e preservare i semplici dagli inganni in « cui si lascierebbero trascinare dalle vane apparenze d'e- « rudizione ? Se taluni ad insinuare il veleno dell'empietà « ricorrono agli allettamenti dello stile e dell' arte ; quanto « bisogno non abbiamo noi che i giovani chierici, almeno « i più distinti per ingegno, acquistino anche questo pregio « innocente e proficuo, allora che lo indirizzano a Dio ? » (1). Comunicava il 2 luglio 1858 l' enciclica papale sull' obbligo di applicare le messe per il popolo anche nelle feste soppresse, ed inculcava la necessità di spiegare la grandezza del sacrificio della Messa, di descriverne ai fedeli l'origine e l'efficacia.

Il 1° febb. 1859, a mente del sovrano rescritto, emanato in data del 30 scorso gennaio, inviava una pastorale pel matrimonio della principessa Clotilde con Girolamo Napoleone, principe imperiale; il 25 febb. dello stesso anno spedivane un'altra

---

(1) Il capitolo poi, nella sua seduta del 2 giugno 1858, aderiva anche a questi sentimenti espressi dal vescovo riguardo l'educazione e l'istruzione dei seminaristi. Ma già prima un periodico cittadino: *Il Consigliatore* N. 11 del 28 dic. 1849 si era congratulato col vescovo perchè aveva stabilito in seminario una cattedra di eloquenza, ed aveva riportato le parole di G. G. Rousseau scritte dalla Montagna: *Pour bien parler il faut bien penser, bien sentir et bien rendre.*

per la quaresima, quasi interamente dedicandola alla prossima istituzione del *Ricovero di Mendicità* e invitando tutti a volervi concorrere (1). Il 20 maggio successivo eccitava, anche dietro l'enciclica papale del 27 aprile, a fare preghiere per la pace, e per il 9 giugno invitava a rendere grazie a Dio *per le splendide vittorie e pei rassicuranti avvenimenti, di cui* Egli aveva voluto *nei passati giorni, fossero coronati il prode nostro esercito e quello dei generosi e potenti nostri alleati.* E prima della guerra (28 marzo) aveva eccitato ad ajutare, ove bisognasse, i vecchi parenti, le spose e i figli di quelli fra i *contingenti* chiamati dal re e dal governo sotto le reali bandiere, *di quei prodi che* andavano *incontro alle fatiche ed ai pericoli delle armi*; e poi ordinava preghiere durante la guerra: « Non « havvi famiglia, diceva, che non conti fra le armi, ed in mezzo « ai cimenti della guerra, una o più persone strettamente con- « giunte di sangue o grandemente dilette; a fianco del prode « esercito alleato al generoso nostro re combatterà il fiore di « quella gioventù in cui si raccolgono i nostri affetti e le no- stre speranze (2).

Ma quando si estese l'agitazione nei dominii pontificii; ricordando (6 nov. 1859) l'esempio dell'episcopato francese, invitò i fedeli della sua diocesi ad unirsi nelle preghiere a tutti i fedeli del mondo cattolico *affinchè al cuore del pontefice, alla gloria della chiesa, al bene della patria e di tutta la umana società* giungessero *le desiderate consolazioni.* Soggiungeva che a metter la pace negli stati del pontefice avrebbero certo cooperato potentemente e l'imperatore dei francesi e *il re nostro tanto imperterrito e valoroso in battaglia, quanto ottimo di cuore, e per educazione e per intimo sentimento devoto alla sua fede ed a tutti gli alti principii di giustizia.* Ricordava la risposta di Napoleone III all'arcivescovo di Bordeaux nell'ottobre del 1859, colla quale affermava che il dominio tem-

---

(1) Queste due ultime pastorali accoglievansi con plauso dall'*Eco delle Alpi Cozie* (N. 2, 11, ecc. del 1859), che ne riportava i punti più salienti.

(2) Vedi per questa e le successive pastorali anche le lodi fatte dall'*Eco delle Alpi Cozie,* N. 19, 27, 28, 36, 39, dell'anno 1859.

porale, a condizione di non essere nemico della patria indipendenza, potrebbe riguadagnare l'antico splendore e rendersi accetto ai popoli (1). Nella pastorale per la quaresima del 1860, parla del buon uso della parola e dell' educazione della donna, e biasima *i fastidiosi amici della femminile indipendenza* (2). Un altro invito ai parroci d'inculcare il dovere degli elettori di recarsi alle urne é del 12 marzo 1860. Per la quaresima del 1861 trattò della santità del matrimonio; per quella del 1862 della importanza della conoscenza e dello studio della religione; nel 1863, dell'autorità costituita da G. C. nello stabilimento della religione di grazia; nel 1864, dei sommi conforti, il cui tesoro è posseduto unicamente dalla religione di Cristo; nel 1865, della parola divina; nel 1866, degli effetti dell'allontanamento da Dio; nel 1867, della fede; nel 1868, dell'elemosina; nel 1869, della fiducia in Dio; nel 1870, della santificazione cristiana; nel 1871, del culto dei santi; nel 1872, del lavoro prescritto e consacrato dalla religione di Cristo; e nel 1873, della pietà cristiana.

Nel novembre del 1863 invitava a pregare Iddio per la Polonia; nel novembre del 1865 si sottoscrisse alla pastorale di tutti i vescovi dei Piemonte, della Liguria e del Vercellese per promuovere una agitazione contro il *matrimonio civile*; e nel 1868 a quella dell'episcopato piemontese per segnalare le cause del corrompimento morale del secolo ; tra le quali erano indicate specialmente le pessime dottrine diffuse da libri e giornali e dalle rappresentazioni teatrali. Il 27 maggio 1869 pubblicava le disposizioni pontificie durante il tempo del concilio ecumenico che si sarebbe inaugurato l'8 dicembre di quell'anno, e nel luglio indiceva gli esercizi spirituali pel clero. Ricordava nell'ott. dello stesso anno le

---

(1) Alcuni brani di questa pastorale sono pur riportati dall'*Eco delle Alpi Cozie* N. 85 del 19 nov. 1859.

(2) Questa e la seguente pastorale incontrarono le simpatie del periodico cittadino *L'eco delle Alpi Cozie* , N. 14 del 18 febb. 1860, N. 22 del 17 marzo 1860.

strettezze del seminario per le nuove e gravissime imposte (1); nel novembre successivo invitava a venire in soccorso degli alpigiani d'Usseaux, che avevano viste tutte le loro capanne divorate dalle fiamme. Pochi giorni dopo invitava a pregare pel re gravemente infermo e poi a ringraziare Dio della ricuperata salute del re e della nascita del principe di Napoli. Eccitava il 7 giugno 1872, la carità comune a soccorso del Ferrarese allagato dal Po. Lo stesso anno, 3 dicembre, annunziava la sua visita pastorale della diocesi, e dava per essa alcune prescrizioni che sono quasi le identiche di quelle già notate nella visita dello Charvaz. Apriva detta visita in San Donato alle ore tre pomeridiane del 2 gennaio 1873, ma non la potè ultimare. Invitava il 16 marzo 1873 a pregar Dio perchè soccorresse colla sua infinita misericordia e colla sua grazia le condizioni gravissime dell'umana società, conchiudendo la circolare con queste parole: *e pregherete anche per me che infermo di corpo vi sono vicinissimo con lo spirito*, ed impartiva la benedizione. Il 6 giugno dopo la morte del vescovo, Jacopo dott. Bernardi, riconfermato dal capitolo, come vicario generale capitolare, ricordava quelle estreme parole e invitava a pregare per lui.

Sepoltura di mons. Renaldi.

Mons. Renaldi, encomiato per la virtù e l'eccellenza del cuore, prediligeva assai la sua Pinerolo, dove volle rimanere fino al termine della sua vita (23 luglio 1873), sebbene l'aria troppo sottile gli nuocesse, come egli continuamente asseriva. Pinerolo assistè alla sepoltura dei vescovi D'Orliè, Galvano (vescovo di Nizza-Mare), Renaldi e Vassarotti; ma finora solo il Renaldi giace nel mausoleo capitolare del campo santo.

Alla sepoltura del Renaldi intervennero oltre l'arcivescovo di Torino, mons. Gastaldi, il capitolo, il clero, i sodalizi; dietro

(1) In quest'occasione, il vescovo smetteva l'uso della vettura a due cavalli e la livrea dei domestici. Due di questi con abito turchino, panciotto rosso, brache nanchino, calze bianche, scarpe basse colle fibbie, con cappello alla napoleonica, precedevano il vescovo ai pontificali e il mastro di casa vestito in tutto nero, con brache e calze, lo seguiva.

la bara i rappresentanti la curia vescovile e i famigli della casa del defunto, l'intero corpo dei signori ufficiali della *Scuola normale*, uno stuolo di signore, varie deputazioni delle opere pie, cioè ospedale degli infermi, ospizi dei cronici e dei catecumeni, ricovero di mendicità, infanzia abbandonata, corpo degli insegnanti, collegio convitto, una deputazione delle varie scuole e degli istituti locali, la società degli operai, ed in generale una rappresentanza d'ogni condizione di cittadini, che chiudeva il corteo.

Sostenevano i nappi della bara sorretta da sei sacerdoti, il generale Brignone, senatore del Regno, il deputato Cesare Bertea poi anche senatore del Regno, il presidente del tribunale del circondario, il colonnello comandante la scuola normale di cavalleria, il R. Sotto prefetto ed il sindaco. Dopo la messa, il metropolitano, dalla balaustra arringò il popolo stipato, che si commosse alle sentite di lui parole; di poi si diresse il corteo sino alla cappella della Madonna degli Angeli. Nella messa di trigesima (22 agosto) pontificava mons. Buglioni di Monale, vescovo di Saluzzo e l'elogio, dato poi alle stampe, fu detto dal pulpito in semplice veste talare e guanti neri dal chiarissimo scrittore predetto, abbate Bernardi.

Art. 8.

Ottavo vescovo.

GIANDOMENICO VASSAROTTI.

1874 - 1881.

Giandomenico Vassarotti di Baldassarre, dottore in sacra teologia, priore della parrocchia dei SS. Michele e Pietro di Cavallermaggiore (1), missionario apostolico, esaminatore sinodale della diocesi di Torino, cavaliere mauriziano, preconizzato vescovo di Pinerolo nel concistoro del 22 dicembre 1873 e consacrato il 24 febb. 1874 nella chiesa dei SS. martiri Solutore Avventore ed Ottavio in Torino dal metropolitano Lorenzo Gastaldi; fece il solenne suo ingresso nella diocesi di Pinerolo, senza l'intervento delle autorità civili, il 15 marzo successivo, avendone preso possesso per procura, il 14 genn. dello stesso anno, e fu salutato con una orazione in latino dal canonico Solera. In quella occasione furono pubblicati diversi componimenti poetici latini ed italiani da mons. Jacopo Bernardi, dal priore di Luserna Giacinto Ghiliani, dal can. curato della cattedrale Francesco Barovero, dal teologo Ramello, da Deodato Olivieri di Verniers, da Giuseppina Calligaris-Massi. Tenne la diocesi fino al 25 agosto 1881 (2), giorno della sua morte avvenuta in Pinerolo, e la sua salma, benedetta la sera del giorno seguente dal vescovo di Saluzzo, Alfonso Monale, fu trasportata secondo la sua ultima volontà

---

(1) Al priorato di Cavallermaggiore il Vassarotti veniva eletto per affetto ed impulso dell'invitto mons. Franzoni; prima egli era stato vicecurato a Grugliasco e quindi vice-curato ed amministratore in Barbania Canavese.

(2) Se non fosse pedanteria noterei che il Carutti (*Storia di Pinerolo*, pag. 578) pone erratamente la morte del Vassarotti al *24* agosto.

nel cimitero di Castagnole-Piemonte (1), dove era nato il 30 aprile dell'anno 1815.

Mons. Vassarotti, esemplare per integrità di costumi, per fervore di religione, per somma pietà e carità ardente verso i poveri, per dottrina: semplice di cuore, indefesso nelle cure del ministero, qual pastore diede la vita per la salute delle sue pecore. Studiò nel collegio convitto civico di Pinerolo, poi nel seminario di Torino. Il dotto mons. Gastaldi asseriva che in tutta la sua provincia ecclesiastica le lettere pastorali di mons. Vassarotti corrispondevano di più al genere di tali scritti, sia per la dottrina, sia per l'unzione di pietà. Dal suo temperamento robusto, ma robusto sul biglioso (2), trasparisce un carattere forte, moderato però con istorzo continuo alla più amabile dolcezza, sul tipo del Salesio. La sua fortezza lo sostiene in una vita laboriosa e dura. Dalle quattro del mattino, anche nel più rigido inverno, alle dieci pom. senz'eccezione alcuna, egli prega, studia e si occupa nell'esercizio del suo difficile e gravoso ministero. Naturalmente serio e grave lo si vede d'improvviso come trasformarsi all'apparire d'un amico, d'un povero, d'uno sconosciuto qualunque, e trattare con quei modi soavi, che toccano, guadagnano i cuori ed ispirano filiale confidenza. — Il clero è la gemma dell' amor suo. Trovato un seminario pressochè sprovvisto di chierici, tanto si adopera da triplicarne il numero e renderli sufficienti a supplire quanti la vecchiaia o la morte facessero scomparire dal campo d' azione sacerdotale. Coltiva l'idea d'un seminarietto più comodo che non il collegio di Fenestrelle, qual principale vivaio del clero; e caduto il suo disegno, ne tramanda graziose offerte al successore, dandone la spinta principale. Riguarda ogni sacerdote come oggetto di riverenza: con tutti tiene personalmente le relazioni scritte, geloso di quei secreti, che potes-

(1) A questa dolorosa deliberazione addiveniva monsignore in occasione dell'ampliamento del cimitero di Pinerolo colla decisione di seppellirvi promiscuamente i cattolici ed i protestanti.

(2) Alcuni di questi apprezzamenti sul *carattere di mons. Vassarotti* mi vennero cortesemente anche suggeriti dall'amico, sig. teol. G. B. Ressia canonico-curato del duomo, e già *segretario del prelodato vescovo.*

sero anche un' ombra sola gittare sul carattere sacerdotale. Prende su di sè tutti i sacrifizii di trasloco del giovane clero, rendendogli facile e cara l'obbedienza. — Ama i poverelli: essi anzi lo riguardano come vero padre, lo seguono in ogni suo movimento in città, lo assediano nell' episcopio e e dovunque si fermi. In morte lo piangono come figli, ne circondano numerosissimi la salma e lo seguono nella mesta sepoltura.

Doppio è l'ideale della sua vita da vescovo: il risveglio della pietà cristiana ed il decoro della sua cattedrale. A riaccendere lo spirito di pietà egli richiama in Pinerolo i benemeriti padri Oblati di Maria (formanti l'unica corporazione religiosa maschile che vanti ancora la chiesa pinerolese); e moltiplica missioni, conferenze, istituzioni di pie pratiche, prediche, sermoncini in seminario, nel duomo, nelle confraternite, ne' monasteri, negli educandati ed ovunque in diocesi sia richiesto. Egli è l'antico e zelante missionario, che rivive sotto l'infula e spande la sua luce ed il suo fuoco. Intorno a tre centri specialmente si aggira il suo spirito di pietà: Gesù sacramentato e ne parla e scrive con precisione ed amore: Maria SS. e la fa onorare nel mese mariano colla recita pubblica del rosario nel duomo e nelle altre parrocchie; e il papa, cui in tutto seguì ognora, trattandone con tutta l'effusione dell'animo. Il decoro della cattedrale forma il secondo oggetto delle sue specialissime cure. Fin dal primo apparire nella medesima, il giorno dell'ingresso, gli pare poco corrispondente allo splendore del culto cattolico. Esorta quindi, instituisce commissioni, insiste costantemente a disporre i disegni, raccogliere offerte e porre così i principii e la prima pietra d'un'opera che deve formare la gloria sua e dei suoi successori nel vescovado.

Lettere pastorali, ecc.

Il capitolo pinerolese, il 5 gennaio 1874, rispondeva alla lettera d'annunzio speditagli da mons. Vassarotti; in pari tempo mandava una sua deputazione a Cavallermaggiore per osse-

quiarlo; quindi lo regalava d'un anello ereditato da mons. Renaldi, ed invitava le autorità pel futuro ricevimento di lui.

Il giorno della sua consacrazione, mons. Vassarotti inviava al clero e al popolo della diocesi la prima sua pastorale, in cui diceva che « volgeva al suo termine l'anno trentesimo « primo, dacché *era* stato unito a' suoi parrocchiani, in mezzo « ai quali *desiderava* di aver comune l' avello , quando dal « Santo Padre *fu* chiamato a reggere questa diocesi.» Invitava a pregare pel « maestro infallibile della chiesa, l'Augusto « Prigioniero del Vaticano, e pel re nostro Vittorio Ema- « nuele II e per la famiglia reale e pei poteri dello stato. » Durava allora vivissimo il conflitto tra la potestà civile e la ecclesiastica, sicchè ai nuovi eletti vescovi non si concedeva il regio *placet*: ed anche mons. Vassarotti, a cagione di questo, per qualche tempo dovette dimorare nel seminario dei chierici, per non essergli stato concesso che più tardi il palazzo vescovile. Il 23 marzo 1874 festeggiandosi il venticinquesimo anniversario del regno di Vittorio Emanuele II, il vescovo col capitolo cantava in quella sera in S. Donato un solenne *Te-Deum*, coll'intervento di tutte le autorità civili e militari e politiche, col corpo insegnante e cogli alunni della scuola normale maschile.

Sua cura fu specialmente di ravvivare la divozione; introdusse nuove giaculatorie, esortò (1874) alla celebrazione anche nella cattedrale, del mese mariano, che in Pinerolo già celebravasi prima nella chiesa dei RR. PP. Oblati di Maria (ora *Ricovero di Mendicità*), poi, avendo questi abbandonata la città, in quella di S. Giuseppe, in sul far della sera con discorso quotidiano tenuto per turno dai sacerdoti della città. Mons. Vassarotti il 16 dic. 1874 consacrava solennemente con grande concorso di parroci la diocesi di Pinerolo al SS. Cuore di Gesù, (la funzione era stata preceduta nella cattedrale da una S. Missione, predicata dal vescovo stesso unitamente a' missionari D. Abbondioli, D. Moriondo e D. Chiantore); e ingiungeva che dappertutto nella diocesi si promuovesse tale divozione. Provvide anche ad accrescere con

pubbliche elemosine la possibilità ai chierici poveri di continuare nella via intrapresa, sia per la pensione, sia per l'esenzione dal servizio attivo militare.

Mons. Vassarotti nella sua pastorale del 15 luglio 1874, in cui fra altro partecipa l'istituzione del mese mariano in San Donato e ingiunge l'osservanza del giorno festivo, ripiglia i titoli stati smessi dal suo antecessore mons. Renaldi, qualificandosi cioé al pari di Bigex, Rey e Charvaz, *prevosto d'Oulx, di Chaumont, di Abbadia Alpina* (nome sostituito a quello d'Abbadia di S. Maria) *e di S. Pietro in val di Lemina signore e conte.* Pubblicava il giubileo universale del 1875, fissandone per Pinerolo il principio nella domenica di sessagesima e per le altre parrocchie della diocesi nella seconda domenica di quaresima; ed in una pastorale, che tenne immediatamente dietro, esortava i sacerdoti a portare l'abito sempre conforme alle prescrizioni della chiesa (1), la tonsura sempre patente, ad essere nel portamento sempre gravi, nello sguardo sempre modesti, nel *tratto* sempre riservati, nel discorso sempre pudichi e caritatevoli, e nel costume sempre onesti e casti...., perchè « i nostri nemici, ed ai nostri tempi i nemici del « clero sono moltissimi, ed anche i nostri fratelli dissidenti « fra cui viviamo, ci stanno spiando coll'occhio della lince, « per rilevare e poi propalare la nostra magagna, le nostre « debolezze. » Malediva la fretta dei sacerdoti nelle funzioni, l'abuso di mozzicare e sincopare le parole recitando il divino ufficio, e, recitando in coro, di non badare agli asterischi e non dar tempo agli altri di terminare la loro parte prima di cominciare la seguente; esortava a fare altre preghiere, oltre quelle del breviario. Il 22 dicembre 1875 annunziava la sua visita pastorale a tutte le parrocchie della diocesi e faceva ai parroci le stesse prescrizioni che avevano fatte i suoi

(1) Nel 1848 parecchi del clero piemontese erano senza collare, con cappello rotondo e panni lunghi di gamba; ma di poi il cappello triangolare si ripigliò generalmente, e tale gelosamente ritennesi in Pinerolo, finchè fu smesso quasi da tutti all'arrivo del cardinale Alimonda nell'arcidiocesi torinese, per seguire l'esempio di lui, che portavalo tondo e slacciato alla genovese o romana.

predecessori. Il 17 aprile 1876 apriva questa visita in S. Donato, chiesa che visitava il 28 ottobre dell'anno seguente. Completa e minuziosa fu la visita ch'egli fece della diocesi tutta, accompagnato dal convisitatore canonico-cantore Solera e dall'esperto suo segretario teol. Leopoldo Camosso, ex-benedettino, che ne redigeva con elegante semplicità i verbali sul luogo, facendoli firmare dai presenti. Nel corso di questa visita teneva il vescovo quattro od anche cinque discorsi al giorno; e la importanza di essa risulta anche maggiore pensando che, non avendo, come si disse, il Renaldi, quasi sempre infermiccio, potuto perlustrare la diocesi, questa non era più stata visitata che dai tempi dello Charvaz (1835-1836-1847).

La visita non terminò che nel 1879, e in una pastorale annunziando la chiusura di essa, il vescovo eccitava maggiormente tutte le parrocchie alla celebrazione del mese mariano e raccomandava alle famiglie per la collocazione dei giovani il collegio convitto vescovile di Fenestrelle istituito da monsignor Rey. Nella pastorale per la quaresima del 1876 deplora che dappertutto s'incontrino dei bestemmiatori; che siano aperte case di peccato; che le passioni dell'incauta gioventù siano stuzzicate dalle rappresentazioni sceniche, dalle danze, dai romanzi; che il sesso muliebre vesta poco conforme alla modestia cristiana; che non manchino le donne seguaci dell'adultera del vangelo, nel peccato e non nella penitenza; che non si rispettino le feste; che abbondino gli intemperanti; che continui la lettura dei periodici irreligiosi; che siano più che mai numerosi gli avari; che non sia diminuito il numero di quelli, che siedono nelle congreghe dei settarii. Ma i malviventi possono contribuire alla salute dei giusti, servendo loro d'istruzione, purificandoli e distaccando vieppiù il loro cuore dalle cose terrene, e rassodarli nella virtù per mezzo del male, che loro fanno soffrire, e finalmente superandoli in numero; sicché mettono in maggior sicurezza la virtù dei buoni, rendendola colla loro moltitudine più occulta agli occhi del mondo. Eccitava nella pastorale per la quaresima del 1877, il culto esteriore, esortando di ono-

rare G. C. Sacramentato, di professare divozione a M. SS., di concorrere a promuovere il decoro delle chiese e specialmente della cattedrale, di santificare le feste di precetto, di osservare i comandamenti della chiesa. Per la quaresima del 1878 esortava alla preghiera e ricordava l'*apostolato della preghiera*, sodalizio istituito il 3 dicembre 1844 in Francia, ai piedi del rinomato santuario di Nostra Signora del Puy ed approvato da Pio IX, pel quale, allora defunto, ordinava alcune orazioni (1). Pubblicando la prima enciclica di Leone XIII, si fermava specialmente sul punto di essa, in cui si diceva che le speranze dell'Italia e del mondo erano tutte riposte nella benefica influenza della sede apostolica a comune vantaggio e nella unione intima di tutti i fedeli col romano pontefice. Esortava l'anno seguente allo studio della religione ed a collocare i giovani a studio negli istituti educativi di quei maestri, che insegnassero non superficialmente ed in apparenza, ma con sollecitudine la religione cristiana cattolica e ne esigessero la pratica; ed encomiava in particolar modo l'istituzione di scuole festive per l'insegnamento della dottrina cristiana in Pinerolo ed in Torre Pellice. Per la quaresima del 1880 consigliava specialmente la regina di tutte le divozioni, cioè la divozione a Gesù Sacramentato, e per quella del 1881 seguendo le esortazioni contenute nell'enciclica di Leone XIII raccomandava le tre pie opere della Propagazione della Fede, della Santa Infanzia e delle Scuole di Oriente. Lo stesso anno emanò una pastorale, sopra la santità del matrimonio, e rinnovava le ordinazioni e le esortazioni relative al mese mariano, di altre sue lettere circolari.

Mons. Vassarotti nel 1878 ordinava preghiere per l'anima del re Vittorio Emanuele II, per cui in cattedrale il 18 gennaio di quell'anno celebrossi un solenne funerale; il 6 aprile 1878 approvava la congregazione dei sacerdoti sotto il titolo del B. Antonio Pavonio erettasi nella chiesa parrocchiale di S. Maria

(1) Al solenne funerale in S. Donato celebratosi il 14 febb. 1878 in suffragio dell'anima di papa Pio IX, intervennero tutte le autorità.

in Bricherasio, e che nel 1888 contava 86 confratelli; raccomandava il 12 aprile 1878, di nuovo, la divozione sua prediletta il mese mariano, gli esercizii spirituali al clero, il collegio convitto di Fenestrelle; il 1° nov. 1879 trattava del 25° anniversario della definizione dommatica dell'Immacolata Concezione di M. V. Nel 1831 (25 luglio), un mese prima della sua morte, mons. Vassarotti benediceva solennemente il Tramway Pinerolo-Cavour: il vescovo col capitolo, coi mansionari, cappellani e seminaristi recatosi processionalmente alla stazione tramviaria ed in mezzo a gran calca di popolo, parlò del progresso del secolo caldeggiato dalla religione, benedisse le macchine, e incominciò la recitazione del *Te Deum*.

Una delle sue principali cure, come già si notò, furono anche i restauri della Cattedrale, pei quali eccitava dal pulpito i pinerolesi nel giorno istesso del solenne suo ingresso, e poi nel 1875 con lettera circolare esortava il clero alla celebrazione di messe mensili o annuali per cinque anni consecutivi. Raccolse molte offerte, che furono indi adoperate in quest'opera dal suo successore. Nella sua visita *ad limina apostolorum* presentava il disegno del conte Mella (1) per questi restauri a S. S. Pio IX, che il 19 aprile 1875 vi apponeva la firma sua, con la data e la scritta: *Dominus benedictu omnes, qui diligunt decorem domus suae.*

L'11 agosto 1881 il vicario generale can. prevosto Silvino Allemandi, succeduto fin dal 1877 nel vicariato all' abbate Bernardi, intimava un triduo per il vescovo da alcune settimane infermo; e nel novembre eletto vicario generale capitolare (2), annunziava la nomina del successore del Vassarotti nel vescovado.

---

(1) Vedremo nel 2° vol. di quest'opera che i restauri alla cattedrale si eseguirono poi sui disegni del sig. ing. cav. Melchiorre Pulciano.

(2) Al defunto (1884) vicario generale, Allemandi, successero in tale ufficio il canonico Giraudi (1884-1887) e quindi il commendatore teologo Stefano Bonardi, canonico cantore, che tuttora attende alle cure pastorali col veneratissimo vescovo, mons. Sardi.

ART. 9

Nono Vescovo

FILIPPO CHIESA

1882-1886

Fu questi il teol. Filippo Chiesa che nato in Montà d'Alba il 24 nov. 1839, fu canonico prevosto della cattedrale d'Alba, rettore del seminario e dell'annessovi convitto vescovile, professore in teologia morale e sacra scrittura. Preconizzato vescovo di Pinerolo nel concistoro del 18 nov. 1881, fu consacrato dal cardinale Alimonda, coll'assistenza di mons. Zola vescovo di Lecce e di mons. Rossi vescovo di Luni e Sarzana, il 20 dello stesso mese in Roma.

Fece il solenne ingresso il 6 agosto 1882, riverito con un'orazione latina letta dall'arcidiacono teol. Chiaffredo Giraudi, a nome del capitolo che lo regalava d'un anello già appartenente al compianto mons. Vassarotti, mentre il priore di Luserna, gli presentava un componimento poetico di mons. Jacopo Bernardi, dedicato al nuovo vescovo dai parroci della diocesi. Sebbene designato a vescovo di Casale, tenne questa cattedra vescovile di Pinerolo fino alla sua morte avvenuta il 4 nov. 1886, in Montà (1), dove appena uscito da lunga e penosa malattia causatagli da indefesse cure, si era recato per respirarvi l'aria nativa. Pontificò ne'suoi funerali in Montà il suo successore mons. Sardi, che era già stato designato e consacrato. Il 2 dic. 1886 celebrossi nella cattedrale di Pinerolo una messa di trigesima, da mons. Alfonso Buglione

---

(1) Correggasi quindi il Carutti (*Storia di Pinerolo*. pag. 578) che segna la morte del Chiesa sotto la data del *14* novembre.

di Monale vescovo di Saluzzo, e l'elogio funebre dato alle stampe, fu detto da mons. Carlo Lorenzo Pampirio, vescovo d'Alba ed ora metropolitano di Vercelli (1).

Fin dal maggio di quell'anno 1886, mentre, in mezzo alle gravi cure dell' episcopato, era intento ad esaminare i fanciulli per la S. Comunione e stava sulle mosse per riprendere la sua già incominciata seconda visita pastorale, era stato trasferito al vescovado di Casale, conservando l'amministrazione provvisoria di quello di Pinerolo; ma per l'infermità sopravvenutagli e per la morte seguìta, il possesso suo di Casale non durò che venti ore (2). Invano il capitolo pinerolese aveva umiliato una supplica (3) al papa, ed era ricorso al metropolita per conservare il Chiesa a vescovo di Pinerolo.

Mons. Chiesa fece i suoi primi studii a Bra, e li terminò nel seminario d'Alba; frequentò i corsi di morale in Torino sotto il prof. Bertagna, poi vescovo di Cafarnao ed ausiliare del cardinale Alimonda. Fu cappellano in Moncherio. Vinto il concorso del beneficio di Neive, a cui è annesso l'ufficio della soluzione dei casi di morale, fu chiamato a professare morale nel seminario diocesano. Di poi per altro concorso ottenne la parrocchia di S. Gioanni in Alba, a cui è annesso un canonicato, e laureatosi in teologia a Genova, venne prima aggregato al collegio dei teologi di detta città, e poi promosso al canonicato della prevostura della stessa cattedrale d'Alba. Il carattere del Chiesa veniva descritto dalla *Gazzetta di Casale*, che nel suo numero 20, del 15 maggio 1886, pubblicava la seguente relazione pervenutale da Pinerolo:

« Mons. Filippo Chiesa, che noi perdiamo e voi acquistate « è una perla di vescovo. Quando sugli ultimi giorni del- « l'ora scorsa settimana si diffuse nella diocesi la notizia « del di lui trasloco, non puoi immaginarti la penosissima « impressione, che fece non solo in tutto il clero, ma ezian-

(1) *Gazzetta di Pinerolo*, n. 49, 4 dicembre 1886.

(2) *Gazzetta di Casale*, 6 nov. 1886. Erra quindi il Carutti (*Storia di Pinerolo* pag. 578) quando scrive che *dell'episcopato di Casale* al Chiesa *non fu dato di prendere possesso*. Questo, se non personalmente, fu preso per procuratore.

(3) Questa supplica è pur stampata sulla *Gazzetta di Casale*, 15 maggio 1886.

« dio in ogni classe di persone. Dottore aggregato alla « facoltà teologica di Genova, va segnatamente distinto per « la parte morale. Zelante, ma non di quel zelo, che spezza « le canne fesse, sì ben di quello che compatisce, attrae, » trascina, sa cattivarsi l'attenzione di coloro altresì, che è « obbligato di correggere. Pregato di predicare nelle par- « rocchie della diocesi e fuori, si presta molto volontieri; e, « nemico dei fronzoli e delle ceremonie, tranne quelle che « sono ordinate dal ceremoniale dei vescovi o dal rituale, vuol « essere trattato senza soggezione; e se in lui cerchi « il vescovo, troverai piuttosto il fratello l'amico. Sem- « pre il primo al confessionale, l'ultimo a lasciarlo e con « quell' aria ilare e contenta che mai non tradisce la stan- « chezza o la noia. E come non circondarlo di affettuosa « venerazione, quando si porge a' suoi parroci come un in- « faticabile vice-curato? Se chiedi udienza, l'avrai a qual- « siasi ora; ma parco di parole ti si spiccia in breve, per- « chè pare gli manchi sempre il tempo per altri affari, e « convien dire che ne aveva di molti sulle braccia per le « opere svariatissime che intraprese e credeva di condurre « a termine. Non è oratore ricercato, imbellettato: le sue « pastorali e le sue prediche sanno del missionario e del « dotto e buon parroco. Tenace di propositi, se dopo maturo « consiglio prende una determinazione, non valgono dif- « ficoltà a smuoverlo, ad accasciarlo: sembra anzi che la « di lui energia cresca in ragione dei contrasti. Intraprendente « come lo si può essere, avviò e condusse a buon punto « i restauri del Duomo, quando pareva non che difficile, im- « possibile la riuscita. Il suo stemma e il suo nome rivelano « appunto lo zelo che ha della casa di Dio e quando entra « in una chiesa, d' un colpo d' occhio sicuro, vede quanto « manchi e quanto si potrebbe desiderare. Amantissimo del- « istruzione popolare, la favorisce quanto più può, senza ba- « dare a spese, ed appena giunto fra noi aprì tosto nel suo « Episcopio un istituto per favorire i poveri giovani, che « mostrassero inclinazione al sacerdozio: istituto che ora « collocò in più ampio suo locale e che si presenta sotto i

« più favorevoli auspici. Il seminario poi è come la pupilla « degli occhi suoi; tratta i chierici come figli ed amici. « Colla sua prudenza e con un fare correttissimo non ebbe « mai lotte colle autorità civili o amministrative; ma ot- « tenne sempre dimostrazioni di affettuosa venerazione. Ri- « servatissimo in sulle prime con tutti, è poi largo di stima, « di affetto e di confidenza con chi se ne mostra degno. « Eccoti il vescovo, la cui partenza noi deploriamo! Ne ab- « biamo forse torto? Ti prego poi di persuaderti, che l'im- « mensa maggioranza del clero Pinerolese, che io conosco « assai bene, pensa come me. »

Al Chiesa si devono i restauri della cattedrale (1), compiti poi quasi interamente dal suo successore, ed il nuovo collegio convitto vescovile in Pinerolo. L'istruzione della gioventù, come era stata la sua principale cura prima di essere assunto alla cattedra vescovile, così fu dopo che era stato eletto a capo della diocesi di Pinerolo. E giá nella pastorale, che da Alba (2) il 28 giugno 1882, spediva al clero e popolo di Pinerolo, lodava i pinerolesi per aver promosso il progresso intellettuale, emulando le più colte città del regno nella moltiplicità degli istituti d'istruzione e nel mantenere in fiore gli studii che vi si coltivavano. Ma non trascurò per questo gli altri uffici del suo ministero, e fin dal gennaio del 1883, per conoscere da vi-

---

(1) Il 7 febbraio 1886 nel palazzo municipale di Pinerolo (sala dei matrimonii), alle ore tre pom., nominavasi un comitato esecutivo per i restauri del Duomo; il 2 luglio dello stesso anno, il vescovo, col consenso del capitolo, alienava diversi altari e quadri della cattedrale.

(2) La nomina del Chiesa canonico d'Alba a vescovo di Pinerolo, pose in certa quale relazione i capitoli dei canonici di queste due città. Già i cittadini dell'una e dell'altra città il 4 dicembre 1847 trovatisi per caso a lato l'un dell'altro nell'immensa schiera dei municipii, mentre accoglievano Carlo Alberto reduce da Genova a Torino, avevano stretto un patto fraterno cangiandosi le bandiere, che ora sono religiosamente dai rispettivi municipi conservate (atto municipale di Pinerolo, 10 dic. 1847. *La Sentinella di Cuneo* del 26 aprile 1861 — *L'eco delle Alpi Cozie* del 27 aprile 1861).

cino i diocesani suoi, bandiva la sua visita pastorale di tutta la diocesi, dando istruzioni pratiche ai parroci per compilare la relazione sullo stato delle parrocchie e proponendo i quesiti a cui questi dovevano rispondere, prima che si procedesse alla visita. Questi quesiti sono numerosi e riguardano il tempo della precedente visita, i decreti della medesima, la chiesa parrocchiale (mistero o santo titolare, giorno della celebrazione della festa, tempo dell'erezione in parrocchia, se sia stata consacrata, quale la struttura e la capacità della chiesa ecc.), l'interno della chiesa, gli altari della chiesa parrocchiale, l'esterno della chiesa parrocchiale, la sacrestia, le rendite, l'amministrazione della chiesa parrocchiale, le altre chiese e cappelle e gli altri oratori, i benefizi e le cappellanie, le messe, i legati e le opere pie, le confraternite e le compagnie, le indulgenze e le reliquie, il catechismo, la compagnia della dottrina cristiana, la spiegazione del vangelo, l'istruzione parrocchiale, il quaresimale, le quarant'ore, gli esercizi e le missioni, gli altri sermoni, l'amministrazione dei sacramenti, le benedizioni, le feste e le processioni, le altre preghiere pubbliche, il parroco, le persone di convivenza, il vice-curato o vicario, i libri parrocchiali, le lettere diocesane, la biblioteca parrocchiale, l'archivio, l'inventario; i sacerdoti diocesani, gli ecclesiastici extradiocesani, i cappellani ed i maestri, la disciplina ecclesiatica, la concordia tra gli ecclesiastici, la scienza ecclesiastica, i parrocchiani. Apriva questa visita della diocesi in S. Donato il 15 aprile 1883. Raccomandò nell'ottobre 1882 i poveri inondati del Lombardo-Veneto; nell'agosto dell'anno successivo i colpiti dal disastro di Casamicciola; favorì i pelegrinaggi del clero e dei secolari a Roma, il canto gregoriano, gli esercizi spirituali per le maestre cattoliche sussidiate dall'opera pia Barolo, la compagnia della Madonna del Carmine, e secondo l'enciclica pontificia del 1° settembre 1883, la divozione del Rosario nel mese d'ottobre, ed a tenore di quella del 17 settembre 1882, il terz' ordine di S. Francesco; suggerì la fondazione della compagnia di S. Luigi Gonzaga e quella delle figlie di Maria; dettò norme per ben fare il catechismo,

anticipò per alcune parrocchie il tempo utile per il precetto pasquale. Nella pastorale per la quaresima del 1884 tratta della preghiera, e risponde alle seguenti obbiezioni: *Il Signore non abbisogna delle nostre preghiere — Non so pregare; non so che cosa dire al Signore — Non ho tempo a pregare — Non trovo gusto nella preghiera — È un'occupazione che mi annoia.* Nel maggio dello stesso anno pubblicò con sue particolari osservazioni l' enciclica papale sulla massoneria; e ancora nello stesso anno invitava il clero agli esercizi spirituali, e trattava del seminario, del collegio convitto vescovile, del mese del Rosario (Ottobre). Il 1° dic. 1884 ordinò il canto del *Te-Deum* per la cessazione del colèra, e nel febbraio seguente invitò a concorrere in favore dei danneggiati della neve. Dettava (1) un regolamento per domande e concessioni dei sussidi a favore delle chiese e delle case dei beneficii di regio patronato nella diocesi, esortando a voler limitare le domande; ed altra volta (22 dic. 1885) consigliava gli investiti a dare fedele ed esatta statistica al Regio Economato generale, perchè una statistica meno fedele, specialmente in questa diocesi dove quasi tutti i beneficiati e vicarii vivono d'assegni e sussidii governativi, sarebbe tornata più di danno che di vantaggio. Nel 1886 annunziò il giubileo; comunicò l'enciclica pontificia *Immortale Dei*; nel gennaio dello stesso anno 1886 annunziò la seconda visita pastorale, che egli però non potè più effettuare. Annunziando, il 26 maggio 1886 che il papa l'aveva traslocato alla diocesi di Casale, annunziava pure, che contemporaneamente il pontefice aveva provvisto questa diocesi d'un novello pastore nella persona di monsignor Gio. Maria Sardi.

---

(1) Vedi il documento 4 sett. 1746 e l'altro del 1759 (pag. 386).

ART. 10.

Decimo vescovo.

GIOANNI MARIA SARDI.

1887....

Il prelato che regge tuttora felicemente la diocesi di Pinerolo è mons. Gioanni Maria Sardi, nato in Rocchetta-Tanaro il 4 dic. 1825, già canonico arcidiacono della cattedrale d'Asti e vicario generale del vescovo di quella diocesi. Preconizzato il 7 giugno del 1886, ricevette la consacrazione episcopale in Roma per mano del cardinale Monaco La-Valletta assistito da Felice de Neckere arcivescovo di Melitene e da Vincenzo Manicardi vescovo di Reggio d'Emilia, nella domenica (13 giugno) che seguì la Pentecoste. L'ingresso solenne nella diocesi si compiè il 13 febbraio 1887; il capitolo lo regalava d'una catenella d'oro per attestargli che vescovo e capitolo erano *cor unum et anima una*; e il canonico Solera lo salutava con un discorso in latino. La modestia di questo prelato impedisce di parlare dei suoi meriti come pastore e come padre spirituale. Egli è d'una dolcezza più unica che rara, di una virtù non mai smentita e di una carità tale, che il suo nobile cuore è sempre aperto al soccorso dei miseri sventurati e degli indigenti, i quali contraccambiano sinceramente tanto amore e tanta carità cristiana, con l'innalzare voti, che venga conservata una vita sì benefica e sì preziosa. Ma non si può tacere che egli è stato il fortunato continuatore e perfezionatore di una grandiosa opera iniziata dal Chiesa con fondi in gran parte ammassati dal Vassarotti, cioè dei restauri del Duomo, i quali come torneranno ad incremento della religione, così riusciranno di non poco decoro alla città.

PARTE QUARTA

PALAZZO VESC., ISTRUZIONE ECCLESIASTICA[1] E POPOLAZIONE

CAPO I.

Palazzo Vescovile.

L'attuale palazzo vescovile, abitato per l'innanzi dal governatore della città [2], fu ceduto, come si legge anche nella bolla del 23 dic. 1748, dal re Carlo Emanuele III al municipio di Pinerolo ad uso dell'episcopio e del seminario. Ma riconosciutosi insufficiente pel doppio scopo, la città il 21 maggio dell'anno seguente al prezzo di lire 1666, 14, 11 acquistava, dai fratelli Bartolomeo Giuseppe e Stefano Parandero, un'altra casa attigua, ad uso del seminario; di poi, per atto del 20 aprile 1750 rog. Armand, cedeva quello e questa

(1) Sotto questo titolo si faranno semplicemente alcuni cenni sull'istruzione che in questi ultimi tempi s'impartiva agli ecclesiastici e dai medesimi fu favorita perchè giovasse alla gioventù pinerolese. L'indole di quest'opera non permette di ragionare della coltura di Pinerolo nelle *scuole del notariato, delle istituzioni civili e forensi, e della grammatica.*

(2) I *due palazzi abbaziali*, l'uno in Abbadia-Alpina e l'altro sulla piazza di S. Maurizio in Pinerolo (Cf. pag. 114, n. 1; pag. 218, n. 1) a questo tempo non esistevano più, essendo stati rovinati nelle guerre precedenti

al vescovo D'Orlié. Al palazzo vescovile ed alla casetta attigua nel 1805 si fecero da mons. Grimaldi delle spese considerevoli *per mantenerli in ottimo stato ed in ispecie col chiudimento d'una galleria provvista di finestre volgenti verso la corte, che viene a dare una ben comoda comunicazione alle sue manighe e membri del predetto palazzo* (1). A questo è unito un giardino ornato da bella fontana che si erigeva per convenzione del 20 giugno 1752 tra il vescovo, il conte Pavia di Scandaluzza, Francesca Maria Lantery vedova Chiabrand a nome anche di Pietro Sebastiano di lei figlio ed in dipendenza dell'informativa di S. E. il conte De S. Laurent. Il re, verso il 1771, per dare un nuovo corso all'acqua di scaricamento di questa fontana, designava l'ingegnere Gio. Batt. Revelli (2). In questo palazzo s'inaugurò il primitivo seminario da mons. D'Orlié; si rifugiarono le Salesiane ai tempi di mons. Grimaldi; furono accolte da mons. Rey le prime Giuseppine; e da mons. Chiesa s'introdussero i giovani che formarono il primo nucleo del collegio, che ora si trova in una villa di S. Maurizio.

Questa residenza vescovile ebbe l'onore d'ospitare talvolta i principi, che ne' diversi tempi visitarono la città. Nell'atto consolare del 27 agosto 1727 si rammenta che S. M. Vittorio Amedeo II, alloggiato nel *palazzo del governatore*, se ne partì per Fenestrelle il 18 settembre con S. A. R. Quivi da mons. Charvaz, il 26 luglio 1836, si accolsero i reali principi Vittorio Emanuele e Ferdinando, che pernottandovi per recarsi a Perrero e Fenestrelle, presero parte in Pinerolo agli esercizi del tiro indetti dalla *compagnia di S. Giorgio*. In quest'occasione l'arma vescovile esistente sul frontone del palazzo si sostituì con quella di Savoia

---

(1) Dalle memorie del processo del capitolo col vescovo di Saluzzo, stampate in Torino nel 1810 (Arch. cap. di Pinerolo).

(2) Quest'ingegnere, in pari tempo, a norma delle regie prescrizioni, deviava anche il corso dell'acqua per l'abbeveraggio del bestiame bovino il cui mercato si teneva nelle vicinanze della chiesa di S. Rocco, ed introducevala nella *contrada dell'Arsenale* (Arch. civ. di Pinerolo).

e un picchetto di soldati ne guardava la provvisoria principesca dimora. Già si notò che tutte le autorità militari e civili si erano recate il 1° giugno 1847 in vescovado per gli omaggi al predetto principe Ferdinando duca di Genova, intervenuto di nuovo in Pinerolo per la benedizione della prima pietra del ponte sul Chisone sulla strada d'Osasco; e che anche S. A. R. il principe Umberto, il 13 luglio 1873 vi si recava a visitare monsignor Renaldi allora infermo. Lo stesso palazzo, prima del 1745, fu anche per qualche tempo sede degli uffici municipali. (Cf. Atti consolari).

CAPO II.

ISTRUZIONE ECCLESIASTICA.

Seminario Vescovile dei Chierici.

Dalla bolla del 23 dic. 1748 consta che il seminario era nell'episcopio. Ma il luogo era inadatto, e quindi mons. D'Orlié primo vescovo di Pinerolo il 24 sett. 1750 scriveva al capitolo significandogli che le prime sue cure all'arrivo in diocesi, erano state di cercare i mezzi di stabilire altrove un seminario, essendo questo, egli diceva, assolutamente indispensabile *pour y former des ecclésiastiques capables de servir les églises*. Lo stesso vescovo soggiungeva che giovando un tale istituto al pubblico, sentiva il bisogno di richiedere il parere dei canonici, riguardo all'acquisto, che sperava di fare della casa Butigaris, in allora già posseduta dal conte Brunetta di Usseaux (1), al prezzo di lire ventimila.

(1) In questo modo la famiglia Brunetta d'Usseaux successe a quella dei Butigaris anche nel patronato della cappella dell'Annunziata ora del Rosario in S. Donato. Invece di Butigaris o Butticari, il Carutti (*St. di Pin.* pag. 421) scrive erratamente Buttificari.

Così stavano le cose quando S. E. Luigi Piccone conte di Perosa (generale di cavalleria e governatore di Pinerolo nel 1744, e della città e provincia d'Asti, decorato della gran croce dell'ordine mauriziano), con suo testamento del 6 nov. 1753 e successivo codicillo, cedeva il suo palazzo in Pinerolo, la cascina detta la *Pavia*, e faceva altri vistosi legati al seminario vescovile di Pinerolo (1) provenienti in parte da alcuni beni da lui acquistati, di quelli stati confiscati agli eretici di Luserna che si erano sparsi nella valle di Perosa. In questo palazzo del conte Piccone mons. D'Orliè istituì il seminario (che fu solennemente aperto il 23 maggio 1753) e recitò in tale occasione un discorso latino, in cui dimostrò l'ardente zelo del bene della diocesi a lui affidata; lo dotò della ricca sua biblioteca, e fece che fosse provvisto di tutto il necessario.

Il capitolo ebbe pur sempre qualche ingerenza nel seminario. Esso il 26 marzo 1756 pagava a D. Gosso tesoriere del seminario (2) per un legato a quest'istituto fatto dagli eredi del teologo Maffei, pievano di Miradolo, lire cinquanta, e ciò per essere il capitolo successore del Maffei nella detta pievania, come consta dall' ordinanza del vescovo. Ancora, il capitolo nel 1765 protestava contro il vescovo, perchè questi nei giorni festivi mandava solo quattro chierici in cattedrale, quelli cioè, che godevano i quattro *posti gratuiti* del detto conte di Perosa, Piccone, ritenendo gli altri nell'oratorio del Seminario. In allora dicevasi che erano obbligati a servire nella cattedrale tutti i seminaristi, in forza del codicillo del testamento di esso conte, che indistintamente lasciò il locale per il seminario, e la cascina detta *La Pavia*. Nel 1796, essendo la sede vescovile vacante, il capitolo faceva la re-

---

(1) Nel seminario vescovile di Pinerolo si legge la seguente epigrafe: *Aloysius Piconus comes Petrusiae domo Aug. Taur. eques ord. mauritiani torque maiore exornatus - ductor equitum gubernator Astae-Seminario pinaroliensi scutorum IↃↃ. num. testam. legavit - anno MDCCLIII. - uti ex eorum reditu clerici e dioecesi pro portione alantur, instituantur.*

(2) Nel 1820 il tesoriere del seminario era il canonico Cravini.

visione dei conti del Seminario; e il 13 luglio 1824 essendo di nuovo vacante la sede episcopale, il capitolo riconfermava il can. Nicola a rettore del Seminario; il 13 aprile 1848 ne approvava i conti (1). Sotto la legislazione francese, con decreto 6 nov. 1813 da porsi in esecuzione il 1° gennaio del 1814, quanto ai seminari venne alterato il disposto del concilio di Trento intorno al modo di eleggere gli amministratori, dichiarandosi tali, il vicario generale, il direttore, l'economo del Seminario; e prescrivendosi un tesoriere gratuito da nominarsi dal ministro dei culti a proposizione del vescovo e del prefetto. Tale irregolarità fu poi, nella restaurazione generale, corretta pel Seminario metropolitano e per altri, non però per quello di Pinerolo, a cui mancava ancora nel 1878, come amministratore il deputato conciliare del capitolo (Atto cap. 10 sett.).

Per decreto di Napoleone, dal palazzo delle Tuilleries il 12 marzo 1806, tutti i beni e tutte le rendite non alienate provenienti dal Seminario di Pinerolo, si devolsero a quello di Saluzzo col peso delle relative fondazioni. Ma la bolla del 1817 concesse di nuovo al vescovo di Pinerolo il Seminario, che egli aveva prima del 1803. Anche in quest'occasione spiegossi l'attività del capitolo in vantaggio del Seminario.

In una memoria trasmessa dal capitolo a Mons. vescovo d'Alessandria, commissario di S. M. Imperiale, reclamavasi dal governo la rendita di trenta mila lire, che il conte Piccone di Perosa col predetto suo testamento del 6 nov. 1753 aveva costituita in favore del Seminario per posti gratuiti a giovani abitanti nelle valli attigue a Pinerolo e particolarmente in quelle di S. Martino e *Perosa-Chisone*. Ventun mila lire erano assicurate sulla cascina detta *La Pavia* (il cui annuo fitto nel 1823 era di L. duemila), e le restanti novemila lire di capitale, per sei mila lire ipotecate a vantaggio della fondazione dell'annuo ritiro spirituale degli ecclesiastici, erano assicurate sulla casa del Seminario stesso, che la commissione esecutiva del Piemonte con suo decreto del 7 ventoso anno IX aveva messo sotto l'amministrazione della Municipalità di Pinerolo, la quale poi assegnava i detti frutti de' sa-

(1) Cf. pag. 302, n. 1.

scina *della Pavia* all'ospedale del Comune. In quest' istessa memoria si soggiunge che la casa, ossia il Seminario di Pinerolo, era stata graziosamente imprestata dal vescovo (di Saluzzo) e dal suo consiglio alla Municipalità per le sue sedute, atteso il numero delle *truppe* stazionate in allora in questa città; che poco tempo dopo la stessa Municipalità ricorreva al governo per averne la proprietà, ma che le fu rifiutata, e che gliene fu concesso solo l'uso per le sue assemblee; che finalmente la *Mairie* otteneva dal prefetto del dipartimento la detta casa per disporne a suo gradimento, previo l'inventario e sotto la responsabilità della stessa *Mairie* (1).

Ai 15 gennaio del 1818 mons. Bigex scrive al clero intorno alle ristorazioni fattesi al Seminario. Questo nel 1823 possedeva inoltre una piccola casa attigua al primitivo fabbricato, nel cortile del sig. Beylis, affittata per lire 25 annue.

Per decreto dell'eminentissima ed eccellentissima commissione apostolica del 13 marzo 1829 (2) e successivo decreto del R. Economato generale del 16 maggio, in conformità dei sovrani comandi trasmessi con dispaccio ministeriale in data del 29 del detto mese di marzo, furono dimessi e ceduti al Seminario in proprietà varii censi, canoni, livelli ed altre rendite spettanti già alle preesistenti corporazioni religiose e passate sotto l'amministrazione del R. Economato Generale; p. es.: un censo di lire 61, 60 dovuto dagli eredi Nana-Agnesini agli Agostiniani di Pinerolo, per atto del 27 aprile 1676; un censo di lire 13,20 spettante già ai monaci dell'abbazia; un censo di lire 49,50 dovuto da Gio. Buffa di Bibiana al convento dei PP. Servi di Maria di Luserna per atto rog. Bastia il 27 sett. 1713; un censo di lire 22 da Carlo Camusso a' PP. Agostiniani di Pinerolo per atto rog. Crosa il 31 genn. 1782;

---

(1) Nella più volte citata *Corografia della città di Pinerolo e dintorni* (Torino 1800, tip. Pane e Barberis), dell'architetto Amedeo Grossi, di Pinerolo, si dice che allora in città erano un sindaco e sei consiglieri, che tenevano l'adunanza fuori del palazzo, perchè antico, e che esso non si poteva riparare, essendosi spesi i denari nel Follone e nelle liti.

(2) Cf. sopra pag. 535.

un censo di lire 35,20 da Francesco Camusso, di S. Pietro, fu Gio. Battista verso i PP. Francescani di Pinerolo, per atto rog. Lanteri del 17 gennaio 1800; un censo di lire 26.40 da Simone Camusso verso i detti padri Francescani, rog. Lanteri, 3 dic. 1719; un censo di lire 46,20 da Francesco Caraballone (Crabellona) (1) verso i PP. Domenicani, rog. Lantery, il 29 luglio 1784; un censo di lire 13, 20 dovuto agli Agostiniani per atto del 6 febbraio 1776; un censo di lire 28, 60 del conte Resin ai padri Domenicani, per atto del 5 luglio 1612; alcune enfiteusi, senza data, di lire annue 25, 86, 56, 32, 14, 8, dovute già ai monaci dell'abbazia; un' annualità di lire 1794, 08 della civica amministrazione di Pinerolo, risultante da quattro censi dovuti prima al monastero della Visitazione per istrum. del 15 marzo 1680, ai padri Agostiniani per atto dell' 11 giugno 1680, al monastero di Santa Chiara per atto del 29 nov. 1658, ai padri Domenicani per atto del 10 dic. 1629 (2) ecc. ecc.

Per decreto del R. Economato del 25 febb. 1823, i sopra enumerati censi, enfiteusi, redditi spettavano per un quinto al così detto seminario piccolo e collegio vescovile, come da lettera del ministro degli interni, in data del 27 aprile 1822.

Le R. Finanze dovevano inoltre un'annualità di lire 740 per R. Decreto del 25 nov. 1828 e certificato d'iscrizione sull'azienda generale di Finanze, num. d'ordine 35, inerentemente al riparto fatto dagli esecutori del breve di S. S. del 14 maggio 1828, con loro decreto 13 e 27 marzo 1829, e un'altra annualità di lire 344 accordata a favore della *Congregazione del seminario* ossia *borsa chiericale* in eseguì-

---

(1) Del 1° gennaio 1505 sono le lettere di cittadinanza concesse a Lodovico Crabellona notaio di Saorgio, fu sig. Antonino. In Pinerolo si ha una cascina detta appunto la *Crabellona* che nel 1728 era dei Gesuiti.

(2) A norma del suo deliberato del 17 ottobre 1822, la città pagava annualmente al detto seminario grande e piccolo, subentrato ai tre conventi di S. Francesco, S. Agostino e S. Domenico, un'annualità di lire 1067,73, e un'altra di lire 726, 89 allo stesso seminario succeduto al monastero delle Clarisse (V. Bilancio del 1865).

mento del R. Decreto del 25 nov. 1828 e certificato d'iscrizione n. 36, come sopra. Di più Gabriele Diano fu Giuseppe di Pinerolo doveva un'annualità di lire 301 per fitto del convento e delle adiacenze di S. Agostino, come da capitolazione per istrumento del 14 ott. 1820, fatta giudizialmente nanti l'Intendente. Parecchie altre annualità furono devolute al seminario di Pinerolo, le quali prima erano dovute agli Agostiniani di Pinerolo, ai Carmelitani del Colletto, ai Monaci dell'Abbadia, ai Francescani di Piossasco.

D. Giuseppe Falco prevosto e vicario foraneo di S. Secondo lasciava un capitale censo di L. 5000 per pensione dei chierici (calcolata in lire 300 annue), per atto rogato Boiral il 30 aprile 1829; Gio. Battista Pinerolio lasciava all'ospedale ed al seminario, come a suoi eredi, due campi, uno di tavole 80, l'altro di mezza giornata, unitamente a sei altre giornate, per atto del 13 nov. 183... Fra le varie cappellanie ecclesiastiche o patrimonii ecclesiastici, ve ne era una del cav. Vincenzo Giuseppe Pozzo di Gorzegna, consigliere di Stato, applicata al chierico Simone Badariotti di Bricherasio poi parroco di Tagliaretto, di lire 240 annne, per un capitale di lire 4000, per istrum. del 2 luglio 1821, rog. Vyno.

Compilavasi il 24 genn. 1835, da mons. Charvaz un regolamento pel servizio dei seminaristi fuori del Duomo; lo stesso vescovo, due anni dopo, teneva una allocuzione ai seminaristi in seguito alla lettura delle disposizioni generali d'un nuovo regolamento del seminario. Dalla visita dallo stesso monsignore fatta il 1° giugno 1835 a Fenestrelle, consta che le scuole del seminario di Pinerolo finivano cogli esami susseguiti dagli esercizi spirituali. I chierici poi del quinto corso di teologia, a tenore del calendario liturgico di mons. D'Orlié per l'anno 1761, venivano promossi al *suddiaconato* nel sabbato avanti la terza domenica d'avvento, al *diaconato* nel sabbato *Sitientes* e al *presbiterato* nel sabbato dopo Pentecoste. Sotto l'episcopato di mons. Vassarotti si fissò di aprire ogni anno il seminario per i quindici di ottobre e di chiuderlo immediatamente dopo la solennità de' SS. Pietro e Paolo apostoli, mentre che prima se ne face-

vano l'apertura nella vigilia d'Ognissanti e la chiusura in quella di S. Giovanni Battista. Già mons. Rey per ragione della messa pontificale del suo onomastico tratteneva ogni anno i chierici fino alla predetta festa de' SS. Apostoli Pietro e Paolo; e preoccupandosi del soverchio prolungamento delle vacanze autunnali, trattava, ma invano, di acquistare l'edificio di Monte Oliveto presso Pinerolo, e di trasformarlo in villeggiatura per i seminaristi. (Cf. pag. 404).

Il locale del seminario subì varie innovazioni. L'atrio di fronte all'entrata principale col sovrastante edificio venne eretto verso il 1836 al tempo del rettore Passaleva; e più tardi sotto il rettorato del can. Ramello si eresse l'edificio che è davanti la cappella. Altri lavori si compirono di poi per cura di mons. Chiesa.

Verso il 1836 il Seminario vescovile fu occupato dagli alunni del *collegio civico*; ed un certo D. Lorenzo Antonio Bruno di Montaldo (Mondovì) (1) risulta appunto professore di retorica e *principale di questo collegio, che aveva sede nel seminario dei chierici*, dice una memoria del tempo. Invece i seminaristi il 31 ottobre 1848 sono allogati nel collegio vescovile (ora convitto civico), essendo il seminario ridotto ad ospedale per i militari feriti alla guerra. Giungono nel gennaio 1849 in Pinerolo altri feriti, e questi sono ricoverati nel predetto collegio vescovile, d'onde sloggiano un' altra volta i chierici, che temporariamente inviansi alle case loro per provare la loro vocazione in quell'anno cotanto effervescente. Ai primi del febbraio dell'istesso anno richiamansi i seminaristi nell'attuale locale del R. Ospizio dei Catecumeni (palazzo degli Acaia), e quei pochi cattolizzandi mandansi presso le Suore Giuseppine. Dovettesi ancora chiudere per alcuni giorni il Seminario nel 1889 e nel gennaio 1892 per la malattia detta *influenza*. Nel 1847 i seminaristi erano cinquanta, e nel 1893 non oltrepassavano la trentina.

Istruzione seminaristica al tempo degli Abbati.

Precisamente non si sa quale fosse l'istruzione del clero di Pinerolo al tempo degli abbati. Però uno di questi,

(1) Cf. pag. 513.

l'abbate Marco Antonio Bobba, come si è visto, il 2 luglio 1568 prendendo possesso dell'abbazia, è invitato dai monaci a provvedere un *maestro di grammatica* mediante quella somma che si pagava per il seminario all'arcivescovo di Torino. Jacopo di S. Michele, priore del monastero abbadiese nel 1654, è detto *maestro di teologia* in esso cenobio, di cui nel 1658 era pur sindaco. Da quanto si dirà degli altri ordini religiosi, chiaro apparisce che l'istruzione pel clero regolare era in fiore specialmente nel convento dei minori conventuali di S. Francesco d'Assisi.

I chierici secolari di Pinerolo nel 1620 erano Matteo Buriasco, accolito, che viveva in casa di suo padre; Giacomo Piattinero, nel collegio di Giaveno; Gio. Antonio Sillano, accolito; Gio. Bartolomeo Calusio (1) accolito, studente in Milano (che fu poi prevosto delle collegiate, e già vedemmo vicario abbaziale. Cf. pag. 339); Giacomo Bianco chierico serviente in S. Donato (che poscia risulta eziandio canonico), Francesco Fernazza suddiacono di Pinerolo (anche poi promosso canonico), Gio. Francesco Gay diacono, in casa di suo padre.

Dall'esame delle bolle dei beneficii canonicali o parrocchiali si scorge che ordinariamente i sacerdoti secolari erano stati ordinati dall'arcivescovo di Torino, il che fa supporre che nel seminario metropolitano pur avessero atteso ai loro studi. Il nobile canonico Francesco Antonio Bocchiardo di S. Vitale nel 1686 studiava teologia nel collegio dei missionari in Torino, e nel 1692 venne ricevuto dottore in A. L. nell'Università di Parigi.

Conferenze Ecclesiastiche

La città di Pinerolo col suo distretto, Susa con la sua provincia ed Oulx, nel 1596 spettavano per le mensili

(1) Il Carutti (*St. di Pin.* p. 449) ricorda pure questa famiglia, ma scorrettamente sotto il nome di *Coluzio*.

conferenze già ordinate fin dal 1579 (1), all' arcidiocesi di Torino, come risulta dal primo sinodo diocesano tenuto da mons. Carlo Broglia, arcivescovo, nella sua chiesa metropolitana il 9, 10 e l'11 di maggio del predetto anno 1596. Eccone l' ordine e la divisione: N.° 13° *Congregazione di Pinerolo:* Pinerolo, Abbadia, Riva di Pinerolo, Buriasco superiore, Baudenasca, Val di Lemina, Miradolo, S. Secondo, S. Bartolomeo, Porte, Perosa, Pramollo, Famolasco, Val di S. Martino. — N. 7° *Congregazione di Susa:* Susa, Novalesa, Bussoleno, S. Giorio, Venaus, Rubiana, Villarfocchiardo, Borgone, Bruzolo, Giaglione, Chaumont, Condove, Mocchie, Chiavrie, Meana, Almese, S. Desiderio, Frassinere, Gravere, Mattie, La-Rivera. — N. 8° *Congregazione d' Oulx:* Oulx, Cesana, Sauze, Salbertrand, Exilles, Bauzone(sic), Beaulard, Desertes-Cesana, Mentoulles, Bardonnêche. — N. 12° *Congregazione di Piossasco:* Frossasco, Monastero di Frossasco, Roreto ecc. — N. 14° *Congregazione di Cavour:* Buriasco, Bibiana, S. Germano-Villar, Bricherasio (non vi sono distinte le due parrocchie), Campiglione, Osasco, Fenile, Luserna, La Torre di Luserna, Pinasca ecc.

Dalle informazioni assunte sullo stato del convento dei PP. Minori Conventuali di S. Francesco in Pinerolo nel 1605 dall'avvocato Renaldo Ressano prevosto e vic. gen. dell'abbate, e trasmesse alla Congregazione della Riforma a Roma, apprendesi, che ivi tenevasi a quel tempo lezione di sacra scrittura e di casi di coscienza dal P. Bartolomeo Bigliore dei conti di Luserna, d' anni 75, teologo di varii vescovi, esaminatore a nome dell' abbate Tritonio. A questa lezione assistevano tutti i frati; come si riaffermava nel 1607 (2).

Fin dal 1626 il vicario abbaziale, Enrico Ressano, in occasione della visita generale alle collegiate lamentava che

---

(1) Le conferenze morali nell'arcidiocesi di Torino furono poi riconfermate nel 1738 da mons. Gattinara.

(2) Cf. anche sopra pag. 320.

non vi fosse la prebenda per il dottore di teologia morale o almeno di sacra scrittura, pur secondo il concilio di Trento. Per bolla dell'erezione della cattedrale conferivasi tale prebenda a Carlo Giuseppe Vagnone, che in conseguenza fu il primo *canonico teologale* di Pinerolo. All'investito di questa prebenda, a tenore del sinodo da mons. Charvaz tenuto nel 1842, spettava di leggere nella città i casi proposti nelle conferenze, ma il vescovo Chiesa dispensandolo da tale ufficio, provocò il decreto della sacra Congregazione del Concilio (16 giugno 1883) che l'obbligava invece a leggere in cattedrale le lezioni teologali, sebbene tale obbligo non sia mai prima esistito nella diocesi pinerolese, e non se ne sia fatta menzione (1882) nell'editto di concorso dell'allora vacante prebenda teologale.

Altre volte queste conferenze ecclesiastiche celebravansi con qualche solennità. Dall' archivio vescovile di Pinerolo risulta che il priorato di Mentoulles venne visitato il 16 settembre 1717 da Giuseppe Menel vicario generale della plebania d'Oulx, e che vi si celebrò la messa solenne con tutto il clero della valle congregato per la conferenza ristabilita per ordine del detto visitante, che pure vi assistè. Vi si trattò delle ceremonie del battesimo, dei libri della sacra scrittura, si fece una meditazione, si parlò degli affari particolari ecclesiastici della valle, dandosi facoltà a tutti i curati di ricevere le abiure degli eretici, e di assolverli dalla scomunica incorsa per il fatto dell'eresia.

Possediamo i casi di teologia biblica, speculativa e morale colle loro soluzioni svoltisi nelle conferenze ecclesiastiche che ebbero luogo nella chiesa parrocchiale di S. Maria di Pinasca il 29 agosto; nella chiesa pur parrocchiale di S. Pietro *in vinculis* del Villar il 26 sett. dell'anno 1729; nella chiesa parrocchiale di S. Germano della *diocesi torinese* (1) il 26 ottobre 1729; nella chiesa parrocchiale di Porte sotto il titolo di S. Michele il 14 febb. 1730; nella chiesa del *plebanato* di S. Verano dell'Abbadia il 28 marzo 1730; in quella di Miradolo il 22 maggio 1730; nella chiesa parrocchiale del luogo del Talucco

(1) Cf. pag. 384.

il 19 giugno; nella chiesa parrocchiale del *prevostato* della valle di S. Martino del luogo del Perrero il 17 luglio; nelle chiesa parrocchiale di S. Giuseppe del luogo di Meano il 21 agosto 1730; ed in quella di S. Pietro Val Lemina. La redazione è fatta dal pievano di Miradolo, D. Benedetto avvocato Desjoyaux.

Mons. D'Orlié, il 25 nov. 1756, scriveva al capitolo per le conferenze da tenersi il 2 dicembre allora prossimo alle due e mezzo pom. dopo i vespri, nel seminario (1), *aux quelles*, dice il vescovo, *nous assisterons autant qu'il nous sera possible et aux quelles nous vous* (i canonici) *invitons, persuadé que votre exemple engagera les autres à s'y rendre assidus et que vous aurez un égal empressement pour qu'elles se soutiennent.* Sperava il vescovo che queste conferenze non sarebbero state meno utili di quelle *qui ont été établies et se tiennent dans les differents quartiers de notre diocèse.* E poi finiva dicendo: *Vous* (canonici) *partagerez avec nous la consolation de voir dans le clergé une sainte émulation d'acquerir et accroitre la science si nécessaire à notre état.* Il medesimo vescovo ripeteva lo stesso invito il 20 settembre 1773 perchè dette conferenze ecclesiastiche si continuassero nella chiesa di S. Giuseppe, benchè *vi* fossero in allora già soppressi i Gesuiti.

Queste conferenze ricordate ancora nei calendari liturgici del 1796 e del 1799, ma non più in quello del 1804, ristabilivansi da mons. Grimaldi con un suo decreto inserto nel calendario liturgico del 1798, e quindi da mons. Bigex che il 5 giugno 1818 divideva a tale effetto le parrocchie della novella diocesi in nove *vicarie foranee*; e siffatta ripartizione riconfermavasi nel sinodo (1842) di mons. Charvaz.

Catechismo Diocesano.

Dalla visita apostolica in Pinerolo nel 1584 consta che in S. Donato e S. Maurizio s'insegnava la dottrina cristiana da

(1) Ancora nel 1761, come si arguisce dal calendario liturgico di quell'anno, le conferenze ecclesiastiche si tenevano nel seminario.

matrone (il che è confermato anche per S. Donato dalla visita del 1620, 13 luglio); in entrambe le predette chiese erano le *società della dottrina cristiana* state erette da Gregorio XIII con obbligo ai confratelli ed alle consorelle d'insegnare tutti i giorni festivi e di precetto la dottrina cristiana ai maschi ed alle femmine separatamente. Vi si dice anche che nel convento dei cappucini, il quale era numeroso si spiegava la dottrina cristiana nei giorni festivi. Ignoriamo quale fosse il testo del catechismo nel secolo XVI, ma probabilmente in quel tempo in Pinerolo s'insegnava il catechismo edito nel 1538 e nel 1540 dal venerabile padre Antonio Pavia. Questi nel 1498 era minore conventuale, maestro in teologia, cappuccino nella Marca nel 1528, fondatore della provincia ligure piemontese (da cui fino al 1619 dipesero i cappucini di Pinerolo) nel 1530, istitutore della *compagnia della dottrina cristiana*. Esso morì in Genova nel 1550: il suo casato è di Pinerolo.

In occasione della seconda visita delle valli fatta nel 1598 da mons. Carlo Broglia arcivescovo di Torino, vien constatato che la fede cattolica langue in Perosa; epperò frà Maurizio di Morra d'Asti, cappuccino in Perosa compone un catechismo, il quale, approvato dai cardinali Aesculano e Bellarmino, vien fatto stampare a spese di Carlo Emanuele. Anzi questi il 2 luglio 1601 ordina che nelle valli si adotti un tale catechismo (Ferrerio, *Rat. chronol.* parte 2ª pagina 107-273). Nel collegio dei Gesuiti in Pinerolo, verso il 1684, si recitava la Dottrina Cristiana pubblicata dal beato Pietro Canisio.

Dalla precitata visita del 1620 risulta che in S. Maurizio non facevasi la dottrina cristiana ai ragazzi, ma che tutti essi intervenivano in S. Donato, dove i maestri ed altri pii uomini, nei giorni festivi loro l'insegnavano. Alle *donne della dottrina* dal capitolo nel 1624 si rimette della cera; e il 22 maggio 1654 si consacra la *campana della dottrina cristiana*. Nel suo sinodo del 1661 l'abbate Michelangelo Broglia ordina che immancabilmente si faccia la dottrina ogni domenica in tutte le chiese ed in tutti gli oratori dove dicesi la messa.

Ai ragazzi che intervenivano ai catechismi si distribuivano piccoli regali. Di fatto, il 12 marzo 1743 il capitolo riceve da Solaro, rettore dell'ospedale di San Giacomo (per il legato dal canonico Chiaffredo Antonio Marsiglia fatto con suo testamento del 20 giugno 1690: rogato Domenico Belmondo) lire dodici, di cui quattro per esso capitolo e otto per acquistare corone, medaglie, immagini da darsi ai fanciulli che intervengono alla *dottrina famigliare nelle domeniche di quaresima* (1).

Il vescovo D'Orlié con suo editto del 16 giugno 1770, pubblicando in Pinerolo coi tipi di Sterpone e Scotto in italiano e francese il nuovo catechismo diocesano, dice che tra la moltitudine dei catechismi scritti in lingua volgare (2), che erano in uso nella diocesi, e tra i quali ognuno sceglieva quello che più gli piaceva, nessuno era investito della pubblica autorità. Lamenta di non averlo fatto prima, però soggiunge che con altro suo editto del 2 luglio 1751 aveva già ordinato che in tutte le chiese e scuole della diocesi si insegnasse unicamente quello del vescovo di Meaux, in grande, esortando i padri di famiglia a non servirsi di altro nelle case loro. Ma nelle scuole s'insegnava solo la prima parte; quindi per ovviare ad un tale disordine, dice che si è determinato a far comporre con domande e risposte (3) un catechismo

---

(1) Questo legato nel 1699 era di lire nove tornesi, cioè tre per il curato, tre per le corone, ecc. da darsi ai fanciulli poveri, e tre per il capitolo; queste tre lire tornesi ridotte a moneta di Piemonte in ragione di soldi venticinque, denari quattro per caduna lira tornese, erano eguali a lire tre, e soldi sedici di moneta ducale. Anche un *arresto* del consiglio superiore di Pinerolo, accennato nell'atto consolare di Pinerolo del 30 sett. 1668, dichiarava che la lira tornese avrebbe valuto 26 soldi di Piemonte e non più soltanto 25 come prima. Un simile legato di lire 33 annue fattosi dal canonico Ressano è ricordato nel 1812.

(2) Uno di questi catechismi in lingua italiana di pag. 36 si stampava con permissione in Pinerolo nel 1792 dalla stamperia di Giacinto Scotto. Esso è intitolato: *Compendio della dottrina cristiana nuovamente accresciuto ed approvato per facilitare la pratica d'insegnarla. Dialogo tra maestro e scolaro con nuove aggiunte.* Non discorda gran fatto da quello che tuttora generalmente s'insegna nella diocesi.

(3) I catechismi a *domanda e risposta*, nel Piemonte, sono quello del Porporato a Saluzzo nel 1750, quello del Casati a Mondovì nel 1763, quello del D'Orliè in Pinerolo nel 1770, quello del Costa in Torino nel 1788.

più breve, il quale racchiuda in ristretto quanto il Bossuet ha dato nel suo. Fa una affettuosa raccomandazione ai maestri di scuola, ordina ai parroci, vicari, maestri e maestre di non adottare verun altro catechismo in lingua italiana; dichiara che nessuno sarà ammesso allo stato chiericale se non lo saprá interamente, ed incarica i parroci e i vicari affinchè nessun'altro sia adoperato nelle loro parrocchie. Le prime CXII pagine contengono il *regolamento delle principali azioni del cristiano nella giornata*; e le 263 pagine successive sono per il catechismo propriamente detto.

Questo vescovo già fin dal 1° dic. 1761 aveva fatto un regolamento pei catechismi; e il 16 nov. 1769 scrivendo al capitolo gli osservava: *i parrocchiani di questa città e territorio si ritrovano in una somma necessità di essere istruiti nei dogmi e misteri di nostra santa fede.* Il medesimo vescovo il 2 dicembre 1769 scrive ancora al capitolo ed agli ecclesiastici circa la istruzione dei fanciulli ed i catechismi da farsi nelle chiese di S. Donato, di S. Maurizio, di S. Domenico e negli oratori di S. Bernardino, di S. Rocco, di S. Croce e del Gesù, invitandovi i tre curati (due di S. Donato ed uno di S. Maurizio), i canonici ed i sacerdoti; assegna dei premi ai più diligenti fanciulli; assicura che si darà l'esame ai catechizzati anche dal vescovo. Ancora l'8 dicembre 1771 prescrive ai parroci alcune regole per il catechismo, obbligandoli di fare il prono, il catechismo e la dottrina; ed invita i canonici ed i beneficiati di fare il catechismo dopo vespro.

Mons. Della Marmora vescovo di Saluzzo-Pinerolo ricevuta dal governo copia del catechismo dell'impero *stereotipata* e munita del sigillo imperiale, ne fece fare una stampa in Torino, premettendovi una lettera, del 15 giugno 1806, in cui lo dichiara obbligatorio soltanto per i luoghi della sua diocesi, dove si usa parlare francese. E pur dimostrando la convenienza d'un catechismo unico nella lingua nazionale, come erasi provveduto con decreto 7 marzo 1806

loda e propone il catechismo del concilio tridentino, come guida sicura ed immutabile ai pastori d'anime; ma non fa risalire alla Santa Sede la sanzione del catechismo dell'impero, dicendolo solo approvato dal card. Caprara legato *a latere*.

Dopo, ai 25 di sett. 1814, abrogava per la sua diocesi il predetto catechismo unico che era stato approvato ed ordinato per tutta l'estensione del territorio imperiale, sebbene, diceva, si sarebbe potuto tollerare per alquanto tempo, cioè fino a tanto che le diocesi si trovavano ancora così ordinate come sotto il governo francese. Tuttavia giudicava di non continuarne l'uso a cagione della lezione VII che riguardava la persona dell'imperatore (1). E così aveva fatto ristampare il compendio della dottrina cristiana ad uso della diocesi di Saluzzo, quale insegnavasi prima della nuova circoscrizione stabilita nel 1805. Rispetto a Pinerolo aveva accondisceso alla ristampa ed al nuovo uso della dottrina che vi si insegnava in italiano e in francese, desunta dal predetto catechismo del Bossuet, e ciò perchè era la più opportuna per queste regioni prossime ai Valdesi, come quella che si diffondeva maggiormente sui punti contestati dagli eterodossi. Pubblicava inoltre il catechismo delle feste prendendolo dal compendio della dottrina cristiana ad uso della diocesi di Torino, e per Pinerolo faceva ristampare in francese il *Terzo Catechismo* o

---

(1) In onore dell'imperatore, ogni anno il 15 agosto si celebrava colla festa dell'Assunta anche quella di *S. Napoleone M.*, come risulta dal calendario liturgico del 1811. Anzi, il 14 agosto 1813 il sindaco di città, Audifredi, a nome del governo ordinava che il capitolo per l'indomani *disponesse i banchi in chiesa per i professori del collegio e per una parte degli allievi che dovevano prendere posto presso le autorità costituite.* Dovevasi in tal dì coll'assistenza delle autorità civili e militari celebrare messa solenne, recitarvisi un'orazione, fare una processione generale e cantare l'inno ambrosiano, e v'interveniva il reggimento delle guardie d'onore, di cui è menzione in Pinerolo fin dal 20 aprile 1813, e che fu creato dal Senatus-Consulto del 3 aprile di quell'anno e confermato dal decreto imperiale due giorni dopo.

Catechismo delle feste, desunto ancor esso da quello del Bossuet, che si insegnava anche in Saluzzo dopo il 1808 per approvazione del cardinale legato *a latere* a Parigi, Giovanni Battista Caprara arcivescovo di Milano.

Le edizioni del catechismo pubblicate dai vescovi di Pinerolo essendo nel 1818 del tutto esaurite, mons. Bigex in quell'anno stesso, in Pinerolo coi tipi di Pietro Massara-Novara ne procurò un'altra edizione del tutto conforme all'ultima uscita alla luce nel 1814 per comando di Mons. Ferrero Della Marmora. È questo generalmente il testo officiale del catechismo diocesano tuttora in vigore. Nel 1875 mons. Vassarotti consultava il capitolo sul catechismo unico da adottarsi nella diocesi, essendovene varii in uso nelle diverse parti di essa.

Collegio dei PP. Gesuiti.

La città di Pinerolo con suo ordinato del 10 aprile 1622 per provvedere all'educazione scientifica e religiosa della gioventù delibera una residenza dei Gesuiti coll'obbligo delle scuole e del servizio ecclesiastico, in seguito a lettera di beneplacito di S. A. il duca di Savoia, Carlo Emanuele I, spedita da Torino ai 2 marzo 1622. Questa pratica erasi iniziata due anni prima, preferendosi da alcuni consiglieri i padri Barnabiti e da altri i padri Gesuiti, ed erasi all'uopo raccolta la capitale somma di 16350 fiorini, di cui 800 sborsati dal vicario generale abbaziale Enrico Ressano.

Costai nella sua visita del 1626, redatta dal p. Gaspare Boselli della residenza di Pinerolo, che accompagnavalo, attesta che in città erano pure i Gesuiti da poco tempo ammessi per l'educazione della gioventù: non avendo ancora la loro chiesa (di S. Giuseppe), adempivano precariamente ai loro uffici nella cappella della compagnia di S. Francesco (1),

(1) Da certe testimoniali giuridiche del 1672 risulta che l'oratorio di S. Francesco era situato in questa città e vicino alla casa degli eredi di messer Gio. Batt. Cavalletto. (Una casa *Cavalot* s'inchiudeva nel 1784 nel

occupandosi nell'amministrazione dei sacramenti, nella celebrazione delle messe, nelle esortazioni al popolo e nell'insegnare ai rozzi il catechismo; avevano istituite due classi di giovani da istruire ed educare (*tum pietate et bonis moribus, tum politiori literatura*) le quali erano frequentate tanto dai giovani della città, quanto da altri dei vicini luoghi in numero non minore di cento. Era rettore di questo collegio il padre gesuita Giacinto Monaud. Nella città erano (1626) anche altri ginnasi, in cui si preparavano i giovani negli elementi delle lettere fino a che fossero ammessi alle scuole dei padri gesuiti.

Dalla seduta del consiglio dei cento, del 22 maggio 1620 e dall'atto consolare del 4 giugno dello stesso anno risulta che a questi padri eransi assegnate la casa del comune (1)

---

recinto del monastero delle Clarisse) presso le religiose della Visitazione. In questa cappella di S. Francesco, si amministrò, nel 1621, la cresima da S. Francesco di Sales. (Vedi, tomo II, *Salesiane*)

(1) Questa *casa del comune* probabilmente era quell'istessa accennata nei protocolli (Arch. capitolare) del notaio Pietro Mazola dell'anno 1466 In quest' anno, indizione XIII, 31 dic. il predetto notaio rogò un atto in *burgo Pynerolii, in domo communis Pynerolii, in qua solent teneri consilia et in qua nunc reguntur scolae gramaticales, quae domus sita est in Pynerolio ad rocacium sive ad batimentum, cui cohaerent via publica, haeredes Petrini Pellaciae, Iohannetus Bruni et Petrus Zoo...* Nello stesso atto si ripete che *in dicta domo fiunt scolae gramaticalus.* Che poi questa casa comunale fosse sull'alto della città apparisce ancora da un atto notarile (21 gennaio 1503) di Berlio Persanda, stipulato *in burgo superiori Finerolii in domo et pallacio communis ejusdem loci.* Questo palazzo nei tempi antichi era fiancheggiato da torre e da portici, ed accoglieva oltre il consiglio eziandio il giudice. Di fatto nell'atto consolare del 30 maggio 1327 il comune tratta della sua campana da porsi sopra un muro della casa comunale; in quello del 1 maggio 1338 delibera *super procuranda aliqua domo pro communi, in qua reddatur jus et fiat consilium et ponatur campana communis* e serva anche *pro habitatione judicis.* In uno strumento del 1436 si legge che l'atto si fece *Pynarolii videlicet sub porticu domus communis dicti loci ubi jus solet reddi.* Questo palazzo del comune che vuolsi ricordato già nel 1299, venne rieretto fra il 1322 e il 1330: esso era quasi a capo di *via nuova* (Casalis, *Diz. geog. Pinerolo*, pag. 224), ed in cima della *Scala Santa*, e sebbene fin dal 1668 ai 12 sett. (in occasione del grande abbas-

per residenza e l'*attigua* chiesa predetta dei disciplinanti di S. Francesco. Di poi una certa Gervasa Comba moglie di Pietro Votquen, con atto del 15 marzo 1628, rog. M. A. Fontana, vendeva ancora altra casa *in via nuova* al municipio di Pinerolo per uso dei Gesuiti al prezzo di scudi trecento, da fiorini otto caduno.

Il consiglio municipale di Pinerolo volendo nel 1666 *provvedere acciò le scuole si rendano più utili alla gioventù tanto nelle lettere, che ne' buoni costumi e nella stima di Dio,* ordina di ricorrere a S. M. il Re e d'implorare l'assistenza del governatore della città e della cittadella, per ottenere il ristabilimento dell'esazione del diritto dei cuoi, impiegandone il denaro nello stabilire le scuole sotto la direzione dei padri Gesuiti. Erane prima rettore il sig. D. Filippo Fresia (1).

Il medesimo consiglio, il 12 giugno dello stesso anno, delibera di affidare le scuole pubbliche (che, come già nel 1626 non erano che due, cioè la settima e la sesta), a due maestri secolari, sotto la direzione dei Gesuiti e collo stipendio di seicento lire solite a spendersi dal comune. Dalla lettera del provinciale Platino e dall'atto consolare di Pinerolo del 12 nov. 1667 risulta che le scuole comunali erano tuttora sotto la direzione di detti padri; ma il 1° gennaio 1671 dalla città ne venivano dispensati. Erano queste scuole fino al 1679 in casa Bocchiardo (Benevello, in via S. Bernardino) e sul principio del 1680 in tre camere della casa dei Gesuiti. (Atti consolari).

---

samento della piazza del borgo per le nuove fortificazioni ed ampliazioni della cittadella) ne sia stata decretata la demolizione ed eseguita il 19 gennaio dell'anno seguente, tuttavia si potrebbe ancora rintracciare là dove un mozzicone di torre sussiste in quella località, superando di poco la casetta (Via Sommeiller, N. 25) edificata probabilmente sopra la rovina del predetto palazzo. Dalle *scuole,* che ebbero la loro residenza in questa casa del comune intitolavasi già nel 1576 anche una via *(Ruata della Scola)* lì presso, che altrimenti dicevasi via di *monte Pepino.*

(1) Un D. Filippo Ferreri (forse invece di *Fresia*) *maestro della scuola di questa città* nel 1663 era cappellano dei Ressano in S. Maurizio e dell'Annunziata in S. Donato.

Pel mantenimento di queste scuole la città non invano era ricorsa al governatore. Era questi il De Broully sig. Antonio marchese di Piennes (1) (Piena) maresciallo di campo e di esercito, *maestro di campo d'un reggimento di fanteria* (1651-1667), stimato ed amato per la sua probità e fermezza di carattere, non disgiunta da urbanità. Al suo ritorno da Parigi, ove aveva perorato a pro del comune per sollevarlo dalle gravi spese, la città, il 25 aprile 1664, offriva in dono alla marchesa una pezza di damasco cremesino di Genova del valore di lire tornesi 2855, ed il governatore in ricambio, e volendo ad un tempo promuovere la pubblica istruzione, cedeva con istrumento, 29 nov. 1667, gratuitamente al municipio la facoltà conferitagli da S. M. di far vendere in monopolio polvere e piombo, affinchè il reddito venisse erogato al mantenimento di scuole pubbliche. Anche il re Lodovico XIII nel 1632, colle sue patenti del 26 giugno di quell'anno aveva già permesso alla città di imporre per sei anni allora prossimi la somma annuale di lire 3000 per impiegarla nello stipendio dei maestri delle scuole, nelle riparazioni delle strade e dei ponti ecc. (Arch. civ. di Pinerolo).

---

(1) Questo governatore nella *Storia di Pinerolo*, pag. 496, scritta dal Carutti apparisce sotto il nome scorretto di marchese della *Pierre*. Lo stesso storico (op. cit. pag. 581) ricorda altri governatori: il sig. Di Malissy, il march. D'Herville o Herleville, il barone di Blorray e Blonay segnandone però con punti interrogativi il tempo della rispettiva loro reggenza, mentre che sopra (Cf. pagg. 307-423) si è visto che il Di Malissy si trovò in Pinerolo nel 1642, il D'Herville nel 1677 ed ancora nel 1693, e il De Blorray è accennato in un atto consolare del 1745. Anche i due consindaci Mattia Vastamiglio che nel 1602 curò la stampa degli *Statuti pinerolesi* e Girolamo Nana che nel 1695 prestò giuramento di fedeltà al duca sono erratamente ricordati dal Carutti (op. cit. pag. 152-495) sotto i nomi di *Ventimiglia* e di *Manca*. I nomi di Ghilietta medica, dell'alpe Lauzona, della via Bonaudi, dei maestri di scuola Carraria nel 1503 e Colomberio nel 1521, del padre Rota, ecc., nella predetta sua opera per errore forse del proto si leggono invece: Ghiliotta pag. (563), Lanzona (p. 152), Donaudi (p. 334) Caroccio e Colombasio (p. 349) Roca (pag. 531), ecc. A pagine 304-579 ed altre si legge indifferentemente Umberto Ponteri, Penterio, Panteri; a pagine 466-476 apparisce Palteau e talvolta Polteau , terra di Saint Mars.

Ai padri gesuiti dispensati (1671) dalla direzione delle scuole primarie, venivano affidate quelle secondarie. Il sig. di Bréant intendente e il governatore partecipano al consiglio municipale di Pinerolo convocatosi il 31 dicembre 1683 che è volontà del re (1) di stabilire in Pinerolo un collegio delle scuole da quinta a filosofia dirette dai padri gesuiti, e che la città paghi loro mille lire annue. Questo collegio erasi già aperto il 1° nov. del 1683, ma le lettere di fondazione sottoscritte da Luigi XIV in Versaglia non sono che dell'agosto del 1684 (2).

In esse si dice che nella città di Pinerolo *les sciences étaient presque abandonées et la langue francaise peu en usage* (3). Per queste considerazioni s'istituiva il collegio dei Gesuiti

---

(1) Giulio Mazzarini cardinale succeduto (1642) all'altro cardinale Richelieu, nel comando dell'esercito e nella carica di primo ministro di Stato, morto nel 1661, aveva il 6 marzo di quest' anno già fondato in Parigi un collegio, provvedendovi quindici posti gratuiti per i giovani nativi di Pinerolo, del suo territorio e di Val Perosa (Moreri Louis: *Grand dictionnaire historique*. Supplément. tom. 2. Amsterdam 1716, in fol).

(2) Archivio civ. di Pinerolo, cat. 31, m. 55, n. 1, foglio 18.

(3) L'ordine d'usare la lingua francese in Pinerolo è del 1682, come apparisce dai due seguenti documenti stampati (1855) nel fascicolo decimo del *Cimento* per cura dell'abb. Bernardi. Con suo decreto del 15 ottobre 1682, da Fontainebleau, Luigi XIV proibisce di stendere nel supremo consiglio di Pinerolo, atti, giudizi e decreti in lingua italiana o piemontese che fosse. Sua Maestà si meraviglia moltissimo, come essendo queste contrade in poter della Francia da più di 50 anni non si parlasse nè si scrivesse come dovevasi la lingua francese; si meraviglia che i padri e le madri mandassero a studiare i loro figliuoli in Torino, dove apprendevano di preferenza la lingua italiana, con discapito degli ufficiali del governo, i quali non erano compresi. La pena di contravvenzione era di 15 lire, somma di qualche rilievo per quei tempi. Per altro ordine regio del 24 nov. 1682 è inibito alla città di Pinerolo ed ai luoghi di suo governo di tener *piccole scuole* nelle quali fosse insegnata la lingua *piemontese*: è inibito ai preti di far catechismi, prediche, orazioni e via discorrendo nella stessa lingua.

nel locale appositamente allora costrutto, e che presentemente è occupato dall'ospedale di città (1).

Nell'archivio civico di Pinerolo, si ha sotto la data del 31 dic. 1715 una memoria dei Gesuiti del seguente tenore: *In questa città vi sono stabilite le scuole di quinta, quarta, terza, umanità, retorica et filosofia in virtù dell'infra designati ordinati e patenti regie, seben dall'anno* 1690 *abbino cessate le scole di quinta intieramente et di filosofia sino all' anno* 1716, *nel quale si è poi ripresa et si continua la detta scola di filosofia. Tutte dette scole sono dirette dalli M.to RR. PP. della Compagnia di Giesu, quali seben dalla fondazione regia infrascritta sino all'anno* 1690 *facciano dette scole separate, cioè da' regenti o sia maestri in caduna d'esse scole, da detto anno in poi si fanno dette scole da tre regenti, cioè uno per la quarta e terza insieme, altro per l'umanità e retorica anche assieme, et l'altro per la filosofia che insegna in due anni.*

La mercede che ricevono dalla città è di lire 1600 *annue cioè fr.* 1333, 6, 8, *valore di L.* 1000 *tornesi, in virtù dell'ordinato di città delli* 11 *giugno* 1685 *fatto in seguito alle patenti di fondazione regia del mese d'agosto dell'anno* 1684 *comprese le lire* 666, *valore di scuti* 500 *da fiorini* 8 *l'uno, che si pagavano annualmente a' detti padri, in virtù della predetta fondazione fatta per ordinato di città delli* 10 *aprile* 1622, *in seguito alla lettera di Carlo Emanuele I delli due marzo* 1622, *et le restanti lire* 266, 13, 4, *per compimento di dette lire* 1600: *si pagano in dipendenza dell'ordinato del consiglio generale delli* 31 *dicembre* 1715.

Li obblighi sono di far dette scuole, attendere alle confessioni, prediche et celebrazioni dei divini ufficii. Non percepiscono cosa alcuna dalli scolari in particolare. Nulla si

(1) Durante la seconda dominazione francese, Pinerolo ebbe dalla Francia, fra altre, le seguenti opere: il collegio dei gesuiti (Ospedale di città), l'arsenale (palazzo di città), i quartieri (vecchio di cavalleria e le caserme alte di S. Antonio), il riparo del Chisone, l'*occhio* del Rivo Moirano.

sapeva allora della mercede, che si percepiva di fondazione.

Per ordinato delli 10 *aprile* 1622 *il comune stabilendo i Gesuiti li provvedeva d'abitazione e chiesa competente, mobili e di una somma annua di scudi* 500 *da fiorini* 8 *pagabili di sei in sei mesi antecipatamente, prescrivendosi che dovessero tener quattro padri, uno o due per le scuole, altro per le prediche e li altri per le confessioni e celebrazioni dei divini ufflzi.*

La città pagò sempre la pensione liquidata a livre 666 *tornesi fino al* 1682, *quando proponendo il re di Francia di fondare un collegio sotto la direzione dei Gesuiti d'essa città, e desiderando il re che la città pagasse per i maestri di questo collegio lire* 1000 *tornesi annue e che i padri insegnerebbero in quinta, quarta, terza, seconda, retorica e filosofia e che per il resto provvedeva esso.*

La precitata *memoria dei Gesuiti* riferisce ancora che l'11 giugno 1685 essi gesuiti presentarono al consiglio le lettere patenti dell'agosto 1684, colle quali il re stabiliva il *collegio dei gesuiti per i nobili*, composto d'un rettore, d'un prefetto, di sei reggenti o maestri, di tre fratelli laici e d'un servitore, con un reddito di lire 1000 tornesi da prendersi sui redditi generali delle finanze del Delfinato e con altro reddito di lire 1000 da prendersi sulla città, senza contare le spese della costruzione del collegio, nè i beni che i gesuiti avevano già acquistati o potrebbero acquistare. In seguito di che il consiglio ordinava il pagamento di questa somma annua sovra i diritti di *topaggio* ed altri redditi della città.

Per altro atto del consiglio generale del 31 dic. 1715 la città aumenta lo stipendio sino alla somma di lire 1200 tornesi pari a lire piemontesi 1600, con ciò che si insegni anche la filosofia in due anni (prima pare che s'insegnasse solo in un anno), *con ciò però che detto collegio si obblighi di somministrare un soggetto, il quale sia direttore d' una congregatione dei SS.i caso quella si stabilisca tanto in detto collegio che altrove nella città.*

Questo collegio istituito dal Re Crist.mo, fu poi ristabilito dal monarca Sabaudo. In fatti sul verso d'una carta del tempo si ha la seguente iscrizione (Arch. cap. di Pinerolo): *Victori Amedeo II - Europae pacem asserenti - patriis scientiis - Pinerolium decoranti - restauratis tandem - ad regiam principis mentem – scholis - panegyricum dicet - Orator pineroliensis – in ecclesia Col. Reg. Pineroliensis soc. Jesu* – 8 *martii, hora de merid.* 2, 1698 (1). Una lettera di questo principe in data di Veneria, 2 ottobre 1729, e diretta ai sindaci di Pinerolo, inculca a questi il dovere di curare l' istruzione preparatoria per gli studi universitarii non scompagnandola dalla pietà.

Dagli atti consolari della città rileviamo che nel 1709 il P. Benedetto Sandigliano della C. d. G. è superiore del *collegio dei nobili* in Pinerolo; che il 29 luglio 1713, il municipio delibera di sospendere la spedizione dei mandati al collegio dei Gesuiti fino a che essi provvedano i sei maestri per le scuole, come è obbligo loro, non avendo che due *soggetti* per attendere a tutte le classi. Di poi lo stesso municipio, il 10 luglio 1728, ingiunge al notaio Gaspare Giancello, segretario della città di Pinerolo, di formare uno stato delle scuole dei Gesuiti in questa città esistenti (2).

Sul monte Oliveto, che nel 1625 appellavasi *monte rotondo* e da cui si ha il più bel panorama di Pinerolo, i Gesuiti villeggiavano cogli alunni del loro collegio e vi adunavano il clero pinerolese per gli esercizi spirituali. Questo vasto edificio, vago soprammodo, che ora posseggono i signori coniugi Bérard-Caffarel, venne eretto poco dopo il 1728, a proprie spese dal padre gesuita Giuseppe Ignazio Raisin di Pi-

---

(1) Anche il *Diario capitolare* del 1698 ricorda che in quell'anno fu pulita ed addobbata la chiesa di S. Donato per l'arrivo di S. A. R. Il Carutti, *Storia di Pinerolo*, pag. 497, dice che Vittorio Amedeo giunto in Pinerolo il 17 settembre di quell'anno, fu arringato dai magistrati, a cui rispose: Sono lieto di possedere il cuore della cittadinanza.

(2) Arch. civ. di Pin. cat. 22. m. 1, n. 1.

nerolo (che, testando nel 1733, chiamavasi Cesare Giuseppe), sul disegno del padre Roero della stessa compagnia (1).

Gli alunni ogni anno, il 6 dicembre, facevano cantare la messa di S. Nicolò nella chiesa di S. Donato, *essendo tale santo protettore dei fanciulli*, come leggesi in certe memorie capitolari del 1718 e di alcuni anni seguenti, nelle quali è menzione di analoga richiesta fatta dal sig. Marsiglia *maestro in questa città* nel 1718, e dal P. Crosio nel 1725 (2).

Il *Padre rettore delle scuole in Pinerolo*, nel 1727, domandava al capitolo il permesso per gli scolari di accompagnare la sepoltura d'un loro condiscepolo e di entrare in S. Donato senza presentare alcuna cera, come per lo contrario si soleva. Il capitolo assentiva. Questo, il 20 maggio 1730, in occasione della sepoltura del figlio del sig. Luciano, studente nel *collegio inferiore* della città, permetteva che gli scolari tenessero accese le torcie in chiesa.

Per la soppressione dei Gesuiti decretata il 1° luglio 1773, intimata ed eseguita il 4 ott. successivo, e per le R. Patenti, di Vittorio Amedeo III, datate da Moncalieri, il 25 luglio 1777, l'ampio locale del collegio dei Gesuiti si convertiva in ospedale degli infermi. Quello fu allora semplicemente detto il

Collegio reale.

Così denominavansi complessivamente le classi di grammatica, umanità, retorica, filosofia (due anni) e teologia (cinque anni) a carico del governo ed esistenti al primo piano del palazzo dell' Arsenale (palazzo di città) precisamente dove dal 1850 è installato il Tribunale di Circonda-

(1) La fabbrica di Monte Oliveto fu poi restaurata nel 1750; e l'attuale sua ultimazione sarebbe del 1788. Prima, sullo stesso poggio di Monte Oliveto, sorgeva una torre fortificata, rispondente forse a quella di Baldissero e al pari di quella che Filippo d'Acaia aveva alzata nella cittadella, chiamata Bellosguardo.

(2) In questo collegio dei Gesuiti insegnò per breve tempo, in età di poco più di vent'anni, il celebre storico Denina, il quale per avere espresso certe sue idee in favore dell'insegnamento laico, fu costretto ad abbandonare il posto. Dal 1730 al 1749 resse la scuola di retorica in questo collegio D. Giuseppe Antonio Almonte. (Cf. pag. 456).

rio (1). La presente aula delle udienze serviva di cappella a questo *collegio reale*, che mons. Charvaz, l'11 nov. 1836, visitò: dove accolto dai direttori spirituali trovò la detta cappella in istato meschino, senza sacrestia, con un altare non punto corrispondente alla maestà che dovrebbesi cercare d'ispirare negli studenti, dice la relazione di quella visita.

La direzione di questo collegio era composta d'un moderatore delle scuole, d'un direttore spirituale, d'un prefetto degli studi, di cinque professori e d'un ripetitore o sostituito. Lo studio di teologia impartito da un unico professore comprendeva cinque anni, tre dei quali assegnati per la parte dogmatica e gli altri due per quella morale. A questa scuola intervenivano anche i seminaristi, ma poco dopo il 1819 il professore benchè stipendiato dal governo, fu installato nel seminario vescovile; e quest'ordine di cose durò fino al 1859, nel qual anno, per la legge Casati, sospeso lo stipendio governativo, il seminario cominciò a mantenere a propriè spese l'insegnante.

Il canonico Ottavio Ressano, nel sinodo del 1762 è detto *rei litterariae Pinarolii moderator*; e in tale carica si aveva un Luigi Ressano dei conti di Fenile pur canonico, nel 1805. Il canonico Enrico dei conti Ferrero di Buriasco nel 1816 e 1819 sottoscrivevasi *Regii Athenei* o *Licaei* o *Gymnasii in Pinarolio Moderator. Riformatore degli studi di questa provincia* nel 1836 era il teol. Giacinto Brignone canonico e consigliere del Re; e negli anni 1842 e 1850 il canonico Barbaroux è detto *riformatore onorario delle R. Scuole.*

Il teol. Baldassarre Caligaris nel 1762 è detto *in Regio Pinarolienſi Lycaeo spiritualis Director;* nel qual ufficio, nel 1795, si trovava anche il canonico Ignazio Domenico Costantino, che era pur professore sostituito e quindi effettivo di teologia in questo *Reale collegio.* Anche il canonico Ignazio Colomberi nel 1819 si segna: *Regii Licaei extraordinarius professor et spiritualis director;* in quest'ultima carica furono ancora il canonico Bolla (1835) e il teol. Allemandi (1842).

Parecchi sono i nomi de' professori di teologia *in Regio*

(1) Cf. pag. 279 - Vedi anche l'atto consolare del 27 maggio 1850 e il periodico *La Stella*, N. 6 dell'anno 1853.

Pinarolìensi Lycaeo: il P. Vincenzo Traffani dell'ordine dei Predicatori, prof. effettivo; D. Ignazio Ferrero teol. professore straordinario e direttore spirituale; e il P. Lodovico Vayra pur domenicano ed ex-professore, sono ricordati tutti tre nel sinodo del 1762. Castelli (Tommaso Clemente) prevosto di Vigone, dottore aggregato in Teologia, *Professore di teologia in Pinerolo*, era pur consigliere privato di Carlo Emanuele III. Ricordansi agli anni 1798 e 1800 il teologo Gio. Battista Bongiovanni di Mondovì, e nel 1819 D. Pio Pollara teol. entrambi *in Regio Pinarolìensi Atheneo theologiae professores*. Ma quasi subito dopo, al teol. Avvaro (1829-1833), il quale era pure rettore del collegio vescovile, affidavasi la cattedra di teologia *in Seminario*. A lui successe il teol. Perrino, quindi D. Filippo Amici (1830) e finalmente dal 1836 al 1860 il canonico Croset-Mouchet, che fu l'ultimo prof. stipendiato dal governo. Come ripetitore di teologia nel 1835 si aveva anche il canonico Cortassa; come professore straordinario nel 1842 scorgesi il can. Varrone; e nel 1849 il can. Solera è ricordato come sostituito di tutte le scuole regie.

Nel precitato sinodo di mons. D'Orlié apparisce il teol. Giovanni Battista Giraudo *in regio Pinarolìensi Lycaeo Philosophiae professor et praefectus*. Anche il canonico Pallavicini rettore del collegio vescovile, è detto, nel 1842, *praefectus studiorum regii collegii*. La cattedra di filosofia nel 1785 era affidata a D. Pasquina; nel 1833 era retta da un tale D. Olmi di Mondovì, e nell'anno seguente dal medico Bonaudi.

Questo studio filosofico s'impartiva in due anni da un unico professore che alternativamente spiegava un anno la *razionale* e l'anno dopo la *positiva*. Alle sue lezioni intervenivano anche i seminaristi fino al 1864, nel qual anno scolastico (1864-65) si istituirono nel seminario stesso anche due simili cattedre, cioè quella di logica e metafisica e l'altra di matematica e fisica, assegnandole rispettivamente al sacerdote D. Gioanni Brarda, e all'ingegnere cav. Giuseppe Bonino, ora da parecchi anni pur Preside dell'Istituto Tecnico.

Professori di *grammatica* in questo collegio furono i canonici Gio. Lorenzo Marcellino, e Defendente Boyer di Cavour.

Collegio Civico.

Sottostante al collegio reale, al piano terreno del palazzo di città, in via dell'arsenale, erano le classi di settima, sesta, quinta e quarta formanti il *collegio civico*, perchè i rispettivi insegnanti venivano retribuiti dalla città.

Monsignor Charvaz, l'11 nov. 1836, visitava anche la *cappella del collegio civico*, che trovò riparata pochi anni prima ed angusta pel numero degli studenti. Vi insegnava un *rettore* e *maestro* detto *delle scuole inferiori* (1).

Collegio Vescovile

(Piazza del Palazzo di Città).

L'antico e grandioso edificio (2) stato eretto, su disegno dell'ing. Bernardo Vittone (3), da Carlo Emanuele nel 1740 per Ospizio dei Catecumeni, e che oggidì contiene il *collegio convitto civico*, essendo stato soppresso quell'istituto sul principio dell'ultima invasione francese, venne dichiarato, il 29 gennaio 1799, proprietà nazionale. Quest'ordine di cose durò sino al 1816. In quest'anno il municipio di Pinerolo supplicò i principi Sabaudi ed ottenne che gli si concedesse l'uso di quell'edificio per istabilirvi *un pensionato ed un collegio di educazione, insieme alle scuole che venissero dal magistrato della Riforma approvate.* Ottenuto questo favore, il consiglio ci-

---

(1) Atto consulare di Pinerole, 15 febb. 1745.

(2) Quest'edificio *magnifice extructum*, come si legge nella bolla d'erezione del vescovado di Pinerolo, fu compiuto nel 1743.

(3) La *Gazzetta di Pinerolo*, n. 5, del 13 gennaio 1892, erroneamente diceva che quest'edificio fu costrutto dall'illustre Juvara; questi morì il 1° di febb. del 1736, in Madrid.

vico affidò la direzione del nuovo istituto ad un ecclesiastico, rinomato in pedagogia, l'abbate Perret, il quale lo tenne per due anni. Di poi, il municipio, l'anno 1818 (5 nov.) cedette a mons. Bigex, vescovo di questa diocesi, il favore dell'uso di detto locale, come era stato determinato nel R. Biglietto (5 maggio 1818) di concessione (1). Da quel punto questo istituto di educazione restò, fino ai tempi a noi vicini, diretto dal vescovo di Pinerolo.

Mons. Bigex, ai 15 gennaio del 1818, scrisse al clero della creazione fatta d'un istituto, dove i giovani che si preparavano per la filosofia e la teologia potessero *lontani dalla dissipazione e dai pericoli del mondo più facilmente conoscere, coltivare ed amare la loro vocazione e fare progressi nella virtù e nelle cognizioni ed in tutto ciò che riguarda la santità dello stato a cui aspiravano.* Dopo varie vicende scemò grandemente la floridezza di quest'istituto. Ma rinacque a nuova vita nel 1833, ottanta circa erano nel 1847, gli alunni interni che frequentavano le scuole regie e comunali, e sul fine dell'episcopato di mons. Charvaz, (che l'11 novembre 1836 visitavane pastoralmente la cappella), crebbe in prosperità a segno da contare poi nel 1853 e nel 1859 da 120 a 130 alunni interni (2).

Anche il capitolo, in virtù delle riserve capitolari sempre apposte nell'elezione del suo vicario generale, sede vacante (3), dirigeva l'amministrazione di questo collegio vescovile. Al capitolo nel 1822, il suo procuratore Domenico Cattaneo chiedeva da Torino, informazioni sul *collegio di scuole* di Pinerolo, ossia *piccolo seminario* e sulla retta mensile, e l'anno dopo vi collocava tre figli suoi. Allo stesso capitolo il canonico Pallavicini, il 9 agosto 1848 presentava le sue dimissioni dal rettorato, e quello coll'autorizzazione del Ministero (13 ottobre 1848) riapriva il collegio, deputandovi (20 dello

---

(1) Atto municipale di Pinerolo, 11 giugno 1850.

(2) *La Stella*, n. 8 dell'anno 1853 - *L'Eco delle Alpi Cozie*, n. 90 dell'anno 1859.

(3) Cf. pag. 302, n. 1 e pag. 599.

stesso mese) in modo provvisorio il medesimo canonico Pallavicini a rettore, com'era già nel 1836. Questo collegio vescovile nel 1847, oltre il predetto rettore, canonico Pallavicini, aveva per direttore spirituale e *regolamentario* D. Michele Bonansea. I maestri interni erano D. Filippo Odetti per la quarta classe, il teol. Michele Camussi per la quinta, D. Gio. Battista Fusi per la sesta. La scuola elementare reggevasi da D. Gioanni Mostini. Gli assistenti erano D. Lorenzo Ghiotti e i chierici Michele Morero, Bernardino Bonansea e Ferdinando Canuto. *Prefetto* nel 1842 erane il cav. D. Vianco.

Occorsero, l'anno 1850, cambiamenti nell' amministrazione e nella direzione di questo convitto; ed il comune ne rivendicò una parte attiva.

Dopo alcune trattative tra vescovo e municipio, e per mediazione del R. Commissario, barone Sappa, si addivenne in quell'anno stesso ad una transazione, le cui disposizioni principali sono le seguenti. Il collegio cessi di esser vescovile; la direzione ne sia affidata ad una commissione composta di mons. vescovo presidente, del sindaco vice-presidente, di due membri scelti dal vescovo e di due altri eletti dal consiglio comunale. A questa commissione appartenga la nomina del rettore, de' professori e degli altri impiegati del collegio, nonchè l'amministrazione e sorveglianza del medesimo. L'amministrazione del collegio sia del tutto separata dalla mensa vescovile, e quindi tutti i risparmi che si potranno fare, siano a beneficio dell'istituto. In questo locale si trasportino le scuole *regie* e *civiche* (1), e il collegio sia retto secondo il sistema e le norme dei collegi nazionali; e finalmente qualora il municipio e la provincia stabilissero nel detto locale un collegio nazionale (2), tale società resti sciolta, e la città rientri ne'

(1) Le *scuole regie* erano: retorica, umanità e grammatica; le *scuole civiche* comprendevano: quarta, quinta, sesta, 2ª elementare e 1ª elementare.

(2) La proposta per l'istituzione d'un *collegio-convitto-nazionale* e per la *abolizione del minervale* fatta nel 1850 in seno al consiglio municipale dal consigliere canonico Croset-Mouchet, commendavasi dal periodico cittadino, *La Domenica*, n. 32 dell'anno 1850.

suoi pieni diritti sul collegio, mediante il rimborso della somma esposta dal vescovo Bigex al tempo della prima cessione e del prezzo del mobiglio, che mons. Renaldi allora cedeva a beneficio del nuovo stabilimento.

In dipendenza di questa transazione e per rialzare le sorti del collegio, la città nella sua seduta del 27 maggio 1850, delibera di traslocarvi le scuole regie e civiche che prima occupavano il locale del tribunale di circondario.

Già prima, il 10 ottobre 1850, il vescovo Renaldi ed il sindaco Giosserano avevano pubblicato che, concertatasi un'*amministrazione vescovile - municipale* pel sempre maggiore incremento del collegio-convitto pinerolese, non si sarebbe tralasciata nessuna possibile cura affinchè i giovani convittori avessero ivi quell' educazione morale, intellettuale e fisica che corrispondesse alla giusta aspettazione dei genitori ed ai bisogni dei tempi (1). E veramente l' anno dopo il rettore del collegio, can. Solera, annunziava che agli studi principali, il collegio convitto di Pinerolo aveva aggiunti gli accessori, e notava che vi erano le scuole di religione, di geografia e storia, di matematiche elementari e di scienze naturali, di lingua greca e francese, di calligrafia e disegno; la biblioteca, il gabinetto di fisica e chimica ed un piccolo museo di storia naturale (2).

All'educazione intellettuale e morale andava pur unita quella fisica. Frequenti erano le *passeggiate militari* a Torre Pellice, S. Giovanni di Luserna, S. Germano-Chisone, None, S. Secondo, ecc. compite dagli alunni del collegio convitto di Pinerolo, che talvolta s'accomunavano coi militi della Guardia Nazionale (3), e talvolta (a None nel 1860) erano accompagnati dalla Direzione medesima del collegio, cioè dal vescovo, dall'intendente, dal provveditore agli studi col

---

(1) *La Domenica* n. 26 del 19 ott. 1850.

(2) *La Stella*, n. 29 dell'anno 1851.

(3) *La Stella*, n. 26 del giugno 1853, - *L'Eco delle Alpi Cozie* n. 20 del 1861 ecc.

suo segretario, dal R. Ispettore, dal corpo insegnante, ecc (1). Gli alunni nel 1859 fecero spontaneamente e fra di loro una colletta di lire 42,30 a beneficio delle famiglie povere dei *contingenti* (2); due anni dopo, coll' accordo dei loro superiori, inviarono lire 107 al sindaco di Torino per il monumento da erigersi in quella città al Cavour (3), e nello stesso anno devolsero al Ricovero di Mendicità di Pinerolo la somma che la direzione del collegio loro avrebbe stabilita per la solita passeggiata militare (4).

Ora questo collegio dipende esclusivamente dal municipio, che di tempo in tempo l'affida a privati. I convittori nel 1893 erano una cinquantina; ma nel 1892 giungevano a 120 circa.

Oltre il convitto civico, nell'isolato che ne risultò dagli ampliamenti fatti dalla parte di mezzanotte nel 1853 e da quella di levante negli anni 1882 e 1893, trovansi quasi tutte le scuole: Liceo *Porporato* pareggiato, R. Ginnasio, Istituto tecnico *Buniva*, Scuola tecnica, scuole elementari maschili e femminili, R. scuola normale maschile, scuola complementare femminile; delle quali tutte daremo fra poco alcuni cenni sommari.

Altro Collegio Vescovile

(Piazzale di S. Maurizio).

Il municipio essendosi rivendicato il predetto collegio che per più d'un mezzo secolo si era affidato al vescovo pinerolese, i monsignori Vassarotti e Chiesa rivolsero le cure loro speciali al collegio di Fenestrelle già eretto fin dal 1822. Poi quest'ultimo vescovo con alcuni fondi già raccolti dal primo, inaugurava, coll'anno scolastico 1883-1884, nell'episcopio il *convitto vescovile* o *piccolo seminario*, in cui sono

---

(1) L'*Eco delle Alpi Cozie*, n. 47 del 13 giugno 1860.
(2) L'*Eco delle Alpi Cozie*. n. 30 del 1859.
(3) L'*Eco delle Alpi Cozie* n. 47 del 12 giugno 1861.
(4) L'*Eco delle Alpi Cozie*. n. 54 dell'anno 1861.

ammessi giovani delle classi ginnasiali e liceali, quando questi dichiarino d' avviarsi per la carriera ecclesiastica, ed in via provvisoria anche i giovani della terza e della quarta elementare: tutti avrebbero frequentate le scuole pubbliche, fino a che se ne fossero istituite delle interne. Più tardi (anno scolastico 1884-1885) fu questo convitto provvisto d'apposito locale, nella villa già della marchesa Durazzo sul piazzale di S. Maurizio.

Per questo collegio erigendo, D. Rol prevosto e vicario foraneo di Porte, il 28 luglio 1876, donava al capitolo una rendita d'annue lire 150. Presentemente gli alunni sono in numero di trentacinque circa; la retta mensile è di lire 30, ma a molti si fanno delle deduzioni per modo che alcuni pagano mensilmente lire 10, altri 15 e altri 20. Il rettore è coadiuvato da un seminarista che funge da assistente ai giovani. L'amministrazione consta di quattro membri ed è presieduta dal vescovo; si hanno inoltre un tesoriere ed un economo.

Liceo *Porporato* Pareggiato e R. Ginnasio.

Per gli ordinamenti scolastici del 1859 le classi formanti già in Pinerolo il *collegio reale* e il *collegio civico* si ridussero (1860-1861) semplicemente al *R. Ginnasio*, le cui classi già fin dal 1851 eransi allogate nell'attuale collegio convitto civico; così la città e quindi anche il seminario vescovile dei chierici restarono privi delle scuole di filosofia. (1) Ma nello stesso anno 1859, sulla mozione del consigliere avv. Pareto il municipio nominava una commissione per chiedere al governo l'erezione d'un liceo a carico dello stato, nella città di Pinerolo, a tenore della legge 15 nov. 1859. La commissione era composta del sindaco, dell'avv. deputato Tegas, del dott. Carletti, dell'avv. cav. Fer, dell'avv. Pa-

(1) La cattedra regia di teologia da qualche tempo erasi già traslata in seminario. (Cf. pag. 622).

reto e dell'abbate Jacopo Bernardi (1). L'istanza della città fu in parte accolta dal governo.

Di fatto l'apertura del Liceo pareggiato (atto municipale del 3 nov. 1862) ebbe luogo coll'anno scolastico 1862-63, e l'inaugurazione ononamastica di esso, anche per cura indefessa del rettore del collegio, can. Solera (2), si compiè la domenica, 7 giugno 1868 con discorso del comm. ab. Jacopo Bernardi, vicario generale, e professore di filosofia nel liceo stesso, di cui era preside il predetto can. teol. avv. cav. Michele Solera. A quest'ultimo successe, come preside, il can. teol. Paolo Barone, che nel medesimo liceo professava filosofia e letteratura greca e latina.

Istituto Tecnico *Michele Buniva* (3) e Scuola Tecnica.

L'iniziativa dell'insegnamento tecnico in Pinerolo si deve al dott. Giuseppe Amelio, professore e ff. di Direttore degli studi nel *corso speciale*. Questi resse per alcuni anni la cattedra di filosofia positiva nel collegio di Pinerolo, concorrendo efficacemente eziandio con sussidi pecuniari alla formazione del gabinetto di fisica (4).

Anche il prof. Giuseppe Timolini di Correggio, allievo dell'accademia di belle arti, vi ebbe la parte sua. Col primo dicembre del 1850, il Timolini inaugurava lezioni elementari di disegno e d'ornato sì nelle famiglie e sì negli istituti d'istruzione o d'industria; nel mentre che si dilettava di fare ritratti a matita e ad acquerello, disegni per litografi e si-

---

(1) L'*Eco delle Alpi Cozie*, n. 90 e 92 dell'anno 1859.

(2) La città, rappresentata del suo sindaco Ghighetti, dapprima osteggiava il ristabilimento dello studio di filosofia o del liceo, per tema che con aggravio del comune esso fosse ad esclusivo beneficio dei seminaristi. Vi si dovettero predisporre gli animi con ripetuti eccitamenti che comparvero sui periodici cittadini.

(3) Di Gio. Francesco Porporato e Michele Buniva, da cui s'intitolano il liceo, l'istituto tecnico e una via in Pinerolo, si ragionerà altrove in quest'opera (Cf. anche sopra pag. 513).

(4) *L'Eco delle Alpi Cozie* N. 93 del 17 dic. 1859.

mili lavori (1). In seguito il municipio per mezzo del suo sindaco G. Giosserano il 24 dicembre dello stesso anno procedeva all'apertura della scuola detta di *disegno lineare e d'ornato per gli operai*. L'insegnamento si dava nelle sere dei mercoledì, sabbati e delle domeniche nel locale dello stabilimento dei Fratelli delle Scuole Cristiane (2). Ma questo era poco, e quindi nel 1852, l'abbate Bernardi suggeriva ancora ai pinerolesi l'istituzione d'una *scuola di agricoltura, arti e commercio* (3). Un tale voto fu in parte esaudito, poichè alla semplice *scuola di disegno* il municipio colla sua deliberazione del 12 giugno 1854, aggiunse una *scuola tecnica pareggiata;* e nell'anno successivo sorse in Pinerolo l'*Istituto commerciale* per gli adulti, per cura del professore Stortiglione che si associò i professori Eusebio Porchietti, Sayler causidico,

(1) *La Domenica*, n. 30 del 17 nov. 1850. A proposito di queste testimonianze delle *gazzette pinerolesi*, ricorderò che in tempi diversi ne sorsero parecchie, per lo più settimanali, nessuna però finora continuò a sentire affatto cattolicamente. Vuolsi che nel 1848 si fondasse *La Libertà*, ma non ne vidi alcun numero. Il 29 marzo 1850 col n. 23 cessava *Il Consigliatore* giornale politico, istruttivo, letterario e commerciale, che si era inaugurato l'anno precedente coi tipi di G. Lobetti-Bodoni. Il primo numero della *Domenica* giornale ebdomadario ad uso degli artigiani e del popolo di campagna, edito, anche per cura del canonico P. Barone, dalla tip. G. Chiantore è del 27 aprile 1850 e l'ultimo (il 40) del 26 genn. 1851. Negli anni 1850 e 1858 si stampava l'*Ape* (Anche di questo non mi capitò alcun numero). Col 12 gennaio 1851 e col 24 dicembre 1853 sorse e cadde *La Stella* giornale politico, letterario, amministrativo, educativo della provincia di Pinerolo, col motto *J'attends mon astre*. Nella parte letteraria era un'appendice: *Le memorie d'un melanconico* scritte da Luigi Baldocco architetto del municipio, che fece il disegno della nuova caserma di cavalleria. Dello stesso periodico erano collaboratori Luigi Tegas, il Bernardi, il Peysina, ecc. Alla *Stella* il 4 febbraio 1854 succede La *Specola delle Alpi*, giornale politico amministrativo, industriale, letterario delle provincie di Pinerolo e Saluzzo; pubblicavasi ancora il 30 genn. 1856. L'*Eco delle Alpi Cozie* giornale politico, amministrativo, industriale, letterario del circondario di Pinerolo, nel 1861 contava già il sesto anno di esistenza. Sorse nel 1867 la *Gazzetta di Pinerolo*, che nel 1893 si disse *La Nuova Pinerolo*. Comparvero di poi la *Lanterna pinerolese* nel 1881 e l'*Agricoltore pinerolese* nel 1888.

(2) *La Domenica* n. 37 dell'anno 1850.

(3) *La Stella*, n. 21 del 22 maggio 1852. Cf. anche sopra pag. 546.

e Giuseppe Timolini (1). Pertanto nello stesso anno pubblicossi il nuovo programma del *corso di scuole tecniche e professionali*. Esso fu affidato a quattro professori: al sig. Grosso (2) per la lingua italiana, i principii di storia e di geografia e le lezioni elementari del commercio; al sig. dott. Giuseppe Amelio per i principii di fisica, chimica e meccanica applicati alle arti e le nozioni elementari di storia naturale; al sig. Dogliotti per il disegno elementare, teorico, pratico ed i principii d'aritmetica, algebra e geometria; al sig. Gauthier per la lingua francese. L'insegnamento del *corso tecnico* era diviso in due distinte scuole stabilite al pian terreno del palazzo del collegio convitto detto Ospizio. (3) Queste *scuole tecniche* nel 1856 contavano già 30 allievi (4).

Direttore della *scuola tecnica* nel 1854 era il predetto cav. prof. A. Grosso, e direttore dell'*Istituto tecnico pareggiato* nel 1868 era il cav. colonnello prof. Massimino. In questo istituto eretto per deliberazione comunale del 20 giugno 1867, ogni anno si licenziano de' *Periti agrimensori* e de' *Periti Ragionieri*.

A proposito di queste scuole tecniche, non vuolsi qui omettere che una scuola *serale di fisico-chimica applicata alle arti ed alle industrie*, fu spontaneamente e generosamente assunta dal can. Barone nella stagione invernale dell'anno 1861. La assiduità ed il numero degli operai e degli esercenti il arti e mestieri, che frequentarono questa scuola, se manifestarono la grande sua utilità ed opportunità, fecero pure il più bello elogio del benemerito canonico che riscosse eziandio il plauso della Giunta Municipale (5).

---

(1) La *Specola delle Alpi*, n. 63 dell'8 sett. 1855.

(2) Il prof. cav. Adolfo Grosso era nato in Pinerolo il 14 febb. 1831 e morì nel gennaio del 1892 in Bologna dove per iniziativa del ff. di provveditore agli studi di quella provincia e con invito dello stesso ministro della P. I. veniva chiamato ad impiantare e dirigere la scuola normale provinciale che colà stava per istituirsi.

(3) *La Specola delle Alpi*, n. 79 del 3 nov. 1855.

(4) Id. n. 104 del 30 gennaio 1856.

(5) L'*Eco delle Alpi Cozie*, n. 28 del 6 aprile 1861.

Regia Scuola Normale Maschile.

È noto che queste scuole, così dette normali o di metodo, furono stabilite in Piemonte con editto del 10 luglio 1844 e presero grande svolgimento, per opera dell'abbate Ferrante Aporti. Le regie patenti sono del 1° agosto 1845. A tenore della lettera del 22 ott. 1849 scritta, a nome del ministro, dall'ispettore generale Fava, col consenso del provveditore delle scuole, mons. Renaldi vescovo di Pinerolo otteneva che si dessero gli esami per la patente di maestro agli ecclesiastici nel seminario, e alle suore nei conventi di Pinerolo (1).

Poco tempo prima si era aperta in Pinerolo anche una scuola gratuita di metodo per le *allieve-maestre*, dietro proposta fatta nel 1849 dal prof. Ant. Peretti al vescovo ed al municipio. La scuola doveva affidarsi alla damigella Gioconda Brogialdi, istitutrice dell' asilo (2). Nel 1852 i professori ne erano Carlo Gusmitta, Edoardo Trona e Giovanni Gallo, che di 35 allieve ne approvarono circa la metà (3). Il corso era solo trimestrale ed erasi aperto il 1° agosto nel 1851 ed il 3 agosto nell'anno successivo nella cappella del R. Collegio (4). Questo per le allieve-maestre; ma per gli *allievi-maestri* si fece qualche cosa di più.

Il comm. L. Tegas, deputato al Parlamento (validamente coadiuvato dall' avv. cav. Stefano Fer *provveditore degli studii in Pinerolo* fino al 1860 (5) e già anch'esso deputato al Parlamento) fece sì che nel 1851, sotto il ministero Lanza, si erigesse in Pinerolo la R. Scuola Normale, con annesso convitto per gli aspiranti maestri delle provincie di Torino e di Cuneo. Questa scuola, la più antica del Piemonte, fu poi consolidata per R. decreto del 18 nov. 1858. Essa che

---

(1) Vedi anche sopra all'anno 1840: *Dame del sacro Cuore* in Abbadia-Alpina.

(2) Il *Consigliatore*, n. 9 dell'anno 1849.

(3) *La Stella*, n. 29 dall'anno 1852.

(4) La *Stella*, n. 28 dell'anno 1851. — e n. 32 dell'anno 1852.

(5) L'*Eco delle Alpi Cozie*, n. 92 dell'anno 1859.

già era nel locale ora destinato ad ospedale militare, trovasi presentemente in una parte del già convento dei domenicani. Nel 1860 quest'istituto normale era in locale disadatto e per molti rispetti insufficiente e si chiedeva perciò alla provincia l'uso gratuito del convento già appartenente agli Oblati ed alle Clarisse (1). Per giovare all'istruzione morale e civile degli alunni del Convitto annesso a questa scuola, il rettore A. B. Silorata nell'aprile del 1893, iniziava per loro uso esclusivo una biblioteca, alla cui formazione concorsero in gran parte i cittadini pinerolesi.

Scuola Complementare Femminile.

Cessate le scuole femminili in Abbadia-Alpina, dirette dalle Dame del Sacro Cuore (Cf. pag. 400), e per ragione dei tempi non essendo più frequentati come prima gli *educandati femminili* esistenti in Pinerolo ne' monasteri delle Salesiane e delle Giuseppine, sorse per cura del municipio anche in Pinerolo la *Scuola complementare femminile*. L'insegnamento impartito da otto professori si raggira intorno alla storia, ai diritti e doveri; alle lettere italiane; agli elementi di geometria; alla fisica e alle scienze naturali; al disegno di ornato; alla pedagogia; alla geografia e al canto corale.

Questa scuola, in proporzioni più modeste, e d'indole affatto privata, esisteva già qualche anno prima per cura della damigella Ruatta, a cui successe la signorina Elisa Lohner consorte poi del capitano Alessandro Salera.

Qui sarebbe opportuno di ragionare degli *educandati femminili* esistenti in Pinerolo nei chiostri delle Clarisse (ora Ricovero di Mendicità), delle Salesiane, e delle Giuseppine, fin dal secolo XVI, XVII e dal principio del presente, ma per non indugiare di troppo la pubblicazione di questo lavoro, rimandiamo il lettore al tomo II di quest'opera, dove si tratterà di proposito delle case religiose in Pinerolo.

---

(1) *L'Eco delle Alpi Cozie* n. 51 dell'anno 1860.

Scuole elementari e Fratelli della Dottrina Cristiana.

Queste scuole vennero alcuna volta promosse dall'autorità ecclesiastica. L'abbate cardinale Bobba nella sua visita pastorale del 1568, in Riva, Baudenasca, Perosa ed altri luoghi ordina, fra altro, di nominare un *rettore di scuole* per la *dottrina* ed *erudizione* dei fanciulli. Monsignore D'Orlié invia istruzioni per le *piccole scuole* oggidì chiamate primarie delle valli. Queste scuole già ricordate nel 1746, erano per lo più dirette dai parroci o dai loro vicari (Cf. sopra pag. 388). Il capitolo poi nel 1801 concorreva nello stipendio ai maestri delle *scuole primarie*, anzi dal 1800 al 1810 il canonico Giuseppe Domenico Belmondo di Pinerolo ed altri ecclesiastici, giusta il decreto della commissione esecutiva del 3 brumaio A. IX R. sono *istitutori delle classi prime* con un modesto stipendio formato dal concorso anche dello stesso capitolo.

Decretata la chiusura delle scuole dell'Università, un'istruzione, data il 1° gennaio 1800, voleva che in ogni villaggio di trecento abitanti si aprissero pubbliche scuole, scegliendo a darvi l'insegnamento persone abili, costumate e religiose, che ogni sabato gli allievi venissero istruiti nel catechismo, nei giorni festivi accompagnati ed assistiti dagli stessi maestri nelle pubbliche chiese; e nei comuni di una popolazione superiore a tremila persone, oltre all'insegnamento elementare si stabilissero scuole di geometria e d'agricoltura.

Ma il maggior sviluppo delle scuole elementari in Pinerolo non fu dato che più tardi da mons. Charvaz. Questi, il 19 nov. 1834, con lettera invita la città a introdurre in Pinerolo i Fratelli della Dottrina Cristiana. (1) Il municipio con suo ordinato del 22 aprile 1835, riconoscente si associa al vescovo, che si esibisce di sopperire a tutte le spese del primo impianto, nonchè di fornire il necessario locale, sia per l'abitazione dei detti Fratelli, sia per le scuole, anche perchè è conscio essere questo disegno conforme alle paterne viste di S. R. M. Però la città, per le ristrettezze sue finanziarie, si rimette a tempi migliori. Lo zelante mons.

(1) Cf. pagg. 545 - 548 - 569.

Charvaz, il 6 marzo 1839 replica le sue offerte alla città, la quale il 31 ottobre successivo addiviene alla stipulazione di un relativo istrumento col vescovo, dopo essergliene stata confermata autorità dal dispaccio, del 3 luglio 1839, della R. Segreteria di Stato per gli affari interni.

La somma del contenuto di quest'atto sarebbe: che tre Fratelli della Dottrina Cristiana si stabilirebbero in Pinerolo per attendervi all'insegnamento gratuito, massimamente della classe meno agiata della gioventù pinerolese; che monsignor vescovo si offrirebbe e si obbligherebbe a sopperire a tutte le spese di primo impianto, di provvedere il locale necessario per l'abitazione dei tre Fratelli e per due scuole, e gli arredi necessari a tal fine. Si aggiungeva, che qualora di comune accordo il vescovo ed il comune riconoscessero l'utilità di aumentare di due il numero dei Fratelli, monsignore si obbligherebbe personalmente a supplire i mobili necessari, senza carico ai suoi successori; e la città si astringerebbe di pagare al superiore dei Fratelli della D. C. trimestralmente la somma di lire 1500, ed inoltre annue lire 300 al vescovo per le riparazioni ed il mantenimento del locale, dei mobili, degli arredi, della biancheria ed anche per la loro parziale rinnovazione ed intera nuova provvista decennale.

Di poi il 28 febb. 1847 si fece l'apertura delle scuole *elementari, serali* e *domenicali* per istruire gli artigiani e gli agricoltori adulti, ne' primi elementi di lettura, di scrittura e di aritmetica; e più di quattrocento settantacinque addimandarono di esservi ammessi a profittarne. Di questi, per modo di esperimento, se ne ammisero novantacinque per l'istruzione serale, che si dava nei giorni di lunedì, martedì e venerdì; ottanta sette approfittavano delle serali lezioni, che si impartivano nel giovedì e nella domenica. Anche queste scuole erano affidate ai Fratelli della D. C., mediante le offerte del Comizio Agrario provinciale di Pinerolo, le largizioni de' due collegi dei causidici e dei notai, nonchè della civica amministrazione.

Ma la benemerenza di questi Fratelli delle Scuole Cristiane fu poi mal ricompensata dai pinerolesi. Il dott. Giuseppe Amelio con forse soverchia acrimonia ne censura nel 1851

il metodo d'insegnamento ed i relativi mezzi disciplinari (1). Le accuse richieggono un' inchiesta, che finisce per indurre il consiglio comunale a porre al concorso per l'anno scolastico 1851 - 52 le scuole di questi Fratelli, ed a sostituirli (atti del 23 sett. e 23 ott. 1851) con due maestri laici, nello stesso locale già occupato da quelli. Le scuole dei Fratelli della Dottrina Cristiana erano nell'ex-convento dei domenicani, precisamente dove ora è allogata la R. Scuola Normale maschile. Quelle furono rette da frà Michele (Francesco Orfei) dal 1839 al 1841; da frà Edoardo (Giuseppe Guazzi) dal 1841 al 1843; da frà Francesco (Gabriele Milanese) dal 1843 al 1846; da frà Serapione (Gioanni Blanc) dal 1846 al 1848; da frà Ceciliano (Giuseppe Viale) dal 1848 e che vi morì dopo nove mesi; da frà Anastasio (Ercole Angeleri) dal 1848 alla chiusura nel 1851.

Intanto le scuole femminili pel popolo, già nel 1830, reggevansi quasi esclusivamente dalle suore Giuseppine.

Questa è l'origine delle scuole elementari maschili e femminili nella città e nel territorio di Pinerolo, le quali nell'anno scolastico 1888-89 erano distribuite in trentasei classi e frequentate da 1271 alunni (2). Queste scuole furono per gran tempo dirette dall'abb. Bernardi, come R. delegato scolastico mandamentale.

Asilo Infantile.

In una parte del locale che fu già convento dei Domenicani, ora si ha l' asilo infantile di Pinerolo, che si aprì il 2 gennaio 1843. Il primo segretario di Stato per gli affari dell'interno, d'ordine del Re, il 3 dic. 1842, aveva approvato un regola-

---

(1) *La Stella*, Numeri 25, 30 31, 32, 33, 35, 38 dell'anno 1851.

(2) Per le notizie scolastiche riguardanti le statistiche, i prospetti ecc. delle frequenze degli alnnni, degli stipendi agli insegnanti, ecc.; tanto del liceo quanto degli altri istituti, veli Ordinati del Municipio e Bollettino della Distribuzione dei premi che si stampa ogni anno.

mento organico di quest'asilo, promosso caldamente da mons. Charvaz, dai fratelli Brignone, Giuseppe sindaco di città e Giacinto vicario generale, da G. Giosserano e da altri. Gli azionisti giudicarono di valersi delle suore di S. Giuseppe della casa stabilita in Pinerolo, ma non essendo queste ancora edotte nei metodi usati nelle scuole infantili di Lombardia, si rivolsero a questo fine all'abbate cav. Ferrante Aporti di Cremona (1). Questi corrispose efficacemente, diede norme, provvide le prime maestre (2) ed ebbe caro di venire allora a visitare il nuovo istituto, e poi nuovamente il 10 ott. 1844. In questa sua seconda venuta visitava anche l'asilo infantile del setificio Bravo in Pinerolo, già eretto nel 1838: i bimbi degli artieri ivi occupati gli leggevano un sonetto.

La direzione dell'asilo infantile di Pinerolo, presieduta dal vescovo della diocesi, è composta di dieci membri, cioè di quattro nati e di sei eleggibili: il sindaco ed un amministratore della città, il curato della cattedrale e quello di S.

---

(1) Il conte Della Margherita nello scrivere della venuta di Ferrante Aporti in Piemonte dice che lavorò a porre i germi d'un perfido insegnamento nel nostro paese (Chiuso, *Chiesa in Piemonte*, vol. 3°, pag. 162); che l'Aporti era considerato come l'introduttore in Italia degli asili d'infanzia, secondo il disegno (1819) dello scozzese protestante Owen, capo d'una setta Sansimoniana. Similmente nel 1844 l'arcivescovo Fransoni faceva esporre nelle sacrestie della città di Torino una sua lettera scritta a mano, in cui interdiceva al clero di frequentare l'insegnamento dell'Aporti, adducendo per ragione l'apprensione dei buoni e l'entusiasmo dei liberali al comparir di quello. Ciò non ostante, monsignor Charvaz mandava il suo vicario generale ad assistere alle lezioni di esso Aporti.

(2) La prima maestra dell'asilo fu una certa signora Clotilde Torresani, che fu accolta cortesemente dalle suore Giuseppine nella loro famiglia; essa nella metà di novembre dell'anno 1845 venne surrogata dalla damigella Gioconda Brogialdi milanese, che aveva per assistente la signorina Maria Bruno di Carlo proprietario del Follone, e già allieva delle *dame del sacro Cuore* in Abbadia. La istitutrice Brogialdi nel 1850, coi suoi piccoli attori, i bimbi dell'asilo, dava una rappresentazione pei *danneggiati di Brescia* (*La Domenica*, N. 24 dell'anno 1850). La Torresani e la Brogialdi erano coadiuvate dalle predette suore Giuseppine.

Maurizio sono i membri nati; i direttori eleggibili sono nominati dalla società in generale adunanza tra i soci soscrittori di quattro azioni almeno; e ciò con votazione secreta. L'approvazione di tali nomine appartiene alla R. segretaria di stato per gli affari interni.

Fra i primi benefattori dell'asilo infantile di Pinerolo, annoveransi S. M. il re Carlo Alberto, e i reali principi: il duca di Savoia e il duca di Genova, allievi di mons. Charvaz. Dal secondo giorno di gennaio del 1843 fino al principio del 1847, quattrocento sessanta fanciulletti furono ammessi all'asilo infantile, di cui trecento cinquanta quattro essendo poveri non pagavano nessuna retribuzione. Mercè le simpatie dei pinerolesi ed i pii lasciti, nel 1854 erano duecento i bimbi e migliorato il locale. Quasi lo stesso numero di bimbi si aveva nel 1859 (1). Nel rendiconto finanziario dell'esercizio 1890 si ha un attivo di lire 14040,56 ed un passivo di lire 10231,24. Le minestre somministratesi in detto anno sono 48630. Simpatica riesce pur sempre la festa del solito annuale saggio di questi bambini (2).

Non manca qualche altro asilo infantile privato; anche i valdesi, annesso al loro tempio, ne tengono uno. In occasione delle nozze d'argento de'Reali di Savoia (22 aprile 1893) il municipio inaugurava una sottoscrizione per l'erigendo asilo Umberto I.

Biblioteca Municipale Alliaudi.

Con discorso inaugurale dell'abbate Bernardi, essendo sindaco di Pinerolo il cav. Pietro medico Carletti, il 7 giugno 1868 compievasi pure la solenne apertura della Biblioteca municipale Alliaudi, che il benemerito cittadino cav. prof. Camillo Alliaudi con atto pubblico del 20 dicembre 1866 aveva donato al Municipio, dietro suggerimento datogli,

---

(1) *L'Eco delle Alpi Cozie*, N. 79 del 29 ott. 1859.

(2) In quest'occasione il vescovo Renaldi rivolgeva ai bambini alcune parole, che furono riportate dal periodico pinerolese, *La Stella*, N. 49 del 3 dic. 1853.

tre anni prima, dal Bernardi che proponeva al comune eziandío la fondazione d' un patrio museo (1).

Questa pubblica biblioteca è doviziosa di patrie memorie manoscritte raccolte da alcuni studiosi tra cui dobbiamo riporre lo stesso C. Alliaudi.

In essa abbondano come le storiche, cosi anche le opere teologiche, siccome in quella a cui si sono devoluti i libri formanti le varie biblioteche particolari già esistenti in Pinerolo ne' chiostri soppressi. Il massimo contingente di libri deve esserle pervenuto dalla biblioteca del convento de' Minori Conventuali, essendo stata questa la più cospicua di tutte le altre, e completata dal frate Giovannino Baudo teologo, (già ricordato nel 1512, e convisitatore dell' abbate Gioanni di Savoia nel 1518), con suo testamento del 22 aprile 1539.

Distribuzione dei Premi.

Le dispute accademiche, susseguite talvolta dalla distribuzione dei premi, tenevansi in Pinerolo nella chiesa di S. Francesco dei minori conventuali, o in quella dei gesuiti, o nell'altra dei domenicani (2). A datare dalla metá di questo secolo tale funzione si celebrava in S. Donato o in S. Rocco; ora nel palazzo del teatro.

---

(1) *La Stella*, N. 22, del 29 maggio 1852.

(2) Da atti notarili del 1565, dalla minuziosa visita apostolica del 1584 e da altri documenti si dimostrerà nel secondo volume di quest'opera che a quei tempi convento e chiesa dei domenicani già erano eretti nel piano precisamente dove sussistono tuttora e nel circuito della parrocchia di S. Donato. Erra quindi il barone Carutti (*Storia di Pinerolo*, pagg. 317-330 331-387-407) asserendo il convento dei domenicani primitivamente eretto in sull'alto della città, sia stato distrutto verso il 1630, e di nuovo rifabbricato ove ora si trova nel basso. Qui l'illustre storico ripete l'errore del Della Chiesa, del Grossi, del Bernardi, del Casalis e d'altri. — Parecchie altre asserzioni inesatte si devono poi ancora rilevare. La traslazione dei canonici da S. Maurizio a S. Donato nel 1661 non fu definitiva, come vuole il Carutti (op. cit. pagg. 16-329-408), ma solo temporanea di due mesi.

Rilevasi dall' atto capitolare del 3 luglio 1677, che il capitolo dei canonici invitato per l'indomani alle ore due circa per le *conchiusioni teologiche*, che si dovevano difendere nella chiesa de' PP. di S. Francesco dal P. Guardiano, esso capitolo rispondeva che vi sarebbe intervenuto qualora gli fosse dato il primo posto immediatamente dopo il governa-

---

L'unione vera si compì nel 1748. — L'iscrizione del 1322 (op. cit. p. 200). non si riferisce al campanile di S. Donato, le cui fondamenta si gettarono più tardi, e dopo il 1401, ma a quello di S. Maurizio. Anche in questo errore il Carutti fu indotto dal Della Chiesa e da altri, che non lessero le pergamene del capitolo. — Il campanile poi di S. Donato non servì mai di *carcere*, tacendone affatto i documenti pressochè quotidiani del capitolo; nè la *sottostante antica cappella* ospitò per qualche tempo gli archivi del comune, (op. cit. pag. 200), essendosi questi invece riposti nelle *camere* a levante di detto campanile. — Altro errore del Carutti (op. cit. pag. 204) è il credere che la confraternita di S. Rocco sia stata costituita nel 1600, mentre essa fu già visitata pastoralmente dall'abbate Giovanni di Savoia nel 1518. — Dal Carutti (op. cit. pag. 330) si confonde l'oratorio della Madonna delle Grazie colla cappella de' Trucchietti (ora mansionariato della cattedrale) fondata, questa, veramente nel 1348, sotto il campanile di S. Maurizio, e da lui si asserisce quindi che quell'oratorio già esisteva nel secolo XIV; mentre che negli anni 1463 e 1518 non è ancora accennato, e nel 1584 consisteva in un semplice altarino addossato alla parte esterna del coro della chiesa di S. Maurizio, senza alcun riparo, tranne una rozza cancellata in legno che l'attorniava. — Il quadro del Beaumont (op. cit. pag. 330) in S. Maurizio non rappresenta la nascita del Redentore, ma quella della Vergine. — L'ospedale di S. Giacomo non fu collocato nel palazzo dei principi d'Acaia nel 1546 (op. cit. pag. 348), ma assai più tardi, poco dopo il 1630 e prima del 1683; esso nel 1584 si trovava ancora nel piano, *presso e fuori la chiesa di S. Donato*. — Il convento di S. Brigida non scomparve nel 1611 (op. cit. pag. 378), ma nel 1600 e fu ricostrutto l'anno dopo, come si arguisce da patenti di Carlo Emanuele I del 14 maggio 1601. — Sebbene il capo degli Umiliati si chiamasse *prevosto* non si può tuttavia dire, come vuole il Carutti (op. cit. pagg. 129-408) che quello esercitasse l'officio parrocchiale e tanto meno che la città avesse tre parrocchie. Gli Umiliati coadiuvavano semplicemente il capitolo nella cura foranea. — Il decreto riflettente le Clarisse (op. cit. pag. 411) non è del 1664 ma del 1669; l'atto consolare che ricorda l'agostiniano Reineri, non è del 1397, (op. cit. pag. 288), ma del 1394; ecc.

tore (1), col patto che il capitolo argomentasse il primo di tutto il circolo, e che non fossero distribuite *conchiusioni* distinte, eccetto quella che si sarebbe data a colui al quale tali *conchiusioni* fossero dedicate; a tal fine il capitolo eleggeva i canonici Ressano e Bertea per conferirne col detto P. Guardiano.

Dagli archivi della famiglia Bocchiardi di S. Vitale apprendesi che un Chiaffredo Antonio di tal casato nato in Pinerolo l'anno 1667, nell'apertura del nuovo collegio dei Gesuiti (1684 ?), riportò tre o quattro premi destinati in tale occasione dal re di Francia, a chi si sarebbe meglio segnalato nel greco, nella prosa latina, nella poesia e nella recita della dottrina del Canisius. Vi si dice che quest'ultimo premio fu dato ad un giovane della famiglia dei Brunetta, non ostante che il Governatore instasse perchè si dessero tutti quattro al Bocchiardi. Consistevano questi libri di premio in istorie dei *Re di Francia, dei dodici imperatori, di Maometto e dei Papi.* Un Carlo Ignazio Bocchiardi, ordinato sacerdote nel 1722 e che poi fu eletto per primo rettore dell'Ospizio dei Catecumeni (2), difese pubblicamente la *morale* avanti i principali signori della città nell'apertura (1716 ?) di questa nuova scuola de' Gesuiti.

---

(1) Governatore di Pinerolo (1670-1679) era Benigno d'Auvergne de Saint Mars (Cinqmars), signore di *Dinion* e di Palteau. Questi ridusse Pinerolo in forma di cittadella, facendola fortificare, ed atterrando (1670) la chiesa ed il convento dei frati della Madonna degli Angeli. Ebbe da sua moglie Maria Antonietta Cotti, di Parigi, due figli, che fece battezzare nella chiesa di S. Maurizio negli anni 1672 e 1679.

(2) D. Carlo Ignazio Bocchiardi fu poi successivamente cappellano della confraternita del Gesù in Pinerolo, *prevosto regio* (1724) di S. Martino di Perrero; economo della prevostura di Perosa, per sei mesi; prevosto di Angrogna; priore di Villar-Luserna, dove edificò la chiesa di Bobbio allora indivisa con quella di Villar; rettore dell'ospizio dei catecumeni in Pinerolo per quattro anni dal 1743; parroco di Massel, e quindi di Pomaretto; ottenne nel 1751 dal re Carlo Emanuele II una pensione di lire 350; finalmente fu economo della parrocchia di Miradolo e poi di quella di Porte (27 marzo 1760); membro della Congregazione del R. Ospedale di carità in Pinerolo; assistè gli infermi epidemici in Perosa, essendone ammalato il prevosto; fu eletto direttore dei chierici, dei carcerati, confessore del sinodo (1762), ecc. ecc.

Giuseppe Caligaris, figlio di senatore, il 27 luglio (giovedì) del 1730, nella chiesa dei Domenicani fa pubblica difesa di *filosofia* dedicata a S. R. M. il re Carlo Emanuele (Arch. civ. di Pinerolo, cat. 31 m. 69, n. 3, foglio 56) (1).

Il municipio, il 22 luglio 1741, interviene alla disputa pubblica degli scolari di Umane Lettere, dicono gli atti consolari.

Il sindaco di città, il 14 ott. 1853 e il 10 ott. 1855, scrive al capitolo per la funzione della premiazione scolastica da compiersi preferibilmente nella chiesa di S. Donato o almeno in quella di S. Rocco. Di poi il sindaco Ghighetti, il 22 ottobre 1858, riconoscendo che quest'ultima chiesa di S. Rocco è troppo angusta, prega i canonici a cedergli per detta funzione scolastica da farsi il 3 nov. alle ore 2 ½, coll'intervento del R. Provveditore agli studi, la chiesa di S. Donato da adattarsi a spese del municipio; richiedendo ancora l'uso dell'organo suonato dallo stesso organista capitolare, per l'esecuzione di pezzi musicali, *affinchè siffatta funzione riesca più festosa e gradita.* Una simile richiesta, da parte della città al capitolo, si ripete negli anni 1859 e 1860. Il capitolo sempre vi aderisce. Il discorso inaugurale nel 1852 è letto dal teol. Tarnavasio, prof. di filosofia razionale (2); nel 1855 e nel 1859, coll'intervento del vescovo, dal sacerdote Carlo Sterpi prof. di retorica (3).

Da qualche anno la funzione della distribuzione dei premi si compie nel locale del teatro (4).

---

(1) Il re Carlo Emanuele, più tardi, come dall'atto consolare del 16 sett. di quell'istesso anno, essendo di passaggio in Pinerolo, riscosse gli applausi dei pinerolesi; gli si fecero i *fuochi di gioia*, e si lessero poesie al suo ritorno da Fenestrelle; all'abbate Bocca, che in tale occasione, compose un sonetto, la città regalò un luigi d'oro effettivo. Anche il Carutti (op. cit. pag. 503)ricorda quest'abbate ma sotto il nome di *Rocca*.

(2) *La Stella*, N. 45 dell'anno 1852.

(3) *La Specola delle Alpi*, N. 78 del 31 ottobre 1855 — *L'Eco delle Alpi Cozie*, N. 77 del 22 ott. 1859.

(4) Il teatro coll'annesso *Casino* eretto sul disegno dell'ingegnere Onofrio cav. T. di Canelli, architetto della R. Casa sull'angolo dell'*antica piazza d'armi*, (Cf. p. 538) inauguravasi nel 1842, in occasione delle feste di S.

Altre funzioni di distribuzione dei premi si compiono anche ogni anno nell' istituto femminile delle Suore di S. Giuseppe, (1) nell'Asilo infantile, ecc.

Il municipio nel 1854 (2) spendeva lire 20.000 per le scuole, ossia il sesto delle sue rendite, e gli alunni d' ambi i sessi erano 1423. Questi, nell'anno scolastico 1888-89, ascesero a 2212, e la spesa ammontò a lire 107.361,30.

CAPO III.

POPOLAZIONE.

Popolazione della Città e del Territorio.

L'indole di quest'opera non consente che qui si riportino le consegne delle persone e delle vettovaglie, dal 1409 al 1750, nè che si riferisca il registro delle case, dei fuochi, delle famiglie e dei poveri di Pinerolo dell'anno 1510: documenti che si conservano nell'archivio civico di Pinerolo. E solo diremo, che da certe schede capitolari risulta che nel 1454 le famiglie, le quali pagavano le decime al capitolo erano in numero di 290, mentre nel 1495 ascendevano a 352.

Dalla fine del secolo XVI incominciano per Pinerolo i dati statistici ad essere più frequenti. In fatti, dalla visita apostolica del 1584 consta che la parrocchia di S. Donato aveva 1500 comunicanti e quella di S. Maurizio 600. Nell'atto di

---

Donato e 5 anni dopo costruivasene la parte, che è ad uso di private abitazioni. La sede del *Teatro*, nel 1807, era nel palazzo del conte Pavia (ora Della Rovere) in via del Pino; e la società più eletta si radunava, a quel tempo, nel *casino* esistente nella casa del signor Luchinat (ora Fer) in via Sommeiller. Il predetto ing. Onofrio disegnò anche la chiesa cattolica di Pramollo; morì in Torino, all'età di 91 anni, il 24 gennaio del 1892

(1) Alla funzione della distribuzione dei premi presso le Giuseppine nel 1849 intervenivano soltanto i parenti delle alunne *(Il Consigliatore*, n. 11 del 28 dicembre 1849*)*.

(2) Croset-Mouchet: *Pinerolo e suoi dintorni.*

fondazione del canonicato Ressano (26 maggio 1612), per giustificarne l'erezione, fra le altre ragioni portasi anche questa, che cioè non bastano i cinque canonici decimanti, per il servizio della parrocchia di S. Donato, che consta di 4000 anime circa ammesse alla comunione. Però nella lite svoltasi per detto canonicato, la parte avversa dimostra con lo *stato d'anime* compilato dal *curato* Antonio Borra, che le anime comunicanti di S. Donato erano solo 2500. La città nel 1620, secondo la visita abbaziale di quell'anno, contava 4000 abitanti ammessi alla comunione, dei quali 3380 appartenevano alla parrocchia di S. Donato e 620 erano spettanti a quella di S. Maurizio; di essi quattro soltanto non soddisfacevano al precetto. Sei anni dopo, i comunicanti in città erano 3400 e in Baudenasca 120. I cittadini comunicanti nel 1673 ascendevano già a 5234, cioè 4858 sotto la parrocchia di S. Donato e 376 sotto quella di S. Maurizio (1). Una cronachetta distesa nel 1722, e che trovasi nella biblioteca del re in Torino, c'informa che nelle due chiese di S. Maurizio e di S. Donato furono battezzati cento cinquantanove nati de' due sessi in quell'anno, si celebrarono quarantanove matrimonii, vi ebbero cento trent'una sepoltura, si ordinarono quattro sacerdoti, due giovinette si monacarono, e si trovarono tre esposti. Questo cenno è pubblicato nella *Storia di Pineroto*, pag. 522, del Carutti.

La cura di campagna di San Donato nel 1729 constava di 1776 anime, di cui 1226 accostavansi alla comunione e le altre 550 solo al catechismo ed alla confessione; nel 1731 contavane 1724, di cui 1206 erano comunicanti e 518 non comunicanti; nel 1735 quelli erano 1059 e questi

---

(1) Dell'esiguità di tutte queste cifre si arguisce essere esagerata l'asserzione di alcuni scrittori di cose pinerolesi, secondo i quali nell'anno 1696 demolitisi in gran parte i borghi della città, più di *15000 (?) operai* si sarebbero ritirati in Francia. Nè anche prima (1670-1673), come osserva il Carutti (*Storia di Pinerolo* pag. 425), la popolazione intiera della città era a gran pezza di quindicimila abitanti.

197, ossia in tutto 1256 anime. La stessa cura foranea di S. Donato nel 1739 contava 239 famiglie.

Secondo la bolla di erezione della diocesi (1748), la città nell'abitato contava 5000 abitanti; dieci anni dopo, la sola parrocchia di S. Donato, tra dentro e fuori della città, aveva già 7000 anime, senza comprendere la soldatesca ed il *suo seguito*. Nel 1753, come già si notò (pag. 458), la popolazione della città era di 7449 abitanti.

Contava la parrocchia di S. Maurizio nell'anno 1760 anime 716, di cui 319 in città e 397 in campagna; in città erano 248 ammessi alla comunione e in campagna 272.

Nella campagna di S. Donato l'anno 1764 erano trecento fuochi circa; nel 1767 si avevano circa 1846 abitanti. Questi nel 1774 erano 2016, divisi in 175 case; l'anno dopo gli stessi abitanti di campagna erano solo più 1452, ossia 975 comunicanti e 477 non comunicanti.

La città nel 1777 contava 7563 anime tutte cattoliche, di cui 78 erano ecclesiastici secolari e 149 (non compresi i sette carmelitani del Colletto sul territorio di Roletto) tra religiosi e monache professe. La carta topografica del caseggiato della città di Pinerolo e *glacis*, disegnata il 7 maggio 1783 da Salvay ing. civile e regio misuratore, consta di 586 numeri, rappresentanti quasi altrettante case, pochissimi essendo quelli che indicano semplici poderi.

La popolazione di Pinerolo nel 1791 era così ripartita:

In città, parrocchia di S. Donato	ab. 5235		
» » di S. Maurizio	» 631	10.016	
In campagna d'ambe le parrocchie	» 2100		
In Riva	» 1250		
In Baudenasca	» 800		11.264
Talucco	»	173	
S. Pietro (Val Lemina)	»	458	
Buriasco superiore	»	617	

La città nel 1795 aveva ottomila abitanti, compresi i feudi annessi; in essa risiedevano il vescovo, il comandante, l'intendente, il prefetto, l'avvocato fiscale, l'insinuatore, molti

architetti, dice il Grossi. Nel ricorso del 23 maggio 1795 del vicario generale capitolare al governo perchè fosse esente il clero secolare e regolare dal peso della *guardia di piazza*, dicesi che la città era composta di 6000 anime circa, fra cui mille e più erano capaci a portare le armi, escluso il clero della città e gli abitanti degli edifici attigui alla città, della campagna, del territorio e dei borghi, ascendenti ad un numero pressochè uguale a quello della città.

La popolazione pinerolese nel 1822 era di anime 11568, cioè di 5735 maschi e 5833 femmine; nel 1847 di 14.190 abitanti, cioè di 7083 maschi e di 7017 femmine; l'anno seguente di 14.259 oltre la popolazione mobile, che era di oltre novecento. Il 31 dicembre 1861 Pinerolo aveva 15832 abitanti: il 30 dic. 1871 ne aveva 16.730, (di cui 16.601 cattolici, 127 valdesi e 2 israeliti); il 31 dic. 1881 ne contava 17492 (di questi, 1157, nell'anno 1887, spettavano alla parrocchia di Riva, e 1000, nel 1888, erano sotto quella di Baudenasca).

La popolazione del comune di Pinerolo nel quinquennio 1886-1891 era così costituita:

Anno	*Famiglie*	*Maschi*	*Femmine*	*Totale*
1886	4096	8437	9066	17503
1887	4099	8192	9119	17911
1888	4102	8605	9173	17678
1889	4088	8516	9093	17690
1890	4025	8616	9098	17713

Popolazione della *provincia di Pinerolo.*

La *provincia di Pinerolo* nel 1777 noverava solo ab. 90364 (compresi Piobesi e Piossasco che ora hanno ab. 2620 il primo o 4148 il secondo).

Al dir del Grossi, la *provincia di Pinerolo*, verso la fine del secolo passato constava di 71 comunità con 90000 abitanti, de' quali 446 ecclesiastici secolari, 380 religiosi e monache professe e 11322 protestanti. Nell'anno 1830 gli

abitanti della *provincia pinerolese* erano 122.422; nel 1850 il *circondario pinerolese* contava 136233 abitanti, di cui 115523 cattolici e 20710 valdesi; nell'anno 1854 noveravane 133.233, cioè 111.531 cattolici e 21702 valdesi. Di poi la popolazione del circondario pinerolese nel 1861 risultava solo più di 132.168 abitanti; nel 1871 invece raggiungeva le 133.800 anime e nel 1881 era di 139046. Deducendo pertanto dal totale della popolazione nel 1777 quella di Piobesi e Piossasco si avrebbe in 104 anni un aumento di 52799 anime.

Popolazione Valdese. (1)

Già abbiamo visto (pag. 86) che i valdesi, nel distretto della chiesa pinerolese, verso il 1188 calcolavansi a più di otto mila; nel 1630 è detto (ma con esagerazione) che fossero 20,000; nel 1777 e alla fine del secolo precedente essi erano 11322; nel 1846, 18.000 (Casalis, *Piemonte* pag. 471); nel 1847, 20.000 (Cerri, *Vita di S. Donato*, pag. 246); nel 1850, 20.710) e nel 1854, 21702.

---

(1) I valdesi in Pinerolo il 3 dicembre dell'anno 1855, col permesso ottenuto dal re, ponevano la prima pietra del loro tempio *(La Specola delle Alpi*, n. 89 dell'8 dicembre 1855 e n. 71 del 7 ott. 1854). Cf. anche pag. 561, n. 2.

PROSPETTO SINOTTICO

della popolazione Valdese negli anni: 1686, 1805, 1853

(Ab. J. Bernardi — *Cenni storico-statistici su Torre-Luserna ed i Valdesi.* Estratto dal *Dizionario corografico universale dell'Italia* — Stati Sardi; compilatore G. Stefani — Milano, Stabilimento Civelli, 1854).

N. d'ord.	Comuni	1686	1805	1853	
		Valdesi	*Valdesi*	*Cattol.*	*Valdesi*
1	Pinerolo	«	400	14418	78
2	Luserna	«	«	1106	301
3	Angrogna	2237	1750	589	2160
4	Lusernetta	«	«	590	12
5	Rorà	205	500	58	725
6	San Giovanni	1485	1600	186	1901
7	Perosa	«	«	1794	47
8	Inverso-Pinasca	«	400	164	701
9	Pinasca	239	«	2990	38
10	Pomaretto	«	550	105	732
11	Perrero	«	«	440	41
12	Chiabrano	«	«	41	78
13	Bovile	102	«	94	178
14	Faetto	547	«	284	617
15	Maniglia	273	«	43	266
16	Massello	547	«	98	703

N. d'ord.	Comuni	1686	1805	1853	
		Valdesi	*Valdesi*	*Cattol.*	*Valdesi*
17	Praly	648	«	14	887
18	Riclaretto	692	«	129	639
19	Rodoretto	239	«	96	299
20	Salza	198	«	210	222
21	San Martino	137	«	134	56
22	Traverse	211	«	110	95
23	S. Secondo	«	«	1790	241
24	Inverso-Porte	«	400	216	411
25	Pramollo	513	900	128	1457
26	Prarostino	542	1400	101	1556
27	Roccapiatta	212	«	14	273
28	San Germano	451	700	153	980
29	Torre	1369	1700	867	2283
30	Bobbio	907	1570	73	1577
31	Villar-Bobbio	1115	1930	321	2148
32	Villar-Pinasca	89	«	«	«
33	Porte	219	«	«	«
34	Perosa e Pomaretto	383	«	«	«
35	Val-Balsiglia	«	3100	«	«

NB. Nel presente sunto statistico sotto il nome di questo o quel comune si comprendono alcune altre frazioni di essi; motivo per cui qua e là il numero sembra alquanto elevato. A mo' di esempio sotto, il nome di Val-Balsiglia, comprendonsi Villasecca, Fastto, Riclaretto, Maniglia, Massello, Rodoretto e Praly.

POPOLAZIONE ACATTOLICA

DIVISIONE DI TORINO — PROVINCIA DI TORINO

(Prof. C. Alliaudi — *Documenti sulla Storia dei Valdesi.* MS. della Bibl. civ. di Pinerolo. La seguente statistica è senza data, ma certamente posteriore al 1822 ed anteriore al 1847).

N. d'ordine	INDICAZIONE dei COMUNI	Popolazione totale	Acattolici			Proporzione degli acattolici col totale della Popol.
			Maschi	Femmine	Totale	
						p. 0/0
1	Pinerolo	13501	26	26	52	2, 59
2	Angrogna	2715	1034	1049	2083	76, 72
3	Bibiana	2904	6	4	10	0, 34
4	Bobbio	1648	782	781	1563	94, 84
5	Bovile	241	79	72	151	62, 65
6	Bricherasio	3421	3	1	4	0, 11
7	Chiabrand	99	29	19	48	48, 48
8	Cumiana	5435	2	2	4	0, 07
9	Faetto	862	298	327	625	72, 50
10	Inverso-Pinasca	810	322	337	659	81, 35
11	Inverso-Porte	549	176	174	350	63, 75
12	Luserna	1183	98	75	173	14, 62
13	Lusernetta	540	22	26	48	8, 88
14	Maniglia	268	87	81	168	62, 68
15	Massello	733	321	324	645	87, 99
16	Osasco	880	2	2	4	0, 45
17	Perosa	1457	17	18	35	2, 40
18	Perrero	458	12	9	21	4, 58
19	Pinasca	2737	6	10	16	0, 58
20	Pomaretto	739	320	338	658	89, 03
21	Praly	846	407	410	817	96, 57
22	Pramollo	1414	646	611	1257	88, 89
23	Prarostino	1575	771	754	1525	96, 82
24	Riclaretto	744	310	303	613	82, 39
25	Roccapiatta	284	136	131	267	94, 01
26	Rodoretto	349	134	127	261	74, 95
27	Rorà	694	321	330	651	93, 80
28	Salza	421	115	113	228	54. 16
29	S. Germano	1011	416	435	851	84, 17
30	S. Giovanni	1938	871	926	1797	92, 72
31	S. Martino	177	26	24	50	28, 24
32	S. Secondo	2050	124	118	242	11, 80
33	Torre	2894	1078	1104	2182	75, 39
34	Traverse	201	43	52	95	47, 26
35	Villar-Bobbio	2393	991	997	1988	83, 07
	Totali	58171	10031	10110	20141	31, 85

Popolazione della Valle di S. Martino,

poco prima del 1853, *secondo il* Casalis *(Diz. geog. vol:* 23, *pagina* 678*)*.

N. d'ord.	Comuni	Cattolici	Protestanti	Totale
1	*Bovile*	106	135	241
2	*Chiabrano*	48	38	86
3	*Faetto*	330	470	800
4	*Maniglia*	111	146	257
5	*Massello*	80	596	676
6	*Perrero*	381	10	391
7	*Praly*	17	826	843
8	*Riclaretto*	118	578	696
9	*Rodoretto* (1)	80	244	324
10	*Salza*	204	187	391
11	*S. Martino*	125	50	175
12	*Traverse*	123	90	213
	Totali	1723	3370	5093

(1) Attualmente non è più comune, essendosi unito a quello di Praly.

STATO DELLA RELIGIONE

degli abitanti stabiliti in Val-Chisone *nell'anno* 1717 *trasmesso a S. Maestà il* 20 *gennaio dello stesso anno.*

(Dal MS. di D. Giuseppe Cot (1845); esistente nell'archivio del Collegio di Fenestrelle).

COMUNE	PARROCCHIA	VILLAGGIO	NUMERO delle famiglie Cattoliche	NUMERO del relapsi	NUMERO delle famiglie protestanti	Totale
Pragelato	La Ruà	La Ruà	18	7	9	34
		Souchères-basses	10	4	12	26
		Grand-Puy	1	5	24	30
		Suchères-hautes	10	8	19	37
		Granges	10	4	15	29
		Totale:	49	28	79	156
	Traverses	Traverses	19	1	27	47
		Plan e sue frazioni	10	7	29	46
		Villardamond	12	0	15	27
		Totale:	41	8	71	120
	Laval e sue frazioni		4	0	19	23
Usseaux	Usseaux	Usseaux	69	0	17	86
		Balboutè	20	0	27	47
		Laux	3	0	23	26
		Totale:	92	0	67	159
	Pourrières	Pourrières	12	0	29	41
		Fraisse	11	0	31	42
		Totale:	23	0	60	83

COMUNE	PARROCCHIA	VILLAGGIO	NUMERO delle famiglie cattoliche	NUMERO del relapsi	NUMERO delle famiglie protestanti	Totale
Fenestrelle	Fenestrelle	Fenestrelle	37	0	9	46
		Champs	12	0	3	15
		Puy	4	0	18	22
		Chambons (1)	11	0	1	12
		Totale :	64	0	31	95
Mentoulles	Mentoulles	Chambons	28	0	2	30
		Mentoulles	16	0	0	16
		Ville-Close	15	0	0	15
		Fondufaux	13	0	0	13
		Granges	3	0	0	3
		Totale :	75	0	2	77
Roure	Villaretto	Villaret	17	0	0	17
		Flandre e Gleisolle	24	0	0	24
		Villaret Damond	14	0	0	14
		Petit e Grand Fayet	48	0	2	50
		Totale :	103	0	2	105
	Bourcet	Bourcet	11	0	1	12
	Castel del Bosco	Balme	27	0	8	35
		Chargeoir	23	0	0	23
		Castel del Bosco	27	0	7	34
		Garnier	10	0	0	10
		Totale :	87	0	15	102
Meano	Meano	Lageards	5	0	0	5
		Serre du Bois	5	0	0	5
		Barrière o Brière	7	0	0	7
		Chapelle	1	0	0	1
		Jartousière	5	0	0	5
		Sauvages	10	0	0	10
		Passoir	4	0	0	4
		Baisse o Contandin	6	0	0	6
		Gatoudie	1	0	2	3
		Totale :	44	0	2	46

(1) Questi abitanti di Chambons dipendono dal *comune* di Fenestrelle e dalla *parrocchia* di Mentoulles.

RISULTATO GENERALE

delle famiglie di Val-Chisone *nell'anno* 1717.

COMUNE	PARROCCHIA	NUMERO delle famiglie cattoliche	NUMERO del relapsi	NUMERO delle famiglie protestanti	Totale
Pragelato	La Ruà	49	28	79	156
	Traverses	41	8	71	120
	Laval	4	0	19	23
	Totale:	94	36	169	299
Usseaux	Usseaux	92	0	67	159
	Pourrières	23	0	60	83
	Totale:	115	0	127	242
Fenestrelle	Fenestrelle	53	0	30	83
	Mentoulles	11	0	1	12
Mantoulles	Mentoulles	75	0	2	77
	Totale:	86	0	3	89
Roure	Villaretto	103	0	2	105
	Bourcet	11	0	1	12
	Castel del Bosco	87	0	15	102
	Totale:	201	0	18	219
Meano	Meano	44	0	2	46

RISULTATO DEFINITIVO

Pragelato	94	36	169	299
Usseaux	115	0	127	242
Fenestrelle	64	0	31	95
Mentoulles	75	0	2	77
Roure	201	0	18	219
Meano	44	0	2	46
Totale:	593	36	349	978

DIVISIONE DI VAL CHISONE

(Dal MS. di D. Giuseppe Cot (1845), esistente nell' archivio del Collegio di Fenestrelle).

COMUNE	QUARTIERE o VILLAGGIO	CASALE	CHIESA parrocchiale	CHIESA vicariale	CHIESA cappellania	Popolazione
Pea-gelato	La Ruà (Capoluogo)		✠			205
	Granges					148
		Allevé			†	116
	Souchères hautes					92
		Rif				61
		Rivez				47
	Souchères basses				†	221
		Grand Puy		†		160
	Traverses		✠			127
		Villardamont			†	109
	Plan					115
		Patemouche				59
		Chezal				57
		Duc			†	55
		Sestrières		†		126
	Laval		✠			124
		Joussaut				105
		Tronchée				41
		Seïtes				26
Usseaux	Usseaux (Capoluogo)		✠			488
	Balbouté			††		286
	Laux			††		286
	Pourrières		✠			223
	Fraisse				†	217
Fenestrelle	Fenestrelle (capoluogo del Comune e della valle)		✠			919
	Champs					
	Puy			†		115
		Picarel				151
	Chambons					94

COMUNE	QUARTIERE o VILLAGGIO	CASALE	CHIESA parrocchiale	CHIESA vicariale	CHIESA cappellania	Popolazione	
Mentoulles	Mentoulles (Capoluogo)		✠			273	
	Chambons			†		160	
	Granges					97	
	Ville-Close				†	187	
	Fondufau				†	262	
		La Latte				»	
		Serrelouis				»	
Roure	Villaret (Capoluogo)		✠			316	
		Gleisole				170	Villaretto
		Clèe			†	146	
	Grand Fayet			†		410	
		Petit Fayet				140	
	Villaret Damont					282	
		Flandre				202	
	Balme				†	381	Castel del B.
	Chargeoir					285	
	Castel del Bosco		✠		†	602	
	Garnier						
	Bourcet	Chasteran	✠			146	Bourcet
		Cazette				45	
		Chezalet				69	
		Sappè				75	
		Serre roudet				21	
Meano	Meano (Capoluogo)		✠			109	
	Lageard					63	
		Serre				57	
		Brière				90	
	Jartosiére					12	
		Chapelle				60	
		Gataudie				96	
	La Baisse o Coutendin				†	126	
		Sauvages					
		Passeoir					

Statistica della popolazione del circondario pinerolese negli anni: 1849, 1850 e 1868. (1)

N. d'ord	Comuni	Parrocchie Cattoliche della Diocesi di Pinerolo	1849			1850			Popolaz. cattolica nel 1868
			Nascite	Matrimoni	Morti	Nascite	Matrimoni	Morti	
1	Pinerolo	S. Donato (2)	365	77	350	376	117	247	10450
2	»	S. Maurizio	40	13	63	41	15	43	1000
3	»	S. Gius. (Osp.)	66	»	53	66	»	51	
4	» Talucco	S. M. Maddal.	21	5	32	40	7	43	845
5	» Riva	S. Barbara	57	9	45	46	17	49	1550
6	» Bauden.	S. Marco	35	10	50	20	8	23	900
7	Abbadia	S. Verano	39	10	49	44	15	47	1420
8	Angrogna	S. Lorenzo	26	5	27	34	7	27	750
9	Bibiana	S. Marcellino	87	28	109	107	23	84	2740
10	Bobbio	Ass. di M. V.	2	1	8	8	»	11	72
11	Bricherasio	S. Maria	118	16	107	116	23	90	3250
12	»	S. Michele	29	4	21	17	3	6	525
13	Buriasco	S. Michele	67	14	62	64	16	65	2016
14	Campiglione	S. Gio. Batt.	39	12	37	39	4	36	1065
15	Cantalupa	Ass. di M. V.	48	14	50	54	25	45	1400
16	Chiab.(Maniglia)	Ass. di M. V.	5	»	4	5	»	7	215
17	Faetto(Trossiero)	Invenz. di S.C.	12	3	20	18	7	11	540
18	Fenile	SS.Gerv.eProt.	17	4	8	14	6	11	365
19	Frossasco	S. Donato	56	14	56	71	16	53	1700
20	Inverso-Pinasca	S.Franc.di Sal.	3	2	4	7	1	2	130
21	Inverso-Porte	S. Carlo	2	3	5	9	3	10	255
22	Luserna	S. Giacomo	34	7	32	38	7	27	895
23	Lusernetta	S. Antonio ab.	20	4	23	25	5	15	700
24	Macello	S. Maria Mad.	61	17	66	71	21	75	2400
25	Massello-Salza	S. Pietro	12	»	7	14	3	3	350
26	Osasco	Nativ. di M.V.	32	6	27	24	9	31	915
27	Perosa	S. Genesio	59	17	51	68	11	49	1841
28	Perrero	S. M. Maddal.	10	2	17	15	2	8	445
29	Pinasca	Ass. di M. V.	95	17	85	84	22	74	2200
30	» (G. Dub.)	S. Antonio ab.	15	8	10	21	6	8	445
31	» Tagliaretto	S. Gio. Batt.	3	1	4	12	5	7	196
32	Pomaretto	SS. Don. e Nicolò	5	1	3	6	1	1	108
33	Porte	S. Michele	25	1	40	29	9	14	1000
34	Pramollo	Nativ. di M. V.	8	2	4	7	2	3	192
35	Prarostino	S. Bartolomeo	6	2	7	3	»	4	90

(1) I dati degli anni 1849 e 1850 sono d sunti dall'Arch. cap. di Pinerolo (XXIX - Un. 11); e quelli del 1868 da un quadro esistente nell' episcopio, e compilato dal canonico Barovero nel 1868 circa.

(2) Altra statistica della parrocchia di S. Donato dal 1845 al 1854 è pur pubblicata nella *Specola delle Alpi*, N. 38 del 13 giugno 1855. Essa si compilò dal canonico-curato Balzetti.

N. d'ord.	Comuni	Parrocchie cattoliche della Diocesi di Pinerolo	1849			1850			Popolaz. cattolica nel 1868
			Nascite	Matrimonî	Morti	Nascite	Matrimonî	Morti	
36	Praly	S. Gio. Batt.	»	»	»	»	»	»	10
37	Rodoretto	S. Lorenzo	6	1	11	9	1	2	134
38	Roletto	Nat. di M. V.	36	6	33	30	9	19	954
39	Rorà	S. Anna	3	»	2	1	»	»	71
40	S. Germano	S. Germano	9	1	7	7	1	7	215
41	S. Giovanni	S. Gio. Batt.	19	1	9	14	6	10	467
42	S. Pietr. Lemina	S. Pietro	61	9	69	45	13	44	1600
43	S. Secondo	S. Secondo	66	11	46	55	10	49	1500
44	» (Miradolo)	Ass. di M. V.	15	2	6	5	2	12	300
45	Torre	S. Martino	28	8	34	46	10	49	1068
46	Villar-Bobb.	S. Maurizio	15	2	16	14	3	12	400
47	Villar-Per.	S. P.° in Vin.	45	11	40	42	12	42	1215
48	S. Mart. Perrero	S. Martino	11	7	8	11	4	7	458
49	Fenestrelle	S. Luigi	55	8	68	58	16	69	1105
50	Meano	Patr. di S. Gius.	23	2	22	18	2	38	750
51	Mentoulles	S. Giusto	37	4	25	45	5	45	1095
52	Prag. (La-Rua)	Ass. di M. V.	22	11	18	45	9	21	987
53	» (La-Val)	S. Giacomo	11	6	5	9	3	9	300
54	» (Traverses)	S. Lorenzo	32	6	19	20	6	13	700
55	Roure (Bourcet)	Visit. di M. V.	10	6	10	16	2	7	378
56	» (Castel d. bosco)	S. Stefano	43	6	32	33	14	30	1350
57	» (Villaret.)	S. Gio. Batt.	65	11	35	62	17	46	1700
58	Usseaux	S. Pietro	26	13	26	43	9	24	1200
59	» (Pourrières)	Ann. di M. V.	17	3	9	14	3	8	313
		Altre parrocchie del circondario di Pinerolo							
60	Airasca	S. Bartolom.	64	7	40	55	8	34	
61	Castagnole	S. Pietro	90	17	83	98	9	56	
62	Cavour	S. Lorenzo	252	33	231	230	56	195	
63	Cercenasco	SS. Pietro e P.	67	14	75	67	13	43	
64	Cumiana	S. Gio. della C.	24	4	25	20	2	20	
65	»	S. M. della M.	159	61	167	191	42	129	
66	»	S. M. della P.	27	3	29	35	12	23	
67	Garzigliana	SS. Ben.e Don.	34	10	45	28	9	27	
68	Lombriasco	Conc. di M. V.	33	10	34	37	11	35	
69	None	SS. Gerv. e P.	105	21	105	129	25	99	

N. d'ord.	Comuni	Altre parrocchie del circondario di Pinerolo	1849			1850			
			Nascite	Matrimoni	Morti	Nascite	Matrimoni	Morti	
70	Oliva	S. Pietro	15	3	16	19	2	12	
71	Osasio	SS. Trinità	49	6	26	48	6	36	
72	Pancalieri	S. Nicolao	88	22	91	95	22	83	
73	Piscina	S. Grato	82	28	99	115	31	87	
74	Scalenghe	Ass. di M. V.	65	18	46	59	18	48	
75	»	S. Caterina	45	9	56	46	11	41	
76	Vigone	S. M. del Bor.	160	46	155	163	44	185	
77	»	S. Caterina	41	7	29	42	11	38	
78	Virle	S. Siro	67	9	58	74	6	99	
79	Villafranca	S. M. Madd.	112	16	108	95	20	95	
80	»	S. Stefano	238	46	200	183	54	154	
81	Volvera	Ass. di M. V.	84	19	79	101	24	64	
82	Famolasco	S. Biagio	11	5	8	18	5	13	
83	Pinerolo	Obl. di M. V.	»	»	»	»	»	»	
84	»	Cappuccini	»	»	»	»	»	»	
85	Villafranca	Cappuccini	»	»	»	»	»	»	
		Parrocchie valdesi nella Diocesi di Pinerolo							Popolaz. Valdese nel 1868
86	S. Giovanni	»	60	15	68	64	21	58	2016
87	Torre-Pellice	»	59	6	74	73	19	105	2200
88	Villar-Bobb.	»	50	16	59	80	13	60	2007
89	Bobbio	»	55	11	35	55	14	29	1615
90	Rorà	»	23	5	19	34	1	15	724
91	Angrogna	»	51	14	52	66	15	52	2136
92	Prarostino	»	56	16	48	75	13	36	1954
93	S. Germano	»	40	9	30	49	8	28	1253
94	Pramollo	»	42	9	34	41	15	27	1267
95	Pomaretto	»	45	15	41	42	13	33	1362
96	Faetto (Villaseca)	»	72	10	30	43	13	36	1615
97	Maniglia	»	12	1	13	7	3	6	357
98	Rodoretto	»	14	3	21	16	3	8	363
99	Massello	»	21	5	16	29	3	18	1150
100	Praly	»	21	6	13	26	3	19	856

La popolazione del Circondario di Pinerolo nel 1777 e nel 1881 (1)

COMUNI	1777				Popol. residente legale al 31 dic. 1881
	Totale anime	Ecclesiastici secolari.	Regol. e Monache prof.	Religionari	
Abbadia Alpina	975	3	13	—	1758
Airasca	1176	9	—	—	2035
Angrogna	1276	2	—	193	2573
Bibiana	2312	15	5	—	3293
Bobbio-Pellice	1520	2	—	1479	1613
Bovile	887	—	—	76	222
Bricherasio	1985	12	4	—	3880
Buriasco	1001	6	—	—	1838
Campiglione	731	3	4	—	1031
Cantalupa	664	4	—	—	1748
Castagnole Piemonte	1674	6	—	—	2195
Cavour	5251	11	—	—	7202
Cercenasco	1108	6	—	—	2080
Chiabrano	104	1	—	22	135
Cumiana	4170	17	—	—	5978
Faetto	507	1	—	244	919
Fenestrelle	805	4	—	—	1119
Fenile	250	2	—	—	396
Frossasco	1363	8	—	—	1690
Garzigliana	476	3	—	—	876
Inverso Pinasca	437	1	—	316	870
Inverso Porte	374	1	—	—	683
Lombriasco	689	4	—	—	1152
Luserna S. Giovanni	853	5	10	—	4172
Lusernetta	—	—	—	—	700
Macello	1590	5	—	—	2039
Maniglia	185	—	—	118	294
Massello	432	1	—	349	670
Meano	459	1	—	—	615
Mentoulles	600	3	—	—	1063
None	1702	16	—	—	2809
Osasco	607	5	—	—	854
Osasio	1101	8	—	—	1189
Pancalieri	2115	10	40	—	2770
Perosa Argentina	1038	3	—	—	2339
Perrero	372	1	—	—	552
Pinasca	1495	5	—	—	1524

(1) Questo documento si trova pubblicato nella *Gazzetta di Pinerolo*, N. 32, 8 agosto 1891.

COMUNI	1777 Totale anime	Ecclesiastici secolari	Regol. e Monache prof.	Religionari	Popol. residente legale al 31 dic. 881
Pinerolo	7563	78	149	— —	17492
Piscina	—	—	— —	— —	840
Pomaretto	458	1	— —	414	757
Porte	543	2	— —	— —	949
Pragelato	1247	6	— —	— —	2003
Praly	564	2	— —	518	1371
Pramollo	710	2	— —	636	1350
Prarostino	942	1	— —	917	1566
Riclaretto	428	1	— —	346	650
Roccapiatta	297	—	— —	276	263
Roletto	570	4	7	— —	1069
Rorà	441	1	— —	400	762
Roure	1731	3	— —	— —	3360
Salza di Pinerolo	236	1	— —	108	421
S. Germano Chisone	648	1	— —	560	1260
San Martino	129	2	— —	31	189
S. Pietro Lemina	949	3	— —	— —	1521
S. Secondo	2431	5	3	— —	2030
Scalenghe	2923	18	— —	— —	3826
Tavernette	720	7	— —	— —	328
Torre Pellice	1752	2	3	1276	4967
Traverse	119	—	— —	56	192
Usseaux	1227	3	— —	— —	1228
Vigone	4563	29	53	— —	6206
Villafranca Piemonte	6112	35	65	— —	8231
Villar Pellice	1810	2	— —	1493	2175
Villar Perosa	780	2	— —	— —	1250
Virle Piemonte	1289	8	— —	— —	1658
Volvera	1378	9	— —	— —	2256
Chianavere	66	—	— —	66	— —
Famolasco	266	2	— —	— —	— —
Piobesi	1895	17	16	— —	— —
Piossasco (1)	2222	11	1	— —	— —
Rodoretto	259	1	— —	179	— —
S. Dalmazio	145	1	— —	— —	— —
S. Giovanni	1372	2	— —	1249	— —
Totale .	90364	446	379	11322	139046

(1) Comuni che furono uniti al Circondario di Torino ovvero aggregati ad altri. Di essi, Piobesi e Piossasco furono aggregati al Circondario di Torino — Rodoretto fu unito a Praly — S. Giovanni si fuse con Luserna, ed altri tre furono ridotti in frazione.

Popolazione del Circondario di Pinerolo nel 1830 e nel 1850.

Mandamenti	Popolazione totale del 1830 (1)	Statistica della popolazione e dell'istruzione nel circondario di Pinerolo per l'anno **1850** (2)						
		Popolazione			N° degli scolari			Proporzione degli scolari alla popolazione:
		Cattolica	Valdese	Totale	Cattolici	Valdesi	Totale	
Pinerolo	16485	17967	60	18027	2826	6	2832	1 p. ogni 7 individui
Buriasco	6954	7560		7560	689		689	1 » 12 »
Cumiana (3)	7117	7568		7568	460		460	1 » 17 »
None	8405	9424		9424	888		888	1 » 11 »
Vigone	11113	12482		12482	989		989	1 » 13 »
Pancalieri	7359	7262		7262	733		733	1 » 10 »
Villafranca	8330	8820		8820	335		335	1 » 27 »
Cavour	10446	14567		14567	560		560	1 » 27 »
Bricherasio	4984	5462		5462	460		460	1 » 12 »
Luserna	7547	2828	4800	7628	318	1061	1379	1 » 6 »
Torre di Luserna	6924	1469	5800	7269	170	1272	1442	1 » 6 »
S. Secondo	6161	2870	4450	7320	450	1206	1656	1 » 5 »
Perosa	6817	6344	1350	7694	292	292	1181	1 » 7 »
Perrero	5034	1524	4250	5774	469	887	1356	1 » 5 »
Fenestrelle	8746	9376		9376	1329		1329	1 » 8 »
Totali :	122422	115523	20710	136233	11565	4724	16289	*Prop. media* 1 p. ogni 9 individui

(1) La popolazione totale del 1830 si trova nel *quadro* inserto in calce al volume 4 della *Storia di Pinerolo* del Massi.

(2) Questa statistica fu già pubblicata per cura del canonico Paolo Baronè nel N. 28 (2 novembre 1850) della *Domenica* giornale ebdomadario ad uso degli artigiani e del popolo di campagna. Pinerolo, tip. Giuseppe Chiantore. Da essa risulta che l'istruzione era più diffusa presso la popolazione valdese che appo quella cattolica. Cf. lo stesso periodico, N. 36 dell'anno 1850.

(3) I mandamenti scritti in corsivo, anzichè spettare alla chiesa pinerolese, come per quasi tutti si era riconosciuto conveniente nei preliminari della bolla (1817) di rierezione del vescovado di Pinerolo (Cf. sopra pag. 502), dipendono tuttora e pressochè interamente dalla chiesa torinese.

ALTRA APPENDICE ALLA PARTE PRIMA (1)

Arduino.

Le due donazioni fatte entrambe il 26 di ottobre 1078 da Adelaide e Agnese (Cf. pag. 68) sono dal Carutti (*Storia di Pinerolo*, pag. 14) ridotte ad una sola, che è erroneamente registrata sotto la data del 16 ottobre, sebbene questa data sia poi corretta nella pagina seguente.

Uberto.

Anche la donazione di parte di Frossasco fatta nel 1098 (Cf. pag. 71) all'abbazia di Pinerolo da Umberto II è posta erratamente dal Carutti (op. cit. pag. 32) all'anno 1096.

Dalmazzo.

Secondo il Carutti (op. cit. pag. 39) due sarebbero le bolle d'Innocenzo II riflettenti l'abbazia, quella del 1139 e l'altra del 12 maggio 1140. Lo stesso autore (op. cit. p. 38) enumerando le chiese da Bosone vescovo di Torino confermate il 26 febb. 1123, a quest'abbate, omette quella di Villar-Perosa (Villar-Aldino) e l'altra di Turina; di poi (op. cit. 39-40) citando le altre conferme dei vescovi di Torino, Arberto nel 1140 e Oberto nel 1144, contro l'autorità del Savio, chiama Ariberto il primo e Arberto il secondo.

Beltrando.

Il testo dell'atto sopra citato (Cf. pag. 84) del 1° sett. 1202 così suona: *Proinde dominus abbas Beltrandus et ejusdem cenobii conventus mihi et meis antecessoribus bona fide dimiserunt omnia gravamina et iniurias quas eidem monasterio iniuriose et maligniter intuleramus*. Non occorre dire che parla Beatrice.

---

(1) Cf. pag. 404.

Guglielmo de Arlengo.

I due documenti sopra accennati (Cf. pag. 92) del 13 luglio 1226 e del 18 nov. 1235 sono pur riferiti, ma erroneamente sotto le date del 13 luglio 1228 e del 15 nov. 1235, dal Carutti (op. cit. pagg. 92-99). Di un'antica concessione di terre e case nel luogo di Porte a titolo di feudo *o di villania* tocca un arbitramento del 1229 fra il monastero e i fratelli Guido e Druetto de Portis. (Carutti, op. cit. pag. 45).

Ardicione.

L'atto sopra citato (Cf. pag. 105) per cui quest'abbate comperò da Nicoletto figlio del fu Robaudo Ribone i diritti feudali *cum omni honore, jurisdictione et contili* che gli spettavano in val di Lemina *(Chart. abb. S. Mariae de Pinerolio)* sarebbe del 1249. Il Carutti (op. cit. pag. 150) attribuisce alcuni fatti a quest'abbate nel 1269, mentre si è visto (Cf. pagina 107) che il 10 maggio 1268 l'abbazia era già retta da Aimone.

Michele Cacherano (1).

Anche il Carutti (op. cit. pag. 29) ricorda il documento sopra accennato (Cf. pag. 142) del 23 sett. 1430, ma ne segna erroneamente la data al 13 sett. 1430, e interpreta il nome proprio di casato, Castellano, per semplice titolo di *castellano* di Pramollo.

Tommaso di Sur.

Quest'abbate secondo gli atti consolari di Pinerolo, venne negli anni 1453 (2), 1454 (3), e 1464 (4), ossequiosamente visitato nell'abbazia dal comune, che desiderava di ottenere da lui

---

(1) Ai tempi dell'altro abbate Cacherano (pag. 138) si è ricordato, all'anno 1398, un *D. Savinus*. Costui secondo il Carutti (*Storia di Pinerolo*, pag. 582), sarebbe *Savino de Floreno, vescovo di Moriana*, che nel 1378 era pur cancelliere del principe d'Acaia.

(2) Cf. pag. 217. n. 2, e pag. 441. - (3) Cf. pag. 226, n. 2.

(4) Cf pag. 218, n. 2.

la facoltà di trarre un altro *beale* da Porte, attraverso il territorio del Monastero, e per aver grano dalla Tarantasia. L'atto consolare del 28 agosto 1464 nota la partenza dell'abbate per la Tarantasia, d'onde mandò al comune il chiesto grano, e quello del 10 gennaio 1466 ricorda ancora le trattative coll'arcivescovo di Tarantasia per aver la *bealera*, che solo si ottenne più tardi sotto il suo successore nell'abbazia. Sopra (1) si è avvertito che il 21 luglio 1451, il comune di Pinerolo imponeva delle gabelle sul vino e sull'uva di Riva e del Castellar, senza pregiudizio delle ragioni competenti al monastero. Pare tuttavia che queste non si rispettassero sempre. Di fatto l'abbate arcivescovo (atto consolare dell'11 ott. 1451) manda lettere monitorie e citatorie per la revoca di certi capitoli contrarii alle franchigie (2); il nobile Gioanni De Druyno *governatore* dell'abbazia (Atto cons. del 18 luglio 1465) fa prendere a Riccardo Fee una cavalla con carico di vino, che passava per il territorio dell'abbazia; il medesimo governatore poco dopo (Atto cons. del 13 sett. 1465) dice d'aver mandato in Tarantasia all'arcivescovo per certe differenze, alle quali alludono forse le bolle di conservatoria del papa, che s'imploravano per le novità che si commettevano contro l'abbazia (atto consolare del 30 gennaio 1465) (3), bolle, che di poi si ottennero (Atti consolari del 31 marzo e 9 aprile 1466).

In dipendenza forse della visita pastorale (1463 si era fatta da quest'abbate monizione al comune per la consegna dei legati, il che era contro la transazione fatta con Ugone cardinale di Cipro (Atto cons. dell'11 febbraio 1466). Si è visto che negli anni 1451-1463 l'abbate Tommaso di Sur aveva per vicario generale D. Gabriele De Buriis, priore di S. Vito di Piossasco. Or bene questi è anche accennato nell'atto consolare del 18 aprile 1455, in cui si tratta *de providendo super novitate facta per dominum Gabrielem de Buriis vicarium abbacie Pynerolii, qui die XXVI huius* manu armata *venit in*

(1) Cf. 159. - (2) Cf. pag. 441. - (3) Cf. pag. 444.

hunc locum Pynerolii associatus p'uribus peditibus et nixus fuit personaliter apprehendere Anthonium Napionis in ipso loco et in plano dicti loci Pynerolii et inde eum personaliter adducere ad dictam abbaciam contra formam iuris et franchisiarum dicti loci Pynerolii.

URBANO BONIVARDO.

Fattasi la rinunzia da Tommaso di Sur, il 9 aprile del 1466 si trova in Pinerolo Giacomo di Savoia signore di Romont a causa dell'abbazia. E poco dopo si installa il nuovo abbate. L'abbate U. Bonivardo apparisce parecchie volte negli atti consolari del comune di Pinerolo. Questo il 2 maggio dell'anno 1466 delibera di far visita al nuovo abbate (1); l'11 giugno deputa una legazione all'abbate o al *rectorem abbacie*, per trattare di regolare il corso del Lemina. Lo stesso abbate l'anno dopo promette di concedere la *bealera* (2) al comune, che in considerazione di certi servizi da lui resi per il tasso ducale, l'esonera di pagare due scudi per contratto d'una casa comprata presso il palazzo abbaziale esistente nel borgo superiore (3). E finalmente nell'atto consolare dal 2 ottobre 1481, l'abbate vescovo di Vercelli ricorda che altra volta il comune aveva domandato di poter fare una *bealera* per il territorio dell'abbazia, ed allora la concede: *liberaliter obtulit se paratum casu quo ipsa bealeria caderet in commodum et utilitatem reipublice Pynerolii pro ipsa bealeria construenda facere et adimplere omnia placibilia et commoda ipsi communitati.*

Nell'atto del 15 nov. 1476 è registrata la richiesta di Urbano Bonivardo vescovo di Vercelli, *qui requisivit provideri de alio loco ubi fiat merchatum bestiarum et quod non fiat ulterius circha ejus palacium scitum* (sic) *in burgo Pynerolii, actento quod quando fit merchatum non potest intrare nec exire eius dictum pallacium actenta multitudine bestiarum*

(1) Cf. pag. 226, n. 2. - (2) Cf. pag. 218. - (3) Cf. pag. 218, n. 1.

tam bovinarum porchinarum quam aliarum ibidem circumcircha existentium et deturpancium viam. Dixit quod satis contentus est quod ibidem fiat merchatum de aliis quibuscumque rebus exceptis de bestiis. (1)

Nel 1478, e forse anche prima, il vescovo di Vercelli era accensatore *officii et pressiarum castellanie Pynerolii* ed anche *receptor subsidii ultramontani, per patriam* (per tutto il Piemonte). Il primo ufficio l'aveva ancora nel 1496. E un tale ufficio si esercitava dall'abbate con utilità del comune. In vero negli atti consolari del 9 gennaio e del 6 luglio 1470 si attesta che l'abbate aveva sborsato pel comune nella cassa ducale 800 fiorini per la gabella e l'investitura di Buriasco; in quello del 23 agosto 1475 apparisce che lo stesso abbate aveva anticipato il denaro del sussidio in fiorini 500; nell'altro del 27 genn. 1477, si legge che l'abbate stava per venire in Pinerolo e che aveva anticipato il *presto*. Rivestendo la carica sopra indicata, l'abbate ordinava delle riparazioni al castello (Cf. pag. 165), che erano pagate dal comune (Atto cons. 29 ott. 1482). Il comune il 30 sett. di quell'anno faceva visita all'abbate per la recente morte del sig. di Burra, di lui fratello, presidente della camera dei conti. Col vicario dell'abbate allora assente, si era trattato dal comune il 2 maggio del medesimo anno, rispetto alle esequie del duca Filiberto.

Il vescovo di Vercelli, come già i suoi antecessori, proibisce che il vino di Pinerolo passi per il territorio dell'abbazia (Atto cons. 10 maggio 1486); esso nel 1496 aveva un accensatore della sua parte di leida in Pinerolo; ma allora domandava che questa si percepisse dal leidario del comune.

Al tempo di quest'abbate accaddero alcuni tumulti in Pinerolo. Antonio Napione già arrestato dal vicario abbaziale nel 1455, fu di nuovo arrestato nel 1476 (Atto consolare 27 giugno); ed una terza volta nel 1483 per ordine ducale si incarcerava insieme con Bernardo dei Trucchietti, e se ne confiscavano i beni (Atto cons. 17 febb.). Quest'ultimo arresto è in relazione con certi litigi dei Pinerolesi colla

(1) Cf. pag. 596, n. 2.

gente dell'abbate. Nel 1482 il castellano aveva fatto carcerare il nobile Francesco Trucchietti (Atto cons. 11 febb.); e qualche mese dopo (Atto cons. 16 agosto 1482) l'abbate aveva mossa querela *quod eius nepotes et servitores hiis diebus proxime fluxis aggressi* (sic) *fuerunt cum armis et blexati vulnerati letaliter maxime Anthonius Rubineti per quosdam servitores nobilium Bernardi et Aymonis de Truchetis* (nipoti del nobile Tommaso Truchietti, uno dei credendari). Di qualche giorno prima (10 agosto) si legge la querela di un Lodovico Berlecii che diceva di essere stato aggredito dai servitori dell'abbate; e altrettanto diceva di sè un Lasagnerii il 14 sett. Nel novembre di quell'anno sono registrati molti ferimenti e molte uccisioni avvenute allora in Pinerolo; tanto che il comune ordinò il 15 novembre che si chiudessero le porte di Pinerolo (1). L'abbate levò tosto alti lamenti per queste disposizioni (Atto cons. 16 nov. 1482) e specialmente per la chiusura della porta detta di *porcateteria in qua habet additum suum.* Si risponde a lui che scelga qual porta vuole, che saranno sempre aperte tutte le porte

---

(1) L'ordine delle porte di Pinerolo nel 1465 (atti cons.) era il seguente: Porta del Monte, di S. Giovanni, di S. Francesco, di Mallaneto, di Barisio, di Gigheto, Nuova, Porcateria, della Comba. Nel 1475 (atti cons.) esse sono così enumerate: S. Giovanni (nel borgo), del Monte (nel borgo), di Bezeto, della Comba (nel borgo), Porcateria, Nuova, (che mette anche nel borgo Chichetto), Chicheto (nel piano), Barisio (nel piano), Malaneto, (nel piano), torretta dei Caponi, S. Francesco, torretta de' Mayneri e poi di nuovo porta di S. Gioanni. L'enumerazione delle porte di Pinerolo fatta dal Carutti (*Storia di Pinerolo*, pag. 333-343) non è guari esatta. Per es. egli crede che due siano le porte: *Barisio* e *Parigi*, mentre che questa (come da atti notarili del 1504 15 aprile, 1513, 1595 7 aprile) così dicevasi semplicemente per corruzione dell'antico nome di quella. Presso questa porta (sullo sbocco di via Cavallerizza e stradale di Fenestrelle) sorse nel 1646 una cappella dedicata alla Vergine che dicevasi *Madonna di Parigi*, e che scomparve nel 1681. Anche questa cappella dal Carutti (op. cit. pag. 424) fu confusa con la primitiva chiesetta di S. Croce, che anticamente era pur presso le mura attigue alla porta di Malanetto. (Cf. 2 vol. di questa opera).

nella sua venuta; e che i custodi a lui sospetti saranno rimossi. Ma egli non si calmò. Il 20 novembre un guardiano della porta della Comba (1) lasciò entrare il nob. Bonifacio di Gassino con armati, che scortava l'abbate (Atto cons. 20 nov. 1482). Forse a castigo dei Pinerolesi per questi fatti veniva il Miolans a capo di molti arcieri e vi faceva cercare ed imprigionare molti del luogo (Atto cons. 9 genn. 1483). Invece con altri fatti ha relazione l'irruzione contro i pinerolesi fatta da Guglielmo di Cordon con armati (Atto cons. 31 marzo 1484).

Contemporanei ai tumulti della fine del 1482 sono la scomunica e l'interdetto lanciati, *occaxione prioratus Lombardie sancti Johannis Ferosolimitani*, su Pinerolo e su tutto il Piemonte dal vescovo d'Asti delegato apostolico, ad istanza del Rev. Francesco della Rovere nipote del papa e priore di Lombardia (Atto cons. 8 nov. 1482). L'interdetto doveva durare fino all'Epifania (Atto cons. 15 nov. 1482).

Nell'atto consolare del 26 nov. 1498 si nota che l'arcivescovo d'Embrun ed il vescovo d'Alba giudici e conservatori apostolici del comune domandano che da parte del comune si subdeleghino auditori e conservatori pel dominio del duca di Savoia.

Nella seduta cons. del 6 maggio 1499 si tratta *De audiendo expositionem factam parte R.mi D.D. episcopi vercellensis et commendatarii monasterii b.te Marie de Pynerolio per Reverendum dominum dominum Johannem Amedeum Bonivardi* ELECTUM (questo era il titolo che egli aveva vivente ancora lo zio Urbano Bonivardo, che non rinunziò all'abbazia) DICTE ABBATIE *qui dixit et significavit quod dicuntur emanate quedam littere appostolice ad importunam instanciam R.mi D.ni D.ni cardinalis de Ruere* (2) *et episcopi*

---

(1) Cf. pag. 206.

(2) Con sua lettera datata da Roma, il 10 dicembre 1477, Cristoforo Della Rovere prete cardinale sotto il titolo di S. Vitale, annunziava al comune la sua elezione al cardinalato. (Atto cons. 21 dicembre 1477).

Thaurini qui fuerunt hiis superioribus diebus presentate prefato D.no D.no vercellensi per quas infertur molestia seu controversia in et supra iurisdictione abbaciali, et qui requisivit ut declaretur an ipse littere fuerunt impetrate concesse et emanate ad instanciam et instigacionem comunitatis et consilii Pynerolii vel ne. Queste lettere inibitorie ad istanza del vescovo di Torino erano state emanate dal vescovo d'Ivrea *asserto conservatore contra iurisdictionem spiritualem abbatie Pynerolii.* La conservatoria provocata dal comune riguardava il diritto di condurre la *bealera* pel territorio abbaziale.

Ai vicarii dell'abbate U. Bonivardo si deve aggiungere anche Baldassarre Bernecii (Bernezzo) prevosto di Pinerolo, arcivescovo di Laodicea, che risulta tale dall'atto consolare del 7 dic. 1499 (1).

---

(1) Di Baldassarre Bernezzo di cui si conserva la statua marmorea in San Donato, si parlerà altrove. Qui però non vuolsi tacere che egli consacrò la chiesa di S. Donato, allora di fresco ricostrutta, Di fatto negli atti consolari di Pinerolo del 7 aprile e dell'11 agosto 1507 è detto che il Bernezzo si era offerto di consacrare gratuitamente la predetta chiesa; e nell'altro atto del 17 gennaio 1509 il comune tratta dei ringraziamenti e doni (10 scudi del sole) da farsi al Bernezzo per la consacrazione avvenuta. Questa importante funzione compita dal vicario anzichè dall'abbate, mentre in parte modifica la supposizione sopra esposta (Cf. pag. 167) che cioè il consacrante delle due ricostrutte collegiate fosse stato l'abbate U. Bonivardo, avvalora però l' altra supposizione anche sopra enunziata (Cf. pag. 175) che cioè l'abbate Gio. Amedeo Bonivardo forse non era vescovo. Il prevosto Bernezzo, come da documento del 26 aprile 1503, abitava in sua casa in Pinerolo, *in contracta Montis Pepini.* Alla *ruata Montis Pepini seu ad batimentum*, secondo i protocolli di Pietro Mazola dell' anno 1466, coerenziavano *domus communis Pinerolii, via pubblica, moeniae Pinerolii.* In questa via o *regione* nel 1507 (vedi vol. II. di quest'opera), esisteva una confratria detta *Montis-Pepini*, che in alcune carte denominavasi pure di *Montecapino, Moncapino, Montesino, Moncupino. La Ruata di Monciapino* è ricordata nel 1592; essa dicevasi anche *Ruata della Scola* (Cf. pag. 613, n. 1). Con suo atto dell'8 marzo 1593 il comune donava gratuitamente *la casa della scuola grande* a Gaspare Porporato di Pinerolo (Arch. civ. di Pinerolo, cat. 1ª, mazzo 17, art. 1°). Sull'area di una casa (castello dei Por-

Il 16 luglio 1499 moriva l'abbate Urbano Bonivardo, ed il comune in quello stesso giorno trattava *de providendo an sit bonum quod fiet parte communitatis Pynerolii aliquod donum in sepoltura R.mi D.ni D.ni Urbani Bonivardi episcopi vercellensis et comitis et commendatarii monasterii b.te Marie de Pynerolio qui* HODIE DIES SUOS CLAUSIT EXTREMOS. Si fecero fare 18 torcie di tre libbre ciascuna, che il giorno dopo si dovessero offrire nella sepoltura di lui, e furono eletti alcuni per andare da parte del comune a parlare *ad dominum abbatem modernum.* Questo successore, come si è detto, era Gio. Amedeo Bonivardo, già abbate *eletto*, come coadiatore di Urbano.

Gio. Amedeo Bonivardo.

Nell'atto consolare dell'8 sett. 1502 si menzionano lettere del cancelliere di Savoia e del reverendo abbate di Pinerolo al comune, perchè questo facesse buona accoglienza al re di Francia, che doveva venire in questo luogo; in un altro del 1507 si rileva che l'abbate intercedeva presso il duca perchè il comune non dovesse provvedere i letti che il foriere o maestro d' ospizio domandava; in quello del 5 sett. 1511, si dice che si era cercato da parte del comune di parlare coll' abbate, ma non si era potuto, *cum fuerit et sit extra patriam Sabaudie.* Si apprende dall' atto consolare del 27 aprile 1504 che D. Bernardino Cantore era *luogotenente* dell'abbate; da un altro del 1512 risulta che l'abbate di Cavour (Guglielmo Bardini già canonico di Pinerolo e poi vicario dell'abbazia pinerolese) (Cf. pag. 175) tratta una causa per

---

porato) ceduta nel 1643 alle Salesiane, queste edificarono (1666) l'attuale loro convento. Nella *via di Monte Pepino* presso le scuole è pur ricordata una casa dei Pellazza, che s' imparentarono coi Porporato. Non è quindi improbabile che questa via di *Monte Pepino* sia quella che ora attornia il predetto monastero, e che si dice officialmente del *Ricovero di Mendicità.* Per la demolizione del *batimentum* e delle *moenia* in queste adiacenze sorse l'altra *via delle mura*, che ora chiamasi comunemente *di Costagrande.*

l'abbazia di Pinerolo a riguardo degli uomini di Val Lemina: dice di soprassedere fino a Santa Maddalena, nella speranza della pacificazione, e che nel frattempo sarebbe andato in Savoia. Nella seduta consolare del 28 giugno dello stesso anno si comunicano lettere dell'abbate di Pinerolo sullo stesso argomento.

Gioanni di Savoia.

Dall' atto consolare del 12 febbraio 1516, risulta che quest'abbate si trovava allora in Pinerolo; dall' altro del 14 maggio dello stesso anno apparisce che si era poco prima fatto un accordo coll'abbate per i boschi (Cf. pag. 180-181), affinche non fossero devastati; e che l' abbate tentò di far annullare la conservatoria ottenuta dal comune. La causa si svolse dinanzi D. Catelino Parpalia abbate di S. Solutore di di Torino, commissario delegato d'autorità apostolica.

Nella seduta consolare del 12 febb. 1518 trattasi *de providendo quod visitetur R.mus D.nus Abbas monasterii Pinerolii, qui nuper venit e partibus Sabaudie.* Gli regalano sei paia di pernici e due paia di lepri. Nell'adunanza consolare del 17 agosto 1518 si ha l' avviso della visita ecclesiastica in Pinerolo; in quella del 24 sett. dello stesso anno, il *curato* di S. Maurizio domanda al comune qualche cosa per le spese fatte per la visita dell'abbate; nell' altra del 1° ottobre 1518, D. Gio. di Savoia (e non *Gian Francesco di Savoia* come pur inclina a credere il Carutti, op. cit. pag. 575) abbate domanda di essere soddisfatto delle spese fatte da lui nella visita delle chiese. Il comune dice di non esserci tenuto.

Consta dagli atti consolari del 1519 che da qualche anno esisteva lite del comune coll'abbazia e col prevosto di Val Lemina per i confini della prevostura di S. Pietro Val Lemina. Questa lite per i confini di Val Lemina verso la valle di Perosa è ancora accennata negli atti consolari del 29 dic. 1519, e in uno del 1535. In quello si legge pure che l'abbate diceva non esser valida la transazione precedente; e vi si tratta eziandio della visita a D. Giovanni di Savoia ve-

scovo e principe di Ginevra e abbate commendatario del monastero, *qui nuper venit a partibus Sabaudie*. Gli offrono sei torcie e sei scatole di confetti. Altro arrivo dell'abbate dalla Savoia è pur registrato nell'atto cons. del 30 dicembre 1519; in altro del 3 aprile del medesimo anno è ricordato il nobile Gio. De Varaubon scudiere dell' abbate; e finalmente in quello del 9 marzo 1539 (ai tempi dell'abb. Pietro della Balma) si ricorda che i monaci dell'abbazia domandavano che si pagassero loro 100 fiorini, debito di due anni, del censo concordato col comune. (Cf. pag. 183).

Giacomo di Savoia.

Quest'abbate apparisce per la prima volta nell'atto consolare del 15 agosto 1545 dove si legge che D. Giacomo di Savoia abbate non voleva investire il comune del diritto di decimare nel territorio del Castellar, o fini nuove di Pinerolo, ma intendeva che questi diritti fossero *escheyti* e devoluti al suo monastero. Anche in altr' atto consolare del 1552 è detto che l'abbate non voleva pagare le taglie e le collette per i beni dell'abbazia in territorio di Pinerolo. (Cf. pag. 294).

Marc'Antonio Bobba.

Quest'abbate cardinale, secondo l'atto consolare del 7 aprile 1574, investe la comunitá della decima di Riva.

Filippo Guastavillani.

In una seduta consolare del 1576 si propone di domandare all'abbate un predicatore per la quaresima e per tutto l'anno. Se non provvede, si vuole che se ne faccia la richiesta al Nunzio di S. S. L'anno dopo (1) in altra seduta del consiglio si nota che il prevosto di Pinerolo si lamenta che le chiese

(1) Cf. pag. 238, dove invece dell'anno 1577, si stampò per errore 1757.

sono mal servite dai canonici e cappellani, che per la maggior parte non vi fanno residenza o fanno servire da altre persone, *contro le disposizioni del recente concilio tridentino.* Sebbene se ne fosse fatto ricorso al vicario abbaziale non se n'era avuta alcuna risposta soddisfacente. Nel sinodo di questo abbate si fa allusione all'agitazione degli eretici (Cf. pag. 216), e questa è pur ricordata nell'atto consolare di Pinerolo del 7 giugno 1574, dove si legge che alcuni Ugonotti si vantavano di espugnare Pinerolo in quattro o cinque giorni.

Non è quindi a stupirsi se il monastero di S. Maria, qualche anno prima, abbia mandato anch'esso uomini d'arme in val Perosa (Cf. anche il Carutti, op. cit. pag. 364).

Il Tribunale del Santo Ufficio. (1)

Il Gabotto (2) contro il Carutti (3) osserva che non è vero che il Santo Ufficio non alzasse mai tribunale ordinario in Pinerolo, poiché leggesi negli *Atti consolari* sotto il 23 febb. 1440: *De providendo ne Reverendus magister Bertrandus locumtenens domini Inquisitoris heretice pravitatis procedere debeat contra debitum iusticie seu officij contra aliquas personas Pynerolij vel jurisdictionis eiusdem.* Fu risoluto allora di mandare a parlare coll'inquisitore Giorgio Gilio, Ludovico Costanzi, Giorgio Fantino ed Amedeo Capone (4).

I seguenti documenti in massima darebbero ragione al Gabotto, senza però rendere affatto errata l'espressione del Carutti. La sede ordinaria dell'inquisitore era sempre in Torino, ed in Pinerolo non vi era che un ufficio temporaneo,

---

(1) Di questo tribunale e dei valdesi si è già fatto qualche cenno alle pagine: 50-86-163-193-196-211-216-246-250-256-428.

(2) *Pinerolo ed i suoi recenti storici*, pag. 25. Nota di Ferdinando Gabotto. Pinerolo, Tip. Sociale 1893.

(3) Carutti, *Storia di Pinerolo*, pagg. 140-285.

(4) Arch. civico di Pinerolo, atti consolari, Vol. VI, fasc. II, f. 129.

succursale e dipendente da quello; nè procedeva senza l'annuenza del duca (1) ed il beneplacito del comune, da impetrarsi volta per volta; l'eventuale esecuzione si compiva in Torino.

Dall'atto consolare del 22 marzo 1451 (2) risulta che il teologo Giacomo Buronzo inquisitore nell'eresia aveva domandato di procedere contro gli eretici. In consiglio si deliberò di dare assistenti eletti da esso consiglio all'esaminazione degli eretici: *Ordinaverunt quod in praesenti consilio eligantur quatuor sapientes — et quos ellegerunt — qui cum domino inquisitore interesse debeant examinationi fiende per eum personis super heressi. Nomina electorum sunt hec — Ludovicus Bersator, Girardus Truchetti, Anthonius Faleti, Tononus Bertholomeus.* Nella sua seduta del 29 agosto 1496 il comune era chiamato a deliberare *super requisitione facta parte R.mi D.ni episcopi vercellensis* (abbate U. Bonivardo) *dicentis quod intendit providere contra personas heretice pravitatis culpabiles.* Il consiglio però suggeriva che *etiam procedatur contra eos via monitionum.* Forse in conseguenza di ciò l'atto consolare del 9 dic. 1496 nota che in giorno di sabbato furono all'abbazia arrestati alcuni montanari (eretici?) che venivano al mercato.

Un altro atto consolare del 1506 ricorda che in allora si facevano parecchi arresti in giorno di mercato col pretesto dell'eresia; ed il comune protestava dicendo questo essere contro la franchigia del mercato. Nella seduta consolare del 2 gennaio 1506 si ricorda che alcuni di Riva, degli Airali, di Baudenasca erano stati condotti prigionieri in castello *pro heresi crimine*, e si dovevano condurre a Torino. (Ecco dunque che il tribunale non aveva sede in Pinerolo). I chiavari protestavano di nuovo, perchè era così violata la franchigia. Chi faceva questi arresti era un Giorgio Bagnoli.

Il fermento dei valdesi che forse aveva provocato questa misura, cominciò nel 1484, perchè l'atto consolare di Pinerolo sotto la data del 20 gennaio di quell'anno ricorda che i nobili di Luserna e della Valle domandavano allora il soccorso ducale contro i loro uomini di Angrogna e d'altri luoghi.

(1) Cf. pag. 45, n. 1.
(2) Cf. pag. 303, n. 1.

NOTA FINALE

Per ragioni particolari finora si è taciuto o almeno non si è apertamente dichiarato, che questo lavoro é stato condotto in comune tra l' autore che apparisce dal frontispizio del volume ed il fratello di lui, prof. Albino Caffaro, al quale si appartengono segnatamente tutte le ricerche paleografiche e in gran parte l'ordine in cui sono disposte e la forma di cui sono rivestite le notizie da entrambi raccolte.

Si adempie ora a questo obbligo, perchè se qualche merito per avventura è in questa fatica a cui si sono unitamente sobbarcati, e se a qualche responsabilità vi si è andato incontro, sì l'uno e sì l'altra vadano in egual proporzione tra entrambi distribuiti.

Il titolo di quest'opera avrebbe richiesto che anche in questo primo volume, in appendice, si fossero pubblicati per intiero alcuni *documenti* tuttora inediti e stati nel testo semplicemente ricordati. E, in vero, da cinque a sei ne erano pronti; ma, considerata la lunghezza di alcuni di essi, per non ritardare di troppo l'uscita di questa prima parte, già soverchiamente estendentesi , quelli appariranno in uno dei volumi successivi.

FINE DEL PRIMO VOLUME.

Proprietà letteraria.

Visto l'opera: NOTIZIE E DOCUMENTI DELLA CHIESA PINEROLESE del sig. canonico Pietro Caffaro, nulla osta a che si stampi.

Pinerolo, 8 gennaio 1893.

BONARDI Vic.° Gen.°
e Revisore Vescovile.

COMMENDATIZIA

DI MONSIGNOR VESCOVO

L'opera che sta per essere pubblicata dal Rev.mo PIETRO CAFFARO Can. Teologo della Cattedrale : NOTIZIE E DOCUMENTI DELLA CHIESA PINEROLESE è senza dubbio della massima importanza non solo spirituale, ma eziandio temporale. Senza religione non vi può essere felicità, nè anche in questa vita. Egli è perciò che godo nel vederla prossima alla luce e mi professo riconoscente all'autore. Essa sarà utilissima e caldamente la raccomando e agli ecclesiastici ed ai secolari e per la materia che tratta e, perchè detratte le spese tipografiche, *l'intiero prezzo dell'Opera è destinato per l'organo a fabbricarsi nella nostra Cattedrale*. Voglia il Signore benedirla e fare che ampiamente si diffonda e porti frutti abbondanti.

Pinerolo, 22 Luglio 1892.

✠ GIO. MARIA Vescovo.

(Luogo del sigillo)

ELENCO

de' signori associati.

N. d'ordine		N. delle copie
1.	S. A. R. LA PRINCIPESSA MARIA ISABELLA DUCHESSA DI GENOVA	4
2.	S. E. monsignor Gio Maria Sardi, vescovo di Pinerolo	10
3.	S. E. monsignor Teodoro de' conti Valfrè di Bonzo, vescovo di Cuneo	1
4.	S. E. mons. Giuseppe Rotea, vescovo d'Asti	1
5.	Agnelli tenente Giovanni, Villar-Perosa	1
6.	Anfossi cav. Luigi, via dei Fiori, n. 59, Torino	1
7.	Archivio parroc. di Laval	1
8.	Asvisio D. Antonio, prevosto di Pramollo	1
9.	Barale D. Francesco, parroco di Lusernetta	1
10.	Baronetto D. Oreste, vice-parroco di Cantalupa	1
11.	Bassino D. Stefano, vice-curato di Villar-Perosa	1
12.	Bellino (signora), Pinerolo	1
13.	* Bertalmio D. Giuseppe, parroco di Buriasco	1
14.	Boisone dott. Giuseppe cons. municipale, Pinerolo	1
15.	Berardi teol. Carlo, curato di Superga, Torino	1
16.	Bernardi comm. Jacopo, vic. gen. onor., presidente della Congr. di Carità, Venezia	1
17.	Bertea Amalia ved. Reynaudi Pinerolo	1
18.	Bertea cav. avv. Carlo, cons. municipale, Pinerolo	1
19.	Bertea cav. avv. Ernesto, ispettore degli scavi del circondario, Pinerolo	1
20.	Bertocchio D. Gio. Battista parroco di San Bartolomeo (Prarostino)	1
21.	Bertone D. Gio. Battista parroco e vic. for. di Osasco	1
22.	Bettola Giuseppe pittore e consorte	1
23.	Bernezzo - Rasini marchesa Ines, Pinerolo	1
24.	Blanc teol. Luigi, vic. parr. di Balboutet	1
25.	Bianchini Carolina e sorelle, Pinerolo	1
26.	Bissetti D. Luigi mansionario e rettore del collegio vescovile di Pinerolo	1
27.	Bocchetti Stefano e consorte Pinerolo	1
28.	Bonardi teol. comm. Stefano, canonico e vicario generale della diocesi di Pinerolo	1
29.	Bolla D. Giuseppe, priore di Bobbio-Pellice	1
30.	Bonansea D. Bernardino, rettore di Turina	1
31.	Bosco Gio. sarto, Pinerolo	1
32.	Bonansea D. Felice, vic. parr. di Riclaretto	1
33.	Bonnet prof. cav. Amedeo, can. di S. Lorenzo, Torino	1
34.	Bonetto Andrea, maestro elem. e segret. com., Volvera	1
35.	Bocchetti farmacista Luigi e consorte, Abbadia-Alpina	1

* L'asterisco indica che l'associato ora è defunto.

N. d'ordine	N. delle copie
36. Bocca Bernardo, Vigone	1
37. Bourlot D. Gio. Maria, priore di Cambiano	1
38. Brayda - San Martino, contessa Clara, Pinerolo	1
39. Bruno D. Lanfranco, priore di Villar-Bobbio	1
40. Bues D. Antonio, parroco di Castagnole-Piemonte	1
41. Buniva D. Gio. Battista, parroco di S. Maurizio, Pinerolo	1
42 Caffaratti Andrea, Pinerolo	1
43. * Caffaratti D. Bernardino, parr. em. di S. Ger. Chisone	1
44. Caffaratti D. Secondo, parr. di Porte	1
45. Canova avv. Fulgenzio, cons. municipale, Pinerolo	1
46. Canova sorelle, Pinerolo	1
47. Calabrini marchesa Flora, dama di palazzo di S. M. la Regina, Roma	1
48. Calderini, Pinerolo	1
49. Cassina-Lébon Matilde, Pinerolo	1
50. Carutti di Cantogno barone Domenico, senatore del regno e bibliotecario di S. M. il Re	1
51. Carletti Gio. Battista, capomastro, e consorte, Pinerolo	1
52. Castagno D. Antonio, miss. apostolico, parroco e vic. for. di Pinasca	1
53. Canavero Amalia, Pinerolo	1
54. Castellaro Giuseppe, segretario dell'ospizio dell'infanzia abbandonata del Circondario di Pinerolo	1
55. Cesano mons. Callisto cancelliere vescovile, Pinerolo	1
56. Cesano teol. Cesare, vicecurato di Riva (Pinerolo)	1
57. Cesano teol. cav. cam. sec. di S. S. Leone XIII, priore e vicario foraneo di Bibiana	1
58. Cellino D. Pietro cappellano ai *Morerí*, Bricherasio	1
59. Chiabrandi D. Giuseppe, canonico, Pinerolo	3
60. * Challiol cav. D. Giuseppe, parroco di Fenestrelle	1
61. Chiavassa teol. Gio. Battista canonico, Biella	1
62. Chalvin D. Giuseppe, parroco d'Usseaux	1
63. Ciochino notaio Vincenzo, consigliere municipale Pinerolo	2
64. Cocito avv. cav. Edoardo, consigliere d'appello, Milano	1
65. Collino Carlo, propriet. della villa *Belvedere*, Pinerolo	1
66. Colombino Giuseppe Maria, Pinerolo	1
67. Consoni D. Carlo, can. onor. di Saluzzo, parroco e vicario foraneo di Barge	1
68. Contegrand D. Stefano, vic. for., parroco di La Ruà	
69. Costantino Stefano, maestro, normale, Pinerolo	1
70. Cotella Zaverio e Pierina, coniugi, Salassa-Canavese	1
71. Cremona D. Vittorio, cappellano al Colletto in Roletto	1
72. Dema D. Vincenzo, parroco di San Martino di Perrero	1
73. Don Luigi e consorte Piner.	1
74. Dondona signora, Pinerolo	1
75. Doria marchesa Anna, nata Seyssel d' Aix, dama di palazzo di S. M. la Regina, Pinerolo-Torino	2
76. Doria marchese Leone, Pinerolo-Torino	1

N. d'ordine		N. delle copie
77.	Duvina D. Silvino, parroco in colonna di Abbadia-Alpina	1
78.	Facta cav. avv. Luigi cons. municipale e deputato al parlamento, Pinerolo-Roma	1
79.	Fagiuolo Luigia, Pinerolo	1
80.	Falco D. Michele, canonico, Pinerolo	1
81.	Falco D. Bartolomeo, vicario perpetuo di Miradolo	1
82.	Faure D. Luigi Gioachino, parroco di Talucco	1
83.	Filippa Agnese e sorelle, Pinerolo	1
84.	Fer cav. avv. Stefano, consigliero municipale, Pinerolo	1
85.	Forchino D. Domenico, prevosto di Tagliaretto (Pinasca)	1
86.	* Fortoul D. Eugenio, canonico, Pinerolo	6
87.	Francia Giacomo, Pinerolo.	1
88.	Gaido D. Giuseppe segretario vescovile, Pinerolo	1
89.	Gay D. Gio. parroco di Castel del Bosco (Roure)	1
90.	* Gay D. Gio. Pietro, parr. di S. Martino di Perrero	1
91.	Gay D. Giuseppe, vic. parr. di La Ruà (Pragelato)	1
92.	Gagliardino D. Gio. Battista, parroco di Villar-Perosa	1
93.	* Galli cav. D. Felice, Bricherasio	1
94.	Galli D. Francesco, parroco di S. Germano-Chisone	1
95.	Gallo D. Gio. Battista, Vigone	1
96.	Garnier * A. e T. sorelle, Pinerolo	1
97.	Gariglio farmacista Filiberto e consorte, Pinerolo	1
98.	Gastaldi Giuseppe, impresario, Luserna S. Giovanni	1
99.	Gellato D. Giuseppe, mans. e rettore dell'Ospizio dei poveri infermi cronici, Pinerolo	2
100.	Gerlero D. Federico, vicecurato in Buriasco	1
101.	Gerlero D. Gio. Battista, rettore dell'ospedale mauriziano, Luserna S. Giovanni	1
102.	Gerenzani vedova, Pinerolo	1
103.	Ghiliani D. Giacinto, priore e vic. for. di Luserna S. Gio.	1
104.	Giay D. Pietro, vic. cur. di Luserna-S. Giovanni	1
105.	Giorsino D. Gio. Battista, prevosto di S. Salvatore in Savigliano	1
106.	Giuliano comm. avv. Gio. Battista, Pinerolo	1
107.	Gorgerino cav. D. Gio., ex cappellano militare, Pinerolo	1
108.	Giordana D. Guglielmo, vic. for. e prev. di S. Secondo di Pinerolo	1
109.	Godino D. Tommaso, parroco di Riva di Pinerolo	1
110.	Gottero Teresa e sorelle	1
111.	Granero D. Agostino, convittore mauriz. in Torre-Pellice	1
112.	Granero D. Chiaffredo, economo del seminario, Pinerolo	1
113.	Griffa teol. cav. Alessandro vic. for. e parroco di Perrero	1
114.	Griglio D. Alessandro, vicecurato del duomo di Pinerolo	1
115.	Grillo D. Alessandro, parroco di Chiabrano	1
116.	Gros D. Carlo parroco di Pomaretto	1
117.	Guiot-Bourg D. Gio. Battista parroco di Pourrières	1
118.	Guiot-Bourg D. Paolo, vic. parr. di Fenestrelle	1
119.	Héritier D. Giovanni, parroco di Bourcet (Roure)	1

N. d'ordine		N. delle copie
120.	Lampugnani Aniceta nata Frisetti, Villar-Perosa	1
121.	Langarotti - S. Martino contessa Maria Teresa, Pinerolo	1
122.	Lantelme Gio. Battista, parroco di Traverses, Pragelato	1
123.	Leynardi cav. prof. Gioffredo, Pinerolo.	1
124	Lindhurst duchessa Delia e figlia, Pinerolo.	1
125.	Losano D. Luigi canonico, Pinerolo.	1
126.	Luchinat avv. Luigi, Pinerolo.	1
127.	Maffei Carlo, ricevitore del registro, Luserna San Giovanni.	1
128.	Maffei Eugenio, Pinerolo	1
129.	Maffei dott. Gio. Battista, Pinerolo.	1
130.	Maffei avv. Giulio, sindaco della città di Pinerolo	1
31.	Maffei Giuseppe, droghiere, consigliere municipale, Pinerolo	1
132.	Malano D. Francesco Antonio, parroco di S. Pietro Val Lemina	1
133.	Marione Caterina, vedova, Pinerolo.	1
134.	Martin teol. Gio. Pietro, canonico, rettore del seminario, Pinerolo	1
135.	Martino D. Francesco, parroco di Piscina	1
136.	Massel Barbara, vedova, Pinerolo	1
137.	Maurino D. Francesco, parroco di Gran Dubbione (Pinasca)	1
138.	Merlo D. Stefano, rett. della chiesa di S. Giuseppe, Pinerolo	1
139.	Merlo cav. notaio Tomaso, Cavour	1
140.	Merlo D. Michele, prevosto di S. Michele, Bricherasio	1
141.	Merle Giuseppe droghiere, Pinerolo	1
142.	Midana cav. avv. Achille, cons. municipale e già sindaco della città di Pinerolo	5
143.	Monastero delle RR. Suore Giuseppine, Pinerolo	2
144.	Monastero delle RR. Suore Visitandine, Pinerolo	1
145.	Morra cav. D. Domenico, canonico e rettore del collegio di Chivasso.	1
146.	Morero D. Matteo, beneficiato in S. Maurizio, Pinerolo	1
147.	Morero D. Michele, cappellano in Campiglione	1
148.	Morero D. Tomaso, priore di S. Gio. Luserna S. Giovanni	1
149.	Oblati (RR. PP.) di M. V., Pinerolo.	1
150.	Oggero D. Francesco, vice curato del duomo, Pinerolo	1
151.	Paolasso D. Giuseppe parroco di Perosa-Argentina	1
152.	Pasquale Carolina nata Passerano Abbadia-Alpina	1
153.	Pelletta-Ghighetti contessa, Pinerolo	1
154.	Perrot D. Donato rettore del collegio di Fenestrelle	1
155.	Perrot cav. D. Michele, priore di Torre-Pellice	1
156.	* Petitti uff. D. Emanuele, già priore di Torre-Pellice	1
157.	Polliotti - Grana contessa Maria nata d'Espagnet, Pinerolo	1
158.	Pons D. Valeriano, cappellano del capitolo, Pinerolo	1

N. d'ordine		N. delle copie
159.	Porro Erminia e sorella, Pinerolo.	1
160.	Portis D. Chiaffredo parr. e vic. for. di Monastero (Cantalupa)	1
161.	Provana di Collegno conte Francesco Zaverio, Via Bogino, N. 16, Torino	1
162.	Pulciano cav. ing. Melchiorre, Torino	1
163.	Pussetti D. Felice, cappellano del capitolo, Pinerolo	1
164.	Ramellini avv. Eugenio, giudice al tribunale di Pinerolo	1
165.	Raimondi D. Giorgio beneficiato in S. Secondo di Pinerolo	1
166.	* Raimondi Tomaso, esattore della città di Pinerolo	1
167	Rasini di Mortigliengo conte cav. Mario cons. municip., Pinerolo	1
168	Re avv. Gaetano Torino.	1
169.	Ressia teol. Gio. Battista, canonico curato della cattedrale di Pinerolo	1
170.	Ricca di Castelvecchio conte Paolo e consorte, Bricherasio	1
171	Ricca D. Giuseppe, parroco di Baudenasca (Pinerolo)	1
172.	Ricolfi D. Giuseppe, maestro in Campiglione.	1
173.	Risso cav. Pietro causidico Pinerolo.	1
174.	Riva Costanzo, presso Michele Franco. Via Alfieri n. 4. Torino	1
175.	Rivetti Michele dott. in teol. e diritto canonico, can. teologale e vicario generale di Susa	1
176.	Rivoiro Federico e consorte Pinerolo	1
177.	Rolfo cav. Federico, causidico, cons. municipale, Pinerolo	1
178.	Rolfo D. Gio. Battista vic. parr. d'Angrogna	1
179.	Rolfo D. Giuseppe, prevosto di Campiglione	1
180.	Rollini Giuseppe, pittore, Torino	1
181.	Ronchail D. Augusto vic. parr. in Villaretto (Roure)	1
182.	Rondolino avv. Ferdinando Torino, via Passalacqua. n. 1	1
183.	Rondolino teol. Luigi mansionario, Pinerolo	1
184.	Rossi cav. farmacista Carlo, cons. municipale, Pinerolo	1
185.	Salengo prof. Giuseppe, Pinerolo	1
186.	Samuel D. Giuseppe, parroco di Laval (Pragelato)	1
187.	Salvay D. Emilio, vice curato di S. M. in Bricherasio	1
188	Savorgnan d'Osoppo contessa Filomena, Pinerolo	1
189.	Seminario vescovile de' chierici, Pinerolo	1
190.	Solera teol. cav. avv. Michele can. arcidiacono, Pinerolo	1
191.	Tegas avv. comm. Luigi, ex-deputato al Parlamento, Torino	1
192	Tinazzi Carolina, Pinerolo	1
193	Trombotti D. Antonio, vice curato in Frossasco.	1
194.	Vacca cav. Alessandro, pittore, Torino	1
195.	Valletti D. Domenico, Pinerolo	1
196.	Valletti D. Luigi, canonico, Pinerolo	1
197	Valinotti D. Giuseppe prev. di S. Maria in Bricherasio	1

N. d'ordine		N. delle copie
198	Viancino di Viancino conte avv. Francesco, Bricherasio	1
199.	Vigo D. Ilario, dott. aggr., curato di S. Giulia, Torino	1
200.	Villot D. Pietro, parroco emerito, Perosa-Argentina	1
201.	Vyno Carlo e consorte, Pinerolo.	1
202.	Vyno Giuseppe, R. impiegato in ritiro ed organista della cattedrale di Pinerolo.	1

RIASSUNTO

Associati . . . . . N. 202
Copie sottoscritte . . . . . « 229

La stampa del secondo tomo, che, come appare dal *sommario dell'Opera* già pubblicato, riguarderà più da presso e specialmente gl'istituti religiosi e di beneficenza della città, verrà intrapresa tostochè se ne saranno assicurate almeno *seicento sessantasei copie* comprese le precedenti. Il nome di questi nuovi associati apparirà nell' altro elenco da porsi in calce al secondo volume dell'opera.

INDICE

Prefazione. . . . . Pag. V.

PARTE PRIMA

ABBAZIA DI S. MARIA DI PINEROLO

Pagina

Dall' introduzione del cristianesimo nella regione subalpina alla fondazione dell'abbazia 9
Fondazione del Monastero 30
Costituzione dell'abbazia: Diritto di eleggere l'abbate di Pinerolo 35
„ „ Giurisdizione spirituale . . 43
„ „ „ temporale . . 46
„ „ Presunta persecuzione dei valdesi per parte del monastero . . 50
„ „ Sinodo e cattedratico . . 52
Abbati del monastero di S. Maria di Pinerolo: Sguardo generale sull'abbazia 61

Primo periodo: 1064-1140.

Abbati claustrali.

I. *Immenso* 63
II. *Arnolfo* od *Aginolfo* 64-404
III. *Arduino* 66-405-663
IV. *Uberto* 70-663
V. *Ottone* o *Oddone* o *Odone* 72
VI. *Dalmazzo* 73-663

Secondo periodo: 1140–1246.

	Pagine
VII. *Gerardo I*	77
VIII. *Focardo*	79
IX. *Guglielmo I*	80
X. *Aicardo*	83
XI. *Pietro I*	84
XII. *Bertramo* o *Bertrando* o *Beltranno*	84-663
XIII. *Giovanni di Borbone*	87
XIV. *Guglielmo (II) de Arlengo*	89-664
XV. *Gerardo II*	94
XVI. *Albuino* o *Albone* o *Albuyl*	95-405
Definitiva cessione di Pinerolo al conte di Savoia	95

Terzo periodo: 1246-1433

XVII. *Arduzio* o *Ardizzone* o *Ardizio*	105-664
XVIII. *Aimone*	107
Affrancamento della valle di S. Martino	109
XIX. *Balangero* o *Belengerio dei Bersatori*	112-405
XX. *Francesco di S. Giulia di Fossano*	116
XXI. *Gerardo della Balma (La Balma o De la Baume)*	124
XXII. *Andrea Falconieri di Trana*	125
XXIII. *Guido o Guio o Guidone di Reano*	128
Statuti di Abbadia-Alpina	129
XXIV. *Giuliano*	134-406
Battesimo di una principessa di Savoia in Pinerolo	134
XXV. *Enrico di Piossasco*	136
XXVI. *Giovanni Cacherano di Bricherasio*	137
XXVII. *Luigi Ponte d'Asti de' sigg. di Lombriasco*	139
XXVIII. *Michele Cacherano di Bricherasio*	141-406-664

Quarto periodo: 1433–1590.

Abbati commendatarii secolari.

XXIX. *Ugone di Lusignano detto il cardinale di Cipro*	144
XXX. *Lancellotto di Lusignano*	150
XXXI. *Tommaso di Sur, arcivescovo di Tarantasia*	154-406-664
XXXII. *Urbano Bonivardo, vescovo di Vercelli*	161-666
XXXIII. *Gio. Amedeo Bonivardo*	171-671
XXXIV. *Gioanni di Savoia, vescovo e principe di Ginevra*	176-672
XXXV. *Pietro della Balma, vescovo e principe di Ginevra*	185

Pag.

XXXVI. *Giacomo di Savoia* 194-673
XXXVII. *Marc'Antonio Bobba, card., vescovo di Aosta* . 201-673
XXXVIII. *Filippo Guastavillani, card., arciv. di Bologna* . 212-673
Sinodo dell'abbate Guastavillani . . . 214
XXXIX. *Guido Ferrero detto semplicemente il cardinale di Vercelli* 222
Affrancamento della valle di Perosa . . . 229
Visita apostolica 233
Pubblicazione ed osservanza del concilio di Trento 236
XL. *Vincenzo Lauro detto volgarmente il cardinale di Mondovì* 239
Sostituzione dei monaci fogliesi ai monaci benedettini 243
Zelo dell'abbate Lauro contro i valdesi . . 246

Quinto periodo: 1590-1748.

XLI. *Ruggero Tritonio, vescovo di Parenzo nell'Istria* . 247
Missioni delle valli 250
Sinodo dell'abbate Tritonio 254
XLII. *Scipione Borghese, cardinale* 259
Immunità della signoria abbaziale . . . 261
San Francesco di Sales in Pinerolo . . . 264
Sinodo dell'abbate Borghese 265
Stato della chiesa pinerolese nel 1626 . . 266
Sostituzione dei monaci francesi ai monaci italiani 272
Immunità ecclesiastica : 276
» » Consiglio superiore . 278
» » Usi e diritti gallicani . 280
» » Violazione della immunità eccles. *personale* . 285
» » Violazione della immunità eccles. *locale* . 291
» » Violazione della immunità eccles. *reale* . 291
» » Abolizione della immunità ecclesiastica . 295
XLIII. *Gian Francesco San Martino d'Agliè* . . 297
Vicario abbaziale: Gerolamo Salvay . . . 301
» » P. Carlo di S. Lorenzo . 316
Stato del monastero al tempo dell'abbate D'Agliè 320
XLIV. *Michelangelo Broglia vescovo di Vercelli* . . 326-406
P. Carlo di S. Lorenzo vic. cap. abb. . . 331

pagine

M. A. Broglia come abbate è pur riconosciuto dal papa 333
Bartolomeo Calusio, vicario abbaziale . . 339
D. Giacomo di S. Michele, vicario abbaziale . 344
Gara di preminenza tra monaci e canonici . . 345
Visite pastorali 357
Decreti ed ordinazioni 359
Amministrazione temporale 363
Sinodi 364
Sinodo nell'anno 1661. 266
Stato della chiesa pinerolese al tempo dell' Abb. M. A. Broglia 370
XLV. *Giuseppe Giacinto Broglia* 373
Ristabilimento d'alcune parrocchie . . . 383
Stato del monastero dal 1692 al 1727 . . 388
Bartolomeo Giuseppe Maria Garombi vicario cap. abbaziale 392

Sesto periodo: 1748-1893.

Stato del monastero dal 1748 al 1802 . . . 395
Diversi istituti in luogo del monast. di Abbadia: 400
Dame del Sacro Cuore . . . . . „
Istituto femminile Franchi . . . 402
Regia Opera della Provvidenza . . 403

Appendice alla trattazione degli abbati . 404
Elenco degli abbati del monastero di S. Maria di Pinerolo secondo varii autori 407

PARTE SECONDA

PREVOSTURA D'OULX

Origine, dipendenze, preminenza e decime della Prevostura d'Oulx. — Invasione di questa prevostura da parte dei valdesi 414
Bilancio e stato dell'abbazia di Pinerolo e della prevostura d'Oulx, nel 1747. 431

PARTE TERZA

VESCOVADO DI PINEROLO

	Pagine
Idea d'un vescovado in Pinerolo nel secolo XV	441
Erezione del vescovado	445
Feste in Pinerolo per l'arrivo del Nunzio	450
Vescovi di Pinerolo:	452
I. *Gio. Battista D'Orlié de Saint Innocent*	»
Stato della chiesa pinerolese sotto mons. D'Orlié	458
Sinodo di mons. D'Orlié	460
Borsa chiericale	462
Lettere pastorali, editti, decreti, ordinazioni, ecc	463
Amministrazione temporale	469
II. *Giuseppe Maria Grimaldi*	472
Soppressione della diocesi	479
Bilancio attivo e passivo della mensa vescovile nel 1805	481
III. *Teresio Maria Carlo Vittorio Ferrero Della Marmora*	487
Zelo del vescovo per le parrocchie della valle di Fenestrelle	489
Lettere pastorali, editti, decreti, ordinazioni, ecc.	491
Vertenze tra vescovo e capitolo	498
Rierezione della diocesi	500
IV. *Francesco Maria Bigex*	505
Solenne ingresso di monsignor Bigex	508
Lettere pastorali, editti, decreti, ordinazioni, ecc.	511
Sinodo di mons. Bigex	521
Amministrazione temporale	523
V. *Pietro Giuseppe Rey*	525
Lettere pastorali, decreti, ordinazioni, ecc.	527
Ceremoniale per la visita generale del Duomo nel 1827	535
Traslazione del vescovo da Pinerolo ad Annecy	537
VI. *Andrea Charvaz*	541
Lettere pastorali, discorsi, decreti, ecc.	545
Visite pastorali	552
Sinodo di monsignor Charvaz nel 1842	554
Zelo caritatevole di mons. Charvaz verso i valdesi	558
Mons. Charvaz si dimette da vescovo di Pinerolo	562
VII. *Lorenzo Guglielmo Maria Penaldi*	565
Lettere pastorali, ecc.	569

Pagina

Sepoltura di monsignor Renaldi . . . 578
VIII *Giandomenico Vassarotti* 580
Lettere pastorali, ecc. 582
IX. *Filippo Chiesa* 588
X. *Giol. Maria Sardi* 594

PARTE QUARTA

PALAZZO VESC., ISTRUZIONE ECCLESIASTICA E POPOLAZIONE

Palazzo vescovile 595
Istruzione ecclesiastica: 597
Seminario vescovile dei chierici . . . . „
Istruzione seminaristica al tempo degli abbati . 603
Conferenze ecclesiastiche 604
Catechismo diocesano 607
Collegio dei PP. Gesuiti 612
Collegio reale 620
Collegio civico 623
Collegio vescovile (Piazza del palazzo di Città) . „
Altro collegio vescovile (Piazzale di S. Maurizio) 627
Liceo *Porporato* pareggiato e R. Ginnasio . . 628
Istituto tecnico *Michele Buniva* e Scuola tecnica 629
Regia scuola normale maschile 632
Suola complementare femminile 633
Scuole elementari e Fratelli della Dottrina Crist. 634
Asilo infantile 636
Biblioteca municipale Alliaudi 638
Distribuzione dei premi 639
Popolazione 643
Popolazione della città e del territorio . . *
„ della provincia di Pinerolo . . 646
„ valdese 647
Prospetto sinottico della popolazione valdese negli anni: 1686, 1805, 1853 648

Pagina

Popolazione acattolica tra il 1822 ed il 1847 . 650
„ della valle di S. Martino poco prima del 1853 651
Stato della religione degli abitanti in Val-Chisone nell'anno 1717 652
Popolaz. e divisione di Val-Chisone nell'anno 1845 655
Statistica della popolazione del circondario pinerolese negli anni: 1849, 1850 e 1868 . . 657
Popolazione del circondario di Pinerolo nel 1777 e nel 1881 660
Popolazione del circondario di Pinerolo nel 1830 e nel 1850 con la statistica dell' istruzione di quest'ultimo anno 662

Altra appendice alla trattazione degli abbati . 663
Il tribunale del Santo Ufficio 674
Nota finale 676
Revisione ecclesiastica 677
Commendatizia di Mons. Vescovo . . . 678
Elenco de' sigg. Associati 679

ERRATA-CORRIGE.

Pag.	25	linea	35	*invece di*	Pio Moirano	*leggi:*	Rio Moirano
„	27	„	32	„	(1)	„	(2)
„	42	„	15	„	(28 febbraio 1123)	„	(26 febb. 1123)
„	47	„	27	„	ponte	„	fonte
„	61	„	24	„	i costori scritti	„	i costoro scritti
„	64	„	2	„	dalla quale	„	della quale
„	77	„	15	„	1140-1246	„	1140-1246 (2)
„	82	„	2	„	competizioni	„	competenze
„	118	„	15	„	*Scaramtorum),*	„	*Scaramporum,*
„	128	„	25	„	(1)	„	(2)
„	129	„	24	„	e di Bertino	„	e Bertino
„	137	„	8	„	*de Clozasco*	„	*de Plozasco*
„	139	„	23	„	(1)	„	(2)
„	„	„	„	„	nel lume	„	nel volume
„	141	„	29	„	all'abbate e comunità	„	all' abbate ed alla comunità
„	164	„	31	„	nel 1508 fin forse dal 1520;	„	dal 1508 fin forse al 1520;
„	192	„	6	„	e sono detti	„	sono detti
„	209	„	26	„	al 1585	„	al 1586
„	227	„	38	„	S. Anionio di Ara,	„	S. Antonio di Bra,
„	229	„	1	„	Affranchimento	„	Affrancamento
„	238	„	13	„	nel 1757	„	nel 1577
„	248	„	37	„	(4) Anchè parr.	„	(4) Arch. parr.
„	256	„	9	„	beneficiali	„	beneficiati
“	261	„	27	„	dai carichi	„	da carichi
„	267	„	33	„	dell'abbate	„	dall'abbate
„	281	„	26	„	*judicis ecclesiastico*	„	*judici ecclesiastico*
„	299	„	35	„	Inverno-Pinasca	„	Inverso-Pinasca
„	316	„	33	„	S. Carlo di S. Lorenzo	„	P. Carlo di S. Lorenzo
„	325	„	23	„	possezioni	„	possessioni
„	331	„	7	„	(... 1644-1680)	„	(...1644-1656)
„	336	„	18	„	*et V. S.*	„	*et N. S.*
„	340	„	19	„	buttiro	„	butirro

Pag.	344	linea	30	*invece di*	Madama Reale; fin dal 1642, e	*leggi:*	Madama Reale fin dal 1642; e
„	366	„	23	„	Rolletto	„	Roletto
„	384	„	3	„	Roccapiatta, mons. Michele	„	Roccapiatta. Mons. Michele
„	„	„	23	„	Dubbione; Gran Dubbione	„	Dubbione, Gran Dubbione
„	428	„	16	„	*presentazse*	„	*presentasse*
„	432	„	20	„	L. 150, —	„	L. 180. —
„	445	„	1	„	Cortevocchia,	„	Cortevecchia,
„	446	„	38	„	a Carlo Emanuele I.	„	da Carlo Emanuele I.
„	447	„	17	„	Dall'abbazia	„	Dell'abbazia
„	452	„	6	„	Michelangelo Broglia	„	Michelangelo Broglia (1).
„	474	„	31	„	1788	„	1798
„	475	„	17	„	nei 1334	„	nel 1334
„	„	„	21	„	aoi	„	poi
„	„	„	32	„	apile	„	aprile
„	„	„	36	„	*Julii Octavio,*	„	*Julii Octavii*
„	476	„	12	„	del 1818	„	nel 1818
„	477	„	34	„	sna drogheria	„	una drogheria
„	526	„	8	„	*avec tout de règrets*	„	*avec tant de règrets*
„	527	„	36	„	*ect*	„	*est*
„	528	„	16	„	così per fatti	„	così per i fatti
„	„	„	32	„	esaminiamo ora gli atti	„	esaminiamo ora altri atti
„	542	„	1	„	riforme poliche	„	riforme politiche
„	543	„	9	„	Mon Charvaz	„	Mons. Charvàz
✝ „	548	„	1-2 : Le due prime linee della pagina 548 ivi mancanti si trovano in capo della pagina 550.				
„	550	„	36	*invece di*	Emilio Comba	*leggi:*	Amedeo Comba
„	556	„	7	„	soggiezione	„	soggezione
„	558	„	36	„	acconta	„	racconta
„	559	„	23	„	trovatelli, che	„	trovatelli; che
„	566	„	34	„	*Felix Domino*	„	*Felix Comino*
„	573	„	6	„	Ascenzione	„	Ascensione
„	578	„	18	„	Il 6 giugno dopo la morte del vescovo, Jacopo dott. Bernardi, riconfermato ecc.	„	Il 6 giugno, Jacopo dott. Bernardi dopo la morte del vescovo, riconfermato ecc.
„	587	„	22	„	*benedicta*	„	*benedicat*
„	613	„	25	„	*gramaticalus*	„	*gramaticales*

„	631	„	24	*invece di* esercentil	*leggi:* esercenti
„	681	„	1	„ . . . . . parroco in colonna di Abbadia Alpina	„ . . . . . parroco di Abbadia-Alpina
„	682	„	29	„ . . . . . nata Passerano, Abbadia-Alpina	„ . . . . . nata Masserano, Abbadia-Alpina.

Nell'ignoranza, in cui si era allora quando si scrisse il capitolo riguardante l'abbate Luigi da Ponte, d'ogni documento che lo riguardasse: la certezza che l'elezione dell'abbate Cardinale di Cipro si era fatta nell'anno 1434 e che la morte di Michele Cacherano era avvenuta poco tempo prima: e la testimonianza dell'abbate Michelangelo Broglia che nel sinodo del 1661 affermava che Michele Cacherano era stato il ventottesimo ed anche l'ultimo abbate claustrale (Cf. pag. 143), ci avevano fatto supporre che l'abbate Luigi da Ponte, da tutti ammesso, non fosse posteriore, ma anteriore al secondo Cacherano. Risulta ora invece vero il contrario; e quindi preghiamo il lettore di voler correggere da sè l'elenco nostro (Cf. pagg. 410–411) per ciò che riguarda quest'abbate, e a voler leggere questi pochi cenni fondati su documenti irrefragabili, in sostituzione di ciò che si legge a pag. 139 e seguente:

LUIGI DA PONTE

1434.

L'elezione dell'abbate Luigi da Ponte che ebbe luogo, alla morte di Michele Cacherano, fu tosto contestata da parte del duca di Savoia, in ciò appoggiato dal vescovo di Torino, i quali sostenevano l'elezione del Cardinale di Cipro, come risulta dall'ordinato del consiglio del 26 novembre 1434. La seconda proposta nell'atto di quel giorno è la seguente: *Item de providendo quod eligantur certi sapientes qui vadant ad alloquendum R. D. Ludovicum de Ponte qui se gerere velle ci-*

detur pro abbate monasterii beate Marie de Pinarolio eidem supplicando quatenus digneatur (sic) *abstinere ab interdicto imponendo.* Ed allora si deliberava di nominare sei sapienti che avessero piena potestà *supplicandi R. D. episcopo taurinensi nunc residenti in abbatia Pynerolii pro R. D. Cardinali Cipri et etiam prefacto domino Ludovico de Ponte quatenus dignentur tenere modum et viam quod interdictum non ponatur in loco Pinarolii.* I sapienti eletti furono: Aimone Trucheti, Marco Croti, Bon. Gilii, Berteto Conradengii, Lud. Macagnani e Pietro Boneti, i quali dovevano consultare prima i legali Giorgio Gilii e Giacomo Costanzi, e poi anche provvedere per la visita da farsi al nuovo principe di Piemonte Ludovico che doveva venire di qua de' monti, ed al quale avrebbero dovuto porgere supplica *pro facto nonnullorum incarceratorum in castro Pynarolii qui interfuerunt in adiuctorio domini Abbatis de Ponte.* In fatto il 13 dicembre, essendo il principe a Torino, essi vi si recarono per trattarvi *super novitatibus hiis proximis diebus factis pro facto abbacie.* E molti pinerolesi furono citati a Torino per rispondere di ciò dinanzi al procuratore fiscale, Filippo Guaschi.

La venuta del cardinale di Cipro a Pinerolo non è anteriore al 1° novembre del 1435, il qual giorno si deliberava dal consiglio *de providendo super felici adventu Illustrissimi et Reverendissimi domini Cardinalis de Cipro de proximo venturi.* Si nominano il 20 dic. otto sapienti che coi chiavari vadano a fargli *debitam reverentiam eidemque presentare in suis serviciis dictam communitatem suplicando sibi ut dictam communitatem in suis agendis placeat et dignetur habere recomissam etc.* I sapienti a ciò eletti furono: Antonio Bersatore, Marco Croti, Bergoncio Costanzi, Ludovico Macagnani, Asiasio Turerii, Andrea Canali, Antonio Faleti e Berteto Conradengii.